OPERE
VARIE
DEL GLORIOSO
S. ANDREA
AVELLINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE VARIE

COMPOSTE

DAL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

CHIERICO REGOLARE

Divise in Cinque Tomi,

E date alla luce da' PP. Chierici Regolari di S. Paolo Maggiore di Napoli:

DEDICATE

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO PIGNATELLI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

TOMO I.



IN NAPOLI, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS.MO SIGN.RE

RITORNA meco la Congregazione noſtra ad implorare l' alto Patrocinio di VOSTRA EMINENZA per altre Opere del glorioſo S. ANDREA AVELLINO, che in cinque Tomi diviſe vengono di darſi alla luce: nè io ſaprei con più bel fregio illuſtrare la Stampa de'

Digitized by Google

preſenti Aſcetici ſuoi Trattati, e di quelli, che ſeguiranno in appreſſo, che col mettere loro in fronte il Nome venerato di quel medeſimo Porporato Mecenate, ſotto i di cui fauſtiſſimi auſpicj ſono di recente uſcite la prima volta dal Torchio, in due Volumi raccolte, le lettere ſpirituali dello ſteſſo Santo Autore. La novella edizione di queſte, ſiccome era ſtata già lungo tempo l'oggetto degli impazienti miei deſiderj, così fù poscia lo ſcopo de primi penſieri, e delle prime ſollecitudini mie, allorache alla prima Carica della mia Religione fui indegnamente promoſſo. Ma era ancor poco a miei voti, poco alla gloria del Santo, e poco all'utile dell'Anime l'avere dato al pubblico un ſolo ſaggio di quello Appoſtolico Spirito, ſe traſcurato aveſſi il rimanente di quel dovizioſo teſoro d'altri ſuoi mirabili manoſcritti, che nell'Archivio noſtro di S. Paolo con dovuta venerazione ſi conſervavano. A queſti interni ſtimoli aggiontiſi poſcia gli autorevoli eccitamenti di V. Eminenza nel tempo, che io, trovandomi in Napoli a cagione della Viſita delle noſtre Caſe, ebbi la feliciſſima ſorte d'eſſere frequentemente, e benignamente ammeſſo alla di lei preſenza, furono i nobili ſproni, che a por mano alla Stampa di tutte le Opere inedite del noſtro Santo mi ſpinſero; & a procacciare queſto novello ſplendore ad un Eroe, che dopo eſſere cotanto glorificato sù gli Altari, era ben tempo che lo

foſse

Digitized by Google

fosse ancora nelle Biblioteche, e che il Mondo venisse a conoscerlo non men celebre nel catalogo de' Santi, che in quello de' Scrittori, e Maestri. Ora s' egli è vero, che la Dedicazione de' libri sia più plausibile, e giustificata, quando tra l' Autore, e il Mecenate intervenga una tale omogeneità di virtù, che l' uno abbia rapporto all' altro, come la copia all' originale; a qual' altro Personaggio potea io queste Opere dedicare, che a V. Em. nella cui persona scorgonsi due mirabili somiglianze col Santo Autore, somiglianza d' Instituto, e somiglianza d' imitazione? Somiglianza per l' Instituto, essendo sì l' Avellino, che V. Em. due luminosissimi fregi della Religione Teatina, madre fortunata di due Figliuoli, l' uno in Cielo, l' altro in terra cotanto gloriosi: e somiglianza per imitazione, ben ravvisandosi in V. Em. perfettamente pratticate, & espresse quelle divote massime, quelle celesti Dottrine, che in queste carte quà, e là sparse si veggono. Io dunque presento a V. Em. non già un Esemplare, onde ritrar deggia in se stesso i lineamenti delle più eccelse virtù, ma uno specchio, in cui possa con suo bell' agio ravvisar quelle, che già da lungo tempo fanno dell' Anima sua l' ornamento, e lo splendore. Se non temessi lo sdegno di quella severa modestia, che si risente, e s' adira anche alle voci della Verità, quando queste risuonano in sua lode, io potrei bene in

Digitized by Google

queſte Opere riſcontrare tutte ad una ad una le eſimie prerogative, che in V. Em. noi ammiriamo; e il generoſo diſpregio delle mondane grandezze, e la profuſa liberalità delle limoſine, e la zelante ſollecitudine della ſalute dell' Anime, e la inſtancabile applicazione al Paſtoral miniſtero: Come per isfuggire la taccia d' adulatore paſſo pure ſotto ſilenzio quelle tant' altre ſingolariſſime doti, che le intrecciano una nuova Corona per la rara unione, che fanno in V. Em. tanta perſpicacia di mente con tanta ſincerità, e candidezza di cuore, tanta benignità, e clemenza con tanta altezza di Dignità, e di Sangue. Ma per non meritarmi quella d' ingrato, tacere giammai non potrò quella sì amorevole Clemenza, con cui degnaſi ragguardare la mia, anzi la ſua Religione, che in tante guiſe inceſſantemente benefica, e protegge. Troppo chiare teſtimonianze di ciò ho io ſteſſo nella immeritevole perſona mia; nè io poſſo rammentarmi il tempo felice del mio ſoggiorno in Napoli ſenza rivocare in dubbio, ſe foſſe maggiore la benignità di V. Em. in colmarmi di tanti onori, o la confuſione mia in riceverli, ſenza avere il modo di meritarli, e queſto appunto è il vanto proprio d' un Animo grande, il quale per far riſplendere la ſua munificenza nel diſpenſare le grazie, vuol' eſſere indipendente dal merito di chi le riceve, prendendone tutto il motivo da ſe medeſimo. Mi permetta dunque V. Em., che tra

tanti

Digitized by Google

tanti titoli moventi l'animo mio a consagrarle queste Opere, vi annoveri ancor questo delle particolari immense mie obbligazioni, e sia effetto della somma sua innata degnazione l'accogliere con benigno aggradimento questo tributo non meno del pubblico, che del privato mio ossequio, col quale profondamente m'inchino al bacio della Sagra Porpora.

Venezia 22 Agosto 1732.

Di VOSTRA EMINENZA

Umilissimo, Divotissimo, Obligatissimo Servo
D. Giuseppe Maria Brembati
Prepositо Generale de' Chierici Regolari.

Digitized by Google

AL DIVOTO LETTORE.



E Opere, che in questo primo Tomo, date alle stampe vi si presentano, e che in altri susseguenti fra poco tempo a Dio piacendo terminate vi si presenteranno composte dal glorioso S. ANDREA AVELLINO Chierico Regolare, tali certamente vi appariranno o Divoto Lettore, che se si dice, che Iddio parlò a Mose, e pure comunemente credesi, che non parlasse a lui che un' Angiolo per parte di Dio, in riguardo alle medesime voi ragionevolmente crederete, che non già il Santo, bensì lo stesso Dio abbia parlato per di lui bocca. Basta pure, che con attenta ponderazione vogliate leggerle, e vi scorgerete senz'altro una sì penetrante insieme e dolce suavità, e tale celeste unzione, da cui non potrete non sentirvi rapito, e conoscerete, nè senza vostro profitto, con quali sentimenti di vivo affetto entri il Santo Scrittore nelle materie, con quale saggio ed opportuno maneggio delle divine Scritture, de' Santi Padri, della Storia e Sacra e Profana regga, e avvalori i suoi argomenti, con quali ammirabili maniere in fine renda egli efficace la Divina Parola.

Egli è ben vero, che il modo di scrivere di questo Santo è ordinario semplice senza fuco di umana eloquenza, o di studiati periodi, o di scelte parole, ma ciò fù non per altro, se non perche il Santo bramava di apportar giovamento, e di esser inteso da tutti, non di accattare applausi, e di esser lodato da pochi, e nutriva anch' Egli il sentimento del Dottor Massimo San Girolamo, il quale di se parlando diceva (*): Sint alii diserti, laudentur ut volunt, & inflatis buccis spumantia verba trutinent, mihi sufficit loqui, ut intelligar. *Non dee perciò maravigliarsi alcuno, che Sant' Andrea desideroso di gio-*

(*) Tom 3. Epist. 125. Ad Damas. Pap. quæst. 2. in fine.

Digitized by Google

giovare a tutti accomodar volesse i suoi ragionamenti, ed il suo scrivere al modo del discorrere, e dello scrivere, che universalmente si usavano in que' tempi, più che a sublimità di pensieri, o a sceltezza di parole, o al rigore d'ortografia, che si bramerebbono ne' nostri; ma non sò poi se con tanto profitto dell'Anime; giacche l'esperienza ci insegna, che per movere a divozione è assai più efficace la purà simplicità di un dir piano, che la soverchia affetazione di un parlar sollevato: per questo motivo senza correzione alcuna quali il Santo le hà scritte, tali date si sono alle stampe le sue Opere: tanto più che così non mai potrà cader dubbio, che sieno Opere di Sant' Andrea, giacche tutte confrontar si potranno cogli Originali, che scritti di proprio pugno dal Santo medesimo si conservano nell' Archivio della Casa di San Paolo Maggiore di Napoli, e autenticamenne riconosciuti quai veri di lui scritti s' espongono anco alla pubblica venerazione de' Fedeli.

La disposizione delle Opere non è secondo l'ordine cronologico dal Santo non registrato, bensì giustache si è stimato più a proposito secondo l'ordine, che segue. Troverete voi però prima d'ogn'altra di lui opera il Ristretto della Vita, e morte del Santo, essendo stata giudicata cosa profittevole premettere il medesimo, perche siccome al dire del Pontefice San Leone, per movere sono assai più valevoli gli Esempj, che le sole parole, e a ben insegnare fa d'uopo insegnare più colle opere, che colla voce(*): Validiora sunt exempla quam verba, & plenius est opere docere quam voce: Così conoscendosi, che Ei non insegnò cosa agli altri, che prima non praticasse in se medesimo, si applaudirà qual' egli è in effetto un perfettissimo Maestro, e tanto più efficaci saranno le di lui salutari esortazioni avvalorate da di lui belli esempj.

TO-

* Serm. de S. Laurentio.

Digitized by Google

TOMO I.

1 *Esposizione della Orazione Domenicale.*
2 *Esposizione della Salutazione angelica a Maria Vergine.*
3 *Esposizione della Salve Regina.*
4 *Esposizione della Epistola Canonica di S.Giacomo.*

TOMO II.

1 *Esposizione sopra l'Epistola di S.Paolo a Colossensi.*
2 *Esposizione sopra il Secondo lib. del Maestro delle Sentenze.*
3 *Esposiz. sopra il Salmo* 118. Beati immaculati in via, &c.
4 *Esposizione sopra il Salmo* 45. Deus noster refugium, &c.
5 *Esposizione sopra il Discorso del Sign. sul monte:* Beati, &c.

TOMO III.

1 *Il Quaresimale, e*
2 *L'Annuale.*

TOMO IV.

1 *Essercizio spirituale prima, e seconda parte.*
2 *Altro Essercizio più ristretto.*
3 *Meditazioni sopra la Vita di Cristo, e di Maria.*
4 *Discorsi utilissimi per eccitare l'Anime Religiose alla perfezione.*
5 *Avvertimenti necessarii per quelli, che desiderano far profitto nella Via Spirituale.*
6 *Breve compendio per confessarsi bene.*

TOMO V.

1 *Spiegazione sopra i sette Doni dello Spirito Santo.*
2 *Spiegazione sopra i trè generi del Peccato, Originale, Veniale, e Mortale.*
3 *Trattato della Umiltà.*
4 *Trattato dell'Amore di Dio, e del Prossimo.*
5 *Trattato del SS.Sagramento della Eucarestia.*
6 *Trattato della Penitenza.*
7 *Trattato del Timore, e della Speranza.*

Digitized by Google

APPROBATIONES.

DE mandato Reverendiſſimi Patris D. Joſeph Mariæ Brembati noſtræ Congregationis Præpoſiti Generalis cupidè expendimus primum Volumen continens: *L'Eſpoſizione dell'Orazione Dominicale; delle prime due parole della Salutazione Angelica; della Salve Regina; e dell'Epiſtola Canonica di S.Giacomo*: Authore Sancto ANDREA AVELLINO ex noſtræ Congregationis Patribus: ac digniſſimum cenſemus, ut & Typis, & æternitati mandetur; omnia enim in eo ad virtutis normam, atque ad morum reformationem elaborata inſpiciuntur: Quapropter dùm elucubratum hoc opus emeritam aſpiciet lucem, id non ſine animarum profectu, ac emolumento fore autumamus. In quorum fidem, &c. Neapoli in Ædibus S.Mariæ de Advocata Idibus Julii 1732.

D. Romualdus Muſcettola C.R.S.Th.Prof.

D. Dominicus Caravita C.R.S.Th.Prof.

HOc opus continens: *L'Eſpoſizione dell' Orazione Dominicale; delle prime due parole della Salutazione Angelica; della Salve Regina; e dell'Epiſtola Canonica di S.Giacomo*, Authore S.ANDREA AVELLINO ex noſtræ Congregationis Patribus: & juxtà aſſertionem Patrum Theologorum, quibus id de more commiſimus approbatum; ut Typis mandetur, quò ad nos ſpectat, concedimus. In quorum fidem præſentes litteras manu propriâ ſubſcripſimus, & ſolito noſtro ſigillo firmavimus.

Ferrariæ die nona Auguſti 1732.

D. Joſeph Maria Brembatus
Præpoſitus Generalis C.R.

D. Petrus ab Eccleſia C. R. Secretarius.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE:

NOvello de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, supplicando espone a V. EM. come a maggior gloria del Signore IDDIO, e del suo servo S. ANDREA AVELLINO, & utilità dell'Anime pie desideroſe d'approfittarsi nella via dello Spirito, deve dare alle Stampe, diverse Opere scritte, e composte dal detto Glorioso S. ANDREA divise in cinque Tomi, quali originalmente conservansi nell' Archivio della Casa di S. Paolo Maggiore de' PP. Teatini, registrate di proprio carattere dello stesso Santo; Per tanto ricorre alle grazie dell' EM. V. acciò ne voglia commettere la revisione a chi meglio le parerà, per ottenerne la desiderata licenza, e tutto averà a grazia, ut Deus.

Ad admodum R. P. D. Cajetanum del Pezzo pro revisione, & relatione, ut supra, de ordine Eminentissimi Domini hac die quinta mensis Augusti 1732.

Canonicus Giordano de mandato ejusdem Emi Dñi.

EMINENTISSIME DOMINE.

EMINENTIÆ TUÆ humiliter obsequendo mandatis, quæ hoc Volumine S. ANDREÆ AVELLINI continentur Opera perlegi, Expositiones nempe *del Pater noster*; *delle prime due parole della Salutazione Angelica*; *della Salve Regina*; *e dell' Epistola di S. Giacomo*: In his, qui omnem illuminat hominem venientem in hunc Mundum, miris modis Scriptoris mentem Divina sua luce illustrasse videtur; atque illum tunc magis de thesauris suis doctrina, & gratia ditasse; cum ignarum, nulla Eruditione præditum, ac Divina gratia indignum se dicit ANDREAS. Quæ difficiliora sunt Sacræ Scripturæ loca, admirabili quadam dexteritate, & facilitate illustrat: Divinorum instar Eloquiorum ejus verba vehementer sancto ignita fervore, peccata, mores componendo, destruunt; mentem, erroribus detectis, ac pulsis ignorantiæ tenebris, illuminant; inanes Mundi fallacias, Divinarum perfectionum, Summæque Divinæ Bonitatis aperiendo magnitudinem, ad Dei amorem, æternæq; Vitæ desiderium legentium inflammant Voluntates, & Sacro incendunt ardore. Quæ cum non uni populo, aut Nationi, sed Universis Ecclesiæ populis, ac Nationibus pretioso Christi Sanguine redemptis prodesse possint, prælo digna censeo.

Datum in Ædibus S. Pauli quartodecimo Kalendas Februarii 1733.

EMINENTIÆ TUÆ

Obsequentissimus, & Addictissimus famulus
D. Cajetanus M. del Pezzo Cl. Reg. S. Theol. & Canon. Profess. Exam. Syn.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur.
Neap. 25. Januarii 1733.
D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.
D. P. M. Giptius Canon. Deput.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE

NOvello de Bonis publico Stampatore in questa fedelissima Città, supplicando fà intendere à Vostra Eccellenza, come avendo dato alla luce per mezzo delle sue stampe le lettere del Glorioso Santo ANDREA AVELLINO, reviste, ed approvate, per ordine di V.E. dal M.R.Sign.D.Gaetano Mari Lettor Primario di Teologia nella Regia Università de' publici Studj di questa Città; Per tanto desidera proseguire la stampa dell'Opere scritte, e composte da detto Santo divise in cinque Tomi; Che perciò supplica V. E. per le solite Regie licenze, quali haverà à grazia, ut Deus.

Idem Reverendus D.Cajetanus Mari videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG.
PISACANE REG. CASTELLI REG. PATERNO' REG.

Provisum per S.Excellentiam, Neap.die 30.Julii 1732.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

TE jubente, E. P. plura cum legerim, quæ mihi censenda credidisti, Sancti ANDREÆ AVELLINI Opuscula, suavem illum suspexi, divinumque spiritum, quo fidelis Christi servus potentèr adeò agebatur in terris, ut hæreditario veluti jure Venatorem se ostenderet animarum: sivè enim sacra commentetur in illis oracula, sivè theologica explicet dogmata, sivè incerta expendat pondera morum, & vera virtutis, vitiique indicia, sanctissimum semper eundem redolet spiritum; & simplici quidem, sed gravitate, & modestia maximè jucundo dicendi charactere, Christianos hominum animis affiare sic studet sensus, ut gravi corde vanitatem diligere non videantur, & quærere mendacium: quin Imperio aliquid detrahat, ac Regio juri; undè typis mandari posse judico. Neap. die 21. Januar. ann. 1733.

E. T.

Obsequentissimus, & addictissimus famulus
Cajetanus Mari.

Visa suprascripta relatione imprimatur, Et in publicatione servetur Reg. Prag.

ULLOA REG. GIOVENE REG. VENTURA REG.
CASTELLI REG. PEYRI REG. PATERNO' REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 30. Januarii 1733.

Mastellonus.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Capitoli della Vita di S. ANDREA AVELLINO Chierico Regolare.

Nasce, s'alleva, e in giovinezza dimostra Virtù eroica. Cap.1, pag.1

Fatto Prete più si raffina il suo Spirito. Cap.2, 2

Posto alla cura di un Monistero patisce gran persecutioni. Cap.3, 3

Riceve l' abito della nostra Religione. Cap.4, 5

Creato Maestro de' Novizii ottimamente gli ammaestra. Cap.5, 5

Doppo la prima Prepositura di S.Paolo di Napoli esercita altri carichi in Lombardia. Cap.6, 7

Supera molti impedimenti nel procurare il bene del prossimo. Cap.7, 8

Modo tenuto da lui nel governar le Case. Cap.8, 9

Con particolar lume guida l'anime de' suoi Confidenti. Cap.9, 13

Stile da lui tenuto nel visitar suoi penitenti con ispeziali favori di Sua Divina Maestà. Cap.10, 16

Patisce molto, e volentieri per amor del prossimo. Cap.11, 19

Altre sue sante Operazioni per zelo dell'anime. Cap.12, 21

Frequente studio dell' Orazione. Cap. 13, 23

Efficacia dell'Orazioni sue. Cap.14, 24

Nell'Orazioni sue stà unito con Dio, è visitato da' Santi. Cap.15, 26

Divozione sua verso la sacra Passione, e santa Messa. Cap.16, 27

Divozione à Santi, e specialissima alla Santissima Vergine. Cap.17, 29

Affetto sviscerato verso i suoi Offensori, e moderato verso i suoi Parenti. Cap.18, 31

Osservanza verso la sua Religione. Cap. 19, 33

Povertà, ed asprezza di Vita. Cap.20, 35

Pazienza, ed Umiltà. Cap.21, 38

Santamente finisce li suoi giorni. Cap. 22, 43

La sua sepoltura è un Teatro di maraviglie. Cap.23, 46

Miracolosa conservazione, liquefazione, e bollimento del sangue di esso Padre. Cap.24. 49

Si donano segnalate grazie per virtù del medesimo sangue. Cap.25, 50

Stupenda Virtù di un pezzo di sola di scarpa di esso Padre. Cap.26, 51

Li Capelli, e li peli della sua barba guariscono molte infermità. Cap. 27, 52

Grazie miracolose ottenute col bastone di esso Venerabil Vecchio. Cap.28, 53

Beretta, Veste, Occhiali, ed altre cose del Padre, sono istrumenti di varie grazie. Cap.29, 54

Solo invocato fà grazie. Cap.30, 56

Il Padre D. Andrea dopo morte apparendo fà grazie. Cap.31, 59

Con varie apparizioni si manifesta la gloria del Santo Padre. Cap.32, 62

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA
DI
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

BREVE RELATIONE
DEL P. D. GIO: BATTISTA CASTALDO
Della ſteſſa Religione.

Stampata in Napoli nell'anno 1613.

Naſce, s'alleva, e'n giovinezza dimoſtra virtù heroica.
Cap. Primo.

IL P.D. Andrea Avellino della Congregatione de Chierici Regolari, tre anni prima che queſta ſi fondaſſe, cioè del 1521 fù dato da Dio al Mondo per illuſtrarla, e nacque in Caſtronovo Terra della Provincia di Baſilicata in Regno, ricevendo al battesimo il nome di Lancillotto da' ſuoi parenti, che quivi per riſpetto di beni temporali erano de primi; ma più riguardevoli aſſai per la pietà, e Religione loro. Sua Madre in particolare menò vita ſantiſſima, e fù molto devota della Madonna. Il zio parimente, ch'era Arciprete di quella Terra, & un fratello c'hebbe, furon di più che mediocre bontà. Egli poi talmente da ſuoi genitori s'allevò nel timor di Dio, che di ſedici anni, ſopra di se havendo quaſi tutto il governo della caſa, non ſolamente diede ſaggio di molta prudenza, coſa non ordinaria in quell'età, ma chiaro ſegno ancora di quella gran purità, che Dio Noſtro Signore liberalmente gli havea communicato nell'anima, e nella carne ſteſſa; imperoche eſſendogli, come ſi legge del glorioſo S. Bernardo, per la beltà corporale, della qual'era dotato, teſe più volte inſidie dalle donne per rubbargli il teſoro della ſua caſtità, ſempre col Divin'aiuto, ſeppe liberarſi da quei pericoli, e mantenere il candore della ſua purità illibato. E prima mentre attendeva a' ſtudii d' humanità in una Terra detta Seniſi, una donna di quel luogo preſa del ſuo amore, cercò più volte con preſenti di renderſelo benevolo, ma egli ſoſpettando del mal talento di lei, ſempre le rimandava indietro quei preſenti, dicendo di non conoſcerla. Laonde eſſa alla fine ſcopertamente gli fè notificare il ſuo amore: del quale moſtrando il giovane di reſtar molto maravigliato, come che non conoſceſſe d' haver coſa in se, che poteſſe indurla à sì grave peccato, riſpoſe la mezzana, che particolarmente de ſuoi occhi quella donna era vaga. Quivi con gran vigore di ſpirito proruppe: E queſt'occhi ſteſſi mi caverei per non dar'altrui occaſion di peccare, ſe ciò foſſe conforme al divin volere. Per la qual riſoluta riſpoſta, e per molte minaccie, che ſeguì à fare à quella miniſtra di Satanaſſo, non hebbe più da colei travaglio. Non gliene mancò tut-

Digitized by Google

tavia un simile quando fù ritornato à casa, e tanto più nojoso, quanto più familiare, dalla sua propria balia, la quale mentre stava il giovane una sera spogliandosi nella sua camera per porsi à letto, l'andò à ritrovare, e se gli mostrò disposta, e risoluta di giacersi quella notte con lui. Da così violente risolutione, non fidandosi egli di sottrarsi con la forza, s'ingegnò di farlo con l'astutia, e fingendo d' havere à far'altro in una vicina stanza, dove ben bene serrò le porte, lasciò che la malvagia femina si ponesse à letto, e quivi invano l'attendesse, & illusa dal casto giovane restasse: il quale molte gratie rese à Dio nostro Signore, che da tanto pericolo in quella perplessità liberato l' haveva. Con tutto che così castamente egli vivesse, permise Iddio, per sua maggior corona, mentre ancora stava nella sua Terra, e casa paterna, che fosse sospettato un tempo da alcuno, che gli fosse stato dal casto giovane fatto pregiuditio nell' honore, per veder, che certa donna ardentemente lo sollecitava, e perciò li machinarono i parenti di lei contro la vita; ma per voler Divino, accortisi dell'inganno, voltarono il loro sdegno contro un' altro, che veramente era stato il colpevole; confermandosi maggiormente nell' opinione, che prima havuto havevano dell' integrità del modestissimo giovane. Un'altra volta andato à Napoli per attendere à studii della legge Civile, e Canonica, fù da una sfacciata donna assalito, mentre si ritrovava solo nella sua stanza, & havendolo colei d'improviso abbracciato, egli con violenza liberandosi da quella rete del Diavolo, si pose à fuggire, lasciando la casa à rischio d'esser rubbata, sicome in parte avvenne; perche la rea femina se ne portò via due lenzuola, & il buon giovane à guisa del Patriarca Gioseppe nulla si curò della robba, per non perder la ricchezza maggiore della sua pudicitia, la quale custodì per tutt' il corso della sua vita, con diligenza, e fortezza incredibile; perche non solo mentre studente stava in certe cammere locande, hebbe più volte à ributtare donne infami, che sfacciatamente lo sollecitavano, e compunte dalla sua valorosa resistenza se ne ritornavano; ma etiandio doppo esser Sacerdote, occorrendogli più volte d'esser da solo à solo assalito con preghi, e lusinghe da nobili, giovane, e per altro tenute molto pudiche donne; egli non solo gagliardamente fè sempre resistenza, ma con parole infocate del vero amor di Dio, molte fiate oprò, ch' elleno riconoscendo l'error loro se ne ritornassero compunte, anzi di questa virtù della castità fù sempre sì buon custode, che negl'ultimi anni di sua vita disse al suo compagno d' haver sempre havuto timore di perdere questa gioja sì pretiosa della purità, e che anche in quella età decrepita ne temeva, soggiongendo, che col solo pensiero, pure havrebbe potuto perdere quello, che tanto tempo havea conservato.

Fatto Prete più si raffina il suo spirito. Cap. Secondo.

DI tal purità dotato il servo di Dio, molto ragionevolmente prese l'habito Clericale, & à convenevol' età pervenuto fù promosso all' altissimo grado del Sacerdotio: nel quale se bene con grand' integrità, e fedeltà ministrava, fù nondimeno con sì particolar gratia da Dio chiamato, che riconoscendo qualche mancamento, procurò poi di migliorare la sua vita; e questo, che fù sul 27. anno dell'età sua, soleva poi chiamare sua Conversione dalla vita mondana, perche si determinò d'attender solo à Dio, e fuggir ogni benche leggiero peccato. L'occasione fù tale. Per la cognitione

Digitized by Google

tione c'habbiamo detto, ch' acquistato haveva dell' una, e l' altra legge, s'ingeriva tal volta à patrocinar qualche causa nel foro Ecclesiastico; e perche una d' un Prete suo amico molto straordinariamente gli premeva, si pose à difenderla con alquanto troppo disordinato ardore, e non hebbe riguardo, dove portava l'utile della causa, di dire una bugia, ancorche non pregiuditiale; ma ritiratosi la sera à casa, e leggendo la Scrittura Sacra conforme al suo solito s' abbatè in quel passo della Sapienza al primo: *Os quod mentitur occidit animam*; per lo che se ne compunse tanto grandemente, che stabilì di lasciar affatto quell'esercitio, come fece; e si diede ad una vita molto spirituale, facendo con discipline, cilicii, vigilie, digiuni, & altre asprezze assai rigorosa penitenza, e consumando ancora buona parte della notte in oratione; delle quali virtù sicome fù amicissimo, come si vedrà, insino alla morte, così fù sempre d'indi in poi nemicissimo d' ogni benche piccola bugia. E raccontando egli poi questo motivo della sua conversione, fece ch' altri di simil professione l' abbandonasse col secolo, e si facesse religioso. Con tanto fervore diede questo nuovo principio alla sua vita spirituale, che subito conobbe la differenza che v' è frà lo spirito, e 'l senso, com' egli dichiara in una sua lettera con queste parole: (Mentre io seguii la vita del Mondo, se bene mi pareva facile & honorata, nondimeno in esperienza trovai tutt' il contrario. E la vita spirituale che mi parea difficile, malinconica, & in poca stima, l'hò trovata facile, dilettevole, & honorata.) Quindi avveniva che soprabbondando il gusto dello spirito, con gran facilità mortificava il senso, si che in progresso di tempo, quasi maravigliandosi di tanta prontezza, che si ricordava haver' havuto in questo tempo, in una lettera scritta alla Principessa di Parma Donna Maria l' anno 1572. li 20. d'Ottobre, dice così (Son ventiquattr'anni ch'incominciai à voler dispreggiar me stesso, e sento più fatica adesso che nel principio della mia conversione.) Et al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d' Airola dice del 1604. (Misero me che sono 56. anni, che 'l Signor mi chiamò à portare la mia croce dopò lui. Se ben nel principio cominciai à caminare con fervore, nondimeno insino adesso non hò fatto quel profitto corrispondente al principio, come desidero.) E nondimeno si vedrà appresso come in tutto il restante della sua vita parve un ritratto di mortificatione, e dispreggio di se medesimo. Di quest' istessa sua conversione parla, quando in una lettera scrisse (Mi son risoluto da molto tempo in quà di non volere mai più desiderare cos'alcuna nè per lo corpo, nè per l'anima sopra la terra, ma dire sempre al Signor *Fiat voluntas tua.*) Aspirando già dunque ad altissimi gradi di perfettione, per potervi presto salire, s'elesse per Confessore, moderatore, e guida il nostro Ven. P. D. Giovanni Marionò, che alquant'anni dopò, morendo santamente nella casa di S. Paolo di Napoli, lasciò confermata l'opinione, che s' haveva della sua santa vita.

Posto alla cura d'un Monastero patisce gran persecutioni. Cap. Terzo.

OSservando dunque questo Santo Maestro il gran progresso, che faceva di giorno in giorno il suo obediente discepolo, stimò che fosse ormai atto à dar regola ad altri. Perciò lo propose à Monsignore Scipione Rebiba, che allora in Napoli era Vicario Generale, e fù poi Cardinale di Pisa, acciò che secondo il suo zelo, il pre-

Digitized by Google

poneſse alla cura, e riforma d' un Monaſterio di Monache, il quale haveva biſogno di più, che ordinario ſpirito, e diligenza. Fù per tanto impiegato in queſto governo, nel quale ſi portò con tanta eſattezza, & eſemplarità, che ſe ne videro in breve maravigliosi frutti di perfettione; de quali havendo invidia il commun nemico inſidiò per mezzo d' un malvagio ad una di quelle ſue pecorelle; ma che non fece il vigilante paſtore per difenderla? non perdonò à fatica, nè temè ingiurie, e minaccie, che, perche deſiſteſſe dal guardarla con tanta diligenza, gli furon più volte fatte: al che molto l'animavano li continui, & efficaci conforti, che il ſuo Maeſtro gli dava. Finalmente non riſparmiò alla propria vita, ben che s'accorgeſſe eſſergli apertamente da quel tale machinato contra. Un giorno ſtando in ſua caſa, & avvedendoſi che venivano alcune genti armate per ammazzarlo, conforme gli era ſtato più volte minacciato, eſſo ſi fè loro incontro, & eſſendo dimandato da quegli huomini cattivi, che di viſta non lo conoſcevano, dove foſſe D. Lancillotto Prete? egli non volendo dall'una parte incorrer' in quel vitio, che tanto abborriva, della bugia, dall'altra ritrovandoſi in obligo di difender la propria vita, ſinche altrimenti piaceſſe à Dio, nè negò di ſapergliene inſegnare, nè affermò coſa che foſſe falſa, nè utile al mal talento di coloro, e diſſe, additando l'uſcio della ſua camera, Poco fà è paſſato di là, dove inviandoſi li malfattori, hebbe agio il buon Sacerdote di Chriſto di fugir quel pericolo. Un' altra volta mandò quel malvagio per eſſequir il ſuo triſto penſiero, e quegli, che fù mandato, vedendo che D. Lancillotto entrava nella Chieſa di S. Arpino, lo ſeguì per aſſaltarlo nell' uſcir che faceſſe, ma oſſervando, che con grandiſſima devotione, e affetto s' era poſto ad orare, ritornò tutto confuſo à chi l'haveva mandato, e diſſe liberamente, che non gli dava l'animo d' offender quell'huomo, che nel far oratione gli era paruto un Angelo. Così in due modi la Divina providenza difeſe il ſuo ſervo; nel primo come ſi difeſe già Santo Atanaſio da miniſtri di Giuliano apoſtata, che per fiume lo perſeguitavano, poiche furon con ſimil tratto deluſi dal Santo; nel ſecondo, come furono atterriti quegli empii, che tentarono d' uccidere S. Tommaſo Arciveſcovo di Conturbia mentre orava. Ma dall'una parte non ceſſando il zelo del ſervo di Dio, dall' altra non mitigandoſi il furor di quell'empio, mandò di nuovo un' altro, che aſſaltandolo, il ferì, ma non troppo gravemente, in faccia: nè tuttavia ceſsò il buon Sacerdote dal ſuo ufficio, ma ſubbito guarito di quella ferita ritornò (col parer de'ſuperiori) alle ſolite diligenze, onde un giorno, che la mattina haveva inſtantemente chieſto à Dio di patir qualche coſa per amor ſuo, di nuovo l' aſſaltarono due huomini armati, e gli diedero in faccia due ferite, l'una delle quali per cingerli quaſi tutta la faccia, e per havergli tagliata una vena principale, fù molto brutta, e pericoloſa; pure ritiratoſi nella caſa de' Noſtri Padri di S. Paolo, hebbe quivi tal cura, e tanto ajuto di Dio, che non ſolo fù guarita la piaga, ma tolto anco la cicatrice, in guiſa, che nel progreſſo di molt'anni, ch'egli è ſopravivuto, non ve n' è apparſo mai veſtigio; il che s' è attribuito à ſpecial beneficio, e providenza divina, perche poteſſe il ſuo Sacerdote attender meglio al frutto dell' anime. Nè di tanta ingiuria ricevuta ſi querelò egli mai, anzi mandando ſubito il Vicerè di Napoli ſuoi miniſtri à pregarlo più volte, che voleſſe manifeſtare il delinquente, egli, benche il ſa-

Digitized by Google

sapesse, non volle farlo, facendo più tosto instanza che la giustitia si quietasse, e non procedesse più oltre. Ma non lasciò impunito tal eccesso la Giustitia Divina, che quello c' haveva fatto ferire il buon Confessore fù miseramente ammazzato, e morì senz'haver tempo di poter confessarsi.

Riceve l'Habito della nostra Religione. Capitolo Quarto.

IN tanto D. Lancillotto veggendo quanto difficilmente si possa nel secolo piamente vivere, anco in habito Clericale, & offervando con quell' occasione, quanta carità, e disciplina si ritrovava in quei Padri di S. Paolo, si risolse col Divino ajuto di far perpetuamente sua vita, dove haveva per lor diligenza scampata la morte. E così chiese con ogni istanza & humiltà l'habito della Religione, e l'ottenne la Vigilia dell' Assuntione della B. Vergine l' anno del Signore 1556. dell' età sua il 35. mutandogli si anco il nome di D.Lancillotto, in quello di D. Andrea; Non senza disposition Divina, per dinotar con questo nome, che in Greco significa Forte, la fortezza di questo servo di Dio, così nell' atto precedente, come in tutto quello ch' operò nel rimanente di sua vita à beneficio dell' anime; e per esser anco stato sino alla morte huomo di Croce. Nel novitiato, che fece sotto la cura di quell' istesso Maestro c'haveva havuto al secolo, dico il Ven. P.D.Giovanni di cui miglior desiderar non ne poteva, e con ottima compagnia d'altri Novitii, c'hanno poi fatta eccellente riuscita; attese con sommo studio à spogliarsi affatto dell' huomo vecchio, & à purgarsi di quel poco di mondo, che l'era rimasto; esercitandosi principalmente nella virtù dell' humiltà; fundamento e base di tutte l' altre; nella quale faceva à gara, col P. D. Paolo Arezzo suo connovitio, e poi Cardinale, à chi potesse più avvilirsi l'uno stimando l' altro à se superiore racconciandosi anche con le proprie mani infin le scarpe. Fù secondo il costume delle religioni osservanti, provato il suo spirito in essercitii bassi, e faticosi, che dall'obedienza gli furono imposti. In particolare gli fù dato pensiero di servire ad un povero vecchio infermo, che per la malvagità del male era quasi in continua frenesia. A questo mentre faceva li più vili servitii, che si facciano, non li mancava molte volte d'essercitar con l'humiltà la patienza, perche spesso freneticando l'infermo, gli dava in tanto pugna, e schiaffi, senza che il buon novitio si lagnasse, ò desistesse un punto dal servirlo, il che seguitò à fare per ispatio di venti mesi, anche dopo c'hebbe fatto la professione. Fù quanto prima applicato all' essercitio di Confessore, nel qual si dimostrò non meno che nel secolo infatigabile, e zelante, come s' andrà à suo luogo dicendo.

Creato Maestro de Novitii ottimamente gl'ammaestra. Cap. Quinto.

S'Era il P. D. Andrea così ben'essercitato nel tempo del suo Novitiato nella mortificatione delle proprie passioni, e nell'acquisto delle principali virtù, & haveva con tanta facilità preso lo spirito della religione, che fù stimato da superiori atto ben presto à guidar' altri per quella strada, che tanto speditamente haveva corso. E si come fù di gran lode à S. Tomaso d' Aquino l' esser chiamato Maestro nel 25 anno dell'età sua: Et à S.Bonaventura sett' anni doppò il suo ingresso esser posto à interpretar i libri delle sentenze, e doppo altri sei esser' essaltato al Generalato della sua Religione: Così di non mediocre virtù, fù segno

che

Digitized by Google

che questo Padre appena uscito dalla scuola dello spirito, che s' apprende nel Noviciato, ne fusse fatto Maestro. Quattro anni dunque dopo l'ingresso, cioè del 1560. fù creato Maestro de novitii in quell'istessa casa di S. Paolo: il qual' officio essercitò per ispatio di dieci anni continui, con incredibil diligenza, & essemplarità, sapendo egli benissimo, e dicendolo spesso à suoi novitii, che il novitiato in Religione importa il tutto; perche in vero, sicome dal seme, benche picciolo procede tutta la virtù della pianta, così da quel poco tempo del Novitiato procede tutt' il bene, che nel rimanente della vita fà un Religioso. Per questo non mancava à diligenza nessuna per promuover i suoi novitii con la parola, e più con gli essempi à perfettion di vita, principalmente per mezzo dell'oratione mentale; la quale insegnava à fare con particolare studio e metodo; & effigeva da loro dì per dì minuto conto del profitto, che in quella facevano, e solea dire, ch' è cosa, ch' hà dell'impossibile, che un Religioso possa far gran profitto nella Religione, se non sà far bene oratione mentale, per esser questa cibo dell'Anima. E per somministrar à giovani, e principianti materia di meditare, compose un libro di devoti essercitii. Con particolar'affetto gl' infiammava nella devotione della Beatissima Vergine. Gli ammaestrava alla continua estirpatione de vitii, & acquisto delle virtù: alla mortificatione di loro medesimi in tutte le cose: ad una perfetta povertà nel vestire, nella cella, e nel trattar le cose di casa, & in somma in procurar sempre di conservar le robbe, & in volerne manco che fosse possibile. Gli esortava assai à fuggir l' otio, e le parole otiose; e gli animava alla perfetta osservanza della Religione: dimostrava loro con parole, e con essempio à fuggir certe cerimonie effettne, ma seguitar una santa simplicità, & una sincera carità, conforme al detto di S. Giovanni: *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Il suo affetto era più verso quei novitii, che apparivano diligenti, ferventi, e studiosi, che verso li pigri, e rimessi, soleva dir loro, che la Religione è un hospitale d'anime, non di corpi; volendo dar' ad intendere, che non cercassero tanto il ristoro del corpo, quanto la medicina dell'anima: era nemico d'ogni minima relassatione, e voleva che il suo novitio s'allevasse con asprezza di vita, & humiltà. Si serviva molto del documento di S. Vincentio Ferrero, Che i giovani massime, non faccian troppo astinenza di pane, ma ben delle cose delicate. E così, benche ne' giorni di digiuno negasse il companaggio anche à quelli, che per l'età non erano obligati à digiunare, concedeva loro però una maggior portione di pane, che non havevano gli altri; non mancando così di dimostrarsi all'occasioni tenera, e compassionevol madre: perche in tal modo temperava il rigore, che non voleva si perdesse una drama di confidenza: la quale diceva esser nel novitio il fondamento d' ogni bene. Perciò dissimulava molte volte i disgusti c' haveva da loro, e gli essortava à manifestargli qualunque pensiero, benche fosse contro la sua propria persona, che ne vedrebbono effetti di buon Padre, sicome avvenne, che fù tal volta alcun novitio dal tentatore instigato à voler offenderlo gravemente, e scoprendolo il savio Maestro, non solamente non s'adirò, ma talmente con la sua mansuetudine s'adoprò, che fece ravvedere il giovane della tentatione, e l'hebbe in tal maniera guadagnato. Si valse in questo carico mirabilmente di quel dono c' haveva da

Dio

Digitized by Google

Dio di consolar maravigliosamente i tentati; sicome uno caduto quasi in ultima disperatione di se afferma, che ricorrendo per ultimo rimedio à questo Padre, egli lo fece confessare, e far seco alquanto d' oratione, & subito si sentì libero da quella tentatione. E molti affermano che non solo in discoprirgliele, e conferirle con lui, ma solo in mettere il piè nella sua cella, anzi nel solo moversi per andarlo à ritrovare sentivansi alleggeriti da qualsivoglia grave tentatione. Perciò haveva dato commissione à suoi novitii, che senza riguardo nessuno delle sue occupationi, in qual si fosse hora ancora di notte, che dal nimico molestati fossero con qualche vitiosa suggestione, corressero à manifestargliene, e pigliarne i suoi consigli. Perloche non perdonava à qualunque suo proprio incommodo, e caso che non lo ritrovassero in cella sarebbe, come dicea sufficiente rimedio il fermarvisi alquanto. Con questa prudenza allevò molti soggetti ch' in progresso di tẽpo sono riusciti nella Religione Prelati di molta eminenza. E perche il frutto della sua institutione fosse più universale, scrisse un trattato d'Instruttione alla vita spirituale, la qual egli faceva praticar à novitii, e s'è poi per molt'altri sperimentata utile, e profittevole assai.

Doppo la prima Prepositura di S. Paolo di Napoli essercita altri carichi in Lombardia. Cap. Sesto.

DEl 1566. dieci anni dopo il suo ingresso nella Religione, incominciò ad esser' impiegato in governi di tutta la casa, oltre la cura de Novitii, che pur ritenne per alcuni anni, e fù fatto Prepositi di S. Paolo di Napoli; nel qual carico stette tre anni intieri, crescendo nell'austerità, e nell' osservanza, secondo che cresceva nelle dignità. Con l' occasione poi d' una nuova Casa, ch' à petitione del Santo Cardinale Carlo Borromeo si fondò in Milano del 1570. fù mandato quivi il P.D.Andrea per Vicario, l'uscì il Santo Cardinale incontra, insin fuori le porte della Città, fù di piena sodisfattione al Santo Arcivescovo, il quale restò molto edificato d'un'attione di lui in particolare: Era S. Carlo solito à mandar' à Padri, oltre à molt' altre robbe 25 scudi il mese, co'quali s' andarono i Padri provedendo sù quel principio delle cose necessarie, ma quando furono sin' ad un sufficiente termine provisti, seguitando il Santo Cardinale à mandar la consueta limosina, il buon Padre gliela rimandò indietro per quell'istesso, che portata l'haveva, facendogli dire, che ringratiava sua Signoria Illustrissima della carità, ma che i Padri per allora non havevan bisogno di quella limosina. Allora il Santo Arcivescovo disse (come testifica l'istesso gentilhuomo, che fece l'imbasciata) Veramente, che questi Padri sono santi: E se ben non volle accettar quella renuntia, i Padri però non presero più quell' ordinario pagamento, sapendo, che non per questo non sarebbono stati ben' impiegati quei danari, poiche al Santo Cardinale non mancavano poveri, nè volontà di sovvenirli tutti: Essendosi fatto conoscer il Padre D. Andrea per buona pietra fondamentale delle nuove case, fù del 1571. mandato al governò di quella di Piacenza pur allora fondata ad instanza del nostro Padre D. Paulo Arezzo Cardinale, e Vescovo di detta Città, ch' era stato già in Religione suo connovitio. Quivi dandosi col suo solito zelo alle confessioni, & alle private essortationi, fù tanto il frutto, che tosto cominciò à far nell'anime, che tutti correvano à lui, come ad un' insolito raggio di santità apparso quivi. Convertiva i peccatori invec-

Digitized by Google

vecchiati, riconciliava nemicitie antiche, ſtabiliva ogn'un nel bene, e promoveva molti à gradi ſublimi di perfettione. Due Paole fra l'altre furono in queſto celebri, ſicome per nobiltà, ricchezza, & ogn' altra ſimil qualità eran prima notiſſime, l'una fù dell' Illuſtre famiglia Lampugnana, che ſe ben prima aſſai piamente attendeva al ſervitio di Dio, nondimeno per l' impreſsive parole del P. D. Andrea ſuo Confeſſore, e con l'occaſion della morte di ſuo marito, che in quei giorni accadde, tanto s' infervorò, che non curando le contradittioni del genero, e d'altri parenti, ſi rinchiuſe in un Monaſterio di Convertite, dove viſſe, e morì con opinione di Santità. L'altra fù di caſa Viſconte figliuola di Battiſta, che nel fior degl' anni ſuoi, rimaſta Vedova di Pomponio fratello del Cardinale Ludovico Cuſano, havendo havuto à pena pochi ragionamenti col ſervo di Dio, reſtò da lui perſuaſa di laſciar'il Mondo, e l'inviò al Cardinale, & Arciveſcovo di Milano San Carlo, nelle cui mani raſsignataſi tre meſi doppo la morte del marito ricevè da lui l' habito delle Cappuccine nel Monaſtero di Santa Praſſede con edificatione, & iſtupore di quanti conoſciuta l'havevano; e ſicome l'una, e l'altra nel religioſo profitto ſeguì l'eſſempio di quell'antica Paola Romana, così il loro Padre ſpirituale andava ſempre più imitando il glorioſo S. Girolamo.

Supera molt' impedimenti nel procurar'il bene del proſſimo. Cap. Settimo.

DI queſte ſi fatte attioni ſentivano gli ſpiriti maligni sì gran diſpetto, che ſolevano la notte, che ſeguiva volgere la lor rabbia contro il ſervo di Dio, e lo battevano, e tormentavano sì, che ſi ſentiva il romore fuor della cella, & è avvenuto più volte. Ma non ſolo i Demonii ſi dimoſtrarono invidioſi di tanto frutto, che ſi faceva per lui, che etiandio alcuni perverſi huomini interpretando in parte ſiniſtra le ſante attioni di lui, non potevano tollerare il gran credito, c' haveva nella città; e fin col Duca Ottavio Farneſe procurarono alcuni di metterlo in disgratia, con dire ch'era un'hipocrita, e che in cella ſua ſtava d'altra maniera di quello che fuori dimoſtrava; e mill'altre bugie, le quali nondimeno fecero qualche impreſſione nella mente di quel Prencipe; laonde con animo di chiarirſene, e di farlo mandar via, l' andò un giorno d' improviſo à ritrovar in cella. Dove oſſervando la gran poverta in che egli ſtava, non havendo altro che un ſaccone di paglia per dormire, un tavolino con pochi libri per ſtudiare, uno sgabello per ſedere, con qualche immagine di Santo per orare; e di più vedendo con quanta modeſtia, & humiltà egli trattava, reſtò talmente chiarito del contrario, e compunto d' haver dato orecchio à quei maligni, che diſcoprendo il tutto al buon Padre, gli chieſe perdono, e gli rimaſe da indi in poi devotiſſimo, ſicome hanno fatto ancora gli altri Sereniſſimi Duchi ſucceſſori di lui. E sò che ſin da Napoli hà queſto buon vecchio ſcritto più volte lettere ſpirituali al preſente Duca Rannuccio, come à quello che ſino à Piacenza s' era confeſſato ancor fanciullo da lui, e ſtimolato l' haveva à ſcrivergli almeno una volta il meſe, e ricordargli le coſe appartenenti all'anima. In queſto mentre, giva ſempre facendo maggior profitto, e ſuperando tutti gl' impedimenti che ſe gli attraverſavano da' Demonii, e dagli huomini; ma uno che pareva che veniſſe da Dio, fù forſe il più difficile à ſuperare. E proprio d'un'anima temente Dio paventar

Digitized by Google

tar sempre in ogni attion sua, e suole chi desidera molto di gionger presto à un luogo, spesso temer d'errar la via. Venne per tanto un profondo pensiero al buon servo del Signore (simile à quello che à S. Francesco occorse una volta intorno all' esercitio del predicare) se fosse meglio lasciar ogni altra occupatione esterna, sì di confessioni, come di governi, e darsi tutto alla ritiratezza. E come che all'ora molto inclinasse al ritirarsi, l'havrebbe agevolmente fatto, se da quella gran serva di Dio, che in quel tempo vivea, chiamata donna Battista da Genova, non fosse stato per lettere assolutamente sconsigliato à ciò fare, benche fosse dell' humiltà, che in questo dimostrava, da lei lodato. Per lo gran credito dunque di santità, ch'à questa donna egli haveva, conforme à quello che da tutta la Città di Genova, & altrove in vita, e dopo morte è stata tenuta, s' acquietò al consiglio, e seguitò il medesimo tenore di vita, parte quivi in Piacenza, parte anco in Milano con diversi carichi di Prepositure, e di Visite, secondo che la Religione l'impiegava, sinche dell'anno 1582 fù mandato dall' obedienza à Napoli, dove passò tutt' il restante della sua vita, con maggior fervore nell'esercitio di tutte le virtù; si che in questo luogo ci habbiamo riserbato di narrare almeno le principali, come che se bene sempre riluffero in lui, in questo tempo nondimeno assai più risplendettero.

Modo tenuto da lui nel governar le case. Capitolo Ottavo.

E Perche dell' anno 1584, e 1585 hebbe carico di governar non solo la casa di S. Paolo, ma quella insieme de SS. Apostoli, e furono l'ultime sue Prepositure; dirò prima quì alcuna cosa del modo del suo governo. Fù sempre questo buon Padre, sicome verso se stesso rigido, così verso gli altri nell'osservanza delle regole, e devoti tenuto per rigoroso molto, e vigilava particolarmente sopra la custodia del silentio, che è custode (come dicono i Santi) di tutta la Religione. Voleva che il tempo si spendesse utilmente, e riprendeva molto quelli, che havesse ritrovato à parlar otiosamente, ricordandogli il luogo di S. Matteo al 12. *De omni verbo otioso rationem reddituri sumus*: ò diceva, che bisognava fuggir i cicalamenti, perche *in multiloquio non deficit error*; e sovente ricordava quel passo di S. Paolo: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis.* Sin quel terzo d'hora, che la Religione concede la state il dopo pranso, per passarlo in honesta conversatione, esortava egli à spenderlo in alcuna cosa più utile, e più spirituale, dicendo che quest'era dato per indulgenza, e non per precetto. Attendeva à restringer più tosto, che ad allargar la vita religiosa, proponendo spesso per essempio l'attioni de' nostri antichi Padri, e lo spirito con cui fù fondata la Congregatione: e quello, che faceva S. Antonio Abbate di tutte le creature, insegnava egli con le parole, e con l'essempio à farlo almeno de nostri più essemplari Padri, cioè andar come ape da ciascheduno di loro libando il fiore di quella virtù che più campeggiava; perche diceva oltre alli quattro Institutori essere stati nella Religione di grand'huomini. Ricordando gli essempj de Santi premeva sopra l'imitatione, dicendo *Nec imitari pigeat, quod celebrare delectat*. E faceva spesso sermoni con grandissimo spirito, e con le lacrime agli occhi in Coro, & in refettorio, & anco in camera fin tre volte la settimana, che mirabilmen-

Digitized by Google

te imprimevano il disprezzo del Mondo, e l'amor di Dio, e faceva compunger chi l'udiva. Nel culto di Dio era diligentissimo, & attendeva con particolare studio, che le Messe gisse-ro à tempo, si che ne restasse ben ser-vita la Chiesa; che nel coro si cantas-se à tuono, e devotamente; ch'altri-menti si salmeggiasse le feste dalle fe-rie, cioè con maggior pausa; e così parimente, che più pausa si facesse ne Cantici, & Hinni, che ne gli al-tri Salmi, perche così diceva, have-vano fatto i nostri vecchi; e similmen-te, che più adagio s'andasse nell'offi-cio del Signore, che in quello della Madonna. Hebbe particolar pensiero d'accrescer nella Religione le buone lettere, e per l'opera sua incominciа-rono più che prima a fiorirvi gli studii della Filosofia, della Teologia, e de' Sacri Canoni, con superar in ciò mol-tissime difficoltà, che se gli attraver-sarono. E così faceva tre gradi di quel-le cose, à che doveva attendere un buon religioso, Bontà interiore, Di-sciplina nel culto divino, e Scienza, à questo proposito spesso ripetendo, & esponendo à giovani quel versetto di David, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*. Frequentava incessabilmente il Coro, e voleva, che fosse dagli altri al possibile fre-quentato, dimostrando segni di parti-colar affetto verso quelli, che con par-ticolar' affetto dimostravano di venir-vi, e di starvi. Faceva gran capitale nel ricever Novitii, che fossero habili, & inclinati al Coro, & al culto di Dio, non li piacendo, che si pigliassero trop-po giovani, perche diceva, c' have-vano bisogno più di balia, che di Maestro. Se accadeva, che tardasse niente più del solito à suonar la notte il matutino, egli stesso s'alzava da let-to, e andava à risvegliare, e sollecи-tar quel fratello, à cui quest'officio toccava. Ilche non solo Superiore, ma per tutta la sua vita hà costumato di fare; & una volta ch' egli stava con infirmità gravissima, e mortale, ve-dendo che già era passata l'hora soli-ta del battere al mattutino, alzò la voce chiamando, si che tosto accor-sero i Padri, dubitando di qualche stra-no accidente, e ritrovarono che più pensiero, e travaglio li dava ogni mi-nima trascuraggine del servitio di Dio, che qualsivoglia gravezza di febre nel proprio corpo, stava similmente vigi-lante, che tutte l'altre attioni, & os-servanze gissero à tempo. La pover-tà santa li fù sommamente à cuore, e spesso esortava gli altri à farla risplen-dere nel vestire, nel mangiare, & in tutto il resto, chiamando quelli, che havessero havuto spetie di proprietarii operarii del Demonio. Nemico per ciò si conobbe delle fabbriche sontuo-se. Nelle cose del culto divino atten-deva più all'interno assai, che all'ester-no, e soleva spesso servirsi di quel det-to; Prima erano i Sacerdoti d'oro, & li calici di legno, hora all'incontro so-no i calici d'oro, & i Sacerdoti di le-gno; Nell'atto solenne di dar la pro-fessione ad un fratello non si puote mai indurre à seder (secondo il soli-to, & il decoro di quell'attione) in una sedia di velluto, ma stimando maggiormente l'humiltà, non ne vol-le, se non una di cuojo. Era provido nelle necessarie provisioni de fratelli, e della casa. Non voleva egli che i fratelli patissero, nè di vestire, nè di man-giare, ma aborriva la delicatura, e soverchia diligenza nell' uno, e nell' altro, & anco il troppo. Era il primo in tutte l' opere buone, ma spetial-mente in quelle di fatica, e di proprio disprezzo, onde non si sdegnava all' occasioni di portar pietre, e calce per la fabbrica, & altre somiglianti cose. Nel reggimento poi interiore si crede, che gli assistesse Iddio particolarmen-te, e gli desse lume sopra naturale per

pe-

Digitized by Google

penetrar lo ſtato, & i pensieri de ſudditi. A un fratello Chierico una volta venne in pensiero di andare ad udire la predica d' un famoſo predicatore, che in quella quaresima predicava in Napoli; correva in quel giorno l' Evangelio della Madalena, & il buon fratello per indurre il P. D. Andrea à darli volentieri licenza, cominciò à proponerli ragionevoli motivi, dicendo: Padre, io in tutta queſta quareſima non ſon mai uſcito, anzi hò atteſo, e fatigato molto nella mia obedienza dell' infermaria; vi prego per tanto, che mi vogliate concedere licenza d' andare alla predica queſta mattina. Riſpoſe il buon Prelato: E non vi baſta l' homilia, che queſta notte s'è letta al matutino? partiſſe confuſo, e maravigliato il fratello, facendo tra di se ſteſso ſolo penſiero di non voler mai più à tal ſuperiore dimandar licenza veruna, mentre una così buona, e profittevole li negava; andoſſene in Cella, e di là ad un poco il ſanto vecchio andò à trovarlo, e li diſſe; e non vi è venuto penſiero di non volermi mai più dimandar licenza? hor ſappiate fratello, che voi andavate all' hora con ſoverchia anſietà, & affetto diſordinato; ſi che non havreſte fatto frutto della parola di Dio; hor andatevi pur' adesso, che mi contento, e ne cavarete frutto. Un'altro fratello haveva gran deſiderio d'uſcir fuori per certo ſuo non troppo neceſſario, benche honeſto affare, ma perche ſapeva quanto ritenuto foſſe il Padre D. Andrea à dar ſimili licenze, ſi laſciò tentare dal nemico di dir una bugia, e finſe, che un ſuo zio foſſe caduto infermo, onde gli biſognaſſe uſcire per viſitarlo. Il buon ſuperiore ben che humanamente non poteſſe haver contezza dello ſtato di quel ſuo zio, che nè anco ei conoſceva, riſpoſe però aſſertivamente così, figlio mio, queſta è tentatione del Demonio, perche voſtro zio non è infermo, andate in camera à far qualche bene. Reſtò il giovane molto confuſo, e ſtupito, e ravvedutoſi del ſuo errore, la mattina ſeguente andando in camera ſua per confeſſarſi da lui, prima ch'egli diceſſe nulla, gli fece il buon Padre una lunga eſſortatione, correggendolo intorno alla bugia dettagli il giorno precedente, come vitio, che ſommamente egli abborriva, eſſendo pronto più toſto à morire, che à mentire à perſona, che viva in coſa non ſolamente grave, ma anche leggieriſſima, & officioſa: Il quale abborrimento dimoſtrò ſin dopo morte con un fatto miracoloſo, il qual mi par bene di raccontare quì con tal'occaſione. Haveva una perſona d'autorità alcuni capelli di queſto buon religioſo, li quali vedendoſi eſſer in molto credito, per le maraviglie, che con quelli s'operavano; e da più parti eſſendone richieſto, per ſodisfare à tutti, volle accreſcerne la quantità con meſcolarvene degli altri, e così una ſera poſti li veri, e falſi unitamente in una carta, in un luogo dove non potevano eſſer tocchi da perſona; quando la mattina andò per ripigliargli (mirabil coſa) vide tutti i falſi eſſer fuor della carta ſeparati da veri. Ilche giudicando per certo non poter eſſer avvenuto, ſe non in modo ſopr' humano, entrò in gran compuntione del fatto, e 'l rivelò, perche ſi conoſceſſe quant'aſpro riprenſore di queſto vitio foſſe il P. D. Andrea non meno doppo morte, che mentre ancor viveva. Non era con tutto ciò verſo qualſivoglia delinquente implacabile, ma più toſto benigno, e miſericordioſo. Di neſſuno mai ſi ſcandalizò, à tutti cordialmente compatì; ſi che ricorrevano à lui li ſudditi, come à Padre c' haveva viſcere di pietà, e fù più d'una volta, che ritrovandoſi un fratello diſguſtato, perche egli negato gli haveva d'uſcire, ò per haverlo ri-

Digitized by Google

preſo di qualche mancamento, con le ginocchia in terra lo pregò à darſi pace, e lo racconſolò, dandogli inſieme eſſempio mirabile d'humiltà. Così diceva con la miſericordia haver guadagnato molti fratelli. Queſta virtù la dimoſtrava parimente verſo li biſognoſi, facendo abondantiſſime limoſine, e per gli poveri ſi ſcordava quaſi della propria povertà, ma ciò faceva con tanta confidenza in Dio, che non è maraviglia, ſe più toſto creſceva la benedittione del Signore, quando ne faceva copioſa parte à gli altri; come avvenne in un'anno di grandiſſima careſtia (fù queſto del 1569) nel qual non ſolo non ſcemò le limoſine ordinarie de poveri, per dubbio che non foſsero mancate à lui, ma raddoppiatamente l'accrebbe, e non mancò mai di ſoccorrer' à qualſivoglia evidente biſogno di povero, che gli ſi preſentaſse; Donde ſeguì, che furono à lui mandate quell'anno limoſine aſsai più abbondanti del ſolito. All' altre Caſe poi, che da Noſtri ſucceſſivamente ſi fondavano in diverſe Città, egli ſoccorreva in quei principii con particolar' affetto, non ſi vedendo satio di mandar loro, e paramenti ſacri, e coſe da veſtire, e d'altri uſi, che biſognaſse. Voleva però, che à Dio corriſpondeſsero i ſudditi con vera fede, e confidentia, e diceva in ogni occaſione: Habbi fede; & à benefattori voleva, che ſi corriſpondeſse con gratitudine d'oratione, e buoni eſsempj, dicendo loro, ſecondo il parer di S. Bernardo, che i Religioſi mangiano i peccati de' Popoli, i quali facendogli participar de' loro beni col mezzo delle limoſine, continuamente gli paſcono, gli nutriſcono, e gli veſtono, affinche col mezzo delle loro orationi, vigilie, e penitenze, & altre religioſe operationi, come per contracambio de'beni temporali, gl'impetrino dalla Clemenza Divina il perdono de' peccati loro. Procurava con ogni diligenza d' haver in nota li nomi de' benefattori, non ſolo di quella caſa, dove egli ſtava, ma di tutte l'altre ancora della Religione, e con ſollecitudine ſcriveva à queſto, e à quello, per haverne contezza; e queſta nota la teneva in cella ſua, riguardandola ſpeſso, e ricordandoſene poi nell'orationi cottidiane con particolarità. Uſava anche ſpeſso di ragionar frà giovani circa il bene, che la Religione haveva ricevuto da queſto, e da quello. Diceva ſempre, che poteva, Meſse di morti, e dimandato del perche, riſpoſe: Che penſate, che vogliano quegli, che ci mandano le limoſine, ſe non eſser principalmente ajutati dopo la morte loro? Nell'occaſione de' publichi biſogni era tanto affettuoſo, e diligente in raccomandargli all'orationi de'fratelli, come ſe ſtati foſsero ſuoi proprii. Il Carnevale perche ſapeva, quanto quei giorni ſiano pericoloſi per l'anime de' poveri mondani, & in altri giorni di feſte mondane, eſsortava i fratelli à far più calde orationi, & aſpre penitenze più del ſolito, e deſiderava in particolare, ch' ogn' uno diceſse ogni giorno per ciò li ſette Salmi Penitentiali; perche diceva: Così ſolevano far i noſtri Padri antichi. L'anno 1585 occorſe in Napoli la morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Populo, cagionata con l' occaſione della penuria grandiſſima del grano da alcuni ſeditioſi, con grandiſſimo diſturbo di tutta la Città; e ſi dubitava di peggio. Ritrovandoſi per tanto, come habbiam detto, il P. D. Andrea Prepoſito delle noſtre caſe di S. Paolo, e de' SS. Apoſtoli andò à ritrovare i Signori Eletti della Città, & offerſe loro per amore degli altri poveri, e del ben publico quella poca quantità di grano che ſi ritrovava in caſa, ſperando, che Iddio non li ſarebbe mancato. Ma gli Elet-

Digitized by Google

letti appagati della carità, e buona volontà, e conoscendo, che il grano à pena era picciola provisione per i poveri Padri, non vollero accettarlo, & il buon Padre ardendo pur di carità distribuì quel frumento in più case di particolari molto bisognosi; e per accompagnar l'opera di pietà corporale con la spirituale chiamò tutti i giovani di casa, e fece loro una grandissima esortatione à voler far fervente oratione per quei bisogni, accompagnandola anco (diceva egli) con lagrime di sangue, e poi havendo convocati, etiandio li Padri, ordinò una publica, e solenne processione per placar l'ira di Dio, la quale s' incominciò il Venerdì à sera all' Ave Maria, andando prima alla Chiesa Cattedrale, e poi à divers'altre Chiese di più divotione; di modo che la maggior parte di quella notte si spese in questo Santo esercitio; in maniera che ritornati, essendo l' hora opportuna, si cantò il mattutino del Sabbato. A quest'attione fù grandissimo concorso di Populo, e per non esser solito (per i nostri Privilegii) che noi andiamo alle processioni, la Città prese grandissima maraviglia, & edificatione di quest'atto di carità, & in particolar il Duca d'Offuna Vicerè di Napoli, che mandò un suo Secretario nella Chiesa di San Luisi, dove all'hora si ritrovava la processione, à ringratiar il Padre di così buon officio, e pregandolo à seguitare così Santa attione.

Con particolar lume guida l' anime de' suoi Confidenti.
Cap. Nono.

DI questa maniera si regolava il P. D. Andrea ne' governi della Religione, oltre molt' altri singolari atti di tutte le virtù, che nella sua persona essercitava per buon essempio de' sudditi, li quali, perche egli andò continuando, & accrescendo anco nella vita privata sino alla morte, mi riserbo à dirli più sotto. In tanto seguirò à narrare quello, che per zelo dell' anime fece sempre come buon Confessore, ma particolarmente dopo esser liberato da ogn'altro pensiero di regger altri, e rimasoli questo solo del confessare: nel quale hebbe da Dio nostro Signore particolarissimo talento. Onde l'Illustrissimo Cardinale Cusano gli fece havere da Roma ampissima licenza di confessar in ogni Diocese qualsivoglia persona; tal era l'eminenza, ch'in questo essercitio haveva; perche oltre la bontà da tutti conosciuta per singolare, hebbe scienza, e special lume, e prudenza, che riteneva del sopr' humano nell' indirizzo dell' anime. Perche conosceva alle volte anco l' occulto del cuore, sicome avvenne ad un giovane (il cui nome per buon rispetto si tace, benche egli da se à gloria di Dio, e del suo Servo l'habbia manifestato, & autenticamente deposto) à cui il buon Padre un giorno ragionando, disse, c'haveva un peccato addosso, il quale era occulto nel suo cuore, nè mai l' haveva manifestato ad altri, e l' essortò à confessarsi subito; del che stupido il giovane disse, Padre quest'è la verità, e l'istesso giorno da lui se ne confessò, dimostrandosegli il Padre compassionevolissimo, come soleva con tutti i veri penitenti, benche fossero caduti in gran miserie; perche piangendo i peccati, dava animo à peccatori; sicome fece ancora con un Cavaliere, il quale, mentre si confessava, vide, che questo Servo di Dio spargeva copiosissime lagrime; onde atterrito, e confuso non poteva proseguire la Confessione. Ma il buon Confessore dissegli: Figlio seguitate pure, e non habbiate paura. Le quali parole talmente ammollirono il cuore del peni-

ten-

Digitized by Google

tente, che fece grandissima mutatione di vita, e volle confessarsi generalmente da lui. Penetrò ancora l'intimo del cuore d'una Signora in Bologna, la quale visitò, mentre di là passava; perche desiderando ella d'esser maritata fuor di Bologna, nè di questo suo desiderio havendo dato segno esterno, egli assertivamente le disse: Figlia mia, havete un desiderio, ch'il vostro Signor Padre vi luochi fuor di Bologna; & essa all'hora gli manifestò il suo pensiero di sì. Dell'inclinationi ancora si dimostrò buonissimo conoscitore ne' seguenti casi, e se ne seppe maravigliosamente servire per tirar l'anime à stato di perfettione. Li capitò un Giovane in compagnia d'un altro, ch'era amico del P. D. Andrea, e questo Giovane v'andò per ridersi, e burlarsi delli Teatini, havendo ogni altra intentione, che di farsi Religioso; e ragionando in particolar con detto Padre, lo beffava, e scherniva dicendo, ch'era un hipocrita, e collo torto; ma il detto Padre lo prese per l'orecchio, e persuase à quel suo amico, che lo conducesse alcuna volta in S. Paolo. Non molto tempo dopo il Giovane da se stesso disse à quel suo compagno. Andiamo, che mi voglio confessar dal P. D. Andrea; & à pena si confessò due, ò tre volte, che lo ridusse à farsi Religioso: e restandoli solamente una difficultà, ch'era di lasciar il padre, e la madre, lo condusse in Coro, e li mostrò quelle lettioni di S. Gregorio sopra l'Evangelio: *Si quis venit ad me, & non odit patrem, & matrem, &c.* Donde il Giovane si stabilì nel proposito d'esser Religioso, e non molto dopo l'effeguì, entrando egli, & il suo compagno nella nostra Religione, della quale s'era prima burlato. Anzi che il compagno dopo alcuni mesi uscendone (giuditio dell'Altissimo Iddio) egli vi perseverò sempre, e fù figlio caro, e diletto del Santo Vecchio. Predisse de due altri Novitii, che l'uno perseverebbe, e l'altro nò, si com'è à punto avvenuto, quantunque all'hora tutti due si stimassero comunemente di buona riuscita. Per suo mezzo ancora entrò nella Religione il P. D. Giacomo Torno, ch'è stato in questa di singular essempio, e santità: il qual essend'infermo, mentre stava nel secolo, nè havendo mai fatto sin'all'hora Quaresima, avvicinandosi il tempo, dimandò al Padre D. Andrea, che cosa doveva fare della prossima Quaresima, perche i medici lo dissuadevano à farla. Il Padre li disse, che la facesse, e c'haveste fede, perche Iddio l'haverebbe ajutato. Così fece, & à punto il Sabbato Santo disse al Padre, che si sentiva bene, sano, e gagliardo, molto meglio, che quando non faceva la Quaresima. Il Padre attribuì ciò alla fede havuta, dicendo: Quanto importa la fede? Ma si può giudicare, che gli ottenesse tal gratia con l'orationi sue; sicome con queste liberò da un male spirituale un altro Giovanetto, che ritrovandosi tentato sopra modo, e parendogli d'esser dannato, hebbe ricorso di notte al buon Vecchio, piangendo perciò dirottamente; il quale lo fè confessare, e fece per lui un poco d'oratione, che fù di tanta efficacia, che lo liberò, e lo mandò quietamente à dormire, nè mai più gli venne simil tentatione. Habbiamo à narrare più sotto in diverse occasioni, com'egli con ispirito di profetia predisse molte cose avvenire, massime in persona de' suoi penitenti. Quì riferirò solo qualche caso, nel qual riluce ancora la prudenza, e vigilanza, ch'usava in premunire li suoi figliuoli spirituali per lo punto della morte, cosa tanto necessaria, e desiderata in un Confessore. L'anno 1591 s'ammalò Grisostoma Carrafa Prin-

Digitized by Google

Principeſſa d'Avellino madre del preſente Principe; la quale ſi ſoleva confeſſare dal P. D. Andrea. Il Sabbato Santo pigliò la medicina per ordine di Gio: Bernardino Longo, Gio: Antonio Piſano, e Ceſare Scannapeco, che la curavano per male d'aſma. La medicina parve, c'haveſſe fatto utile grande, e li medici diſsero, che la mattina ſeguente la volevano licentiare. Sù le 22. hore venne il P. D. Andrea, e ſe n'andò dietro al letto dell'inferma, perche v'erano nella ſtanza Signore aſsai, che la viſitavano, e le diſse, che le voleva oſservare la promeſsa già fattale di non eſserle traditore; che perciò l'aviſava, che ſtava molto male, e che non ſi faceſse ingannare, perche morrebbe preſto ſenz'altro, perciò provedeſse all'anima, & alle coſe ſue. La Signora, che molto credito haveva, diede orecchio à queſti aviſi, e ſubito ſi confeſsò, e diſpoſe à cert'altre coſe, che le reſtavano à fare. Partiſſi il Padre, & andò à ritrovare le Signore Portia, e Giovanna Caracciole all'hora giovanette, hora l'una Principeſsa di Monte Miletto, l'altra Principeſsa d'Ottajano, ambedue figlie dell'inferma, & eſpoſe loro, come frà poco tempo la loro Madre ſi morrebbe. Al che non fù dato troppo credito; perche in quell'iſteſso tempo ſi rallegravano con eſse loro tutti, come ſe la foſse già ſana per le parole dette da quei tre valentiſſimi Medici; e mentre di lui ſi burlavano, diſse: Mi mandarete à chiamare all'infretta. Ma Portia la maggior di dette figliuole, riſpoſe, che non poteva eſſere, ma S. R. pregaſse pure il Signore, per il Signor Padre, ch'all'hora ſtava ſimilmente ammalato. Eſso riſpoſe: Queſto vi dà tempo, e quella morirà. L'uno, e l'altro ſi vide eſser veriſſimo; perche ſe ben la ſera l'inferma mangiò bene, e da ſana, nondimeno un'hora dopo cominciò à venirle un'affanno grande, e cominciò molto à peggiorare, e dimandò, che quanto prima ſi chiamaſse il Confeſsore, e ſe le portaſse la Communione, il che ſi fece per l'importuna, anzi opportuna richieſta dell'inferma, non già perche ſi ſtimaſſe da gli altri il caſo di tal qualità. La mattina ſeguente, che fù giorno Santiſſimo di Paſqua, verſo le tre hore di giorno paſsò detta Signora da queſta vita; vedendolo, e quaſi nol credendo ciaſcun, ch'era preſente, e laſciò confirmato il detto del P. D. Andrea, che s'avverò etiandio in quello, che pronunciato havea circa l'infermità del marito di lei, il quale per all'hora non morì. Voglio riferire un'altro ſimile eſſempio, il quale ſe bene non ſeguì in perſona, che foſſe ſuo penitente, vi ſi ſcorſe tuttavia non manco la ſua carità, ch'il ſuo profetico ſpirito. Monſignor Don Vincenzo del Tufo Veſcovo d'Oria, come ch'era ſtato profeſſo della noſtra Religione, fù molto caro del P. D. Andrea, il quale per ciò gli ſcriſſe una lettera al luogo della ſua reſidenza, ma per lo recapito l'inviò prima à Leccio, donde la portò ad Oria quel Sacerdote ſteſſo, che depone con giuramento queſto fatto; e dice, che ritrovò, che il Veſcovo ſtava ſi male, ch'un ſuo nipote, che quivi aſſiſteva, non hebbe per bene gli ſi deſſe la lettera, per eſſer già diſperato da medici; ma egli l'aprì in preſenza del Latore, dell'Archidiacono, e del Teſoriero di quella Chieſa, e d'altri; la qual lettera incominciava così: *Fili recordare, quia breves ſunt dies tui*; e poi ſeguitavano altre eſſortationi à prepararſi alla vicina morte. Del che reſtarono tutti gli aſtanti ſopra modo maravigliati; e facendo conſideratione ſopra la data della lettera, ritrovarono, che non potea haver previſta detta infermità, ſe non col lume ſopra-

na-

Digitized by Google

naturale, per essere stata la malattia di pochi giorni, e la lettera scritta molto innanzi; in tal maniera, che s' havesse havuto il ricapito à tempo debito, gli haverebbe servito per un fedelissimo aviso. Convennero per tanto quelli tutti, che ciò considerarono; à dire, che questo Padre, il quale scriveva, doveva essere un Sant' huomo, e dotato dello Spirito di profetia; onde trattarono di conservar detta lettera nell'Archivio delle scritture del Vescovado *ad futuram rei memoriam*, come cosa di gran momento. Predisse ancora alla Signora Portia Adorno al principio della sua infermità, che doveva morirne, e che perciò si apparecchiasse, come fece, assistendole egli con gran diligenza in tutti i passi, e poi, facendo ella il suo ultimo passaggio con molta quiete, e con lasciar gran sicurtà della sua salute.

Sapeva mantenere in humiltà l'anime, che egli guidava; ad una delle quali ordinando, che si communicasse ogni giorno di quella Quaresima, ella si scusò con dire, ch'era degna dell'inferno. A queste parole s' intenerì il Santo Vecchio, e si pose à piangere, e ragionando buona pezza di quelle pene, poi alla fine disse: Allegramente, diamo memoriale alla Facendiera (così egli chiamava la Madonna per le molte facende de' peccatori, che spedisce nel Cielo) che saremo liberi. Quando haveva ridotto alcun' anima à buono stato, con gran sollecitudine, e con ferventi orationi procurava di mantenerlavi, come che questo non sia il meno principal officio del buon Confessore, e fin dopo morte l'accompagnava con quelle, nè si quietava, insino che non sapeva, in qual luogo si fosse; ilche gli era in certo particolar modo dal Signore manifestato. A tal proposito dimandandogli una sua Confitente, che credeva egli dell'anima d'un suo fratello, le rispose; State allegramente, ch'è in luogo di salute. Ella replicò: E come lo sapete voi, Padre? Rispose: Quando io prego per un'anima, che non è in luogo di quiete, mi sento ributtare; ma quando è in pace, mi sento consolatissimo, & una divotione grande nell'anima. Nel trattato ancora, ch'egli fà, intitolato: Del Timore, e della Speranza dimostra d' haver havuta vista di Demonii, ò d'essere stato presente al conflitto loro con un'anima, e d' haverla vista partire con sicurezza di vittoria ottenuta per mezzo suo; perche dopo haver raccontato un'essempio d'un servo di Dio, tentato nell'ultimo di disperatione, e travagliato da' Demonii con molte accuse, delle quali restò al fine vittorioso per l'efficaci essortationi, e buoni ricordi del compagno, soggiunse (Simile spettacolo hò visto con gli occhi proprii nel giorno della Commemoratione di S. Paolo l'ultimo di Giugno 1551 raccommandando l'anima ad un Novitio da bene.) Ma questo stesso, ch'egli vide in persona d'altri, esergli avvenuto in persona propria, si dirà più di sotto à suo luogo.

Stile da lui tenuto nel visitar suoi penitenti con ispetiali favori di sua Divina Maestà.
Cap. Decimo.

NEll'officio del Confessore fù stimato da chiunque l'hà conosciuto essattissimo, & infatigabile tanto, ch'è cosa veramente di stupore. Oltre l'assiduità dello stare al Confessorio, dando li convenienti rimedii à penitenti, che in grandissimo numero concorrevano à lui, haveva per suo ordinario costume l'andare spesso à far visite spirituali à casa loro per dar ricordi, consigli, conforti, & instructioni di cose pertinenti all'anima. Non ispendeva tuttavia in queste visite pure un momento di tempo otiosamente; ma

Digitized by Google

ma portava seco per l'ordinario l'Oriuolo à polvere per compartir l'hore in tal guisa, che potesse à molti giovare. Perciò molto poco, e solo il necessario si tratteneva in ciascun luogo. Il medesimo consigliava, che osservassero gli altri; che diceva riuscire à maggior gloria del Signore, e profitto dell'anime. Ma non rare volte avvenne, che Iddio miracolosamente concorresse con lui à recar salute anche à corpi di quegli infermi, che egli visitava, del che apporterò quì alcuni essempj. Del 1559 una Signora chiamata D. Beatrice Bux essendo inferma d'un piede in guisa, che tutti i medici tenevano per fermo, che non potesse guarire, e che dovesse morire, essendo visitata dal P. D. Andrea, le disse chiara, & assertivamente, che non dubitasse della vita, e così avvenne, come predisse. Del 1597 ritrovandosi inferma di dolor di stomaco, di denti, e di testa Diana Spinella Principessa di Santo Buono, dopo molti, e diversi rimedii per un'anno, e mezzo in vano applicati, essendo visitata dal Padre, lo pregò con gran fede, che le facesse il segno della Croce. Al che rispose, che non era S. Pietro, e che non se li dovevano dimandar queste cose, ma fù replicato, che se bene non era S. Pietro, tutta volta haveva celebrato Messà la mattina, e le mani sue erano sacrate; e questo li diceva per ridurlo à farle detta Croce per la divotione, c' haveva alla sua vita immaculata. Et havendole fatto il segno della Croce, come essa Signora testifica, le passò il dolor dello stomaco, & altre volte quello de' denti; e questo dice, che l'è occorso più volte. L'istesso anno del mese di Novembre D. Hippolita Piscicella figlia di Gio: Luigi, moglie del Consigliero D. Giovan Sanchez, essendo gravemente inferma vicino al parto, fù visitata dal P. D. Andrea, il quale in presenza di molti le disse, che non dubitasse per quella volta, e che partorirebbe un figlio maschio, e così succese nel mese seguente. Nel principio dell'anno 1600. essendo stato disperato di salute da principalissimi medici, il Dottor Annibale Mannarino per una grandissima febbre, e debolezza, e mancatali la virtù in modo, che non era più capace di rimedii, fù visitato dal Padre, e gli disse, che non dubitasse, perche frà due giorni sarebbe guarito; e così succesè con maraviglia di tutti. L'istesso anno 1600 à 23 d'Aprile D. Caterina di Lusciano moglie di D. Luigi Enriquez all' hora Maestro di Campo della Fanteria, e Cavalleria del Regno di Napoli, al presente Vicerè di Galitia, ritrovandosi molto aggravata da dolori d'occhi, che non poteva stare al lume, nè al sereno, essendo visitata dal detto Padre, baciandoli con fede la mano, e ponendolasi sopra gli occhi, restò libera, come appare per una fede di suo proprio pugno scritta il giorno dopo quel succesSo, e lasciata in mano del suo Confessore da non publicarsi, fino dopo la morte del Padre D. Andrea; quando, diceva ella, si sarebbono scoperte altre maraviglie di questo Sant'Huomo. Circa questo tempo, caddero infermi gravemente due figli della stessa Signora, & il P. D. Andrea con le sue orationi l'impetrò dal Signore la salute: Ma alcuni giorni dopo, di nuovo li medesimi figliuoli s'ammalarono: Ricorse sua madre subito al benedetto Padre, la cui potenza appresso Iddio sperimentata havea in altre occasioni: e per tanto mandò uno de' nostri Padri di Santa Maria degli Angioli, ove dappresso habitava, perche al P. D. Andrea. che stava in S. Paolo, raccontasse il bisogno de'suoi figli. Il messaggiero non lo trovò, ancorche per buona pezza di tempo l'haveSse per casa cercato. Dopoi trovandolo, li disse: Padre v' hò cercato un

Digitized by Google

pezzo; & il Santo Vecchio ſenza haver prima ſaputo altro, riſpoſe: Sò, che volete: dite pure alla Signora D. Caterina, che ſtia allegramente; che il Signore ancora queſta volta mi concederà la gratia per li figliuoli. Andò quel Padre à caſa, e comunicò con un'altro Padre ciò, che gli era avvenuto, e li fù conſigliato, che non haveſſe altrimente fatta l'imbaſciata per dubbio, che non foſſe ſucceduto altrimente, e così egli eſeguì. Ma non mancò il Signore di eſaudire l'orationi del ſuo Servo, dando perfetta ſalute all'infermi, come il Padre predetto havea. Franceſco Indello nell'anno 1606 ritrovandoſi infermo di febbre maligna, dopo haver preſo una medicina, erano li medici in diſcordia; ma viſitandolo il P. D. Andrea, & intendendo il mal pericoloſo, e la diſcordia de' medici, dimandando s'era confeſſato, & intendendo, che Sì, diſſe: Che tante medicine? per queſta volta non morrai, ſii huomo da bene; e così ſucceſſe, che frà otto giorni riſanò. Del 1608 ultimo anno della ſua vita, andò à viſitar Belluccia Genoveſe figlia del Dottore Antonio Genoveſe, e di Dianora Angriſana, che ſtava maliſſima di febbre ſenza polſo, e diſperata da' medici. Onde la madre di lei pregò il Santo Padre, che pregaſſe per la vita della figlia. Egli riſpoſe: Se Dio la chiama, che vuoi tu? e replicando più l'inſtantia con molte lagrime, proponendoſi per l'avvenire d'attender molto più al ſervitio di Dio, diſſe, che lui non era Santo, però, che haverebbe pregato il Signore, e ſarebbe ſanata; e così ſucceſſe. L'iſteſso anno li 24 d'Agoſto, Vittoria di Lagnì moglie di Gio: Battiſta Rota, ſtando graviſſimamente inferma con ſintomi mortali, delirii di cuore, intermittenza di polſo, dolori graviſſimi di teſta, e con principii di freneſia, talmente che li medici la tenevano per iſpedita, mandò à chiamare il P. D. Andrea, & eſſendo venuto, gli preſe la mano, e la tenne per un pezzetto ſopra la teſta, e ſubito ceſsò quel dolore; ilche ella manifeſtò à ſuo marito, mentre il Padre ſe n'andava; il qual toſto corſe ad accompagnarlo, e raggiuntolo alle ſcale, li dimandò con molta inſtanza, che gliene pareva. Egli fermandoſi alquanto, dopo diſſe, che ſteſſe di buona voglia, che non morirebbe ſua moglie di quel male; e così avvenne. Donde ſi cava, che le ſue virtù ad imitatione del benedetto Chriſto apportavano ſalute d'anima, e di corpo. Nè ſolo nelle viſite, che faceva il P. D. Andrea con la preſenza corporale, ma in quelle ancora per lettere ſpirituali molte volte Iddio concorreva à dar più ch' ordinaria, & humana conſolatione alle perſone, alle quali ſcriveva, come da gl'infraſcritti due eſempj ſi può raccorre. Nel primo de' quali ſi vede, come promiſe alla Signora Lucretia Arcella, che un ſuo figliuolo, ch'era ito alla guerra, del quale perciò ella ſtava afflittiſſima, ſarebbe ritornato ſano, e ſalvo à caſa, come fù. Onde dice (Sà V. S. ch' io le ſcriſſi queſt' Ottobre paſsato, che non doveſſe dubitare, ch'Iddio l' haverebbe conſolata: e ciò non diſſi, ch'io foſſi Profeta, ò Santo, à cui il Signore haveſſe rivelato quello, ch'è ſucceſſo, ma conſiderando la natura di Dio, che non dona all' huomo da lui eletto più affanno, e tribulatione, che può portare, &c.) Nel ſecondo ſi ſcorge pure l'iſteſſo annuntio fatto alla Principeſsa di Parma ſcrivendole li 22 d' Aprile 1572 in queſte parole. (Forſi le potria dire quelle profetiche parole, che diſſe Santo Ambroſio à Santa Monica, quando con grande, e lagrimoſo affetto li raccommandava il ſuo all' hora oſtinato, e perverſo figliuolo Agoſtino. Alla quale Santo Ambroſio diſſe. Và, ove ſei tù, ſarà il tuo figliuolo. Imperoche è im-

Digitized by Google

impossibile, che perisca un figliuolo di tante lagrime. Io non son Santo Ambrosio, ma confidandomi nella Divina bontà, & alla fede, e lagrime di S. A. le dico, che 'l suo Principe difficilmente potrà perire, ma spero, che 'l vedrà ritornare glorioso.) E così fù, rendendo Iddio in questi, & in altri simili successi le parole del suo Servo autorevoli, e di sicura speranza à chi erano dette.

Patisce molto, e volentieri per amore del Prossimo. Cap. Undecimo.

NOn pretendeva questo buon Confessore mangiare il pane dell'anime (come dice Santa Caterina di Siena in una delle sue lettere) sopra altra tavola, che sopra il legno della Croce; perche non cercava gusto dalla conversatione loro: concioſiache non si tratteneva al Confessionario più di quello, che richiedesse il bisogno; & etiandio se occorreva qualche cosa, che ricercasse lunghezza di tempo, e non impedisse l'assolutione, la differiva al dopo pranzo, per dar commodità la mattina à molti d'accostarsi al Sacramento dell'Eucharistia. Nè meno ambiva per questo mezzo honore alcuno; poiche tanto volentieri sentiva le persone basse, e povere, quanto le ricche, e grandi; nè à queste diede mai pure un minimo segno di bramare stato maggiore di quello, in cui si ritrovava; anzi, come diremo, l'abborrì sommamente. Non attendeva nè anche all'interesse; perche ricusava di ricever particolari presenti da chi egli confessava, ò visitava: sicome all'incontro nè anco egli s'intrometteva volentieri in cose loro, che non fossero totalmente spirituali. Non si rispiarmava tuttavia di far qualsivoglia fatiga; purche potesse giovare à qualch' anima, perciò che solo patimento, e croce bramava, per gustar questo caro cibo tanto gradito al Figlio di Dio; e questo solo ricercava sovente per premio in questa vita di tutte le sue fatighe le quali, com'egli spessissimo diceva, non erano à lui fatighe, ma dolcissime consolationi; purche fossero impiegate in servitio di Dio, e dell'anime; per lo che lasciava di mangiare, e di dormire, non meno che faccia l'avaro per l'amor dell'oro, e confessò da se stesso, di non essersi potuto pure una notte satiar di sonno. Non ributtò mai persona, che à lui confessar si volesse, per quanto molti hanno osservato, se non in occasione, che una sua penitente per tentation diabolica fortemente di lui inamorata, lo sollecitava al male; ond' egli tosto le diede licenza non solo dal suo Confessionario, ma dalla Chiesa ancora. La qual donna ritrovossi un'altro Confessore, il quale fra pochi mesi fù dal figliuolo di lei ucciso. Dopo haver detta la prima Messa, andava à confessar quelli, che non potevano venire in Chiesa. Quando haveva dato l'appuntamento à qualche infermo, ò altrimenti impedito, per girlo à confessare, ò à consolare, nissuna cosa il poteva trattenere, che non l'adempisse per l'appunto. Et accioch'il Sacramento della Penitenza non riuscisse grave, e laborioso à penitenti, pigliava sopra di se ogni travaglio, e fatiga. Usciva d'ogni tempo, ò piovesse, ò fosse nella sua maggiore sferza il Sole, & era sempre prontissimo à gire dove era da qualche opera di carità chiamato. E questo, come hò detto hà continuato di fare sino nell'età decrepita, & all'ultimo giorno di sua vita da molte fastidiose infermità afflitto, e con la febbre addosso, si che stando aspettando in cella il medico, s'egli, come medico spirituale era chiamato, scordandosi d'esser'infermo, al penitente subito accorreva. Onde faceva non solo maravigliar chi

Digitized by Google

lo vedeva, ma tal volta dolersi chi l'accompagnava per l'arsura della state, ò per gli mali tempi dell'inverno. Ma quando il Compagno si doleva per aventura del Sole, diceva; Che dubiti? che il Sole ti squagli? non siamo di cera, nò: bisogna far la carità. Nè solo dentro della Città caminava, ma ancora fuori, con tutte quelle circonstanze d'età, e di stagione, e d'infermità accennate di sopra; benche per haver gravissime rotture, nel cavalcar sentisse tanta pena, che si dubitava tal volta, che havesse di ciò à morire. Per questo stesso effetto di carità era ito un'estate alla Padula, Terra discosta da Napoli ben due giornate, e quivi fù da pericolosissima malattia assalito. Pure rihavutosi alquanto, tuttavia indisposto, & essendo quegli eccessivi caldi di Sole in Leone; per gli quali è stimato pericolo evidente il far viaggio verso Napoli, non dubitò di far ritorno (come fè sano, e salvo) dove sapeva, che molte anime havevano bisogno di lui. E quando li dicevano Padre, volete andar'à morire in questi caldi di Sol'in Leone? egli rispose. E Dio non è sopra il Sole in Leone? Era tanta la fretta, che in questi viaggi si dava ad imitatione della B. Vergine quando andò à visitare Santa Elisabetta, per avanzar tempo di far qualch' altro bene, che più d'una volta corse pericolo della vita, hor cadendo da cavallo, hor soprafatto da un carro, che incontrò, per non voler aspettar, ch'esso passasse innanzi. Facendo viaggio in Lombardia, & essendo per suo occorrente servitio smontato, nel rimontare si mise il cavallo à caminare, & esso restando col piede nella staffa fù per alquanto di spatio strascinato per terra; e poi quando si credeva, che s'havesse di tal disgratia à rammaricare, con faccia allegra disse ad un secolare devoto, il qual lo venne ad ajutare, che non haveva sentito affanno di ciò, ma goduto più tosto, perche Iddio gli haveva concesso la gratia dimandatagli la mattina di patir quel giorno qualche cosa. Buono Padre, soggiunse il secolare. Gli altri si raccommandano à Dio, che li liberi da tribulationi, e voi lo pregate, che ve le mandi. L'istesso piacere dimostrò ancora, mentre cavalcando verso Benevento, il cavallo in mezzo al fango il buttò, e poi si coricò sopra di lui. Della qual disgratia ragionando col suo Compagno disse: Perche vuoi tù, che mi dispiaccia, se io questa mattina hò chiesto dal Signore di patir hoggi qualche cosa per servitio suo? In somma non poteva haver meglio, quanto patire per beneficio dell'anime; e soleva nella religione con giubilo raccontare il caso occorsogli nel secolo delle ferite havute per difesa del Monasterio, gloriandosi d' haver pur qualche cosetta patito per l'anime redente dal Signore Giesù Christo. Altrettanto dispiacere sentivano gl'inimici della salute humana per lo mirabil frutto, che faceva il Servo di Dio; onde lo solevano battere, e travagliar, com'hò detto, nell'occasione di qualche notabil bene, che à sua essortatione havesse fatto alcuno. Il che continuarono à fare fin' all'ultimo. Una volta particolarmente essendo andato, secondo il suo solito, à Pomigliano d'Arco per confessare Francesco Molignano, ch' era Padrone di quella Terra, dopo haver fatto questo, si diede à confessare non solo gli altri di casa, ma quelli ancora della Terra, frà quali essendogli capitato uno, ch' era stato lungo tempo con odio, & nemicitia mortale, in modo che, ancor che molti ci si fossero adoperati per ridurlo, non era stato mai possibile; finalmente il Padre con l' ajuto di Dio n' ottenne vittoria facendo, che perdonasse, e si riconciliasse col suo nemico, e ponesse in opera

tutto

Digitized by Google

tutto quello, che conveniſſe à buon Chriſtiano. La ſera eſſendo andato à ripoſarſi in una ſtanza egli, & il ſuo Compagno, ch' era il P. D. Michele Conſoli, che fù poi Veſcovo di Sora, occorſe fra la notte, che queſto ſuo Compagno ſentì ſtrepito tre volte, e pareva, che il P. D. Andrea foſſe ſoffogato; e poi ſentì, che detto Padre s'alzò da letto per far oratione, nella quale perſeverò tutta la notte, & havendolo la mattina dimandato, che coſa haveſſe havuto la notte, riſpoſe, ch'era ſtato il Demonio tre volte per ſoffogarlo, per cauſa che il giorno haveva convertito quel peccatore, ſoggiungendoli, che quando faceva ſimili attioni, ſoleva patir gravi aſſalti dal Demonio; e di queſto l'iſteſſo Padre D. Michele, & altri n' hanno fatto fede autentica. Ma ciò al buon Servo di Dio pareva nulla: perche deſiderava ardentemente di ſparger' il ſangue, e di patir gran tormenti per la ſalute dell'anime; ſicome più d'una volta, imitando San Paolo, affermò con giuramento.

Altre ſue ſante operationi per zelo dell' anime.
Cap. XII.

QUeſto zelo del proſſimo era tanto in lui inviſcerato, che s' eſtendeva ancora à deſiderare, che al poſſibile tutti gli altri v' attendeſsero; e perciò era ſollecitiſſimo della ſalute, e profitto de' gran Signori, e Prencipi; perche conſiderava, quanto giovarebbe à gli altri il loro buono eſempio: e per queſto iſteſſo tanto amava li Predicatori, Confeſſori, Lettori, & altri, che havevano per officio ajutare i proſſimi: e tanto più gli ſtimolava ad adoperarviſi indefeſsamente, quanto più atti li conoſceva à far frutto; e procurava, che i giovani, li quali dimoſtravano habilità, foſsero quanto prima ammeſſi à ſtudiare; il che diceva giovare anche molto allo ſpirito; perche lo ſtudio fa fuggir l'otio. Sentiva le prediche ordinariamente in piedi appoggiato al ſuo baſtoncello con grandiſſima attentione, & edificatione degli altri uditori; e dopo la predica era ſolito d' andar in camera del Predicatore à ringratiarlo del frutto, che haveva fatto, e à dargli qualch' aviſo circa le coſe dette; acciò che miglioraſse alcuna coſa; e deſiderava intender quello, ch' era per dir nell'altra predica, e ſe non era coſa molto fruttuoſa, l'eſortava à mutarla, ſicome moſte volte è avvenuto. Non riſparmiava coſa, che à ſimili fruttuoſi operarii foſse di guſto, & in certa occaſione diſse, Quando i Predicatori ſon buoni, ſe nõ vi foſse altro li cibarei con le midolle dell' oſsa mie. Et in una lettera chiaramente dice (Amando io Dio, e cercando la gloria ſua, ſon coſtretto amare tutti coloro, per li quali s' accreſce la cognitione di Dio, e ſi procura la ſalute dell'anime, quali ſono tanto care alla S. D. Maeſtà.) Egli ſteſſo oltre la frequenza de' ſermoni, che faceva à penitenti, cercava di giovar loro con qualche ſcritto, e perciò rubbava ſempre qualche parte di tempo à ſe ſteſſo maſſime la notte, & attendeva à ſcriver diverſi trattati ſpirituali, e n'hà laſciati molti, che ſono ſtimati da perſone dottiſſime, che contengano gran dottrina, e lume per l' Anime, e ſi conſervano in S. Paolo. A gli aſſenti giovava molto con ſue lettere ſpirituali, nelle quali ſi vede uno ſpirito grande; perciòche, come egli proteſtava, il più delle volte quanto ſcriveva, gli era come dettato dallo ſpoſo dell' anime Gieſù Chriſto, il quale per tal mezzo voleva paſcerle della parola ſua. E ſi poneva molte volte à ſcrivere ſenza ſaper Che, ma ſolo quello, che ſuggerir ſi ſentiva di

den-

Digitized by Google

dentro. Non empiva però le carte di novelle, ò di cose mondane, anzi nè anco di indifferenti, ma subito entrava à cose spiritualissime, e la maggior cerimonia era il dichiarare, quanto bramasse la salute dell' anime, & il profitto spirituale. E l'istesso fine haveva nel ricever le lettere altrui. Onde si verificava quello, che disse alla Signora Anna Visconte Cusana: Che sicome Iddio desidera esser da noi amato, non per bisogno, c'habbia del nostro amore, ma per nostra utilità, così egli desiderava le lor lettere non per suo bisogno, ma per loro guadagno; perche per mezzo di quelle si eccitava à chieder à Dio più ferventemente rimedio a'mali loro. Essortava nelle sue lettere à quella virtù, della qual conosceva, ch' era più bisognosa, ò più affettionata la persona, à chi scriveva. Come al tempo di Carnevale, e Quaresima trattava del disordine, & abuso del mondo, del danno, e viltà de' piaceri terreni, e del modo di far bene la Quaresima. Così innanzi la solennità eccitava i suoi figliuoli spirituali assenti à prepararsi per una buona Confessione; dopo la quale non tardava à confirmarli ne' buoni proponimenti, e à manifestar loro le astutie del nemico per non farli perseverare, acciò se ne guardassero, e resistessero. A quelli, che non gustavan troppo de'Sacramenti, scriveva dell'eccellenza loro, e dell' utilità, e necessità di frequentarli. Nella morte di qualche loro caro, li consolava molto accommodamente. Nelle loro essaltationi, e gusti procurava d' humiliarli, e sempre gli accendeva all'amor di Dio, & al desiderio del patire; e faceva in questo modo tal frutto, quale non è ordinario di molte prediche. Erano perciò le sue lettere desiderate da tutti quelli, che n' havevano cognitione, & i Sereniſſimi di Parma, cioè Donna Maria Principessa, e Rannuccio suo figlio al presente Duca, ne furono avidissimi, havendogli quella commandato, che almeno due volte il mese le scrivesse, e questo più volte sollecitatolo all'istesso. Così frà l' altre cose à quella scrisse in diverse lettere un divotissimo trattato de' beneficii divini; & à questo un' altro dell'humiltà Christiana. Un' altra Signora haveva tanta divotione à queste sue lettere, che sempre ne teneva una nella saccoccia, in questo modo, che l'ultima, che da esso riceveva, la teneva sempre appresso di se, e spesso la leggeva, sin che sopraveniva un' altra. Nè meraviglia si è, che tanto imprimessero le sue lettere, e parole spirituali, poiche non insegnò, nè scrisse mai cosa, che non l'haveſſe prima in se stesso sperimentata, ò haveſſe desiderio almeno di esseguire. E per far quest' opera fatigosissima di scrivere, Iddio gli diede tal agevolezza, che scriveva così le lettere, come i trattati à penna corrente di buonissimo carattere senza far cassature, e senza copiar nulla insin all' ultima sua vecchiezza. E perche non tutti, nè sempre havevano bisogno di lettere (com' egli sovente in quelle diceva, massime alle persone d' ingegno) ma ben d'orationi, non meno giovava all'anime con l'orationi sue continue, ferventi, & efficaci; del che diremo distintamente ne' seguenti Capitoli. Ma in tanto non è da tacersi, come con queste, quasi con impenetrabile scudo, si opponeva à peccati del popolo, e gl'impediva il più che poteva. E quello, ch' essendo Superiore era solito di fare con l'ajuto degli altri suoi Religiosi, ne' tempi Carnevaleschi, & in somiglianti di maggior licenza mondana, non tralasciò anche di fare dopo con l'ajuto di più d' altre persone spirituali sue divote alle quali egli scriveva, incitandole con grande effetto à ciò, e proponendo loro alcuni

Digitized by Google

cuni belli effercitii à questo fine. E Dio talvolta il consolava mostrandogli il frutto delle sue preghiere. Sicome in particolare avvenne con ispetial favor divino nell' occasione della Festa di Santo Antonio Abbate, quando in Napoli per lagrimevole abuso prendono licenza i mondani di profanarla con mille peccati. Era già la Vigilia di detta Festa, quando un Fratello andandogli à dar lume in camera per lo mattutino, il buon Vecchio, che altro pensiero non haveva, che dell' honor di Dio, e de' suoi Santi, & insieme della salute de' prossimi, la prima domanda, che gli fece fù, che tempo era, sperando pure, che la malitia del tempo dovesse alquanto raffrenar la malitia humana. Alche rispose quel Fratello, che era assai buono. All' hora si lasciò uscire dall'intimo del cuore un profondo sospiro, e con gli occhi, che piovevan lagrime, rivolto al suo Signore prorupe à dire: Sarà vero, Signore, che domani la Maestà vostra habbia ad essere sì gravemente offesa dalla malitia humana? e gettatosi in terra si pose in più lunga oratione. Nè molto tardò à vedersi il cielo, imitator della sua turbatione, e del suo pianto, cangiarsi in guisa, che di sereno, e chiaro si fè ad un tratto sì nuvoloso, e carico di pioggia, che e quello, & il seguente giorno parve, che diluviasse. Non poteva darsi pace di veder' i poveri peccatori così ciechi, che non vedessero il loro miserabile stato. Onde chi 'l vedeva stare alcuna volta mesto, subito argomentava, che ne havesse materia da qualche cecità del prossimo. Si struggeva, si accusava, e si doleva amarissimamente di non potere ovviare à tanti disordini, e peccati del Christianesimo. Finalmente la moltitudine, e lo spirito de' suoi figliuoli, e figliuole spirituali, c' hà dopo se lasciato, fanno chiara fede del talento, che da Dio benedetto haveva per ciò ricevuto, e con l'ajuto di Sua Divina Maestà molto ben trafficato.

Frequente studio dell' Oratione. Capitolo XIII.

IN tanti negotii esterni conservò benissimo, e con maraviglia l'interna devotione, & il dono della Santa oratione; si che vi fù chi lo chiamò miracolo della continua oratione. In fino dal secolo, quando hebbe quel particolar lume di ritiratezza, incominciò à far le quattro, e le sei hore continue d'oratione mentale. Poi nella Religione, benche gli crescessero molto le necessarie, e migliori occupationi, tutto quel tempo, che da detti effercitii gli avanzava, in questo l'impiegava. Subito ch' era venuto da fuori, per lungo che fosse stato il viaggio, e per grande che fosse la sua stanchezza, in vece di dar riposo al corpo, ricorreva alla quiete dell'animo, per mezzo dell'oratione, che si poneva à fare inginocchiato. E cosa notoria, che egli s' alzava innanzi l' hora del mattutino, e procurava d'esser il primo ad andare in Coro, dicendo, che sicome alcuni limosinieri volentieri, e largamente donano al primo povero, che incontrano, così è cosa utile prevenir sua Divina Maestà. Innanzi il mattutino attendeva prima à far oratione, e poi à scriver cose spirituali. Del giorno ancora concedeva buona parte à questo santo essercitio, oltre le solite hore comuni à tutta la Religione, che non s'è visto mai à pretermettere; & egli stesso per edificatione degli altri l'hà raffermato. L'hore Canoniche parimente sempre l' hà dette in Coro, anco talvolta con febbre, ò havendo pigliato l' istesso giorno medicina; se non quando nell'ultimo non potendo per la debolezza della vista soffrire il lume delle candele, restò per obe-

Digitized by Google

obedienza di venir in Coro al mattutino (con suo rammarico, il quale spesso dimostrava ragionando co' Fratelli) e l'occupationi nelle opere di carità li toglievano il poter convenire à gran parte dell'officio del giorno. Ma queste hore, che non poteva dire con gli altri in Coro, haveva per costume di recitarle tutte à suo precisso tempo, hora per hora, per lo più inginocchiato, e tal volta in piedi; perche soleva dire, non si dovere in altra guisa parlare con Dio. Et era grãde essemplarità veder il Santo Vecchio su'l più bel del caminare ritirarsi dentro qualche porta, su'l calor del ragionare far pausa, per esser all'hora sonato il Vespro, ò altr'hora Canonica, e complire al suo debito. Et in somma non tralasciò mai alcuna parte del divino Officio per qualsivoglia gravissima occasione, ò infermità. E l'istesso giorno, che morì, disse il Mattutino, e perduta havendo la parola, si congettura, che dicesse il resto mentalmente per esser' egli stato tutto quel giorno, per quanto mostrava nell'esterno, in una grande, e continua sollevatione di mente. Era così assiduo nell' orare inginocchioni, e lo faceva con tanta volontà, che sin dal 1571. occorrendogli venire à Roma per celebrarsi il Capitolo generale, essendolisi scoperto una nata sopra un ginocchio, che molto impedimento gli dava, si risolse di farla tagliare dalla radice. E testifica il nostro P. D. Paolo Tolosa Vescovo di Bovino, il qual si ritrovò presente, che non ostante, che se li dessero quattro crudelissimi tagli, e con ferri si discarnasse la nata, non si vide in quel buon Padre se non allegrezza; perche diceva, c'haverebbe potuto per l'innanzi far meglio le sue orationi. Si tiene, che ogni giorno pregasse Iddio per ciascun' ordine, e stato della Chiesa in particolare, anzi per ciascheduno de' suoi figli spirituali, le necessità de' quali si rappresentava dinanzi la mente ogni volta, che diceva Messa, e spesso nell'oratione, tenendosi à scrupulo, se non l'havesse fatto; come egli stesso soleva dire, & in più sue lettere lasciò scritto, oltre molte altre divotioni, c'haveva. Andando per casa, e per le strade per lo più si vedeva muover le labbra à dir Salmi, ò Pater nostri; ilche faceva ancora per fuggir l'otio, e per ricreatione spirituale, come egli diceva.

Efficacia dell' Orationi sue. Cap. XIV.

LE sue orationi havevano grand'efficacia appresso Iddio benedetto, come si può raccorre dalle gratie sopranaturali ottenute da lui alle raccontate persone inferme, quando le visitava. In propria persona sperimentò l'efficacia loro per quasi tutte quelle virtù, e beni spirituali, che in lui si videro in gran copia, acquistandoli, & ottenendoli dal Padre de' lumi, e dator d' ogni bene per questo principal mezzo dell' oratione. Riconobbe particolarmente da questo essercitio quello staccamento da tutte le creature, che egli in se, la Dio mercè, riconosceva; poiche diceva à conforto degli altri, che si bene questa espoliatione gli era stata difficilissima à fare, nondimeno continuando l'oratione, e adoprando la confidenza in sua Divina Maestà, gli era divenuta facilissima, e gioconda. Gli giovò l'oratione anche quanto alle cose del corpo, una volta frà l'altre in questa guisa. Haveva d'andar da Napoli à Vico per un negotio insieme con un'altro Padre, il qual desiderava di pigliare una barchetta à posta, mentre non ve n'erano dell'ordinarie, ma il P.D. Andrea non volle, e si pose in un barcone carico di gente, e di robbe, senza domandar, dove s'andava; & haven-

Digitized by Google

havendo navigato per buona pezza, il Compagno s'accorse, che non s'andava alla volta di Vico, ma di Sorrento; onde rivolto al buon Vecchio, disse: Padre, semo imbarcati per andar' à Vico, e non v'andremo altrimenti per questa sera. Al che rispose, habbiate fede; e rivolto al Padrone disse, che lo sbarcasse à Vico, e dopo tirasse per Sorrento: Ilche non volendo fare il Padrone, il Beato Padre si pose subito inginocchioni, e ponendo la baretta sopra del suo bastoncello, rivolto con pietoso affetto verso il cielo, disse: *Petrus Apostolus, & Paulus Doctor gentium*, prime parole, che danno principio all'antifona, con la quale Santa Chiesa chiede i suffragii de' Principi degli Apostoli. Queste prime, e sole parole furono udite dal Compagno; ma senza dubbio crediamo, che à tutta l'antifona aggiungesse anche la propria oratione, nella quale Santa Chiesa fa mentione della liberatione di S. Pietro dall'onde del mare, e di S. Paolo da tre naufragii: & in questo spirò vento tale, che sforzò il barcone ad andar ben presto à Vico, dove sbarcati li Padri, tirò poi à Sorrento, come voleva l'huomo di Dio. E ben conobbero li marinari, esser ciò stato opra dell'oratione del Santo Vecchio; onde li dissero: Padre, ce l'havete fatta. Ma nell'andar' un'altra volta alla Torre del Greco à confessare i Signori Principi di Stigliano, gli occorse non manco maravigliosо fatto. Havendolo il barcaruolo sbarcato quasi un miglio lontano dalla terra per fretta, c' haveva di ritirarsene con la barca à Napoli, dicendo, che il resto era agevole à fare à piedi, se ne contentò, e lasciò partir la barca. Ma osservando poi, che il mare haveva con la furia coperto quel poco piano, che vi era, e ridotto il tutto à scogli aspriſſimi, & invii, per così dire, mandò innanzi il Compagno à vedere, se si potesse ritrovar passo. Ma riferendo, che non gli dava l'animo d'uscirne, il buon Vecchio lo confortò à raccommandarsi à Dio, e non dubitare. Così fatto alquanto d'oratione, gli disse, che lo pigliasse in collo, e speraſſe bene. Ilche se bene pareva à quel Fratello cosa da ridere, & impossibile, per esser' il Padre grave per l'età, & egli non molto gagliardo, e non fidandosi da se solo d'uscir da quei dirupi, nondimeno per l'obedienza lo fece; e confessa, che con tanta facilità si ritrovò fuora, che non gli parve d'haver peso nisuno, e che ogni volta, che vi considera, resta fuori di se. Un'altra gratia à beneficio altrui con l'oratione ottenne cavalcando nel mese di Maggio 1599 quando dovendo egli andare pure alla Torre del Greco insieme col medico chirurgico Gioseffo di Galdo, nè trovandosi cavalcature per lo medico, & esendo vicino le porte della Città, dove non si poteva pigliare altro spediente, il Padre lo fè ingroppare al suo cavallo, qual'era grande da cocchio. Onde avvenne, che nel montar, che volse fare, cadde Gioseffo dal cavallo, e diede la testa sopra un selice. A cui rivolto il Padre, dimandogli, come si steſse, & egli rispose, che stava con grandiſſimo dolore, e travaglio. Al che replicò il Padre, che non era niente, e che tornasse ad ingroppare, e fù visto, come se facesse oratione. Esendo ritornato à cavalcare (mirabil cosa) non si sentì più altro, ma si ritrovò senza danno, e dolore, senza farvi rimedio alcuno; ilche l'attribuì all'oratione del Servo di Dio, sapendo egli beniſſimo, come medico, ch'egli era, esser' ciò stato per via naturale impossibile. Esendo una volta posto in fuga un polledro indomito, non fù possibile, nè pure con le spade ignude arrestarlo; ma il buon Vecchio, che al rumore si trovò presente, col solo, e semplice segno del suo picciolo bastoncello l'arrestò, e

Digitized by Google

manſueto lo riduſſe à laſciarſi prendere, ſenza che ad altri faceſſe danno. Dal pericolo maggior dell'anima con la ſua oratione preſervò molti, frà gli altri un Cocchiere, che lo conduceva ad Airola à confeſſar quei Principi, occorrendogli per diſgratia, che l'aſſe della rota ſe gli ruppe affatto, e reſtò quivi la carozza inchiodata, ſenza haver'altro ajuto. Laonde dubitava il Padre, che à queſta diſgratia doveſſe il Cocchiere darſi alle beſtemmie, come era ſolito di fare per ogni poca coſa: e perciò diſſe al Compagno: Preghiamo Iddio, che li dia patientia. Fù coſa maravigliosa, come non ſolo il Cocchiere ſempre tacque, ma ritrovò ancora quivi legni, & inſtrumenti à propoſito per accommodare in un tratto la carozza; ilche ſi ſtimava quaſi impoſſibile. Nè laſcerò di dire, che in queſto tempo, che ſi racconciava la carozza, il ſanto Vecchio ſtava allo ſcoverto dicendo il divino Officio, e frà tanto cominciò à piovere gagliardamente; ma non laſciò di ſeguitare, ſtando all'iſteſſo modo, e fù coſa mirabile, che il Diurno non ſi bagnaſſe, come per ogni ragione ſi doveva, ſe il zelo della Religione, e l'ardore della carità del proſſimo non haveſſe alla pioggia prevaluto. Coſa ſimile ſi legge eſſere avvenuta à S. Bernardo, & à S. Franceſca Romana. Che foſſe effetto dell' orationi ſue, la naſcita del preſente Duca d'Airola D.Franceſco Caracciolo figlio di D.Ferrante Caracciolo, e di D.Camilla Caraffa, s' hà per coſtantiſſimo; perche la madre ſua era riputata ſterile; nè altro Figlio fece, che queſto, dopo haver con molta fede raccommandataſi al P.D.Andrea, il quale ſi ſervì di queſto motivo, per eſſortare D. Franceſco à viver da Principe Chriſtiano. E di più accenna, che foſſe ſtato eſſo Signore ancor fanciullo liberato da una mortale infermità, perche ne havea pregato Dio. All' iſteſſo D.Franceſco ottenne pur con l'orationi ſue un figlio maſchio; & anco glie' prediſſe, come conſta per una lettera ſcrittagli à 28 di Novembre 1604. Alle di lui orationi s' attribuiſce pur la naſcita di Giovanna Denza, la quale egli ſteſſo ſoleva chiamare figlia d'oratione, e finalmente tutte l'opere buone, che egli faceva dall'oration di lui prendevano vigore, e qualità.

Nell'orationi ſue ſtà unito con Dio. E viſitato da Santi. Cap. XV.

L' Oration mentale con molta attentione la faceva, e ſtava col cuore sì unito con Dio, che reſtavano alle volte i ſenſi eſterni ſenza far loro officio, come ſi conobbe frà l'altre, andando egli da Napoli ad Airola; perche ponendoſi in carozza, diſſe al Compagno: Horsù, laſciami far'un poco d'oratione. E ſeguitando queſta ſanta attione, come l'hebbe finita, diſſe al Compagno: Quante miglia habbiamo fatte? Il qual riſpoſe, che ben diece miglia. Come? ſoggiunſe egli con meraviglia. Habbiamo dunque paſſato Arienzo? (Terra otto miglia diſcoſta da Napoli) Così è, replicò il Compagno. Ilche non potendoſi perſuadere il buon Vecchio, fù biſogno, che il Carozziere ne lo certificaſſe dicendo, che due miglia reſtava ſolo per giungere ad Airola. Il qual ſucceſso ſi vede quanto ſia ſimile à quello, che di S. Bernardo ſi racconta, d' haver paſſato un fiume orando ſenza accorgersene. Dal qual' eſſempio ſi raccoglie oltre l'attentione, con che ſoleva orare, parimente il buon'uſo, c' haveva di non laſciar mai l'oratione mentale, ma di farla anco in tutti i ſuoi viaggi. Credeſi, che nelle ſue così continue, e divote orationi non li mancaſſero molti favori divini, ma eſſo con tutto che di natura non foſſe cupo, ma più toſto ſchietto, & aperto, nondimeno così ammae-

Digitized by Google

maestrato già dal suo buon Padre spirituale soleva spesso dire: *Secretum meum mihi*. S'è saputo però, che discorrendo un giorno con un famigliare di S. Carlo intorno à quelle parole: *Speciosus forma præ filiis hominum*. Egli si lasciò uscir di bocca d'haver' havuta una visione di questa gran bellezza del Figliuolo di Dio, e della sua Santissima Humanità gloriosa, e sdegnandosi contra di quelli, che l'havevan crocifisso, proruppe à dire con molte lagrime: E come hà havuto ardire la fierezza humana di deformar quella faccia, che inamora il Cielo? Riferisce ancora un Padre molto suo intrinseco, che egli in una sua pericolosa malattia, nella quale dubitava molto di ritrovarsi Servo dissutile del Signore, fù visitato da' glorioſi Dottori della Chiesa Santo Agostino, e S. Tomaso d'Aquino Protettore di Napoli, à quali dimandò egli dello stato suo, risposero, che le cose non erano ancor sicure, e che gli restava ancora molto da fare, però attendesse con sollecitudine; ilche fù l'anno 1604. Onde non è maraviglia, se confortato da tale avisо, si vedeva nell'età sua decrepita far fatiche insopportabili da un giovane, con quel continuo timore di non haver fatto à bastanza. Ma sicome nell' abbondanza delle celesti consolationi abbondava ancor' egli in opere, e parole infervorate; così nel tempo delle spirituali aridità, che à servi di Dio talvolta per maggior prova loro sogliono occorrere; non se ne stava con le mani à cintola, ma virilmente s' ajutava, si humiliava, cercava gli ajuti altrui, rammentava quelle cose, che altre volte haveva pensate, ò lette, imitava i Santi, che in simili seccagini si sono ritrovati, & in somma non tralasciava cosa, ch'un buon soldato Christiano debba fare in tempo di battaglia spirituale, sicome da un solo essempio d'una lettera scritta da lui intorno à ciò ad un'altro Padre della nostra Religione li 28 di Luglio del 72 si può tutto raccorre; dove dice così:

(All'altro capo, che mi pregate vi scriva qualche lettera spirituale, dico, che malamente parla delle cose spirituali chi non le sente in se stesso. Confesso la mia miseria. Altri tempi l' hò esperimentato, n'hò parlato, e ne hò scritto, quando nuotava nel grasso; ma adesso stò nel secco per miei peccati, e per la mia presuntione, non sapendo conservare con humiltà i doni d' Iddio. Se voglio hora parlare di queste cose, dubito di fare come il pappagallo, quale proferisce le parole, ma non intende il senso. Non mi dispero, perche hò letto, che Santa Chiara per un poco di compiacenza stette quindeci anni senza la grassezza della divotione. Ajutatime figliuolo mio caro à placare l'ira del mio Signore, che non tenga mente alla mia presuntione, ma mi voglia prima concedere il dono della santa humiltà, quale è l' arte di conservare tutt'i suoi divini, e spirituali doni, senza la quale ogni gratia è persa: e poi mi restituisca lo spirito principale, e l' allegrezza interiore, acciò possa à gloria sua scrivere, e parlare dell'abbondantia della Divina suavità, della quale si fanno grasse l' anime: e quando ciò per mezzo dell'orationi de' miei cari figliuoli havrò impetrato, prontamente scriverò di quello, ch'il Signore mi donerà.)

Divotion sua verso la Sacra Passione, e Santa Messa. Cap. XV.

DI tutti li Misterj Divini era divotissimo, ma della Sacra Passione era straordinariamente divoto. Sempre l'haveva in bocca, à tutti la proponeva da meditare ogni giorno, e da imitar per sempre. In ogni materia faceva entrar la memoria della Passione,

Digitized by Google

nè quasi scriveva lettera, dove non facesse mentione di Christo patiente, & essortava à ricorrere ne'travagli à questa memoria, come faceva egli medesimo. Davanti il Crocifisso s'è spesse fiate visto con le lagrime à gli occhi, e così lagrimando s' è udito proferir parole con tanto affetto, che intenerìva tutti; come dicendo: Che male hai fatto Tu Signore, che t'hanno sì malamente trattato? e cose simili: e ne'suoi travagli, come negli altrui soleva dire: È il figlio di Dio quanto hà patito? Un Padre de' nostri udì un giorno discorrere il P. Marcellino, famoso Predicatore à suoi tempi, intorno alla passione di N. S. Giesù Christo. Venuto à casa, ragionò co'l P. D. Andrea di quel tanto, che dal Predicatore haveva udito; e questo Padre afferma, che il Servo di Dio venne in sì fatta tenerezza, & eccesso di spirito, che da gli occhi giù per la barba mandò lagrime in tanta copia, che li bagnavano infin le vesti. La settimana Santa si compiaceva assai nel celebrar li Divini Officii, e di cantar nel Passio quella parte, che rappresenta Christo Signor Nostro; il che faceva con tanti singhiozzi, e lagrime, che induceva gli altri à far l'istesso; e particolarmente quelle parole, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* à pena per lo pianto, e per lo dolore le poteva proferire. Quando il Giovedì Santo si spogliavan gli altari, egli considerando ciò, che la Chiesa significa con sì pietosa cerimonia, si risolveva in abbondanti, & amarissime, ò pur dolcissime lagrime. Il Sabbato Santo poi nel celebrar l'allegrezze della Resurrettione del Signore ben mostrava, quanto haveva compatito alla Passione, perche pronunciava con tanto affetto, e giubilo quelle tre parole d' *Alleluja* che eccitava tutto il Coro ad insolita allegrezza, e pareva à tal' uno di star in Paradiso. Considerando poi; quanta connessione haveste il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & il salutifero Sacrificio della Messa con la Passione di esso Salvator nostro, altrettanto s'accendeva nella divotione dell'uno di questi beneficii, quanto caldo si sentiva per l'affetto verso dell'altro. E diceva, che non bisogna dissunirli; percioche non può l'anima conservarsi nella gratia di Dio; & in sante operationi, senza il frequente ristoro di quel cibo di vita; nè questo può far suo compito effetto senza il sopranatural calore, che s' acquista nel meditar la Passione di Christo. Perciò con tanta frequenza, e fame celebrò quel Divinissimo Sacrificio, che non si ricorda nissuno d' havergliele visto tralasciare, nè per viaggio, nè per infermità se non gravissima: nel qual caso però sempre si communicava. E si bene la debolezza sua non gli permetteva nell' altre occasioni di scendere, e salire le scali senza l' ajuto altrui, in questa nondimeno il desiderio della Sacra Communione gli dava tanto vigore, che da se stesso quasi sempre se ne veniva alla prima Messa, à prendere il Santissimo Sacramento; dal quale rinforzato, pur da se solo se ne ritornava in Cella. L'ultim' anno di sua vita, cioè del 1608 se gli accrebbe una sua nojosissima infermità d'urina, che fù da'Padri giudicato cosa pericolosa, che egli in quello stato celebrasse. Onde gliene vietarono. Egli obedì; ma questo non fù senza sua grandissima mortificatione. Non volle però restar senza communicarsi in tanto ogni mattina, e poi d' importunar con preghiere i Padri, e dimostrarsi tanto afflitto, per esser privato di quel supremo sacrificio, che ottenendo da Dio alquanto d'alleviamento al suo male, ottenne dopo lo spatio di soli tre giorni licenza dal Superiore di ripigliare la

sua

Digitized by Google

ſua ſolita Meſsa, la quale ſeguitò poſcia à dire ſino all' ultimo giorno di sua vita. Nè tanta frequenza diminuiva in lui punto di fervore, e di diligenza, così nell' apparecchio, come nell'atto del celebrare: perche innanzi la Meſſa faceva ſempre un' hora intiera d' oratione mentale, e purgava la ſua conſcienza con la ſacramentale Confeſſione, nella quale gli atti d'humiltà, e la copia delle lagrime diſponevano maravigliosamente quella benedetta Anima per ricevere abbondantiſſima gratia dall'uno, e dall' altro Sacramento. Il guſto ſpirituale, che traheva dal celebrare, derivava dalla memoria della Santa Paſſione, che quivi attualmente ſempre ſi rappreſentava; e come ſe à punto foſſe ſtato à piè della Croce su 'l Monte Calvario, vedevaſi pianger tanto dirottamente, che era sforzato à trattenerſi alquanto nel dire per raffrenar le lagrime. Quando partiva di Cella per andare in Chieſa à celebrare, ſoleva per iſtrada con ſingolare affetto, e divotione recitare l' Inno: *Jeſu noſtra redemptio, amor, & deſiderium, &c.* così sfogando l' incendio grande del ſuo cuore verſo quel cibo Divino, che è ſacramento d'amore; ma quando veniva à quel verſetto: *Crudelem mortem patiens*, prorumpeva in abbondantiſſime lagrime con divotione sì grande, che replicando più volte: *Crudelem mortem patiens, crudelem mortem patiens*, con gli occhi rivolti al Cielo ſi ſcuoteva, e tremava da capo à piedi cagionando divotione, e ſtupore in chi il mirava. E che maraviglia, che coſe ſingulari da Dio impetraſſe ne'ſuoi ſacrificii, chi con maniere tanto ſingulari li celebrava? E per addurne quì un ſaggio di molte il giorno precedente alla feſta di S. Lucia ſi doleva grandemente col ſuo Compagno, che in tale ſolennità doveſſe eſsere offeſo N. S., per li mal coſtumi del popolo: e la mattina ſeguente andato in ſacriſtia per celebrare, diſſe al Compagno: Vedi, che bel tempo è queſto? e quanti peccati ſi faranno con l' andare non alla divotione, ma alla diſſolutione hoggi à S. Lucia? ma chi sà: voglio pregare il Signore, che facci piovere tutt' hoggi, & havendo finito la Meſſa, diſſe, che haveva pregato di ciò il Signore, e fù coſa mirabile, come quel tempo così ſereno di là un poco ſi cambiò in tal pioggia che pareva diluvio; e durò per tutto il giorno, & il Santo Vecchio ſorridendo diſſe al Compagno: Vedi, quanto importa il zelo della ſalute del proſſimo. Penſi dunque ogn' uno à qual colmo di gratia giungeſſe chi per più di ſettant'anni quaſi ogni dì celebrò à queſto modo, e tanti favori riceveva dal Signore per li ſuoi ſacrificii.

Divotione a' Santi, e ſpecialiſſima alla Beatiſſima Vergine. Cap. XVII.

COme grand' huomo d' oratione s' haveva procurato in Cielo molti particolari ſuoi Avvocati, che la preſentaſſero alla Divina Maeſtà; e d'ogni ordine de' Santi, e d'Angioli n'haveva fatto ſcelta d' alquanti, li quali ogni giorno viſitava, & invocava, con particolari orationi, & eſſercitii. Ma ſopra tutti (com' è ragionevole) ſi confidava nel patrocinio dell' Avvocata univerſal de' peccatori Maria ſempre Vergine, di cui teneva in cella una imagine, dalla quale riconoſceva notabiliſſime gratie, che ottenute haveva. E per addurne quì una fra molte, una ſera circa le due hore di notte fù aſſalito da ſtraordinarii dolori delle ſue rotture, & eſſendoli uſcito fuori anche l' inteſtino, non trovava ripoſo in modo alcuno, ſi poſe in oratione davanti queſta imagine della B Vergine, e fù veramente coſa mirabile, come in un ſubito rimaſe fuori d'ogni

Digitized by Google

d'ogni male, e dolori, e disse al Compagno: Sappi fratello, che la madre di Dio m'hà guarito, e poi immediatamente ripigliò li suoi essercitii. Di lei spesso soleva dire: Questa mi ajuterà nel passaggio all'altra vita, come fù; anzi la detta imagine essendo dopo la sua morte capitata in mano d' una divota persona, questa confessa d'havere impetrate anche essa molte gratie per suo mezzo. Infiammava al possibile ogn' uno alla divotione di questa Signora, & all'imitatione dell' humiltà profondissima di lei. Diceva, che ella era la facendiera del Cielo. Attestava di non le haver mai dimandato cosa, che impetrata non l' havesse; e s' è osservato, non haver all' incontro egli negato mai cosa, che per amor di lei gli fosse chiesta. Non passava mai giorno, che non l' honorasse col suo Officio, e con la corona, anzi con più corone; perche sempre ne diceva, ancorche andasse per istrada. Nel dire l' oratione di lei stava sempre col capo scoperto, ancorche si ritrovasse in mezzo della strada alla posta del Sole. Di questa sua divotione verso la Regina de' Cieli diede segno anche dopo morte; perche questo anno 1613 il giorno santissimo della Nuntiata, mentre si predicava in S. Paolo, una persona spirituale Religiosa vide sensibile, e chiaramente questo Padre accompagnato da molt' altri della stessa Religione, il che si conosceva al proprio habito, che portavano, uscire dalla Cappella della Madõna de' SS. Pietro, e Paolo, e caminare in aria sopra l' audienza insino presso l'Altar Maggiore, donde poi avviandosi per la via della Cappella, dove hora sta il corpo di questo Servo di Dio, la visione disparve, e la persona suddetta restò con opinione, che fosse stato à visitare la Gloriosa Vergine. Ilche non è difficile à credere, che facesse dopo morte, tanta era la divotione, e riverenza, che le portava in vita. Contemplava con particolar gusto, e divotione li misteri della Santissima Humanità di Christo, che nel Rosario della B. Vergine, si meditano, come da molte lettere, che à questo proposito scrisse, si può raccorre. Et un'arbuscello, ch'egli piantò, pare, dopo la morte di lui, habbia voluto testificare questa sua divotione. Davanti alla cella, dove egli stava, vi è un ristretto di poca terra; quivi il santo Vecchio piantò un'osso di percope, il quale inaffiava (com'è da credere) non senza culto maggiore di quella Signora, che nel cuore di lui, com'eletto di Dio, haveva fisse le radici della sua divotione; e così crebbe in arbore. Dopo la sua morte un' altro Fratello suo divoto, à cui dal P. Prepositò fù assignata detta cella, si prendeva molta ricreatione spirituale in quella pianta di percope; poiche i frutti sempre erano quindeci di numero, e li serviva di memoria locale, per le quindeci poste, e misteri del Rosario. Continuando in questa divotione, l'anno 1612 occorse, che il vento fece cadere uno di quelle frutta, & il Fratello disse fra se. Hora è già guasto il Rosario: ma ritornando a numerare quelle, che erano rimaste sopra dell'albero con essattezza (come sempre haveva fatto) pur quindeci ne trovò. Alcuni giorni dopo ne fù colto uno per mandarlo ad un'infermo, il Fratello, che ne haveva cura, disse. Hor' adesso sì, che il Rosario è sconciato. Ma poco dopo tornò à contare, e pure quindeci ne trovò. Ilche diede non picciola occasione di maraviglia. Ma di ciò s'è havuto più chiaro segno quest'anno 1613, perche havendo l' Albero prodotto l' istesso numero di quindeci, e non più, & essendo state numerate da molti Padri con esattissima diligenza, venne occasione di spiccarne uno; e poi ritornarono

Digitized by Google

rono à contare, e pur quindeci ne trovarono dell'istessa singolar grandezza, e qualità; ancorche poca sia la terra, nella quale è piantato, e l'Arbuscello picciolo; del che si deve gloria à Dio, che con questi segni dimostra al Mondo, quanto li piaccia ne' suoi servi la memoria de' sacri misteri della sua Santissima Humanità, della quale il P. D. Andrea fù divotissimo, & alla stessa divotione eccitava i suoi penitenti. Nè lasciarò quì d' accennare, come le sole foglia di quest'albero hanno miracolosamente dato salute ad uno, che per spatio di sei mesi in circa era infermo di febbre quartana, con la sola applicatione d'una fronda. Un'altro, che haveva una piaga in un ginocchio senza havervi fatto rimedio alcuno, solo con toccare il ginocchio con una fronda di quest'albero, raccommandatosi al S. Padre, la mattina si trovò affatto sano, senza haver bisogno d' altra cura. Ad altre sono avvenute altre gratie; onde si può dire quello dell' Apocal. al 22: *Et folia ligni ad sanitatem gentium.*

Affetto svisceratо verso i suoi offensori, e moderato verso i parenti. Cap. XVIII.

COn la pietà verso Dio haveva congiunta un'ardentissima carità verso il prossimo, come s' è potuto vedere dal sopra narrato zelo, c'haveva dell'anime, sì nel governo, come nel confessare. Verso quelli istessi, che offeso l'havevano, si dimostrò particolarmente amorevole con far loro spesso de buoni officii, e dir ben di loro, e sopra tutto con far'ogni giorno oratione per questi tali; e solea dire, che questa oratione è gratissima à Dio, mentre con essa non solo si fà musica, che tanto l'aggrada, ma di vantaggio si canta l' istessa canzone, che Christo Signor Nostro, qual maestro della Cappella del Cielo compose stando pendente in Croce, pregando per suoi crocifissori, lasciandocela anche registrata nell' oratione Dominicale; e per ciò come opera, e madrigale da lui stesso mandato in luce, bisognava, che li piacesse in estremo. Di quì nasceva, che in varie occorrenze d' offese notabili perdonava subito di tutto cuore, e pregava Dio per essi, e soleva dire, che con queste orationi egli impetrava ciò che voleva Dio: e per testimonio di ciò, di molti raccontaremo quì alcuni fatti. Una persona di qualità, che dopo la morte d'un suo fratello vide star questo buon Vecchio consolando, e confortando allo spirito una sua sorella, dissegli tutto cruccioso. Che fai quì Vecchio? Hai mandata à casa del Diavolo l'anima di mio fratello, & hora vuoi mandarvi quest' altra? il Padre tacque alquanto, e poi con un dolce sorriso; Figlio, disse, hò sempre pregato Dio per te, ma hoggi m'hai obligato à non scordarmene mai in vita mia. Il che osservò anche verso quello, che per causa del Monasterio così gravemente il ferì, poiche non solo non volle deporre alcuna cosa contro di lui, ma conforme al suo costume, faceva continuamente oratione per esso. Non mancò persona, che avisata da lui ad emendatione di vita, e di costumi, apertamente, e su 'l viso li dicesse, che attendesse alla salute dell' anima sua; perche era dannato. Ma egli, ò partendosi con faccia molto serena, il lasciava, ò buttatoseli à piedi li chiedeva perdono, senza che pur si fosse osservato in lui primo moto di turbatione. E veramente era mirabile vedere in lui quello, che comunemente s'è osservato, cioè, che riprendendo egli con zelo, & ardore sì grande, che tutto s'infiammava nel volto, e pareva, che spirasse fuoco dagli occhi, al che anche l'accompagnava la

sua

Digitized by Google

sua natura ardente, nondimeno al sentirsi rintozzare infin da basse persone, subito si vedeva mutato in tranquillità d' agnello mansuetissimo. Quanto generosamente, e christianamente si portasse nell'occasione, che li fù à tradimento ucciso un Nepote, che si come in se stesso era amabilissimo; così era l'unica speranza di quella famiglia, si può raccorre dalle lettere, che scrisse intorno ciò à diversi Signori. In una, che scrisse alla Signora Principessa di Santo Buono alli 14 di Luglio 1593 dice così (Sono tardato à scrivere à V. S. Illustrissima, per lo dispiacere, c'hò sentito della repentina morte d'un mio Nepote, quale fù ammazzato da un'assassino senza sapere la causa, perche. Alli tre del presente s'era confessato da me (come soleva fare bene spesso) il dì seguente si communicò in S. Paolo, che fù la Domenica prima del Mese. Il Lunedi mattina venne à parlare con me, e l'istesso dì à tradimento da un'assassino da dietro fù ferito alla croce delle spalle, e morì. Dogliomi dell'anima dell'assassino, e gli perdono di cuore, & amo, per osservare la legge della Carità, che mi commanda il mio Signore, quale spero, che da tanto gran male caverà qualche bene, come suole fare la Divina bontà) & segue ad essortar detta Signora alla preparatione della morte. Scrivendo parimente alla Signora Donna Camilla Caraffa Duchessa d' Airola, dice così: (Son certo, che ella ha sentita pena della crudele morte del mio Nepote, Io ho benedetta la mano di chi l' hà ammazzato, e gli perdono di cuore; perche il Signor mi commanda, che faccia così come hà fatto egli nella Croce. Quanto al senso, hò sentito dispiacere, che è rovinata affatto la Casa nostra. Ma perche la Divina Maestà così hà voluto, ò permesso, deggio alla Divina voluntà conformarmi, e vada à ruina la mia famiglia, & ogni mondano, e vano disegno) e segue à discorrere della vanità delle grandezze terrene. Al Signor Don Ferrante Caracciolo Duca d' Airola dice in questa guisa (La ringratio dell' offerta di potermi avvalere del suo valore per vendicare la morte del mio innocentissimo Nepote: Ma d'altro favore non hò bisogno, se non dell' ajuto del Signore, quale mi commanda, che di cuore ami chi m'offende; che gli facci bene, e che ori per lui &c. E però dall'hora, che mi fù detto, che era stato ammazzato il mio caro Nepote, e figlio, ringratiai Dio, e benedissi la mano, che l'haveva ammazzato, e chi l' haveva fatto ammazzare, & ordinai à chi mi portò la mala nuova, che non facesse querela, ma che perdonasse, e così fè) e seguita discorrendo dell' obligo, c' habbiamo di perdonare à gli offensori nostri. Da quanto s'è detto, si cava parimente, che l'amor suo verso de' parenti, per tenero che fosse, non era punto disordinato. Ilche si scoprì ancora in altre occorrenze; perche richiesto, e consigliato, che ad un suo parente procacciasse un' officio per mezzo di molti Signori, e Principi, che lo tenevano per Padre; egli rispose: Sia pur' huomo da bene, che Iddio haverà cura di lui. Et un'altra volta importunato dell'istesso; fè sempre resistenza, dicendo di non voler porre à pericolo l'anima sua per gli parenti. Nè di ciò è picciola evidenza, c'havendo i parenti poveri anzi che nò, tuttavia non trattava mai, nè scriveva cosa alcuna à suoi divoti per l'interesse loro; come spesse volte si protestava. Quindi poi avveniva il sincero, e sviscerato amore, e credito, che molti gran Signori, e tutti i suoi figli spirituali gli portavano. A questi sì, che era affettionatissimo, & haverebbe sparso il sangue per giovamento loro spirituale, sicome più sopra s'è accennato, e

quasi

Digitized by Google

quasi in ciascuna sua lettera ingenuamente professava.

Osservanza verso la sua Religione. Cap. XIX.

VErso la sua Religione era affettionatissimo, e divotissimo, tanto che diceva con grande affetto, c'haverebbe per lei dato la propria vita. Quindi nasceva un gran dispiacere in lui, quando udiva qualche imperfettione, che in quella si commettesse, overo che si allargasse alcuna osservanza, dicendo, che la muraglia non cade tutta à un tratto, ma che si và pian piano aprendo, e poi rovina. Quando sperava di far frutto con le parole, & avvertimenti suoi, non aspettava, ch'altri il facesse, ma intrepidamente, e con libertà notificava il suo senso à Superiori, e nell' ultimo di sua vita pregò Dio, che li concedesse tempo di parlare al Padre Generale, per alcune cose importanti al servitio, e progresso della Religione, e così fù; perche venuto il Padre Generale in Napoli, e partito ch' ei fù per la visita del Regno, il Santo Vecchio n'andò in Cielo. L'amava tanto, che tutt' i particolari benefattori di lei stimava suoi proprii, e particolari amici; e perciò à loro senz'altr'occasione scriveva, e s' offeriva; per loro pregava ogni dì, e spesso sacrificava, dimandando licenza al superiore d'applicare à suo gusto la Messa. Non si saria voluntariamente da essa partito (com'egli dice in una lettera a Suor Paola Francesca Visconte Capuccina) se gli fosse data qualsivoglia dignità con tutt' i regni del Mondo, etiam che nella religione havesse à patire qualsivoglia disaggio, vergogna, e tormento. Nè queste eran vane parole, perche offerendogli un gran Prelato di fargli haver'un Vescovato, non volle mai acconsentirvi, nè puote esser persuaso ad accettarlo. Anzi in Roma supplicò Papa Gregorio XIV. à non voler accettar nomina alcuna di Vescovato, che fosse fatta in persona così sua, come d'altri della sua religione, affermando di ritrovarsi tanto contento delle proprie bassezze, che più tosto à compassione, e lagrime, che ad invidia lo moveva l'istesso stato del Sommo Ponteficato; il che diceva per la stretta famigliarità, che seco haveva havuto prima ch'à quel supremo grado fosse assunto. Scrivendo al Signor Principe di Stigliano, ch'era ito à Roma, gli diè questo avvertimento, (Quando vedrà alcun religioso, che desidera Vescovato, ò altra dignità in questo Mondo, fuggalo, e non l'ascolti, perche non è vero, e buono religioso, ma finto.) Attendeva dunque à tenersi stretto con la sua Madre Religione, procurando sempre d'aggrandirla in numero, e perfettione de soggetti, e dimostrava allegrezza grande, quando si pigliava qualche nuova casa in alcuna Città, e quando qualche notabil soggetto pigliava l'habito, ò alcun Predicatore s'udisse far eccellente riuscita, alli quali con parole, e lettere dava animo; perche tenendo la via stretta insegnata da Christo si conformassero co' nostri primi Padri, e facessero honore alla lor amorevole Madre, la quale professava d' amar più di se stesso, e così parimente ogni membro e figliuolo di lei. Quelli, ch'attendevano à studii (i quali, com'habbiamo detto, per opera sua furon riordinati) erano da lui sommamente amati, e favoriti, e perche havessero tempo di studiare, egli stesso vecchio faceva quelle fatighe, ch' eran proprie loro, come batter' al mattutino, far'il pane, il refettorio, e simili. I più abbandonati membri della religione ritrovavano appresso di lui ricovro, e consolatione. Nè re-

Digitized by Google

ſtava mai d'ajutar i fratelli in qualſivoglia maniera, che poteſſe, ſe non poteva in altro modo, non mancava incontrandoſi in alcuno di dargli almeno qualche buon aviſo, e ſopra tutto effortandolo à non perder tempo.

Fù offervantiſſimo de i tre voti, come dal detto, e da quello, che s'è per dire, s'intenderà, & anche in tutte l'altre regole noſtre, ſi reſe à gli occhi di ciaſcheduno vero ſpecchio d'offervanza, & in particolar nel ſilentio, il qual non s'è mai viſto à trasgredire. Nè ſenza maraviglia s'è notato, che nè pur una parola otioſamente uſciſſe dalla bocca ſua; il che ſe bene ſino dal 27 anno della ſua età, quando hebbe più particolar lume Divino, incominciò ad eſſeguire; nondimeno più chiaramente il dimoſtrò nella Religione. A confirmation della qual cosa, oltre molt'altri graviſſimi teſtimonii, che ſe ne producono, potrei quì apportarne mill' eſſempi; ma baſterammi uno, ò due. Ritrovandoſi egli nella noſtra Caſa di Santa Maria degli Angioli in Napoli nel tempo della ſtate, per rihaverſi d'una grave infermità, quattro meſi prima che moriſſe, & eſſendo à perſuaſione de' fratelli fattoſi condurre ad una loggia d'aſſai bella viſta, che quivi è, vi ſi trattenne volentieri in tanto che da quei Religioſi gli furono dimandati diverſi dubbii di coſe pertinenti al profitto ſpirituale. Trà quali uno fù, Qual foſſe la prima coſa, alla quale doveſſe attendere chi voleſſe caminare per la via della perfettione. Eſſendo egli ſtato alquanto ſoſpeſo tenendo gli occhi verſo il Cielo, riſpoſe, che doveva attendere à mortificar prima d'ogni altra coſa la gola, ſervendoſi della dottrina di Giovan Caſſiano al lib. 5 *de ſpiritu Gaſtrimargiæ cap.* 2. il qual autore era à lui molto famigliare; & eſſendogli replicato, perche più à queſta, che ad altra virtù. Soggionſe. Chi non mortifica la gola, non fà niente. Dal che pigliand'eglino occaſione di ſollevar alquanto la compagnia, e giudicando eſſo, che foſſero parole otioſe, incontinente volle partirſi, per molto, che foſſe pregato à fermarſi quivi un' altro poco. Sentend'egli diſcorrere da una perſona intendente intorno à queſta materia di parole otioſe, come quelle parole, che ſi dicono per ricreare honeſtamente l'anima, acciò che poi ſi poſſa meglio attendere all'opere più gravi, non ſono parole otioſe; pregò quel Padre, che di ciò diceva, à non voler troppo diſſeminar queſta propoſitione, benche in fatti foſſe vera: perche n'havrebbono i puſilli nel metterla in pratica potuto facilmente pigliare ſcandalo, cercando ſempre il noſtro ſenſo d' allargare al poſſibile la conſcienza, e non praticando con quella ſincerità le dottrine à lui favorevoli, con la qual s'inſegnano. Avvertimento certo pieno d' una perfettiſſima prudenza Chriſtiana, e religioſa; ſi come da queſta ſua virtù ben ſi raccoglie, quanto foſſe in tutte l'altre perfetto, dicendo San Giacomo al 3. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus eſt vir*. Quando ſecondo l' oſservanza della Religione, e coſtume de' Santi, accadeva, che i Padri rimeſſo il rigoroſo ſilentio, e ſtrettezza di vita, qualche giorno ſi ricreaſſero, il ſanto Vecchio ritiratoſi in camera ſi dava all'oratione, e richieſto qual foſſe in ciò il ſuo fine, e perche non ſi ricreava con gli altri, diſſe, che à lui conveniva far queſto, acciò li ſuoi fratelli nel ricrearſi non haveſſero ecceduti i termini dell' oſservanza regolare, e che ſe il Santo Giob eſſendo gentile offeriva ſacrificj, e pregava per i ſuoi figli, mentre ſi davano à ſpaſsi, molto più conveniva à lui, ch' era religioſo, in ſimili occaſioni pregare per la ſua Reli-

Digitized by Google

ligione, e fratelli, ch'amava quanto se medesimo.

Povertà, & asprezza di vita. Cap. XX.

VErso il suo proprio corpo fù rigidissimo in tutte le attioni, & occasioni: e prima quanto nel far viaggio fosse disprezzatore di se stesso, e nemico della commodità, da molte cose dette s'è potuto raccorre; ma un notabil caso non vò quì tralasciare, nel quale si scorge ancora, quanto fosse tiranno del tempo, come alcuno il chiamò, il quale in nessuna maniera voleva perdere. Circa l'anno 1604 andò à Vico Equense, chiamato quivi dal Principe di Conca Matteo di Capua, col quale subito c'hebbe spedito il negotio, per cui era andato, volendosene ritornare à Napoli, non ritrovò barca alla marina, ma solo un barcone carico di fascine, ò sarcine, che nè anco voleva partire, per dubbio del cattivo tempo, che faceva. Et egli facendo alli marinari buon'animo gli esortò à partire, & à riceverlo in barca. Ma dicendogli essi, che quello non era vascello commodo per lui, per esser pieno di sarcine, egli soggiunse, che non importava, e che l'havessero trattato à punto come una sarcina, e legatolo con l'altre, e così si fece accommodar sopra il detto vascello: il qual' essendo partito da Vico, hebbe felicissimo viaggio, come predetto haveva il Servo di Dio. Così parimente quando li conveniva far viaggio à cavallo, s'eliggeva volentieri il cavalcar sopra il basto; benche Signori, e Principi gli offerissero le loro cavalcature, e carozze, per osservar meglio la santa povertà, e farsi più vero imitator di Christo. Molto più rifiutava maggior commodità, se non era per urgentissimo bisogno. Ne' tempi d'estate gli occorse di andare à Chiaja (ò Spiaggia, che s'habbia à dire) à visitare una Signora, e quando fù quivi giunto, non puote fare, contra il suo solito, di non confessare d'essere stanco. Onde quella Signora mandò subito secretamente ad accattar una seggia per farlo riportare à casa. La qual seggia quando egli vide esser quivi per la persona sua, con grande abborrimento disse: Io in seggia? io in seggia? e rivoltatosi à quella Signora, le fece una così aspra riprensione, che non potendola essa quasi sostenere, si coprì per vergogna il volto; & il Compagno dubitando, che ne restasse offesa, avisò il Santo Vecchio, che mirasse bene con chi parlava. Ma egli seguì à dire: Io in seggia? e riprese à piedi il suo viaggio. Li facchini, ch' havevano con lor guadagno à portarlo in quella seggia, vedendosi defraudati delle speranze loro, seguitarono il Padre più di mezzo miglio con tali rampogne, e villanie, che il Compagno hebbe à dire al Padre D. Andrea, che meglio sarebbe stato il mortificarsi con accettar quella commodità, che il sostener sì lungamente quell'importune ingiurie. Al che egli altro non rispose, se non, lasciateli dire, fratello, che à noi non importa. Nel vestire fece rilucer l'amor suo verso la povertà, e disprezzo verso il suo corpo; perche la veste sua di sopra era rappezzata, e lacera; e parimente le sue scarpe, e pianelle, le quali dopo haverle portate molti anni, non si poteva indurre à mutarle in un'altro paro di vecchie; perche di nuove rarissime volte ne accettò, dicendo: Hò da morire, non voglio cose nuove: ma si dilettava molto delle più vecchie, e dismesse da altri. Di sotto era una miseria quello, che portava. Venti sei anni portò un pajo di calze, e tanto fù lontano d' haver cose soverchie, che quando s'haveva da rappezzar qual cosa, gli era bisogno alcune volte porsi

Digitized by Google

à letto, ſinche foſſe finito il lavoro. Faceva feſta, quando ſi vedeva mancare alcuna coſa, riconoſcendoſi all' hora vero povero. Nella Cella non haveva alcuna coſa di conto, & à queſta non volſe mai, che ſi deſſe il bianco, che ſono gli arazzi di noi altri poveri. Dormì ſempre ſopra un ſaccone di paglia, anco quando ſtava l'inverno ne' paeſi freddiſſimi di Lombardia, e queſto diceva di farlo ad imitatione del Beato Gaetano Tiene noſtro Fondatore, nè voleva, che la paglia ſi moveſſe, e mutaſſe; Perche diceva eſſere queſta troppa morbidezza, ſe non foſſe ſtato per ordine eſpreſſo de' Superiori ogni otto, ò nove anni, & all'hora ſoleva gratioſamente dire: L'Aſino ſtà allegro, perche hà la paglia freſca. Così egli chiamava il ſuo corpo ad eſſempio di S. Franceſco. Si ſforzava di perſuader li Padri, che lo laſciaſſero morire in terra, ò almeno ſopra le nude tavole, dicendo, che il Figlio di Dio era morto ſopra il duro tronco della Croce. Il qual deſiderio li fù adempito, come vedraſſi. Dormiva in queſto letto, che per durezza non differiva molto dalla nuda terra, ſempre veſtito, etiandio nelle ſue infermità. Laonde non è maraviglia, che il ſuo ſonno ſi riduceſſe al pochiſſimo ſpatio di quattro hore. Nè ſolo nel Convento intorno al dormire ſi mortificava, ma fuori ancora, dove poteva, & era quaſi ſforzato ad haver di molti agi. Ma il buon Servo di Dio, laſciando il letto molle, s'eliggeva la dura terra, e cambiava il ſonno in vigilante, e lunghiſſima oratione; ſicome l'hanno oſſervato quei Compagni, che non potendoſi dar' à creder, che egli poteſſe ſtar sù quei morbidi letti, come haveva dimoſtrato di voler fare, oſſervaron ſecretamente, che quella commodità gli havea dato commodità, & occaſione di oratione più proliſſa del ſolito, che durò tutta la notte ſino alla mattina, che haveva à cavalcare. Nel mangiare benche ſempre ſia ſtato parchiſſimo, tuttavia è ſtato più maravigliоſo alquanti anni innanzi la ſua morte; perche s'era ridotto in quella età decrepita à non mangiar, nè carne, nè ova, nè anco peſce, ſe non rariſſime volte, ma ſolo legumi, & herbe, & alcuna volta qualche frutto. Faceva tutti i digiuni, non ſolo di precetto della Chieſa, ma d'oſſervanza ancora della Religione, come dell' Avvento, di tutti i Venerdì, e d'altri molti, & in tutti queſti digiuni non mangiava, ſe non una volta il dì, cioè la ſera, per haver atteſo tutto il giorno à fatigar in opere di carità, come confeſſare, &c. & all'hora mangiava i legumi, ò herbe riſcaldate, e tal'hora più giorni innanzi cotte. Rendeva queſto tanto maggior ſtupore à chi lo conoſceva, quanto che egli era di compleſſione di buoniſſimo paſto; onde ſi ſcorgeva nel volto ſegni chiari, che l'inedia lo tormentava, & egli ſteſſo confeſſava di ſentirſi venir meno per la debbolezza. Sino il giorno di Paſqua s'è oſſervato, che s'hà fatto dare de' cibi rimaſti il Sabbato Santo. Nel viaggiare non ſi haveva punto maggior compaſſione; ma procurava d'eſſer ſempre alla prima menſa comune, e rifiutava quelle amorevolezze, che per buon termine d'hoſpitalità ſi ſogliono uſare à foraſtieri. Si ſforzava di far l'iſteſſo, anco quando alloggiava fuori del Convento. E per queſto la Principeſſa di Stigliano per trattenerlo più appreſſo di se alla Torre del Greco, li faceva provedere di ſuoi bramati cibi, cioè legumi, & herbe; & una volta, che queſta Signora volle con pietoſo inganno farli mangiare del pollo peſto, s'ingegnò di naſconderlo dentro una mineſtra di fava franta. Ma egli ritrovando in quella ſapore, e guſto più delicato dell'ordinario, la rifiutò, come coſa troppo luſinghevole

al

Digitized by Google

al ſenſo. In un'altro luogo in caſa pure di perſone divote, benche gli foſſe appreſtata lauta menſa, non ſi vedeva tuttavia mangiar altro, che pane, ſe non che importunato da quelle perſone, che di ciò fortemente ſcandalizzar ſi dimoſtravano, ſi conduſſe à toccar à pena un ſol boccone di pollo, dicendo, che gli noceva; non già che il ſenſo non l'aggradiſſe; ma perche non voleva rimettere quel ſuo rigoroſo tenor di vita. Non ſai (diſſe un giorno ad una perſona ſua divota) che l'Aſino s'hà mangiato un pollaſtro ſino all'oſſa, & era pronto per mangiarne un altro, ma io l'hò fatto contentarſi d'una mineſtra di fava? E fù il caſo, ch' il Superiore gli haveva commandato, che mangiaſſe polli; al che egli obedì per quella volta; ma poi impetrò con preghiere di ritornare al ſolito ſuo cibo, per mortificare il corpo. Nel tempo di careſtia il buon Vecchio ſi privava in parte dell'iſteſſo vino, riſtoro così principale della vecchiezza, e mangiava pane molto nero, e di quello, che à poverelli ſi dava per limoſina. Non mangiò mai pan freſco per fuggir ancora queſta delitia; & avvenga che per molti anni innanzi la morte non haveſſe più denti per la vecchiaja, non ſi faceva però altro regalo, che mangiar la mollica, e quando era troppo dura, la bagnava nell'acqua. Diceva, che ben al ſenſo ſuo piacevano più li cibi delicati, che li groſſi, ma che biſognava mortificarlo per imitar il Figliuolo di Dio, & adduceva il detto di S. Paolo (*Qui Chriſti ſunt, carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis.*) Quello, che faceva maggiormente ſtupire, è, che il medeſimo rigore di vita teneva ancora nell' infermità ſue, ſe non erano graviſſime; sì che li medici, e Superiori gliele vietaſſero aſſolutamente. Anzi una volta, che giudicarono li medici eſſer neceſſario darli piſti, & altre coſe delicate, e gli fù dal Prepoſito commandato per obedienza, che mangiaſſe quello, che gli foſſe dato, egli il fece, benche proteſtaſſe, che la carne gli havrebbe più toſto nociuto, come in fatti avvenne. Onde gli concedettero i medici tutto quello, che dimandava, cioè una mineſtra di fave frante, & un'alice ſalata, e ſubito migliorò, e ſtette bene. Nè queſto una volta occorſe, ma avvenne l'iſteſſo in altre infermità gravi, e diſperate, mangiando ſagiuoli, ò ſimili legumi, che naturalmente erano contrariiſſimi al ſuo male. La confidanza ſua però era tale in Dio, che non gli faceva parer nocevole per il corpo ciò, che per lo ſpirito conoſceva eſſere profittevole; onde al medico, che gli ordinava rimedii, e medicine, diſſe un giorno delle quattro tempora, nel quale voleva mangiar legumi: Che tante medicine? Chi hà fatto la medicina? Dio, e Dio ſteſſo mi guarirà. Queſto iſteſſo prediſſe un' altra volta, che di quel male, che era di fluſſi, ſenz'altri rimedii non morrebbe. Diceva ancora, non eſſer vero, che l' aſtinenza moderata cagioni malinconia, come per eſperienza egli haveva provato. Nè ſtimava, che la varietà, e moltitudine de'cibi giovaſſe, ma che noceſſe grandemente al corpo, dicendo gratioſamente. Come vogliono viver gli huomini, ſe s'empiono il ventre d'animali morti? Andò un Padre di qualità à conſigliarlo, che ſi haveſſe più cura della vita riſpetto alla gran vecchiezza ſua. Egli, che non ſi reggeva à caſo, gli citò il Cap. *Contraria de Conſecrat. diſt. 5.* dove ſi regiſtra un detto di S. Ambroſio in queſte notabili parole: *Contraria, ſtudioſe, ſunt Divinæ cognitioni præcepta medicinæ. A jejunio revocant: lucubrare non ſinunt: ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui ſe medicis dederit, ſe ipſum ſibi ab-*

Digitized by Google

abnegat . Il Padre, che al contrario lo consigliava, restò confuso, & andato in Cella, notò questo successo per cavarne poi frutto, per se, e per altri .

Patienza ; & Humiltà . *Cap. XXI.*

PEr cinquant' anni continui soffrì quella travagliosissima infermità delle rotture, per le quali l' uscivano le interiora, e per cagion delle quali li convenne per molti anni portare un cinto di ferro, che in processo di tempo gli entrò assai dentro la carne; onde si può imaginare il dolor, che li dava . Poi per le molte astinenze, e vecchiaja, essendo egli attenuato in guisa, che quella cintura malamente servir gli poteva, come assai più larga del convenevole, per maggior esercitio di patienza, come anco per osservanza di maggior povertà, non volle comprarne altra, ma aggiunse nuovo stratio à se medesimo ; perche tra la cintura, e la carne, si ridusse à porre molti pezzi di legno della grossezza di un dito, e per tre dita larghi, che à modo di conio (ò cugno, che dir vogliamo) nella cima s'assottigliavano, ligandoli tutti insieme ad un spago, accioche in questa guisa potesse stringere, e sostenere la detta cintura, dalla quale se in una parte riceveva sollevamento per l' infermità, ò per dir meglio commodità per più fatigarsi per Dio, nell' altra pativa tormento non picciolo ; e questo durò sino alla morte ; siche chi'l sapeva, si maravigliava, come potesse caminare. Per molto tempo ancora gli si aggiunse gravissimo male d' urina ; & anco lo teneva oppresso un suo famigliar dolor di denti, il quale spesso (come egli usava di dire) gli faceva la carità di visitarlo . E questi patimenti, e molti altri, che volontariamente assumeva ; come il far la disciplina à sangue ogni dì, sinche le forze glie lo permisero, il dormir sù la paglia, &c. non l'abbattevano punto, ma s' ajutava con l' essempio de' Santi Martiri, onde nominandoli, e quasi invidiandoli diceva con gli occhi pieni di molte lagrime. Oh quei Martiri, ò quei Martiri ; e con la passione di Nostro Signore, come dicemmo, & anco pensando, che non è possibile star quì senza patire, come egli scrivendo alla Signora Marchesa di Pescara dice in tali parole (Io non hò ritrovato altro rimedio migliore in tutti i miei affanni, che il risolvermi di non haver mai quiete in questa misera vita.) E diceva anche à questo proposito, rivolto alla sua carne (Carne mia, non cercare delitie, ma contentati dell' estrema necessità, e fà penitenza in questo Mondo, e non ti rincresca di servire à Dio diligentemente ; se non vuoi esser dannata, e cruciata insieme con l' anima nel fuoco eterno .) Chiamava il suo corpo il maggior nemico, e traditor, c'haveste ; onde il perseguitava quasi alla morte . Et in ciò crebbe à tanta perfettione che non mai mostrava di desiderar altro, che di più patire . Una volta, che si credeva dovesse morire, dandogli alcuni speranza di risanare, egli disse animosamente, che ancorche il Signore lo lasciasse, non per questo si sparagnarebbe dalle fatighe, che di bel nuovo haverebbe fatte, e fatigato per amor del Signore ; per il quale desiderava patire, & essere strascinato à coda di cavallo ; il che comprovò con l'opere dopo l'esser risanato. Ad un' altro suo amico disse, che desiderava di ritrovare, chi lo battesse ; e tal'hora considerando, che le ferite de'Santi Martiri accrescon loro gloria, e splendore in Cielo, diceva, che vorrebbe per amor di Christo esser à membro à membro trucidato, e che se una sola

Digitized by Google

ferita di un Martire havrà ſplendore, e gloria sì grande in Cielo; che prerogativa ſarebbe ſtata del ſuo corpo, ſe per amor di Dio foſſe ſtato in pezzi minutiſſimi tagliato, e qual gloria havrebbe havuta la ſua carne. Altre volte diceva, che la ſua gloria ſarebbe ſtato eſſer conculcato, e diſpreggiato da tutti. Et in fatti fù humiliſſimo in ogni attione, perche un vecchio grave, e benemerito della ſua ſorte, non volſe mai (ſin che puote) eſſer ſervito da neſſuno, ma da se ſteſſo ſi rappezzava le veſti, & inſin le ſcarpe, quando la viſta glielo conceſſe. Nel far viaggio (biſognando) governava da ſe medeſimo il ſuo cavallo impreſtatogli, e ſi faceva ogni altro ben che viliſſimo ſervitio. In carozza, quando era forzato andarvi, voleva dare il più honorato luogo al Compagno Laico. Quando caminava per Napoli, andava bene ſpeſſo con la baretta in mano. Maravigliatoſi il Compagno gliene dimandò la cagione, e'l Padre diſſe di farlo; perche eſſendo egli in ſtato, che la viſta non li ſerviva bene, non poteva vedere chi lo ſalutava, e farli le debite riverenze. Quando gli occorreva di non mangiar con gli altri, riportava egli ſteſſo alla cucina dopo haver mangiato i piatti, e le ſcodelle, che gli havevan ſervito. Quando poi le graviſſime infermità lo conſtringevano à laſciarſi ſervire, era così modeſto, che non ardiva nè anco di ſputar la notte, per paura di non infaſtidir il fratello, che ripoſava nella ſua ſteſſa camera. E perche avvenne, che uno, che lo ſoleva ſervire, non sò perche, diceva non voler più farlo, il buon Vecchio con humiltà eſſemplare ſe li buttò à i piedi, e lo pregò à ſeguitar quell'opera di carità verſo di lui; & il ſimile hà fatto molte altre volte. Nè fù una ſol volta quella, che eſſendo ſtato ſgridato di qualche atto, che dimoſtrava ruſtichezza, egli andò alla camera di quella tal perſona per quietarla. Non gli diſpiaceva però d' eſſer reputato ruſtico nel trattare; ma diſcorrendone con alcuno adduceva il detto della Sapienza: *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore*. Soggiungendo, ce n' avvederemo nell' altra vita. Se bene ſoleva produrre ſe ſteſſo in eſſempio di qualche buona operatione, ſi conoſceva tuttavia da tutti, e lo teſtificava il ſuo Confeſſore, & egli con imprecationi ſe ne proteſtava, che ſemplicemente il faceva per zelo del proſsimo, e non per vanagloria, della quale non ſentiva nè anco un picciol moto; e non è difficil coſa à credere, ſe conſideraremo l'eccesſivo deſiderio, c'haveva di profittar nelle anime, il quale gli aſsorbiva tutto il penſiero, e tirava à se tutte le ſue attioni. Il che tanto maggiormente ſi conferma, quanto egli ingenuamente poi confeſsava le ſue imperfettioni, così naturali, come acquiſtate per cattivo habito, per quanto à lui pareva. Una volta tra l'altre molte, eſsortando un tal fratello alla perfettione della vita Religioſa, diſse: Due coſe hò io ſommamente havuto à cuore, & inviolabilmente oſservato; non hò giamai detto parole otioſe, & hò ſubito perdonato à chi m'hà offeſo. Poi parendoli, che quello, che haveva detto li doveſse procacciar troppa ſtima, ſeguitò il raggionamento rimproverandoſi di ſuoi mancamenti, e del molto, che doveva à Dio noſtro Signore. E perche conoſceva, che l'origine ſua in quanto al ſangue gli dava materia più toſto di humiliarſi, che di gloriarſi, per ciò ſpeſso la introduceva ne' ragionamenti, hora dicendo, gran gratia haver ricevuto da Dio, che l'haveſse chiamato da una tanta baſſezza all'altiſsimo ſtato della Religione; hor confeſsando, che ſe foſse ſta-

to

to nel Mondo, gli sarebbe bisognato stentare per guadagnarsi il vitto, e che nessun l'havrebbe mirato, non che honorato; onde conchiudeva non convenirgli stare otioso nella Religione. Un Novitio Laico venne un giorno à querelarsi seco del suo Maestro, perche rispettasse, & accarezzasse più quelli Novitii, ch'erano destinati al Coro, che i Laici, quasi che tutti non fossimo uguali, e tutti nati d'Adamo. Il buon Vecchio uditolo con patienza, quando quegli credeva, che dovesse dargli ragione, si mise à mortificarlo, e riprenderlo molto bene, con dire, che si doveva ogn' uno misurare, e che non era degno di star con quei fratelli Chierici, e che l'esser religioso non doveva fare il povero superbo, e simil'altre ragioni, con le quali fece avveduto quel fratello della sua tentatione. E dopo andò a ritrovare il Maestro, e narratogli il caso, gli disse: Quando uno di questi si lamenta di si fatte cose, mandatelo da me, perche essendo voi nato nobile, non v'hanno in questa materia tanto credito, ma io, che son nato povero, & ignobile, come uno di loro, potrò meglio rinfacciarli. Dichiarò parimente per lettere alla Principessa di Parma, & à molt'altri, ch'in lui non era nobiltà, nè di sangue, nè di virtù, come per essempio si può vedere nella lettera scritta alla Ducheſſa di Nocera la Castriota il mese di Novembre del 1587. dove dice così: (Io son vilmente nato, e ne i peccati cresciuto, e adesso che senza mio merito il Signor al sicuro porto della Religione m'hà collocato, malamente con poca divotione, e con niente fervore di spirito servo alla S. D. M. al cui conspetto con molta riverentia, e d'una maravigliosa esultatione ripieni gli Angioli tremano. Et io insensato senza riverentia, e timore con nullo spirituale sapore canto le Divine lodi, faccio l'oratione, & offerisco il Divino sacrificio dell'immaculato Agnello all'altissimo, e celeste Padre. Misero me, che per la Divina gratia conosco li miei difetti, e le miserie, nelle quali mi ritrovo, e sono già diecesette anni, che per la Divina misericordia l' hò incominciato à conoscere, & ogni dì dal Signor mi si dona commodità d' emendarmi, nè vedo vero principio della mia emendatione, salvo ch' un poco di buon desiderio di voler cominciare à servire al Signore, & attendere ad estirpare i difetti, & acquistare le virtù: ma per la mia tepidità, e dapocaggine presto manco dal buon principio, e non son mai pervenuto alla vera emendatione delli miei difetti, & imperfettioni. Nè pensi V. S. che ciò dica per hipocrisia, ò per humiltà (quale in me ancor non veggio) nè per atterrir gli altri, ma narro le mie miserie, & imperfettioni per confessare la verità, & acciò alcuno non mi reputi quel che non sono. Già l'hò manifestata la mia viltà, e la mia bassezza, quanto al mondo, e quanto à Dio &c.) E così sempre si chiamava peccatore, & ignorante. Confessava d'haver perduta la divotione per la sua presuntione, e di lasciarsi vincere dall'amor proprio. E questa cognitione lo spronava à caminar sempre più velocemente al destinato fine, come si vede in una lettera scritta del 1580 alla Signora Giustina Trivultia d' Este, dove dice (Il Signor hà fatto gratia à V. S. & à me, che n'have aspettati insin'à quest'ultima età, acciò quello, che non havemo fatto nel tempo della nostra gioventù, il facciamo in quest'ultima età. Per me da vero mi son risoluto (ajutandomi la Divina gratia) di fare un' altra vita, e servire al Signore con più diligentia, & humiltà, che non hò fatto per lo passato. Mi doglio, che insino adesso non hò fatto quello, che doveva &c.) Sopportava le mortificationi

Digitized by Google

tióni de Superiori con grandiſſima humiltà, e patienza, e maſſime negli ultimi anni, quando parve (e fù così giudicato) che haveſſe un Superiore di ſpirito diverſo dal ſuo per mortificarlo, e raffinarlo. Egli s'inginocchiava alle riprenſioni, come ſe foſſe un Novitio. Gli uſcì di bocca parlando con queſto Superiore, una parola, che forſe non giungeva al primo grado d'imperfettione; del che ravvedutoſi ben preſto, non ardiva di comparirgli più avanti, ma pregò un Padre, che voleſſe interceder per lui, e fargli ottener perdono. Dubitando nondimeno, che foſſe meglio di prender ſopra di se tal confuſione, ſi riſolſe d'andarvi in perſona à chiedergli il perdono, come fece con molta humiltà. Nè ſolo le mortificationi de'Superiori ſopportava, ma quelle d'ogn'altro ancora. Quando un Laico, che l'accompagnava, lo ſgridava (per ordine del Superiore, che eſſercitar' il voleva) del caminar tant'infretta, dicendo, eſſere indiſcretione, e coſe ſimili; egli non gli diceva peggior parola, che queſta: Hai ragione, perdonami. Un ſervitore accompagnandolo à caſa della patrona, nè conoſcendolo, li fece grandiſſima inſolenza; & egli ſopportandola con patienza, non volle pur dir coſa alcuna à quella Signora. Simil coſa fece in caſa di una Principeſſa di molta qualità, che ſtava fuora di Napoli; dove eſſendo andato per confeſſarla, alcuni de' ſervitori di lei lo pregarono à voler far ſeco buon'officio per certo loro intereſſe. Ma il buon Vecchio riſpoſe, che non s'intrometteva, ſe non nelle conſcienze. Per il che ſdegnati coloro gli fecero trovare la ſera nell'andare à ripoſare una ſtanza peſſima, col letto ſenza lenzuola. Onde volendoſene giuſtamente richiamare il Compagno del P. D. Andrea, queſto non volle mai acconſentirvi, e l'impedì, dicendo, che il Figlio di Dio era morto in Croce: Quello, che in tal'occaſione di più patiſſe, come nel mangiare, & altro, non ſi sà preciſamente, ma non può eſſere ſtato più di quello, che da se medeſimo ſi maltrattaſſe, come s'è veduto di ſopra. Un'altro Maeſtro di caſa d'una Signora con villane parole l'aſſalì, & egli non dimoſtrò minimo ſdegno, ma con dargli del V. S. l'honorava, il che venendo all'orecchie di quella Gentildonna, impoſe al ſervitore, che al Padre chiedeſſe perdono; dal quale non ricevè peggior parole, che queſte: Sii benedetto, figlio. S'alcuno per contrario lo lodava, egli overo gl'imponeva ſilentio, dicendo, ch'erano parole otioſe, e ſenza frutto, o gli voltava le ſpalle, e ſi partiva ſenza dir nulla. Se dicevano, che pativa aſſai, e che fatigava aſſai, che doveva hormai ripoſare? riſpondeva con una pietoſa eſclamatione, e con dirotte lagrime: El Figlio di Dio? Volendo dire, che il ſuo patire era nullo riſpetto à quello, che patì Chriſto per noi. E perche alcuni riprendevano in lui tante aſtinenze, dicendo, che i Santi le havevano fatte, perche eran Santi, ma che non era impreſa per tutti, egli giuditioſamente, e con humiltà riſpondeva, che i Santi non affliſſero tanto se ſteſſi, perche foſſero Santi, ma perche volevano eſſer Santi, il che conſeguirono per queſto mezzo in particolare. Soggiungeva, che dovemo ſempre piangere, anco nelle opere buone, per le molte imperfettioni, con cui le facciamo. Così diceva egli: Io non sò fare altro, che imbrattar l'opere di Dio. E queſt' haveva imparato da quella oratione di S. Agoſtino, che incomincia, *Fortiſſime Deus*, la qual perſuadeva à gli altri, che egli conoſceva di qualche valore, à recitarla ſpeſſo, per non inſuperbire. Una volta frà l'altre fù ritrovato in Cella da un Padre ſuo amico,

Digitized by Google

co, e molto confidente, che piangeva amarissimamente; e dimandato del perche; rispose: Piango, perche con la malitia, bassezza, e negligenza mia hò avvilite, e sporcate l'opere Divine; e ciò disse con tanto affetto, che pareva si concentrasse in fin sotto terra. Tutto quello, che scriveva, anche le lettere spirituali, voleva, che fossero viste da persone dotte, e giuditiose, e le sottometteva al loro parere, e censura, ben che li dicesse-ro, che le cose sue non havevano bisogno d'esser reviste. Scrisse in particolare, come s'è accennato, un trattato dell'humiltà, che in varie lettere distinto al Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma vivente mandò per ordine, e preghiera di quell' Altezza; dove così ben insegna questa virtù, come la praticava. Le dignità, e prelature solo à quel fine di carità accettava, per lo quale non ricusava ogn'altra fatiga, e quando dubitava di non esser'utile al prossimo, efficacemente rinuntiava il carico, & in particolare scusossi da pesi del governare nella Religione con le sue infermità nel Capitolo celebrato l' anno 1582; onde fù mandato dall' obedienza à Napoli. In fine venne à si basso sentimento di sè, che havendo continuamente operato bene, e fatto aspra penitenza, e non si essendo potuto in lui notare nè in detti, nè in fatti colpa mortale, come affermano molti, anzi massime nell' ultimo di sua vita, nè anco di peccato leggierissimo (come depone con giuramento Monsignor Tolosa famosissimo Predicatore, e Vescovo di Bovino) nè havendo molte volte vera materia di peccato per ricever l'assolutione sacramentale, come i suoi Confessori testificano, pur negli ultimi anni di sua vita temeva assaissimo della sua salute, e con dirotto pianto spesso dimandava al suo Confessore, se si saria salvato, & intendendo di sì, soggiungeva. Ah havete tutto consolato. Diceva che si contenteria del Purgatorio fino al giorno del Giuditio. Altre volte havendo l'occhi fissi al Cielo diceva: Sarà dunque possibile, che un huomicciuolo così vile, e misero, come son io debba esser messo nella gloria del Paradiso? Nelle sue continue, & acerbissime infermità, non s' è sentito mai dolersi, ma se gli altri li compativano, diceva: Questo è niente rispetto à quel, che meritano i miei peccati; sia benedetto Iddio. Più volte si vedeva piangere, per non stimar d' haver fatto nulla in servitio di Dio, e qualche volta pensosamente diceva: D. Andrea farà dimandato nel punto della morte, che cosa hà fatto. Incontrandosi in una imagine della Santa penitente Maria Maddalena, con pietoso affetto, e lagrimando disse: Beata te; quasi portandole una santa invidia. Si ridusse à confessarsi fino à tre, e quattro volte il giorno con lagrime, dicendo non haver' altra consolatione, che questa, nè altra speranza, che nella misericordia, e nel sangue di Christo; e col suo pianto inteneriva ancora quelli, che lo sentivano. Una volta fra l'altre molte, tre giorni prima, che morisse, andò un Padre per visitarlo in Cella, e 'l Servo di Dio ricevutolo con la solita sua carità, e modestia, lo pregò à sedersi, e volerlo confessare. Confessato ch' egli fù, cominciò à discorrere del suo niente, e del molto, che doveva alle gratie del Signore; e perche con molte lagrime, e ramarico s'affliggeva, volle quel Padre consolarlo, col ridurli à memoria qualche parte del molto, che fatto haveva per servitio di Sua Divina Maestà; ma questo fù al buon Vecchio occasione di più abbondanti lagrime, e maggior humiltà; perche ripigliò aspramente à rimproverarsi, & accusare le sue mi-

serie

fatto con tanto fervore, & escandescenza, come se fosse stato de' più scelerati peccatori del Mondo; e furono sì eccessivi, e spessi i suoi singozzi, che quel povero Padre rimasto attonito, in quelli eccessivi pianti, & humiltà profonda lo lasciò senza dir altro, e si partì. Nè vi è mancato de' Confessori, che nel ascoltar le sue confessioni con tanta humiltà, e lagrime, restava talmente intenerito, e veniva in sì fatto conoscimento di se stesso; che era costretto à girne subito à piedi del suo Confessore per confessarsi anch' egli di quello, che per altro stimato non l' havrebbe imperfettione. Ascoltava il suo Confessore discorrere delle cose di perfettione, e dipendeva in tutto da lui, come se fosse un novitio, con tutto che li ricordi, che egli dava in questo tempo, ad altri soffero d'huomo perfettissimo. E prima ancora quando stava in Piacenza, era tanto vago di sottomettersi, che se ben era Superiore, s' elesse per guida nella vita spirituale un Padre veramente spirituale, ch'era stato già suo discepolo chiamato il P.D.Gio: Francesco Solare, secondo il cui detto regolava tutte le sue attioni, sottomettendosi in ogni cosa alla sua volontà per caminare più sicuramente, e con merito maggiore à quella perfettione, che egli tanto bramava.

Santamente finisce li suoi giorni. Cap. XXII.

COn questa maniera di vita giunse il P. D. Andrea al fine dell'anno del Signore 1608, dell'età sua 87, quando più che mai sospirando alla celeste Patria, come si cava da una sua lettera scritta alla Signora Principessa di Sfigliano, e volendo Iddio premiarlo hormai delle sue lunghe fatighe, lo tirò à se con una maniera di morte corrispondente alla Santità della sua vita, dimostrandosi egli non men nell'una, che nell' altra infatigabile nel servitio di Dio. E perche in detta morte molte cose occorsero degne di memoria, non mi rincrescerà il descriverla à punto, come avvenne, e dirò prima, come egli se la previde, e predisse. Il giorno della Commemoratione de' Morti del sopradetto anno, un Fratello Laico assegnato molti anni prima al servitio di esso Padre si ritrovò occupato in lavare certi panni ad esso appartenenti, quando per li sacri Officii di quella mattina si dovevano suonare le campane; al che doveva intervenire con gli altri esso Fratello, ma per la suddetta cagione essendo mancato, il Superiore gli commandò, che nel Refettorio alla comune mensa (secondo il solito della Religione, quando si commette qualche negligenza) di ciò dicesse la sua colpa. Intesosi quest'ordine dal buon Vecchio, disse, che à se toccava il dire tal colpa, e così la stessa mattina si presentò in Refettorio, & humilmente prostratosi in terra se n'accusò; essendo però fatto alzare dal Superiore. Anche il Compagno venne à dir sua colpa, e ricevutane la penitenza, dopo mangiare il P. D. Andrea andò ad abbracciarlo, e 'l pregò ad haversi patienza, se per amor suo pativa mortificatione, e stringendolo caramente gli disse: Habbi patienza, che frà otto giorni tu, & io saremo fuori di fastidio; volendo inferire, che il Compagno non l'havrebbe più servito, & egli non ne havrebbe più havuto bisogno, perche sarebbe morto: si come prefisamente in capo d' otto giorni à punto avvenne. La mattina precedente alla sua morte, che fù giorno di Domenica, similmente il suo felice passaggio predisse in questa maniera. Haveva per costume questo Servo di Dio di destribuire ogni giorno certi denari à poveri, à questo fine dategli

Digitized by Google

da persone divote con licenza de' Superiori. Ad una poveretta in particolare soleva spesso dare un mezzo carlino, ò giulio, che vogliamo dirlo; à questa quella mattina diede un carlino, e le disse: Hoggi ti dò raddoppiata la limosina, perche è l'ultima, che da me haverai in questa vita. Venuto dunque il Lunedì delli 10. di Novembre s'inviò questo Santo Vecchio la mattina à buonissim' hora verso la Sacrestia, com'era suo costume, per celebrar la messa, nel quale incontrandosi il Prepositо suo, gli dimandò, come egli si sentisse. Al che rispose, che non molto bene; laonde si sforzò il Superiore di persuadergli, che poteva lasciar di celebrare: ma prevalse nel buon Vecchio il desiderio d'offerir quel Sacrificio da lui non mai tralasciato, come habbiamo detto, se non per espresso commandamento de' Superiori. E s'a dò à vestire de' paramenti Sacri. Nell' andare all'Altare zoppicò da tre volte, e pure volse andar' innanzi, ma quando egli stava già per incominciar la messa, parendo à quel Fratello, che doveva servirlo, che non si reggesse tuttavia molto bene in piedi, se gli accostò all'orecchio, e pregollo à ritornarsene in dietro. Egli à ciò non diede altra risposta, solo che incominciò: *Introibo ad Altare Dei*. Non voleva rispondere il Compagno, vedendo, che in effetto stava male, ma il Sacerdote facendogli instanza, che rispondesse, replicò di nuovo: *Introibo ad Altare Dei*; e mentre si stava in questa santa contesa, in cui l'uno era mosso da pietà, l'altro da carità, calò al Vecchio Padre una goccia in tutta la parte sinistra del corpo, onde ne saria caduto lungo in terra, se il detto Compagno non fosse stato accorto ad abbracciarlo, e sostenerlo in piedi. Accorsero tosto altri Padri, che lo portarono in Sacrestia, lo spogliarono de' paramenti, procurarono con ispruzzamenti di vino di farlo rivenire; e dimandandogli, come si sentisse, conobbero, che non poteva parlare, benche fissamente li riguardasse in faccia. Si mandarono per tanto à chiamar i medici, e volendolo fra questo mezzo i Padri portare sopra alla Cella di lui, incominciò à risentirsene, & à far cenno, che si portasse per un'altra strada. Addimandato, se voleva andar in Sacrestia, fece segno di nò; se voleva andar à communicarsi all'Altar maggiore, calò più volte la testa mostrandone grandissimo desiderio. E dettogli dal Prepositо, che non era tempo all' hora, ma che sarebbe stato consolato, dopo haver preso alquanto di riposo, si quietò, e si lasciò portare alla sua Cella; ma quivi non si poteva indurre à lasciarsi spogliare, perche à segni espressi chiedeva d'essere portato in Chiesa per communicarsi. Pure al fine, ordinandogliele il Prepositо, si lasciò porre al letto suo solito, cioè d'un saccone di paglia; nè dimostrò più veruna repugnanza. Vennero in tanto li medici, li quali dandolo per ispedito, gli fù dal Superiore conferito il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che egli ricevè con segni d' humiltà, e divotione grandissima. Haverebbe voluto ricevere il suo Signore, che veniva à darseli in cibo, prostrato à terra, e faceva straordinarii segni di voler uscir di letto, ma impedito dal male, e da circostanti non potè porre ad effetto il suo amoroso, e riverente affetto; poi li fù data l'estrema untione, la quale ricevè anco con insolita divotione. Se la passò tutto quel giorno con molta quiete d' animo, tutto che fosse grandemente travagliato dal male. Concorsero molti Padri con divotione, e lagrime, e con singolar tenerezza, à chieder l' ultima benedittione dal Santo Vecchio, & egli con molta carità la da-

Digitized by Google

dava con la manò drieta, che ſolo à queſto fine parve, che il Signore libera haveſſe laſciata dal diſcenſo, che tutta l'altra parte del corpo l' haveva tolta. Dopo li primi veſpri di S. Martino sù le 22 hore, ſe gli aggravò il diſcenſo, & entrò nell' agonia della morte, dove ad imitatione di queſto Santo Confeſſore hebbe una fiera battaglia col Demonio. Apparvegli uno ſpirito tentatore ſopra il letto, e fù viſto in forma d'huomo brutto, e ſtraccione; della cui viſta, e tentatione tanto s'inhorridì il Servo di Dio, che gli incominciò il volto, e tutto il reſto à farſi nero; la dove eſſer ſoleva bianco, e roſſo, con maraviglia grande de' Padri circoſtanti, che conforme al coſtume della noſtra Religione nella Cella del moribondo adunati erano tutti, per accompagnarlo in quell'ultimo camino, e battaglia, con gli eſtremi Officj di carità, e pietà Religioſa. Queſta battaglia più volte, mentre era vivo, e ſano il Santo Vecchio, prediſſe à noſtri Padri, e Secolari, con dir loro, che nell'hora della morte doveva provare grandiſſimo travaglio, & acerbiſſimo contraſto col Demonio, e che per queſto pregaſſero per lui, & alle volte additando una effigie della Glorioſa Vergine, che in camera haveva, ſoleva dire: Queſta mi ajuterà in quel punto. Fra gli altri Padri, che nella Cella del moribondo oravano, fù anche il P. D. Giacomo Torno huomo, che menò ſempre vita puriſſima, e ſantiſſima: con opinione di Santo appreſſo tutti viſſe, e con opinione di Santità morì. Queſto Padre, al quale per lo corſo di ſua vita più volte li convenne haver battaglie aperte con Demonii, che viſibilmente l' apparivano, e tormentavano vide il tentatore, che con le ginocchia piegate ſe ne ſtava ſopra il letto del moribondo, e li diſſe: Che vuoi tù da quà? riſpoſe il Demonio: Io ſono quà per guadagnare l'Anima di coſtui, e voglio pigliar la tua ancora. All'hora comparve quivi una potenza ſuperiore con una veſte di color ceruleo, che tirava al bianco, la quale preſo quel moſtro, e poſtoli un collare da maſtino al collo con i chiodi rivoltati dentro per la muraglia della Cella, la quale parve, che s'apriſſe in quel punto, lo cacciò nel chioſtro ſopra degli Alberi, e quivi li fece alcuni ſtratii, e mortificationi, come foſſero ſtate baſtonate, e poi lo compreſſe, ne più comparve. In queſto mentre incominciò ſubito il vittorioſo Campion di Chriſto à divenir bianco; ſi che nel rendere lo ſpirito a Dio pareva un'alabaſtro. Queſto fatto riferì il P. D. Giacomo con occaſione, che ſentì leggere in camera ſua una lettera venuta da Sorrento, in cui ſi dava raguaglio da un Padre grave, come confeſſandoſi quivi nella celebre Chieſa di S. Antonino una ſpiritata, cercò il maligno Spirito d' impedir quell' opera di carità, e coſtringendolo il Confeſſore con graviſſimi precetti, diſſe, e confermò più volte d' eſſer coſtretto à dire à ſuo diſpetto queſta verità, Che il ſuo Compagno (e lo chiamò per nome) era ſtato preſente in Napoli alla morte del P. D. Andrea (e per usar le ſue parole, alla morte di Andreuccio) e n'haveva ricevuto di molte botte; il che un'altro Vecchio (intendendo del Padre D. Giacomo ſopradetto) parimente haveva viſto. E ſoggiungeva lo ſpirito, che il Padre D. Andrea era ſtato eccellente nella propria mortificatione, e nella carità del proſſimo, e che haveva in faccia come tre Roſe di color roſſo, con tanta gloria, che mai ſe la potè imaginare; e con queſto ſi conforma quello, che in Piacenza diſſe un' Energumeno eſſorcizzato, cioè, che il P. D. Andrea haveva grand'amor di Dio, e grand' humiltà, gran fede, e carità verſo i proſſimi, e che eſſi Demonii

Digitized by Google

nii non havevan mai havuto pace con lui. Ilche se bene, come cosa detta dal padre delle bugie, non hà nessun valore di verità, perche nulladimeno ciò egli non disse, se non in virtù di scongiuri, e sforzatamente, e perche si conforma con quello, che realmente nella sua vita apparve, può ben servire per brevissimo elogio di questo Servo di Dio, l' anima del quale con queste velocissime ale se ne volò al Cielo. Vi fù de' nostri Padri, che mentre il benedetto corpo giaceva in terra morto nella sua Cella conforme al nostro costume, osservò il suo volto pieno d' insoliti raggi, e splendori, con chiarezza maravigliosa; e così nella sua Cella restò tutta la notte.

La sua sepultura è un Teatro di maraviglie. Cap. XXIII.

IN questa maniera essendo morto il S. Huomo, fù la mattina seguente portato il corpo in Chiesa, e vi si celebrarono i soliti officii. Vi furono alcuni, che non poterono in conto alcuno proferire il *Requiem aternam*, ma in cambio dicevano il *Gloria Patri &c.* non senza stupore d' essi medesimi, che à ciò fare dolcemente si sentivano spingere, senza che pensassero ciò, che facessero, fin tanto che il Signore ce lo fè conoscere. Altri poi non si poterono indurre à dir messa de' morti. Del che sentivano stimolo grande, e pareva loro, che farebbono un' atto di grande irriverenza, come à punto se l' havessero celebrata per un Santo. Portossi dopoi al Cimiterio per darli sepoltura, ma per la molta, e principal gente, che vi era concorsa, e bramava, che si trattenesse più sopra terra per loro divotione, e principalmente facendone grand'instanza il Principe, e la Principessa di Stigliano, che erano venuti la mattina ad assistere a' suoi officii, e volevano il giorno per divotione loro, e d' altri fargli oratione, fù differito il sepelirlo, rimanendo il corpo nel cataletto in mezzo al Cimiterio sotto la Chiesa. In tanto vi concorse infinità di populo, molti Religiosi à vederlo, e baciarli le mani, e sempre apparve quel corpo così bello, colorito, e flessibile, come se fosse vivo. La sera ad un'hora di notte volendosi darli sepultura, non si ritrovò la cassa capace, con tutto che si fosse preso la misura, & à bello studio s'havesse procurato di farla maggior del bisogno, cioè un terzo d' un palmo più lunga, e mezzo palmo più larga, come l' istesso mastro con giuramento dipone nel processo: tuttavia con torcerli anco i piedi, e le mani, che flessibili erano, e morbide, come di vivo, non vi capiva. Ilche fù giudicato voluntà di Dio; accioche si trattenesse più sopra terra, e si scoprissero le maraviglie, che dirò. Anzi i secolari circostanti, ch'erano molti, dicevano a' Padri, i quali in ogni modo volevano sepelirlo. E non vedete, Padri, che Iddio non vuole, che questo si sepelisca? Haveva la mattina fra gli altri fanciulli, che stavano à torno à quel sacro deposito, uno di non maggior età di sette in otto anni pigliato la corona, che teneva il defonto nelle mani, e portatola correndo à sua madre; à cui disse, che l'haveva presa, perche quel Padre era Santo, dolendosi di non haver un paro di forbicette per tagliarli un poco della barba, da tener per reliquia. Così un' altro fanciullo quasi dell'istessa età, dopo baciatogli divotamente le mani, accostò l' una, e l' altra parte della sua faccia alle dette mani. e pareva, che non si sapesse partire dal cataletto. La onde in questo modo per la semplice bocca de' fanciulli, che sogliono essere manifestatori della gloria di Dio, incominciò à risorger dopo morte lo-

pi-

Digitized by Google

pinione, che haveva in vita della santità di questo Padre. Laonde i secolari circostanti cominciarono à dire, *ex ore infantium, & lactentium*. E così crebbe per all'hora maggiormente la divotione verso il Servo di Dio; e furono poscia molti, che di fatto gli tagliarono per divotione i capelli, e peli della barba; & un Prete prese gli la sua beretta di capo, riponendovi quella, ch'egli medesimo teneva. Parte poi della sopradetta corona si fece dare Donn'Isabella Gonzaga d'Aragona Principessa di Stigliano, e se la ligò alla spalla del busto del faldiglino; si che veniva à toccare la mammella sinistra, dove haveva una durezza di molto tempo, e di gran pericolo, alla quale i medici non sapevano dar rimedio, e dubitavano di male brutto: ma raccommandandosi all'intercessione di questo Padre, sparì quella durezza, e restò affatto sana, sicome l'istessa Principessa fà fede di propria mano. Tra questo concorso dunque di divotione, e moltitudine di persone, che prendevano le sue reliquie, occorse, che nel cavar à forza alcuni peli della testa se gl'intaccò la pelle; del che per all'hora non s'accorse nessuno; ma riportandosi la fera avanti l'altare del Cimiterio, dopo vista l'impossibilità di sepelirlo per l'incapacità della cassa, s'accorsero alcuni (certo con maraviglia) che n'usciva vivo sangue; e già se n'era tinto il lenzuolo, in cui stava rinvolto. La mattina, che fù de' 12 di Novembre, venne quivi un medico della Città molto intendente, per nome Girolamo di Tomaso, & intendendo gli accidenti occorsi in un corpo morto già 27 hore, d'un Vecchio di decrepita età, giudicò essere sopra la virtù della natura, e volle vedere il corpo, e dargli anche egli una picciola ferita sopra il ciglio sinistro del fronte, come fece, e poi ne diede una più grande in testa nella micrania, donde ne tolse un pezzetto di pelle, la quale non s'è dimostrata senza virtù sopranaturale; perche non molto tempo scorse, che un figliuolo d'esso medico stava disperato di salute per non pigliar la tetta: ma essendoli stato tocco la bocca con questo poco di pelle, fù stupore il vedere, che subito la prese. Da queste due parti dunque abbondanti di vene, e di sangue, non uscì sangue in modo alcuno per tre giorni, se bene à quel pezzetto di cute rimasero d'intorno alcune stille di sangue assai rubicondo. Poco dopo il Tomasi, sopragiunse il famoso Chirurgo Giulio Azzolino, e per la maraviglia della cosa li diede un picciol taglio anch'egli nella pelle dell'orecchio destro, parte esangue assai, e subito n'uscirono alcune lagrime di sangue rubicondo. Non passò molto, che s'accrebbe la cagione della maraviglia; poiche tre hore dopo questo taglio essendo visitato il corpo dalle Signore Duchessa d'Aquaro Madre, Duchessa, e Duca figlio, e Marchesa di Vico con altri di casa loro, videsi dal picciol taglio dell'orecchio esser'uscito molto sangue, e tutta via uscire; fatto, che parve ad essa Signora Isabella Caracciola Duchessa d'Aquaro di far autenticare, e mandò per un Notajo, facendone far in sua presenza atto publico; e per raccorne il sangue, vi furon poste sotto alcune bacilette di vetro, le quali in brevissimo tempo si riempirono, e se ne bagnarono abbondantemente il lenzuolo, e 'l coscino, con tutto che in quel tempo fosse una tramontana, c'haverebbe disecco qualsivoglia copioso humore, & aggiacciato ogni corpo, che fosse stato all'aria aperta di quel Cimiterio. Il Giovedì mattina, che furo li 13, si risolsero i Padri di condurre il corpo in Chiesa in una camera vicino la Cappella de SS. Pietro, e Paolo, e

qui-

Digitized by Google

quivi cessò d'uscir il sangue dall'orecchio. Restò sempre il corpo senza puzzo nessuno, e con l'istessa bellezza, e trattabilità di prima, anzi che il dopo desinare essendo visitato da alcuni medici, e particolarmente dall'Azzolino, questi in presenza di molti Padri gli aprì gli occhi, & erano così belli, che parevano à punto d'un corpo vivo. La onde s'avverarono tre cose nel corpo morto di questo Padre, che furono da lui stesso predette, mentre era vivo. La prima fù, che esortando egli alla patienza un Fratello de'nostri, disse, come Iddio ne sarebbe buono remuneratore, e che in persona propria havendo ricevuto in vita, per difender l'honor delle Spose di Christo, tre ferite in faccia, n'haverebbe altre tante ricevute dopo la morte. La seconda, che del suo corpo dopo morte si sarebbe fatto, come si fà del Bue, che stà alla beccaria, del quale ogn'uno corre per prenderne un pezzo, il che per à punto s'avverò. L'altra fù, che dicendogli alcune volte i Padri: Dio vi benedica, P. D. Andrea, come state rosso, e di buona ciera, rispondeva, Non fate caso, ch'io sia rosso, che pure tre giorni dopo morte con lo stesso rossore mi vederete. Il che tutto è benissimo avvenuto; percioche essendo, come s'è detto, rimasto egli immediatamente dopo morte, candido affatto, come alabastro, senza niuno rossore; à punto il giovedì, che fù il terzo dì dopo la morte, se li videro le guancia col solito rossore, che havuto haveva in vita: & in questo giorno stesso dal taglio datogli nel cranio, cominciò ad uscire sangue, con tanto maggior maraviglia, quanto che era già di più d'un giorno stato fatto il taglio, nè però all'hora haveva mandato sangue. Il Venerdì finalmente à due hore di notte (non si potendo più dar sodisfattione alla molta gente, che faceva instanza per vederlo) si riportò in Cimiterio dentro una cassa, e in quella li fù dato sepultura dietro l'Altare. Dove essendo più d'un'anno dopo, cioè alli 9 di Decembre 1609, visitato dal Nostro Padre Generale, nell'aprir della cassa non si sentì nessun cattivo odore, nè per diligenza, che s'usasse, vi si ritrovarono vermi, come se non vi fosse corpo morto. E l'istesso avvenne l'Ottobre dell'anno seguente, che s'aprì la cassa, con occasione, che si trasferì quel corpo in Chiesa dentro la Cappella dalla parte sinistra dell'Altare Maggiore, dove si ritrova al presente. Si sparse in tanto dal populo la voce sì della vita santa, e glorioso fine del Religioso Padre, come delle maraviglie occorse nella sua sepultura; e non solo si fè celebre per lo Regno di Napoli, ma per quello ancora di Sicilia, & altre parti; in tal guisa che molti l'invocarono ne' loro più disperati travagli, e infermità, & ottennero le gratie, appesero i voti, ò tabelle, offerirono gioje, & altri pretiosi doni per ornamento del suo sepolcro, e ne tengono grata, e continua memoria. Vi sono Prelati di celebre nome, & altre persone d'ogni qualità, che l'hanno posto fra' loro particolari avvocati, e ne fanno privata commemoratione ogni giorno; e molti gli si raccommandano come à Santo, e tengono la sua Imagine, e visitano il suo sepolcro, e fanno Festa, per quanto si può, il giorno anniversario della sua depositione. Un Prelato di qualità, e di spirito per haver havuto in divotione, mentre questo beato Padre era vivo, di baciargli spesso le mani, hora mentre, che nelle sue private orationi l'invoca, riceve favore di veder le stesse sue mani con particolar consolatione di spirito. Ma quado si ritrova incorso in qualche mancamento, quasi per correttione se gli sottrahe tal gratia, e non vede quelle mani, fino che non si emenda. Mi-

Digitized by Google

Miracolosa conservatione, liquefattione, e bollimento del sangue d'esso Padre. Cap. XXIV.

NEl raccontare l' opere maravigliose, che Iddio dopo la sepultura di questo suo Servo, s'è degnato fare per dichiaratione della gloria, nella quale speriamo, che l' habbia ricevuto in Cielo, osserverò quest'ordine, che prima dirò di quelle, che si sono operate per mezzo delle cose à lui più congiunte, poi delle meno, & ultimamente di quelle, che si sono fatte per la sola invocatione sua, tralasciando qui tutte quelle, di cui s' è fatto mentione, benche per passaggio, secondo che ce n' hà dato occasione il filo dell' historia, e molt' altre ancora, che ò per esser' occorse, mentre scrivo le presenti (come ogni giorno ne succedono) ò per non infastidire il lettore con la troppa copia loro, le taceremo ad esempio d'altri, c' hanno scritto simili historie. E per questo stesso fine moltissime di quelle, che haveremo à raccontare, con poche parole accenneremo, stando più lungamente spiegate ne' processi, che sopra di loro si son formati. Fra le cose dunque, che più appartengono al Servo di Dio, è quel sangue, che dalle sue ferite si raccolse, il quale può ben chiamarsi miracoloso, & in se stesso, e per rispetto d' altri. In se stesso, perche oltre l'esser stato alcuni giorni dentro due bacilette di vetro all' aria aperta, & alla tramontana fredda, senza punto mutarsi in niun' accidente, si conserva sin'adesso in alcune ampolline incorrotto, e senza mal odore, se bene con odore, e sapore di sangue, come da medici è stato osservato, e col suo color vermiglio, e bello; e quello, che tiene appresso di se la Ducchesa d'Aquaro, è al presente tutto liquido; ma quello, che si conserva da Padri di S. Paolo, l' ottavo giorno dopo la sua morte chiedendo di vederlo il medico Pietro Vecchioni, gli fù mostrato liquido al solito; ma incominciando i Padri à parlare della vita austera, & altre virtù del Padre D. Andrea, incominciò insieme il sangue à bollire à vista di tutti (il che seguì parimente nell' istesso tempo in un'altro poco, che separato da questo da un Padre si conservava) facendo la schiuma grossa quanto un grosso filo di spago, & il detto medico prendendo la caraffina nelle mani, affermò in presenza di molti Religiosi, e secolari, & hora con giuramento il testifica, che sentiva il polso, & il moto nel sangue, il quale seguitò à bollire insino alle cinque hore di notte, con tanta schiuma, che imbrattò tutta la caraffina; ma la mattina si ritrovò netta, & il sangue liquido, e bello; se bene dopo alquanti mesi s' indurì in buona parte: ma questo fù fatto per dar luogo ad un'altra, e forse maggior maraviglia. Perche del 1611, il giorno decimo di Novembre, anniversario della morte di esso Padre, mentre stavano molti de' Nostri attorno al suo sangue, riguardandolo con divotione, s' accorsero, ch'era più liquido di quello, che per lo passato l' havevano visto, e ritornando in quel giorno più volte più persone à vederlo, sempre il miravano farsi più liquido; in modo che la sera à un' hora di notte, essendosi liquefatto tutto, à vista di molti (mirabil cosa) evidentemente bollì, e fè la schiuma, la qual durò per alcune hore, e s' andò poscia riducendo al suo stato di prima. La qual liquefattione s' è osservata, e vista anco questi ultimi anni nell'istesso giorno. Questo miracolo (che à giuditio d'ogn'intendente tale si stima) non scema di maraviglia, ma accresce di credito, per vedersi nel sangue di molti Santi, che nella Città stessa di Napoli si conser-

Digitized by Google

va, come di S. Gio: Battista, di S. Stefano Protomartire, di S. Pantaleone martire, e di Santa Patritia Vergine, oltre il famosissimo, & antichissimo del Glorioso S. Gennaro Protettore principale di essa Città.

Si donano segnalate grazie per virtù del medesimo Sangue.
Cap. XXV.

PEr rispetto poi d'altri, si rende maraviglioso il sangue del Padre D. Andrea; conciòsiache con quella bambagia, che fù intinta nel detto sangue, si sono in Napoli sanate le seguenti, & altre gravi infermità, come appare in processo. Antonia Grisone moglie di Gio: Vincenzo Piscicello stando con dolori colici, nè ritrovando requie, nel mese di Novembre 1608 si pose sopra il dolore una borsetta, dove era detta bambagia, dicendo, S. Andrea ajutami. Subito s'addormentò, e la mattina si ritrovò, come se non fosse mai stata inferma.

Nell'istesso modo il mese di Novembre del 1610, fu risanato del mal di fianco Antonio Genovese, anzi più volte in diverse infermità hà ricevuto gratia di sanità per mezzo di detta bambagia per se, per la moglie, e per una sua figliuola.

Horatio Greco Heddomadario dell'Arcivescovado haveva una picciola nepote per nome Beatrice Greca d'età di 26 mesi, e mezzo, inferma gravissimamente, e con gli occhi chiusi (ciò fù il Decembre del 1609) Le applicò detta bambagia, & ella subito aprendo gli occhi guarì.

E nel Decembre pure del medesimo anno, hebbe l'istesso beneficio alla doglia di fianco, adoprando detta bambagia, Antonio Longo; onde si prese il P. D. Andrea per particolar Avvocato.

Il Gennaro seguente del 1610, Diana Spinella Principessa di Santo Buono ritrovandosi con palpitatione di cuore, e dolor di stomaco, per l'applicatione di detta bambagia, subito restò sana.

Nell'istesso tempo Dianora Perella serva di Mario Bux, e di Donna Hippolita Caraffa, ritrovandosi con un discenso alla gola, che l'haveva accorciato la lingua, e la faceva tremare, con grandissimo pericolo della vita, applicandovi con divotione l'istesso sangue, cessò subito il tremore, e subito guarì.

Nel Monastero della Sapienza (dove hebbero un'ampolletta di detto sangue) più d'una miracolosa gratia ricevuto n'hanno quelle Madri. Perche Suor Angiola Giovanna Caraffa fù liberata sin l'anno 1610 à 13 di Decembre di dolor gravissimo di testa, e di micrania. Suor Placida Perretti Laica professa dall'istesso dolor di testa una volta, & un'altra ritrovandosi con una postema alli reni, disperata di salute, & havendo già presa l'estrema Untione, si fè fare una Croce in fronte, & un'altra, dove haveva il male, da Suor Maria Maddalena Barone con detta bambagia intinta nel sangue; & havendolo asciugato, vi restò tutta via il segno impresso con maraviglia di tutte, e si ruppe la postema, e s'alzò da letto in capo à due giorni. Questa Suor Maria Maddalena Barone haveva un dolore alla mano già sei mesi continui, che l'impediva il moto, onde fù stimato dall'Azzolino, che fossero li nervi guasti, e le ordinò un empiastro, ma senza util nessuno; sì che ella hebbe ricorso alla bambagia bagnata del sangue, e con quella fece una Croce sopra la mano, e subito fù libera dal dolore, & habilitata al moto, e stette poi sempre bene: e depone l'istessa Monaca, che sentiva uscir odore fragantissimo da quel sangue; ma le venne dubbio, che l'odore nascesse

dalla

Digitized by Google

della bambagia ; e mentre stava in questo pensiero, provò, che levando la bambagia dalla carattina, odorava questa, ma non quella. Questo medesimo anno 1613, il primo di Maggio in Bitonto s'è ottenuta subita, evidente, e miracolosa risanatione d'un male incurabile, già due anni continui patito da Laura Grisulli, la quale aggravata di tempo in tempo da altri notabili accidenti, come singhiozzi, vomiti, & altro, era già ridotta à termine tale, che disperata da medici di giorno in giorno s'aspettava la morte. Ma uditosi, che il nostro Prepositio di S. Nicola in detta Città teneva un poco del suddetto sangue, che operava cose mirabili, fù pregato da D. Camillo Grisulli Canonico quivi della Cattedrale, e fratello dell'inferma (il quale testifica questo fatto) à volerlo applicare à quel disperato male. Venne dunque il Padre, dimandò all'inferma, che gratia desiderava dal P. D. Andrea; e rispondendo essa, che le passasse il vomito, & il singhiozzo, disse le Litanie della B. Vergine, & un Pater noster, & un Ave Maria; e poi col sopradetto sangue le fece un segno di Croce nella fronte, nella bocca, e nel petto. E nell'istesso punto detta ammalata si sentì guarire, con passarle il singulto, & il vomito, & un tumor grande, che teneva nel ventre, con grandissimo stupore di tutti, che l'havevano vista prima travagliata nel letto; e non solo fù libera da quel male, ma non patì mai più di stomaco, sicome già sett'anni soleva patire.

Un sacerdote de'nostri molto divoto al P. D. Andrea in un poco del sangue, che egli medesimo raccolse con la bambagia della ferita del capo il terzo giorno dopo la morte d'esso Padre, hà osservato due mirabili effetti, l'uno, che ne sentì per lo spatio di circa un Miserere esalare suavissimo odore, ancor che per ordinario poco, ò nulla gli serva il senso dell'odorato; l'altro che dopo due anni, e mezzo, havendo occasione di rivedere detto sangue, là dove sempre visto l'haveva duro, quella volta lo ritrovò attaccato alla carta, in cui stava involto, come se fosse fresco, e che in essa fatto haveva una macchia di sangue quanto era quella della bambagia.

Ultimamente la Vigilia di S. Andrea del 1612, occorse in casa della Signora Claudia Ravaschera, che havendo una serva voluto accendere il fuoco, le saltò nell'occhio una scintilla, che le diede brusciore, e dolor eccessivo; tanto che se le gonfiò l'occhio grandissimamente con concorso di sangue, e vi si fè nel bianco come una perla; che credettero sicuramente s'havesse à perdere. Mandarono per Giulio Azzolino, e non lo poterono havere quel giorno: la sera inspirate da divotione, si risolsero porvi una pezza tinta nel sangue predetto, e subito si sentì l'inferma sgravata del dolore, e la mattina stette benissimo affatto.

Stupenda virtù d'un pezzo di suola di scarpa d'esso Padre. Cap. XXVI.

PEr seguire à narrare altre maraviglie operate per mezzo de'capelli, e peli della barba di esso Padre, fa di mestiere dirne prima una seguita per mezzo d'una suola, ò taccone di scarpa dell'istesso. In Delia Terra del Regno di Sicilia stava Donna Geronima Homodei indisposta per cagione d'una goccia, che le soleva calare ogni quattro mesi; e l'anno 1609 le calò il giorno di Pasqua di Resurettione, e non potea inghiottire, se non latte, e cose liquide, con che si mantenne sino al Lunedì dopo l'Ascensione: & all'hora ritornò à calarle detta goccia, la quale l'impedì l'inghiottire qualunque cosa;

Digitized by Google

ſolo per gratia ſpetiale poteva ſenza neſſuna difficultà ricevere il Santiſſimo Sacramento. E quando voleva far forza d'inghiottire qualche coſa, non paſſava mezza gola, che ſubito la ributtava con dolore, e faſtidio grandiſſimo, e così paſsò 17 giorni, dopo li quali per certe orationi, e benedittioni d' un divoto Religioſo, hebbe gratia d' inghiottire un poco di brodo. Ma la ſera ſteſſa fù di nuovo aſſalita dalla goccia, e ritornò al primiero ſtato; quando eſſendo viſitata, e confortata dal ſuo Padre ſpirituale nomato D. Pietro Carbonetto à raccommandarſi à qualche Santo; ella riſpoſe, che confidava nella Santa memoria del P. D. Andrea vecchio de' Chierici Regolari, del quale diſſe d'haver un pezzetto di ſuola della ſcarpa; la quale lui ſi fe dare, e con divotione ce l'applicò alla gola: e provando à calare l'acqua (che non poteva prima) riuſcì; il che però il buon Sacerdote non attribuiva à miracolo, benche la gentildonna per tal'il teneſſe. Così paſsò ſino alla vigilia del Corpo di Chriſto; nel qual giorno fece prova davanti il detto ſuo Padre Spirituale con diverſe coſe liquide, & aſtritive, come olio di mandorle dolci; nè fù mai poſſibile inghiottirle; & all'ultimo volendo egli partire, eſſa lo pregò à volerle applicare il detto pezzetto di ſcarpa, e porcelo in bocca, & egli così fece, e ſe n'andò. In tanto ſi ſentiva l'inferma, come un ribollimento nella gola. In ſomma non venne la ſera, che ella bevè, e mangiò; come ſana, e la mattina s'alzò da letto, & andò alla Chieſa, con iſtupore di tutti, che la videro, e ſtette bene, com'eſſa ſteſſa per fede autentica afferma à gloria di Dio, che tanto honora ſino le ſuole delle ſcarpe de' ſuoi ſervi fedeli.

Li capelli, e li peli della ſua barba guariſcono graviſſime infermità. *Cap. XXVII.*

E Perche detta Signora, ſe bene ſtette per all'hora affatto bene di quell'accidente, nondimeno ſeguì poſcia ogni tre, è quattro meſi ad eſſer eſſercitata da S. D. Maeſtà con queſto male, nondimeno l'iſteſſo Dio ſi degnò anche di provederla d'una come ordinaria, e preſentanea medicina ſopranaturale, che furon due capelli di queſto Padre; circa l'un de' quali occorſe pur nuova maraviglia, perche ritenendoli eſſa in una carta ſerrati, & aprendo la carta vicino ad una focaja, uno di detti capelli cadde nel fuoco, ma non ſenza ſtupore sbalzò fuori, ſenz' altra leſione, che d' eſſer per ſegno reſtato alquanto arſiccio. Hor queſti due capelli poſti in un poco d' acqua hanno ordinaria virtù di far, che s'apra la gola, qualunque volta l'impediſce la goccia, e dicendo tre Pater noſtri, e tre Ave Marie ad honore della Santiſſima Trinità, riſani dal male; ilche più, e più volte s'è per eſperienza provato, non giovandole altro medicamento.

Nè ſolo à lei, ma ad altre molte perſone dell' iſteſſa Terra in varie infermità è ſtato ſalutare l'acqua, nella quale ſiano ſtati detti capelli, come in particolare è avvenuto il meſe d'Ottobre del 1610 à Franceſco Strazeri, che dal mal del freddo rimaſoli da una lunga infermità fù con tal mezzo riſanato ſubito. L'iſteſſo avvenne à Narduza moglie di Franceſco di Gueli, che ſtando inferma di varole à morte, & havendo perſo la parola, e già tre giorni havuto l'eſtrema untione, con bever detta acqua, l'iſteſſa ſera rihebbe la parola, e ſtette bene; queſto fù alli 6 di Giugno 1610.

Il ſopradetto D. Pietro Carbonetto Sacerdote confeſſa d' eſſer nell' iſteſſo modo

Digitized by Google

modo miracolosamente risanato di febbre maligna. E pur di febbre, & infermità grave risanò subito un Vincenzo Rainuni bevendo detta acqua, e si levò da letto, e mangiò da sano, senza venirli più accidenti. Et altre persone hanno ricevuto simil beneficio in detta Terra di Delia, come appare per scritture autentiche.

In Napoli ancora altri de' suoi capelli sono stati instromenti di miracolose risanationi; perche Caterina Crisei d'Arienzo moglie di Giacomo Spada haveva già 20 anni sin da fanciullezza patito mal d' orecchio, si che non sentiva, se non si gridava forte: e di più pativa d' un discenso scoperto, ch'ogni otto, ò dieci giorni al più lungo, l' assaliva, e la faceva spesso cader in terra tramortita, per lo spatio d'un'hora in circa. Hor questa così travagliata donna hebbe ricorso all' intercessione del Padre D. Andrea, e fece voto di visitar la sua sepultura, e dire tre Pater nostri, e tre Ave Marie ogni dì, e si pose alcuni de' suoi capelli nelle orecchie, e così in poco tempo si sentì guarita dell'una, e dell' altra infermità. Et un figliuolo dell' istessa, per nome Onofrio Spada, d'età d'anni due, stando à letto aggravato di febbre maligna, con fluffo pericoloso, bevè cert'acqua, dove erano stati alcuni de' detti capelli, e subito (cosa di maraviglia) stagnò il sangue, e s' allegerì di febbre, e stette bene.

Finalmente Gio: Simone Moccia l'anno 1609 ritrovandosi gravatissimo di podagra, si fece fare con detti capelli il segno della Santa Croce, e subito restò guarito.

Gratie Miracolose ottenute col Bastone d' esso Venerabile Vecchio.
Cap. XXVIII.

COn alcune cose poi, ch'erano state à suo uso, solo con applicarle divotamente à tutte l'infermità, si sono visti effetti assai più mirabili di qualsivoglia corporale, e potente medicina; particolarmente col suo bastone, col quale caminava, si sono havute le seguenti gratie.

Haveva Beatrice del Tufo mia madre in Napoli una serva, per nome Caterina, che stava malissima di febbre, puntura, & asima; e per la divotione, c' haveva à detto Padre, le disse la sera di Santa Barbara del 1608, che se gli raccommandasse, e le diede il bastone di lui. L' inferma all' hora facendosi il segno della Croce s' alzò sana.

Il medico Horatio Cittarella nell' istessa Citta, per esser caduto giù da cavallo con offesa della mascella, ogn' anno sul caldo del Sole in Leone, & nel freddo anco dell'Inverno vi sentiva grandissimo dolore. Ma ritrovando in casa d'una Signora questo bastone, divotamente se l' applicò con farsi il santo segno di Croce, & non hà più mai sentito tal dolore, e l' attribuisce all' intercessioni del santo Vecchio, come per fede autentica afferma.

Nel Monastero di S. Andrea Suor Maria Francesca Pescara Castaldo mia sorella ritrovandosi già due anni attratta, che non poteva caminare, ma si faceva portare in braccio dalle sorelle, quando voleva scendere à communicarsi, havendo havuto la beretta, & il bastone di questo benedetto Padre, la sera alli 6 di Decembre 1608 pregando detto Padre, che l'impetrasse tanto di salute, quanto bastasse per lo servitio di Dio, si sentì rinforzare le gambe, e la mattina s' alzò sola, cosa che per spatio di due anni non potè fare, e col detto bastone caminò per lo dormitorio, e scese à basso, e stette inginocchiata in oratione, e così continuò tutto il giorno, e la mattina seguente; nella quale si communi-

ni-

Digitized by Google

nicò, e pregò Nostro Signore, e'l detto Padre, che se era più espediente à star inferma, che sana, la facesse ricadere; e subito (cosa forse più maravigliosa) ritornò la prisina infermità, ma con quiete, e tranquillità di mente assai maggiore, che non haveva prima; e l'istessa fù anco poi guarita da un gravissimo dolore dell' orecchio sinistro, facendosi la Croce col benedetto bastone. Col qual ancora senz' altro ajuto Suor Maria Felice Macedonia pur quivi Monaca (ritrovandosi à letto con dolori gravissimi per tutta la vita, che non poteva muoversi) hebbe gratia d'andare à sentire il Sermone la Domenica dell'Epifania 1610. E nell'istesso Monasterio Suor Geronima dell' istessa Famiglia Macedonia ottenne la gratia di sanità al naso, dove già dieci anni haveva havuto un male fastidiosissimo, solo con applicarvi divotamente il medesimo bastone, e la beretta.

Beretta, veste, occhiali, & altre cose del Padre sono instrumenti di varie gratie.
Cap. XXIX.

COn applicar alla parte offesa la sola beretta, risanaron subito Suor Agata Vespola di mal grave d'occhi, Suor Margherita di Rinaldo di mal di petto con principio di cancro, Suor Angela Colonna d'alcune nocciole natele in testa, tutte dell'istesso Monastero di S. Andrea. Ma del dolor di capo restò liberò D. Gio: Battista Blanco & etiandio Faustina Caracciola moglie di Fulvio Lanaro; il qual dolore giudicavasi proceder da interna postema. E pur di postema in una mammella guarì Cornelia Capece Scondita, e Lucretia Capece Latro, moglie di Cesare Vitelli con l' applicatione di detta beretta, & insieme d'un Agnus, che fù dell'istesso Padre, fù risanata da flusso con febbre, e dolore gravissimo di stomaco, da' medici giudicato mortale; le quali tutte gratie sono avvenute in Napoli, & nelli processi, e scritture autentiche sono registrate.

In Sorrento poi non se ne sono ottenute manco di queste con un pezzo della sua veste, come apparisce nel processo ivi compilato, & frà l'altre d'un grave dolor di testa si sentiva sempre allegerita, subito che l'applicava, Felice Recca moglie di D. Marcello Sersale, fin che ne restò affatto libera.

Luisa di Rogato moglie di Sergio Mastrogiodice haveva una serva in casa, il cui figliuolo chiamato Antonino era già disperato da medici per una febbre acuta, con vomito; onde detta Signora vedendolo in tale stato, gli disse, che si raccommandasse all' intercessione del P. D. Andrea, e gli diede anco un pezzo della veste di detto Padre, la qual pigliò con grandissima divotione, e la baciò, ponendosela sopra, e dall' hora in poi cominciò à tener il cibo, & il dì seguente migliorò in modo, che stette sempre bene. Questo fù del mese di Febrajo 1611, alli 11 del mese, & anno stesso Vittoria Palmieri moglie d' Andrea Falangola patendo di sincopa, che tre, e quattro volte l'hora la pigliava, si pose sopra il cuore detto pezzo di veste con divotione, mentre più aggravata si ritrovava dall' accidente, e subito guarì di detto male, senza più mai sentirne molestia. A 12 il dì seguente avvenne l' istesso nel modo stesso à Isabella d' Amone d'un dolor gravissimo di testa patito per lo spatio d' otto anni continui; sicome alli 25 d'Aprile successe alla di lei Cognata Lucretia Curiali moglie d' Ottavio d'Amone, d'un grave dolor di petto, e tosse.

Li 5 di Maggio Giovanna Denza moglie d'Hercole Capece, stando molto aggravata d' una gamba per una piaga, che già 4 anni v'haveva, detta

Digitized by Google

la formicola miliare, giudicata da medici incurabile, si risolse per la divotione, c'haveva havuta in vita sua à questo suo Padre spirituale, e per le maraviglie, che sentiva farsi per lui dopo morte, d' invocarlo, & applicarvi quel poco di veste, con buttar via ogn' altro rimedio; ilche fù con tal frutto, che il medico stesso la vide frà pochi giorni con sua maraviglia risanata, & ella si ritrovò habile ad ogni essercitio fatigoso.

E d'intenso dolor di stomaco, e febbre pericolosa guarì parimente, e subito Beatrice Vulcana moglie di Fabritio Nobilione, pur nel mese di Maggio del medesimo anno.

In quel di Giugno poi seguì, che Antonino figlio di Francesco Anfora stando molto male, che per esser di poca età, cioè d' un mese in circa, giudicavano li medici, che in poche hore dovesse morire, ma ponendosegli sopra il panno della detta veste, l'istessa sera migliorò, e seguitò, sino che stette affatto bene.

Questa stessa veste è stata instrumento, col quale Iddio hà operato molt' altre maraviglie circa i corpi humani nella Città di Napoli, trà le quali per non mi dilungar più in raccontarle tutte, riferirò solamente queste quì appresso. Stava l' anno 160 una Signora con grandissimi affanni nel parto, e quasi in disperatione di poter con salvezza mandar la creatura à luce: ma con l' applicatione d'un poco di questa veste, e con ricorrer all' intercessioni del Padre, si ritrovò, senza quasi accorgersene, haver partorito il figlio. La cui balia alcuni mesi dopo ritrovandosi senza latte, e senza poter mangiare, pregò il detto Padre la sera, che si come haveva fatto nascere il figlio con sì grande stupore, così al presente si degnasse provederlo del sufficiente, e proportionato cibo. Nè fù la preghiera vana, perche la mattina si ritrovò la balia con le poppe piene, seguitando sempre il latte, con tutto che la sera precedente non havesse mangiato, nè mangiasse il giorno seguente.

Giovò non meno ad un figliuolo di Giulia Recca, per nome Pompeo Capece Latro, d'età di 7 anni in circa, il quale ritrovandosi una notte quasi affogato dalla tosse, & in pericolo di morire, subito dopo essergli posto addosso detta veste, pigliò sonno, e fù sano. Era questo ordinario, e presentaneo rimedio à Beatrice Mocchia qualunque volta l' assaliva un grave dolor di testa; si come con gli occhiali di questo Padre applicandosegli apportò non solo giovamento, ma total salute à gli occhi proprii, de quali molto pativa.

Una certa borsetta, nella quale stavano un Agnus, & alcune medaglie benedette, che furon già di questo Servo di Dio, applicandola Suor Eugenia Moligniana Monaca in S. Andrea ad una sua gamba, nella quale già nove, ò dieci anni haveva patito dolore, e gravezza, restò dell'un' e dell' altra libera.

Un giovane assalito da una grandissima tentatione di carne, cingendosi con una fascia di panno lino, della quale il P. D. Andrea, mentre era vivo, si soleva servire per bisogno delle sue infermità, di subito si sentì libero da quella tentatione, in modo che manifestamente conobbe, esser ciò seguito per opra, & intercessione d'esso Padre.

Non sono molte settimane, che uno de nostri Fratelli di questa casa di San Silvestro di Roma patendo acerbissimi dolori colici, che durati gli erano cinque hore continue, nè sentiva alleggerimento per conto nessuno, ancorche se gli facessero varii, e potenti rimedii, mosse per ciò à compassione di se un'altro Fratello (ch'è quello,

che

Digitized by Google

che per molti anni fino alla morte servì il P. D. Andrea) il quale rivolto prima à questo suo divoto Padre, e chiestoli affettuosamente per gratia particolare la salute di detto Fratello; poi rivoltatosi à questo, gli disse con gran confidenza. Habbi fede (parola, che soleva havere in bocca il Santo Vecchio) e porsegli un pezzo del cingolo di esso Padre, che appresso di se per divotione conservava, accioche se l'applicasse. Ilche facendo egli, sentissi in un' attimo sgravare totalmente dal dolore; onde sopravenendo il medico, che di notte s'era mandato à chiamare, non fù bisogno più di rimedio alcuno, e la mattina s'alzò da letto.

Insino à un'oratione scritta per mano di lui applicata à i dolori di fianco d'una figliuola di Camilla Staibana, hebbe virtù dopo detto un Pater noster, & un' Ave Maria, di liberarla subito.

Et in somma qualunque cosa, che sia stata di lui, s'hà in gran veneratione, e si tiene per rimedio potente di qualsivoglia male. Un suo Breviario con virtù stupenda rese la divotione verso esso Padre ad un de' nostri Fratelli, che non troppo gliene haveva: perche essendoli dato questo Breviario da portare da S. Paolo à S. Maria degli Angioli ambedue Chiese nostre, sentì un maravigliosо, & insolito odore uscir da detto Breviario, di che stupito richiese al Sacerdote, in compagnia di cui andava, se si fosse tenuto quel Breviario tra alcuni odori, e rispondendo, che nò, presolo il Sacerdote per odorarlo, nè mai egli sentì odor nessuno, dove il Compagno diceva essere grandissimo, il che s'accorse essere stato suo particolare aviso, acciò che fosse più divoto del P. D. Andrea, sicome poi sempre è stato.

Nella Terra di Rofrani il Mese di Marzo 1612, correvano alcune doglie di puntura, che ammazzavano molti: e fra gli altri ne fù assalito Cesare di Salerno, il quale ricorrendo à un poco della detta veste datali da D. Gio: Battista Farao, & applicandosela con divotione, fù in un'istante libero.

Circa un'anno dopo, dall'istessa persona hebbero l'istessa veste nella medesima terra Americo Guglielmi, e Gio: Battista Sofia, e sperimentarono non dissimili effetti; perche quegli da febbre quartana invecchiata, e da grandissimo dolor d'orecchio, questi da febbre, e da spiriti maligni, che lo tenevano ossesso, fù subitamente con l'applicatione di essa veste liberato, come in particolare di questo fa fede anco Don Donato Antonio Logarzo Parochiano in quella Terra.

In Benevento questo presente anno Suor Margherita Carissima Monaca in S. Vettorino da insopportabile dolor di mola travagliata, accostandole divotamente un poco d'essa veste; sentì a un tratto levarse il dolore, come s'estingue il fuoco, gettandoli sopra copia d'acqua.

Solo invocato, fa gratie.
Cap. XXX.

ALla sola invocatione si sono ottenute segnalate gratie, per quasi ogni bisogno, per quello dell'anima primieramente. Nel Monastero della Sapientia di Napoli ritrovandosi Suor Angiola Giovanna Caraffa l'anno 1609 in una grandissima tentatione d'impatienza, dalla quale non isperava di potersi liberare con ajuti, e mezzi ordinarii, ricorse con fiducia all'invocatione di questo Servo di Dio, e se ne sentì affatto libera.

Nel pericolo del mare, che è de' maggiori, che possa occorrere alle vite nostre mortali, s'è pure sperimentata miracolosa tal'invocatione; perche navigando l'istesso anno 1609 alli

3 d'A-

Digitized by Google

3 d' Agosto il P. Frà Bernardo di Tomaso, detto di Somma, dell' Ordine de' Minori Osservanti, Teologo, e Predicatore celebre, sù le galere di Napoli vicino il monte Cercello, essendo già il vascello disperato di salvarsi à giuditio di tutti li marinari, se voto al Servo di Dio di fargli la tabella, tenendolo esso per Santo, e che fosse in Paradiso; quando subito si vide il tutto sereno, e quieto, e fù giudicato cosa miracolosa, come con giuramento depone in processo.

Da mali etiandio presenti si sono trovati liberi coloro, che l'hanno invocato, come fece in Sorrento la Signora Dianora Bove Napoletana del 1610, che già un anno soleva ogni volta, che faceva la luna venirle un discenso, che per tre hore continue gravissimamente la tormentava, impedendole il parlare, e l'uso libero de' sensi; il che accadendole il 9 di Maggio, con ricorrere à detta invocatione, subito le passò, nè più le venne; il che attribuisce à i meriti di questo Padre.

Lucretia Grimalda moglie di Gio: Battista Mosca, quest'anno 1613, del mese di Luglio ne' dolori del parto era già stata cinque giorni, e cinque notti con applicarvisi ogn' arte, e rimedio humano senza giovamento nissuno, anzi con rendersi affatto disperata la salute sua, e della creatura; quando fù ricordato al predetto suo marito d' invocar l'ajuto del P. D. Andrea: & egli subito con lagrime ricorse al suo sepolcro, e ritornato à casa mentre gli altri più che mai disperavano, egli con viva fede ponendose la mano sopra la persona senz' altra forza della partoriente uscì subito la creatura mezza morta, e così stette due giorni come agonizando senza prender latte, ma di nuovo ricorrendo suo Padre al P. D. Andrea risanò affatto, e vive.

Per essere stato subitaneo rimedio à non leggiero male, è degno da notarsi qui un caso occorso, non molti giorni sono, in persona di Donna Catherina Ordognez Ortiz: La quale ritrovandosi à Chiaja, fù d'una rossa enfiagione in un ginocchio molestata in modo che sentiva gravi dolori; per la cui cura si faceva già portare in seggia alla sua casa dentro Napoli, & haveva mandato à chiamare il Medico, sapendo, come per male simile venutole nella mano, restò lesa in un dito. Ma in passando avanti la Chiesa di S. Paolo, sentendosi aggravata dal dolore, le venne in mente il P. D. Andrea, se gli raccomandò, si pose la mano sopra il ginocchio, e seguì il suo viaggio verso casa, che cinque, ò sei passi discosta è dalla detta Chiesa; dove giunta disse alle sue donne, che non sentiva più male alcuno; ma pure à persuasione loro ponendosi à letto si vide chiaramente non v'esser più nè enfiagione, nè rossore; laonde il medico sopravenendo non hebbe che far altro, & havendo inteso, come era passato il fatto disse: Già che havete di questa sorte di medici, non havete bisogno di noi altri.

Un figliuolo di Domenico Antonio Bruno pittore in Napoli, stava così maltrattato dal male detto varole, ò bone, che non poteva inghiottire nulla, & era disperato affatto da medici, sopravenendoli anche un mortal discenso, suo padre invocò ad alta voce questo nostro Santo Vecchio, che à lui era stato amico, e l'haveva in gran veneratione, e gli promise d'appender alla sua Imagine il voto d'argento, e subito passò il discenso al figliuolo, e uscì fuori del pericolo.

Questo fù male gravissimo di fanciullo causato naturalmente, ma non meno grave fù quello d'un'huomo fatto, proceduto da causa violenta. Francesco Indello hebbe una stoccata dalla parte sinistra, la quale passava al lato

Digitized by Google

destro, al luogo della scannatura, tanto penetrante, che si sentiva il moto del pulmone; onde giudicavano i Medici, e Chirurgici valentissimi esser impossibile il guarirsi, tuttavia, dopo essersi communicato per viatico, fè voto al Santo Padre, & in tredici giorni si guarì.

All'infermità, e povertà insieme d' un' altro provide in questo modo. Si ritrovava in estrema povertà, & infermità mortale in Napoli Gio: Vincenzo d'Agosto, havendo moglie, e figliuoli; per lo che si fè forza il giorno della Nuntiata del 1611, tutto che infermo, d'andare con la mazza à S. Paolo, dove con divotione visitando il sepolcro del P. D. Andrea, e raccommandandogli i suoi bisogni, se ne ritornò à casa con molto maggior facilità, e stette sempre meglio, e fù sovvenuto d'inaspettate, e grosse limosine, e finalmente guarito si diede con la fatiga à sostentar la casa.

Un'altro nella stessa Città di Napoli ritrovandosi per una lunga infermitade havuta (della quale pur con l'invocatione di esso Padre fù liberato) ritrovandosi, dico, in tanto bisogno, che non haveva modo di procacciarsi il vitto, nè anco per quel giorno, se n' andò sù l'hora del Vespro alla Chiesa di S. Paolo, e ponendosi inginocchioni, dov'è sepelito il corpo di questo Padre, lo pregò, che sicome in vita gli haveva fatto gratie, e favori, così hora, che stava in Cielo, si degnasse porgergli alcun rimedio per la presente necessità. La sera stessa se n'andò à ritrovar un Cavaliero Romano, che molto bene lo conosceva, per haver seco altre volte trattato; e perche non era in casa, l'aspettò, il qual venuto, prendendolo in fallo, li mise in mano uno scudo, e mezzo, dicendo. Io gli hò serbato il suo beveraggio; e dopo intese da lui la causa, perche era venuto à ritrovarlo, e gli promise di favorirlo caldamente, restando l'uno, e l'altro maravigliato, come havesse nel dar quei danari traveduto. Ma quegli, che gli ricevette, si ricordò dapoi della preghiera fatta al Padre D. Andrea, e da lui riconobbe la gratia. Il qual fatto venuto all'orecchio di una divota di questo Padre, donò un'anello per limosina all'istesso povero.

Un'altro povero si raccommandò al suo sepolcro, pregandolo, che sicome in vita ajutato l'haveva, così in morte non mancasse a' suoi bisogni. Non molto stette ad incontrarsi con un'altra persona, che all'istesso sepolcro haveva fatto voto di dar per limosina due ducati per ottener una gratia, e così essendo questo il primo povero, ch'incontrasse, à lui li diede.

Ma sicome il maggior male è quello d'una sfrenata passione dell'animo, così nel rimedio di questa si discoprì maggiormente la virtù del Servo di Dio, come ne' seguenti essempj si vedrà. Nel 1613, fra l'ottava di Resurrettione, andando alcuni Gentilhuomini alla divotione della Madonna di Loreto, occorse, che carozzando, un di loro fù maltrattato di parole dal Carozziero, e gravamente ingiuriato. Onde sdegnato venne in risolutione di farne le vendette, e non solamente ferirlo, ma infin'ucciderlo; & a questo effetto mosse anco tutti gli altri Compagni, che per la compagnia di lui erano in conseguenza stati partecipi dell' ingiuriose parole. Nel camino questo tale più volte fù per cacciar mano alla spada, e ferire il suddetto Carozziero, ma fù trattenuto da Compagni, con termini di Mondo, dicendo che quell'attione sarebbe stimata men che cavalleresca, e soggiungendo, che meglio sarebbe stato in giungere alla Madonna farne più honorate vendette, & anco più sicure, che per lo molto numero de' concorrenti populi sarebbe loro riuscito facile il salvarsi dalle

mani

Digitized by Google

mani della Corte, e così risolsero tutti di fare, destinando alcuni, che fossero solleciti in giungendo à prendere una barca nelle vicine marine d'Ancona, acciò fatto il colpo, potessero salvarsi in Venetia. Uno de' gentil' huomini della compagnia (che del tutto fà indubitata fede) come più attempato degli altri, e per conseguenza poco vogliosо di brighe, vedendo risoluti i Compagni al mal'effetto, e stimando pure alla fine, come huomo di Mondo, ò viltà, ò pusillanimità il distornarli dalla impresa, ò pur temendo dagli altri nota peggiore, tacendo ritirato fra se stesso, rivolsesi alla intercessione del Padre D. Andrea Avellino de' Chierici Regolari suo divotissimo con pregarlo, si degnasse supplicare la Regina de' Cieli, per la cui divotione si trovava in viaggio, che con la sua potente mano porgesse opportuno rimedio, & impedisse un tanto male, cagione, per quanto con cuor presago giva congetturando, della ruina di tante case, quante quivi erano; & à quello effetto disse alcune orationi, raccommandando sempre questa causa al beato Padre, che fosse intercessore appresso la Madre d'Iddio. Caso mirabile; non istettero molto à giungere à Loreto, che ismontando dalla carozza all'hosteria, quando pareva giunta l'hora di far l'effetto, cadde sì fatta goccia al principale offeso, che tutti gl' altri haveva mosso, in cotal guisa, che per morto fù tolto dalla carozza, e fù sì grave il male, che per alcun giorno dubitò assai della salute; e dal grave colpo della pietosa mano Divina, che lo ferì nel corpo, per saldarli la piaga della conceputa vendetta nell'anima, mutato, e trasformato, non li passò più per la mente nè ingiuria, nè vendetta, dando poi tutti gloria à Dio, che con sì bello stratagemma ordito dalla Madre sua, impetrato dal suo servo Andrea, havevano ricevuto rimedio efficacissimo, & antidoto singolare contro la machinata vendetta, & impedita ogni altra ruina, che veniva in conseguenza.

Finirò con dire, che questa invocatione hà mitigato anche le passioni di chi non l' invocava à giovamento, di chi solo proponeva d'invocarlo. Era il Dottor Oratio Galuppi di Napoli molto travagliato ingiustamente per mezzo di lite da un suo avversario, che se gli dimostrava sempre implacabile. Ma per lo consiglio della sua buona moglie fece il Dottor sudetto proponimento d' invocar l' ajuto di questo benedetto Padre, e d'haverlo in ogni occorrenza per protettore. La mattina seguente, che fù de' 28 di Giugno 1611, essendosi incontrato con l'avversario nelli tribunali, fù dall'istesso benignamente, e con buone parole ricercato d'accommodarsi. Ilche apportò à molti, ch'erano presenti, stupore grandissimo, sapendo lo sdegno, e furia grande, con che soleva parlargli, e s' attribuì à cosa oprata da Dio per li meriti di questo suo Servo.

Il P. D. Andrea dopo morte apparendo fà gratie.
Cap. XXXI.

REsta, che riferisca alcune gratie da Dio concesse non solo per l' intercessione di questo suo Servo, ma etiandio mediante l'apparitione di lui fatta ad alcune persone dopo la morte sua. E prima Laura Girone moglie del Giudice Marcello Lanfranco havendo molta devotione al P. D. Andrea, essendo gravida preparò un poco della veste di lui per applicarsela al tempo del parto, nel qual ritrovandosi con molti dolori si sentiva mancare la fede, che prima haveva al detto Padre, e sopravenendole un poco di sonno, l' apparve questo Santo Vec-

Digitized by Google

chio, col quale pareva à lei di vedere un ſuo piccol figliuolo già morto; e li diſſe: Che fai, che non ti riſolvi? Onde ella riſvegliandoſi chiamò ſuo marito, e s'applicò il panno ſuddetto pregando il Padre, che la liberaſſe dal dolore. Nè ſtette molto, che ſenza pur accorgerſene, non che ſenza dolore, le caſcò alle falde un figlio maſchio con iſtupore, e maraviglia di tutti, e particolarmente della allevatrice, la qual diceva, il parto non eſſer per il giorno ſeguente, e queſto fù nel meſe di Marzo 1610, come appare in proceſſo.

Il Signor Giulio Ceſare Caracciolo Duca di Celenza fà fede autentica d' eſſer venuto un giorno à Giovanni Caracciolo ſuo Nepote d' età d' anni due e mezzo una apopleſia, ò mal caduco, che l' haveva affatto alienato da'ſenſi, e così ſtette per due quarti d'hora; & eſſo diede alle genti di caſa un poco di pezza bagnata del ſangue del P. D. Andrea, e diſſe loro, che ve la poneſſero ſopra, e ſi ritirò in una camera, dove era un quadro, con l' effigie di detto Padre; sì per non vedere quel putto di queſta ſorte, come anche per far oratione: nella quale gli parve, che il quadro gli diceſſe, che già era ottenuta la gratia, & in tanto venne una perſona di caſa à dargli nuova che già era guarito, e trovò che così era ſtato in un ſubito.

Beatrice Moccia ſua penitente depone in proceſſo, che ritrovandoſi afflittiſſima, buttata ſopra un letto con gli occhi chiuſi per la vicina morte d'un ſuo fratello, l' apparve il Padre, dicendole, che non dubitaſſe, che quella volta non morrebbe, e così fù, che egli guarì, & ella reſtò conſolata.

Queſt' anno medeſimo 1613 Don Gio: Lonardo Cileo da Manfredonia in caſa di D. Antonia Piſanella Marcheſa di Chiuſano, ſtava così *in extremis*, che già dopo l' eſtrema untione gli ſi raccommandava l'anima con quell'ultima oratione (*Proficiſcere anima Chriſtiana*) dandoli i medici al più un'hora di vita, quando da tutt' i circonſtanti ſi vide di repente l'infermo ſollevarſi per ſe ſteſſo dal letto, accommodarſi in teſta il toccato, e far' altre attioni da ſano, e ſi cibò; la dove prima non poteva pigliare un poco di deſtillato. Di che ſtupiti quei di caſa lo riferirono a' medici, li quali non ſapevano ciò attribuire ad altro, che ad ultimo ſforzo della natura, affermando però che non poteva vivere. Ma meglio ſe n' inteſe poco dopo la cagione; perche nel medeſimo punto, che ſeguì quell'effetto, una perſona di ſpirito, e che portava particolar carità à quell' infermo, ſi ritrovava nella Chieſa noſtra de' SS. Apoſtoli, dove per eſſere una Domenica di Quareſima, era ſecondo il ſolito eſpoſto il Santiſſimo Sacramento, davanti il quale mentre ſtava pregando per la ſanità dell'ammalato, le apparve in viſione Chriſto Signor noſtro accompagnato da molti Santi, e con queſti era anco il noſtro Padre D. Andrea glorioſo, e belliſſimo, del quale però quella perſona non era per ancora molto divota. Ma il Signore additando il Padre le diſſe: All' interceſſione di queſto raccommandati, che à lui ſtà ottenerti la gratia; così fece: impetrando ſubito il ſuddetto maraviglioſo effetto nell'infermo, il quale in breve poi contra il parere de' medici ſi levò affatto ſano, & hoggidì vive, & acquiſtando à se, à lui, e à tutti li conſapevoli di tal fatto ſpecialiſſima divotione verſo il Santo Vecchio.

Ad un Sacerdote Religioſo molte volte s'è fatto vedere, hora conferendoli ſanità da mali etiandio gravi, hora liberandolo d'angoſcioſi penſieri per dubbio, c'haveva, ch' una ſua certa gra-

Digitized by Google

grave attione non gli haveſſe à riuſcire; hora rivelandogli gratie fatte per l'orationi di lui ad un'altra perſona; & hora promettendo felice viaggio, e frutto nella predicatione d'un Padre, ch'in tempo aſſai cattivo s' imbarcava à Napoli per gire à Palermo à predicare, come appare in proceſſo.

Di gran frutto cagione fù così à se ſteſſo, come anco ad altri molti, quello, che per divotione di queſto Padre occorse già alquanti mesi in Napoli ad un Giovane, che frequentando un'Oratorio, & attendendo à purificar la ſua conſcienza; & eſſendogli tocco in ſorte (ſecondo che s'uſa in quell'Oratorio far' ogni meſe) per protettore il noſtro P. D. Andrea, del quale haveva ſentito dire, come ad uno, che da lui ſi confeſsò, haveva già rivelato un peccato occulto, gli raccommandò caldamente per dieci giorni continui, che anco à lui faceſſe conoſcere, ſe per ſorte haveſſe qualche peccato occulto; quando à punto la notte de' 12 di Decembre 1612, dopo haver fatto intorno à ciò oratione, poſtoſi à letto, e preſo ſonno, parvegli di andare à S. Paolo, confeſsarſi, voler'entrar nell'Oratorio, ma veder il P. D. Andrea ſtar sù la porta con le braccia aperte, belliſſimo nel volto, col diadema di Santo in capo, alla parte del cuore aperte le veſti, & una fiamma di fuoco ſotto le carni, con mirabile ſplendore traſparente, e cinto d'ogn'intorno, come d'un Sole; onde per la maeſtà, che vedeva in lui, non ardiva il Giovane d'accoſtarſegli per ben dodici paſſi, tanto più, che nel volto ſi moſtrava contro lui ſdegnato, e dimoſtrando pur voglia d'entrare, ben due volte ſi ſentì ributtare dal Padre, che gli negò l'entrata, ſinche non ſi foſse di tutta la ſua vita confeſsato. Parvegli di farlo, e ritornare, ma con dirgli di nuovo il Padre, che d'un tal peccato ſcordato s'era, il quale in verità haveva commeſso già quattr'anni, e dimenticatoſene. Così parvegli d'andare al Confeſsorio non del ſuo ſolito Padre ſpirituale, ma d'un'altro, e che quivi ſe ne accuſaſse, e che ritornaſse all'Oratorio, dove non ritrovando più il P. D. Andrea, ſi riſvegliò, e dopo haver fatto un poco d'oratione, ritornò à dormire, e di nuovo parvegli eſsere all'Oratorio, e di veder il Padre nell'iſteſſa guiſa, che prima era, ma più allegro, e piacevole verſo lui, e che gli faceſse animo ad entrar nell'Oratorio per una ſtretta fiſsura della porta; il che parendogli impoſſibile, e di ſentirſi schiacciare, diſsegli il Santo Vecchio, che non ſi entra à Dio, ſe non per porta ſtretta, & aprendogli più la porta, eſso entrò nell'Oratorio, dove mentre attendeva profuſamente à piangere, ſi ſvegliò, e ricordatoſi veramente di quel peccato, che fatto haveva già quattr'anni, e prima non ſe ne ricordava, ſi atteſe à preparare per la Confeſſione generale, la quale andò per fare al ſuo ſolito Padre ſpirituale, ma no'l trovando, & havendo pronto quell'iſteſso Padre, à cui in ſogno paruto gli era di confeſsarſi, da lui lo fece con ſua gran conſolatione, e dall'hora in quà crebbe tanto la divotione in lui verſo il P. D. Andrea, che pargli d'haverlo ſempremai preſente, e che lo tenghi avvertito di fuggir ogni minimo peccato, e ſente ne' ſuoi eſercitii corporali inſolito ajuto, e facilità. Non è dunque una la ſtrada, che tiene Iddio per glorificare i ſuoi Servi, e per favorire i lor divoti. E queſta, che fù per via di ſogno, riuſcì tanto fruttuoſa à queſto Giovane, & à molti altri dell'iſteſso Oratorio, che 'l riſeppero, e fecero confeſſioni generali, e ſi poſero più sù la buona via; che non l'hò giudicata degna di tralaſciarla.

Con

Digitized by Google

Con altre varie apparitioni si manifesta la gloria del S. Padre.
Cap. XXXII.

NOn hà lasciato Iddio (non tardo, nè scarso retributore de' servitii, che riceve da suoi) di dechiarar la gloria di questo suo Servo con manifestarla in visioni imaginarie ad alcune persone pie, e divote di lui, alle quali per questo, e per ogni altro rispetto, così Divino, come humano, si deve prestar in ciò intiera fede. E se non credessi d'offender la lor modestia, scoprirei sempre à questo fine i loro nomi.

Quest' anno adunque volendo una persona nel giorno anniversario della morte di questo Padre esercitarsi con maggior divotione in orationi, & altre opere spirituali, si pose la mattina innanzi in Chiesa; & orando, il Signore internamente le disse, che non era ancora venuta l'hora (cioè nella quale incomincia la Chiesa à celebrar il giorno Natalitio de' Santi) Venuta dunque l'hora, vide in spirito venire una grandissima moltitudine di Santi in processione, e prima di tutti gli Angioli; gli altri vide indistintamente senza conoscerli; poi vennero i Dottori, quali conobbe alli libri; poi gli Apostoli, e dopo questi il P. D. Andrea vestito dell' habito della Religione con un rocchetto sopra; dopo la Vergine Santissima, poi il Signore, il quale in un'Altare in aria celebrò un sacrificio, assistendoli due Angioli. Dopo finito il sacrificio, fù dato al P. D. Andrea per mano de gli Apostoli un piviale bellissimo, & il Signore si levò la propria corona di capo, e gliela diede; gli diede anche uno scettro in mano con dirli, che in quella festa li dava l' universal imperio; assistendo à questa cerimonia sempre la Beatissima Vergine. Partitosi così ornato dal conspetto del Signore; s' inviò con molti di questi Santi all' Altar maggiore della nostra Chiesa, dove fecero molte cerimonie; poi si partì per la Chiesa, la quale benedisse, e pigliò in sua tutela sotto lo scettro, e piviale alcuni de' nostri divoti: poi andò dentro il Chiostro, il quale similmente benedisse, conducendo seco la persona, che vedeva la visione (mentalmente però) la qual persona hà saputo poi dire quei luoghi della Casa, che per nessun' altro modo poteva sapere. Ritornò poi il Padre al suo sepolcro, dove rese infinite gratie al Signore, & ordinò à quella persona, che pregasse per l'accrescimento di spirito nella sua Religione, per l'anime del Purgatorio, e per gli peccatori; tre cose, che sommamente amò in vita. Indi partito, ritornò all' Altare, dove il Signore l'aspettava con gli altri Santi, assistendo alla parte destra d' esso Altare. Nè più altro vide intorno à ciò la detta Persona.

La mattina seguente, che fù il sabbato, giorno decimo di Novembre dell'istesso anno, un divoto di detto Padre, facendo oratione davanti il sepolcro, e mirando il ritratto di lui, che stava quivi esposto con alcuni voti, si raccommandava alle sue intercessioni. E mentre stava in molta quiete, e pace interna, vide imaginariamente esso Padre con uno splendore, e maestà mirabile; e per ornamento nel capo haveva un Sole fatto in modo di diadema, il qual'andava crescendo, e multiplicando sempre più in altri Soli, che facevano nuovi diademi, l'uno sopra l'altro; in modo che si fecero, mentre durò la visione, intorno à cinque, ò sei diademi, uno più luminoso dell' altro. Il volto poi, & il corpo del Padre haveva uno splendore assai più eccessivo, e venerando di quello de' Soli, massime la faccia, la qual era piena di grave maestà. Nel mezzo del diade-

ma

Digitized by Google

ma più vicino al capo era un' Angiolo vestito come d'un bianchissimo camice, legato alla cintura, e cinto d'una stola al collo, che s' incrociava nel petto, come usano li Sacerdoti, quando celebrano. Quest' Angiolo stando quivi maestoso, e giubilante, parea, che sostenesse, e tenesse ferme nel capo del Padre quelli diademi. E ben che la sua statura fosse assai più picciola di loro, & anche del corpo d'esso Padre, faceva nondimeno con entrambi proportione bellissima. Il Padre stava vestito dell' habito della sua Religione, e lo splendore, c' haveva d'ogni intorno, era in somma tale, che rendeva tutto quel luogo, dove s'haveva la visione, ben che fosse per se stesso oscuro, luminoso à maraviglia.

L' istessa mattina un'altra persona volendosi raccommandare all'intercessione di questo Padre, che piamente teneva esser in Paradiso, proferì, benche contra sua voglia, Santo Andrea, Santo Andrea: del che maravigliandosi frà se stessa, come fosse possibile, che non volendo, chiamasse più volte santo uno, che ancora non era stato canonizzato, le apparve il detto Beato Padre con le ferite in faccia, dalle quali usciva uno splendore maravigliosо, & il Signore gli stava d'appresso, e disse à quella persona: La gloria grande, che questo hà, l'hà per l' osservanza, e zelo grande, che have havuto della sua Religione. Parimente ad un nostro Novitio, c'haveva qualche scrupolo à tenerlo, & invocarlo per Santo, in un grandissimo dolore, & affanno, che li sopravenne una notte, apparve col bastone in mano, e con la faccia allegra, e bellissimo, il quale caminando attorno al suo letto, lo rincorò, dicendo, che non era niente; e poco dopo sparve il santo Padre, e rimase il Giovane senza nessun dolore, e con un cuore ripieno di divotione, e fede verso di lui, dal quale teneva per certissimo d'haver ricevuto la gratia. Questo fù pochi giorni dopo la morte d' esso Padre.

Circa l'istesso tempo à Dianora Angrisana sua penitente volendo far celebrare una messa per l' anima di lui già morto, l'apparve una notte con molta gloria, e le disse, che la Messa non era necessaria à se, ma che la facesse celebrare con altre quattro per un parente suo: E di più la confortò à guardar' il Venerdì per divotione della Passione di Christo Nostro Signore, col quale si come egli in vita communicò ne' stenti, così è ben giusto, c'hora partecipi degli eterni gusti.

I L F I N E.

ESPO-

Digitized by Google

ESPOSITIONE
DEL
PATER NOSTER
FATTA
DAL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

PROEMIO.

AVvenga, che per la mia gran povertà di ſpirito, e per la molta ignorantia delle ſacre lettere (ſicome à te Dio mio, & à molti huomini è pur troppo manifeſto, con tutto, che le ſemplici, e pie menti altrimente iſtimano): Et eſſendo ancora, per li miei peccati, poco illuſtrato dal divino, e celeſte lume della divina gratia, qual'in un tratto toccando i peccatori, & ignoranti, li fà giuſti, e ſapienti: E non eſſendo ancora di quella purità di vita, che poteſſi con gli eſſempj, e colla dottrina porgere ajuto all'Univerſale Chieſa, ò almeno ad un popolo d'una ſola Città; Non per queſto deggio ſtare otioſo, e non cercare per ogni migliore modo, che poſſo, la gloria di Dio, e'l profitto di quelle poche anime, che da Dio, e dalla ſanta ubedientia mi ſono ſtate commeſſe: E ſe non poſſo coll'eſſempio della vita, nè colla dottrina; almeno deggio ajutarle coll'orationi, quanto poſſo. E perche ben conoſco (ſenza hipocriſia ciò dico in verità) che le mie orationi fatte non ſono con quella vera, e profonda humilità, nè con quella fede, ſperanza, e con gli altri debiti modi, e circoſtantie, che nell' orare ſi ricercano, acciò l'oratione ſia fruttuoſa: Hò deliberato, coll' ajuto della divina gratia ſcrivere alcune coſe intorno all'eſpoſitione del *Pater noſter*, quale non ſolamente è la ſomma, e perfettione di tutte l'altre orationi, ma è anco una compendioſa, e breve iſtitutione, & una regola di tutta la vita chriſtiana: Poſciach' in tante poche parole il noſtro Maeſtro ſapientiſſimo (anzi l'iſteſſa, e vera Sapientia, Gieſù Chriſto) n' hà inſegnato cioche amare, e deſiderare dobbiamo: e ciò ch' odiare, e fuggire dovemo. Talche la ſanta oratione Dominicale, breve di parole, ma lunga, e larga di ſentimenti; abbraccia tutto ciò, che diffuſamente per tutta la ſcrittura ſi ragiona, per la noſtra ſalute. E queſta fatica io prendere voglio, acciò poſſa eccitare l' adormentata, e negligente anima mia all' eſſercitio della ſanta, e quaſi onnipotente oratione: & anco per incitare i miei cari figliuoli, e figliuole alla devota, e fervente oratione, e meditatione delle coſe divine; acciò coll' ajuto dell' oratione di tanti altri, poſsa da Dio impetrare quelle gratie, quali per la mia tepidità, & indevotione, ottenere non poſſo.

Ma prima, che dell' interpretatione, & eſpoſitione della Dominicale oratione incominciamo: parmi neceſſa-

Digitized by Google

ceſſario, e coſa convenevole, che dichiamo alcuna coſa della neceſſità, e facilità, dell'eccellentia, & utilità della ſanta oratione, e de i modi, e conditioni, quali fanno più fruttuoſa, più dilettevole, più degna, e grata à Dio la noſtra oratione. E di queſte coſe non parleremo lungamente, nè quanto, nè come richiede un sì fruttuoſo, e nobile ſoggetto: sì perche tanti, e tanti elevati e divini ſpiriti di ciò altamente, e diffuſamente hanno parlato (quali, per la divina illuminatione, & infuſione di gratia, e per la purità, e ſantità di loro vita, hanno guſtata, & eſperimentata la dolcezza, la ſuavità, e divino frutto dell' oratione) sì ancora perche non poſſo perfettamente ragionare dell'eccellentia, della ſuavità, e dell'altre coſe dell' oratione, quali per la mia ignorantia, & impurità di vita, non hò ancora veramente guſtate, nè eſperimentate. Ragionerò dunque di queſte ſalutifere conditioni, e qualità dell'oratione non come ſi deve, ma come poſſo à modo di Pappagallo, quale proferendo le parole, che gli ſono inſegnate, non intende il ſenſo delle parole, ch' egli colla bocca proferiſce: Così dubito, ch'avvenerà à me, quale proferendo, e ſcrivendo quelle coſe dell' oratione, che gli altri con guſto, e con ſpirituale dolcezza hanno dette, e ſcritte. O quelle, che 'l Signore per ſua gratia, e larga benedittione, à beneficio delle ſue anime devote m' infonderà, & iſpirerà: non guſterò l'interna ſuavità, nè intenderò il vero ſenſo di quello, che colle mie labra dico, e colla penna ſcrivo. Non così Dio mio, non così m'avvenga; ma prego la tua divina bontà, che dentro mi faccia ſentire, & aſſaporare la dolcezza dell' oratione, acciò con maggiore efficacia, à tua gloria ne poſſa ragionare.

Finiſce il Proemio.

PATER NOSTER.

Della neceſſità della ſantiſſima Oratione. Cap. I.

RAgioneremo dunque primieramente della neceſſità dell' oratione: quale, non meno è già neceſſaria alla noſtra ſalute, che'l corporale cibo al ſoſtentamento di queſta caduca, e mortale vita. E tale neceſſità naſce da molte cauſe, di quali per ordine parleremo. Prima l'oratione è neceſſaria per non contravenire al precetto del noſtro Signore potentiſſimo, e Maeſtro ſapientiſſimo, quale dice: *Oportet ſemper orare* (a). Quali parole dimoſtrano la neceſſità dell' oratione. Et altrove diſſe: *Vigilate, & orate* (b): Et altrove dice: Domandate (*per orationem*) e vi ſarà dato (c). Et in altri luoghi dell' Evangelio (d), ne conforta, e commanda l'oratione.

Et acciò ne dimoſtraſſe la neceſſità dell'oratione, e n' eccitaſſe ad orare: egli ſpeſſo orava per le noſtre neceſsità, e per noſtro eſſempio. Laonde di lui ſi legge, ch' andava à i deſerti, e ſaliva solo al Monte ad orare (e). Anzi ſi legge che per tutta la notte ſtava ad orare: *Et erat pernoctans in orationem* (f). E nella notte della ſua acerbiſsima paſsione trè volte an-

I dò

(a) *Luc.* 18. (b) *Matth.* 26. (c) *Luc.* 11. (d) *Matth.* 5. & 24. *Marc.* 13. (e) *Luc.* 5. (f) *Ejuſd.* 6.

Digitized by Google

dò all'oratione, infin chè strafudò di sangue: quale non solamente il suo afflitto corpo, ma ancora la terra bagnò (a).

E però S. Paolo imitando, & ubedendo al precetto del suo caro Signore, e sequendo le vestigia degli altri Apostoli: spesso orava, e confortava, e commandava gli altri, ch'orasero: sicome in tanti luoghi delle sue Epistole si legge (b). Non voglio allegare più Testi della Sacra Scrittura, perche tutto il vecchio, e nuovo testamento, parla più spesso dell'oratione, che d'altra cosa: la causa di questo precetto è: Perche Iddio vuol' essere conosciuto da noi, come Creatore, fattore, governatore, dispensatore, e donatore di tutte le gratie (c). E benche *ab æterno* egli habbia ordinato quel che vuole fare, e donare à ciascuno, secondo il suo bisogno: Nondimeno vuole che ne sia donato, e concesso per mezzo dell'oratione quello, che per sua misericordia havea ordinato donarci. Laonde leggemo, che gli antichi Padri, pregavano Dio, che mandasse il nostro Redentore, quale già era stato promesso, & *ab æterno* era disposto nella divina mente; & ordinato mandarlo (d). E Daniele coll'oratione impetrò la liberatione del suo popolo (e), qual' era stata preordinata, avanti che Daniele orasse.

Questi, & altri esempj nella sacra scrittura si leggono: Di maniera, che l'oratione è stata ordinata per mezzo d'ottenere quello, che Iddio per sua misericordia desidera, e vuole concedere à i suoi eletti, & anco à i reprobi; sicome have ordinato, che si semina la terra, si piantino gli arbori, come vero mezzo di raccogliere i frutti, che la sua Divina Maestà vuole colla sua larga mano donarci. Talche l'oratione già non c'è stata commandata per mutare la divina voluntà (qual' è immutabile (f) ma per conformarci col suo Divino beneplacito, & ottenere quello, che la sua divina bontà haveva à caro donarci, essendo nostro amorevole, e benegno Padre (g): quale per ogni via procura sempre ogni nostro bene: ma desidera, che ci concorra la nostra libera voluntà: Il che dimostriamo, quando oriamo con quelli debiti modi, come orar si deve ad un tale Padre. Nè pensar dobbiamo, che Iddio vuole, che noi oriamo, per manifestargli i nostri bisogni, com' egli non li sapesse (essendoli *ab æterno* ogni cosa presente) ma vuole ch'oriamo: acciò noi conoschiamo le nostre miserie, e necessità, e conoscendoci miseri, e bisognosi: humiliandoci, ne sommettiamo alla sua divina voluntà: chiedendo ogni cosa dalla sua misericordia, quale non mancò mai di soccorrere à tutti coloro, che di cuore si conoscono, e confessano miseri, e bisognosi: niente confidandosi alla propria providentia: ma veramente essistimandosi vili, e da poco, ogni bene sperano dalla divina bontà: quale, con tutto il cuore invocano con spesse, ferventi, & humili orationi, & offecrationi. Deh quanto è necessaria ne i nostri bisogni la frequente oratione? quale suole fare violentia all' Eterno Padre, sicome si dimostra per tante orationi, c'hanno fatte i santi, e spetialmente quel mansuetissimo Santo Mosè (h). Qual' (essendo Dio sdegnato contro il suo popolo: per lo peccato dell'Idolatria: volendolo ruinare) disse al Signore: ò perdona questa colpa à quel popolo: ò scancellame dal tuo libro, qual' hai scritto. Talche l'oratione di Mosè costrinse Dio à perdonare al suo popolo. E però

(a) *Luc.* 22. (b) 1. *Cor.* 14. *Phi.* 1. 2. *Thess.* 1. & 3. (c) *Gen.* 1. *Hebr.* 3. *Deut.*32. *Ester.*15. *Rom.*8. *Eccl.*12. *Mat.*2. (d) *Exod.*4. *Sap.*6. *Eccl.*11. *Isa.* 5. (e) *Dan.*9.10. *per tot.* (f) *Malach.*3. (g) *Matth.*6.4. (h) *Exo.*32.

Digitized by Google

rò Chriſto ne commanda, che facciamo violentia all'Eterno Padre coll'oratione(a); dandoci l'eſempio di quello amico importuno, che per la ſua importunità fè levare da letto il ſuo amico à dargli del pane. O ſanta violentia dell'oratione, tanto à Dio cariſſima, che può dalla Divina Maeſtà impetrare ciò che gli è utile, e ſalutifero. Eſſendo dunque l'oratione mezzo tanto potente ad impetrare da Dio ciò che giuſtamente ſi deſidera: è neceſſariiſſima per ſovvenire à tante noſtre miſerie, e neceſſità nelle quali di continuo ne ritroviamo; Imperoche l'huomo, quando ſi ritrova in qualche gran pericolo, e non può per ſe ſteſſo liberarſi: prega, e grida con gran voce, acciò gli ſia dato ſoccorſo da chi può: Laonde veggiamo, che vedendoſi alcuno attorniato da un gran fuoco, ò da molti nemici, ò da gran tempeſta d'acque; talmente, che ſenza l'altrui ſoccorſo, & ajuto non può ſcampare la morte: Grida, piange, e tanto ſi lamenta, e con lagrimoſa voce eſclama: che move à compaſſione grande, non ſolamente gli amici, e proſſimi circoſtanti: ma etiam i nemici, e quegli che ſono lontani, quali con preſtezza vengono à ſoccorrere, con opportuni rimedii alla miſeria, e neceſſità, che'l pereclitante patiſce. Or chi di noi non è sbattuto dalle circoſtanti onde della tempeſtà di queſto procelloſo mare del Mondo? nel quale ſiamo circondati da tante onde di varie tribolationi, d'ambitioni, di ſoſpettioni, di mormorationi, d'infermità, di povertà, e d'altre infinite miſerie, afflittioni, e calamità, da quali continuamente ſiamo sbattuti, agitati, & afflitti di tal maniera, che ne pare da hora in hora, da punto in punto eſſere già ſommerſi, e ſoffocati? Talche ò vogliamo, ò nò: ſiamo coſtretti con alta voce gridare, e pregare col titubante S. Pietro, dicendo: *Domine ſalvum me fac* (b), ò con gli altri Apoſtoli, eccitare il Signore dicendo: *Domine ſalva nos: perimus* (c). Chi di noi ancora non è attorniato da innumerabili, e crudeli Nemici? E ſe per ſorte il mondo, e la carne ceſſaſſero alquanto di tentarci: quando mai ceſſaranno i demonii? Quali, quanto più ne veggono fuggire le vanità del mondo, e fare poco ſtima de i piaceri, e diletti del ſenſo, tanto più s'incrudeliſcono fortemente contra di noi, e più da proſſimo ne danno crudeli battaglie: ſicome ferono a Santo Antonio, & altri Santi Padri nel deſerto, & ogni dì eſperimentano i veri, e buoni Religioſi, quali con tutto il cuore hanno rinuntiato il mondo col ſuo pompoſo vivere: e gagliardamente reſiſtono alle dilettevoli, e brutte luſinghe della ſenſualità: deſiderando con purità ſervire à Dio ne i deſerti, ò negli oſſervanti Monaſteri.

Or qual di noi ancora potrà gloriarſi non havere dapreſſo, anzi dentro l'oſſa quello gran fuoco della concupiſcentia: alla quale, ſe ben molti fanno gagliarda reſiſtenza; nondimeno molti pochi ſi ritrovano, che l'habbiano del tutto eſtinto. E però biſogna con ferventi orationi gridare à Dio, ſicome fè San Criſanto, quando ſi vedè attorniato da quelle velenate, e peſtifere donzelle, quali cercavano con loro mortiferi baſci, e laſcivi giochi, e toccamenti, & altri diſſoneſti portamenti togliere la caſtità dalla ſua carne, e mente, e Gieſù Chriſto dal ſuo cuore. Similmente l'Apoſtolo San Paolo vedendo in se queſto gran fuoco dell'innata concupiſcentia: Eſclamò dicendo: *Infelix ego homo: quis me liberabit à corpore mortis hujus* (d)? E gli fù riſpoſto: *Gratia Dei per Jeſum Chriſtum*. Ecco dunque, miei cariſſimi, come per ſovvenire alle noſtre miſerie,

(a) *Luc.*2. (b) *Matth.*14. (c) *Matth.*8. (d) *Rom.*7.

Digitized by Google

e necessità, è necessaria l' oratione. Appresso l'oratione molto è necessaria per sovvenire alle miserie, e necessità de i nostri prossimi, per li quali siamo obligati spesso orare: sicome coll' esempio, e colla dottrina c' insegnano Mosè (*a*), & anco San Paolo (*b*): quali tanto s'affaticarono in tante orationi per sovvenire alle necessità de i loro prossimi; e però San Giacomo disse: *Orate pro invicem, ut salvemini* (*c*): Certamente non merita il nome di Christiano colui, ch' almeno coll'oratione spesso non soccorre alle miserie de i prossimi: Imperoche ben si può dire separato, e morto quello membro, che non sente i dolori, & afflittioni dell' altre membra: & in quello miglior modo che può non porge ajuto alle necessità loro. Or se quello Christiano, che non sente, e non sovviene alle miserie de i suoi prossimi, si può dire putrido, e separato dal corpo di Christo: Deh quanto più si potrà dire membro fetente, & abominevole quello Christiano, che malitiosamente offende gli altri Christiani, vere membra di Christo? Or considerare possiamo quanto pochissimi Christiani si ritrovano: Poichè non solamente non sovvengono al prossimo con opere, ma nè manco già con il cuore, nè colle parole; anzi con il cuore l' odiano, e gli hanno invidia, e colle parole spesso il biasimano, e mormorano, e coll'opere l'offendono in varii modi.

Della facilità, & eccellentia dell' Oratione. Cap. II.

HAvendo già dimostrato quanto sia necessaria l'oratione: dimostraremo ancora, quanto sia facile, & eccellente: E però non sono degni d' escusatione, ma degni di gran biasimo tutti coloro, che negligenti sono in un tanto facil' e nobil' essercitio. L' orare è facil' e nobil' essercitio, sicom' è l' amare. Imperoche molti si ponno escusare (sicome il povero si può escusare dal precetto di fare elemosine corporali: I vecchi, infermi, & altri, dal precetto del digiunare, e d' altre astinentie corporali: I debili, e fiacchi, dal lungo pellegrinare, e molti altri da molti precetti corporali si ponno leggitimamente escusare.) Ma nullo si può escusare dal precetto dell' orare, sicome non si può degnamente escusare dal santo precetto dell' amare. Perche, sedendo, stando in piedi, caminando, stando in letto, mangiando, & altre opere facendo, in ogni tempo, & ogni luogo, l' huomo stando in se stesso, facilmente può orare. E però quanto più questo precetto è facile ad osservarsi; tanto più tutti à questo son'obligati.

Di più si ritrovano molti precetti, & essercitii spirituali, e virtuosi, quali secondo il mondano giudicio, apportano erubescentia (sicome il confessarsi, e dire i suoi difetti, e peccati, il chiedere perdono, il domandare elemosine, il servire in vili servigi, & à vili persone per amore di Dio, & altri simili essercitii) quali à molti pajono vergognosi. Ma l'orare sempre n' apporta honore. Or qual maggior'honore avvenir ci può in questa misera, e mortale vita, che familiarmente parlare con Dio, & havere presenti gli Angeli, quali offeriscono le nostri orationi all' Eterno Padre (*d*)? Anzi esso Christo, in quanto huomo, come sommo Sacerdote, offerisce le nostre orationi all'Eterno Padre, quale cosa già si figura, quando il Diacono offerisce, e dona l' incensiero al Sacerdote, qual'incensa l'Altare, (cioè la Chiesa offerisce l' orationi à Christo

(a) *Exo.* 32. *Num.* 12. (b) 2. *Cor.* 13. *Phi.* 1. 1. *Thess.* 5., 2. *Thess.* 1. (c) *Jac.* 5. (d) *Tob.* 12.

Digitized by Google

ſto ſommo Sacerdote, & egli l'offeriſce all'Eterno Padre.) Ecco già quanto l'oratione è facile, & honorevole, che da tutti, e con ſommo honore ſi può fare.

L'Oratione ancora è nobile, & eccellente: Imperoche un'eſſercitio tanto tanto è più nobile, e degno d'eſſercitarſi; quanto più nobili, & eccellenti ſono i perſonaggi, che in quello s'eſſercitano. Or quali più nobili, & eccellenti perſone ritrovar ſi ponno che gli Angeli, e i Santi, quali tanto frequentano l'oratione? E chi ſarà più nobile di Chriſto Figliuolo di Dio, quale, non ſolamente, mentre ſtette con gli huomini nella carne mortale, tanto ſpeſſo frequentava l'oratione, ma anco dopo ch'è aſceſo al Cielo, ſedendo nella deſtra dell'Eterno Padre, orando(*a*), avvoca,& intercede per tutti quegli, ch'in lui con viva fede credono, con ferma ſperanza ſperano, e lui con tutto il cuore amano, conformandoſi in tutte le coſe al ſuo divino beneplacito. Deh miseri mondani, quali tutto dì ſtanno in vani ragionamenti, in profani, e peſsimi eſſercitii, e non ſanno un poco ritrarſi à ragionare con Dio. Deſiderano aſſomigliarſi à i valoroſi peccatori, e non vogliono imitare i Santi, e gli Angeli, & aſſomigliarſi à Chriſto: Dunque meritamente ſono degni di gravi pene, & eſſere ſoppoſti à i Demonii, à i quali, vivendo ſervivano.

Dell' Utilità della devota Oratione. Cap. III.

HAvendo con quella conveniente brevità, (che poſsibil'è ſtata) della neceſsità, della facilità, e dell' eccellentia dell'oratione ragionato. Sapendo che l'huomo naturalmente per l'appetito dell'utilità, volentiermente s'inchina ben ſpeſso à fare quello non gli piace, nè mai farebbe, ſe l'appetito dell'utilità no'l tiraſſe: Acciò più volentiermente ciaſcuno ſia ſpinto, colli debiti modi, à ſpeſſo orare: Adeſſo ragioneremo alquanto dell'utilità della santiſsima, & à Dio gratiſsima oratione. Non di tutte (perche già quaſi innumerabili ſono) nè quanto, nè come à tale materia ſi conviene (perche per la mia ignorantia, & aridità: non le sò, nè guſto; & altri diffuſamente, & altamente n'hanno ragionato) ma tanto, quanto il Signore mi dimoſtrerà eſſer' eſpediente, ad eccitare la ſtupida, & inſenſata anima mia, e di miei figliuoli al devoto, e ſalutifero eſſercitio della potente, & à Dio grata, e gioconda oratione.

Primieramente per l'oratione ſi purga l'anima, e s'impetra la remiſsione delle paſsate colpe, e ſi libera delle future: ſicome ſi legge dell'iniquo, e ſcelleratiſsimo, & empio Manaſse (*b*), quale fè adorare i falſi Dei, & eſsercitò altre abominationi: dopo con vero pentimento orando al ſuo Signore, fù eſsaudito, e liberato dalla servitù corporale, e ſpirituale, & impetrò la remiſsione di tante ſue ſceleratezze (*c*): Similmente quel'humile, e pentito Publicano (*d*), orando ſi partì giuſtificato dal tempio. E'l buon Ladrone anco orando (*e*), gli furono già rimeſsi i peccati, e gli fù promesso il Paradiſo. Il Popolo di Ninive anco orando (*f*), impetrò la remiſsione delle ſue iniquità, e ſcampò l'ira di Dio. Lungo ſarebbe raccontare tutti gli eſempj della Scrittura: Baſtaci ch'è chiaro, che ſenza oratione impetrare non ſi può la remiſsione de i peccati; E però diſperare non ſi deve qualſivoglia peccatore, per ſceleratiſsimo,

(*a*) 1. *Ep. Jo.* 2. (*b*) 2. *Paral.* 33. 4 3. (*c*) *Ejusd.* 36. *in fin.* (*d*) *Luc.* 18. (*e*) *Ejusd.* 23. (*f*) *Jonæ* 3.

Digitized by Google

simo, che fosse, pure che non manchi dall' oratione; perche se non è veramente pentito, nè merita ancora la totale remissione de i suoi peccati: Nondimeno spesso orando, si dispone à convertirsi, & à ricevere la divina gratia: E se prima che si convertisse, morisse, nell'inferno havrà minor pena del senso. Deh infelici, & à i Demonii simili tutti quegli, che non vogliono orare, lasciando il vero, e potente rimedio à placare l'ira di Dio.

Secondo, per l'oratione s'impetra, & infonde la divina gratia: Imperoche, poiche l'anima per l'oratione è purgata de i peccati, si fà capace della divina gratia. E però gli Apostoli essendo stati purgati di peccati, per la prima donatione dello spirito (quando il Signore disse loro: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis &c.*(a) Dopo l'Ascensione del Signore, stettero in oratione, & impetrarono la pienezza della gratia dello Spirito Santo, quale havea loro promessa il benegno Maestro(b). E però l' huomo, dopo che per l'oratione have impetrata la remissione de i peccati, non deve stare otioso; ma affaticarsi, acciò sia ripieno della soprabondante gratia, se desidera, ch'un'altra volta il Demonio, ritrovandolo vacuo di buone opere, non habiti in lui con sette altri maligni spiriti (c).

Terzo, l'huomo per l'oratione diventa più gagliardo, e forte, e patiente nelle tentationi, e tribolationi, che gli sopravengono. Laonde Giesù Christo avanti, ch' andasse alla passione, prevedendo i flagelli, dolori, & afflittioni, c'haveva da patire, spesso andava all'oratione(d): Confortando i suoi tre cari discepoli, ch' anco eglino oravvero, acciò non fussero dalle tentationi vinti, e superati. Ma perche i discepoli furono sonnolenti, e pigri ad orare, furono dalle tentationi superati, e lasciarono Christo(e), quale essendo stato sollecito nella santa oratione, fù accertato della voluntà dell' Eterno Padre, alla quale oppose il sensuale appetito (quale contristandosi, per timore della morte crudele, rifuggiva il patire): E così tutto rassegnato alla paterna voluntà, e confortato dall'Angelo, conoscendo per virtù dell'oratione il frutto, che doveva nascere dalla sua passione, e morte, voluntariamente, e gagliardamente si fè all'incontro alli suoi nemici, concedendo loro potestà contra di se, che gli facessero tutti quei mali, che dalla divina ordinatione erano ordinati, e dalla loro iniquità si potevano imaginare. Così l'anima devota, per l'esercitio dell'oratione, conoscendo il frutto, e la vera gloria, che nasce dal patire: diventa animosa, e forte à sostenere tutti i mali della presente vita; E notate che benche Giesù Christo, per virtù della sua divinità dall'istante della sua Concettione havesse conosciuto il frutto, che nascere dovea dalla sua passione, e morte; Nondimenò per insegnare à noi, quanta sia la virtù dell' oratione in tutte le tentationi, e tribolationi, volle orare come ver'huomo, e soccorrere all' imminente, e grave tristezza, & afflittione coll'ajuto dell' oratione santa, nella quale oppose l'appetito della parte sensitiva alla divina voluntà. E per questa rassegnatione, la sua santa humanità fù dall' Angelo confortata à potere sostenere ogni gran tormento: Impara ò fragil' huomo, quanta sia la virtù della santa oratione, colla debita rassegnatione al divino beneplacito; Imperoche nell'oratione fatta colli debiti modi, sarai accertato della divina voluntà, & illuminato à conoscere il frutto, che nasce dalle tribolationi, e con-

(a) *Jo.*20. (b) *Luc.*24. *Jo.*15. *Act.*1. (c) *Luc.*11. (d) *Matth.*26. (e) *Luc.*22.

Digitized by Google

confortato, e fortificato à poterle ſoſtenere. Nè t' imaginare potere mai ſapere la divina voluntà, ò eſſere confortato, e conſolato dalla divina, ò angelica, e vera conſolatione, ò eſſere fortificato nelle tribolationi per virtù dell'oratione, s'in quella non ti ſopponi, e conformi in tutto, e per tutto al divino beneplacito.

Quarto, Per l'oratione ancora s'impetrano da Dio tutte le gratie, e beni corporali, temporali, ſpirituali, e celeſtiali. Laond'è manifeſto, che per l'oratione s'impetra la ſanità del corpo, ſicome dice San Giacomo: *Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei ſalvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus (a)*. Per l'oratione la caſta Suſanna fù liberata dalla vergogna, e dalla morte corporale(*b*). Orando Mosè, Maria ſua Sorella fù mondata dalla brutta lepra (*c*), l'iſteſſo orando, impetrò la ſanità à i morſicati da i ſerpenti(*d*). Senza numero ſono quelli, che ſono ſtati liberati da varie infermità, per l'altrui, e per le proprie orationi, ſicome ſi legge negli atti degli Apoſtoli, e nelle vite de i Santi, e nell'altre ſcritture, & hoggidì ſi vede.

Quinto, per l'oratione s' impetrano i beni temporali. Per l' oratione Mosè impetrò l' acqua dalla pietra, e vinſe il popolo Amalachito (*e*). Orando Elia impetrò la pioggia(*f*). Per l'oratione Giuditta hebbe la vittoria contra Holoferne, e ſuo eſſercito (*g*). Lungo ſarebbe il raccontare gli eſempj de i beni temporali, che per virtù dell'oratione ſon'ottenuti.

Seſto, per virtù dell'oratione s' impetrano ancora i beni ſpirituali; Imperoche per l'oratione s'illumina l' intelletto à conoſcere con più chiaro lume le coſe, & altri ſecreti di Dio, e s' acquiſta il lume della fede, ſicome ſi legge, ch' orando San Stefano, ſi convertì San Paolo, & egli vedè gli aperti Cieli, e Gieſù ſtante nella deſtra del Padre(*h*). E Cornelio Centurione ancora acquiſtò il lume della fede per le ſue orationi, e molti altri per l'altrui orationi, e per le proprie hanno acquiſtate molte virtù, ſicome ſi legge in diverſe vite di Santi, e la cotidiana eſperienza ce'l dimoſtra, quanti per l' orationi ſi convertono.

Settimo, per l'oratione s' acquiſtano anco i beni celeſtiali. Orando Gioſuè fè fermare il Sole (*i*): Orando Elia fè diſcendere il fuoco dal Cielo (*k*): Orando gli Apoſtoli diſceſe lo Spirito Santo(*l*): Orando San Stefano, vedè i Cieli aperti, à i quali, orando aſceſe à poſſedere Dio (*m*). Finalmente, cioche giuſtamente ſi dommanda per l' oratione s' ottiene (*n*).

Ottavo, per l'oratione, l'huomo eſſercitandoſi in quelle coſe, che piacono à Dio, ſi fà amico, e famigliare di Dio, dal quale, cioche vuole può impetrare: ſi come ſi legge di Mosè (*o*), quale parlava con Dio da faccia à faccia, ſicome ſuole parlare l'huomo col ſuo amico: E per queſta vera, e ſtretta famigliarità coſtringeva la Divina Maeſtà à concedergli ciò che voleva (*p*).

Oh che maggior favore, che maggiore gloria potrà l'huomo acquiſtare, che diventare famigliare con Dio?

Nono, quando l'huomo per la virtù dell'oratione è fatto famigliare di Dio, s'empie di ſanto fervore; imperoche, l'huomo accoſtandoſi alla ſua Divina Maeſtà per l' eſſercitio dell' oratione, ſi fà un' iſteſſo ſpirito con Dio, ſicome dice l'Apoſtolo(*q*). Chi s'accoſta al fuo-

(a) *Jac.* 5. (b) *Dan.* 13. (c) *Num.*12. (d) *Ejuſd.*21. (e) *Exo.*17. (f) 3.*Reg.*18. (g) *Judit.*13. (h) *Act.*7.,9.& 10. (i) *Joſ.*10. (k) 3.*Reg.* 18.4.*Reg.*1. (l) *Act.*2. (m) *Act.*7. (n) *Marc.*11.*Luc.*11. (o) *Exo.*33. (p) *Exo.*32. (q) 1. *Cor.*6.

Digitized by Google

fuoco, e non si riscalda? Così nullo s'accosta à Dio (qual'è vero fuoco, che dentro consuma i nostri peccati, illumina i nostri intelletti, & infiamma i nostri affetti) che non s'empia del fervore del divin'amore(a). E però per nullo altro essercitio si legge, che l'huomo sia uscito fuor di se stesso, e quasi insensato, e che sia stato molti giorni vivo senza mangiare, se non per l'essercitio dell'oratione: sicome si legge di Mosè(b), del vecchio Antonio, di San Francesco, e d'altri. In questa santa, e divina trasformatione, & unione, che si fà con Dio, si gusta una tale, e tanta suavità, e dolcezza spirituale, che maraviglia non sia, che l'huomo stia molti giorni senza gustare cibo corporale, gustando con tanto sapore la divina consolatione: Felice, e più che beata si può dire quella sant'anima, che per l'essercitio della continua, e devota oratione à tanta altezza è ascesa! A questa veramente si può dire, ch'in carne, d'angelica vita vive. Quando dunque l'huomo con humile devotione, spesso nell'essercitio dell'oratione si pone, à poco à poco distaccandosi dall'amore delle cose visibili, ascende all'amore de i celesti beni: gli viene all'incontro il celeste Sposo (c), & introduce l'anima al cellajo del suavissimo, e dolcissimo vino del suo divin'amore, dal qual'inebriata, diventa insensata alle cose del Mondo, e s'innamora talmente di Dio, che non solamente dispreggia le ricchezze, honori, gloria, grandezza, & ogn'altra cosa del Mondo; ma ancora poca stima fà della morte, e della vita: posponendo ogni cosa all'amore del suo dolce Sposo. Da quì nasce, che stà sempre allegro, e giocondo, nè mai si turba tal'huomo, se non del dishonore del suo diletto Sposo; diventa anco humilissimo, e mansueto, simile al suo dolce sposo (d): Non mormora, nè giudica mai alcuno, nè si leva sopra se, nè manifesta i divini secreti, à propria gloria, ma humilmente li tiene secreti, acciò non ne sia privato; sapendo, che per la leggerezza della mente, e per l'inordinata securità: spesso l'anima è privata della spirituale giocondità, e del dolce gusto della divina suavità, quale si gusta nella devota, e fervente oratione. Imperoche l'huomo, che lungo tempo s'essercita nella meditatione, & oratione mentale, à poco à poco saglie alla rocca della divina contemplatione: nella quale assaporando la divina dolcezza, gli pare vile, e gli viene in fastidio ogni cosa terrena, e sensuale diletto. Laonde il Profeta incominciando à gustare la suavità della divina contemplatione, veniva meno dalle corporali operationi, e dall'amore delle cose visibili; e tutto rapito dall'amore delle cose divine, disse: *Defecit in salutare tuum anima mea* (e): E Giacob, dopoiche luttò coll'Angelo, e disse, ch'havea veduto Dio da faccia à faccia, andò zoppo d'un piede (f). Per significare, che nella contemplatione vedendo, e gustando Dio, manca, e viene meno l'amore del Mondo. Ecco già à quanta altezza si perviene, per la frequente, e devota oratione.

Queste, & altre utilità, e beni grandi nascono dal frequente, e devoto orare: quali meglio di me conoscono, i veri, e devoti contemplativi, ch'io sò narrare; essendo negligente, & indevoto.

Del

(a) *Deut.* 4. (b) *Exo.* 24. & 34. (c) *Cant.* 2. (d) *Mat.* 11. (e) *Psal.* 118. (f) *Gen.* 32.

Digitized by Google

Del luogo, del modo d' orare, e delle conditioni molte neceſſarie ad orare.
Cap. IV.

HAvémo, coll' ajuto della divina gratia, con quella brevità, che s' è potuto, ragionato della neceſſità, della facilità, dell' eccellentia, e dell'utilità dell' oratione. Ragionaremo adeſſo del modo, e delle conditioni molto neceſſarie all'oratione, acciò ſia à Dio grata, & à noi fruttuoſa.

Primieramente il devoto ſervo, e ſerva di Dio, che deſidera devotamente, e fruttuoſamente orare, & offerire à Dio il grato ſacrificio (*a*), e l' odorifero incenſo dell' oratione (*b*): quanto può, deve fuggire la frequentia degli huomini, & amare la ſolitudine: Acciò più quietamente, ſenza eſſer' interrotto, poſſa in preſentia degli Angeli ragionare con Dio, e rendergli gratie de i ricevuti beneficii, & eſponergli i ſuoi biſogni. E che la ſolitudine ſia neceſſaria al fruttuoſo orare, nella Scrittura è manifeſto. Laonde il Profeta diſſe: *Elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine* (*c*). E Gieſù Chriſto diſſe: *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora Patrem tuum in abſcondito &c.* (*d*) E per confirmare la ſua dottrina coll' eſſempio ſpeſſo egli ſolo aſcendeva ſu'l monte (*e*), & andava à i deſerti, e luoghi ſolitarii ad orare (*f*): Non ch'egli ſecuramente, & elevatamente non poteſſe orare in ogni luogo (eſſendo fuori d'ogni pericolo di vana gloria, e d'alienatione di mente) ma ciò fè per noſtro eſſempio, inſegnandoci, quali ſiano i luoghi più atti ad elevatamente orare: Imperoche avvenga già ch' i veri, e perfetti contemplativi in ogni luogo fruttuoſamente, e ſecuramente ponno orare; nondimeno i principianti, & imperfetti (come ſon' io, e miei ſimili) non ponno mai ne i luoghi publici facilmente, con attentione, e fruttuoſamente orare. Ma non dico per queſto, ch'in ogni luogo non ſi poſſa orare; Imperòche ritrovandoſi alcuno tra la moltitudine, donde non ſi può partire, ò ch' è ligato, ò per altra cauſa leggitima foſſe impedito, non deve mancare d' orare in quello migliore modo, che potrà, con raccogliere, & elevare la mente à Dio, come fè il buon Ladrone in croce (*g*), e tanti Santi poſti ne i tormenti, e martirii publicamente oravano: ilche fè anco Gieſù Chriſto pendente in croce (*h*), quando con lagrime, e grido grande, orò al Padre per li ſuoi crucifiſſori, e fù eſſaudito (*i*): Similmente fè San Stefano (*k*), imitando il ſuo Signore: Non biaſimo, anzi ſommamente lodo le publiche orationi, che ſi fanno da i popoli nelle ſante, e devote proceſſioni iſtituite dalla ſanta Chieſa à placare l'ira di Dio: E grandemente io commendo i divini Officii, e l'altre orationi, che nelle Chieſe publicamente ſi dicono à pregare, lodar' e ringratiare Dio, & ad eccitare i popoli à devotione, & all' amore della ſua Divina Maeſtà: Ma nelle private orationi, meditationi, e contemplationi ſecrete, nelle quali ſuol' eſſere l'anima rapita, non poco giova il ſolitario luogo, quale per eſſere ſenza diſturbo, è molto atto à poter'elevare la mente nelle meditationi, & orationi mentali, nelle quali ſuol'eſſere l'anima rapita (come detto habbiamo) & aſtratta da i ſenſi à guſtare la divina dolcezza, & à ben conoſcere i divini ſecreti, e la vera, & eterna felicità, per la quale facilmente ſi diſpreggiano tutti i piaceri, e ſenſibili diletti, e l'altre coſe del Mondo.

(a) *Pſal.* 49. (b) *Pſal.* 140. (c) *Pſal.* 54. (d) *Matt.* 6. (e) *Mat.* 14. (f) *Luc.* 5. (g) *Luc.* 23. (h) *Ibidem.* (i) *Hebr.* 4. (k) *Act.* 7.

Digitized by Google

Del modo d' orare.
Cap. V.

HAvendo ragionato del luogo atto,& accommodato all'oratione: Parleremo un poco del modo dell'orare, acciò sia dilettevole, e fruttuoso. Primieramente, il servo di Dio, che devotamente orare desidera, con ogni diligentia, e solecitudine discacciare deve ogni vitioso desiderio, ogni terreno, e carnale diletto, & ogni cura, & ansietà delle cose mondane, e transitorie: Appresso havere deve un cordial dolore di tutte le passate colpe, con un'animo risoluto, e fermo proposito di non offendere mai più Dio, nè 'l prossimo, havendo prima ben'essaminata la sua conscientia s' havesse alcun peccato, per lo qual'Iddio fosse adirato contra di se: E ritrovando in se alcuna mortale colpa, deve prima pentirsi, e con lagrime di cuore placare l'ira di Dio, chiedendo humilmente perdono d' ogni suo fallo, vergognandosi, e confondendosi in se stesso: Giudicando non esser degno di comparire nel divino cospetto, proponendo d' emendare la sua mala vita passata, colla debita, e sacramentale confessione, e sodisfattione, quanto à lui sarà possibile, offerendosi pronto à sostenere ogni desolatione, & afflittione corporale, e spirituale per amore di Dio, & in sodisfattione de i suoi difetti, e peccati: Rassegnandosi in tutto, e per tutto al divino beneplacito, offerendo alla sua Divina Maestà tutti i suoi pensieri, parole, & opere; protestandosi, che niente altro vuole, se non quello, che risulta alla gloria della sua divina bontà, & à salute della propria anima, e de i suoi prossimi, niente più già stimando la robba, l'honore, & ogn' altra cosa di questo Mondo insin' alla propria vita, quale prima d' ogn'altra cosa deve offerire à Dio, che la purifichi, e drizzi tutta à gloria sua. Perche l'oratione, che non hà per primo oggetto la gloria di Dio, e la salute dell'anime, non è meritoria dell'eterna vita.

Della prima conditione della fruttuosa Oratione, ch' è l' attentione.
Cap. VI.

FAtta questa debita, e necessaria preparatione: Il devoto servo di Dio postosi nell'oratione, deve (quanto l'humana fraggilità permetta) raccogliere la sua mente, e raffrenarla da ogni vago, impertinente, & infruttuoso pensiere, e con somma attentione attendere à quello, che proposto havea da fare. E quando la mente incomincia à discorrere per cose inutili, ò mancare dal conceputo fervore: infocata in se stessa, à se stessa dica: mente, che sei venuta à fare? imperoche l'huomo, quando s' accorge havere mancato dal fervore, e per sua colpa havere persa la gratia della devotione, facilmente ritorna al devoto essercitio dell' attenta, e fervente oratione. Et acciò con vera, e continua attentione perseveri nell'oratione, deve continuamente pensare, che stà nella presentia degli Angeli, e parla con Dio, nel cui cospetto, con molta riverentia, & attentione stare si deve, acciò non s'offendano gl' occhi della sua Divina Maestà, quale meglio di noi vede, e conosce ogni minimo pensiere: Laonde quando vede, che nelle nostre orationi (quali nella sua divina presentia offeriamo, per nostra negligentia, vane, & inutili cogitationi lasciamo entrare, e mescolare) rivolge i suoi perspicacissimi occhi, e purgatissime orecchie dalle nostre immonde, e puzzolenti orationi; e tanto più quando da lascivi, superbi, & ingordi pensieri sono sporcate? Certamente, non è poca sciocchezza, stare nel cospetto degli Angeli,

Digitized by Google

geli, e parlare con Dio, e la mente rivolgerſi in diſſutili, & inhoneſti penſieri. Parlando con un gran Signore mortale, ſtiamo con tanta riverentia, & attentione, colla mente raccolta à penſare quel che dire dobbiamo, e con il corpo, e geſti ben compoſti, e con voce modeſta, acciò non offendiamo gli occhi, e l'orecchie di colui, da cui gratia aſpettiamo. E parlando con Dio, con tanto poca riverentia, e timore ſtiamo, con il corpo molto incompoſto, e colla mente poco raccolta, ma diſtratta, vaga, e diſſipata da varii, & inutili penſieri, che noi ſteſſi non intendemo quello, che chiedemo; e però ciaſcheduno deve ritrovare alcuno modo d' orare, nel quale poſſi ritenere la mente, e guſtare la divina dolcezza, & impetrare da Dio quello, che giuſtamente chiede; Imperoche non tutti in un' iſteſſo modo ſanno, e ponno orare: Perche ſono diverſi gl'ingegni, e diſpoſitioni degli huomini, però ſono diverſe le maniere d' orare. Laonde veggiamo (ſicome dottamente, e ſottilmente dice il Beato Lorenzo Giuſtiniano, huomo eſpertiſſimo nell'eſſercitio dell'oratione), che ſono alcuni, che proferendo Salmi, Pater noſtri, & altre devote orationi vocali, pare loro avvicinarſi à Dio: Altri meditando per ordine i miſterj dell' Incarnatione, Natività, Circonciſione, Apparitione, Preſentatione, e gli altri geſti, e miracoli di Chriſto, diſcorrendo per tutta la ſua vita, infin' alla Paſſione, Morte, Reſurettione, & Aſcenſione alla Celeſte Patria, s' infiammano tanto di ſpirituale fervore, che per guſto grande d'interna devotione, pare loro farſi à Dio vicini; Altri humilmente col Publicano (*a*), buttandoſi à terra, con il corpo, e collo ſpirito gemendo, e ſuſpirando per la raccordatione, e dolore delle loro paſſate colpe, riputandoſi più d' ogn'altro, vili, e miſeri, (condennando ſe ſteſſi) quanto più lontani da Dio per humilità ſi riputano, tanto più ſe gli fanno da preſſo; Altri, diſcorrendo per lo ſpacioſo campo delle ſacre Scritture, meditando, ed aſſaporando la ſuavità delle moralità, e cavando fuori i profondi, e ſecreti ſentimenti delle figure, ſono con il guſto della verità molto ricreati, e meritano da Dio eſſere viſitati; Altri continuamente, e diſtintamente rimemorandoſi tutti i beneficj, offerendo à Dio ſacrificio di lodi, e di rendimento di gratie (*b*), ſi fanno degni della divina preſentia; Altri componendo ſe ſteſſi con il corpo, e collo ſpirito nel divino coſpetto, con voti, e lodi, eſſaltando, e magnificando la divina bontà, per una gran forza d'amore, e dilettatione di mente, ſi ſentono à Dio tirare dolcemente; Alcuni altri illuminati con un nuovo ſplendore di verità dalla ſopraveniente gratia, ſubito ſono talmente ripieni d'una ſoprabondante allegrezza, e godono una interiore pace, che non dubitano Iddio eſſere venuto à i cuori loro; Altri dalla conſideratione della beata vita, e della felicità futura (*c*), contemplando la indicibile gloria degli Angeli, e dell'anime de i giuſti, ſi levano ſopra ſe ſteſſi, e dall'ardente deſiderio della compagnia di quelli beati ſpiriti, à quelli congiongendoſi, meritano ſtare à Dio preſenti, & in ſpirito godere la ſua preſentia; Altri dalla divina rivelatione illuſtrati, con l'occhio dell'illuminata fede, l'humana, e divina eſſentia di Chriſto contemplando, traſportati ſopra, e fuori di se in un'ammiratione, & aſtrattione di mente, meritano dolcemente unirſi con Dio: Sono alcuni altri, quali ripieni della chiarezza del divino lume, & abbeverati dal pieniſſimo fonte

(*a*) *Luc.* 18. (*b*) *Pſal.* 49. (*c*) *Pſal.* 83., 41. & 111.

Digitized by Google

te della celeste carità, sopra ogni virtù, & intelligentia humana, si fanno degni di gustare Dio. Questo gusto assorbisce l'affetto dell' huomo ad amare Dio dall'intime parti del cuore, e rapisce l'amante alla cosa amata; Intantoche l' huomo con il solo vestimento di questa mortale spoglia carnale, è separato da quella gloria degli spiriti beati.

Ecco, Signori, in quante maniere il devoto servo di Dio può assaporare la dolcezza dell'oratione, e così raffrenare la vaga mente dagl'inutili, e vani pensieri, e stare sempre attento nel tempo dell' oratione. E quando per avventura la mente istabil' è distratta da alcuno vano, e sporco pensiere, presto rivocarla con diligente cura, e con alcuna salutifera meditatione, rivocarla; Perche l'attentione fà l'oratione à Dio molto grata, & à noi meritoria, e salutifera. Di questa attentione ragionando San Girolamo (a), diceva così: Non solamente colle parole, ma ancora con il cuore, Iddio pregare si deve. E soggionge: Meglio sarà il cantare cinque Salmi, colla purità, e serenità di cuore, & allegrezza spirituale, che'l cantare con misura tutto lo Salterio con ansietà di cuore, e malanconia. E San Paolo (b), parlando di questa attentione, dice: S'io oro colla lingua (cioè proferendo solamente le parole) lo spirito mio ora (cioè il mio fiato proferisce quelle parole) ma la mente mia, cioè la parte intellettiva sarà distratta, e senza frutto. Che dunque debbo fare? orerò collo spirito, cioè col fiato, pronuntiando le parole: Orerò ancora colla mente, contemplando lo spirituale intendimento, e gustando la suavità; Imperoche senza l'attuale attentione, difficilmente si può gustare la divina, e suave dolcezza dell' oratione (c). E benche nell'oratione si possa meritare, & impetrare la gratia, che giustamente si dommanda: quando v'è la virtual'attentione, (quale procede dal proposito che l'huomo fà nel principio di volere stare attento per tutta l'oratione;) nondimeno se vuole sentire, e gustare la spirituale dilettatione, (che nasce dell'unione, che si fà tra l'anima, e Dio, nella devota oratione) vi bisogna l'attuale attentione: per la quale stà la mente sempre attenta, ò alle parole, che si proferiscono, ò al vero senso, & intendimento delle parole, ò al fine dell'oratione, ch'è il volere compiacere à Dio, & impetrare quello, che sia la sua salute: E chi attende à questo fine, suole sentire più gusto, e suavità nell' oratione; Perche è cosa giusta, e convenevole, ch'Iddio visiti, e si manifesti con celeste suavità à quell'anima purissima, che cerca il suo divino beneplacito, e la salute dell'anima sua, e del prossimo. E però ciascuno deve affaticarsi di stare attento dal principio insin'al fine dell'oratione, se desidera consequire tutti i frutti: cioè meritare, impetrare quel che dommanda, e sentire la celeste suavità. E se pure, per la nostra fraggilità, e negligentia non possemo stare sempre attenti insin'al fine, (e semo privati della spirituale dolcezza); Almeno affatichiamoci nel principio dell'oratione fare gagliardi proponimenti di volerci star' attenti. E se per avventura siamo traportati fuori dall'oratione, presto rivochiamo la mente, dond' è uscita, acciò non siamo privati almeno del merito, e d'impetrare la gratia, che giustamente domandiamo, ò meglio di quello, che noi scioccamente chiedemo.

Della

(a) *De conf. dist. 5. c. Non mediocriter.* (b) 1. Cor. 14. (c) *Tho. 2. 2. qu. 83. ar. 13.*

Digitized by Google

Della Seconda conditione, che fà fruttuoſa l'Oratione, ch'è la Fede. Cap. VII.

NE' baſta la virtuale, nè l'attual' attentione, ſe prima non precede la viva fede (*a*); Imperoche indarno s'affatica nell' oratione colui, che fermamente non crede eſſer'eſſaudito, & impetrare quello, che giuſtamente ſi dommanda: Eſſendo noi più che certi, ch' Iddio n'ama infinitamente; nè baſta mente humana, & anco angelica poter comprendere, quanto Iddio n'ama, e deſidera, e procura con diverſi modi ogni noſtro vero bene, e contento. E queſto vero amore, non ſolamente ce l'hà dimoſtrato, creandoci ad imagine, e ſimilitudine ſua (*b*), facendone Signori, e Padroni di tutte l'irragionevoli creature (volendo ancora, che gli Angeli tanto nobili creature, & eccellenti Spiriti: ne cuſtodiſſero, e fuſſero noſtri Miniſtri (*c*). Ma ancora per ſcoprirci più l'abiſſo del ſuo infinito amore (*d*), quando per le noſtre colpe gli eravamo fatti nemici: volle che l'unigenito Figliuolo à ſe tanto caro, e diletto (*e*), nel quale tanto ſi compiaceva, havendo preſa la noſtra fraggile carne, con tutte le noſtre miſerie, e pene (fuori che'l peccato, & ignoranza (*f*), con tanta vergogna, pene, e dolori, con una più crudele, e vituperoſa morte, ch' imaginar ſi poteſſe, haveſſe da ſodisfare alla Divina giuſtizia, per le noſtre colpe, acciò rivocaſſe, e riconciliaſſe noi miſeri alla ſua Divina Maeſtà, volendo ancora, che noi per ſua gratia fuſſimo ſuoi diletti figliuoli, & heredi della celeſte heredità, inſieme col ſuo unigenito Figliuolo (*g*). Se dunque Iddio ci ama tanto, e n'hà dato l'Unigenito ſuo Figliuolo, come ſarà poſſibile, che non voglia donarci ogni altra coſa, che dommandiamo, ſe vedrà che ne ſia utile, e ſalutifera?

Di più, come poſſiamo noi con buona faccia dubitare d'eſſer' eſſauditi, ſe Giesù Chriſto (ch'è ſomma verità) con giuramento, n'hà promeſſo, che ciò che dommanderemo al ſuo Padre nel ſuo nome, ne ſarà dato (*h*)? Se dunque non ottenemo quello, che dommandiamo, è ſegno, che non c'è nè eſpediente, nè ſalutifero quello, chiedemo. Imperoche non tutte quelle coſe (che parendone buone) dommandiamo, ne ſono utili, e ſalutifere, ma ſolamente quelle, che nel nome di Giesù dommandiamo, ſono buone, e non ci ponno eſſere negate dall' Eterno Padre. Perche dommandare nel nome di Giesù: non è altro, che chiedere coſe pertinenti alla noſtra ſalute, qual'Iddio deſidera tanto. E però ſempre n'eſſaudiſce, quando quello, che dommandiamo, non è contra la noſtra ſalute. Perche neſſuno deſidera tanto il ſuo proprio, e vero bene, quanto la Divina Maeſtà deſidera ogni noſtra vera felicità. Perloche dalla ſua propria carità, più preſto, e più meglio, che noi ſappiamo deſiderare, e dommandare, è coſtretto concederne cioche non è contrario alla ſua gloria, & alla noſtra ſalute: E però quando oramo, e ne pare non eſſere eſſauditi: non ne dovemo contriſtare, nè diffidare, ma più preſto credere fermamente, che ſiamo ſtati eſſauditi in meglio, ma noi per la noſtra infermità, & ignorantia no'l conoſcemo: ſicome per eſſempio un'infermo frenetico, abruſciando di ſete: dommanda dell'acqua. Il ſapiente medico, ben conoſcendo che gli offenderebbe alla corporale ſalute, non ne gli vuole do-

(a) *Hebr.* 11. (b) *Gen.* 1. (c) *Pſ.* 90. *Hebr.* 1. (d) *Rom.* 5. (e) *Mat.* 3. *Joan.* 5. *Heb.* 4. (f) *Iſa.* 53. *per totum.* (g) *Joan.* 1. *Rom.* 8. *Joan.* 3. *Rom.* 8. (h) *Jo.* 14., 15., & 16.

Digitized by Google

donare, questo infermo pensando non essere essaudito, è stato più essaudito, non havendo havuta l' acqua, che se l' haveſſe havuta: E s'un' ignorante figliuolino vedendo il toſſico in mano della sua Madre: pensando che fosse cosa buona, con pianto ne chiedesse: non sarebbe crudele colei, se ne gli donasse? Così Iddio molte volte n' essaudisce meglio, che noi volemo, quando non ci concede quello, che n' offenderebbe: Ecco San Paolo (a) pregando trè volte il Signore, che gli fosse tolto il gran stimolo della carne, non fù essaudito, secondo la sua dommanda; ma fù essaudito à salute, & à sua maggiore gloria, perche gagliardamente combattendo contra lo stimolo della carne, meritò maggiore corona (b). E s'un povero dommandando ricchezze, non è essaudito, com' egli dommanda, se stà saldo al divino beneplacito, è stato meglio essaudito (c); Perche acquista il merito della povertà, & è libero dal pericolo della mal' amministratione, al qual sogliono incorrere gli affamati Avari. Laonde è gran segno dell'ira di Dio, quando l'huomo peccatore, pregando, ottiene quello, che desidera contra la salute dell' anima sua: Imperoch' altro bene, dopo la presente vita non aspetta (d), e sarà essaudito à sua confusione, sicome fù essaudito il Demonio, quando cercò tentare Giob (e): Per tanto oriamo drittamente (f). Cercando prima Dio, e 'l suo regno (g): niente dubitando nella fede, e saremo essauditi à nostra salute, e niente ne mancherà (h).

Della Terza conditione della fruttuosa Oratione, ch'è la Speranza. Cap. VIII.

BIsogna ancora alla fruttuosa Oratione, una ferma speranza, sperando nella divina misericordia d'esser essauditi, niente confidando nelle proprie virtù, ma nella divina bontà. E quanto più ne vediamo abbandonati, e senza ogni speranza, & ajuto humano, tanto più orando, sperare dovemo da Dio havere ogni ajuto, e favore, sicome fè quella bellissima, e castissima Giuditta (i), quale, quanto più vedeva la sua Città, e 'l suo popolo fuori d' ogni humana speranza di poter sfuggire dall' ira, e dallo sdegno di quello terribil' essercito degli Assirii, e del loro Capitano Holoferne; tanto più ella orando, e sperando nella divina misericordia, trovò modo, e via, che sola troncò il foribondo capo del Generale Capitano, e fè ponere in fuga tutto l' essercito loro. Così ancora quella innocentissima, e casta Susanna, essendo già destituta da ogni ajuto, & andava all' ingiustissima, e crudele morte, orando, e sperando nel Signore, fù liberata dalla morte, e dalla vergogna (k). Perche nullo hà sperato nel Signore, & è stato confuso (l), e'l Profeta (m) orando diceva al Signore: In te i Padri nostri hanno sperato, e tu loro hai liberati. A te hanno gridato, e sono stati fatti salvi. In te hanno sperato; e non sono confusi. Et altrove (n): *Non erubescam, quoniam speravi in te. In te Domine speravi, non confundar in æternum* (o). E però quando ne pare non esser'essauditi, all'hora bisogna dire coll'istesso Profeta (p): *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo*. Imperoch' i ve-

(a) 2. *Cor.* 12. (b) 2. *Thim.* 4. (c) *Matt.* 5. (d) *Luc.*16. (e) *Job.* 1. (f) *Mat.*6. (g) *Jac.* 1. (h) *Psal.* 33. (i) *Judith* 8. 9. 10. 11. 13. 14. (k) *Dan.* 13. (l) *Eccli.* 2. (m) *Psal.*21. (n) *Psal.* 24. (o) *Psal.* 30. (p) *Psal* 41.

Digitized by Google

veri ſervi di Dio, all' hora più ſperano, quando pare loro, ſecondo l'humano giudicio, che la Divina Maeſtà habbia loro in tutto abbandonati. Ecco il giuſto, fedele, e temente di Dio, e patiente Giob, quando ſi vidde nel colmo dell' afflittioni, e da tutti abbandonato, e ſconſolato: levando la mente al Signore, dal quale ſperava d'eſſere conſolato, diſſe: *Etiam ſi me occiderit, in ipſo ſperabo* (a). Ancora se m'havrà occiſo, io ſpererò in lui. Imperoche ſe l' ubediente figliuolo, conoſcendo la bontà del ſuo amorevoliſſimo Padre, ſempre egli ſpera eſſere da quello ajutato, etiam quando gli moſtra un turbato volto, quanto più i fedeli, & ubedienti Chriſtiani deggono fermamente ſperare eſſere eſſauditi nelle giuſte loro dommande dal celeſte, e benegniſſimo Padre? quale, più deſidera concederci à noſtra utilità, che noi ſappiamo deſiderare, e domandare? Ad havere queſta ferma ſperanza, molto ne può ajutare il mezzo del merito infinito del Sangue di Gieſù Chriſto noſtro caro fratello, e potentiſſimo Avvocato, tra noi, e l'eterno Padre (b). Che coſa potrà negarci quello beneficentiſſimo Padre, riguardando le piaghe del ſuo Unigenito, & ubedientiſſimo Figliuolo, per lo cui merito la carità di Dio è diffuſa ne i cuori noſtri (c). E però ſperando per tale mezzo eſſer' eſſauditi, non ſaremo confuſi.

Della Quarta conditione, che fà ſalutifera la ſanta Oratione, ch'è la Carità. Cap. IX.

NOn poco giova (à fare, che la noſtra oratione ſia fruttuoſa, & eſſaudibile) l'ardente carità (d), quale copriſce i noſtri peccati, e fà l'opere noſtre molto gratiſſime à Dio; Imperoche eſſendo l' huomo veſtito colla ſplendente veſte della carità, colla quale havendo coperti i ſuoi difetti, può comparire dinanzi il coſpetto di Dio, e chiedere ciò che vuole per la ſua, e per l'altrui ſalute. E la Divina Maeſtà non può denegare quelle coſe, che ſi dommandano per lo moto dello Spirito Santo, per la cui gratia l' huomo è diventato figliuolo adottivo dell'Eterno Padre (e). E però quello gran Capitano Moſè (f) veſtito di queſta bellissima veſte dell' ardente carità, per se, e per altri impetrare poteva cioche da Dio voleva. Similmente il gran Protomartire San Stefano (g), non ſolamente per la ſua carità orando, meritò vedere i Cieli aperti, e Gieſù Chriſto, che ſtava pronto ad ajutarlo, m' ancora ottenne, che'l perſecutore Saulo diventaſſe Apoſtolo Paolo; ſicome Santo Agoſtino dice: *Si Stephanus non oraſſet, Eccleſia Paulum non haberet*. E la cauſa perche l'huomo, c'have carità, può cioche vuole da Dio impetrare, è l'unione, che per tale virtù, fà con Dio; Imperoche Iddio eſſendo carità, l'huomo, che ſtà in carità, ſtà in Dio, e Dio con lui (h). Che coſa dunque ſi potrà negare à colui, che per la carità ſtà congionto, & unito con Dio? E però quanto la carità è più perfetta, tanto più è ſimile à Dio; E perche la carità colla quale s'amano i nemici, e per loro si prega, e loro ſi fà bene, è più perfetta; per queſto Gieſù Chriſto, havendoci dato il ſalutifero precetto, ch' amaſſimo i nemici, e per loro pregaſſimo, e faceſſimo loro bene: Soggionſe: *Ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt* (i). Quaſi dica: Nullo è più ſimil' al Padre, che'l figliuolo. Se voi amate i nemici ſete figliuoli di Dio, qual' ama, e fà bene à chi l'offende. Se dunque per la ca-

(a) *Job.* 13. (b) 1 *Jo.* 2. *Rom.* 8. (c) *Rom.* 5. (d) 1. *Pet.* 4. (e) *Rom.* 8. (f) *Exo.* 32. & 33. (g) *Act.* 7. (h) 1. *Jo.* 4. (i) *Mat.* 5.

Digitized by Google

carità siamo figliuoli di Dio: Nè noi possiamo dõmandare cosa, che dispiaccia al nostro celeste Padre (alla cui volontà siamo conformi) nè manco egli può negare quello, che si dommanda per li meriti dell' Unigenito, e naturale suo Figliuolo Giesù Christo, nel quale s'è tanto compiaciuto (a). E però chi vuole fruttuosamente orare, deve discacciare dal suo cuore ogni rancore, odio, e sdegno, ira, & amaritudine, ch'avesse contra il suo prossimo (con il quale deve prima riconciliarsi, & anco fare pace con Dio (b), e dopo con buona faccia, essendo vestito di vera carità, cioche giustamente desidera, può confidente chiedere dal suo celeste Padre; Imperoche l'huomo, che non è misericordioso verso il suo prossimo, non potrà havere Dio favorevole à i suoi desiderii. Forziamone dunque amare Dio, e'l prossimo con tutto il cuore, e cioche dommanderemo, ne sarà concesso dal nostro celeste, & amorevolissimo Padre.

Della Quinta Conditione del fruttuoso orare, ch'è l'humilità.
Cap. X.

ALla fruttuosa oratione è molto necessaria la vera humilità, quale non solamente è fondamento di tutte l'altre virtù, m'ancora è conservatrice di tutte le gratie, e senza lei, nulla cosa è grata à Dio. Laonde manco la Verginità della gloriosa Madre (secondo San Bernardo) senza l' humilità, sarebbe stata grata al Figliuolo di Dio, quale fù più humile di tutti gli altri (c), quale, non solamente s'è sbassato (da Dio facendosi huomo, essendo Signore del tutto, hà presa la forma di servo (d), essendo ricco, per noi s'è fatto povero) ma ancora attualmente serve (e), & essendo senza macchia alcuna di peccato (f) per la sua grandissima carità, & humilità per nostro amore volse essere trattato, e riputato, e punito con più gran flaggelli, dolori, e tormenti, e morire colla più crudele, spaventosa, e ignominiosa morte, che non fù mai data al più ribaldo, e scelerato, che fosse nel Mondo mai stato, & ogni cosa tollerò con tanta mansuetudine, & humilità, che meritamente poteva insegnarla, e dire con verità agli altri: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore (g) quali due virtù à fare grata, & accetta à Dio la nostra oratione, sono molto necessarie, sicome quella castissima, e tanto magnanima Giuditta fà chiara testimonianza dicendo al Signore: *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio* (h); & anco il Profeta disse: *Respexit in orationem humilium* (i). Imperoche più piace à Dio la sola humilità, che tutte le buone operationi, sicome Christo dimostrò coll'essempio del superbo Farisco, e dell' humile Publicano (k) la cui oratione fù tanto accetta à Dio per la sua profonda humilità (per la quale si riputava indegno d'ogni gratia, e solamente chiedeva perdono, e misericordia) che meritò per questa sua humile oratione partirsi dal Tempio giustificato, e libero da ogni colpa; Imperoche l' huomo quanto più si riputa vile (per la virtù dell' humilità), inutile, & indegno d' ogni gratia, parendogli, non havere in se stesso cosa buona, per la quale potesse gloriarsi (ma più presto confondersi) con una humile confidentia, spera ogni gratia ricevere dal celeste Padre, nel quale solo egli si gloria, & alla sua Divina Maestà riferisce le sue proprie lodi: insieme col Profeta dicendo: *Non nobis Domine, non nobis: sed*

(a) *Mat.* 3. (b) *Mat.* 5. (c) *Phil.* 2. (d) 2. *Cor.* 8. (e) 1. *Jo.* 2. (f) *Isa.* 53. *per totum*. (g) *Mat.* 11. (h) *Judit.* 9. (i) *Psal.* 101. (k) *Luc.* 18.

Digitized by Google

ſed nomini tuo da gloriam (*a*). Ecco la glorioſa Madre, & humile Vergine eſſendo colma d'ogni virtù, e ſantità,) che l'Eterno Padre non giudicò mai ch' altra foſſe già ſtata di lei più degna d'eſſere Madre del ſuo Unigenito Figliuolo (*b*), quando per virtù dello Spirito Santo hebbe conceputo quello ſantiſſimo Figliuolo, e fatta ſuperiore à tutti gli Angeli, non ſi levò in grandezza, ma con una profonda humilità, andò à ſervire alla gravida vecchiarella Eliſabetta, dalla quale havendo tante ſue lodi ſentite, niente s' inſuperbì, nè magnificò ſe ſteſſa: ma ogni lode, & ogni gloria ella riferendo al Signore (nel quale ſi gloriava) con ſomma eſſultatione, e profonda humilità (conoſcendo ogni gratia, & ogni gloria, non dalle proprie virtù, nè da i proprii meriti) ma dalla ſola divina miſericordia, con allegra voce diſſe: (*c*) *Magnificat anima mea Dominum, & exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo; quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ, &c.* L'oratione dunque dalla ſanta humilità accompagnata, può dal celeſte Padre ogni giuſta gratia impetrare; Imperoche l'huomo per la virtù dell'humilità conoſcendoſi, terra, polvere, e cenere, quanto al corpo (*d*), e quanto all'anima, per lo peccato, ſpogliato d'ogni gratia, e virtù, non preſume per proprii meriti dommãdare coſa alcuna dal celeſte Padre. Ma dall' altra banda conoſcendo l'infinita bontà, e miſericordia di Dio, non ſi diſpera. Laonde il benegno Padre, volendo, che l' huomo per l'humilità (conoſcendoſi vile) s' è in tutto evacuato della propria riputatione, ritrova luogo nel cuore dell' humile, ove abondantemente può infondere le ſue gratie (*e*), perche Iddio fà reſiſtentia à i ſuperbi, & agli humili dona la ſua gratia (*f*): E però la Cananea riputandoſi cagnola, impetrò la ſanità, e liberatione della ſua cara figliuola (*g*): E la Madalena per la ſua humilità, e carità, meritò la remiſſione de i ſuoi peccati, & eſſere cara diſcepola del Signore (*h*). Humiliamoci dunque con tutto il cuore, conoſcendoci miſeri, & indegni d' ogni gratia, e meriteremo per la divina miſericordia ricevere ogni gratia: Imperoche da vero conoſcendo, che da noi non havemo altro, ſe non il peccato, e che non poſſemo fare, nè haver'alcun bene (ò corporale, ò ſpirituale ſia) ſe non da Dio: facilmente n'humiliaremo, e riputando havere ogni bene per la miſericordia di Dio (*i*), al cui honore, e gloria noi riferemo ogni coſa, tenendoci ſervi inutili (k) sforzeremo la Divina Bontà à concederne cioche giuſtamente chiedemo.

Deh miſeri coloro, che per la loro gran ſuperbia, riputandoſi degni delle divine gratie, ſi fanno indegni d'ogni gratia, ſicome quello ſuperbo Fariſeo (*l*): E quanto più orano, tanto più contra ſe ſteſſi provocano l' ira di Dio, quale fà reſiſtenza à i ſuperbi, e dona la gratia agli humili.

Della Seſta conditione, che fà grata à Dio l'eratione, ch' è la perſeveranza. Cap. XI.

BEnche tutte le dette conditioni facciano l' oratione à Dio grata, & agli oranti molto fruttuoſa: Nondimeno la ſequente (ch'è la perſeveranza) è molto neceſſaria: Imperoche ogni altra conditione, ſenza la perſeveranza, niente, ò poco giova: E però ne i ſacrificii Iddio voleva che ſe gli offeriſſe anco la coda dell' animale,

L che

(a) *Pſ.* 113. (b) *Luc.* 1. (c) *Ejuſd.* (d) *Gen.* 3. (e) *Jac.* 4. (f) 1. *Pet.* 5. (g) *Mat.* 15. (h) *Luc.* 7. *Jo.* 20. (i) 1. *Tim.* 1. (k) *Luc.* 17. (l) *Ejuſd.* 18.

Digitized by Google

che s'offeriva in sacrificio (*a*); per dimostrare, che nulla virtù, e nulla operatione buona è grata à Dio, senza la perseveranza infin' al fine: E però si dice, che la perseveranza è la corona de i servi di Dio, perche la perseveranza impetra quello, che desidera, sicome si manifesta per l'essempio, che pone Giesù Christo dell'amico importuno, ch'andò à dommandare del pane, quale battendo l'uscio perseverantemente, per la sua importunità hebbe tutto quello, che gli era bisogno (*b*). Similmente, il Paralitico patiente, che stette trenta otto anni à canto la Piscina, e aspettando il moto dell'acqua, perseverando impetrò la sanità (*c*). La Cananea ancora, perseverando in dommandare la sanità, e liberatione della sua figlia, l'impetrò (*d*): Et altri simili essempii nella Sacra scrittura si leggono, sicome anco si legge degli Apostoli, che perseverando nell'oratione riceverono la pienezza dello Spirito Santo (*e*). Ascoltiamo noi pigri, e negligenti, che subito mancamo dall'oratione, se presto non habbiamo quello, che dommandiamo. Bisogna lungo tempo nell'oratione perseverare, sicome fecero quegli, che settanta anni, gli uni dopo gli altri pregavano per la desiderata liberatione del popolo d'Israele: E se ben'i primi non l'impetrarono per loro stessi, in speranza l'ottennero per li loro successori: Imperoche l'oratione debitamente fatta, non sarà mai senza frutto.

Di più: Chi perseveramente ora, fà mutare le cose insolite. Ecco Giosuè, per la sua perseverante oratione fè fermare il Sole dal suo corso, contro la sua solita natura (*f*), e simili altri essempii si leggono.

Ancora, Chi perseveramente ora, conserva le gratie acquistate; Imperoche molte volte avviene, che per l'orationi acquistiamo la Castità, l'Humilità, la Patientia, e l'altre virtù, quali, dopo non perseverando nell'oratione, le perdiamo, sicome ogni dì esperimentiamo. E però Santo Agostino diceva, che la perseveranza è un gran dono di Dio, per lo quale gli altri doni si conservano: E però per impetrare, per conservare, e per fare perfette tutte l'altre virtù, e gratie, ci bisogna la perseveranza nell'oratione.

Vogliamo dunque perseverantemente orare, e se quello, che dommandiamo non n'è presto concesso: questo avviene per la divina dispensatione, perche la Divina Maestà suole differire le gratie, che vuole concedere per molte cause.

Prima, acciò l'orante acquisti più merito, perseverando più tempo nella santa oratione. Secondo la differisce, acciò, Chi ora, s'humilii, e non si levi in superbia, se presto fosse essaudito, pensando essere più grato al Signore. Terzo, alcuna volta la gratia, che si dommanda, non è espediente in quel tempo, che si desidera; sicome s'un' infermo desidera la sanità, & in quel tempo, che stà infermo, accade una briga d'un suo amico, per la quale ne morissero molti, & altri restassero molto ruinati, ne i quali danni, se l'infermo era sano sarebbe ritrovato involto. Iddio differì à dargli la sanità, acciò fosse libero da tanti mali, e danni. Quarto, alcuna volta si differisce à concedersi la gratia, acciò sia più cara, e si conservi con più cautela, e con più diligentia, dopo che ne sarà concessa: Perche le cose, che s'acquistano con più fatica, ne sono più care, e con magiore custodia si conservano, dubitando di non perdere quello, che con tanta fatica n'è

(a) *Exo.* 29. *Levi.* 3. (b) *Luc.* 11. (c) *Jo.* 5. (d) *Mat.* 15. (e) *Act.* 1. (f) *Josu.* 10.

Digitized by Google

n' è ſtato conceſſo dal Signore, dal quale con tante orationi havemo ottenuto.

Quinto, alcuna volta ſi differiſce quel che chiedemo, per eſſerne conceſſa un'altra coſa migliore, perche (come detto habbiamo) l' oratione fatta con debiti modi, etiam da peccatori, non ſarà mai ſenza alcun merito, ſe ben non s'impetra quello, che ſi dommanda: E però non ſi deve mai ceſſare dall'oratione, perche ſe ben colui, ch' ora, ſtando in peccato mortale, non merita premio di vita eterna; nondimeno s'egli ora, come ſi deve, dommanda coſe giuſte, ſarà eſſaudito, per la promeſſa, che'l Signor hà fatta, dicendo: *Omnia, quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis* (*a*).

Quali ſono le conditioni, che fanno l' Oratione ſenza merito. Cap. XII.

HAbbiamo ſcritte, e narrate alcune conditioni più neceſſarie (laſciandone molte altre) per le quali ſi fà l'oratione più guſtoſa, meritoria, e degna d' impetrare cioche per la noſtra ſalute, piamente, e drittamente ſi dommanda. Adeſſo ragioneremo d'alcune altre conditioni, quali impediſcono, che l' oratione ſia eſſaudita, e la fanno infruttuoſa ſenza merito.

La Prima è la dubitatione, e diffidentia, che s'hà della potentia, ò ſapientia, ò bontà di Dio, quando l' huomo dubita, che la Divina Maeſtà non poſſa, ò non ſappia, ò non voglia concedere quella gratia, che dommanda: Imperoche l' huomo, che dommanda, e dubita; già non può ottenere quello che vuole: E però San Giacomo diſſe (*b*): S' alcun' hà biſogno della ſapientia, dommandila da Dio, quale abondantemente dona à tutti, e non rinfaccia, e gli ſarà dato, ma dommandi in fede, niente dubitando. Ecco la prima conditione, che fà privarci del merito, e del frutto dell'oratione; perche l'huomo, che nella fede dubita, è infedele: Laonde mentre San Pietro hebbe fede (*c*), ſenza pericolo caminava ſopra l'acque del mare ſenza annegarſi, ma incominciando à dubitare, incominciò annegarſi: E però Giesù Chriſto gli diſſe: *Modicæ fidei, quare dubitaſti?*

Secondo, dommandare coſe impertinenti, impediſce, che la noſtra oratione ſia eſſaudita, e la fà ſenza merito, e ſenza guſto: E però ſempre, che dommandiamo coſe, che non ſono à gloria di Dio, & à ſalute noſtra, e de i noſtri proſſimi, dovemo dire: Signore concedimi queſta gratia, ſe ci ſarà la gloria tua, e la mia ſalute; Se non volemo ſentire dal Signore: *Neſcitis quid petatis* (*d*): Per queſto non è maraviglia ſe molte volte oriamo, e niente impetriamo, nè meritiamo, perche pertinacemente volemo quello, ch'à Dio non piace, nè giova alla noſtra ſalute.

Terzo, ſe ben'ogni peccato mortale, fà che la noſtra oratione ſia ſenza guſto, ſenza merito, e ſenza frutto; Nondimeno alcuni particolari peccati la fanno ſenza merito, & ineſſaudibile, ſicom' è l' Ingratitudine; Perche ſicome coſa convenevole ſarà, che la gratitudine de i ricevuti beneficj, per una certa convenientia in un certo modo coſtringa Dio à fare nuove, e maggiori gratie all'huomo grato. Così l'ingratitudine sdegna la Divina bontà, non ſolamente à non concedere nuove gratie all'ingrato, ma ancora à togliergli il primo dono, che gli havea dato: ſicome Giesù Chriſto fà manifeſto coll'eſſempio di quel gen-

(a) *Mar.* 11. (b) *Jac.* 1. (c) *Mat.* 14. (d) *Mat.* 20.

Digitized by Google

til'huomo, che donò ad un servo cinque talenti, ad un'altro due, & un' altro uno (*a*). A quegli, che furono diligenti, fù fatta maggiore gratia, & all'ingrato fù tolto il primo dono: Deh quanti sono, quali mentre c'hanno bisogno d'alcuna gratia, sono devoti, e ferventi nel divino servigio, ma poi che già ottenuta hanno la desiderata gratia, diventano tepidi, e pigri nelle buone opere. E però per la loro ingratitudine, le loro orationi sono impedite, che non ponno più impetrare quello, che desiderano, e facciano pure voti assai; se prima non si pentiscono della loro ingratitudine, e diventano à Dio grati.

Quarto, la Superbia ancora fà molto impedimento all'oratione, che non sia essaudita, si legge: *Ibi clamabunt, & non exaudiet: propter superbiam malorum* (*b*). E'l fariseo, quale nel tempio con tanta superbia orava: niente impetrò, se non confusione (*c*).

Quinto, il fare poca stima de i consigli del Signore, & esser'inobediente à i divini precetti grandemente impedisce le nostre orationi. Laonde si legge: *Quia vocavi, & renuistis, &c.* (*d*)

Perchè v'hò chiamati, & havete ricusato (venire) hò stesa la mia mano, (facendo bene) e non vi fù chi riguardasse. Havete dispreggiato ogni mio consiglio, e non havuta cura delle mie riprensioni: Io ancora riderò, e schernirò nella morte vostra, quando v' avvenirà quello, che temevate: Quando sopraverrà una subita calamità, e la morte v' assalirà come una tempesta: Quando sopraverrà la tribolatione, e l'angustia: All'hora mi chiameranno, & io non gli essaudirò; à buon'hora si leveranno, e non mi troveranno, perche hanno havuta odiosa la disciplina, e non hanno ricevuto il timore del Signore. Ecco già come l'inobedientia, e non stimare i consigli, dispreggiare i precetti, e la disciplina del Signore, non fà essaudire le nostre orationi. Perche giustamente il Signore non essaudisce l' orationi di coloro, che fanno poca stima de i suoi divini precetti.

Sesto, la durezza del cuore, e l'empietà verso i prossimi bisognosi, non è picciolo impedimento alle nostre orationi. Per questo leggemo: Chi serra l' orecchia al grido del povero, egli ancora griderà, e non sarà essaudito (*e*). Perchè l'huomo, che desidera havere misericordia dal Signore, facciane anco egli à chi hà bisogno: Perche *Misericordes misericordiam consequentur*.

Finalmente, il ritenere lo sdegno, l'odio, il rancore, e la malavolentia nel cuore verso il prossimo, molto impedisce, che le nostre orationi non siano essaudite; E però il Signore dice: *Dimittite, & dimittemini* (*f*). Anzi non vuole che noi compariamo al suo cospetto, se prima non siamo riconciliati col nostro prossimo, con il quale havessimo alcun rancore, e sdegno (*g*). Questi sono dunque i principali impedimenti, quali fanno inessaudibili, senza gusto, e senza merito le nostre Orationi. E però bisogna prima levare via gl' impedimenti, e poi fare l' oratione. E se per avventura l'huomo è in peccato mortale, impedito d'alcuno, ò da tutti questi impedimenti: di maniera, che non sà, nè può fare l' oratione con quei debiti modi, e conditioni come si conviene. Non per questo deve mancare dall'oratione in quello meglior modo, che può. Perche se ben non gusta la suavità dell'oratione fatta come si deve, nè impetra quello, che domanda, nè me-

(a) *Mat.* 25. (b) *Job.* 35. (c) *Luc.* 18. (d) *Pro.* 1. (e) *Prov.* 21. (f) *Luc.* 6. (g) *Mat.* 5.

Digitized by Google

merita premio eterno: Nondimeno in quel tempo ceſſa da fare male, & à poco à poco s'aſſuefà nelle coſe, che piaceno à Dio, quale s'inchinerà forſe à fargli miſericordia, & incomincerà à pentirſi de i ſuoi peccati, & ad eſſere grato alla ſua divina Maeſtà, quale, più preſto, che non vogliamo, accetta i noſtri buoni deſiderii (*a*), ma debili: Anzi ella previene colla ſua gratia ad eccitarli, e fortificarli. Per queſto neſſuno ſi diſperi, ma ciaſcuno faccia quello, che può, chiedendo ſempre il divino ajuto: e chi, per ſua fraggilità, & ignorantia non sà, ò non può con tutte le debite conditioni orare: Almeno ſi forzi, che nel principio della ſua oratione habbia dolore de i ſuoi peccati, (di quelli pentendoſi, quanto può) e con humilità, confidentemente inſieme col Publicano (*b*), chieda perdono, e miſericordia de i ſuoi peccati: E dopo chieda ogni altra coſa, che gli ſarà eſpediente, che tal' oratione, ſpero, che non ſarà ſenza frutto.

E queſto ſarà baſtante havere detto intorno all'Oratione. Alla quale, chiunque s'apparecchia con i debiti modi, levando via tutti gl'impedimenti, non poca ſpirituale conſolatione ſentirà; Imperoche, eſſendo l'oratione un ſalimento, & elevatione dell'intelletto in Dio, & un pio affetto d'unirſi con Sua Divina Maeſtà, come fonte d'ogni bene, e perfettione (dal quale l'orante ſpera ſupplire à i ſuoi difetti, e mancamenti, quali in se vede) è impoſſibile, che la mente in queſto ſalimento, unione, e pio affetto, non ſenta una ſpirituale dolcezza, & una indicibile ſuavità, per la quale già l'anima ſi fà pronta à volere operare, e patire tutte quelle coſe, ch'à Dio piaceno. E però l'oratione mentale (parlando della privata, e non della publica) è più perfetta, e più guſtoſa, e più fruttuoſa dell'oratione vocale, quale, alcuna volta è neceſſaria, per eccitare la mente à Dio: Perche non tutti ſono habituati nell'oratione mentale; e però ſon neceſſarii i geſti, e movimenti eſteriori, e colla modulatione della voce, per elevare la mente in Dio. E per queſto, poichè la mente ſarà elevata, e per un'interiore fervore ſarà ſalita ad unirſi colla ſua Divina Maeſtà, con un ſuave, e dolce vincolo d'amore, ſi deve ceſſare dall'oratione vocale, quale alcuna volta ſuole interrompere, e diſturbare la divina, e ſpirituale conſolatione: Per la quale, la mente inebriata, e ripiena di tanto fervore, eſteriormente prorompe in voce di lode: dimaniera, ch'alcuna volta dalla vocale oratione, ſi ſaglie all'oratione mentale: & alcuna volta, dal fervore, che ſi concepiſce nell'oratione mentale ſi prorompe in lode, & oratione vocale; acciò il devoto ſervo di Dio, colla mente, e colla voce corporale, ſerva alla Divina bontà, dalla quale, con tanta abondantia di celeſte gratia ſi vede prevenuto, e di ſopranaturale dolcezza ripieno. Però l'Apoſtolo diceva: (*c*) *Pſallam ſpiritu: pſallam & mente*. E quando à tanta altezza la mente è pervenuta, diventa ſtupida alle coſe del Mondo: in maniera, che dire potrà colla ſanta, e caſtiſſima Spoſa: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo* (*d*). Imperoche l'anima poiche veramente hà guſtata la ſuavità delle coſe celeſti, & inebriata della dolcezza del divin'amore, manca, e viene meno dall'amore delle coſe terrene, e carnali, quali (benche, à quei, c'hanno il guſto infettato, e guaſto) pajono alquanto ſuavi, e dolci: nondimeno in verità ſono tutte piene d'amaritudine, quale non ſi può mai perfettamente conoſcere, ſe prima l'anima non è pre-

(a) *Luc.*15. (b) *Luc.*18. (c) *1.Cor.*14. (d) *Cant.*2.

Digitized by Google

è prevenuta dalla divina Maestà; colla dolcezza della sua benedittione, che 'l Signor dare suole à quei, che nella mentale oratione, lungo tempo, e con gran fatica si sono esercitati.

Oh negligentia dell'humana creatura, quale tante fatiche, e travagli patisce, e sostiene in tanti esercitii del Mondo, e della carne, per li quali mentre che vive in questa misera vita, sempre stà distratta, afflitta, travagliata, e sconsolata, e dopo sarà nell' inferno tormentata: E non vuole sostenere un poco di fatica in assuefarsi nell' angelico essercitio dell' onnipotente, & à Dio grata Oratione, per la quale, in questa misera vita l'anima nostra incomincia à gustare la celeste suavità; Imperoche dall'oratione procede ogni bene, e si perviene alla divina contemplatione, ove consiste veramente, e perfettamente ogni nostra felicità, per la quale creati siamo. Miseri, che da questo santo, & angelico essercitio sono lontani, che saranno anco sbanditi dal celeste Regno, e privi d'ogni virtù, e gratia, essendo negligenti, pigri, & intutto alieni dall'esercitio dell'oratione, quale (secondo dottamente dice quello esperto, & alto Oratore il beato Lorenzo Giustiniano) è beatissima Nodrice delle virtù, Occiditrice de i vitii, Remissione delle colpe, Scancellamento de i peccati, Mediatrice del Mondo, salute degli huomini, Madre di carità, Fortezza di castità, Regola di giustitia, Specchio di prudentia, Ornamento di santità, Lume di scientia, Cellaro di sapientia, Intrinseca famegliare di Dio, Fiducia dell' anima, Medicamento di pusillanimità, Allegrezza del cuore, Fedele compagnia di questa pellegrinatione, Consolatione de i malecontenti, Impenetrabile scuto de i combattenti, Conoscitrice de i secreti di Dio, Norma d'humilità, Chiave di fede, Precursore d'honestà, Pienezza d'ubedienza, Fonte di securità, Imitatrice degli Angeli, Esaltatione de i giusti, Maestra della temperantia, Pelago di pace, Discacciatrice de i Demonii, Rifugio de i quiescenti, Ornamento della conscientia, Aggiongimento di gratia, Incentivo d'amore, Porta del Cielo, Messaggiera delle nostre dommande, Gagliarda ajutatrice, Principale mediatrice, & ottima, e vera manifestatrice de i celesti Sacramenti. In quella niente c'è di sozzo, niente c'è di storto, niente si ritrova macchiato; & essendo tutta bella, e feconda di tutti i doni, fà il suo amatore tutto allegro, e sempre giocondo. Queste, & altre sono le proprietà dell'oratione, dalla quale scaturisce ogni nostro bene. È però degni di biasimo, e di pene sono tutti quelli, che di questo santo essercitio non son'affettionati. Hor venghiamo all' Esposition del *Pater noster*, nella quale molte altre cose dell' Oratione parleremo.

P A T E R

PEnsando ad una tale impresa; che sopra le mie debili forze, e senza che da superiori mi sia stata imposta, io da me stesso hò presa, non poco timore m'assale, dubitando non potere condurre à perfettione, & à conveniente fine l'incominciata opera d'esposition della Dominical' oratione, quale, quanto è più breve, e chiara nella scorza, & apparentia delle parole, tanto è più lunga, e più profonda ne i divini secreti, e nell'alta dottrina, ch'in se contiene; Imperoche essendo composta, & insegnata dal vero Maestro (a), e somma sapientia Giesù Christo, per una compendiosa regola del vivere, e per un securo, e certo

(a) *Mat. 6.*

Digitized by Google

(certo rifugio, al quale i ſuoi fratelli cariſſimi ne i loro biſogni habbiano da ricorrere, per ottenere dal celeſte Padre, ogni giuſta gratia, neceſſaria, ſenza dubio alcuno. Queſta breve oratione, è il più eccellente, e degno ſoggetto, ch'in tutta la ſcrittura Sacra ſi poſſa ritrovare, sì per l'eccellentia dell'Autore, sì anco per ragione dell'ordine de petitioni, e della neceſſità delle coſe, che ſi dommandano: E però maraviglia non fia, ſe conſiderando l'imbecillità delle mie forze ſpirituali, l'ignorantia delle divine lettere, ch'in me ſi trova, e la impurità della mia vita, io tanto temo d'incominciare à trattare i divini ſecreti, ch'in queſta ſanta, e divina oratione, ſi contengono; Ma dall'altra banda confidandomi nell'infinita bontà dell'Autore di queſta oratione (quale diſſe: *Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini* (a). Et eſſendo ſpinto à queſto ſanto eſſercitio, non da vana gloria, nè da ſperanza di lucro temporale, ma ſolamente per eccitare me ſteſſo, e gli altri negligenti, e ſtupidi à me ſimili, & eſſercitare la vaga mente nel meditare i divini beneficj, & à conoſcere, amare, & honorare te Signore Dio, e Padre noſtro benigniſſimo (al cui honore conſacro tutti i miei penſieri, parole, & opere, & anco tutto me ſteſſo) ſperando ancora nella gratia dello Spirito Santo, per lo cui beneficio, io terra (b), polvere, e cenere, e viliſſimo verme, ardiſco chiamare Padre, te Signor mio, Dio mio, Creatore mio, ſomma Potentia, ſomma Sapientia, e ſomma Bontà: Mercè al tuo ubedientiſſimo figliuolo, quale ſminuì, e sbaſsò tanto ſe ſteſſo (c), facendoſi huomo, e Figliuolo d'huomo, per ingrandire me, facendomi figliuolo di te Dio, e Signor mio. Se dunque per la benignità del tuo Figliuolo, io ſon fatto per gratia figliuolo tuo, come potrò mai dubitare, che non debbia eſſere eſſaudito ogni mio giuſto deſiderio? E tanto più, quando non per gloria mia, nè per coſe terrene, ma ſolamente per gloria, & honore di te benigniſſimo Padre, e del tuo Unigenito Figliuolo, e mio ſingolare, & unico Signore, deſidero eſſercitarmi in quelle coſe, ch'à te piaceno.

Incomincierò dunque nel nome del Signore, quale prego, mi ſia favorevole in tutto quello, c'havrò da penſare, dire, e fare, à gloria ſua, & à ſalute dell'anime, qual'egli tanto brama: Supplicando, che voglia con il guſto della mente, farmi aſſaporare la dolcezza delle parole di queſta ſua ſanta oratione tanto perfettiſſima, che niente v'è ſoverchio, nè di manco, à chiedere tutto quello, che ſalutiferamente deſiderar ſi può, sì per la gloria, come per lo biſogno dell'anima, e del corpo noſtro. E però è più perfetta di tutte l'altre.

PATER

ESsendo Gieſù Chriſto interceſſore, Avvocato, e mezzano tra Dio, e gli huomini (d) (eſſendo egli huomo, e Dio) Non ſolamente col proprio ſangue n'hà comprati, e colla ſua dolce dottrina, & eſſempio di vita, la via di pervenire al ſuo celeſte regno n'hà dimoſtrata; ma ancora come conſapevole della voluntà del ſuo celeſte Padre, n'have inſegnata una breve, ma perfettiſſima ſupplicatione, colla quale, comparendo con i debiti modi, impoſsibile fia non ottenere cioche già in quella ſi contiene. Perche non può il celeſte, & amorevoliſsimo Padre negare quello, che per la petitione compoſta dall'Unigenito, e diletto ſuo Figliuolo, humilmente colle debite circoſtantie ſi richiede. E però con ſomma

(a) *Matth.* 10. (b) *Gen.* 3. & 18. (c) *Phil.* 2. (d) *Rom.* 8., 1. *Jo.* 2., *Heb.* 9.

Digitized by Google

ma fiducia d' impetrare, con questa oratione, comparire nel divino cospetto noi possiamo. Insegnandoci dunque il sommo Avvocato, e sapientissimo nostro Maestro il modo, e forma d' orare disse (a): Voi orando non vogliate molto parlare, sicome fanno i gentili, (imperoche pensano, che nel molto lor parlare, siano essauditi) Non dunque vogliate assomigliarvi à quelli; imperoche sà il vostro Padre quello, che necessario vi sia, avanti, che 'l dommandate, e pregate. Così dunque orerete.

PATER NOSTER: QUI ES IN COELIS.

Quattro sono i modi d'orare, secondo dalla Scrittura cavar si può.

Il primo è col sol desiderio, e pio affetto, senza strepito di parole. Così orava quel gran Capitano Mosè, quando niente colla bocca proferendo, Iddio disse: *Quid clamas ad me (b)?* Imperoche il suo affetto, e gran desiderio della gloria del Signore, e della salute del suo popolo, era un gran clamore. Così la dolente Madalena (c), senza voce, e senza parole, ma con sue lagrime, e pio affetto chiedeva la remissione. Laonde il Profeta disse: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus (d).* Questo è il più eccellente, e perfetto modo d' orare, quale da pochissimi è conosciuto, e manco osservato.

Il Secondo modo d' orare è, quando l' oratione s' esprime colle parole, ma con poche, e purissime, sicome orava l' humile Publicano, dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori (e).* Et il buon Ladrone disse: *Domine memento mei &c. (f).*

Questo modo d' orare, come più commune à perfetti, & ad imperfetti, insegna il nostro Christo: Perche la vera, e perfetta oratione consiste nella devotione del pio affetto, e non nella moltiplicità delle parole, senza spirito, e senza gusto.

Il terzo modo d'orare è, quando dall'affetto della divina ispiratione l'oratione si prolunga, sicome si legge di quella santa donna Anna Madre di quel gran Profeta Samuele, quale stando afflitta della sua sterilità (g), in tanto moltiplicava le sue preghiere con pio affetto (movendo le sue labra, ma non s'udivano le sue parole,) che fù riputata imbriaca dal sommo Sacerdote: ma Iddio l'essaudì, che già concepì, e partorì il Profeta Samuele. Così Christo ancora prolungava la sua oratione tutta la notte: *Pernoctabat in oratione (h).* E degli Apostoli si legge, ch' erano perseveranti nell' oratione (i).

Il quarto modo d'orare, è, dire molte parole senza affetto di cuore, e con vagatione di mente, niente pensando che dimmanda, ne da chi dommanda. E questo modo d' orare prohibisce il Signore, quando dice (k): *Orantes nolite multum loqui, sicut ethnici. Putant enim, quòd in multiloquio suo exaudiantur &c.*

Laonde sapere dovemo, che i gentili, quali adoravano gl' Idoli (anzi i Demonii negl'Idoli) pensavano esser' essauditi, quando dicevano molte parole. E questo loro avveneva, perche i Demonii non sanno i secreti desiderii del cuore, se non se gli manifestano; e però i gentili pensavano ch'i loro Dii si dilettavano essere pregati con molte parole, credendo non essere ben'essauditi, se non quando parlavano molto, credendo con molte parole potere placare, ò persuadere i loro Dii, ò rivocarli s' erano assenti. Laonde Elia (l) volendo beffare i falsi Pro-

(a) *Mat.*6. (b) *Exo.*14. (c) *Luc.*7. (d) *Psal.*9. (e) *Luc.*18. (f) *Ejusd.*23. (g) 1.*Reg.* 1. (h) *Luc.* 6. (i) *Act.* 1. (k) *Mat.* 6. (l) 3. *Reg.* 18.

Digitized by Google

Profeti dell' Idolo di Baal (quali dalla matina infin'al mezzo dì, haveano con gran voce gridato, dicendo: *Baal exaudi nos*) diſſe loro: *Clamate voce majore*. Chiamate con più grande & alta voce; imperoch' egli è Dio, e forſe parla, ò vero è nell' hoſteria, ò nel camino, ò dorme: Dunque forte gridate, acciò ſi deſti. E quelli ſciocchi gridavano con gran voce, e ſi ferivano con lanzetti, infinche ſi bagnaſſero di ſangue, nè per queſto furono eſſauditi, ma confuſi.

Ecco la cauſa perche i gentili nell' orationi molto parlavano. Giesù Chriſto prohibiſce queſta vana ſuperſtitione del molto parlare de i gentili, quali credevano, ch' Iddio non ſapeſſe le neceſſità loro, ſe non gli l'eſplicaſſero, che poteſſero colle molte parole mutare il volere de i loro Dei: Talche il Signore non prohibiſce le lunge orationi, nè le molte parole aſſolutamente, ma il credere, non poter'eſſere eſſauditi, ſe non ſi dicono molte parole; Imperoche l'orationi lunghe, e la moltiplicatione delle parole, con pio affetto del cuore, ſono laudabili; imperoche molte volte l' animo ben meditando la ſignificatione delle ſante parole, quali con pio affetto, e con placida voce proferiſce, meglio ſi leva dall'amore delle coſe viſibili, e s' uniſce con Dio, al quale colla mente, e con lodi vocali, deſidera piacere, e ſervire, ſicome fè il Regio Profeta, componendo tanti Salmi, e lunghe orationi, come tanti altri ſanti hanno compoſti hinni, e cantici.

Chriſto dunque non biaſima l' orationi lunghe, ma le molte parole ſenza devotione, e la vana ſuperſtitione de i gentili, quali ponevano la loro ſperanza nelle molte parole, credendo non eſſere eſſauditi, ſe non parlavano aſſai. Ma il noſtro vero Iddio, quale sà meglio di noi, i noſtri biſogni, e conoſce gli occulti ſecreti del noſtro cuore, non ſi diletta, e compiace tanto della moltiplicità delle parole, quanto del pio affetto del cuore, e dell'humile conoſcimento di noi ſteſſi, e delle noſtre miſerie; quali vuole che le conoſchiamo, e conoſcendole, preghiamo la ſua Divina Maeſtà, che ne liberi. E dopo le rendiamo gratie de i beneficj, e doni ricevuti, eſſercitandoci dì, e notte, nelle debite hore nelle ſue lodi, ſicome i celeſti Cittadini fanno, ſenza intermiſſione continuamente. E queſto faremo, non ch'Iddio habbia neceſſità delle noſtre orationi, e lodi, ma acciò creſca in noi il deſiderio de i celeſti beni, e la fiducia, & amore verſo la ſua divina bontà: *Sic ergo vos orabitis*.

PATER NOSTER &c.

POiche il noſtro ſapientiſſimo, e dolce Maeſtro, la vana ſuperſtitione de i gentili n' hà dimoſtrata, vuole inſegnarci la forma, e vero modo della ſanta oratione, quale tanto è più degna, più nobile, più perfetta, più fruttuoſa, e più grata alla divina Maeſtà, quanto Giesù Chriſto è più degno, più eccellente, più ſanto, più grato, e più caro all' Eterno Padre; quale ſopra ogni modo ſi diletta, e compiace in tutte le coſe fatte, & ordinate dal ſuo ſantiſſimo, & ubedientiſſimo Figliuolo. E ſe cioche nel nome del ſuo Figliuolo ſi dommanda(*a*), il benegno Padre vuole concedere, quanto più ſe già ſi dommanda con quella ſteſſa oratione, ch' è ſtata compoſta dall' iſteſſo Figliuolo: noſtro Mediatore, Avvocato, e Redentore (*b*). Qual' hà pacificate col ſangue ſuo le coſe terrene colle celeſti. E per lo quale potemo andare ſicuramente dinanzi al celeſte Padre (*c*) à chiedere cioche ne ſà biſogno per la noſtra ſa-

M lu-

(a) *Jo.* 14. (b) 1. *Tim.* 2., 1. *Jo.* 2. *Coloſſ.* 1. (c) *Eph.* 2.

Digitized by Google

lute, e per ogn'altra nostra giusta, e vera necessità. Nè repulsa alcuna temere dovemo, quando con questa supplicatione compariremo; Perche in quella non si dommanda cosa alcuna, che non sia à gloria della sua divina Maestà, & à salute, & utilità nostra, quale esso Dio desidera; Imperoche il Signore in questa sua santa oratione comprende cioche veramente è necessario per l'honore di Dio, e per la salute dell' anima, e del corpo: Et abbraccia con poche parole tutte le petitioni, e preghiere de i Patriarchi, Profeti, e di tutta la Sacra Scrittura. E l' hà composta così breve di parole: acciò l' huomo possa più volte replicarla, e con più attentione, e devotione meditarla, e non proferirla solamente coll' asciutte labbra, senza pensare quel che si dice, come fò io, quale non mi raccordo haverla detta, manco una volta, come si conviene, e come ad altri insegnare soglio. Misero me, che dirò nell'hora della morte? Signor donami gratia, che prima, che moja, faccia penitentia della mia dapocagine, e negligentia, e gusti un poco della dolcezza di questa tua breve oratione, tanto suave, nella quale, prima d'ogni altra parola vuoi ch' io chiami il nostro vero Dio, e Signore con questo dolce nome: *Pater*.

Vuole dunque il nostro Maestro, che prima, che altra cosa dommandiamo, dobbiamo chiamare Dio, Padre. Imperoche la breve oratione ch' egli n'insegna, si divide in due parti principali, cioè in essordio, e petitione: L' essordio è la prima parte dell' oratione, in questa parte l'Oratore catta benevolentia dall' Auditore, quale fà anco docile, & attento ad ascoltare, e concedere quello, che si dommanda. L' essordio di questa oratione Dominicale, è questo: *Pater noster, qui es in Cœlis*. Il resto insin' al fine è petitione, quale si divide in sette altre petitioni.

Nell' essordio dunque n'insegna che chiamiamo Dio, Padre. Ma non pensiamo, che facciamo Dio benevole, & attento; Imperoche esso Padre n' ama, e n'have amati, avanti, che noi fussimo (*a*), e prima che dommandiamo, egli è apparecchiato à darci più che dommandiamo, e sempre le sue orecchie stanno attente alle preghiere de i giusti (*b*). Ma Giesù Christo vuole, che noi con questo essordio eccitiamo, e facciamo attenti noi stessi, e solleviamo l' affetto in Dio, dalla cui benevolentia una certissima confidenza, concepire noi possiamo: Perche chiamando Dio Padre, dalla consideratione della sua grandissima carità, il nostro affetto s' eccita, e solleva, e si prende gran fiducia d' ottenere cioche giustamente si dommanda. Imperoche se considero ch' Iddio m' è Padre, senza dubitatione posso ben sperare la remissione de i miei peccati (*c*), la liberatione dalle pene, la giustificatione, la santificatione, l' adottione, la celeste heredità, la fraternità coll' unico suo Figliuolo Giesù Christo (*d*), e gli abondantissimi doni dello Spirito Santo. Imperoche l' huomo non può degnamente chiamare Dio Padre, se prima questi divini beneficj non havrà consequiti, per li quali, per gratia diventa figliuolo di Dio. Ecco già quanta fiducia si concepisce da questa parola, Padre, e quanto l' affetto, e l' amore nostro s'eccita, e solleva verso la divina Maestà.

Considera un poco tu Christiano, che nell' unico Figliuolo di Dio, credendo, e lui seguendo, sei per gratia fatto figliuolo del celeste Padre. Essendo dunque tu huomo, nuovo rinato, e per gratia restituito à Dio, e fatto

(a) *Jo*: 16. (b) *Psal*. 33. (c) *Jo*:8. 1. *Cor*. 1. (d) *Ro*. 8. *Jo*.20.

Digitized by Google

fatto celeſte: Laſcia la vita vecchia, terrena, e carnale, e camina hormai nella novità della vita (*a*), ſicome già conviene al vero figliuolo di Dio. Penſa molto bene: S' un gran Rè ſi degnaſſe accettare un ruſtico, e vile contadino per ſuo figliuolo, promettendogli tutto il ſuo reame, ſe viverà à ſuo modo, come conviene à figliuolo di Rè. Se queſto ruſtico hà un poco di giudicio, e di ragione, non s'affaticherà, con ogni sforzo di menare vita, che piaccia al Rè, acciò non perda tale, e tanta grandezza? E ſe coſtui, per non laſciare i ſuoi ruſtici, e villani coſtumi, & alcun beſtiale, e ſenſuale piacere, faceſſe poca ſtima di tale dignità, e di tanta ſignoria: Non ſarebbe da tutti i ſavj del Mondo riputato pazzo? Or che non dovrebbe fare l' huomo, per eſſere figliuolo di Dio, & herede del celeſte Regno? Deh non ſarà degno d'eſſere tenuto, e riputato peggiore di beſtia, ſe per non laſciare la Superbia, l' Avaritia, la carnalità, l' ira, l' invidia, e gli altri vitii, e peccati, poca ſtima fà d'eſſere figliuolo di Dio, & herede della celeſte, & eterna heredità inſieme con Gieſù Chriſto; Quale con tante pene, dolori, e vergogne, con ſpargere il proprio ſangue, per ſodisfare per le noſtre colpe (*b*), n'have acquiſtata una tanta, e tale grandezza? Or con che sfacciatagine preſume colla bocca chiamare Dio Padre, colui, che colla ſua mala, ò diſſoneſta vita, è tanto difforme dalla puriſſima vita dell' Unigenito Figliuolo Gieſù Chriſto? quale però s'è fatto huomo: acciò ne dimoſtraſſe la vita, e la via, per la quale poteſſimo diventare, per lo ſuo merito, figliuoli del ſuo Eterno Padre, credendo in lui; ma non crede in Gieſù Chriſto, colui, che non fà i ſuoi commandamenti, e non regola, e conforma la ſua vita à quella d' eſſo Chriſto, quale diſſe (*c*): V' hò dato l'eſſempio, che voi ancora facciate, com' hò fatto io. Chi dunque veramente crede, & ama Chriſto: adempia, & oſſervi i ſuoi commandamenti, ſicom'egli dice: *Si diligitis me, mandata mea ſervate* (*d*). Penſa dunque ò Chriſtiano l' eccellentia tua, che chiami Dio Padre. Ma vivi talmente, che non ti ſia detto: *Filios enutrivi: ipſi autem ſpreverunt me* (*e*). E quello altro detto: S'io ſono il Padre, ov' è l'honore mio? e s'io ſon' il Signore, ov' è il timore mio (*f*)? All' hora diſpreggiamo il celeſte Padre, quando non facemo i ſuoi commandamenti. All' hora diſhonoriamo Dio, e no 'l vogliamo per Padre, quando facemo una vita cattiva, indegna di figli d' un tal Padre, ſicome hanno fatto i perfidi Giudei, quali, per non volere i divini precetti oſſervare, indegni ſono fatti d' eſſere figliuoli di Dio. Imperoche l' Eterno Padre havrebbe accettato loro per figliuoli, s' eglino haveſſero voluto honorare la ſua divina Maeſtà, come Padre, oſſervando i ſuoi divini precetti. Non ne gloriamo dunque, nominare Dio noſtro Padre, ſe colla mala vita, e coſtumi degeneriamo dalla ſua divina Maeſtà, qual'è l'iſteſſa purità, e ſantità. Imperoche niente giovò à i perfidi Giudei, che ſi gloriavano d'eſſere figliuoli di Dio, gloriandoſi anco eſſere diſceſi dalla progenie d' Abramo; Perche non oſſervando eglino i precetti di Dio, nè imitando la vita, e coſtumi di quello ſantiſſimo, & ubedientiſſimo vecchio Abramo: Aſcoltiamo che diſſe loro il vero Figliuolo di Dio, e d' Abramo, ſecondo la carne: *Vos ex patre diabolo eſtis, & deſideria Patris veſtri vultis facere* (*g*). Ecco già che di colui ſiamo figliuoli, li cui precetti, & opere facciamo. Se noi oſſerviamo i divini precetti, fi-

(a) *Ro.6.* (b) *Act.2.* (c) *Jo.13.* (d *Jo.14.* (e) *Iſa.1.* (f) *Malac.1.* (g) *Jo.8.*

Digitized by Google

gliuoli di Dio siamo: Ma se noi sequiamo il peccato, siamo servi del peccato, e del Demonio (*a*). Pensiamo dunque, pensiamo quanto sia grande la nostra dignità, & à quanta eccellentia n' hà sollevati l' humile Figliuolo di Dio: Per la cui carità, noi ancora, per gratia, (*b*) figliuoli del celeste Padre siamo nominati, & in verità siamo. Imperoch' essendo esso Figliuolo naturale di Dio, fattosi huomo, c' è stata data podestà, (*c*) che quanti in lui crediamo, siamo figliuoli del suo celeste Padre: Qual' essendo Dio, e Signor nostro non vuole più il nome di Signore, sicome da i Giudei nominare si faceva (*d*), quali servivano in spirito di timore: Ma vuol' essere da i veri Christiani, Padre nominato; Perche secondo l' Apostolo San Paolo (*e*): Noi Christiani habbiamo ricevuto, non lo spirito della servitù nel timore, ma lo spirito dell' adottione de i figliuoli, nel quale con alta, & esultante voce gridiamo: Padre, Padre (*f*). Imperoche lo spirito rende testimonianza allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio: se figliuoli siamo, siamo anco heredi di Dio, coheredi insieme con Christo, purche insieme con lui patiamo, acciò insieme siamo glorificati.

Ecco già Christiano mio, che non sei figliuolo di Dio, nè manco suo herede con Christo, s'insieme con lui non vuoi patire, e fare la volontà del celeste Padre, quale ne dev' essere più caro di tutte le cose, & amarlo più che noi stessi, perche senza la sua providentia non sariamo: E però essendo da lui cioche siamo, amando lui più che noi stessi, in lui perfettamente, siamo da noi stessi amati (essendo noi in lui (*g*). Amiamo dunque, amiamo questo nostro Dio, quale Padre vuol'essere da noi nominato, perche più caro gli è, da noi come Padre esser'amato, ch'essere, come Signore da noi temuto.

Habbiamo dunque fiducia d'esser'essauditi, perche niente può negarci, havendone concesso, che suoi figliuoli siamo. Egli n'è Padre, perche n' hà creati, ricomprati, ne provede, e ne governa (*h*): E però come detto habbiamo, dovemo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l' anima, e con tutte le forze, amarlo, riverirlo, servirgli, & honorarlo. Lodando la sua Divina Maestà, ringratiandola di tanti beneficii da lui ricevuti, osservando i suoi divini precetti, imitando l' Unigenito suo Figliuolo nella carità, humilità, ubedientia, mansuetudine, patientia, e nell'altre virtù; Perche però ne l'hà dato, acciò la vita sua sia la regola della vita di tutti coloro, che vogliono essere figliuoli della sua Divina Maestà. Siamo dunque tutti con il cuore mondo, perche egli è mondo, siamo santi, ch' egli è santo, & immacolato, siamo pacifici, ch'egli è autore della pace, siamo perfetti (dice Christo (*i*) com'è perfetto il nostro Padre. Consideriamo la nostra dignità, e non vogliamo, per li nostri mali costumi, degenerare da un tale, e tanto Padre; mostriamo coll'opere, che veramente siamo figliuoli di Dio; poich' egli s' è degnato d' essere di noi Padre. Oh sciocchezza degli huomini del Mondo, che per amare le cose vili, e terrene, perdono la figliuolanza del celeste Padre, e l'eterna heredità.

NOSTER.

COn gran misterio, l'Autore della pace, l' Amatore della concordia, il Fonte dell' amore, il Maestro dell'humilità, aggionse à questo dolcissimo nome *Padre*, il pronome *No-*

(a) *Jo.* 8. (b) 1. *Jo.* 3. (c) *Jo.* 1. (d) *Amos* 9. (e) *Ro.* 8. (f) *Ibidem*; (g) *Act.* 3. (h) *Gen.* 1. *Apo.* 5. *Sap.* 14. (i) *Mat.* 5.

Digitized by Google

Noſter (*a*), e non *meus*. Prima, perche ſolamente egli Figliuolo naturale di Dio, veramente può dire alla Divina Maeſtà, Padre mio; ſicome diſſe nell'Horto, quando orò: *Pater mi, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte &c.* (*b*) Et alla Madalena anco diſſe: *Aſcendo ad Patrem meum, & Patrem veſtrum, &c.* (*c*) Perche ſolamente il Signor noſtro Gieſù Chriſto, è ſimile al ſuo Eterno Padre, in natura, in eſſentia, in potentia, & in ogni attributo eſſentiale: E però egli veramente dire poteva: *Qui videt me, videt Patrem meum, &c.* (*d*) *Et ego, & Pater unum ſumus*. E neſſuno conoſce il celeſte Padre (*e*) (perfettamente nella ſua ſoſtantia) eccetto il ſuo Figliuolo naturale, ch'era, & è il noſtro Signore Gieſù Chriſto, qual'eſſendo in forma, (*f*) cioè in natura uguale à Dio, e non per rapina (ſicome voleva uguagliarſi à Dio il ſuperbo Lucifero (*g*), dicendo: *Similis ero Altiſſimo.*) Anco l'huomo, credendo al Demonio, per rapina deſiderò eſſere come Dio (*h*): Ma 'l vero, e naturale Figliuolo, per divina generatione, è generato al Padre uguale (*i*): Eſſendo, dico, per natura nell'eſſentia di Dio, conoſcendo il deſiderio dell'huomo, ch'era di volere aſſomigliarſi à Dio, in conoſcere il bene, e 'l male (ſecondo il Demonio gli ſoggerì, per mezzo della donna, quale perſuaſe, che mangiaſſe del vietato frutto contra il divino precetto (*k*); Acciò il Demonio reſtaſſe confuſo della ſua ſuperbia, volle sbaſſare ſe ſteſſo, prendendo la forma, e ſoſtantia dell'huomo, congiongendola colla divina alla ſua perſona, per concedere all'huomo più ch'egli deſiderato haveva: Imperoche l'huomo ſolamente appetì uguagliarſi à Dio nella ſcientia del bene, e del male: Ma 'l vero, e conſoſtantiale Figliuolo di Dio, facendoſi huomo (*l*), hà data podeſtà di farſi figliuoli di Dio per gratia, à tutti quegli, ch'in lui credendo, vogliono imitarlo, e ſequirlo nella ſua vita; Di maniera che la figliuolanza, ch'egli hà per natura, l'hà communicata à noi per gratia; E non ſolamente il nome di Figliuolo, ma ancora la celeſte heredità (*m*), & altri infiniti doni ci hà communicati. Dimanierache gli huomini participando della divinità, che n'hà communicata l'amorevoliſſimo, e liberaliſſimo Figliuolo di Dio, hanno fatti miracoli (*n*) ſimili, e maggiori di quelli, che fatti havea eſſo Figliuolo di Dio, eſſendo in carne mortale inſieme con noi: Ma per dimoſtrarci, che non ponno eſſere degni di queſta figliuolanza, nè della celeſte heredità coloro, che preſumono in loro ſteſſi, e non vogliono conoſcere eſſer agli altri ſimili: Per queſto al nome *Padre*, aggionſe anco il pronome *Noſtro*, acciò tutti i nobili, i ricchi, i dotti, & altri grandi del Mondo, eſſendo fatti Chriſtiani, in nullo modo ſi riputino maggiori, ò migliori degl'ignobili, de i poveri, e degli altri: Perche, poiche ſiamo figliuoli tutti d'un Padre, neſſuno ſi deve riputare maggiore, e migliore degli altri; Imperoche le ricchezze, le ſignorie, gli altri doni, ò temporali, ò naturali, ò ſpirituali ſiano: Iddio non ci li dona, acciò n'inſuperbiamo, e riputiamo più degli altri: ma accioche ſi communichino à coloro, che non l'hanno (*o*): Imperoche ſicome l'occhio (ch'è la parte più nobile ſenſitiva del corpo) non vede ſolamente à ſua utilità, ma per tutte l'altre membra; così l'orecchia ode, e la lingua parla per tutto il corpo, e per ciaſcuno membro: Così il nobile, il ſavio, il forte, il ricco, e tutti

(a) *Mat.* 11. (b) *Ejuſd.* 26. (c) *Jo.* 20. (d) *Jo.* 14. & 10. (e) *Mat.* 11. (f) *Phi.* 2. (g) *Iſa.* 14. (h) *Gen.* 3. (i) *Pſ.* 2. (k) *Gen.* 3. (l) *Jo.* 1. (m) *Rom.* 8. (n) *Jo.* 14. (o) 1. *Cor.* 12.

Digitized by Google

ti gli altri sono stati da Dio costituiti à beneficio de i prossimi, quali sono membra del nostro Christo: E sicome quando nel piede è confitta una spina per medicare quello basso membro, il capo s'inchina, gli occhi s'affaticano per trovarla, le mani si travagliano, per cavarla fuori, e tutte l'altre membra s' affliggono per dolore, che patisce quello basso membro, quale quanto più è oppresso, & offeso, tanto più la lingua parla, e dice, oimè, non fare, che troppo m' offendi, e simili parole: E nondimeno la lingua in se non è offesa, ma sentendo il dolore del piede, si lamenta, com' ella fosse offesa, e soccorre à quello afflitto membro, che non si può ajutare, in quello megliore modo, che può: Così debbano fare i nobili, i savii, i ricchi, i forti, e gli altri, ch' hanno alcuno dono particolare da Dio più degli altri, à defensione, & ajuto degl'ignoranti, degl'ignobili, de i poveri, de i debili, e degli altri bisognosi: Ecco il Figliuolo di Dio, quale, secondo la sua divinità, & anco secondo l' humanità, essendo il più buono (a), il più savio, il più nobile, il più potente, e Signore di tutte le cose, si fè povero, e volle servire, & essere soggetto (b), non solamente alla sua benedetta Madre, & al suo putativo Padre, à i Regi, e Giudici terreni (c), ma ancora si sbassò à lavare gli sporchi piedi del suo discepolo traditore (d), e s'inchinò à ricevere tutte le nostre infermità, e miserie nostre sopra di se, e volle essere tenuto, riputato, e trattato da pazzo, vile, impotente, e scelerato (e), acciò esso capo soccorresse à tutte le necessità delle sue membra. Se dunque il Figliuolo di Dio, essendosi fatto huomo non s'è sdegnato accettare tutti i suoi veri credenti per suoi cari fratelli (f), e prendere sopra di se tutte le loro miserie, e pene, communicando loro tutte le sue ricchezze, meriti, e gratie (g): facendoli anco partecipi, e consorti della sua divinità, e dell'eterna heredità (h); perche l' huomo terra, e cenere (i), conceputo anco nell'iniquità, nodrito ne i peccati, soppoſto à tutte le miserie (k), (etiam che fosse gran Prencipe, e gran Signore, e Re di tutto il Mondo) non vuole dignarsi accettare per fratello un' altro huomo simile à se in tutte le cose, eccetto in qualche cosa accidentale, secondo i beni di fortuna, quali presto mancare sogliono? Se Giesù Christo accetta per fratelli tutti i suoi fedeli, e l' Eterno Padre l' adotta per suoi figliuoli, & heredi del celeste Regno; Perche tu ricco, potente, e nobile, fai poca stima del tuo prossimo, e non vuoi degnarti accettarlo manco per servo? Sei tù più di Dio, quale accetta per suoi figliuoli tutti coloro, che per gratia sono fatti fratelli dell'Unigenito suo Figliuolo? Ben mostri, ben mostri con segni chiari, tu ricco, e nobile superbo, che sei figliuolo, e schiavo del Demonio, e non figliuolo di Dio, poiche non vuoi per fratelli i suoi figliuoli, e diletti fratelli dell'humile Giesù Christo. Qual'essendo fatto huomo, non solamente s' humiliò più di tutti gli huomini: ma ancora volse morire, per la loro salute. Pensa dunque tu ricco, e nobile superbo, che se non vuoi per fratelli i poveri, e bassi del Mondo, e non ti riputi eguale agli humili fratelli di Giesù Christo, non sarai figliuolo di Dio, qual' è Padre di tutti per creatione, e governatione, ma particolarmente per gratia è Padre di coloro, che veramente credono in Giesù Christo, per lo cui merito siamo fatti degni chiamare Dio nostro Padre.

Nè

(a) *Ps.*23. (b) *Mat.*20. (c) *Luc.*2. *Mat.*17. & 27. (d) *Jo.*13. (e) *Is.*53. *per totum.* (f) *Mat.*25. & 28. (g) 2. *Pet.*1. (h) *Rom.*8. (i) *Gen.*3. (k) *Ps.*50.

Digitized by Google

Nè dico per queſto, che i nobili, Prelati, e Signori non debbiano eſſer' ubediti da i loro ſudditi, ſerviti, & honorati da gl'ignobili; Perche le dignità, i gradi, e le podeſtà, ſono da Dio, e l'honore, ubedientia, e riverentia, che ſi fà à i ſuperiori, ſi fà à Dio, ſecondo San Paolo (*a*), quale dice: Ogni anima ſia ſoggetta alle podeſtà ſuperiori: Imperoche non è podeſtà, ſe non da Dio &c. E poi conchiude, e dice: Coloro che reſiſtano, cioè che non ubediſcono, à se ſteſſi acquiſtano dannatione. E però il Figliuolo di Dio (la cui vita è la regola della vita noſtra) fù ubediente à i Regi, e Giudici temporali (*b*), pagando il tributo, & accettando l'ingiuſta, & iniqua ſententia, e ſoſtenendo le pene, e la crudele, & ignominioſa morte, alla quale dal giudice temporale fù ingiuſtamente condennato, senza punto lamentarſi, honorando, & ubedendo à coloro, à quali da Dio era ſtata data podeſtà contra di lui (*c*): donando eſſempio à noi altri, che dobbiamo honorare, & ubedire à i nobili, e ſuperiori, etiam che fuſſero cattivi, e ſcelerati, ſicome San Pietro n'inſegna, dicendo: (*d*) *Subjecti igitur eſtote omni humanæ creaturæ propter Dominum, ſive regi, quaſi præcellenti, ſive ducibus tanquam ab eo miſſis, ad vindictam malorum, ad laudem verò bonorum &c.* E più giù ſoggiunge: Servi ſiate ſoggetti à i voſtri Padroni in ogni timore, non ſolamente à i buoni, e modeſti, ma ancora à i faſtidioſi, e ſcoſtumati. Eccogià come i ſudditi debbono honorare, & ubedire à i ſuperiori, e ſimilmente, i ſapienti, e nobili ſtimare ſi conviene. Laonde quello gran Capitano, & amico di Dio Mosè (*e*), per giudicare, governare, & inſegnare il popolo, eleſſe i ſapienti, e nobili, quali eſſendo adornati di nobiltà d'animo, di coſtumi, e di ſangue, poteſſero drittamente, e con autorità, reggere, & inſegnare gli altri, da quali doveano eſſere ſommamente riveriti, & aſcoltati. Ma neſſuno però ſi deve inſuperbire, e gloriare della podeſtà, e della nobilità del ſangue, ma gli debbe eſſere occaſione ſolamente di guardarſi da i vitii, e peccati, quali non ſolamente ci fanno ſervi delle vitioſe paſſioni, e di vili perſone, ma ancora ne fanno ſchiavi de i Demonii, quali non ci danno ripoſo, nè di dì, nè di notte, ma ſempre ne tengono afflitti, e ſconſolati, e ſempre incatenati con vitioſi, e vani deſiderii. Non ſi glorii dunque della nobilità del ſangue, e della carne colui ch'è fatto ſchiavo de i vitii, e de i Demonii. Imperoche la vera nobilità non conſiſte nel ſangue, e nella carne, ma nella generoſità, e libertà dell'animo, quando è ſciolto, e libero da ogni vitio, e peccato, & adornato, e colmo delle morali, e chriſtiane virtù. Laonde Cicerone diceva: *Liber æſtimandus eſt, qui nulli turpitudini ſervit.* Colui è da ſtimarſi libero, ch'à nulla bruttezza di vitii ſerve; Imperoche ſia quantoſivoglia nobile, ſecondo la carnale generatione: Egli è ignobiliſſimo, e ſervo, ſe dalle vitioſe paſſioni è ſignoreggiato, (*à quo enim quis ſuperatur, ejus & ſervus eſt.*) Laonde San Bernardo dice: *An non ſervus, tui dominatur inquitas?* E per contrario: Sia quantoſivoglia vile, & ignobile, ſecondo la carnale generatione, ſarà nobiliſſimo, s'egli purgato di vitii, e colmo di virtù, con tutto il cuore ſerve à Dio (à cui ſervir è regnare) perche Dio dice (*f*): *Quicunque honorificaverit me, honorificabo eum. Qui autem contemnunt me, erunt igno-*

(a) *Rom.* 13. (b) *Mat.* 17. *Jo.* 12. & 19. (c) *Ibidem.* (d) 1. *Pet.* 2. (e) *Deut.* 1. (f) 1. *Reg.* 2.

Digitized by Google

ignobiles. Come dunque nobil dir si può colui, che per sodisfare alla superbia, all'avaritia, alla carnalità, all'ira, alla gola, & altri vitii, fà poca stima di Dio, e de i suoi precetti? Vanità vanità sarà dunque l'huomo gloriarsi della nobilità della carne, & essere schiavo della superbia, della carnalità, e degli altri vitii, e peccati: Imperoche il vero nobile, è libero da vitii, dona del suo, non toglie quello d'altro, è grato à Dio, & al prossimo de i beneficii ricevuti, è mansueto, e misericordioso, teme la vergogna, che nasce da i vitii, è viril' e gagliardo contra le vitiose passioni, è magnanimo, dispreggiando le cose terrene, come vili, & amando le celesti. Chi è tale, veramente è nobile, e da tutti egli dev' esser'amato, honorato, e riverito. Ma questo vero nobile, conoscendo, che nulla cosa buona hà da se stesso, ma ogni cosa hà da Dio ricevuta (a). Considerando ancora che tutti siamo figliuoli d'un'huomo Adamo, quanto alla carne, e tutti rigenerati in Christo, per la viva fede, siamo figliuoli d'un solo Padre celeste (b), benche si vedesse da tutti honorato, e stimato più degli altri, ò per la nobilità del sangue, ò per le ricchezze, ò per le podestà, ò per la scientia, e virtù ch'egli havesse più degli altri; Nondimeno niente si gloria, niente si gonfia, anzi più s'humilia, riputandosi non solamente uguale, ma anco inferiore à tutti gli altri, considerando, che quanto più gratie, e doni hà ricevuti, molto più conto hà da rendere (c). Pensando spesso, che Giesù Christo Unigenito Figliuolo di Dio, essendo per ogni rispetto maggior' e Signore di tutti gli altri, si sbassò dicendo, ch'egli era venuto, per servire, e non per essere servito (d), commandandoci, che tra noi chiunque sarà maggiore, sia nostro servo (e).

Con che faccia dunque il ricco, il nobile, il savio, e gran Signore potrà chiamare Dio Padre, se non vuole imitare l'Unigenito suo figliuolo, per lo cui merito, noi dicemo à Dio: *Pater Noster*? Nessuno dunque ò savio, ò nobile, ò ricco, ò Signor che sia, deve maggiore degli altri riputarsi, se con buona faccia vuole dire à Dio *Pater noster*, secondo l'Unigenito Figliuolo di Dio n'hà insegnati.

Vuole ancora che dichiamo Padre nostro, e non Padre mio: Perche, essendo noi Christiani, dobbiamo essere tutti una stessa cosa in Dio, sicome Giesù Christo avanti la sua morte pregò dicendo (f): Padre Santo nel nome tuo conserva quegli, che m'hai dati, che siano una stessa cosa, sicome siamo noi. E più giù dice: Che tutti siano una stessa cosa, sicome tu Padre sei in me, & io in te. Essendo dunque una stessa cosa quanto alla carne, e quanto allo spirito, ciascuno deve desiderare, e pregare per altro, e per tutti, quello, che desidera, e prega per se stesso. E però questa oratione santa composta dall'Autore dell'unione, e della fraterna carità, tutta fù dittata non nel numero singolare, ma nel numero del più; dimanierache nessuno veramente può dirsi figliuolo di Dio, se desidera, e prega solamente per se stesso, e non per gli altri.

Vedete per gratia, con che faccia può chiamare Dio Padre nostro, se desidera, e prega bene per se stesso, e male al suo prossimo: Deh quanto pochi ponno dire veramente à Dio: Padre nostro.

Miseri noi, che per l'amore proprio, siamo privi dell'amore di Dio, e del ben commune, che n'have acquistato Giesù Christo nostro carissimo fratello, quale n'insegna dire Padre nostro,

(a) 1. *Cor.* 4. *Jac.* 1. (b) *Tit.* 2. (c) *Luc.* 16. (d) *Ejusd.* 22. (e) *Mar.* 10. (f) *Jo.* 17.

Digitized by Google

ſtro, acciò n'amiamo l'uno l'altro, come figliuoli d'un' iſteſſo Padre, e membra d'un ſolo capo, riputando il male del noſtro proſſimo eſſere proprio, e deſiderando il bene ad altro, come à se ſteſſo, non ſolamente à gli amici, ma ancora à i nemici (a), ſicome il noſtro celeſte Padre fà bene à i fedeli, & à gli oſtinati infedeli, à quegli, ch'il lodano, & à quei, che'l biaſtemano; Imperoche non può eſſere figliuolo di Dio, colui, che non imita il celeſte Padre, e'l ſuo Unigenito Figliuolo nella fraterna carità. (b) Non può eſſere fratello di Chriſto, chi non ama il proſſimo, come se ſteſſo, chi non prega per tutti, ſicome per tutti ſufficientemente è morto Chriſto (c), & efficacemente per coloro, che con il cuore, colla bocca, e coll' opere in lui credono.

Vuol' ancora che dichiamo Padre noſtro, acciò diſcacciamo da noi ogni diffidentia. Imperoche ſe Iddio ne dona se ſteſſo, facendoſi noſtro; che coſa à noi ſalutifera potrà negarci?

Vuol' ancora eſſere chiamato Padre noſtro, per dimoſtrarci, che l'iſteſſo, ch' era Padre di tutti per creatione è fatto Padre noſtro particolare per la gratia ſua, e per la fede noſtra (d). Oh felici noi Chriſtiani, ſe coll'opere non degeneriamo da tanto Eccellentiſſimo Padre: Quello, che da niente n'hà creati: Quello, nel cui coſpetto tremono gli Angeli (e): Quello ch'è Signor del tutto (f), s'è degnato eſſere particolare Padre di noi Chriſtiani. Andiamo dunque con fiducia à chiedere, cioche volemo per noſtra ſalute, dicendo: *Pater noſter*.

QUI ES.

A Queſto nome, e pronome, *Pater noſter*, nullo altro relativo, e nullo altro verbo ſi potevano più commodamente aggiongere, che'l relativo, *qui*, e'l verbo *es*, quali ſignificano ſoſtantia: Imperoche per nulla altra parola ſi può eſprimere l' eſſentia di Dio, ſe non per queſte due, cioè, *Qui*, & *Sum*, *es*, *eſt*. Laonde eſſendo egli dommandato dal ſuo famegliare amico Mosè, quale foſſe il ſuo nome? Il Signore gli diſſe (g): *Ego ſum, qui ſum. Ait. Sic dices filiis Iſrael. Qui eſt, miſit me ad vos*. Imperoche ſicome dicendo, Animale rationale mortale, diffiniſco l'eſſentia dell'huomo. Così, dicendo: *Qui ſum*, ò *qui es*, ò *qui eſt*, dimoſtro più propriamente l'eſſentia di Dio, che per altre parole: Imperòche ſolo Iddio, Padre, Figlio, e Spirito Santo, non havendo havuto mai principio, nè havendo d' havere mai fine, eſſendo ſempre da se ſteſſo, e non da altro (h). Eſſendo ancora ſempre quel medeſimo, & incommutabile (i), tiene il nome della vera eſſentia, alla cui comparatione, tutte l'altre coſe (alla mobilità ſoppoſte) quaſi non ſono: Perche la coſa, ch'è ſtata, non è, e quella che ſarà, ancora non è (*quod fuit non eſt, & quod erit, non eſt.*) Ma Iddio, quale non sà tempo nè paſſato, nè da venire, ſempre è: E però ſi dice: *Vivit Dominus Deus* (k), perche ſolo Iddio vive di vita ſempiterna; e l'eſſere ſuo, è l'eſſentia ſua. Ma tutte l'altre coſe non hanno l'eſſere da se ſteſſe; perche, ſicome non eſſendo, ſono ſtate da Dio create, ò fatte; così dalla divina Eſſentia nell'eſſer loro ſono conſervate. Perche tutte le coſe (ſottratta la divina Providentia) ſicome da niente ſono ſtate create, così in niente

N

(a) *Mat.5.* (b) *2.Cor.5.* (c) *Mat.20.* (d) *Deut.32. Eccli.17.* (e) *Præf.* (f) *Judit.9.* (g) *Exo.3.* (h) *Num.23.* (i) *Mala.3.* (k) *3.Reg.18.*

Digitized by Google

te ritornerebbono; Di maniera che à nulla creatura compete l'essere, ma'l non essere da se: ma tutto l'essere l'hanno da Dio. Laonde si legge: *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo, scilicet Deo: & quasi nihilum, & inane reputatæ sunt ei.* (a) E più giù: *Ecce vos estis ex nihilo, & opus vestrum ex eo, quod non est.* Perche tutte le creature, possono esser'e non essere, secondo il beneplacito di Dio. Ma sua Divina Maestà è per necessità, & è impossibile, che non sia sempre nella sua sempiternità. Et avvenga, che per altri nomi s' havesse potuto manifestare, nondimeno gli piacque manifestarsi per queste parole: *Qui sum: & qui est*: Quali dimostrano infinita potentia, perch'è da se stesso, senza dependere da altri, è sempre, e non può mancare mai. Ma chi è da altro, può esser' e non essere, secondo la voluntà di colui, da chi dipende. E però è necessario, ch' Iddio sia sempre, essendo da se stesso, e per se stesso: Atto purissimo, senza amistione, e compositione, semplicissimo, e senza dependentia: E da quì viene, ch'è impossibile, che non sia sempre; Perche in se non hà cosa alcuna, che possa mancare in alcun tempo. Laonde per queste parole: *Qui sum: & qui est*, manifestando la sua eternità, la sua incomprehensibile essentia, e la sua infinita potentia, Mosè niente poteva, nè doveva dubitare di potere essequire tutto quello, che gli fosse commandato da questa infinita potentia; Poiche gli prometteva, essere sempre con lui, & essendo immutabile (b), non poteva mancare dalla sua promessa, sicome non poteva mancare dal suo essere sempiterno. Oh miseri, & insensati sono tutti coloro, che si confidono, e s' appoggiano tanto nelle ricchezze, Signorie, grandezze, e nell'altre cose mutabili, vane, e transitorie (quali non hanno potuto mai satiare, nè acquietare un' animo solo), e lasciano Dio, qual' è sempre quello istesso, e non può mutarsi mai (c). Et essendo d' infinita potentia, sapientia, e bontà, vuole, sà, e può acquietare, satiare, e glorificare tutti coloro, ch' in lui s' appoggiano, e si confidono. Per certo è gran pazzia, amare quelle cose, che già con il tempo presto passano, e vanno al niente, & al non essere, e non amare Dio, qual' è sempre quel medesimo, e da quale dipende l' essere di tutte le cose. Oh se l' huomo, ch'è la più nobile creatura, che sotto il Cielo ritrovare si possa, mentre vive in questa misera pellegrinatione è vanità (come dice il Profeta (d) *Universa vanitas, omnis homo vivens.*) E la vita dell' huomo è un fiore, che presto secca (e), è un fumo (f), un'ombra (g), & un vapore. Che saranno l'altre cose, che per servigio dell' huomo sono state create, e fatte? Lascia, lascia ò Christiano l'amore delle cose di questo Mondo (quali tutte sono mutabili, e soggette alla vanità (h) e con un'indissolubile, e forte ligame di carità appoggiati al tuo Creatore (qual' è sempre stabile, & immutabile) se desideri una vera, & eterna quiete all'anima, & al corpo. Imperoche amando le cose mutabili, e transitorie (non potendo haverle, e ritenerle quanto, e quando tu vuoi) bisogna che tu resti afflitto, e sconsolato: ma se tu ami Dio (qual'è sempre quello istesso (i), nè mai ti lascia senza il tuo volere). sarai sempre satio, e consolato. E però Giesù Christo insegnandoci il modo vero d'orare, dopoich' egli con quelle due dolcissime parole, *Pater noster*, n'have eccitati all' amore, & alla speranza verso il no-

(a) *Isa.*40. & 41. (b) *Num.* 23. *Mal.*3. (c) *Ps.*101. *Heb.*1. (d) *Ps.*38. (e) *Isa.*40. (f) *Ps.*36. & 101. (g) *Job.*14. (h) *Rom.*8. (i) *Ps.*101. *Heb.*1.

Digitized by Google

noſtro celeſte, & eterno Padre, vuole accertarci di poter'ottenere quello, che chiedemo, con queſte altre due parole. *Qui es*, quali dimoſtrano la ſtabilità, e potentia di queſto noſtro amorevoliſſimo Padre. E ſe ben Gieſù Chriſto (con queſte due parole: *Qui es*) non intenda principalmente dimoſtrarci l'eſſentia, e potentia di Dio (ſicome tali parole ſogliono ſignificare) ma vuole dimoſtrarci lo ſtantiare (per dire così al noſtro modo) quale ſtantiare, ſe ben l'haveſſe potuto dire con altre parole, cioè *Qui ſtas*, ò *Qui ſedes*, ò *Qui habitas &c.* nondimeno hà voluto dimoſtrarcelo con queſte parole, *Qui es*; acciò inſieme collo ſtantiare, ne dimoſtraſſe ancora la divina immutabilità, e la divina Potentia; donde poteſſimo ancora aſſicurarci d' impetrare cioche per noſtra ſalute dommandare voleſſimo.

Deh felici i veri Chriſtiani, quali, ſe ben per natura ſono iſtabili, nondimeno, accoſtandoſi à colui, che ſempre è, nè mai ſi muta, diventano ſtabili, & immobili: Dalla ſtabilità di queſto Padre procedeva la ſtabilità degli Apoſtoli, de i Martiri, e degli altri cari del Signore (*a*). Quali, nè per minacce, nè per carezze, nè per honore, nè per vergogna, nè per ſtaggelli, nè per morte, mancavano dalla fede, e dall'amore di Chriſto: Queſti noi ſequiamo.

IN COELIS.

IDdio, che non fù mai compreſo da alcuno luogo, eſſendo, ch'egli colla ſua infinita grandezza contiene tutte le coſe, come in un pugno (*b*): Eſſendo egli intorno a tutte le coſe create, quali abbraccia colla ſua grandezza ſenza fine (*c*), e non ſolamente contiene, ma ſtà ſopra, ſotto, dentro, e fuori tutte le coſe: è ſopra per potentia, ſotto per ſoſtentatione, dentro per ſottilità, vivificando tutte le coſe, è fuori, per la ſua grandezza, colla quale, circondando, eccede ſenza fine tutte le creature; Perche Iddio è ſopra, e ſotto, ſenza luogo, è empio, ſenza ſpatio, e ſenza larghezza, è ſottile, ſenza eſtenuatione, perche egli è per potentia, preſentia, & eſſentia in tutte le coſe, nè fuori di lui ſi trova alcuna creatura: Eſſendo dunque così incircoſcritto in ogni parte, e da nullo luogo già compreſo, ſi legge ſpeſſo, che la ſua divina Maeſtà ſeda, ò habita, ò ſia ne i Ciéli (*d*). Non che ſolamente ſia ne i Cieli (eſſendo in ogni parte, ſicome s' è dimoſtrato) ma ſi dice, ſedere, habitare, & eſſere ne i Cieli per molte cauſe, e ragioni:

Prima, perche i Cieli ſono corpi ſempliciſſimi, puriſſimi, & incorruttibili, quanto alla loro ſoſtantia, e non patiſcono alteratione alcuna corruttiva, ma perfettiva (ch'è l' eſſer'illuminati) perche non ſono compoſti di materia, e forma, ſoggette alla generatione, e corruttione, di quali ſono compoſti i quattro elementi, e l'altre coſe, che di queſti ſono compoſte: Imperoche la materia de i corpi celeſti è *in actu, & non in potentia*, com' è la materia delle coſe generabili, e corruttibili, che ſono ſotto il Cielo della luna: E però quanto più ſono lontani, e ſeparati da queſte coſe inferiori, tanto più ſono di natura ſempliciſſima, e puriſſima, honorevole, & aliena d' ogni corruttione, & adornata d' ogni perfettione, ch' ad un corpo competere poſſa. Talche nullo corpo è di tanta perfettione, purità, ſemplicità, e chiarezza, come ſono i corpi celeſti. Quali compareggiati à queſti corruttibili di queſto inferiore Mon-

(a) *Rom.*8. (b) *Sap.*1. *Iſa.*40. (c) *Greg. moral. lib.*2. *cap.*13.
(d) *Pſ.*112. & 122. *Mat.*6.

Digitized by Google

do, in un certo modo si ponno dire spirituali, tanta è la loro bellezza, e chiarezza. Perloche meritamente si ponno dire habitatione di Dio, e degli spiriti beati; Imperoche à i gran Prencipi convengono magnifici, honorevoli, & amplissimi Palaggi. Così gli honorevoli, eccelsi, & illustri edificj debbono essere da illustri, e gran Signori habitati; Ma perche i corpi, & edificii celesti di gran lunga eccedono la dignità di noi mortali, miseri, e caduchi, però si dicono habitatione di Dio, e degli spiriti beati.

Si dice ancora spesso Iddio habitare ne i Cieli, acciò noi bassi, e terreni à poco à poco dalle cose visibili veniamo à conoscere in qualche parte la grandezza della sua Divina Maestà: E perche da i nostri sensi nulla cosa più sublime, nè più bella, nè più stupenda, & ammirabile vedere si può, che i Cieli, e dalla cognitione, & ammiratione dell' eccellentia de i celesti corpi (a), noi pian piano siamo trasportati à contemplare, e conoscere alcuna particella della grandezza, e dell'infinita bellezza dell'habitatore di questa nobilissima Patria.

Di più si dice Iddio habitatore ne i Cieli: Perche più manifestamente, e più perfettamente riluce la sua divina Potentia nella loro grandezza, & incorrottibilità: La divina Sapientia, nella loro bellezza, & ordinato rivolgimento: La divina Bontà, nelle loro operationi, e virtù, ch' influiscono in queste cose inferiori. Per le quali cose più si manifesta la gloria del Creatore ne i Cieli, che nell'altre creature. E però si dice: *Cœli enarrant gloriam Dei* (b). E certamente dalla contemplatione della grandezza, dall' operationi, e virtù celesti, molto si manifesta, la Potentia, la Sapientia, e Bontà di Dio, degno d' esser' ammirato, amato, adorato, & honorato da tutte le creature, ma molto più dall'huomo (c), per lo quale sono state fatte tutte l'altre creature.

Possiamo ancora dire, che 'l nostro Dio (quale da spatio di luoghi non si può contenere, e che per essentia, potentia, e presentia è tutto in ogni luogo) si dice particolarmente, e spetialmente essere ne i Cieli, cioè ne i Giusti, quali per speciale privilegio, si dicono sedia, e tempio di Dio, sicomo si legge (d): *Nescitis quia templum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vobis*. Et altrove: *Anima Justi sedes est Sapientiæ?* Imperoche sicome il peccatore si chiama terra (sicome fù detto ad Adamo dopo il peccato: *Terra es, & in Terram reverteris* (e). Così il Giusto Cielo: Perche sicome il Cielo è di materia semplicissima, e purissima, & incorruttibile, e non manca mai di fare quell'ordinatissimo corso, ch'Iddio l'have ordinato (influendo le sue virtù alle cose inferiori), così il Giusto, mentre perseverа nella sua giustitia, è di cuore semplicissimo, e purissimo, niente altro cercando, se non sempre l' honore di Dio, osservando i divini precetti, communicando le gratie, le virtù, e doni da Dio ricevuti à i loro inferiori, stando sempre stabili nell'amore del Signore (f) non lasciando mai corromperſi, nè da lusinghe, nè da minacce degli huomini terreni. Coloro, che tali sono, meritamente chiamar si possono, habitatione di Dio, perche non più terreni, ma celesti dire si possono: di questi era l'Apostolo, e suoi sequaci, la cui conversatione era celeste, sicome egli diceva: *Conversatio nostra in Cœlis est* (g). Per lo Cielo, e non per la terra creati semo. Vuol'anco il Signore, che di-

(a) *Rom.* 1. (b) *Psal.* 18. (c) *Psal.* 8. (d) 1. *Cor.* 3. (e) *Gen.* 3.
(f) *Rom.* 8. (g) *Phil.* 3.

Digitized by Google

dichiamo: *Pater noſter, qui es in Cœlis*: Acciò leviamo l'affetto, e l'amore dalle coſe terrene, alle celeſti; imperoch' eſſendo il noſtro Padre ne i Cieli, dovemo credere, che lì ſia la noſtra heredità. E però diſpreggiando gli ſpaſſi, i diletti, e i piaceri di queſto miſero, e diſpietato eſſilio (*a*), dovemo ſempre ſuſpirando, deſiderare preſto ritornare alla noſtra celeſte Patria, ov'è il noſtro benegno Padre, che n'have apparecchiata la celeſte, & eterna heredità: Però diceva l'Apoſtolo Paolo (*b*): *Quæ ſurſum ſunt, quærite, ubi Chriſtus eſt, in dextera Dei ſedens: Quæ ſurſum ſunt, ſapite, non quæ ſuper terram*. Deh miſeri noi, perche cerchiamo le coſe terrene, ſe non ſemo creati, nè ricomprati per poſſedere la terra; ma per eſſere Signori de i Cieli, ov' è il noſtro, & amorevol'e benegno Padre, Conoſchiamoci eſſere figliuoli del celeſte Padre, ma sbanditi in queſto eſſilio (*c*), e valle di lagrime, e di miſerie, mentre viviamo in queſto corruttibile, e mortale corpo, orfani, poveri, miſeri, & infelici, diſcacciati, e molto lontani dalla noſtra celeſte Patria, ſoppoſti à miſerie, e calamità, attorniati da tanti varii, & ingannoſi lacci di tanti noſtri nemici, e sbattuti da tante pericoloſe procelle di varie tempeſtadi (*d*), deh miſeri, che noi far dovemo?

Conoſcendo tante noſtre miſerie, nelle quali ne ritroviamo in queſta miſera pellegrinatione, leviamo la mente à i Cieli, ov' è il noſtro benegno, e potentiſſimo Padre, ſperando da lui eſſere preſto liberati, e conoſcendo anco la noſtra eccellentiſſima dignità, che per gratia ſiamo fatti figliuoli di Dio (*e*), non ſolamente le gravi colpe, & enormi vitii habbiamo in horrore, ma ancora i minimi defetti, ſiano da noi lontani, acciò non degeneriamo da un tale, e tanto Padre, quale benche dal Mondo n' elegga, e da i peccati ne chiami ad eſſere ſuoi figliuoli: Nondimeno, ſe noi non laſciamo le coſe terrene (almeno con il cuore) e non diſcacciamo da noi le vitioſe inchinationi, e i terreni, e carnali deſiderii (morendo al Mondo, & al peccato) (*f*) non ci vuole per ſuoi figliuoli, & heredi della celeſte heredità: anzi come vitioſi, & inutili ſervi, ne manderà agl'infernali carceri, ad eſſer'in eterno cruciati (*g*). Penſa dunque tu Chriſtiano, quale con tanta fiducia chiami Dio Padre, e confeſſi, ch' egli ſia ne i Cieli, e tu ſtai involto ne i carnali, e terreni deſiderj, e nell'amore di te ſteſſo, e delle coſe del mondo. Spogliati in tutto hormai dell'amore di te ſteſſo, e de i vitii, e peccati, se con fiducia vuoi dire *Pater noſter, qui es in cœlis*, ſequita

SANCTIFICETUR NOMEN TUUM.

POiche il ſapientiſſimo noſtro Maeſtro, & amorevoliſſimo noſtro fratello Gieſù Chriſto nel breviſſimo Eſſordio, e Proemio di queſta ſua breve, ſalutifera, e perfettiſſima Oratione have drizzati, & elevati gli affetti, e deſiderii degli animi noſtri dalle coſe terrene alle celeſti, donandoci fiducia, & aſſicurandoci d'eſſer'eſſauditi nelle noſtre preghiere, eſſendo il noſtro Padre Iddio benegniſſimo, e potentiſſimo, quale vuole, e può concederci cioche per noſtra ſalute, & utilità, con debiti modi chiederemo; Accioche nelle noſtre indiſcrete, impertinenti, & importune dommande non ci ſia detto, come fù detto à San Giacomo, & al ſuo fratello S.n Giovanni: *Neſcitis quid petatis* (*h*). Vuole

(a) *Pſ.*41. & 119. (b) *Coloſſ.* 3. (c) *Sal. Reg.* (d) *Pſ.*9. *Pſ.*87. *Gen.* 3. (e) *Jo.*1. (f) *Rom.*6. (g) *Mat.*25. (h) *Mat.*20.

Digitized by Google

le da quì avanti insegnarci le cose, che dommandare dobbiamo, e l'ordine, con il quale le nostre petitioni ordinare dovemo. E se con tal'ordine, e tali cose dommanderemo, senza dubio alcuno, nelle nostre orationi, essauditi saremo.

Le cose, che chiedere dobbiamo, sono i beni molto necessarii, per la presente vita, e per la futura: Imperoche in questa breve oratione si dommanda ciò che ne fà bisogno per la presente, e per la futura vita; di maniera ch'ogni altra cosa, che si dommanda, ch'ad una di queste sette petitioni ridurre non si può, e non conviene, sarà impertinente, e non impetrabile. E benche le cose della presente vita ci siano prima necessarie di quelle della futura; nondimeno chiedemo prima quelle della futura, cioè, ch'alla futura appartengono, e dopo quelle, che necessarie sono, per la presente: Perche le cose eterne sono prime, e più honorevoli delle cose pertinenti alla temporale vita, sì perche sono più degne, sì anco perche sono state prima, che noi fussimo. Di più le cose eterne sono il nostro fine, per lo quale siamo stati creati; ma le cose della presente vita, alcune ci sono state date per servigio del corpo, (come sono le cose necessarie al mangiare, bere, vestire, & all'altre necessità della vita naturale, & animale: Alcune ci sono state donate, per sostentamento della vita spirituale, come sono la predicatione della parola di Dio, i Sacramenti, la divina gratia, le teologali virtù, e le morali: Quali cose dal Signore ordinate sono, per drizzarci all'eterna vita, à godere da faccia à faccia la divina Maestà (ove consiste il nostro sommo bene, la somma beatitudine, & ultimo fine); E perche il fine è più degno di quelle cosè, ch'al fine son'ordinate: Per questo il nostro sapientissimo Dottore Giesù Christo, n'insegna, che prima il fine, e dopo quelle cose, ch'al fine ci conducono, dommandare.

E perche il nostro ultimo fine, è Iddio trino, & uno: Per questo prima d'ogn'altra cosa dovemo chiedere la gloria sua. E questo cercamo, quando con tutto il cuore dicemo *Sanctificetur nomen tuum*. Ma perche non si può in noi, nè da noi santificarsi, nè glorificarsi quel santissimo nome, se non quando egli hà sopra noi il pieno dominio; perciò dicemo, *Adveniat regnum tuum*. Et essendo che all'hora veramente regna Iddio sopra di noi, quando si fà la sua santa voluntà, alla quale sopponiamo la nostra; per questo preghiamo dicendo: *Fiat voluntas tua*. Ma perche in noi, e da noi non si può fare la divina voluntà senza la divina gratia (quale riceviamo noi mediante la parola di Dio, e li santissimi Sacramenti); Perciò dicemo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* (nella quale petitione dommandiamo ancora le cose necessarie al sostentamento della vita di questo misero corpo); Ma perche stando in peccato non possemo degnamente ricevere i santissimi Sacramenti, nè gustare la dolcezza della parola di Dio, nè possiamo essere capaci della divina gratia; per questo preghiamo che ne siano rimessi i peccati, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Ma sapendo, che la vita nostra, mentre che semo in questo mondo, è una continua battaglia, e tentatione (a). Sapendo ancora, che poco ne gioverebbe la remissione delle passate colpe, se noi di nuovo cascassimo all'altre: Per questo preghiamo, che siamo anco preservati dalle future; E che non permetta, ch'oltra le nostre forze

(a) *Job.* 7.

Digitized by Google

forze siamo tentati, e vinti dalle tentationi, dicendo: *Et ne nos inducas in tentationem*. Ma considerando, che il demonio nostro nemico con gli altri suoi compagni (cioè il mondo, e la carnale concupiscentia) non cessa di tentarci, e di spingerne al peccato, per questo preghiamo, che ne defenda, e liberi dal male, cioè dal demonio, e dagli altri, che ne sono occasione del peccare.

Ecco le cose, che dommandare dobbiamo, e con che ordine le nostre petitioni ordinare si debbono. Di maniera, che nell'ultimo luogo dommandiamo quella cosa, che prima c'è necessaria, per potere pervenire à quella, che prima dommandiamo: Imperoch' ottenendo l'ultima cosa, che dommandiamo, pian piano salendo da un grado all'altro, ascenderemo à glorificare Dio, nostro ultimo fine: Perche prima bisogna che siamo difesi, e liberati dal demonio, e da gli altri nemici, se volemo stare forti, e non cascare ne i peccati, vinti dalle tentationi; e per questa fortezza di resistere alle tentationi, e non essere da quelle vinti, noi ci disponemo in un certo modo à ricevere alcuna gratia; e la divina Bontà, per una certa convenientia s'inchina à donarci la remissione de i nostri peccati: Perche la persona, che s'affatica con il primo ajuto divino, à resistere alle tentationi, per una certa convenientia merita la remissione delle passate colpe; per la quale remissione ricevuta, si fà degna delli santissimi Sacramenti, per li quali riceve nuova gratia, e gusta la dolcezza della parola di Dio; e così l'huomo diventa prontissimo à fare la voluntà di Dio, quale viene à regnare in colui, che fà la sua divina voluntà: e stando l'huomo tutto sotto il divino imperio, può santificare, benedire, lodare, e glorificare il suo santo nome. Ecco l'ordine del salimento.

Isaia (a) ancora descrivendo i sette doni dello Spirito Santo: Primo pone il dono della sapientia, e nell'ultimo luogo il dono del timore, dal quale pian piano s'ascende al dono della Sapientia, qual'è il sopremo grado: o da questo descende insin' al dono del timore, sicome appresso dichiarando sarà manifesto.

Vuole dunque il Signore, che la prima petitione della nostra devota Oratione, sia questa: *Sanctificetur nomen tuum*. Quale sia questo nome, che da noi, & in noi santificare si deve, cioè lodare, glorificare, essaltare, e notificare, non è à tutti manifesto. E benche generalmente intendere si potrebbe, che sia questo nome *Deus*, ò *Tetragrammaton*, (che significa nome di quattro lettere); perche non solamente appresso gli Hebrei, Greci, Latini, Egittii, Caldei, & Arabi, ma ancora appresso molte altre nationi (secondo dicono) il nome di Dio con quattro lettere scriver si vuole. E però questo nome riputato era più proprio di Dio, & era celebratissimo, quale si nominava solamente da i Sacerdoti, quando solennemente benedicevano il popolo nel Tempio. Potrebbe ancora forse intendersi questo nome *Adonai*, qual'era nome di grandissima veneratione appresso gli Hebrei; Imperoche sicome, *Qui sum*, dimostra la necessità, la stabilità, e la pienezza dell'essere divino: Così per lo nome, *Adonai*, si dimostra la somma podestà, e pieno dominio di Dio, quale riluce nelle creature: E però Iddio parlando à Mosè, disse: (b) *Ego Dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob in Deo omnipotente: & nomen meum Adonai non indicavi eis*. Perche à tutto lo degli antichi Padri, si manifestò con

(a) *Isa.* 11. (b) *Exo.* 6.

Digitized by Google

con tanta maestà, e podestà, con tanta chiarezza, e famigliarità, come si manifestò al suo caro amico, e famigliare Mosè. (Non voglio quì discutere, quale nome sia più proprio di Dio) dico sì ben, che'l nome, *Qui est*, è più proprio à dimostrare la necessità, stabilità, e la pienezza dell'essere di Dio, dal quale dipende l'essere di tutte le creature: *Tetragrammaton*, per essere più commune, dimostra la gran Maestà della divina essentia, & *Adonai*, dimostra la somma podestà, e pieno dominio di Dio, che riluce negli effetti, e miracoli suoi. Potrebbe ancora intendersi alcun'altro de i dieci nomi (parlando generalmente) con i quali Iddio è solito nominarsi, di quali, non essendo necessario alla nostra materia, non voglio ragionarne. Chi è curioso, veda San Girolamo (a).

Ma parlando più propriamente: Penso, ch'altrimente si debbia intendere, quale sia questo nome, che da noi, & in noi si debbia santificare, e glorificare; Laonde è da sapere, ch' Iddio era conosciuto appresso de i Giudei, come Creatore, e fattore di tutte le cose, come Onnipotente, Sapiente, e Buono, secondo si legge: *In principio creavit Deus cælum, & terram* (b). Et altrove: *Qui vivit in æternum, creavit omnia simul* (c). Et altrove: *Memento Creatoris tui* (d). Et in altri luoghi si legge il medesimo. Della sua onnipotentia si lege: *Ego Dominus omnipotens* (e). Et altrove: *Gloriantes ad quid valebimus? Ipse enim omnipotens super omnia opera sua: Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius* (f), & in molti luoghi si legge, Iddio essere stato conosciuto Signore Onnipotente. Della sua Sapientia si legge: *Omnia in sapientia fecisti, &c.* (g). *Et sapientiæ ejus non est numerus* (h). Appresso de i filosofi gentili, benche non fosse da tutti conosciuto, come Creatore; nondimeno fù conosciuto, come prima causa (i), primo agente, e motore, d'infinito vigore, ultimo fine, come amato, e come buono, quale influisce le sue virtù alle cose inferiori à se; sicome era conosciuto buono anco da i Giudei, sicome si legge: *Quàm bonus Israel Deus his, qui recti sunt corde! &c.* (k) *Et confitemini Domino, quoniam bonus, &c.* (l) *Bonus es tu, & in bonitate tua doce me justificationes tuas* (m).

Di nullo di questi nomi (secondo mi pare) Giesù Christo parla in questa sua salutifera, e santa oratione, quando dice: *Sanctificetur nomen tuum*.

Il nome dunque, quale in noi, e da noi santificar si deve, è'l dolcissimo nome, Padre, quale da Giesù Christo solo, n' è stato chiarissimamente notificato, e manifestato; Imperoche, se ben' Iddio havea promesso al figliuolo di David essergli Padre: *Ego ero ei in Patrem* (n). Et Isaia chiama Christo, Padre del futuro secolo (o). E per Geremia dice: *Voca me Pater meus* (p). Et altrove dice: *Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus* (q)? Nondimeno quel popolo, che non havea altro, che lo spirito della servitù nel timore (r), non havea tanta cognitione di questo dolcissimo nome Padre: Ma ben spesso haveva nell'orecchie, e nel cuore il nome: *Ego Dominus*: Ma noi Christiani, ch' havemo ricevuto lo spirito dell' adottione de i figliuoli di Dio (s), è stato più chia-

(a) *To.* 3. *Epist.* 1. *ad Marcellam.* (b) *Gen.* 1. (c) *Eccli.* 18. d *Eccle.* 12. (e) *Gen.* 17. (f) *Eccli.* 43. (g) *Ps.* 103. (h) *Ps.* 146. (i) *Arist.* 12. *Metaf.* 3. *Fisic.* (k) *Ps.* 72. (l) *Ps.* 117. (m) *Ps.* 118. (n) 2. *Reg.* 7. (o) *Isa.* 9. (p) *Jere.* 3. (q) *Mala* 1. (r) *Ro.* 8. (s) *Ro.* 8. *Gal.* 4.

Digitized by Google

chiaramente manifeſtato, queſto dolciſſimo nome Padre dal noſtro Redentore, e caro fratello Gieſù Chriſto, qual' eſſendo propinquo alla ſua paſſione, e morte, diſſe all' Eterno Padre: *Manifeſtavi nomen tuum hominibus* (*a*); Imperoche ſolo Gieſù Chriſto Unigenito Figliuolo di Dio hà manifeſtato il nome del ſuo, e noſtro celeſte Padre; perche non fù mai tanto manifeſta la clementia, la miſericordio, la bontà, e la carità di Dio verſo gli huomini, (quale non ſolamente, come ſue creature, e ſervi, ma come ſuoi cari figliuoli, & amici n'ama) ſe non dopo, che mandò il ſuo Unigenito Figliuolo, acciò liberandoci dalla tirannica ſervitù del Demonio, e del peccato (*b*), egli foſſe noſtra giuſtitia, noſtra redentione, noſtra ſalute, e noſtra vita, e noi fuſſimo ſuoi amici, fratelli, e coheredi della celeſte gloria, e figliuoli del ſuo Eterno Padre (*c*), quale, prima temevamo come Signore.

Per lo ſuo Figliuolo dunque Iddio è ſtato dimoſtrato come Creatore, Fattore, e Signore di tutte le creature; ma di più è ſtato manifeſtato eſſer ſuo, e noſtro Padre; Imperoche ſe ben da tutti i Giudei era conoſciuta l' Unità della divina ſuſtantia, nondimeno, era non da tutti, ma da pochi, e confuſamente conoſciuta la Trinità delle perſone, nell'unità della ſoſtantia, qual'è ſtata apertamente, e diſtintamente manifeſtata per Gieſù Chriſto (*d*): Quale confeſſando ſe eſſere figliuolo, manifeſtava chiaramente nella Trinità eſſere una perſona chiamata Padre, dal qual' egli era generato (*e*). E dicendo, che voleva mandare lo Spirito Santo, quale procede dal Padre, manifeſtamente dimoſtrò la terza perſona della Trinità. E dicendo, ch'egli, e il Padre era una iſteſſa coſa (*f*), dimoſtrò che nella Trinità delle perſone v'è l' unità della ſoſtantia. Quali coſe non furono mai così manifeſtamente notificate prima, che 'l Figliuolo di Dio prendeſſe la noſtra carne. Il qual'eſſendo Dio, & huomo in un' iſteſſa perſona (*g*) hà data poteſtà à tutti i ſuoi fedeli, che ſiano figliuoli del ſuo eterno Padre. Nome dolciſſimo, Nome degniſſimo d'eſſere da tutti ſantificato, lodato, e glorificato.

Si può intender' ancora, che ſolamente Gieſù Chriſto hà manifeſtato à gli huomini più chiaramente degli altri il nome di Dio: Perche, ſicome dicono i Dottori, *Jeſus*, è il vero nome che manifeſta Dio al Mondo, e contiene in ſe tutti i miſterj, che contenevano le quattro lettere, colle quali appreſſo gli Hebrei ſi ſoleva ſcrivere il nome di Dio. Le lettere, colle quali ſi ſcriveva il nome di Dio, ſono queſte, *Jod*, *He*, *Vau*, *He*: Queſte lettere ſignificano quattro miſterj perſonali, e quattro altri eſſentiali di Dio (ſecondo quegli, che dell' Hebrea lingua hanno cognitione, dire, & interpretare ſogliono); Imperoche *Jod*, s'interpreta *Principium*, e ſignifica nelle divine perſone il Padre, quale ſenza principio, è Principio eterno dell' altre perſone: *In principio erat Verbum* (*h*). *He*, s' interpreta *eſſe*, e ſignifica il Verbo, cioè il Figliuolo, per lo quale ſono ſtate fatte tutte le coſe: *Omnia per ipſum facta ſunt* (*i*), e per lui hanno l'eſſere. *Vau*, s'interpreta *virtus*. E ſignifica lo Spirito Santo, quale ſpira ogni virtù, & ogni gratia: *Spiritu oris ejus omnis virtus eorum* (*k*). L' ultima lettera, *He*, dicono ſignificare l' humanità del Figliuolo congionta al Verbo, quale preſe, quando venne la pienezza del tempo, da tutta la Santiſſima Trinità ordinato (*l*). E queſta lettera, *He*, due volte ſi pone in queſto nome, à dinotare

(a) *Jo*:17. (b) 1.*Cor*.1. (c) *Rom*. 8. (d) *Jo*:3.5.11.14. & 17. (e) *Jo*: 15. (f) *Jo*:10. (g) *Jo*:1. (h) *Jo*:1. (i) *Ibid*. (k) *Pſ*.32. (l) *Gal*.4.

Digitized by Google

tare due nature in una persona del Figliuolo, quale in una sola persona hà la natura divina, & humana. Ma con gran misterio l'ultima, *He*, significa l'humanità; Perche benche le trè persone divine siano *ab æterno*. Nondimeno l'Incarnatione fù in tempo, e solamente congionta al Figliuolo, per la quale cosa chiaramente si dimostra, che per quelle quattro lettere si dinotava il secreto misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnatione insieme.

Questo nome scritto con quattro lettere, contiene ancora quattro altri secreti misterj ineffabili dell'essentia di Dio, cioè somma Onnipotentia, somma Sapientia, somma Misericordia, e somma Giustitia. E però questo nome si diceva ineffabile, & ammirabile, perche questi secreti misterj, così i personali, come gli essentiali, non furono dimostrati chiaramente à gli antichi Padri, eccetto sotto certe figure; ma Giesù Christo (à cui conviene questo nome di quattro lettere) contiene in se ancora tutti i misterj personali, & essentiali di Dio, secondo dicono, e manifestamente gli hà rivelati à tutti i suoi fedeli. E prima è manifesto appresso di coloro, che sono istrutti nell'Hebrea lingua, che'l nome di quattro lettere, conviene à Giesù; Imperoche dicono, che queste quattro lettere, *Jod*, *He*, *Vau*, *He*, congionte insieme, con i loro punti, compongono in hebreo il nome *Jehosuah*, quale in latino dicemo *Jesus*, & in greco *Iisus*, che s'interpreta salute, e Salvatore: Di maniera che *Jesus* realmente è nome di quattro lettere, e vero nome di Dio, perche contiene anco i misterj; Imperoche in Giesù è il Verbo, personalmente congionto coll'humanità, qual'è unita al Verbo in una persona, in cui ancora è la persona del Padre, e dello Spirito Santo (essendo tutti trè d'una sostantia istessa (*a*), essendo egli nel Padre, e'l Padre in lui, e dall'uno e l'altro procede lo Spirito Santo.) Ecco già che in Giesù si contengono i misterj personali di Dio, e si contengono anche gli essentiali: Perche Giesù è somma onnipotentia, sapientia, misericordia, e giustitia (*b*), secondo egli al Mondo dimostrò, (sicome più giù vedremo.) Dunque Giesù realmente è il nome di Dio *Tetragrammaton*. Di più per la parola, e per lo nome si manifesta la cosa, e però diceva Santo Agostino: Che'l Verbo divino, ch'è l'Unigenito suo Figliuolo, esplica, e dichiara tutta la sostantia, & essentia divina *ab æterno*. Ma acciòche Dio Padre potesse parlare à noi, e farci manifesti i suoi secreti, così personali, come essentiali, vestì il suo Verbo di carne, e così questo Verbo fù fatto nome, con il quale, e per lo quale, il Padre n'hà manifestati i suoi secreti ne i tempi nostri, sicome dice l'Apostolo (*c*). *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis: novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio.* Sicome desiderava la Sposa, quando diceva: *Osculetur me osculo oris sui* (*d*): Imperoche, sicome quando volemo noi manifestare il nostro secreto, e mental concetto (ch'è l'intellettuale Verbo) bisogna un'articolata voce, e si fà nome vocale, con il quale notificamo ad altri il nostro mental concetto. Così Dio volendo manifestare il suo coeterno Verbo (nel qual'è tutta la sua sostantia, e'l pelago della sua divinità) il vestì di carne, e così (com'hò detto) per questo Verbo incarnato, come per lo suo proprio nome egli manifestò se stesso, e tutti i suoi secreti, la sua voluntà, e la verità della legge, e de i Profeti, come intendere si dovea. Giesù Christo dun-

(a) *Jo*:14. (b) 1. *Cor*.1. (c) *Heb*.1. (d) *Cant*.1.

Digitized by Google

dunqūe rivelò i miſterj perſonali della Santiſſima Trinità, quando diſſe: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, &c.* (a) Manifeſtò la ſua humanità congionta al Verbo, quando diſſe: *Pater major me eſt* (b). E notificò l' eſſentiale Unità, quando diſſe: *Ego, & Pater unum ſumus* (c). Dimoſtrò ancora i quattro eſsentiali: Imperoche Gieſù è l' Onnipotentia del Padre, ſicome ſi legge: (d) *Omnipotens ſermo tuus Domine, exiliens de Cœlo à regalibus ſedibus venit*. Queſta ſua onnipotentia la dimoſtrò al Mondo nella ſua vita, facendo tante opere ſtupende, (e) riſuſcitando morti, illuminando ciechi, e tanti altri miracoli: Era anco la Sapientia del Padre, ſicome ſi legge: *Omnia in Sapientia feciſti* (f), & altrove: *Chriſtum Dei virtutem, & Dei ſapientiam* (g). Dimoſtrò queſta ſua ſapientia in ritrovare quello ineſcrutabile miſterio della ſua incarnatione, unendo la natura humana alla divina in una iſteſſa perſona, quale come vero huomo poteſſe patire, come Iddio poteſse anco ſalvare. La dimoſtrò ancora in dare una sì bella, ordinata e ſalutifera legge, & in fondare la ſua ſanta Chieſa, arricchendola di tante gratie dello Spirito Santo. Egli anco è la Miſericordia del Padre, ſicome il Profeta diſſe: (h) *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam. ideſt, Filium tuum.* Et altrove dice: *Suſcepimus Deus miſericordiam. ideſt, Filium tuum* (i): *in medio templi tui &c.*

Notificò ancora queſta ſua miſericordia non ſolamente nella ſua incarnatione (tanto humiliandoſi, e prendendo ſopra di se tutte le noſtre penali miſerie) ma ancora nella ſua paſſione, ſpargendo tutto il ſuo ſangue: donde è proceduta una copioſa, & abondante redentione (l), e ſalute di tutti i ſuoi fedeli. Egli è anco la Giuſtitia dell'Eterno Padre, ſicome ſi legge: *Egredietur juſtitia Verbum* (m): E queſto Figliuolo, qual'ab æterno è giuſtitia del Padre, incarnandoſi, è fatta giuſtitia noſtra, ſecondo dice San Paolo (n): *Qui factus eſt nobis ſapientia, & juſtitia, & ſanctificatio, & redemptio*. Perche, per lui ſiamo ſtati fatti giuſti, ſantificati, e ricomprati. Ecco già come Gieſù Chriſto hà dimoſtrata la giuſtitia di Dio, facendo giuſti tutti coloro, ch'in lui credono, e la dimoſtrerà ancora nel finale giudicio, quando condennerà gli empii, e premierà i giuſti, rendendo à ciaſcuno, ſecondo l'opere ſue (o): Ecco in Chriſto ogni coſa divina, anzi in lui è tutto Iddio, ſicome il vocale nome dimoſtra il concetto della mente, e la coſa dalla mente ben'inteſa. Oh ineffabile miſterio! Oh ſacro ſecreto!

Gieſù dunque nell' humana carne, è il vero nome di Dio, per lo qual' hà parlato à noi, e n' hà manifeſtato se ſteſſo, e tutti i ſecreti miſterii neceſſarii alla noſtra ſalute, e però ben diſſe lo ſteſſo Chriſto à i diſcepoli: *Si cognoviſſetis me, & Patrem meum utique cognoviſſetis, & amando cognoſcitis eum, & vidiſtis eum* (p). E più giù: *Philippe, qui videt me, videt Patrem meum. Quomodo tu dicis, oſtende nobis Patrem? Non credis, quia ego in Patre, & Pater in me eſt?* Ecco già come chiaramente ſi dimoſtra, Gieſù Chriſto eſſere il vero nome, per lo qual'Iddio s'è manifeſtato in noi: Queſto è quello deſiderato nome, di qual' Iſaia parlava: (q) *Utinam dirumperes Cœlos, & deſcenderes*, (e poi ſegue più giù) *Ut notum faceres nomen tuum*. Et altrove diſſe: (r) *Ecce nomen Domini venit*

(a) *Jo.*15. (b) *Jo.*14. (c) *Jo.*10. (d) *Sap.*18. (e) *Jo.*11. (f) *Pſ.*103. (g) 1.*Cor.*1. (h) *Pſ.* 84. (i) *Pſ.* 47. (l) *Pſ.* 129. (m) *Iſa.*45. (n) 1. *Cor.*1. (o) *Matt.* 25. (p) *Jo.*14. (q) *Iſa.*64. (r) *Iſa.*30.

Digitized by Google

nit de longinquo. Giesù è il nome grande, qual'hà pieno il Cielo, e la terra, di quale si legge: *Magnus es tu, e magnum nomen tuum* (a). Giesù è il nome ammirabile, alla cui invocatione i Demonii fuggono, i morti risorgono, & ogni infermità si guarisce; e però il Profeta diceva: *Domine, Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in universa terra* (b). Questo è il nome santo, e dolce à i fedeli: Terribile, e spaventevole à gli empii, & à i Demonii: *Sanctum, & terribile nomen ejus* (c). Giesù è il nome sopra tutti i nomi: *Dedit illi nomen, quod est super omne nomen* (d). Giesù dunque è il vero nome di Dio, per lo quale s'è manifestato al Mondo; E però Christo disse: *Pater clarifica nomen tuum* (e). Imperoche il Padre clarificando Giesù Christo, clarificava il suo Santo nome. E però egli rispose: *Clarificavi, & iterum clarificabo* (f). Perche sicome Iddio per lo suo Verbo, & Unigenito Figliuolo, creando, e facendo tutte le cose, si manifestò al Mondo, (quantunque non tanto chiaramente); così per lo stesso Verbo incarnato, si manifestò, e dimostrò più chiaramente à tutte le nationi, per tanti miracoli, che nel nome di Giesù fatti sono, e si faranno insin' al giorno del giudicio. Imperoche non v'è altro nome, nel quale possiamo salvarci, se non il nome di Giesù (g), nome di Dio, nome salutifero, per lo quale s'è manifestato tutto Dio, la sua potentia, sapientia, carità, misericordia, giustitiá, e tutta la sua gloria: *Ergo Sanctificetur nomen tuum*.

Questo nome, si può anco intendere (e forse molto à proposito) essere la buona fama, e publica, e celebratissima notitia di Dio, sicome dire solemo: Il tal'hà gran nome, cioè una gloriosa, e celebratissima fama, che publicamente è lodato, e conosciuto per uno grande, & honorato Cavaliere, per un gran letterato, ò per un gran virtuoso, & huomo da bene. Talche la publica notitia, e celebratissima fama, si suole dire gran nome: Di questa publica notitia, e celebratissima fama, con virtù, e buona vita, parlava il sapiente, quando diceva (h): Migliore è il buono nome, che molte ricchezze. Di questa notitia parlava Iddio, quando disse à David: *Fecique tibi nomen grande juxta nomen magnorum, qui sunt in terra* (i). Vuole dunque il nostro Christo, che noi come buoni figliuoli desideriamo, che la fama, e notitia del nostro celeste Padre sia sparsa, e diffusa con lode, e gloria, per tutto il Mondo, non solamente nella Giudea, ma in tutte le nationi della terra.

Habbiamo inteso in quanti modi si può intendere questo nome di Dio. Veggiamo un poco adesso come si deve questo nome (qual'è stato, è, e sarà sempre santo) da noi, & in noi santificare. E che cosa vuole dire questa parola Santo. Santo significa, puro, immacolato, pio, religioso, fermo, e stabile. E però tutti coloro che sono stati d'una vita religiosa, pura, immacolata, innocente, pia, ferma, e stabile nell'amore di Dio, e lontana da vitii sono detti essere santi, mentre eglino in tale vita hanno perseverato. E questo è santificare, e fare santo. Quando dunque noi dicemo: *Sanctificetur nomen tuum*. Non desideramo che 'l nome di Dio sia fatto santo, ò più santo. Perche Dio eccede ogni purità, ogni innocentia, ogni pietà, & ogni santità, nè mai se gli può aggiongere, ò mancare alcuna perfettione, essendo sempre l'istesso:

Quan-

(a) *Jere.* 10. (b) *Psal.* 8. (c) *Psal.* 110. (d) *Phi.* 2. (e) *Jo.* 12. (f) *Ibid.* (g) *Act.* 4. (h) *Prov.* 22. (i) 2. *Reg.* 7.

Digitized by Google

Quando dunque noi dicemo *Sanctificetur nomen tuum*. Deſiderare dovemo, che per tutto il Mondo ſi conoſca, e ſi creda non eſſer'altro, nè in Cielo, nè in terra, più giuſto, più potente, più ſapiente, più buono, nè più ſanto, che 'l noſtro Iddio, Signore del tutto, non come tiranno, ma come Padre amorevole, benevole, e benigno, degno d'ogni riverentia, honore, lode, gloria, & amore, à quale ſolo ſi debbono offerire i veri ſacrificii di lodi, e rendimenti di gratie, & ogni divino, e vero honore. Alla cui gloria drizzare dovemo tutti i penſieri, parole, & opere noſtre, ſommettendoci ſempre alla ſua ſanta, e divina voluntà, da quale dipende il noſtro eſſere, il noſtro vivere, & ogni noſtro bene.

Deſideramo per queſta prima petitione, che tutti i vitii, errori, hereſie, e cioch'al divin'honore è contrario, ſiano dal Mondo in tutto diſradicati, acciò piamente, e puramente, con una vita ſanta, & immacolata, da tutti s'honori Iddio; Imperoche ſicome per la mala vita de i mali figliuoli ſi ſcema la fama, l'honore, e la gloria del Padre, così ancora per la buona vita, ſi fà più manifeſta la bontà, e ſparge la buona fama, e la ſua gloria. Laonde San Pietro n'eſſorta (*a*), che vogliamo ben converſare, acciò dalla noſtra buona converſatione, e buone opere ſi glorifichi Dio. Ecco già come dalla buona vita, ſi glorifica, e ſantifica il nome di Dio, cioè, ſi conoſce, e ſi notifica eſſer veramente ſanto, e glorioſo, per la vita, pura, e ſanta de i ſuoi fedeli; Imperoche veggendo gli huomini infedeli la mala, e ſporca vita de i fedeli (*b*) (non ſapendo la benignità, e patientia del noſtro benegno Padre, che non vuole già la morte del peccatore, ma l'aſpetta, che ſi converta, e viva (*c*), dicono, ſe'l noſtro Dio foſſe puro, e ſanto, non comporterebbe tante bruttezze, e mala vita di coloro, ch'in lui credono, e ſperano: E così per la noſtra mala vita, non ſolamente Iddio non è riputato ſanto, & immacolato, ma etiam è biaſimato; Laonde l'Apoſtolo riprendendo coloro, che ſi gloriavano nella legge, e mancavano dall'oſſervantia di quella, diſhonorando Dio, diſſe: *Nomen enim Dei per vos blaſphematur inter gentes* (*d*). E confortando i ſervi fedeli, che voleſſero honorare i loro Padroni infedeli, rende la cauſa, perche doveano fare così, e dice: *Ne nomen Domini, & doctrina blaſphemetur* (*e*). Ecco già quanto è neceſſaria la buona vita de i fedeli, acciò ſia ſantificato, e glorificato il nome del noſtro Padre; Imperoche il figliuolo ſavio è la gloria del Padre: E per queſto dicendo noi *Sanctificetur nomen tuum*: Non ſolamente deſideramo la gloria del noſtro benegno Padre, ma ancora la vita pura, e ſanta di tutti i fedeli, nella quale, e per la quale ſi manifeſta à tutto il Mondo la ſantità, e la gloria del noſtro vero Dio.

Dommandiamo ancora in queſta prima petitione, che ſia tolta via ogni Idolatria eſteriore, & interiore; Imperoche non ſolamente ſono Idolatri coloro, ch'eſteriormente fanno ſacrificii à i falſi Dei, & adorano le loro imagini, ma ancora ſono Idolatri, & infedeli tutti coloro, quali, non per amore, ma per timore della pena, con gli atti eſteriori dimoſtrano adorare, & honorare uno ſolo Dio vero, confeſſandolo ancora colla bocca publicamente, e con il cuore adorano, & honorano le vane grandezze, le dignità, e le ricchezze, quali tutte ſono vanità (*f*); per le quali, niente ſi curano, offendere Dio: Ponendo ogni loro ſtudio per acqui-

(a) 1. *Pet.* 2. (b) *Rom.* 2. (c) *Ezech.* 18. (d) *Rom.* 2. (e) 1. *Tim.* 6. (f) *Eccle.* 1.

Digitized by Google

acquistarle. Che giova, che colle ginocchia fanno riverentia ad uno solo Dio, e lodandolo colle labra, gli fanno grande honore, e con il cuore, e colla mente, fanno riverentia alle ricchezze, & all' altre vanità, nelle quali hanno posta ogni loro speranza, & amore? Che vuole dire quello primo precetto: *Non habebis Deos alienos* (a)? se non che nessuno deve confidarsi, nè havere speranza, & amore in alcuna creatura, eccetto in uno solo Dio, nel quale solo dovemo confidarci, e quello solo amare, & in lui solo allegrarci, e gloriarci (b). Coloro dunque, che nelle cose transitorie s'allegrano, & in quelle confidono; e perdendole, perdono l'animo, & ogni speranza, e stanno molto afflitti, come altro Dio non si trovasse nel Cielo, che potesse loro provedere, non adorano il vero Dio, ma i Dei alieni; Imperoche tutti coloro, che veramente, e con tutto il cuore, non s'accostano à Dio, come somma Potentia, Sapientia, Bontà, Misericordia, Giustitia, sommamente verace nelle sue promesse (c) (dal quale, e per lo quale sono tutte le cose (d)), e credono che senza pena si possa peccare (e però fanno quello, che loro piace) ponendo ogni speranza nel proprio giudicio, ò nelle cose del Mondo: non hanno il vero Dio, ma i Dei alieni, à quali servendo, non havranno riposo mai, nè consolatione (e): Deh miseri, che non potranno veramente dire al celeste Padre: *Sanctificetur nomen tuum*.

Ma coloro, che veramente con tutto il cuore credono esser uno Dio solo (f), e che da lui si riceve ogni cosa, il corpo, l'anima, tutta la vita, l'honore, il vestimento, il cibo, il bere, la sanità, la pace, la defensione, le ricchezze, la sapientia, la bontà, la giustitia, & ogn'altra cosa corporale, e spirituale, temporale, & eterna (se ben'alcuna volta queste cose, per mezzo delle creature l'havessero) similmente credono da Dio ricevere l'infermità, la povertà, l'ingiurie, le vergogne, l'afflittioni, e tutte l'avversità, e vane tribolationi. Benedicendo sempre il nome del Signore, sicome faceva il patiente Giob (g) (quale così il male, come il bene diceva ricevere dalla mano del Signore) quelli, che fanno così, veramente dicono al celeste Padre: *Sanctificetur nomen tuum*. Perche non solamente nelle cose prospere, ma ancora nell' avverse, cercano glorificare il nome di Dio, sicome fè Giesù Christo, quando fù assalito dall' horrore della vicina morte: Imperoche 'l Signore come vero huomo rifugiva la morte, ma dalla sua carità, e dall'ubedientia, che doveva al suo Padre, era costretto morire: veggendosi in questo conflitto, vincendo l'infermità della carne, disse: *Pater, clarifica nomen tuum* (h). Cercando nella sua grande afflittione, fare chiaro al Mondo il nome del suo Padre, per la cui voluntà era venuto à prendere la natura humana per morire per noi (i).

Cerchiamo ancora in questa prima petitione, che sia da noi svelta ogni superbia, e vanagloria, desiderando sempre la gloria del nostro celeste Padre, à cui solo si deve ogni honore, e vera gloria (k), e però colui, che sempre dommanda, che sia santificato, e glorificato il nome del celeste Padre, senza dubio conosce, e confessa la sua bassezza, parendogli sempre non havere mai veramente, e perfettamente cercata la gloria di Dio. E però sempre replica: *Sanctificetur nomen tuum*. Perche non ad altro effetto siamo stati creati, e chiamati alla

(a) *Exo.* 20. (b) *Phi.* 4. (c) *Rom.* 3. (d) *Rom.* 11. (e) *Jere.* 16. (f) 1. *Cor.* 4. (g) *Job.* 1., & 2. (h) *Joan.* 12. (i) *Joan.* 6. (k) 1. *Tim.* 1.

Digitized by Google

la Chriſtiana Fede, ſe non che da noi, in noi, e per noi, ſia il nome, la notitia, e la gloria del noſtro Padre manifeſtata à futuri.

Queſto è il vero dono della ſapientia, conoſcere, & amare Dio, e deſiderare ſempre la ſua gloria; e colla vita, e colla dottrina drizzare gli altri alla cognitione, & amore d'un tal' e tanto amorevole, e dolce Padre (*a*). Deſiderando, che per la ſantità della vita de i fedeli, per tutto il Mondo, ſi conoſca del noſtro Dio, acciò con più timore, con più riverentia, & amore ſia honorato, adorato, & amato: *Sanctificetur ergo nomen tuum.*

ADVENIAT REGNUM TUUM.

SE tutti i buoni, e ſavii Scrittori hanno cercato col diſtinto, & ordinato dire facilitare le coſe difficili, e fare chiare le coſe molto oſcure; molto più il noſtro ſapiente Maeſtro, Dottore de i Dottori, (quale colla ſua infinita ſapientia dal principio diſtinſe le coſe confuſe, e maravigliosamente ſopra tutte le creature inferiori, ordinò l' Angeliche gerarchie, e i celeſti corſi, per ottimo regimento delle coſe generabili, e caduche (*b*):) doveva eſſere nella ſua dottrina ordinatiſſimo (come già è ſtato) acciò col ſuo bello, & ordinato dire, ne faceſſe facili, chiari, e manifeſti, i celeſti, e divini ſecreti. De' quali benche molti, per loro propria natura ſiano chiari, e facili ad eſſere inteſi; nondimeno (eſſendo in noi per lo peccato, il lume naturale, oſcurato, e quaſi eſtinto) ſenza il lume ſopranaturale della divina gratia, e ſenza l' ordinatiſſima, e divina dottrina dello Spirito Santo, (da i Profeti ſotto figure, e da Gieſù Chriſto apertamente inſegnata) non ſi potevano da noi intendere, nè conoscere. E però ſe in tutta la ſua dottrina, & in ogni ſua attione il noſtro Maeſtro, e Signore Gieſù Chriſto have perfettamente in tal modo ordinate, che non hebbe mai penſieri, nè diſſe mai parole, nè fè mai coſa alcuna, che non foſſe ordinatiſſima: Molto più in queſta ſua breve oratione, e compendioſa regola del Chriſtiano vivere, in tal maniera, e con tal'ordine le ſue petitioni have ordinate, ch'in nullo modo, con miglior'ordine poner ſi potevano. Preghiamo dunque la ſua divina Bontà, che ſicome queſte petitioni ſono ſtate ben'ordinate, così con tutto il cuore ordinatamente noi tali coſe dommandiamo: dicemo dunque *Adveniat regnum tuum.*

Veggiamo prima in quante maniere nella Scrittura Sacra ſi piglia, e s' intenda queſto regno di Dio, de i Cieli, ò di Chriſto, (ch'è l'iſteſſo). Imperoche, *Regnum*, alcuna volta ſignifica il Paeſe, ove ſi regna, & alcuna volta il ſignoreggiare. Alcuna volta il regno de i Cieli, e di Dio, s'intende la compagnia de i Santi nella celeſte Patria, ove Gieſù Chriſto in quanto Dio, & in quanto huomo regna inſieme con i ſuoi fedeli, in pace ſenza ripugnantia, e contradittione. Di queſto regno parlava eſſo Chriſto, quando diceva (*c*): *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraam, Iſaac, & Jacob in regno cælorum: Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores.* Alcuna volta il regno di Dio ſi piglia per eſſo Chriſto, ſicome egli di se ſteſſo diceva: (*d*) *Ecce enim regnum Dei intra vos eſt.* Diceſi Gieſù Chriſto regno di Dio, perche, per la gratia, per la qual' habita in noi, incomincia la via del celeſte regno in noi ſteſſi, facendoci partecipi in un certo modo, della ſua gloria, illuminandoci per la fede l' intelletto, & infiammandoci per

(a) *Pſ.*50. (b) *Gen.*1. (c) *Mat.*8. (d) *Luc.*17.

Digitized by Google

per amore il nostro affetto. Imperoche la celeste gloria consiste in conoscere Dio contemplando, e conoscendo amarlo. Beato chi ama Dio!

Alcuna volta il Regno di Dio s'intende la scrittura sacra, sicome disse il Signore à i perfidi Giudei, quali malamente si servivano della Scrittura: (a) *Auferetur à vobis regnum Dei: & dabitur genti facienti fructus ejus.* Imperoche per la dottrina della Scrittura sacra ben'intesa, gli huomini sono stati guidati al celeste regno, ove si gode quel bene, che la Scrittura sacra n'insegna, e ne conduce.

Alcuna volta il regno de i Cieli si dice essere la Chiesa militante, sicome si legge: (b) *Simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti.* Imperoche la Chiesa militante, è ordinata à modo della Chiesa trionfante: Perche in questa regna Christo, come regna nella celeste; e gl'inferiori sono illuminati da i superiori: E da questa è la via per la quale si perviene à quella; Et ancora in questa si vede Dio per fede, e si gustano le spirituali dolcezze (benche imperfettamente), e v'è la pace interiore. Alcuna volta il regno di Dio, si dicono le virtù, e gli effetti dello Spirito Santo, per li quali si manifesta, ch'Iddio regna ne i suoi cari eletti, sicome si legge in San Paolo: (c) *Non est enim regnum Dei, esca, & potus; sed Justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.* Imperoche Iddio regna in coloro, che servano la giustizia (donando à ciascuno quel, ch'è suo) hanno pace in se stessi, con Dio, e col prossimo, e con spirituale, & interiore allegrezza servono alla sua divina Maestà, e per questo meritano pervenire al celeste regno, ove senza difetto, è somma giustizia, somma pace, e somma allegrezza, ove tutti i giusti senza disturbo, e senza fine regneranno.

Dicesi alcuna volta *regnum Dei*, l'Atto del regnare, sicome dicemo, alcuno have il regno, cioè il dominio, la signoria, e la podestà sopra di noi: Questo regno propriamente noi dommandiamo, quando dicemo: *Adveniat regnum tuum*, desiderando, che'l celeste Padre solo habbia dominio, e podestà sopra di noi, e non il Demonio, ne'l peccato. (d) Benche si può dire, che noi con questa petitione dommandiamo tutti i regni di Dio; Imperoche se noi desideriamo, e dommandiamo, che la signoria, dominio, e la podestà del nostro celeste Padre sia sopra di noi, insieme dommandiamo, che la giustitia, la pace, l'allegrezza, e gli altri frutti dello Spirito Santo siano sempre in noi (e); accioch' Iddio possa regnare ne i nostri cuori. Di più desideriamo, che si dilati la militante Chiesa, ove Iddio per gratia regna. Dommandiamo ancora che la Scrittura Santa, e non le favole de i Poeti, nè le fallacie de i filosofi, habbia luogo, & efficacia nelle nostre menti, accioche s' habbia la vera cognitione di Christo. Per lo cui merito dommandiamo pervenire al celeste regno, cioè alla Compagnia de i beati nell'eterna beatitudine: *Adveniat ergo regnum tuum.*

Possiamo ancora dire, che per questa petitione, desideriamo, che venga presto il giorno del giudicio, nel quale si manifesterà à tutti, che'l nostro celeste Padre, è solo vero Iddio, quale regna, & hà il pieno dominio nell' inferno per giustitia, in terra per gratia, & in cielo per gloria. Imperoche se ben'il nostro celeste Padre hà regnato, e regnerà sempre in cielo, in terra, & in ogni luogo: Nondimeno questa sua plenaria podestà, & assoluto dominio, à pena è conosciuto da pochissimi Christiani, & anco

(a) *Mat.*21. (b) *Mat.*13. (c) *Rom.*14. (d) *Rom.*6. (e) *Gal.*5.

Digitized by Google

anco da queſti pochi non per aperta viſione, ma per fede: *Videmus nunc per ſpeculum, in ænigmate (a)*. Ma quando verrà à giudicare i vivi, e i morti, non ſarà lecito ad alcuna gente, ò natione, non ſapere, che'l noſtro Dio ſolo, ſenza eſſere compreſo da luogo, in ogni luogo regna: Imperoche in tale giorno ſi vedrà manifeſtamente, che tutti i falſi Dei delle genti infedeli, non ſono Dei, ma Demonii, quali non potranno in alcuno luogo più regnare; ma inſieme con gli empii loro ſequaci andranno à gli eterni ſupplicii ad eſſere in eterno tormentati (b): Et il noſtro Dio, come Rè de i Regi, e Signor de i Signori da tutti ſarà conoſciuto regnare ſopra tutte le creature in cielo, & in terra, & in ogni luogo: *Adveniat ergo regnum tuum*. Periſca il regno della morte, del demonio, e del peccato (c), e venga il regno della vita, di te vero Dio, e della tua gratia. Vedi celeſte Padre, vero Padre di miſericordia (d), e Dio di tutta la conſolatione, vedi che'l Demonio hormai per tutto il mondo regna: Nell'Aſia, e nell'Africa, in ogni parte regna per l'Idolatria, e nell'Europa in gran parte regna per tante varie, e diverſe hereſie, e ne i cuori de i Cattolici regna per tanti enormi peccati. *Adveniat ergo Regnum tuum*.

Non permettere benegno,& amorevoliſſimo Padre, che ne i noſtri cuori più regni la ſuperbia, principio d'ogni peccato (e), nè l'avaritia, radice d'ogni male (f), nè la maledetta carnalità, cauſa d'ogni gran cecità, e di grandiſſima ruina (g), nè l'ira, cauſa d'ogni diſcordia, e di vendetta (h), nè la gola, nodrice della noſtra libidine (i), e vera madre delle noſtre infermità, nè l'invidia, veneno dell'antico ſerpente (k), porta dell'eterna morte, verme peſtifero, che rode il cuore, & eſtingue la fraterna carità (l), nè l'accidia, madre de i vitii, e madregna di tutte le virtù (m): non queſte fere beſtie, non queſte regnino mai ne i noſtri cuori. Ma regna tu Padre celeſte coll'eſſercito delle tue gratie, e virtù: *Adveniat ergo regnum tuum*; accioche in ogni luogo in cielo, & in terra ſi poſſa da tutti ſantificare il tuo nome.

Per queſta petitione ancora ſi dommanda il dono dell'intelletto, per lo quale ſi monda il cuore, ove habita, & anco regna Dio: E con belliſſimo ordine, dopo il dono della ſapientia, ſi dommanda il dono dello ſpirito dell'intelletto: Imperoche, non ſi può amare, & aſſaggiare Iddio per lo dono della ſapientia, ſe prima non ſi conoſce per lo dono dell'intelletto, nè ſi può da noi ſantificare, nè glorificare il nome del noſtro celeſte Padre, ſe prima non ſi diſcaccia il regno, e la podeſtà del Demonio, e del peccato, e venga in noi il regno di Dio: *Adveniat ergo regnum tuum*. Se tu ſolo Padre celeſte in noi regnerai, in ſecura, e tranquilla pace, e pacifica ſecurità, e con pronto, & allegro affetto l'anima ubedirà à i tuoi leggieri precetti (n): nè potrà mai eſſere vinta dalle tentationi de i ſuoi nemici, nè tirannizata dalla concupiſcentia della carne (o), nè dalla concupiſcentia degli occhi, nè dalla ſuperbia della vita, regno di qual'è Prencipe il Demonio (p) la cui podeſtà, il cui dominio deſideriamo, che ſia in tutto annichilato, e diſtrutto, e tu regni in ogni luogo: *Adveniat regnum tuum*.

Tu Padre amorevole (q) Re pacifico,

(a) 1. *Cor.* 13. (b) 1. *Tim.* 6. *Apo.* 17. & 19. (c) *Ro.* 5. (d) 2. *Cor.* 1. (e *Tob.* 4. *Eccli.* 10. (f 1. *Tim.* 6. (g) *Judit.* 12. (h *Sap.* 10. (i) *Ezech.* 16. (k) *Sap.* 2. (l *Gen.* 4. (m) *Ezech.* 16. (n) *Mat.* 11., 1 *Jo.* 5. (o) 1. *Jo.* 2. (p) *Ejuſd.* (q) *Iſa.* 9.

Digitized by Google

Prencipe della pace, Distruttore del peccato, e della morte, Fonte della vita, Principio, e fine d'ogni bene: Tu Padre regni, tù regni sopra i tuoi diletti, e cari figliuoli, quali col sangue pretioso del tuo Unigenito, e consostantiale Figliuolo hai ricomprati, e lavati, facendoli heredi della tua celeste gloria: Non permettere, Padre dolcissimo, che i tuoi figliuoli un'altra volta ritornino sotto il dominio, e tirannica servitù del peccato, e del Demonio, tuoi, e nostri capitali nemici: Tu Padre amantissimo n'hai dal Mondo eletti, e chiamati (a), acciò siamo il tuo popolo, e tu sei il nostro Iddio, e'l nostro Signore. Regna dunque, e reggi il popolo tuo, qual' hai eletto, acciò teco regni nel tuo celeste regno, del quale non è fine: *Adveniat regnum tuum*. Fà Padre benegno ch'à te siano soggetti tutti i nostri pensieri, parole, l'operationi, i sensi, l'intelletto, la memoria, la voluntà, il corpo, l'anima, la vita, e tutte le nostre forze, che sempre stiano pronti ad essequire la tua santa voluntà, come ubedienti figliuoli, quali, niente altro desiderar dobbiamo, se non che s'amplifichi in ogni luogo il tuo pacifico regno, e sia in tutto ruinato il tirannico dominio del Demonio, del peccato, e della morte: *Adveniat ergo regnum tuum: regnum tuum*.

FIAT VOLUNTAS TUA.

COn bellissimo ordine, e saviamente la somma Sapientia Giesù Christo, dopo il desiderio dell'avvenimento del regno di Dio, hà posta nel terzo luogo questa petitione: *Fiat voluntas tua*; Sì perche eleggere fare più presto la divina, che la propria voluntà, appartiene al dono dello spirito del consiglio (b) (quale segue dopo il dono dell'intelletto) sì ancora, perche nell'anima, nella quale regna la propria, e mala libera voluntà, non può stare il regno, e pacifico dominio di Dio, à quale, nulla cosa (come altrove hò detto (c)) fà tanta guerra, quanta la propria voluntà, da quale procede ogni male; Perche, nè tribolatione, ò angustia, ò fame, ò sete, ò nudità, ò pericolo, ò persecutione, ò spada, ò timore di morte, ò desiderio di vita, ò Angeli, ò Virtudi, ò Prencipati, ò beni, ò mali presenti, ò futuri, ò fortezza alcuna, ò altezza, ò profondo, ò creatura alcuna (secondo dice San Paolo (d)) ne può separare dall'amore di Dio, eccetto la propria voluntà, per la quale si commette il peccato, quale, in tanto è peccato, in quanto ci concorre la propria voluntà: E però questa sola, più ch'ogni altro male temere, e fuggire dovemo, per essere tanto gran male: Imperoche la propria voluntà, non solamente è causa del peccato, ma ancora fà che i beni non siano beni à Dio grati; E però il Signore rendendo la causa, perche i digiuni del popolo d'Israele non gli erano accetti, disse (e): Perche nel giorno del digiuno loro, in essi era trovata la loro propria voluntà: Ecco già come la propria voluntà, non solamente è causa del male, ma ancora fà che'l bene à Dio non grato sia: E però, al fanciullo insin'à gli anni della discretione, niente gli è imputato à peccato, perche non hà l'uso della propria voluntà, quale sola più d'ogni altra cosa temere dobbiamo, poiche sempre la portiamo con noi, e difficilmente la vincemo: Imperoche, sicome la nostra voluntà (per essere libera) è molto eccellente, così per la sua libertà è molto pericolosa: tanto più pericolosa fù fatta dopo il peccato de i nostri pri-

(a) *Io.*15.*Eph.*1.*Rom.*8. (b) *Isa.*11. (c) 2.*parte dell'Esserc.spirituali.* (d) *Ro.*8. (e) *Isa.* 58.

Digitized by Google

primi parenti, perche s'avanti il peccato (non havendo impedimento alcuno) era tutta libera à potere eliggere il bene, e 'l male; dopo il peccato, ſe ben'è libera ad eliggere il male, non è però totalmente libera ad eliggere il bene, ſenza l'ajuto della divina gratia; Imperoche l'humana voluntà per lo peccato mutata in peggio, *con un malvaggio, e maravigliosо modo à se ſteſſa fà quaſi neceſſità, ch' eſſendo voluntaria, non può eſcuſare la voluntà; nè la voluntà eſſendo tirata, può eſcludere la neceſſità: Perche queſta neceſſità in un certo modo è voluntaria, & una favorevole violentia, quale premendo accarezza, & accarezzando preme, donde la voluntà ſi fà colpevole, e la poveretta anima, per la voluntaria ſervitù ſi fà miſerabile, e per la propria voluntà diventa ineſcuſabile: quale miſeria conſiderando il patiente Giob, meritamente eſclamando diſſe: (a) Perche m' hai poſto contrario à te Signore, e fatto ſon'anco à me ſteſſo grave? Quaſi dica al Signore, quando non mi prohibiſti fare la mia propria voluntà, io ſteſſo mi poſi contrario à te, e fui fatto à me ſteſſo grave: Perche giuſtamente, eſſendo fatto io tuo nemico, ſon fatto à me ſteſſo moleſto: e ripugnando à te Signore, à me ſteſſo ripugno. Talche poſſo coll' Apoſtolo dire (b): *Infelix ego homo, quis me liberabit à corpore mortis hujus?* E però deve temere ſequire la propria voluntà: Perche ſe'l primo, e più nobil'Angelo, libero da ogni male, facendo la propria voluntà (c), eleſſe più preſto il male, appetendo eſſere egual' à Dio (coſa ch' à nulla creatura conviene) e non eleſſe il bene (ch'era ſtare ſoggetto al ſuo Creatore, e benefattore): Similmente il primo huomo adornato della Giuſtitia originale, e di tante altre gratie, mal ſervendoſi della propria voluntà (d), caſcò in errore, e ſi ribellò dal ſuo Creatore (eſſendo anco egli libero, e ſenza inchinatione al male): Or quanto più noi corrotti, & inchinati più al male, ch'al bene, ſarà non ſolamente pericoloſo, ma ancora dannoſo, e gran ruina, ſequire la propria voluntà? Laonde il Figliuolo di Dio conoſcendo di quanti mali ſia ſtata cauſa la propria voluntà, così all'huomo, come all'Angelo: E che la ſua Divina Maeſtà niente altro have più in odio, e niente altro puniſce, che la propria voluntà delle ſue intellettuali creature, quali non vogliono havere la voluntà commune con eſſo Dio; (Al quale tutti aſſentire, & ubedire dobbiamo in ogni coſa) ma vogliono havere la voluntà propria (qual' è ſodisfare à i proprii moti dell'animo, compiacendo à se ſteſſi, e per se ſteſſi fare tutte le coſe, niente cercando piacere à Dio, nè giovare à i proſſimi) e ſequendo la propria voluntà, ſono contrarii alla carità (ch'è l'iſteſſo Dio) contra la cui voluntà, eſſercitano sfacciatamente le nimicitie, & à se ſteſſi acquiſtano l'eterna dannatione: laonde ben diſſe Bernardo Santo (e), ceſſi la propria voluntà, e non ſarà inferno; Imperoche il fuoco infernale contra chi s'incrudeliſcerà, ſe non contra la propria voluntà? Conoſcendo dico il Figliuolo di Dio di quanto gran male ſia la propria voluntà: Deliberando volere ſalvare l'humana generatione, prima di tutte le coſe, ch' egli operò, per la noſtra ſalute, pensò eſpugnare queſto noſtro gran nemico, e medicare queſta noſtra grave infermità della propria voluntà: Prima coll'eſſempio, e dopo colla ſua ſalutifera dottrina; e però eſſendo egli perfettiſſimo, e giuſtiſſimo, sì per la ſua im-

* *D. Bern. ſup. Cant.* (a) *Job.* 7. (b) *Rom.* 7. (c) *Iſa.* 14. (d) *Gen.* 3. (e) *In temp. reſur. ſerm.* 3.

Digitized by Google

immacolatissima, e purissima, e santa humanità (a) (nella quale non fù mai alcuna malitia, inganno, ò pensiere di peccato: anzi dal principio della sua concettione fù sempre in tutti i suoi pensieri, parole, & opere, regolatissimo, & ordinatissimo) sì ancora per la sua ineffabile, & infinita divinità. Nondimeno, egli non volse fare mai la sua propria, e sola voluntà, ma quella del suo caro, e benedetto Padre, sicome in tanti luoghi dell'Evangelio si legge (b): Il mio cibo è, ch'io facci la voluntà di colui, che m'hà mandato. Et altrove dice: (c) Non cerco la mia voluntà, ma la voluntà di colui, che m'hà mandato. Et in un'altro luogo (d): Son discesо dal Cielo, non per fare la mia voluntà, ma la voluntà di colui, che m'hà mandato. E nell'oratione che fè nell'horto, quando era prossimo alla passione, disse (e): Padre non si faccia la mia voluntà, ma la tua. E questo diceva non perche la sua voluntà non fosse buona (essendo stata sempre conforme à quella del suo celeste Padre); ma ciò diceva, perche facendo la voluntà del suo celeste Padre, faceva anco la sua, qual'era conforme à quella del suo Padre, e per insegnare noi, che dobbiamo fare sempre la voluntà del celeste Padre: e non la nostra. Perche, benche, per essere libera, è molto eccellente, nondimeno (come detto habbiamo) è molto pericolosa, & anco molte volte dannosa à chi seco la ritiene, per la sua libertà; poiche Giesù Christo coll'essempio n'hà insegnati, che non dobbiamo fare la nostra voluntà propria: Colla sua dottrina ancora in questa oratione santa ne dimostra, come dobbiamo rimediare à questo gran male. Insegnandoci, che nella nostra oratione dichiamo

FIAT VOLUNTAS TUA.

QUasi dire vogliamo: Signore, è Padre nostro dolcissimo, per farci più eccellenti dell'altre creature inferiori, n'hai creati ad imagine, e similitudine tua (f), donandoci un dono eccellentissimo, ch'è la libera voluntà, colla quale potessimo noi meritare la celeste gloria, se di tale libertà colla gratia tua n'havessimo saputo ben servire. Ma se 'l nostro primo Padre, secondo la carne, libero di corrottione, e dotato dell'originale giustitia, e senza peccato, non seppe servirsi di questo sì eccellente dono, (anzi di ciò malamente servendosi, à se, & à tutt'i suoi posteri acquistò eterna dannatione) (g) quanto più tutti noi conceputi, nati, e nodriti ne i peccati temere dobbiamo, che non ne potremo ben servire della nostra mala libera voluntà? Che dunque resta da fare? Ciascuno di noi per se stesso, in tal modo orare deve:

Signor mio, Dio mio, e Padre mio amantissimo, conoscendomi tanto misero, & impotente, che non sono per me stesso bastevole à conservare questo grande, e pretioso dono della mia libera voluntà: In una sola cosa me ne vò servire, cioè in rinontiarla, e rassegnarla tutta alla tua infinita bontà, e podestà, che sempre stia soggetta, e serva à te Signor mio: Essendo io certo, che non è stata, nè starà mai più libera, nè più sicura in mio potere, quanto sarà, quando starà soggetta, e servirà à te amorevolissimo Padre mio, dalle cui mani giamai alcuno la potrà levare (h). Imperoche, sicome ad uno povero fosse donata una gioja pretiosissima, s'egli non è prudente in riponerla in potere d'alcuno potente, presto gli sarà tolta, e da

(a) *Isa.*53. 1.*Pet.*2. (b) *Jo.*4. (c) *Ejusd.*5. (d) *Ejusd.*6. (e) *Luc.* 22. (f) *Gen.*1. (g) *Ps.*50. (h) *Jo.* 10.

Digitized by Google

è da i ladroni rubbata. Così, ò Dio mio, s' io miſero poverello ritenerò appreſſo di me queſto gran teſoro della mia libertà, e libera voluntà, gioja pretioſiſſima (per la quale, à te Dio ſono ſimile, & all' irragionevoli creature ſono ſuperiore) preſto mi ſarà tolta, ò guaſta. Di maniera che con quella, per la quale doveva acquiſtare l'eterna gloria, m'acquiſterò l'eterna dannatione, dirò dunque ſempre: *Fiat voluntas tua*: ſicome n' inſegna il tuo Unigenito Figliuolo Giesù Chriſto, quale con ſomma ſapientia vuole che dichiamo: Facciaſi la tua voluntà, e non c' inſegna che dichiamo: Facciamo la tua voluntà, ò fà tu la tua voluntà. Imperoche per la noſtra fraggilità, e per la debilità, & infermità del noſtro libero arbitrio, ſenza l'ajuto della divina gratia non potemo eſſequire, e fare, nè anco perfettamente volere quello, ch' Iddio vuole da noi, & in noi. Perche (a) ſe ben'il noſtro libero arbitrio, moſſo da un certo divin' ajuto, poſſa havere un' imperfetto volere del quale parla San Paolo (b), quando dice: *Velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio*. Nondimeno ſenza la gratia *gratum faciente* (per la quale il peccatore ſi fà giuſto, e pronto al ben' operare) non può perfettamente, & efficacemente volere, nè men'operare prontamente, ſicome dice l' iſteſſo Apoſtolo (c): *Deus eſt enim, qui operatur in vobis velle, & perficere pro bona voluntate*. E però dire non poſſiamo al noſtro celeſte Padre: Facciamo la tua voluntà: Perche da noi, come da noi, non ſolamente non poſſiamo ben' operare; ma nè manco perfettamente volere, nè meno cogitare (d). Nè manco dire dobbiamo: Fà tu la tua voluntà; Perche Iddio ſenza il noſtro dire, fà cioche gli piace: ſicome ſi legge: *Deus autem noſter in Cœlo: omnia quæcunque voluit, fecit* (e). Ma vuole che dichiamo: Faceiaſi la tua voluntà, per dimoſtrarci, che la voluntà di Dio in noi, e da noi non ſi può fare ſenza la ſua gratia giuſtificante, nè dalla ſua divina Maeſtà ſi fà ſenza il noſtro libero arbitrio concorrente; perche ſe ben'Iddio, quando noi non eravamo, ſenza la noſtra voluntà n'habbia creati (f): nondimeno ſenza il noſtro eſpreſſo, ò tacito conſenſo, e volere, non ne vuole ſalvare: E' però la ſcrittura, per dimoſtrare che l'huomo non può ſalvarſi, nè fare bene ſenza la divina gratia, dice in perſona del peccatore: *Converte me Domine, & convertar* (g). E per dimoſtrarci, che ſenza la noſtra libera voluntà, Iddio non ci ſalva, dice in perſona del Signore: *Convertimini ad me in toto corde veſtro* (h). E però il noſtro ſapiente Maeſtro, non vuole, che dichiamo: Fà, ò facciamo noi; Ma facciaſi la voluntà tua, qual' è ſempre buona, benepiacente, e perfetta (i). La ſcrittura ne l'inſegna, ſe volemo ſapere quale ſia queſta voluntà di Dio buona, benepiacente, e perfetta. Ecco San Paolo; poicho prima di tutte le coſe hebbe già pregato il ſuo caro diſcepolo Timoteo, che ſi faceſſe ogni ſpetie d'oratione per tutti gli huomini, e particolarmente per li Regi, e per tutti quegli, ch'erano in ſublime grado poſti; acciò ſi poteſſe vivere con una vita quieta, e tranquilla, in ogni pietà, e caſtità: ſoggionge la cauſa: che l'orare per tutti, è coſa buona in ſe, & accetta nel coſpetto del Salvatore noſtro Dio (k): Quale vuole, che tutti gli huomini ſiano ſalvi, e vengano alla cognitione della verità, ch'è l'iſteſſo Iddio. *Ego ſum veritas, & vita* (l). Ma perche

ſenza

(a) *D. Thom. 2. parte qu. 109. art. 6.* (b) *Rom. 7.* (c) *Phi. 2.* (d) *2. Cor. 3.* (e) *Pſ. 113.* (f) *Gen. 1.* (g) *Jere. 31.* (h) *Joel. 2.* i) *Rom. 12.* (k) *2. Tim. 2.* (l) *Jo. 14.*

Digitized by Google

senza la purità, e santità della vita, nessuno può salvarsi. Per questo Iddio non solamente vuole la nostra salute, ma ancora che siamo santi, & immacolati, sicome dice l'Apostolo: (a) *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus in charitate*. Et altrove si legge (b): *Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Ma perche la vita santa, & immacolata vita non si può acquistare, nè ritenere senza l'osservanza de i divini precetti, per la quale si purifica la vita, e s'entra alla vita eterna: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata (c)*. Per questo Iddio ancora vuole, ch'osserviamo i suoi commandamenti: *Si diligitis me, mandata mea servate (d)*. Dunque la voluntà di Dio, è, ch'osserviamo i suoi precetti, lasciando i vitii, e peccati, e facendo bene: *Diverte à malo, & fac bonum (e)*: Amando Dio sopra tutte le cose, e il prossimo, come noi stessi: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, in tota anima tua, & in tota mente tua, &c. (f) Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Da questi due precetti pende tutta la legge, e i Profeti; Imperoche dall'osservantia de i divini precetti procede la santità della vita, e dalla santità della vita nasce la salute dell'anima nostra, acquistata per li meriti della passione, e morte di Giesù Christo, nel cui nome si salvano tutti i veri credenti (g). Ecco la voluntà di Dio, quale desiderare dobbiamo che si faccia: E benche San Cipriano, par ch'altrimente esponga queste parole: *Fiat voluntas tua*: (dicendo, che la voluntà di Dio, è quella, che Christo n'hà insegnata, cioè l'humilità nella conversatione, la stabilità nella fede, l'honestà nelle parole, la giustitia ne i fatti, la misericordia nell'operationi, la disciplina ne i costumi, non sapere fare ingiuria ad alcuno, e quando da altri à noi è fatta, sapere tollerarla, tenere la pace colli fratelli, amare Dio con tutto il cuore: Amarlo, in quanto egli n'è Padre, e temerlo, in quanto egli c'è Dio. Nulla cosa preponere à Christo, perche nè anco egli prepose à noi cosa alcuna. Accostarsi inseparabilmente alla sua carità, confidentemente, e gagliardemente stare nella sua croce. Quando del suo nome, & honore c'è alcuna battaglia, nel parlare dobbiamo dimostrare costantia, colla quale il confessiamo, nella tortura, fiducia colla quale combattiamo, nella morte patientia, per la quale siamo coronati: Questo è voler'essere coherede di Christo: Questo è fare il commandamento di Dio: Questo è adempire la voluntà del Padre. Nondimeno questa esposition di San Cipriano è l'istessa colla nostra, imperoche facendo tutte queste cose, è osservare i divini precetti, per li quali s'acquista la purità, e santità della vita, per la quale salvandoci, perveniremo all'eterna gloria, per la quale siamo stati creati: E questa è la propria voluntà dell'eterno Padre, qual'egli desidera ch'in noi s'adempisca: E questo è quello, che desiderare deve ciascuno christiano vero figliuolo del celeste Padre, dicendo con tutto il cuore: *Fiat voluntas tua*.

Deh Signor mio, quanto ben sapevi la nostra pertinace, e propria voluntà non facilmente potersi lasciare; Imperoche molti hanno dispreggiate le ricchezze, come sono stati molti filosofi, quali per attendere à contemplare i secreti della natura, lasciavano le robbe, & ogni pensiere delle cose transitorie. Altri per l'ambitione dell'honore del Mondo, hanno dispreggiati i piaceri, e delitie del senso, & an-

(a) *Eph.*1. (b) 1.*Thes.*4. (c) *Mat.*19. (d) *Io.*14. (e) *Ps.*33. (f) *Mat.*22. (g) *Act.*4.

Digitized by Google

anco la propria voluntà, come furono molti degl'antichi Romani Cavalieri, & anco oggidì ſe ne ritrovano alcuni coraggioſi. Altri diſpreggiano le ricchezze, honori, e dignità, per attendere al divino ſervigio. Ma oh quanto pochi (etiam tra quei, che pajono ſpirituali, e buoni religioſi) ritrovar ſi poſſono, ch'in tutto, e perfettamente laſcino la propria voluntà in tutte le coſe: E però con profonda, e grande humilità, biſogna ſupplicare al celeſte Padre, che da noi non ſi faccia la noſtra diſtorta, e mala libera voluntà, ma la sua, qual'è ſempre giuſta: E tanto è neceſſaria queſta petitione, che à Dio nulla coſa è grata, ſe non è conforme alla ſua voluntà: *Fiat ergo voluntas tua.*

SICUT IN COELO, ET IN TERRA.

IL Cielo per eſſer'un corpo ſempliciſſimo non compoſto (ſecondo alcuni filoſofi), e ſe pur'è compoſto, non è compoſto della materia, e forma, di quali ſono compoſti gli elementi, e l'altre coſe generabili, e corrottibili, ma d'un'altra materia eccellentiſſima, e d'una perfettiſſima forma (ſecondo i Teologi) e per queſto quanto alla ſoſtantia è ſempre incorrottibile. Eſſendo dunque il Cielo di così nobile natura, non ſi trova mai, c'habbia già mancato dal ſuo naturale corſo, conforme alla voluntà del ſuo Creatore, la cui voluntà invariabilmente hà fatta ſempre dal principio della ſua creatione. E però (ſecondo nel principio detto habbiamo) ſi dice habitatione degli ſpiriti beati, quali ſimilmente ſenza intermiſſione fanno la divina voluntà, alla quale ſempre ſono conformi; quando dunque diçemo al celeſte Padre: *Fiat voluntas tua, ſicut in Cœlo, & in terra.* Preghiamo che tutti gli huomini peccatori (nemici della fede di Chriſto, e de i chriſtiani coſtumi) quali terra ſono detti (ſecondo ſi legge) *Terra, terra, terra, audi ſermonem Domini* (a). E altrove: *Tu es terra immunda* (b). (Perche ſono in tutto dediti alle coſe terrene, diſcordandoſi delle celeſti), che vogliano laſciare l'affetto delle coſe della terra, acciò in loro s'adempiſca la divina voluntà, ſicome s'adempiſce nel Cielo, & in quelli, che nel Cielo regnano. Per queſta petitione ancora dommandiamo, che ſenza contradittione in tutto l'huomo fedele ſi faccia la divina voluntà. Imperoche l'huomo ſecondo lo ſpirito, è celeſte, e ſecondo la carne, è terra (c). Il fedele Chriſtiano, benche ſecondo lo ſpirito ſia conforme alla divina voluntà, e colla mente ſerve alla legge di Dio; Nondimeno la carne vuole ſervire alla legge del peccato (d); perche la carne deſidera contro lo ſpirito: laonde l'Apoſtolo, quale deſiderava ſervire à Dio, e fare la ſua divina voluntà, ſecondo lo ſpirito, e secondo la carne: ſentendo tra l'uno, e l'altra gran battaglia, lamentandoſi, diceva (e): *Condelector enim legi Dei, ſecundum interiorem hominem, video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ eſt in membris meis, &c.* Et infine ſeque. *Igitur ego ipſe mente ſervio legi Dei, carne autem legi peccati.* Ecco la gran battaglia, che ſentiva l'Apoſtolo in ſe ſteſſo tra lo ſpirito (con il quale deſiderava ſervire alla legge di Dio, facendo la ſua divina voluntà) e la carne, (dalla quale gli era fatta violentia à ſervire alla legge del peccato). Sentendo dunque il fedele Chriſtiano in ſe ſteſſo tanta crudele battaglia, con tutto il cuore dica al celeſte

(a) *Jere.* 22. (b) *Ezech.* 22. (c) *Gen.* 3. (d) *Gal.* 5. (e) *Rom.* 7.

Digitized by Google

ste Padre: *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra*: cioè, Concedimi gratia Padre celeste, che sicome nello spirito mio si fà la tua divina voluntà, così in questa terra della mia corrottibile carne, senza ripugnantia, si faccia la tua istessa voluntà. Quale cosa benche perfettamente s' adempierà nella resurrettione della carne, quando la morte sarà in tutto vinta (*a*), e'l nostro corpo mortale, e corrottibile, sarà vestito d' immortalità, e d'incorrottione: Nondimeno in questa vita s' adempisce, quando lo spirito à Dio, e la carne ubedisce allo spirito, niente mormorando, ma prontamente essequendo tutto quello, che lo spirito à Dio soggetto, vuole: E questo avviene, quando non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza abbracciamo la croce dell' infermità, della povertà, dell' infamie, dell'ingiurie, delle maledittioni, mormorationi, della perdita delle robbe, degli amati figliuoli, de i cari amici, dell'honore, e dell' altre varie tribolationi, sicome fecero tutti gli amici di Dio, Tobia (*b*), Giob (*c*), e gli Apostoli (*d*), quali tanto s' allegravano quando pativano infamie, e flaggelli per lo nome di Giesù, beni, e mali prendendo dalla pietosa mano dell'eterno Padre. Quando dunque di tutto cuore dicemo: (*e*) *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* E, *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum* (*f*). Quando queste, e simili parole, così nelle cose avverse, come nelle prospere noi proferemo: Veramente (se ben imperfettamente) nello spirito, e nella nostra carne si fà la divina voluntà, e non la nostra ribella, & iniqua.

Deh quanto è necessaria questa petitione: Poiche tanta crudele battaglia è tra l'huomo nostro interiore, & esteriore, che spesso noi siamo sforzati (*g*) (se la divina gratia non c'è presente) fare quello, che non vogliamo, e non potere fare quello bene, che vogliamo. Quando dunque in noi sentiamo questa battaglia, che non possiamo fare quello bene, che vogliamo, e siamo costretti fare quello male, che non vogliamo: Con tutto il cuore dichiamo: *Fiat Domine, Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra*. Concedimi eterno Padre, che serva alla tua legge collo spirito, e colla carne: E sempre si faccia in me, & in tutti la tua voluntà.

PANEM NOSTRUM.

POiche'l sapientissimo, & amorevolissimo nostro Dottore, Maestro, e fratello Giesù Christo, n' hà insegnati nelle tre precedenti petitioni, dovere prima dommandare quelle cose, che principalmente appartengono all' honore, e gloria del nostro celeste Padre, nelle quattro sequenti ne vuole insegnare dommandare quelle cose, che necessarie sono à tutti noi mentre siamo nella presente vita, accio in parte (secondo dalla nostra humana fraggilità si può) adempire si possano quelle cose, che nelle tre precedenti petitioni dommandate habbiamo, quali, in questa presente vita perfettamente adempire non si possono; ma da quì coll'ajuto della divina gratia s'incominciano, & in Cielo perfettamente s' adempiscono; Ma accioche noi incominciare le possiamo: Vuole, che prima d' ogni altra cosa, dichiamo (*h*) *Panem nostrum supersubstantialem, vel quotidianum da nobis hodie*.

Con bello ordine, dopo la terza petitione, sequita questa, ch'è la quarta;

(a) 1. *Cor.* 15. (b) *Tob.* 12. & 13. (c) *Iob.* 1. & 2. (d) *Act.* 5. (e) *Psal.* 33. (f) *Job.* 1. (g) *Rom.* 7. (h) *Mat.* 6. *Luc.* 11.

Digitized by Google

ta. Imperoche ſicome ſenza il dono dello ſpirito del conſiglio, l' huomo non può, nè sà eliggere, più preſto fare la divina, che la propria voluntà (acciò ne'l Mondo, nè'l Demonio, nè'l peccato, ma Dio regni nel ſuo cuore) così anco ſenza il dono dello ſpirito della fortezza (quale ſegue al dono del conſiglio) l' huomo non può adempire la divina voluntà. E però in queſta quarta petitione dommanda il dono della fortezza, acciò non manchi d'adempire la divina voluntà. Ma perche il dono della fortezza non può restare con noi ſenza il corporale, e ſpirituale cibo, il dottiſſimo noſtro Maeſtro vuole, ch' orando, dichiamo: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.*

Per queſta petitione, prima dommandiamo il pane delle lagrime, qual'è molto neceſſario nel principio della noſtra vera converſione à Dio; Imperoche il peccatore, che non piange la ſua mala vita paſſata, non è degno di ricevere il pane del Santiſſimo Sacramento, nè 'l pane della parola di Dio, nè la gratia di profittare nella via del Signore. E che le vere lagrime di compuntione, alcuna volta nella ſcrittura ſiano dette pane, cibo, e bevanda: Aſcolta il Profeta: (a) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.* Et altrove: (b) *Cibabis nos pane lacrymarum.* Deh che pane ſanto, pane dolce, e pieno d' ogni ſuavità ſono le vere lagrime della compuntione, e del vero dolore de i peccati; Imperoche veramente quando al vero pentito delle ſue paſſate colpe da Dio è donato il dolce pane delle vere lagrime, (c) ricogitando i ſuoi mali ſpeſi giorni, meſi, & anni paſſati nell'amaritudine dell'anima ſua: In quello gran dolore, & amaritudine, c' hà de i ſuoi peccati, concependo una certa, e ferma ſperanza, d' ottenere perdono, e la remiſſione de' ſuoi falli, ſente nel cuore tanta dolcezza, e conſolatione, che gli pare haver' ottenuta la caparra della dolcezza del celeſte Paradiſo. Il vero pentito, piangendo ſi conſola, e conſolandoſi piange, nè d'altro pane vorrebbe mai cibarſi, ſe non del ſaporoſo, e dolce pane delle lagrime; Per lo quale nodrimento l'anima talmente ſi fortifica, & ingagliardiſce, ch' ogni gran peſo di penitentia li pare leggiere, e ſuave. E confortata da queſto celeſte, e ſaporoſo pane delle dolciſſime lagrime, poco ſtima fà di quanto poſſede, della vita, e dell'honore. Di queſto dolce pane ſi nodriva l'anima del penitente Rè David, quando dopo il ſuo peccato con dolore egli diceva: (d) *Lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lachrymis meis ſtratum meum rigabo.* E fortificato di queſto ſalutifero pane prontamente ſoſtenne la perſecutione del proprio figliuolo (e), l'ingiurie dallo ſcelerato Semei dettegli, & altre gran tribolationi, che gli ſopravennero, poca ſtima facendo del ſuo honore, e della ſua vita, ſperando colle ſue lagrime, e col ſuo patire poter placare l'ira di Dio, qual'havea tanto offeſo (f). Con queſto pane delle vere lagrime ſi paſceva San Pietro (g), quando dopo le tre negationi, riguardato dal pietoſo occhio della clementia del ſuo Signore, e Maeſtro, uſcì fuori da quella ſcelerata compagnia, e pianſe amaramente il ſuo peccato (h). E non ſolamente in quella notte ſi cibò di queſto ſuaviſſimo pane (i), ma ancora per tutto il tempo della ſua vita afflitta ſi nodrì di queſto ſanto pane. Ma che dirò di quella ſanta peccatrice Madalena (k)? Quale nodrita, e confortata col pane ſuaviſſimo delle ſue lagrime, ſentiva

(a) *Pſ.*41. (b) *Pſ.*79. (c) *Iſ.*38. (d) *Pſ.*6. (e) 2.*Reg.*15.& 16. (f) 2.*Reg.*12. (g) *Luc.*22. (h) *Mat.*26. (i) *Clem.Papa.* (k) *Luc.*7.

Digitized by Google

tanto dolore, e vergogna de'suoi peccati dentro di se stessa, che nulla stima faceva dell'honore, e della vergogna di fuori; E con questo cibo tanto s'ingagliardì, e divenne tanto potente, che fortemente costrinse il Signore à concederle subito la remissione di tutti i suoi peccati: E dopo crescendo à poco à poco, non solamente colle sue lagrime della compuntione, e dolore de i suoi peccati, fù potente à placare l'ira di Dio, & ad impetrare la remissione delle sue colpe; má ancora colle sue lagrime di compassione, meritò impetrare la resurretione del suo fratello (a), e colle sue lagrime di ver' amore, e devotione, ottenne gratia di vedere Christo resuscitato, prima degli altri Apostoli (b), (ch'è il vero premio delle nostre lagrime, e fatiche); Imperoche l'huomo, che sà piangere veramente i suoi peccati, e colle sue lagrime impetra la remissione delle sue colpe, facilmente impetra colle sue lagrime di compassione la conversione del suo prossimo, e poi colle sue lagrime d' amore, e devotione, ottenerà di potere vedere Dio, in questa vita per viva fede, & in cielo, per aperta, e manifesta visione: Oh pane di lagrime, quanto sei necessario per consolarci, confortarci, e fortificarci in questa misera pellegrinatione, & essilio! Oh beati coloro, che di questo dolcissimo pane sono spesso ricreati. E però ben disse il nostro Signore, e Maestro: (c) Beati coloro, che piangono, che saranno consolati. A quelli, che veramente piangono, si può dire quella sententia del Signore, detta à i suoi Apostoli, & à noi (d): Il Mondo s'allegrerà, ma voi vi contristerete; ma la vostra tristezza, si convertirà in allegrezza: Imperoche nessuno pianse mai con lagrime di vera contritione, ò di fraterna compassione, ò di cordiale devotione, che subito non sentisse la vera consolatione.

Miseri, che siamo digiuni del pane delle vere lagrime: e però stiamo aridi, & afflitti, privi d' ogni spirituale consolatione: Per lo che siamo costretti cercare di ricrearci colli carnali, terreni, e transitorii piaceri. Ove sono quei veri penitenti, de i quali parla San Giovan Climaco, che notte, e giorno altro non facevano se non piangere? Ahimè, che molto crescono le colpe, e mancano le vere lagrime; e per questo non potemo fare mai profitto nella via del Signore. Che faremo dunque? Vogliamo disperarci? Nò: Ma con istanti preghiere dichiamo al nostro Padre: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, da nobis hodie*. Per questa petitione ancora dommandiamo il pane della divina dottrina, della parola di Dio, e della gratia cooperante; Imperoche non basta al peccatore, c' habbia gustato il pane delle fruttuose lagrime, & ottenuta la remissione delle sue passate colpe, se non have ancora il pane della parola di Dio, e della gratia cooperante (e), per lo quale pane l' huomo cibato, e confortato, con più facilità può resistere alle carnali, mondane, e diaboliche tentationi, e condurre à perfettione le buone opere incominciate. E che la sacra dottrina, la parola di Dio, e la divina gratia siano il nodrimento dell'anima: Ascoltate la scrittura, quale dice (f), Ch' Iddio ciberà colui, che'l teme col pane della vita, e dell'intelletto. Questo pane è la sacra scrittura, e la divina gratia, colla quale Iddio nodrisce, e fà crescere gli eletti suoi nella via delle divine, e celesti virtù; e però Christo disse al Demonio: *Non in solo pane vivit homo* (g).

Quasi

(a) *Jo.* 11. (b) *Jo.* 20. (c) *Mat.* 5. (d) *Jo.* 16. (e) *Deut.* 8. (f) *Eccl.* 15. (g) *Mat.* 4.

Digitized by Google

Quaſi voleſſe dire, che l'huomo ſpirituale ſenza il pane materiale può vivere, nodrendoſi del pane della divina gratia, e della parola di Dio, ſicome fù nodrito Mosè (a), & Elia (b) quaranta dì, e quaranta notti, ſenza guſtare cibo, e pane materiale. Felice chi di queſto pane ſi nodriſce. Di queſto pane della divina gratia, e dell' intelligentia della divina ſcrittura era nodrito, e fortificato l' Apoſtolo, quando diceva: (c) *Gratia Dei ſum id, quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit: ſed abundantiùs illis omnibus laboravi, non ego autem, ſed gratia Dei mecum.* E confortato ancora con queſto pane, con fiducia diceva: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat* (d). Et havendo eſperimentato quanta fortezza ſi riceve dal pane della divina gratia: Scrivendo al ſuo caro diſcepolo, gli diceva: *Tu ergo fili: confortare in gratia, quæ eſt in Chriſto Jeſu* (e). Imperoche ſicome il corpo, ſenza il materiale cibo non può lungo tempo vivere; così l'anima ſenza lo ſpirituale cibo della divina gratia non può vivere, nè operare meritoriamente. E ſimilmente ſenza la parola di Dio, della qual'eſſendo privo il figliuolo prodigo, dolendoſi diceva: *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus? ego autem hic fame pereo* (f). Imperoche ſempre nella Chieſa Cattolica vera caſa di Dio celeſte Padre, s'abonda del celeſte pane della ſanta dottrina, del quale ſono privi tutti coloro, che cercono ſaturarſi del cibo delle vane ſcientie, ò delle mondane, e carnali delicie, quali eſſendo vili, non poterono mai alcuno ſatiare. Oh infelici coloro, che periſcono di fame, eſſendo privati del pane della divina gratia, e della parola di Dio. Laonde il Signore per dare un flaggello al ſuo popolo, minacciandogli dice: *Ecce dies veniunt, & emittam famem in terram, non famem panis (ſcilicet materialis) ſed audiendi verbum Domini* (g). Deh miſeri noi, quanti ne periſcono, per non eſſer cibati del pane della parola di Dio. Deh quanto è dolce, e ſuave queſto pane della parola di Dio à coloro, che non hanno infettato il guſto della falſa dolcezza piena d'amaritudine delle vane delitie, e piaceri della carne, e del Mondo. Ecco il Profeta col ſano guſto, che dice? *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua! ſuper mel ori meo* (h). Preghiamo il Signore, che prima colle vere lagrime di contritione ne lavi la bocca dell' anima, acciò guſtando la dolcezza della parola di Dio, pane ſuaviſſimo, acciò quanto più ne guſtiamo, più n'habbiamo voglia di mangiarne; Imperoche ogni uno, che guſta veramente la parola di Dio, tirato dalla ſua dolcezza, ſempre n'hà più fame, (i) nè mai altra coſa del mondo più gli piace, ma laſcia ogni altra coſa tranſitoria (k), acciò meglio poſſa guſtare la parola di Dio cibo delicatiſſimo, quale non genera mai faſtidio al guſto ſano. Così ancora è il pane della divina gratia, del quale ſi legge: *Qui edunt me adhùc eſurient* (l); Perche la ſatietà della divina gratia, non genera faſtidio, nè la fame di quella è con anſietà, e diſpiacere: Però chi guſta la dolcezza della divina gratia, ò della parola di Dio ſempre dice: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.*

Dommandiamo ancora per queſta petitione il pane del Santiſſimo Sacramento: Pane dolce, ch' in ſe contiene ogni dilettatione, e ſuavità: Pane vivo, che dona la vita à chi degnamente il riceve. Queſto è il vero frutto del legno della vera vita (m), quale fà immortale chiunque il riceve con

(a) *Exo.24.& 34.* (b) *3.Reg.19.* (c) *1.Cor.15.* (d) *Phi.4.* (e) *2.Tim.2.* (f) *Luc.15.* (g) *Amos 8.* (h) *Pſ.118.* (i) *Mat.4.* (k) *Jo.4.* (l) *Eccl. 24.* (m) *Gen.2.*

Digitized by Google

spirituale gusto: Di questo pane parlava Christo, quando egli diceva: *Pater meus dat vobis panem de Cœlo verum. Panis enim Dei est, qui de Cœlo descendit, & dat vitam mundo* (a). E più giù dice: Io sono il pane della vita, chi viene à me, non havrà fame: E chi crede in me, non havrà sete in eterno. E più giù: Io sono il pane vivo, che sono dal Cielo disceso, s'alcuno d'esso mangerà, viverà in eterno, e 'l pane, ch' io darò, è la mia carne. Questo, questo è il vero pane, per lo quale n' incorporamo con esso Christo. E sicom' egli nel suo Padre vive, così noi in lui vivemo (*b*). Nè mai alcuno vivere potrà di vera vita, s'in Christo non vive. Il vero pane dunque è il nostro Christo, quale volle farsi nostro cibo, per dimostrarci, che per amore s'è fatto tutto nostro; Imperoche il nostro corpo quando è sano, e ben disposto, nulla cosa più propria nostra si fà ch' il cibo, che mangiamo, quale si trasmuta alla nostra sustantia, e nessuno può toglierci quello, ch'alla nostra sostantia, è trasmutato. Così Giesù Christo essendo cibo, chi degnamente il prende, si fà una stessa cosa con lui inseparabilmente. E non senza causa, nè senza misterio, volle nominarsi più presto pane, che dirsi altro cibo. Per dimostrare l' eccellentia di tanto Sacramento; Imperoche sicome nullo cibo è più eccellente, più salutifero, e di più nodrimento, che 'l pane agli huomini sani, così nullo Sacramento è più degno, nè più eccellente di santità del Sacramento dell' Altare, nel quale realmente, & essentialmente si contengono l' humanità, e divinità d'esso Christo; laonde si legge: *Nihil in Sacrificiis majus esse potest, quàm corpus, & sanguis Christi: nec nulla oblatio hac potior est, sed hæc omnes præcellit, quæ pura conscientia Domino offerenda est, & pura mente sumenda &c.* (c) E però con somma riverentia, e purità di cuore tale Sacrificio celebrare, e prendere si deve.

Di più si chiamò pane, & è pane, per essere cibo cõmune à tutti; Imperoche si trovano alcuni, che non mangiano formagio, ò carne, ò altri cibi; ma difficilmente si trova alcuno, che non mangi pane. Essendo dunque venuto per la salute di tutti, volle in tale cibo donarsi, ch'ogni uno senza nausea, e spavento prenderlo potesse, e con spirituale desiderio ogn'uno l' appetisse: Nè senza misterio si dice egli essere pane, quale, per esser'il migliore, bisogna, che sia di grano di frumento, al qual' egli si compareggiò, dicendo: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit: ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert* (d). Imperoche, sicome per farsi il pane, bisogna che 'l grano del frumento sia seminato in terra, e che moja, putrifacendosi, e poi rinasca, e sia soppposto alle pioggie, nevi, grandini, e venti. Di più quando sarà maturo, bisogna che si meta, e si trituri nell' aja, e ventilato che sarà, si porti à macinare; Finalmente si fà il pane, e si coce nel forno, per essere cibo dell'huomo: Così il Figliuolo di Dio, Prima fù seminato nella terra santa, e benedetta del ventre della Vergine Madre (e), dopo c'hebbe la nostra carne presa dal sangue purissimo di Maria, per operatione dello Spirito Santo, nacque, e fù soppposto alle nevi, pioggie, venti, e grandini, delle persecutioni, mormorationi, maledittioni, ingiurie, e biastemme de i Giudei (f): quando poi fù nell' età di trentatre anni fù metuto, quando

(a) *Jo.* 6. (b) *Ibid.* (c) *De cons. dist.* 2. *cap. Nihil, & ibi glos.* (d) *Jo.* 12. (e) *Luc.* 1. (f) *Jo.* 7. 8. 9. 10. 11. & 12.

Digitized by Google

do fù preſo (*a*), e ligato nell'horto, fù triturato, e peſto per lo camino, in caſa d'Anna (*b*), e di Caifaſſo, con tanti pugni, guanciate, & altre battiture fù ſchernito: E poi fù macinato, quando in caſa di Pilato fù tanto crudelmente flaggellato, & incoronato di ſpine pungentiſſime (*c*). Finalmente fù cotto nella fornace della ſua ardentiſſima carità su 'l legno della Croce, per eſſere noſtro cibo.

Si dice ancora pane, perche ſicome il pane ſi fà di farina, & acqua (e non ſi può l' una dall' altra ſeparare) così Chriſto fù di due nature, talmente inſieme unite in una perſona, che nè la divina può ſepararſi dall' humana, nè l'humana dalla divina. E queſta è la noſtra eccellentia, e nobilità: Che Dio ſia talmente in Chriſto unito coll'huomo, che non è Dio ſenza l' huomo, nè l' huomo ſenza Dio, che l'iſteſſo è Dio, & huomo, & huomo, e Dio. Certamente che 'l noſtro Redentore non dovea dare la ſua carne à mangiare in altra ſpetie di cibo, ch'in ſpetie di pane, per la ſimilitudine, c'hà la carne di Chriſto col pane materiale, negli effetti; Imperoche ſicome da i ſani famelici nullo cibo s' appatiſce più communemente, che'l pane; Perche nullo cibo più ſatia, e da nodrimento al corpo humano, che'l pane, (facendo noi eſperienza, che l'huomo quando ſtà ſano, & hà fame, ſe mangiaſſe ogni delicato cibo, non ſi tiene mai contento, e ſatio, ſe non mangia pane) così la carne di Chriſto, congionta ſempre coll'anima, e colla ſua divinità, hà da ſatiare l'anime noſtre, quali, quando ſono ſenza ſpirituale infermità, nulla altra coſa più appetiſcono, che 'l Santiſſimo Corpo di Chriſto, nel quale ritrovano ogni ſatietà, & ogni contento; imperoche all'hora una creatura ſi dice eſſere ſatiata, contenta, e piena, quando niente altro più può contenere, eſſendo tutta piena; ma s' altra coſa può contenere, non è ancora piena tutta; Laonde eſſendo l' anima noſtra nel ſuo deſiderio di tanta capacità, che nulla coſa può empirla, e ſatiarla, eccetto Iddio, quando l'huomo degnamente riceve il ſantiſſimo Corpo di Chriſto (nel qual' è veramente Iddio) reſta tutto pieno, e nulla altra coſa può ricevere, ò deſiderare, che non ſia pertinente à Dio: E però l' huomo, che non hà Dio, s' haveſſe tutto il mondo, e tutti i beni, che nel mondo ſono, ſempre deſidera, e non è mai contento, perche l'anima ſua non è tutta piena, perche non hà Dio, quale ſufficientemente, e ſoprabondantemente può ſatiarla. Però quello gran lume della ſanta Chieſa Agoſtino dice (*d*): *Animam Dei capacem, ſolus Deus adimplere poteſt*. E perciò il Sacramento dell'Altare, quale, (come detto habbiamo) in ſe contiene Dio, può bene ſatiare l' anima, ch'è vacua dell'amore, e deſiderio delle coſe tranſitorie; Laonde il Profeta ciò prevedendo, diſſe: *Et adipe frumenti ſatiat te* (*e*). Della graſſezza del frumento (ch'è il ſantiſſimo Sacramento) ſatierà te anima beata, e ben diſpoſta: Da quì viene, che molti ricevono ſpeſſo il ſantiſſimo Sacramento, e ſempre ſtanno anſioſi d' havere le coſe del mondo, perche non eſſendo ben diſpoſti, ricevono corporalmente il corpo di Chriſto, ma non ricevono Dio nell' anime loro; Perche la divina Maeſtà non reſta nell' anima, ch' è piena dell' amore, e deſiderio delle vanità, e delle coſe mondane. Non dico per queſto che l'huomo non poſſa ritenere Dio, & havere deſiderio delle coſe neceſſarie al biſogno humano, per potere meglio attendere à Dio (come più giù vedremo) ma lo ſfrenato amore, & anſioſo deſiderio d' havere le coſe del mondo (non tanto per neceſſità, quanto per ingrandirſi) impediſce,

(a) *Luc.* 22. (b) *Jo.* 18. (c) *Jo.* 19. (d) *Solil.* 30. (e) *Pſal.* 147.

Digitized by Google

sce, ch'Iddio non habiti nell'anima, che riceve corporalmente il santissime Sacramento, pane dolcissimo, pane suavissimo, ch'in se contiene ogni vera consolatione. Felice chi tale dolcezza hà gustata, che non può mai più ricevere altra consolatione, per non perdere tanta suavità. Chi tal'è, dirsi può vero figliuolo di Dio, perche non pensa, nè altro vuole gustare, se non la dolcezza del pegno della futura gloria, nella quale i beati gustano, e fruiscono la sua Divina Maestà nell'aperta visione, e fruitione.

In questa petitione, oltra il pane delle vere lagrime, della gratia, della parola di Dio, e del Corpo di Christo (qual'è proprio il pane soprasostãtiale) dommandiamo ancora il pane corporale, e materiale, cioè ogni cosa necessaria à sostentare questa mortale vita del corpo, mentre stiamo in questo infelice essilio, e caminamo in questa misera pellegrinatione, finche piangemo, e purgamo le macchie dell'anime nostre: Imperoche, sicome da Dio habbiamo il corpo, e l'anima, così dalla sua Divina Maestà bisogna chiedere le cose necessarie per l'anima, e per lo corpo, quale c'è necessario à fare l'opere grate al Signore, e meritorie dell'eterna vita. Perche l'anima nostra, mentre stà congionta con il corpo merita, ò demerita, ma dopo che dal corpo sarà partita, non hà più tempo di meritare, ma havrà il premio condegno all'opere sue. E però essendoci dato il corpo per ajuto dell'anima, ne dovemo havere diligente cura, talmente, che nè per troppo austerità diventi inutile al servigio dell'anima, nè per troppo riposo, e carezze diventi grasso, & insolente, e non ubedisca all'imperio dello spirito, e di Dio, sicome si legge: *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit* (a): *Incrassatus, impinguatus, dilatatus: Dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*. E però in chiedere le cose temporali, per la necessità del corpo, ci bisogna gran prudentia, in tenere la via di mezzo, ilche l'huomo non sà fare senza il divin'ajuto: Laonde il Signore nostro consapevole del nostro bisogno, n'insegna il modo come chiedere dovemo le cose necessarie à questa, e vuole che dichiamo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Quasi dica: O Padre celeste, Discepoli del tuo Unigenito Figliuolo essere non possiamo (b), se non rinontiamo tutte le cose del mondo, e le sue pompe, sicome nel battesimo promettiamo. Contenti siamo di lasciare il tutto, acciò espeditamente essere possiamo veri discepoli del tuo diletto Figliuolo, e sequirlo nella povertà, nell'humilità, nella patientia, e nell'altre virtù, & anco nelle passioni, e morte, per essergli poi compagni nell'eterne consolationi (c). Ma essendo noi composti di spirito, e di mortale corpo, non solamente bisogno habbiamo dello spirituale cibo; ma ancora delle cose necessarie al sostentamento di questa misera carne, e benche ben sappiamo, che Tu Padre amorevole, pascendo gli ucelli dell'aria, i pesci del mare, e le bestie della terra (d), sapendo quello, che ci bisogna, non puoi mancarci, havendoci creati ad imagine tua, e fattici Signori di tutte l'irragionevoli creature (e): Et avvenga ancora, che siamo più che certi, che non fù mai alcuno giusto da Dio abbandonato (f), nè i suoi figliuoli bisognosi delle cose necessarie, sicome la Scrittuta n'insegna, e leggiamo l'esperientie, e gli essempj di Mosè (g), e del suo popolo, al quale non mancò mai il suo bisogno nel deser-

(a) *Deut.* 32. (b) *Matt.* 19. *Luc.* 14. (c) 2. *Cor.* 1. (d) *Mat.* 6. (e) *Gen.* 1. *Psal.* 8. (f) *Psal.* 36. (g) *Exo.* 16.

Digitized by Google

ſerto, per quaranta anni. Et Elia facendo la tua voluntà (a), fù tanto tempo da te nodrito, per mezzo d'un rapace corvo, di pane, e carne, matina, e ſera. Et à Daniele mandaſti il pranzo dentro il lago de i leoni (b). Et à neſſuno, c'hà cercato il regno di Dio prima, (c) con fare la tua divina voluntà, mancò mai coſa alcuna; Nondimeno acciò che veramente conoſchiamo, e confeſſiamo, (d) che tutte le coſe noſtre ſpirituali, e corporali, & eterne, e temporali, da te Padre celeſte le riceviamo, e tue ſono, e con iſtantia vuoi che dommandiamo quelle coſe, che tu Signore, per la tua ſomma bontà, di ſpontanea voluntà n'hai promeſſe, e vuoi donarci, ſicome il tuo diletto Figliuolo n'hà inſegnati, dicendo: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.* Per le quali parole, con ſomma brevità (e), ne dimoſtra fuggire tutti i vitii, che dall'inordinato deſiderio delle coſe temporali naſcere poſſono; Imperoche ſono molti, che leggendo le parole del Signore (f), quale dice: *Petite, & accipietis*. Dommandate, e riceverete, dommandate, e vi ſarà dato. Dommandono coſe impertinenti, e più che già conviene alla conditione, e ſtato loro: E cioche loro piace, penſano eſſer lecito dommandare con iſtantia da Dio. Contra queſto vitio, n'inſegna, che dichiamo: *Panem*, ſolamente, e non altro, dimoſtrandoci per queſta parola *Panem*, che ſolamente dommandare dovemo le coſe neceſſarie alla preſente vita, quali tutte ſi comprendono ſotto queſta parola, Pane: (ſicome ſi legge: *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo* (g). Imperoche, non ſolamente il cibo, ma ancora ogni altra coſa neceſſaria all'humana vita con ſudore biſogna acquiſtarla) Di maniera, che non senza pericolo della noſtra ſalute, dommandiamo, e poſſedemo quelle coſe, che non ſono convenienti, neceſſarie alla conditione, & alla noſtra vita, quale del vitto, e del veſtito non pompoſo, ma neceſſario, deve contentarſi, conforme alla dottrina dell'Apoſtolo, quale dice: *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti ſumus* (h). Dice San Paolo, che niente portato habbiamo in queſto mondo (quando ſiamo nati), e non è dubio, che (morendo) coſa alcuna con noi portare poſſiamo. Havendo gli alimenti, e con che ne copriamo, di queſti ſiamo contenti; Perche tutti coloro, che vogliono diventare, e farſi ricchi, caſcano nella tentatione, e laccio del Demonio, & in molti deſiderii inutili, e nocevoli, quali ſomergono gli huomini alla mala morte, & alla perditione; perche la radice di tutti i mali, è la cupidità, quale certi appetendola, ſono diſviati dalla fede, e ſi ſono intricati in molti dolori. Ma tu ò huomo di Dio fuggi queſte coſe, ma ſeguita la Giuſtitia, la Pietà, la Fede, la Carità, la Patientia, e la Manſuetudine. Combatti una buona battaglia della fede, apprendi la vita eterna, à quale ſei chiamato. Ecco la dottrina che l'Apoſtolo inſegna al ſuo caro diſcepolo, & à tutti noi altri, che vogliamo eſſere veri chriſtiani: Nella quale dottrina molte coſe ben conſiderare ſi potrebbono, conformi alla dottrina del ſuo, e noſtro Maeſtro Gieſù Chriſto, come vedremo: Prima, che niente portare porremo da queſto mondo. È però non biſogna havere tanta anſietà in acquiſtare quelle coſe, che non ne giovano, & havemo da laſciare. Appreſſo, dicendo, che ne dovemo contentarci di quello, che baſta al nodrimento, & à coprirci: Per queſto biaſima

(a) 3. *Reg.* 17. (b) *Dan.* 14. (c) *Mat.* 6. (d) 1. *Paral.* 29. (e) *Luc.* 11. (f) *Mat.* 7. (g) *Gen.* 3. (h) 1. *Tim.* 6.

Digitized by Google

sima la moltitudine, l'esquisitezza, e la diversità di vivande, e 'l sontuoso, e pomposo vestire.

E rendendo la causa, perche di queste cose necessarie dovemo contentarci, dice, Coloro, che di queste cose necessarie non si contentano, volendo farsi ricchi, (e per potere sontuosamente, e delitiosamente mangiare, e pomposamente vestire) caggiono alla tentatione, & al laccio del Demonio, & in tante altre ruine, secondo egli sopra hà narrato. Per evitare dunque tanti mali: Christo vuole che dommandiamo solamente il pane, cioè le cose necessarie, à sostentamento, e non à delitie della carne. E perche gli huomini, che sono vinti, e ligati dalla cupidità delle ricchezze, e dell' altre cose temporali, in acquistarle, sogliono offendere, & molestare gli altri (opprimendoli, e spogliandoli delle proprie facoltà) però Christo vuole che dommandiamo il Pane nostro, e non l'altrui.

Imperoche gli usurari, i tiranni, e rubatori non solamente mangiano il pane proprio, ma anco l'altrui, non contentandosi delle cose necessarie, volendo vivere più sontuosamente, ch'allo stato loro conviene: Da quì viene, che tali persone non si contentano mai, e quanto più hanno, più desiderano. Di maniera, che sempre sono molestati, & afflitti da una vana, e pestifera ansietà d'accumolare nuove ricchezze, & aggiongere tesori à tesori, non contentandosi della mediocrità, secondo cercava il sapiente, quale diceva al Signore (a): *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: Tribue tantum victui meo necessaria*. E pensando vivere lungo tempo, con una cieca mente, vogliono provedersi per molti anni, sicome pensava quel ricco pazzo, di quale il Signore parla: (b) Chavendogli apportati la sua massaria molti, & abondanti frutti, fra se stesso diceva: Che farò, che non hò dove congregare, e conservare i miei frutti? e risoluto frà se, disse: Farò questo, distruggerò i miei granai, e li farò più grandi, e ivi adunerò tutte le cose, che mi son nate, e tutti i miei beni, e dirò all' anima mia: Anima mia tu hai molti beni congregati in molti anni: Riposati, mangia, bevi, e sguazza; e fatta questa risolutione, Iddio gli disse: ò Pazzo, questa notte gli essattori ricercheranno da te l'anima tua, ma le cose, c' hai conservate per molti anni, di chi saranno? Quasi dica, la tua vita mancherà questa notte, e tu pensi accumolare molti beni per molti anni, e lungo tempo? Dunque per levare questa immoderata ansietà, Christo n'insegna, che dichiamo: *Panem nostrum quotidianum*; quasi dica, dommandate il vitto, non d'un' anno, e non di due, e di più, ma quanto basta, per la quotidiana, e vera necessità; acciò sempre ne conoschiamo bisognosi del divino beneficio. Ma perche molti si riputano havere per loro industria quello che posseggono: Per dimostrarci, ch'ogni cosa habbiamo dal celeste Padre: vuole che dichiamo: Dà, cioè donaci; perche niente habbiamo da noi stessi, per lo che diventiamo veramente humili, e grati al donatore. Dopo il Signore aggionge, *Nobis*; perche molte volte i beni temporali sogliono essere causa della ruina dell'anima, e detrimento dello spiritual profitto, (sicome veggiamo, che molti per l'abondantia delle cose temporali, si donano all' ocio, sentina di tutti i mali (c)) ò per le ricchezze sono odiati, persequitati, & ammazzati da ladroni: di maniera, che 'l loro haver è più presto danno, che utile, sicome si legge: *Divitiæ*

com-

(a) *Prov.*30. (b) *Luc.*12. (c) *Ezech.*16.

Digitized by Google

conſervata in malum Domini ſui (a). E però eſſo Chriſto vuole, che dichiamo: *Da nobis*, cioè, à noſtra utilità, e non à noſtra ruina. Dopo ſoggionge, *Hodie*, per inſegnarci, che non dovemo cruciarci per lo biſogno del tempo da venire, perche ſiamo incerti del tempo della noſtra mortale vita(b). Baſta dunque havere penſiere di dommandare il biſogno del preſente giorno, nel quale ne ritroviamo; Imperoche ſe Gieſù Chriſto ne proibiſce nel fine di queſto capo d'eſſere anſioſi per lo biſogno del giorno di dimane, dicendo: (c) *Nolite ergo ſoliciti eſſe in craſtinum: Craſtinus enim dies ſolicitus erit ſibi ipſi, ſufficit diei malitia ſua*. Quanto più ne prohibiſce eſſere anſioſi per molti anni d'avvenire? Non biſogna dunque all'huomo, che s'apparecchia à volare al cielo, ov'è chiamato à godere la cena dell'Agnello celeſte(d), che ſia anſioſo delle coſe neceſſarie, più che richiede il tempo, e la neceſſità.

Il tempo è incerto, ſolamente del *Nunc*, ſiamo certi; e per queſto momento preſente, e non del futuro dovemo eſſere ſolleciti. La neceſſità ſi contenta del poco: cioè del pane, e dell'acqua, e d'un vile coprimento, ſicome ſi legge: (e) *Initium vitæ hominis, aqua, & panis, & veſtimentum, & domus protegens turpitudinem*. A che dunque tanta anſietà della moltitudine, e delicatezze di cibi, e di tanta varietà, e pretioſità di veſtimenti? Di poco ſi contenta la natura, ma la cupidità non è mai ſatia. *Panem ergo quotidianum da nobis hodie.*

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, SICUT, &c.

Quanto più ſi meditano, e rumінano le parole, & anco l'ordine di queſta ſalutifera, e ſanta oratione, tanto più ſi ſcopriſce la ſomma ſapientia dell'Autore, che l'hà compoſta: e però con grande attentione dovemo conſiderare le petitioni, quanto ſiano utili, e neceſſarie, & etiamdio l'ordine, con il quale ſono ſtate ordinate; perche neceſſariamente l'una ſequita l'altra, & in nullo modo tal'ordine mutar ſi deve.

Laonde ſapere dobbiamo, che mentre la bocca, per alcuna putrida febre, ò per troppa alteratione del fecato, è per altra malegna infermità, ſtà piena, & infetta d'amaritudine, tutte le coſe, (etiam che ſiano dolci), all'infermo pajono amare, nè può guſtare coſa buona, che le piaccia. Così al peccatore, mentre ſtà pieno, & infetto dell'amaritudine del peccato, ogni ſpirituale dolcezza pare abominevole, & amara, e però il noſtro Medico eſpertiſſimo, ben conſapevole della noſtra infermità, conſiderando, che l'huomo, che ſtà in peccato non può guſtare, nè manco aſſaggiare il pane delle fruttuoſe lagrime, nè meno è capace del pane della divina gratia, nè può ſentire la dolcezza della parola di Dio, nè del Santiſſimo Sacramento, nè ben ſervir ſi può del pane materiale, nè dell'altre coſe temporali, ſe prima non è rimoſſa, e levata l'infermità del peccato: e però per queſta quinta petitione intende volere ſanare il peccatore da queſta grave infermità; Ma perche non è opera humana l'huomo liberarſi per ſe ſteſſo dalla grave infermità del peccato, (eſſendo ſolamente opera di Dio) (f); Per queſto n'inſegna, ch'orando dichiamo: *Dimitte nobis debita noſtra, &c.*

Per queſta petitione dommandiamo il dono dello ſpirito della ſcientia, per lo quale ſi conoſce il bene, che dovemo ſequire, e 'l male, che dovemo fuggire. Laonde per lo dono della ſcientia, conoſcendo quanto gran male ſia il peccato, ſiamo ſforzati,

R

(a) *Eccl.5.* (b) *Mat.24.* (c) *Ejuſd.6.* (d) *Apo.19.* (e) *Eccli.29.* (f) *Luc.5.*

Digitized by Google

zati, con importune voci gridare al celeste Padre: *Dimitte nobis debita nostra &c.*

Nè pensare dovemo, che senza causa chiama i peccati, debiti: Imperoche all'hora uno si fà debitore ad un' altro, quando gli toglie una cosa propria: A Dio propriamente si deve l'ubedientia da tutte le creature; Quando dunque alcuna manca dalla sua ubedientia, toglie à Dio quello, ch'è proprio suo. E certamente è cosa manifesta, che nullo manca dall'ubedientia di Dio, se non colui, che prepone la sua propria voluntà al volere divino; e perche nessuno tanto prepone la sua propria voluntà al divin volere, quanto il peccatore, (quando commette il peccato, contra il precetto divino), e tanto è contrario al volere divino. Per questo l'huomo peccando, in un gran debito resta obligato à Dio. E che l'huomo peccando contragga un gran debito, è cosa manifesta; imperoche il più gran debito è quello, per lo quale il debitore viene condennato, ò à morte, ò à perpetuo carcere. All'una, & all'altra pena è condennato colui, che pecca, sicome si legge: *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur (a).* E Christo dice *(b)*, che ne dobbiamo concordare col nostro avversario (quale secondo Santo Agostino, & altri, è il divino precetto, che ne prohibisce il peccato) mentre siamo nella via: cioè nella presente vita; acciò per avventura l'Avversario non ci dia in mano del Giudice, e'l Giudice ne dia al Ministro della giustitia, e siamo posti nel carcere infernale, donde non porremo uscirne mai, finche non rendiamo l'ultimo quadrino, cioè finche non sodisfacemo, etiamdio per li minimi peccati: Di maniera che dall'infernale carcere non ne porremo giamai uscire, ma sempre saremo puniti per li nostri debiti, che sono i peccati.

Grandissimi debiti sono i nostri peccati, quali, quando in questa vita non sono rimessi, i peccatori d'eterna morte, e d'eterna pena sono puniti *(c)*. Grandissimi debiti sono i peccati, poiche da Dio solo rimetter si ponno *(d)*. E nè mai huomo, (eccetto Christo, Iddio, & huomo *(e)*) si ritrovò di tanto merito, che potesse per li suoi, ò per l'altrui peccati sodisfare. Troppo gran debiti sono i peccati. Poiche (ohimè) con tanta vergogna *(f)*, e con tanta pena acerbissima, e con tanto dolore del Figliuolo di Dio, sono cancellati *(g)*, e rimessi à coloro, che in lui credono con il cuore, colla bocca, e coll'opere; e però con gran dolore, & afflittione di cuore, e con vero pentimento proferire dobbiamo questa petitone: *Dimitte nobis debita nostra*: (che sono i peccati).

Deh miseri noi, che non pensiamo à tanti grandissimi debiti, per li quali siamo obligati all'infernali pene, & eterna morte. S'uno fosse per li suoi debiti, ad un' oscurissimo carcere, ò alla galera in perpetuo condennato, ò alla dura morte: Potrebbe mai costui haver' alcun riposo? Or non piangerebbe notte, e giorno, senza intermissione? Acciò potesse con sue lagrime, cordiali gemiti, e lamenti mitigare, e placare la voluntà, e lo sdegno del Giudice, che mitigasse almeno sì dura sententia? (s'in tutto mutare non volesse)? E noi stolti, e senza intelletto, che per li nostri peccati, debiti grandissimi, della figliuolanza di Dio siamo privati *(h)*, dalla compagnia degli Angeli separati *(i)*, dalla celeste Patria discacciati, d'ogni gratia, e merito spogliati, all'infernale carcere, & eterna morte condennati, e non piangemo

(a) *Ezech.*18. (b) *Mat.*5. (c) *Mat.*25. (d) *Luc.*5. (e) *Heb.*7. (f) *Isa.*53. *per totum*. (g) *Col.*2. (h) *Jo.*8. (i) *Mat.*7. & 25.

Digitized by Google

gemo, nè ſuſpiramo, acciò il furore, & ira di Dio contra di noi placare poteſſimo? Oh infelici noi; ben moſtriamo ſegni manifeſti, che morti ſiamo à Dio: poiche per tanti noſtri gran mali, e per tanta noſtra gran ruina, niente ne dolemo, nè piangemo. Noi ſiamo più che certi, che nulla coſa è tanto nemica, odioſa, e contraria à Dio, quanto il peccato, poiche manco un minimo ſpatio di tempo, potè ſopportare, che'l peccato foſſe nel cielo (*a*), ma ſubito in un' iſteſſo punto dal cielo in queſta aria caliginoſa il peccato, e i peccatori furono ſpenti: & Adamo noſtro primo Padre, con tutto ch'era sì nobile creatura fatta ad imagine, e ſimilitudine del ſuo Creatore (*b*), ſuperiore à tutte l'irragionevoli creature, e tanto à Dio caro; Nondimeno peccando, fù ſpogliato della giuſtitia originale, dell'immortalità, e degli altri doni gratuiti: fù anco ferito ne i naturali doni, (*c*) diſcacciato dal Paradiſo delle delitie, e poſto in queſta valle di lagrime, e di miſerie, ad habitare colle beſtie (à quali per lo peccato fù fatto ſimile (*d*)) à mangiare il pane (ohimè nel ſudore del ſuo volto, (mentre viveva in queſta mortale ſpoglia), e dopo la morte, condennato all'infernale carcere, ove in eterno con tutta la ſua poſterità dimorare doveva, ſe 'l Figliuolo di Dio moſſo à compaſſione, non haveſſe pigliato ſopra di ſe queſta impreſa, col ſuo Sangue pretioſo ricomprarlo (*e*), colla ſua acerbiſſima paſſione, e vituperoſa, e crudele morte, per lui alla divina giuſtitia ſodisfacendo, dall'infernale carcere liberandolo (*f*). Ecco, ecco la gravità de i noſtri debiti: E noi attendiamo à darci ſpaſſi, & à ſodisfare à gli appetiti del ſenſo, come liberi fuſſimo da ogni debito. Ah inſenſati! Perche, perche noi con voce lamentevole, cordiali ſoſpiri, & interiore dolore non gridiamo al noſtro benegno Padre: *Dimitte nobis, dimitte nobis debita noſtra?* ſicome n'inſegna il noſtro dolciſſimo Fratello Gieſù Chriſto, ben conſapevole della gravità del peccato, noſtro gran debito, per lo quale gli fù biſogno morire con tanta vergogna, e dolore (*g*). Crediamo, crediamo dunque al noſtro Chriſto, quale colla ſua acerbiſſima paſſione, & ignominioſa morte n'hà dimoſtrato, quanto gran debito ſia il peccato: Poſciache nulla pura creatura (eccetto egli ſolo Dio, & huomo) fù baſteyole à liberarci da tanto obligo; purche noi con debito modo, come egli n'inſegna dichiamo al celeſte Padre: *Dimitte nobis debita noſtra &c.*

Nelle quali parole, due coſe n'inſegna: Prima (ch' eccetto eſſo Chriſto, e la ſua Vergine Madre) tutti ſiamo peccatori, poiche tutti (etiamdio i Santi) finche ſono in queſta preſente vita ſono obligati à dire: *Dimitte nobis debita noſtra*; Imperoche, ſe ben'alcuno ſi trovaſſe, ch'ajutato dalla divina gratia, ſi guardaſſe da i peccati mortali; nondimeno, credo, che neſſuno, per ſanto che foſſe potrà dire ch'in tutto ſia libero, e mondo da tutti i veniali: Però l' Evangeliſta Giovanni (*h*), benche foſſe il diletto diſcepolo di Chriſto, & haveſſe la pienezza dello Spirito Santo (*i*), pur ſi confeſſava peccatore trà gli altri peccatori, dicendo (*k*): *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt: Si confiteamur peccata noſtra, fidelis eſt, & juſtus, ut remittat nobis peccata noſtra, & emundet nos ab omni iniquitate &c.* E San Paolo, quando era tra i primi ſanti,

(a) *Iſa.*14. (b) *Gen.*1. (c) *Gen.*3. *Eccl.*9. (d) *Pſ.*48. (e) *Hebr.*9. (f) *Jo.*8. (g) 1.*Cor.*15. (h) *Jo.*19. (i) *Act.*2. (k) 1.*Jo.*1.

Digitized by Google

ti, ch' erano in terra, s' annoverava tra i peccatori, dicendo: *Christus Jesus venit in hunc mundum, peccatores salvos facere, quorum primus ego sum*(a). Se dunque i Santi si conoscono, e confessano peccatori, e come peccatori s' affliggevano in penitentia, dicendo spesso: *Dimitte nobis debita nostra*, quanto più noi pieni d'infinite imperfettioni, e di molti peccati, con tutto il cuore ne dovemo conoscere, confessare, e tenere i primi tra i peccatori, e dire spesso con timore, e tremore, e con profonda humilità al nostro celeste Padre, *Dimitte nobis debita nostra*.

Imperoche insegnandoci il nostro sapientissimo, e vero Maestro, che spesso dommandiamo perdono de i nostri debiti, ne vuole dimostrare, quanto miseri, e bisognosi noi siamo: E conoscendo i nostri gran bisogni, e debiti ne i quali nè ritroviamo: Prima bisogna, c' habbiamo gran paura della divina giustitia: non sapendo che giudicio si farà di noi (*b*); E per questo dovemo con tutto il cuore humiliarci, & humiliandoci, dovemo sperare ottenere perdono de i nostri peccati, poiche dichiamo: *Dimitte nobis debita nostra*; Imperoche il Figliuolo di Dio, se non sapesse che'l celeste Padre sempre sta pronto à perdonarci tante volte, quante volte con tutto il cuore ne pentiamo, e dommandiamo perdonanza delle nostre passate colpe, con vero proposito di non commetterle più, non n'havrebbe insegnati, che dicessimo: *Dimitte nobis debita nostra*. Laonde essendo egli ben consapevole della voluntà del celeste Padre, insegnandoci, ch' orando dichiamo: *Dimitte nobis debita nostra*, ne dona certa speranza d'ottenere misericordia de i nostri falli, tante volte, quante volte con i debiti modi, che si deve oreremo al Padre colle parole, che n'hà insegnate l'Unigenito suo Figliuolo, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra*: Quali parole proferendo, non solamente dovemo temere, & humiliarci, per rigore della divina giustitia, e sperare nella divina misericordia d' ottenere perdono; ma ancora conoscendoci peccatori, miseri, e bisognosi, vuole c' habbiamo compassione à i nostri prossimi, facendo ad altri quello, che per noi vogliamo; E però se bene c'insegna, che tutte le nostre petitioni, senza conditione alcuna le facciamo, dicendo: *Sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo*. Nondimeno, quando noi dommandiamo la remissione de i nostri debiti, vuole che ci aggiongemo questa conditione, dicendo: *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*.

E benche nella terza petitione vuole, che dichiamo: Faccisi la tua voluntà, così in terra, come si fà nel cielo. Quello sicome, sicome si fà nel cielo, c'è posto, come un' essemplare, alla cui similitudine dovemo operare. E perche nel cielo sempre si fà drittamente ciò ch' Iddio vuole: Per questo modo di dire, vuole che desideriamo essere conformi à quegli celesti Cittadini in essequire la divina voluntà. Ma quando dicemo *Dimitte*, cioè rimetti à noi i nostri debiti, sicome noi li rimettemo à i nostri debitori: Ponemo una conditione, quale, se non adempieremo, (rimettendo à i nostri debitori) Iddio non vuole rimettere à noi i nostri debiti; di maniera, ch' Iddio, in un certo modo pare, ch' in rimetterci i nostri debiti, voglia regolarsi dal modo, che noi rimettemo ad altri: di modo, che

(a) 1. *Tim.* 1. (b) 1. *Cor.* 4.

Digitized by Google

chè ſe noi ſemo liberali, e benevoli in rimettere agli altri, egli ſarà liberale, e benevole in rimettere à noi i noſtri debiti; Ma ſe noi ſaremo duri, e non volemo rimettere i debiti à i noſtri debitori, manco Iddio vuole rimettere à noi i noſtri debiti, cioè i noſtri peccati, e l'offeſe, che gli habbiamo fatte.

Penſiamo un poco di gratia, che'l Signor noſtro con queſte parole: *Dimitte nobis debita noſtra*, ne vuole togliere ogni eſcuſatione, ch'allegare ſolemo, quando peccamo; Imperoche molti imputano i loro peccati alle tentationi del demonio: Altri alle coſtellationi, & influſſi celeſti: Altri al fato, e fortuna, & altre cauſe eſtrinſiche: Se così foſſe, ingiuſto ſarebbe Iddio ſe ne puniſſe per li peccati, che neceſſariamente coſtretti da cauſe eſtrinſiche habbiamo commeſſi. Per togliere dunque tutte queſte vane, e frivoli eſcuſationi, chiama i peccati, debiti noſtri; perche dalla noſtra mala libera voluntà procedono i noſtri peccati: *Perditio tua Iſrael (ſup. ex te) tantummodo in me auxilium tuum (a)*, dice il Signore; E però il Regio Profeta, diſſe (*b*): *Delictum meum* (e non della fortuna, ò del fato, ò della coſtellatione, ò d'altra cauſa; ma diſſe, *meum*, ben conſapevole, ch' egli havea peccato): *Delictum meum cognitum tibi feci: & injuſtitiam meam non abſcondi. Dixi: Confitebor adverſùm me (non adverſùm diabolum, ſed adverſùm) me injuſtitiam meam Domino: & tu remiſiſti impietatem peccati mei.* Et altrove dice: (*c*) *Ego dixi, Domine miſerere mei, ſana animam meam, quia peccavi tibi.* Io hò peccato, non la mia natura, no'l fato, non la coſtellatione, non il Prencipe di queſte tenebre m' hà coſtretto; Imperoche, ſe ben ciò che di bene havemo, da Dio l'habbiamo (*d*); Nondimeno il noſtro peccato, non da Dio, non dal Demonio, nè dal Cielo, nè da altra cauſa eſtrinſica, ma dalla noſtra libera, e mala voluntà procede; e però con tutto il cuore dire dobbiamo: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.*

Nelle quali parole, oltra le coſe, che già noi conſiderate habbiamo, altre molte ci reſtano da conſiderarſi: Perche le parole della ſomma Sapientia ſono piene di molta dolcezza, e di molti, e varii documenti, quali non ſi ponno mai tutti comprendere: E quanto più ſi dice, tanto più ci reſta da dire ſempre; E però conſiderare dovemo la grandezza della divina miſericordia, e l'infinito amore, con il quale Iddio n'have amati: Imperoche amandoci ſopra modo, e deſiderando che noi haveſſimo da conſequire l'eterna beatitudine, per la quale n' hà creati: Eſſendo noi perſi, n'hà ricomprati, coll'infinito prezzo del ſangue pretioſo dell' Unigenito ſuo Figliuolo (*e*), nel cui ſangue, ſiamo lavati, e mondati da tutte le noſtre macchie, condonandoci (*f*), rimettendoci, e giuſtificandoci nel nome di Gieſù Chriſto, noſtro Signore; Ma ſapendo la noſtra infermità, che mentre ſtiamo in queſto eſſilio, & in queſta valle di lagrime, e miſera pellegrinatione, conſervare non poſſiamo la veſte dell'innocentia, che nel batteſimo riceviamo (*g*): per dimoſtrarci le ricchezze della ſua miſericordia à i noſtri quotidiani delitti, have apparecchiato uno quotidiano rimedio, cioè ch'umilmente con tutto il cuore confeſſiamo havere peccato, e con fiducia ſupplichiamo, che ne ſiano rimeſſi i noſtri peccati: Apponendoci una facile conditione, ch' è queſta:

Si-

(a) *Oſee* 13. (b) *Pſ.*31. (c) *Pſ.*40. (d) 1.*Cor.*4. (e) *Apo.*1. (f) 1.*Cor.* 6. (g) *Ro.* 9. *Eph.* 2.

Digitized by Google

Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris; quale conditione, benche à i mondani, e vendicativi, paja difficile: Nondimeno più giù dimostraremo chiaramente, quanto sia facile, e come da ogni uno colla divina gratia si può adempire. Questa conditione, Christo vuole, ch'inviolabilmente s'osservi, più con il cuore, e coll' opere, che colle parole, da chi vuole consequire la remissione de i suoi peccati, per due cause principali: Prima, per essere grati alla sua divina Maestà del beneficio, e dono ricevuto della remissione de i nostri peccati. Appresso, per conservare l'unità fraterna, trà i suoi fratelli, e coheredi (a).

Prima dunque per essere grati al Signore della remissione ricevuta de i nostri peccati, dovemo con tutto il cuore rimettere i debiti à i nostri debitori; Imperoche giusta cosa è, ch'io perdoni à chi perdona à me, e ch' io facci bene, à chi fà bene à me (b): Ma perche Dio non hà bisogno de i nostri beni, & anco non m' hà fatto alcuno male, ch' io dovessi rimettergli nella sua propria persona: Per questo Christo vuole, ch'io facci bene, e che rimetta al mio prossimo, ch'è suo membro: Poiche l' huomo che fà bene al membro, fà bene al capo, e chi offende il membro, offende il capo: sicome egli dice à quei della banda destra: *Amen dico vobis, quandiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis: mihi fecistis* (c). Et à Saolo, quando persequitava i Christiani, disse: *Cur me persequeris* (d)? Dimaniera, che chi rimette i debiti à i suoi prossimi, gli rimette à Christo: Poich' egli riceve il ben' e'l male in persona delle sue membra, quali ama, e s'allegra de i loro beni, e si duole de i loro mali, come de i proprii. Ecco già, come colui che rimette i debiti, cioè l'ira, il rancore, e l' odio conceputo (per la ricevuta offesa) al suo fratello, fà cosa grata al Signore. Appresso vuole Christo, che si rimettano i debiti à nostri debitori, per conservarsi l'unità fraterna tra i suoi fratelli, e coheredi, sicome si conserva trà le membra d' un' istesso capo: Qual' unità, e concordia gli è tanto cara, che senza essa, nulla oratione, nullo sacrificio, nè cosa alcuna da noi fatta, gli fù mai grata (sicome più giù vederemo) E però vuole che dommandiamo la remissione de i nostri peccati con questa conditione: Sicome noi rimettemo à i nostri debitori (e). Dichiarandoci dopo il fine di questa oratione con manifeste, e chiare parole, che se noi rimettemo agli huomini i loro peccati, il Padre celeste rimetterà à noi i nostri debiti: Nè senza gran misterio Giesù Christo tanto strettamente, e con tante minaccie ne commanda, che noi rimettiamo i debiti à i nostri debitori, se vogliamo consequire la remissione de i nostri peccati; Imperoche l' intentione di Giesù Christo, è di ridurre l'huomo, quanto è possibile al primo stato, che simile fosse al suo Creatore, sicome fù creato (f): E perche proprietà di Dio è havere compassione, e perdonare; Per questo, chi desidera essere figliuolo di Dio, & à lui simile: bisogna che di tutto cuore habbia compassione, e perdoni à chi l' offende, sicome col suo essempio esso Christo in croce n'insegnò, ch' essendo stato offeso negli amici, nella sua propria persona, & anco nell'honore, stando ne i maggiori affanni, e dolori, che stare si potesse, nella croce inchiodato, flaggellato, con il suo capo di spine coronato, da tutti abbandonato, schernito, beffeggiato, e dispreggiato; Nondimeno in un certo modo, quasi di se stesso discordato, niente risentendosi di tanta vergogna, e gran dolori, che per

(a) *Ro.8.* (b) *Ps.14.* (c) *Mat.25.* (d) *Act.9.* (e) *Mat.6.* (f) *Gen.1.*

Digitized by Google

per noi ſoſteneva, nè di tanti oltraggi che gli erano fatti con alta voce, e gran grido, & abondanti lagrime (a) ſupplica al ſuo Padre, dicendo: *Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt* (b): Con queſto atto dimoſtrando eſſere vero Figliuolo di Dio; poiche dalla paterna proprietà non digenerava. Così chiunque di tutto cuore prontamente rimette l'offeſe à i ſuoi debitori, con chiari ſegni dimoſtra eſſer fatto ſimile al celeſte Padre, & al ſuo Unigenito Figliuolo, quale n'hà commandato che di cuore amaſſimo i noſtri nemici, e faceſſimo bene à coloro, che n'hanno in odio, e pregaſſimo per quei che ne perſequitano, e ſoggionſe: *Ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt* (c). Quaſi volendo dire, ſe dura coſa pare rimettere à chi n'offende, amare i nemici, fare ben'à chi n'have in odio, & orare per quegli, che ne perſequitano, e calunniano: Riguardiate il premio, ch'è l'eſſere figliuoli di Dio, e fratelli di quello, ch'è il Figliuolo Unigenito dell'eterno Padre, quale non ad altro effetto è deſceſo dal cielo, ſminuendo ſe ſteſſo, prendendo forma di ſervo (d) (eſſendo ugual'al ſuo eterno Padre) ſe non per ricomprarci (per noi pagando quello, ch' egli rubato non havea) (e) e per farci ſimili à Dio, (quale ſimilitudine, per li peccati perduta haveamo (f), e per farci tutti uno; che n'amaſſimo tutti l'uno l'altro, ſicome s'amano le membra d'un' iſteſſo corpo: Imperoch'Iddio per queſto creò un ſolo huomo (g), e dall'huomo, una ſola donna, acciò ſi conſervaſſe l'unità fraterna trà tutti gli huomini, perche tutti da uno ſolo, ſecondo la carne, ſiamo generati: Et eſſendo queſta unità ruinata per lo peccato, per reintegrare queſta unità fraterna, è venuto un'altro huomo nuovo, Chriſto Dio, & huomo (h), quale ſolo foſſe principio d'una nova generatione ſpirituale, acciò tutti i Chriſtiani, deſcendendo da un ſolo huomo, ſecondo la carne, e da un' altro huomo, e Dio (ſecondo la ſpirituale generatione) fuſſero coſtretti amarſi l'uno l'altro, come che fuſſero una ſteſſa coſa (i): E però il noſtro mediatore ſopra tutte le coſe tanto ſtrettamente ne commanda, che n'amiamo l'uno l'altro, ſe volemo eſſere conoſciuti per ſuoi diſcepoli, e ſuoi fratelli, e figliuoli dell' Eterno Padre (k): Imperoche eſſendo tutti figliuoli d' un Padre, e membra d' un ſolo Capo Chriſto, ne dovemo tutti amare, & ajutare l'uno, l'altro, come fanno le membra d'un' iſteſſo corpo: E per queſto l'Apoſtolo Paolo (l) conforme alla vita, e dottrina del ſuo Capo Chriſto, volendo dimoſtrare quanto ſtretto amore debbia eſſere tra i Chriſtiani, dice: Che tutti noi Chriſtiani ſiamo un corpo, & uno membro dell'altro, e di tutte le membra è Capo Chriſto. Di maniera, che ciaſcuno Chriſtiano è membro dell'altro, quanto alla carne (eſſendo tutti deſceſi dal primo Padre Adamo) e quanto allo ſpirito (eſſendo tutti regenerati nel noſtro Capo Chriſto). Eſſendo dunque tutti noi Chriſtiani un corpo, & uno membro dell'altro, quanto alla carne, e quanto allo ſpirito, deve eſſere tra noi quello intimo, e ſincer'amore, che ſuol'eſſere tra le membra d' uno ſteſſo corpo: E ſicome quando un membro ſi duole, tutte l'altre membra partecipano di quello gran dolore, e s'affaticano per ricoverare la ſanità à quello infermo, & adolorato membro; Così tutti quelli Chriſtiani, che ſono veramente ſani di mente, e di corpo, debbono havere compaſſione, e ſovveni-

(a) *Hebr.* 5. (b) *Luc.*23. (c) *Mat.*5. (d) *Phi.*2. (e) *Pſ.*68. (f) *Jo.*17. (g) *Gen.*2. (h) *Ro.*5. (i) 1. *Theſ.*4. (k) *Jo.*13. & 20. *Mat.*5. (l) *Rom.*12. 1.*Cor.*12.

Digitized by Google

nire à quelli, che sono infermi di corpo, e di spirito, nelle necessità, & affanni loro: E quanto il Christiano sarà più maggiore di nobilità, di sangue, ò di dottrina, ò di ricchezze, ò d'officio, e dignità degl' altri, tanto più deve inchinarsi, e condescendere à compatire, & à sovvenire al bisogno, & infermità di quello, ch'è basso, ò per povertà, ò per ignobilità, ò per ignorantia, ò per altro defetto, e mancamento: Imperoche noi vedemo (sicome altrove hò detto) che se nel calcagno (qual' è più basso membro del corpo) sarà fissa una spina, e tutto il corpo si crucia, e tutte le membra s' affaticano, e quanto un membro è più alto, più nobile, e più honorevole, tanto è più primo à sbassarsi: Talche'l capo (qual' è più alto, e principale membro) con gli occhi (quali sono parti più nobili del capo) si sbassano à vedere il bisogno, & à sovvenire all'infermità di quello membro, e sbassandosi il capo, le mani s' affaticano in trarre fuori la spina, & à ponerci qualche medicamento, e tutto il corpo insieme s' inchina; di maniera, che non potendo il basso membro per la sua bassezza salire all'altezza del capo: il capo, per l'amore, che porta al calcagno, si sbassa per sanarlo, e con il capo s'inchina tutto il corpo: E non solamente il membro sano ajuta l'infermo, e'l più alto, e nobile si sbassa per sovvenire al basso membro; ma ancora quando un membro offende l'altro, l'offeso non offende, ma si comportano, e s' amano insieme; sicome vedemo, che s'una mano ferisce l' altra mano, ò altro membro, la mano ferita non porta odio all'altra, che l'hà ferita, ma la comporta, & ama come prima. Così Giesù Christo nostro Capo (a) non solamente s'è sbassato, per sovvenire, e sanare noi basse membra, ma ancora essendo da noi offeso, ne comporta, n'ama, e ne fà bene: Così deve fare ciascuno Christiano, quale quanto più è alto, e maggiore, ò per nobilità, ò per dignità, ò per scientia, ò per altra causa, tanto più deve sbassarsi à sovvenire, e sostenere l'infermità, la bassezza, l'ignoranza, ò altra miseria dell'altro Christiano suo membro: Poiche tutti siamo un corpo, sotto un Capo Christo: E quando uno è offeso dall'altro deve comportarlo, amarlo, e fargli bene, sicome ne commanda, e colla vita, e colla dottrina, e coll'essempio n'insegna Christo nostro Capo (b): Al quale (come detto habbiamo) nulla cosa gli è più grata, nè più strettamente ne commanda, e da noi ricerca, quanto la concordia, e l' amore fraterno. Ma non quello, ch'è tra i carnali del mondo; ma quello, ch'è tra veri Christiani figliuoli del celeste Padre, e fratelli d'esso Christo. E tanto l'eterno Padre, col suo Figliuolo, e Spirito Santo si diletta di questa concordia, & amore fraterno, che senza questo non accetta il proprio honore, che si gli fà, sicome il Signore nel suo Vangelo dice: (c) *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversùm te, relinque ibi munus tuum antè altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum &c.* Ecco già come Iddio vuole prima la concordia, e l'amore fraterno, e dopo il suo honore: E se ben nel cuor nostro dev'essere prima l'amore di Dio, che del prossimo; Nondimeno, l'amore che si porta à Dio, non si può conoscere, se non per l' amore, che si porta al prossimo: Imperoche sarà cosa impossibile, che l'huomo veramente ami Dio, & habbia in odio il prossimo. E però S. Giovanni disse: (d) *Si diligamus invicem, Deus in nobis ma-*

(a) *Phi.2.Isa.53.* (b) *Mat.5.* (c) *Ibid.* (d) *1Jo.2. & 4.*

Digitized by Google

manet, & charitas ejus in nobis eſt. E più giù ſegue: *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt: Qui enim non diligit fratrem, quem videt: Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?* Ecco già, che dall' amore che ſi porta al proſſimo, ſi manifeſta l'amore, che dall'huomo ſi porta à Dio. E perche tutti gli huomini mentre vivono in queſta preſente vita, poſſono eſſere capaci dell'eterna vita: Per queſto amici, e nemici ſono proſſimi noſtri; E però benche poſſemo odiare i vitii de i noſtri nemici: nondimeno ſiamo obligati amarli, quanto alla natura, c'hanno con noi commune. E per queſto il Salvatore noſtro corriggendo l'opinione degli antichi, diſſe: *(a) Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros, &c.* Volendo il noſtro Capitano Gieſù Chriſto armare i ſuoi ſoldati, l'arma con arme tanto ſicure, e forti, colle quali, chiunque ne ſarà armato, non ſolamente ſi potrà difendere, che non ſia offeſo, ma ancora potrà vincere molti de i ſuoi nemici. Imperoche, altre ſono l'arme de i mondani, & altre ſono l'arme de i veri Chriſtiani: l'arme de i mondani ſono corazze, ſcuti, elmetto, ſpada, lancia, ſcoppetta, bombarda, archi, baleſtre, frezze, ſaette, & altre: Ma l'arme de i veri Chriſtiani ſono, la carità, il ben fare, e l'oratione; queſte ſono l'arme, colle quali i veri Chriſtiani ſi defendono, & alcuna volta vincono i loro nemici; E però Chriſto diſſe: *Diligite*: Ecco la carità. *Benefacite his, qui oderunt vos*: Ecco la ſeconda, ch'è il ben fare. *Et orate pro perſequentibus vos*: Ecco la terza, ch'è l'oratione. Con queſte arme combattè Chriſto, quale n'amò, e lavò col ſuo ſangue, e pregò con lagrime per tutti i ſuoi nemici, perdonando loro *(b)*. Con queſte ſi defensò anco San Stefano, e vinſe il ſuo perſecutore Saulo *(c)*, qual' eſſendo fatto Paolo predicatore del Vangelo, diſſe queſte parole: *(d)* Se'l tuo nemico havrà fame, dagli da mangiare, s'havrà ſete, dagli da bere. E così facendo, coadunerai i carboni di fuoco ſopra il ſuo capo, cioè colli tuoi beneficj il coſtringerai ad amarti, e vincerai la ſua mala voluntà, colla quale ti perſequitava.

Certamente, con ſomma ſapientia Gieſù Chriſto have armati i ſuoi Cavalieri con queſte tre arme, contra l'arme, colle quali ne perſequita il Demonio; Imperoche il Demonio, e i ſuoi ſequaci in tre modi, n'offendono: Prima con il cuore, odiandoci, e deſiderandoci male: Appreſſo colla bocca, biaſtemandoci, maledicendoci, & infamandoci: Finalmente n'offendono coll'opere, percutendoci, ferendoci, e togliendoci la robba, ò altre coſe. Contra queſte arme offenſive, noi n'armiamo, e defenſiamo da i noſtri nemici, & alcuna volta li vincemo. Prima con il cuore, amandoli: Appreſſo colla bocca, dicendo bene di loro, e pregando il Signore per la loro ſalute. Finalmente coll'opere facendo loro bene, e liberandoli dalle loro neceſſità. Amiamo dunque i noſtri nemici. Preghiamo per la loro ſalute, e facciamo loro bene. Et in tale maniera ſaremo veri fratelli di Chriſto, quale nel tempo della ſua paſſione amò Giuda traditore, chiamandolo amico *(e)*, fè bene al ſervo del Pontefice, ſanandogli l'orecchia *(f)*, e nella Croce (come detto habbiamo) pregò per li ſuoi crocifiſſori *(g)*.

E benche molte cauſe ne dovrebbono eccitare ad amare, pregare, fare bene, e perdonare à i nemici, baſterà che

(a) *Mat.5.* (b) *Act.2. Hebr.5. Luc.22.* (c) *Act.7.* (d) *Rom.12.* (e) *Mat.26.* (f) *Luc.22.* (g) *Ejuſd.23.*

Digitized by Google

ne dichiamo trè principali.

La Prima è, l'autorità di colui, che ne commanda queste cose: Imperoche l'huomo suole moversi ad ubedire per una di tre cause: Prima, per timore, quando colui, che ne commanda è potente, e può fare vendetta di coloro, che non ubediscono; imperoche il suddito quando sà che'l suo Padrone, e Signore è potente à punire, e non può fuggire, nè trova chi possa liberarlo dalle mani del suo Signore, è costretto à suo dispetto ubedirgli in tutte le cose. Secondo suole ubedirsi, per riverentia, quando colui, che cõmanda, è prudente, savio, e modesto, quale non suole mai commandare cose ingiuste, & impertinenti, al quale senza contradittione ogni uno per riverentia deve ubedire, sapendo per certo, che non può errare, nel commandare. Terzo l'huomo prontamente suol' ubedire per amore, quando colui, che commanda, è buono, clemente, e benegno, inchinato sempre al ben fare, al qual' ogni uno, per li ricevuti beneficj, ò che spera ad havere, è obligato ad ubedire. Tutte queste tre cause, sono in Giesù Christo, quale ne commanda, dicendo: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos &c.* (a) Imperoche egli è potente, sapiente, e buono, sicome sopra nella prima petitione dimostrato habbiamo. Secondo, ne dovemo eccitare ad amare i nemici, perdonare, e rimettere i loro debiti, per scampare la nostra dannatione: Perche nullo precetto n'è stato commandato tanto strettamente, (sotto conditione di non ottenere perdono de i nostri peccati,) sicome n'è stato commandato l'amore fraterno, per lo quale si rimettono l'ingiurie, & altri debiti (non però i pecuniarii) à i nostri nemici: E benche i deboli si possono escusare dal precetto del digiuno, ò d'andare in pellegrinaggio: I poveri dal dare elemosine di cose corporali; & altri possono dire, che non possono vegliare, e servire à Dio nella religione: Ma nullo però può escusarsi, e dire: non posso amare, e non posso perdonare à i nemici miei; Perche non bisogna navigare per mare, nè andare in lontani paesi, ma in noi stessi, e nel cellaro del nostro cuore Iddio hà posto, donde possiamo salvarci, se noi amiamo i nostri nemici, rimettendo i loro debiti dell'ingiurie, & altre offensioni, che ci hanno fatte, Iddio ne perdonerà i debiti de i nostri peccati: Ma se non rimetteremo, non ci saranno rimessi i nostri debiti, sicome Christo n'hà detto (b). Ecco già quanto pericolo della nostra dannatione è, non perdonare à i nostri nemici, e non amarli; Perche molte sono l'offese, & ingiurie, c'habbiamo da loro sostenute: E Santo Agostino dice, che molto più sono l'offese, che fà l'huomo à Dio, di quelle che può un' huomo sostenere da un'altro huomo. E con che fronte possiamo noi dommandare da Dio perdonanza delle molte, se non perdoniamo le poche à i nostri nemici? E che sia vero, che più, e maggiori siano l'ingiurie, & offese, che noi habbiamo fatte, e facciamo à Dio, di quelle, che i nostri nemici hanno fatte à noi: Il proveremo coll'essempio, e colla scrittura. Essempio: Chi di noi hà patita così grave ingiuria, e tanto grande offesa, quanta è quella che noi habbiamo fatta à Giesù Christo Figliuolo di Dio? Quale (dopo tante ingiurie, e flagelli) con nostri peccati l'habbiamo condotto alla vituperosa morte della Croce; e nondimeno egli discordandosi di tante ingiurie, e dolori, (in quanto ch'era huomo) pregava il Padre che loro perdonasse: Et egli insieme col Padre (in quanto ch'è Dio) sempre è pronto à per-

(a) *Mat.5.* (b) *Mat.6.*

Digitized by Google

perdonarci, quando con i debiti modi il preghiamo: Volemo noi maggior' eſſempio di carità di queſta di Gieſù Chriſto noſtro capo, e noſtra guida? E che i noſtri debiti, che dovemo à Dio, ſiano maggiori di quelli, che i noſtri nemici devono à noi, non ſolamente coll'eſempio detto ſi prova, ma ancora colla Scrittura in quella parabola, che narra Chriſto (a) di quello Rè, che volle ponere conto con i ſuoi ſervi, gli fù preſentato un ſervo, che gli doveva dieci milia talenti, al quale (per havere ſolamente al ſuo Signore dommandato tempo di pagare) fù rimeſſo tutto il debito: Ma quello ingrato ſervo, partito dalla preſentia del ſuo Rè, trovò un ſuo conſervo, che gli dovea cento denari, dal quale conſervo, quello iniquo eſſigè tutto il debito, senza compaſſione: ilche intendendo il Rè, ſdegnato, rivocò la remiſſione, che gli havea fatta, e donò quello ſervo ingrato à i carnefici, che 'l tormentaſſero, finche rendeſſe tutto il debito. Ecco già in queſta parabola due coſe, l'una, che Dio non vuole perdonarci, ſe noi non rimettemo tutto il debito à i noſtri debitori. L'altra è, che 'l debito, che noi dovemo à Dio, è ſenza comparatione maggiore di quello, ch'à noi deve il noſtro nemico, e debitore; Imperoche, ſecondo alcuni, il talento vale ſei milia denari (cioè reali) talche dieci milia talenti, vagliono ſeſſanta milioni, cioè ſeſſanta volte mille migliaja. Or vedete come il debito ch'à noi ſi deve da i noſtri nemici, è quaſi niente, in comparatione di quello, ch'à Dio noi dovemo; E con tutto queſto noi ſiamo così duri à rimettere il poco, per eſſerci rimeſſo il noſtro grandiſſimo debito: Per lo quale (ſe non c'è rimeſſo, mentre ſiamo nella preſente vita) faremo in eterno, nell'inferno tormentati. Dichiamo dunque ſempre con tutto il cuore al celeſte Padre: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*; accioche fuggiamo il pericolo dell'eterna dannatione: E con buona faccia nel punto della morte noſtra dire poſſiamo, Signore rimettici i noſtri debiti, perche per tuo amore noi habbiamo perdonato à i noſtri nemici, e l'habbiamo anco amati, ſecondo n'havete commandato.

Deh Signore quanto è grande la tua bontà, ch'in noi ſteſſi hai poſto quello, donde poſſiamo conſequire la remiſſione de i noſtri peccati.

Terzo, ne dovemo eccitare ad amare i noſtri nemici, e rimettere loro ogni debito, per le grandezza del premio, che dall'oſſervantia di queſto divino precetto, noi acquiſtiamo. Ch'è (come ſopra detto habbiamo) diventare figliuoli, & heredi del celeſte Padre, fratelli, e coheredi di Chriſto ſuo Unigenito Figliuolo.

O' Chriſtiani, penſiamo un poco à queſto gran premio, che n'è promeſſo, ſe noi amiamo, e perdoniamo di cuore à i noſtri nemici, e che coſa più eccellente di maggiore gloria, e di maggiore valore ſi può promettere, ò donare, che l'eſſere figliuoli di Dio, e Signori del celeſte regno? Dunque meritamente nell'Inferno ſaranno cruciati, e tormentati coloro, che per non volere perdonare à i loro nemici, non hanno voluto eſſere figliuoli di Dio. Se difficile coſa è, perdonare, & amare i nemici, molto, e pur troppo e glorioſo è il premio, che n'è promeſſo.

Se noi vedemo che gli huomini del mondo, quali deſiderano la gloria, e laudi humane ſi forzano tanto ad imitare, e diventare ſimili à quegli, che ſono ſtati glorioſi nel Mondo, facendo i valoroſi fatti di quegli Cavalieri:

(a) *Mat.* 18.

Digitized by Google

Quanto più noi Christiani dovemo affaticarci ad imitare, e diventare simili agli Apostoli, Martiri, & agli altri Cavalieri di Christo? Anzi all' istesso Christo, e figliuoli di Dio: E noi leggiamo, che'l perdonare, & amare i nemici, ne fà diventare fratelli di Christo, e figliuoli del celeste Padre, e siamo così negligenti in operare questa santa virtù d' amare i nemici?

Amiamo dunque i nostri nemici, rimettiamo à loro i debiti dell'ingiurie, & altre offese, ch' avessimo ricevute (ma non l'interessi pecuniarii, quando senza peccato dommandare si possono) cercando sempre fare tutto quello bene, che per loro utilità, e salute noi possiamo, se vogliamo consequire la remissione de i nostri peccati, & essere figliuoli di Dio.

Guardiamone da uno mal'uso, che suol'essere in amare il nemico: Imperoche sono alcuni, che dicono: Io amo, e perdono al mio nemico, ma non voglio vederlo, ne parlargli. E così un'altra volta s'incomincia la nemicitia, e la nimistà. La riconciliatione si deve fare puramente, con il cuore, colla bocca, & ancora coll'opere; quando accade il bisogno: E quello, ch'offende, dev' essere pronto à sodisfare; e se fosse timido quello, ch'offende, à riconciliarsi, di gran merito sarà degno l' offeso (benche non sia obligato) se previene, colla bocca, e coll'opere, non solamente con il cuore: mostra segni d' amore à chi l'have offeso, e con buona faccia può dire al celeste Padre: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*.

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

SApendo il nostro sapientissimo, e vero Maestro: (a) quante siano le nostre miserie, nella sua breve oratione con bellissimo ordine, non una, ma più petitioni vi pose, non infinite (benche innumerabili siano le nostre miserie) ma tante, quante egli, colla sua infinita sapientia giudicò essere necessarie à provedere à tutte le nostre necessità: E perche egli era ben consapevole della nostra fraggilità, non solamente, da noi stessi non possiamo liberarne dalle passate colpe (se la divina bontà non ci le condona, e rimette) ma nè anco le future senza l' ajuto della divina gratia schivare noi possiamo: Per questo n' insegna, che dopoi che, per la divina misericordia habbiamo consequita la remissione de i nostri peccati, quali commessi habbiamo, vogliamo provedere di non commettere gli altri, pregando, e dicendo: *Et ne nos inducas in tentationem*.

Dopo il dono della Scientia, si dommanda il dono della pietà, quale consiste, in fare honore, e somma riverentia à Dio, & al prossimo per amore di Dio: E perche frà gli altri atti della pietà, l'un'è, vivere senza offensione della sua Divina Maestà, eleggendo più presto patire ogni tormento, & anco la morte, ch' offendere la divina bontà: Per questo il Signore vuole che noi dichiamo: *Et ne nos inducas in tentationem*. Volendoci per questa petitione ammonire, & avisare, ch'ogni uno mentre stà vestito di questa corruttibile, e mortale spoglia della molesta carne, manco un minimo spatio, e momento deve assicurarsi di potere stare senza cascare in qualch'errore, e di poter perseverare nel buon proposito di ben' operare, sen-

(a) *Mat.6.*

Digitized by Google

ſenza l' ajuto della divina gratia : (a) cõſiderando quanto ſia grande la noſtra fragilità , quanto innumerabili , e varii ſiano i pericoli , ne i quali ne ritroviamo , e da quanti nemici ſiamo attorniati: Talche per fuggire tanti pericoli , e tanti peccati , ne i quali hora per hora , e momento per momento poſſiamo cadere , dovrebbe eſſere potente , e ſufficiente cauſa à deſiderare la morte , quale , benche non ſi debbe deſiderare (quaſi per diſperatione) per fuggire gli affanni, travagli, & altri guai del fallace Mondo: Nondimeno poſſemo deſiderarla , per deſiderio di vedere Dio , ſicome la deſiderava il regio Profeta , quando diceva : (b) *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum , quando veniam , & apparebo ante faciem Dei?* E per queſto deſiderio ſi lamentava , che troppo ſi prolongava la ſua habitatione in queſte odioſe tenebre del Mondo , con lagrime, e ſoſpiri, dicendo: (c) *Heu mihi , quia incolatus meus prolongatus eſt : habitavi cum habitantibus Cedar, multùm incola fuit anima mea* : Per lo ſteſſo deſiderio San Paolo (d) voleva eſſere diſciolto dalla mortale ſpoglia della carne : Similmente ſi può deſiderare morire , per non offendere Dio , e per non vedere il diſhonore , che ſi fà alla ſua Divina Maeſtà , ſicome Elia , havendo ammazzati i falſi Profeti di Baal , vedendo che la Regina Jezabel ſdegnata per la morte di quei falſi Profeti , voleva farlo morire , fuggì , e per non vedere più adorare i falſi Dei , in diſhonore del vero Dio , deſiderava morire, dicendo : (e) *Sufficit mihi Domine . Tolle animam meam, &c.* Ecco Elia huomo di tanta coſtantia, che per defenſione dell' honore di Dio , non temeva la podeſtà del Rè Acchab, dopo hebbe timore d'una parola d'una donna : Ecco già quanto è grãde l'humana fraggilità: Poiche vedemo gli huomini di tante virtù adornati di tanta coſtantia , alcuna volta havere paura , e temere le coſe minime, havendo ſuperate le tentationi grandi: E però con grande humilità dire dovemo al celeſte Padre : *Et ne nos inducas in tentationem* ; quaſi vogliamo dire: O' Padre celeſte , quantunque ſappiamo , che tu favorendoci, (f) tutte le coſe poſſiamo , e niente habbiamo da temere : Nondimeno incerti ſiamo , (g) chi la tua Bontà giudica degno d'eſſere conſervato inſin'al fine coſtante , e perſeverante nell' amor tuo , veggendo molti mancare dalla tua giuſtitia , e caſcare in molti errori : Ecco Saul (h) eletto da te per reggere , e governare il tuo popolo , ſi vede mancare dalla ſanta ubedientia de i tuoi giuſti precetti , & eſſere da te riprovato , (i) e privato del Regno, e della gratia tua : Ecco Salomone, (k) quale adornaſti di tanta potẽtia, e ſapientia, nella vecchiezza caſcò all' Idolatria , & in altri peccati : Ecco Giuda nodrito nella ſcola di Chriſto, (l) dall'Apoſtolato di Chriſto caſcò all' avaritia, vendendo il ſuo Maeſtro tanto buono , & amorevole , & al fine caſcò al profondo della deſperatione (m): Ecco il popolo d'Iſraele à te tanto caro , e da te tanto amato , & honorato ſopra tutte le genti , eſſere tronco dalla fruttuoſa radice degli antichi Padri (n) . Queſti , & altri cadimenti conſiderando , molto ne ſpaventiamo, e tanto più che molti huomini ſantiſſimi eſſere graviſſimamente caſcati (o): Ecco Re David huomo ſecondo il cuore di Dio, (p) qual'in tante perſecutioni, affanni , e travagli , non offeſe mai il Signore , nè volle offendere il ſuo perſecutore (potendo ammazzarlo) (q): E poi ſtan-

(a) *Jo.*12. (b) *Pſ.* 41. (c) *Pſ.*119. (d) *Phi.*1. (e) 3.*Reg.*19. (f) *Phi.* 4. (g) *Eccle.*9. (h) 1. *Reg.*10. (i) 1.*Reg.*15.& 16. (k) 3.*Reg.* 11. (l) *Mat.*26. (m) *Ejuſd.*27. (n) *Act.*13. (o) *Ibid.* (p) 1.*Reg.*19.20.& *ſeq.* (q) 1.*Reg.*24.& 26.

Digitized by Google

stando quieto nel suo Palaggio, cascò nell'adulterio, e nell'homicidio (a). Similmente San Pietro, quale tanto amava il suo caro Maestro, che prima voleva morire, ch'abbandonarlo, (b) e poi alla voce d'una feminella trè volte il negò. Questi, & altri simili essempi leggendo, e quotidianamente dì per dì veggendo molti, che pajono colonne della Chiesa, per alcune avversità, e persecutioni, mancano dalla verità, dalla giustitia, e dalla costantia: Altri per li vani, e transitorii piaceri, lasciano il ben'incominciato: Da quì pensando alla nostra fraggilità, dubitiamo, che non avvenga à noi quello, ch'à tali è avvenuto: Per questo Padre santo domandiamo, che ne fortifichi nell'amor tuo, talmente che possiamo raffrenare i desiderii della carne (crucifiggendola con Christo (c); E che facciamo poca stima delle fraudi delle vane promesse degli honori, e dell'altre cose del Mondo: E finalmente con animo tranquillo sopportiamo tutte l'avversità, acciò non siamo superati dalla tentatione: *Et ne nos inducas in tentationem*.

In questa sesta petitione il Signore ne vuol'avisare, che nullo (sia tanto, quanto si voglia) si deve fidare nelle proprie forze, benche mille volte nelle tentationi fosse stato vittorioso, & havesse trionfato contra il suo nemico, nè questo deve attribuire alle sue virtù, ma alla gratia di Dio, quale non hà permesso, che sia stato vinto dalle tentationi: E però non deve mai stare securo; Poiche ne bisogna sempre dire: *Et ne nos inducas in tentationem*: Imperoche la pecorella, benche molte volte sia scampata dalla rabia del rapace, & affamato lupo, non però stà secura, senza la guardia, e defensione del suo Pastore: E però ben disse il Profeta: (d) *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*. E l'altro Profeta disse: (e) *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti*. Per misericordia, non per le nostre forze siamo vittoriosi, quando vincemo: Imperoche il nostro nemico, è troppo astuto, & hà mille arti di nocere, & è molto forte contra quelli, che non stanno vigilanti, ò troppo in loro stessi, e non in Dio si confidono: E però San Paolo volendo dimostrarci quanto sia potente il nostro nemico, dice: (f) *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus: Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli, quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & potestates, adversus mundi rectores, tenebrarum harum, &c.* Volendo certificarci, che tanta è la potentia del nostro nemico infernale, che noi colle proprie forze non bastiamo resistergli; Ma confortati nella potentia della divina virtù, & armati, e vestiti coll'armatura di Dio, (che sono le christiane virtù) securi possiamo combattere contra la potentia, & astutia del nostro crudele nemico. Siamo ancora in questa petitione avisati, che nè'l Demonio, nè altra creatura ne potrà mai offendere se Iddio no'l permette (g): E se ben siamo tentati, non però saremo vinti, se la divina bontà per nostri peccati, non ci abbandona, (h) anzi nelle tentationi saremo guadagno, e saremo da mali preservati: E però quella santa donna Sarà figlia di Raguele, essendo ingiuriata dalla sua serva, essendo stata tre dì, e tre notti senza mangiare, e senza bere, sempre in oratione, disse con lagrime: (i) *Benedictum est nomen tuum Deus Patrum nostrorum, qui cum iratus fueris, misericordiam facies, & in tempore tribula-*

(a) 2.Reg.11. (b) *Mat.*26. (c) *Gal.*5. (d) *Ps.*126. (e) *Tre.*3. (f) *Eph.*6.
(g) *Job.*1. (h) 1.*Cor.*10. (i) *Tob.*3.

Digitized by Google

bulationis, peccata dimittis his, qui invocant te. E poco più orando ſeque: *Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quòd vita ejus ſi in probatione fuerit, coronabitur, ſi autem in tribulatione fuerit, liberabitur, & ſi in corruptione fuerit, ad miſericordiam venire licebit.* Et altrove ſi legge: (a) *Timenti Dominum, non occurrent mala, ſed in tentatione Deus illum conſervabit, & liberabit à malis.*

Di maniera che ſe da Dio non ſi concede la podeſtà, alcuna creatura non potrà tentarci, perche ogni podeſtà è da Dio; (b) E però Gieſù Chriſto à Pilato diſſe: (c) Nulla podeſtà havreſti contra di me, ſe da ſopra non ti foſſe ſtata conceſſa. Ma sì ben conſiderare dovemo, ch' Iddio alcuna volta tenta per ſe ſteſſo, alcuna volta per mezzo delle ſue creature: Laonde ſi legge: (d) *Tentavit Deus Abraham.* Et altrove ſi legge, che il Signore dice: (e) *Vt tentem eum, utrum ambulet in lege mea, an non?* Parlando del popolo d'Iſraele, al quale altrove Mosè diſſe: (f) *Et recordaberis itineris tui, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per deſertum, ut affligeret te, atque tentaret, ut nota fierent, quæ in tuo animo verſebantur: utrum cuſtodires mandata illius, an non.* Et altrove: (g) *Tentat vos Deus Dominus veſter, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima veſtra*: In queſto modo di tentare, Iddio non tenta per indurre à peccato colui, che tenta: Perche la ſua divina Maeſtà non tenta mai à fare peccato (*quoniam Deus intentator eſt malorum*) ſicome dice San Giacomo: (h) *Ipſe enim neminem tentat (ſcilicet ad peccatum).* Ma Iddio tenta, cioè fà eſperienza e prova di colui, ch'egli tenta: Non che la ſua divina Maeſtà non ſappia quello, ch'è in tutte le ſue creature, ma tenta per fare conoſcere à noi quello, che c' è naſcoſto; Imperoche à Dio non era incognita la prontezza dell' animo d' Abramo all'ubedientia, ma sì ben' era naſcoſta, non ſolamente agli altri, ma ancora ad eſſo ſteſſo Abramo, cõmandandogli una coſa tanto difficile (i) (ch'era ammazzare colle proprie mani, il ſuo unigenito figliuolo, tanto buono, qual tanto amava, e nel quale penſava conſolarſi nella ſua vecchiezza, e dalla ſua diſcendentia ſperava la ſalute delle genti) & egli ſenza dimora, e ſenza alcuno riſpetto, volendo eſſequire sì duro, e difficile commandamento fè nota à se, & ad altri quanto era grande la ſua prontezza ad ubedire ad ogni duro precetto del Signore. E tentando il popolo d'Iſraele, (k) dimoſtrò, che non amava con tutto il cuore la ſua divina Maeſtà, e non era ubediente à i ſuoi divini precetti. Così ancora Iddio tenta molti, che paſſono, e ſi penſano, e riputano buoni, quali tocchi d'alcuna grave tribolatione, ſi manifeſtano essere hipocritoni. In queſto modo dunque Iddio tenta, non à peccato, ma per manifeſtare ad altri l'ubedientia, ò inobedientia, patientia, ò impatientia, & altri vitii, e virtù, che sono aſcoſte, & occulte. A queſto fine Iddio ſuole tentare non ſolamente per ſe ſteſſo, ma ancora per mezzo d'altri, ſicome per manifeſtare la patientia di Giob (l), e per farlo più glorioſo, permeſe, e donò podeſtà al Demonio, che 'l tentaſſe. Felici, e più che beati dir ſi poſſono tutti quelli, ch' à tale fine ſono da Dio tentati, ò per ſe ſteſſo, ò per mezzo d' altri; Imperoche ſempre ad utilità, & à gloria propria, & etiam ad eſſempio, e beneficio de i proſſimi, & à gloria di Dio ſono tentati.

A que-

(a) *Eccl.* 33. (b) *Rom.* 13. (c) *Jo.* 19. (d) *Gen.* 22. (e) *Exo.* 16. (f) *Deut.* 8. (g) *Deut.* 13. (h) *Jac.* 1. (i) *Gen.* 22. (k) *Deut.* 8. & 13. (l) *Job.* 1. & 2.

Digitized by Google

A questi felici parlava l' Apostolo San Giacomo, quando diceva: *(a) Omne gaudium existimate fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis. Scientes quod probatio vestræ fidei patientiam operatur &c.* Sopra quali parole, alcune belle cose notare dovemo: Prima, che non dovemo cercare le tentationi, come fanno alcuni presontuosi, quali molto presumono nelle proprie virtù, e forze naturali, e spesso restano ingannati, e cascono in molti peccati: E però l'Apostolo disse: Quando incascherete, e non quando procurerete varie tentationi; Perche veggiamo, etiamdio gli huomini santi (come fù Rè David, San Pietro, & altri) essere cascati in gravi peccati nelle tentationi. Ecco la nostra Madre Eva, e'l nostro Padre Adamo *(b)* (quali puri, e senza la ribellione della carne allo spirito) colle proprie forze non bastarono resistere alla tentatione del Demonio; come noi deboli, & infermi, con tante imperfettioni, potremo resistere, e superare le tentationi? Essendo certi, che nullo dopo il peccato potrà fare alle tentationi resistentia, senza l'ajuto della divina gratia, qual'è fautrice, non de i temerarii *(c)* (che troppo di loro stessi presumono) ma degli humili, quali non per propria colpa, ma per divina dispensatione incascano nelle tentationi, quali, per amore di Dio, patientemente soffrendo *(d)*, la divina Bontà non permette, che siano tentati oltra le proprie forze *(e)*, ma fà che dalle tentationi riportino guadagno; Anzi dentro sentendo la divina ispiratione, che li conforta, e consola *(f)* (che se compagni sono à Christo nelle tribolationi, e passioni, compagni gli saranno anco nelle consolationi) s' allegrano in quelle tentationi, *(g)* come veri Christiani discepoli di Christo, quale fà prova de i suoi eletti nelle tentationi, e travagli. Appresso dice: In varie tentationi; Perche molti stanno costanti, e forti in una, che tocchi da varie tentationi, mancano dalla costantia, e dalla fede. E però sono degni di gran lodi, e meritamente si possono allegrare quelli, che sono costanti non in una sola, ma in tutte le tentationi, come furono i veri Martiri, quali così nelle tentationi della carne, e de i piaceri offerti, come ne i tormenti, non si lasciavano mai vincere. E similmente Giob *(h)* però fù tanto celebrato, perche in tutte le tentationi fù costante, e vittorioso, lodando, e benedicendo Dio: Di maniera, che non basta essere costante in una, e nell'altre mancare; sicome veggiamo alcuno essere costante nella tentatione della carne, e dopo si lascia vincere dalla tentatione dell'ambitione, ò dell'avaritia, ò dell'impatientia, ò di gola, ò d'altro vitio. Quell'altro vincerà la tentatione della cupidità delle ricchezze, donando, *(i)* ò lasciando ogni cosa per amore di Dio (à cui serve in povertà di spirito) e poi si lascia vincere dall'ambitione, ò dall'invidia, ò da altro vitio *(k)*. E però dice: In varie; Perche non in una sola, ma in varie tentationi si fà la prova della nostra fede, qual'opera la patientia, perche vero patiente si dimostra colui, che non una sola, ma in molte, e varie tentationi stà costante: Ma perche tale costantia non potemo havere da noi stessi; però orando diremo sempre: *Et ne nos inducas in tentationem*; Quasi dicendo: se ben il mondo ne tenta, presentandoci dinanzi gli occhi ricchezze, dignità, pompe, falsi honori, & altre cose transitorie, per tirarci dall'amore del Padre celeste; e se la carne ci tenta colli disordinati

(a) *Jac.* 1. (b) *Gen.* 3. (c) *Judit.* 6. (d) *Jac.* 1. (e) 1. *Cor.* 10. (f) 2. *Cor.* 1. (g) *Rom.* 5. (h) *Job.* 1. 2. *& seqq.* (i) *Mat.* 19. (k) *Ejusd.* 20.

Digitized by Google

ti movimenti, e varii deſiderii, con preſentarci varii piaceri ſenſuali; e ſe'l Demonio ci tenta con deſiderii di vendette, o con varie ſoggeſtioni; e ſe gli huomini cattivi ne tentano, mo con ingiurie, e perſecutioni, mo con luſinghe, e fraudi, non ſaremo giamai ſuperati, ſe da te Padre amorevole, per noſtra colpa non ſemo abbandonati; e però ti preghiamo, che non c'induchi, cioè che non permetti che ſiamo indotti, e vinti dalla tentatione. Noi non dicemo, nè preghiamo, che non ſiamo tentati, & impugnati dalla tentatione, eſſendo noi più che certi, che la vita dell'huomo ſopra la terra è una continua guerra(*a*), e tentatione; e mai ſi trovò alcun' eletto della tua divina Maeſtà, che foſſe viſſuto ſenza tentatione. Per queſto ti preghiamo, che non ſiamo vinti, ma che ſiamo tentati: Poiche tutti i tuoi cari ſono ſtati tentati, & anco il tuo diletto, & immacolato Figliuolo(*b*), benche foſſe innocente, e ſenza peccato, nondimeno andò al deſerto ad eſſere tentato dal demonio, poiche finì il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti. Nè ſenza gran miſterio Chriſto dopo il digiuno volle eſſere tentato, perche da queſto eſſempio conſiderare dovemo, che nullo per ſanto che ſia, deve ſperare havere da vivere ſenza tentatione nel ſervigio di Dio: Anzi quanto più l'huomo deſidera ſervire à Dio, tanto più provoca i Demonii à tentarlo. E ſe quando faceva vita commune, e ſecolare haveva un demonio, che'l tentava; dopoiche deſidera fare vita più ſtretta, e con più purità ſervire à Dio, non uno, ma più demonii provoca à tentarlo, ſicome ſi legge di Santo Antonio primo, e d'altri Eremiti. E però la Scrittura dice:(*c*) *Fili accedens ad ſervitutem Dei, ſta in juſtitia, & timore: & præpara animam tuam ad tentationem.*

Nè di queſto maravigliar ci dovemo: imperoche nullo Rè fà guerra contra quei popoli, qual'egli con pieno dominio poſſede, ma apparecchia valoroſi, e grandi eſſerciti contra quelli, che ſono ribellati, e non vogliono ſtare ſotto il ſuo dominio. Nè'l Padrone perſequita quello ſchiavo, nè incatenalo, mentre prontamente, e fedelmente in ogni ſuo volere gli ubediſce; ma quello, che s'apparecchia à fuggire, ò ſarà fuggito, e non più vuole ſervire ad un tale Padrone tiranno. Così il Demonio non fà guerra contra gl'infedeli, ò contra i chriſtiani di nome, quali ſono dati in preda à tutti i vitii, perche li poſſede, ſenza contraditione, e gli ubediſcono in ogni ſuo peſſimo volere ſenza ripugnantia; ma fà guerra contra i buoni Chriſtiani, quali con il corpo ſtanno in queſto mondo, (*d*) ma con il cuore nel cielo con Dio, à cui dì, e notte deſiderano ſervire, e fare la ſua divina voluntà. E molto più fà guerra contra i buoni religioſi, quali con il corpo, con il cuore, e coll'opere ſi ſono ribellati dal tirannico dominio d'eſſo Demonio, & in nulla coſa vogliono ubedirgli, imitando quanto ponno il Figliuolo di Dio, qual'eſſendo puriſſimo da ogni penſiere di peccato, volſe dal demonio con falſiſſime ſogeſtioni fortemente eſſere tentato, acciò colla ſua tentatione vinceſſe le noſtre; ſicome colla ſua morte, la noſtra morte vinſe; et anco da lui imparaſſimo à ſoſtenere con patientia tutte le tentationi, e paſſioni, in lui riguardando, ſicome l'Apoſtolo n'inſegna, dicendo(*e*): *Per patientiam curramus ad propoſitum nobis certamen, aſpicientes in authorem fidei, & conſummatorem Jeſum.* Volle ancora eſſere

(a) *Job.* 7. (b) *Iſa.* 53. 1. *Pet.* 2. *Mat.* 4. (c) *Eccli.* 2. (d) *Phi.* 1. (e) *Hebr.* 12.

Digitized by Google

tentato, acciò noi membra sue confidassimo nella sua misericordia, sperando da lui haver soccorso nelle nostre tentationi, havendo egli provata la battaglia delle tentationi. Però diceva San Paolo(a): Tenghiamo la confessione della nostra speranza; Imperoche noi non havemo un Pontefice, quale non possa compatire alle nostre infermità, essendo egli stato tentato, per tutte le tentationi à similitudine nostra, (dal peccato in fuori) siche per nostro conforto volle essere tentato, accioche non pensassimo che siamo in disgratia di Dio, poiche siamo più che certi, che Giesù Christo fù tentato senza peccato alcuno; e però maraviglia non fia, se'l giusto è più tentato che'l peccatore: Imperoche, se ben il Demonio tenta il giusto per farlo cascare in peccato, nondimeno Iddio permette che'l giusto sia tentato per molte cause.

Prima: (b) Acciò il Demonio non potendo vincere un'huomo di fraggile & inferma carne vestito, conosca bene, quanto è debole, & inferma la sua potentia, è quanto è grande la sua presuntione, ch' essendo tanto debole, che non può vincer'un'huomo, (anzi da quello spesso è vinto) hebbe ardire d'elevarsi contra Dio, volendo uguagliarsi alla sua Divinità (c). Per questo ogni uno con somma gagliardezza deve al Demonio resistere, acciò quello iniquo resti confuso.

Appresso: Piace al sommo Dio, che'l giusto sia dal Demonio tentato, acciò quello iniquo tentatore habbia cordoglio, vedendo il giusto resistere alle sue tentationi: E donde pensava diminuire il profitto del giusto, vede havere servito al suo profitto. Talche per la malitia del Demonio cresce la virtù, e merito del giusto, sicome nel patiente Giob manifestamente si vede, & anco per mostrare agli altri la patientia del tentato, quale nel tempo della prosperità non era conosciuta, come detto habbiamo.

Permette ancora Iddio, che'l giusto sia tentato, acciò non s'insuperbisca della sua giustitia, e delle gratie da Dio ricevute, e non pensi essere più degli altri. E benche il Demonio tenta il giusto per farlo mancare dalla sua giustitia; Nondimeno la divina bontà permette, che sia tentato, acciò conosca bene, ch' egli è huomo infermo come gli altri, e s' humilii, e non presumi di se stesso potere fare cosa buona. E però l'Apostolo diceva: (d) *Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus satanæ, qui me colaphizet: Propter quod ter rogavi Dominum ut discederet à me, & dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.*

Ecco già come Iddio con maravigliosa dispensatione colle tentationi, che'l Demonio move per ruinarci, fà che'l giusto si conservi in humilità, e la sua virtù diventi più perfetta, e con maggior guadagno: Perche la divina bontà non permette mai, che'l giusto (che si conserva in humilità) sia tentato sopra le sue forze (e), ma solamente tanto, quanto giova al suo guadagno. Ecco Giob (f) non solamente crebbe in virtù, e merito appresso di Dio, ma ancora gli fù dupplicata la robba, per essere stato constante, e forte nelle tentationi.

Vuole ancora Iddio che'l giusto sia tentato, acciò diventi più ammaestrato, & illustrato. Laonde si legge: (g) *Qui tentatus non est, qualia scit?* Volendo dire, che niente, ò poco può sapere chi non è tentato; perche più s'impara coll'esperientia, che per molto leggere. E però Christo

(a) *Heb.*4. (b) *S.Greg.moral.*2.*cap.*1. (c) *Isa.*14. (d) 2.*Cor.*12. (e) 1.*Cor.*10. (f) *Job.*42. (g) *Eccli.*34.

Digitized by Google

ſto, in quanto huomo, benche ſapeſſe tutte le coſe, dall'iſtante della ſua concettione, per la ſcientia infuſa à quella ſanta anima; Nondimeno ſenza peccato, (a) volle eſſere tentato per tutte le coſe, per ſapere per eſperienza tutte le coſe, per potere compatire à tutte le noſtre infermità, (ſicome s'è detto); Di maniera che non potrà mai alcuno bene ammaeſtrare, e conſolare gli altri, s'egli prima non hà patito molte coſe; perche in quelle coſe, che l'huomo è ſtato tentato, & hà vinto, potrà meglio ammaeſtrare, conſolare, e dare alcun rimedio à quelli, che nell'iſteſſe tentationi ſono.

Piace al Signore ancora, che'l giuſto ſia tentato, acciò debiliti le forze del Demonio, che ſarà vinto, e ſuperato, quale perde le forze di tentare in quello vitio, ch'è ſuperato. Laonde ſi legge, che Santa Margarita, havendo ſuperato il Demonio, e poſtolo ſotto i ſuoi piedi, gli diceva: O ſuperbo Demonio ſtai diſteſo ſotto i piedi d'una donna. E quello riſpoſe: Laſciami andare ti prego, che pur troppo m'hai burlato. Deh quanto ciaſcuno virilmente combattere dovrebbe contra il Demonio, e ſuperarlo; acciò quello iniquo reſtaſſe confuſo, & in tutto disnervato.

Inoltra: Permette Iddio che'l giuſto ſia tentato, acciò ſia delle ſue imperfettioni ben purgato; laonde ſi legge: (b) *Deus tentavit eos, (ideſt permiſit eos tentare) & invenit eos dignos ſe: tanquam aurum in fornace probavit illos &c.* Leggeſi ancora d'un Santo, che reſiſtendo alle tentationi, che patì nell'eſtremo della ſua vita, fù purgato, e ſalvo; quale dopo la morte, apparendo ad un ſuo famigliare, diſſe: Egli eſſere in ſtato di gratia: Et eſſendo dommandato: perche tanto ſpavento havea patito nel ſuo fine? Riſpoſe: Non ſai, ch'è ſcritto: Gli atterriti ſaranno purgati?

Si permette ancora, che'l giuſto ſia tentato (c), acciò vincendo varie tentationi, ſia partecipe delle celeſti conſolationi. Laonde ſi legge, che'l Salvatore havendo vinto, e ſuperato il Demonio in tutte le ſue tentationi, vennero gli Angeli à ſervirgli (d). E San Girolamo dice ad Euſtochia, qualmente egli moleſtato dalle tentationi della carne, diſcorreva per lo deſerto, e dopo molte lagrime, gli pareva alle Schiere angeliche ſtare preſente. Non può dunque mai guſtare le divine conſolationi, chi non reſiſte alle molte, e varie tentationi. Per la quale reſiſtentia, e ſofferentia ſi perviene ancora alla vita eterna, ſicome ſi legge: (e) *Beatus vir, qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.* E San Paolo dice: (f) *Non coronatur, niſi legitimè certaverit.* E colui legitimamente combatte, che reſiſte inſin'al fine à tutte le battaglie, vincendo tutte le tentationi; Imperoche al vincitore ſi dona la corona del trionfo (g), e ſedere nella regale ſedia, ſicome ſi legge: *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod eſt in Paradiſo Dei mei* (h). Et altrove: *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in throno meo.* A chi vince le tentationi ſarà conceſſo ſtare con Chriſto nel celeſte regno. Se dunque non havemo tentationi, non havremo con chi combattere: ſe non combattemo: non vinceremo: ſe non vincemo: non havremo la corona dell'eterna vita: Dunque biſogna, che l'huomo ſia tentato, e vincere, & havere la corona glorioſa della vittoria.

Ma accioche l'huomo più agevolmente poſſa acquiſtare tutti i frutti, che dalle tentationi procedono, quando ſono vinte, e ſuperate. Porremo

(a) *Hebr.4.* (b) *Sap.3.* (c) *Job.1.* (d) *Mat.4.* (e) *Jac. 1.* (f) *2. Tim. 2.* (g) *Apo.2.* (h) *Apo.3.*

Digitized by Google

alcuni rimedii, per li quali possa l'huomo più prontamente resistere alle tentationi, e riportarne trionfo contra le tentationi, e contra il tentatore superbo, & altiero.

Il Primo, principal' & unico rimedio è la gratia di Dio. E però San Paolo dolendosi molto, e lamentandosi della continua battaglia, che sentiva in se stesso, tra la divina legge (c'havea nella sua mente), e l'importuna legge del peccato, ch'era nelle sue membra: Esclamò, dicendo: (a) *Infelix ego homo, quis me liberabit à corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum.* E quando pregava, che fosse liberato dallo stimolo della carne, gli fù detto: (b) *Sufficit tibi gratia mea.* Di maniera che la gratia sola basta à liberarci da ogni tentatione. E perciò acciò questa gratia resti sempre con noi, bisogna che stiamo sempre senza peccato mortale, con il quale non può stare la gratia, & acciochè stiamo sempre senza peccato mortale, bisogna, c' humilmente, con un cordiale dolore spesso confessiamo i nostri peccati, e devotamente riceviamo il santissimo Sacramento: Quali armature molto giovano à resistere al Demonio, & alle sue tentationi, (come più giù dimostreremo) & anco ad acquistare, e conservare la gratia.

Giova ancora assai la frequente oratione. In figura di questo si legge, che mentre Mosè orando teneva le mani elevate verso il Cielo, il popolo d' Israele vinceva gli Amalechiti (c): Ma quando egli deponeva le mani giù, cessando dall'oratione, il popolo Israelitico perdeva.

Gli Amalechiti (secondo San Girolamo) sono i Demonii, quali combattono contra gl' Israeliti, che sono i veri Christiani, quali per viva fede veggono Dio: Quando dunque la mente nostra ora, l'essercito delle potentie dell'anima nostra vince le tentationi del Demonio. E però Christo (per nostro ammaestramento) spesso orava (d), e spetialmente nel tempo della sua passione, tanto orava, & essortava i suoi discepoli ch' oravano, acciò non entrassero, cioè non fussero vinti, e superati dalla tentatione. E però quello grande Abbate del Monte Sinai, diceva che'l Monaco (anzi ogni Christiano) dev'essere assomigliante à quel che sede sotto l'albero, quale veggendo le fiere bestie, che gli vengono all'incontro, per devorarlo, per scampare dalla rabia di quelle, sale sù l'albero; così noi quando vedemo, che i Demonii vengono contra di noi con molte, e varie tentationi per devorarci, dovemo salire à Dio per l'oratione; Imperoche l'oratione altro non è, ch' un' ascendimento dell' intelletto à Dio.

Non poco giova ancora à conservare la gratia, & à resistere alle tentationi, la vera humilità: Imperoche veggiamo, che quando due combattono, spesso avviene, che l'uno per vincere l'altro, sbassandosi, sfugge i colpi del compagno, e subito elevandosi, ferisce, ò ammazza il suo nemico. Così l'huomo, che s'humilia, suole scampare dalle tentationi, e però il regio Profeta disse (e): *Custodiens parvulos, (id est humiles) Dominus: humiliatus sum, & liberavit me*: E Santo Antonio veggendo tutto il mondo pieno di lacci concatenati l'uno coll'altro, esclamò dicendo: Chi potrà sfuggire questi lacci? gli fù risposto: *Sola humilitas*: Perche agli humili, si dona la gratia (f). Humiliamoci dunque, & havremo la gratia di vincere le tentationi, & anco il tentatore.

E chi

(a) *Rom.* 7. (b) 2. *Cor.* 12. (c) *Exo.* 17. (d) *Mat.* 26. (e) *Psal.* 114. (f) *Jac.* 4.

Digitized by Google

E chi potrà dire quanto giova à vincere le tentationi la concordia, e carità fraterna. Laonde il morale Gregorio (a) diceva, che'l Demonio non teme in noi l'aſtinentia, le vigilie, la povertà, e ſimili coſe, (perche egli non mangia, nè dorme giamai, nè poſſede coſe terrene) ma teme la concordia, e carità, qual' egli nel cielo, non potè ſervare. E però il ſapiente diſſe (b): Che la Chieſa ſpoſa del Signore unita colla carità, è terribile al Demonio, ſicome una unita ſchiera d'eſſerciti uniti, & eſpediti al combattere: Imperoche le genti d'arme, quando ſono unite, e ben' ordinate, benche poche ſiano, facilmente vincono i grandi eſſerciti diſſuniti. In figura di queſto ſi legge, (c) che i figliuoli d'Iſraele uniti inſieme benche pochi fuſſero, nondimeno vinſero, e poſero in fuga il grande, e potente eſſercito del ſuperbo Holoferne. Così i buoni Chriſtiani (quali ſono i veri Iſraeliti, che per fede veggono Dio) quando ſono in carità uniti vincono i Demonii.

La devota, e frequente lettione della ſacra Scrittura è un forte ſcuto à reſiſtere, & à vincere le tentationi, ſicome ſi legge: (d) *Omnis ſermo Dei ignitus clypeus eſt ſperantibus in te.* E San Paolo (e) trà l'altre armature, vuole che prendiamo la ſpada dello ſpirito, ch'è la parola di Dio, acciò poſſiamo ſtare contra gli aſſalti del Prencipe delle tenebre. E Giesù Chriſto (f) vinſe in tutti gli aſſalti, e tentationi l'aſtuto nemico coll'autorità della Scrittura: Ma lo ſtare ſempre in diverſi chriſtiani eſſercitii, fà ſchifare, e vincere le tentationi: Però San Girolamo diceva: *Semper aliquid operis facito, ut diabolus inveniet te occupatum* (g). E il Maeſtro delle ſententie diceva: (h) *Non facile capitur à tentatione, qui bono vacat exercitio.* Perche: *Multam malitiam docuit otioſitas* (i): Imperoche l'ocio è Madre delle ſoverchie parole (k), madregna delle virtù, e nodrice di tutte le male cogitationi. Laonde ſi legge che un ſanto Padre paſſando per dinanzi d'una cella d'un'Eremita, vedè un Demonio, ch'entrava, & uſciva da quella cella, e volendo ſapere, perche il Demonio così faceva, trovò che l'Eremita, quando ſtava ben' occupato, il Demonio uſciva fuori: ma quando ſtava ocioſo, entrava à tentarlo.

Ma chi potrà dire, quanto giova à poter vincere le tentationi: Il reſiſtere nel principio alle ſoggeſtioni del Demonio? Perche l'huomo, che à i moti primi della mala cogitatione, ſoggerita dalla diabolica fraude, preſto reſiſte, non ſarà vinto dalla moroſa dilettatione, e dal conſenſo, nè dalla mala operatione; Però l'Apoſtolo San Giacomo ci ammoniva, dicendo: (l) Reſiſtete al Demonio, e fuggirà da voi. E San Pietro, dopoi che parlato hebbe dell'aſtutia del Demonio, diſſe (m): *Cui reſiſtite fortes in fide.* Di maniera che'l reſiſtere nel principio della tentatione, è di molto giovamento à vincere il nemico: Donde è quel proverbio: *Principiis obſta. Serò medicina paratur. Cum mala per longas convaluere moras.* Nel principio dunque biſogna rompere il capo al nemico: *Interfice hoſtem, dùm parvulus eſt*, diſſe il tentato, & afflitto San Girolamo. *Allidet parvulos ad petram* (n): diſſe l'eſperto, e pentito Profeta. Come dunque vinceranno le tentationi coloro, quali ſenza reſiſtentia laſciano entrare le male cogitationi? *Reſiſtite ergo fortes in fide.*

Non

(a) *Sup. Ezech.* (b) *Cant.6.* (c) *Judit.13. & 15.* (d) *Proverb.30.* (e) *Eph.6.* (f) *Mat.4.* (g) *Apud Magiſt.ſent.lib.4.diſt.1.* (h) *Ibidem.* (i) *Eccli.33.* (k) *Bern.* (l) *Jac.4.* (m) *1.Pet.5.* (n) *Pſ.136.*

Digitized by Google

Non lascerò di dire quanto giovamento sia à vincere le tentationi, e 'l nemico: il rivelare subito le sue tentationi al Padre spirituale: Perche quando il Demonio amico si vede scoverto, e rivelate le sue fraudolentissime tentationi, non si fida più di lui; nè vuole più confidargli i suoi secreti, perche il tentato non gli osserva la fede: *Qui denudat arcana amici, perdet fidem (a)*. Delche io n' hò viste molte esperienze de i miei figliuoli spirituali, quali mentre sono stati solleciti à rivelare le loro tentationi, non gli hà mai potuto vincere il Demonio, ma quando per negligentia, ò per vergogna hanno taciute le fraudolenti suggestioni del Demonio, sono cascati in peccati gravi: E quanto più sono stati à rivelarle, in tanti più, e peggiori peccati sono incorsi. Dunque siamo presto à rivelare.

Utilissimo anco rimedio è la frequente Communione: Imperoche l' huomo che devotamente, e degnamẽte riceve il Signore nella santa Communione, terribile diventa al Demonio, che non ardisce accostarsi à colui, che seco ritiene il Santissimo Sacramento, e la sua virtù: Laonde San Chrisostomo sopra ciò diceva: *Velut leones flammam inspirantes, sic ab illa mensa Domini discedimus, diabolo terribiles effecti*.

Bisona ancora per più agevolmente vincere le tentationi, fuggire le male prattiche, le scelerate compagnie, e l' occasioni del peccare; Perche si legge: (*b*) *Qui amat periculum, in illo peribit. Cum sancto sanctus eris: & cum viro innocente innocens eris: & cum electo electus eris: & cum perverso perverteris (c)*. E San Pietro mentre stette nella compagnia degli Apostoli suoi condiscepoli, non negò mai il suo Maestro, ma stando tra quegli ribaldi, e scelerati nella corte de i Pontefici, (*d*) negò tre volte il suo Christo, qual' havea conosciuto, e confessato Figliuolo di Dio vivo (*e*). Dunque le male compagnie sono spesso cause di tentationi.

Finalmente: Chi desidera vincere tutte le tentationi, ricogiti spesso la passione di Christo (*f*), qual'hà patito (*g*), per sodisfare alla pena, la quale meritava l' huomo, per havere consentito alle tentationi del Demonio (*h*). Pensi anco bene quanta gloria si perde, & à quanta pena s'incorre da chi non si fà resistentia alle tentationi; Imperoche se l'huomo, quando è tentato, credesse, e ben pensasse, che per li momentanei piaceri, che desidera, e per le picciole tribolationi, che fugge, perde la celeste gloria, & acquista l'eterna pena, senza dubio vincerebbe ogni tentatione, così di piacere, come d'afflittione. Questi, & altri opportuni rimedii, deve l' huomo tentato frequentare, se desidera havere la gratia di resistere alle tentationi, quando prega il celeste Padre, dicendo: *Et ne nos inducas in tentationem*. Imperoche Iddio non essaudisce quelli, che son negligenti, ma volentiere ascolta, & ajuta coloro, che s'affaticano quanto ponno; Non già sperando, e confidando nelle proprie forze, ma nella gratia di Dio, quale spesso invocano, dicendo: *Et ne nos inducas in tentationem*: Quasi dicano: Sapemo Padre celeste, quanta utilità procede dall'essere tentati, ma noi non bastamo à resistere senza la gratia tua. Non permettere dunque, che siamo vinti dalla tentatione.

SED

(a) *Eccli.27.* (b) *Eccli.3.* (c) *Ps.17.* (d) *Mat.26.* (e) *Mat.16.* (f) *Heb.12.* (g) *Mat.27.per totum.* (h) *Gen.3.*

Digitized by Google

SED LIBERA NOS A MALO. AMEN.

COn un belliſſimo ordine, e con una breve, e neceſſaria concluſione il noſtro eſpertiſſimo, e ſapiente Maeſtro pone fine alla ſua ſalutifera, e compendiola oratione, dicendo: *Sed libera nos à malo*. Volendo aviſarci per queſta ſettima, & ultima petitione, Che l'huomo finche vive in queſta miſera vita, ſempre deve ſtare in timore (a): E ſicome per lo dono della pietà, l'huomo, per fare maggiore honore, e più riverentia à Dio, deſidera vivere ſenza mortale peccato; così per lo dono del timore (quale ſeque al dono della pietà) deve ſtare ſempre timido: *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus* (b); e di continuo pregare, che ſia liberato da ogni male, cioè dal Demonio, dal Mondo, e dalle carnali concupiſcentie, quali di continuo ci ſono occaſione di tentationi; Imperoche neſſuno deve ſtare ſecuro di non caſcare (ſicome detto habbiamo) ſe ben mille volte, e ſempre haveſſe vinte, e ſuperate le tentationi, e riportato glorioſo trionfo del Demonio, e degli altri nemici: E queſto continuo timore deve naſcere da tre cauſe:

Prima, dall'humana fraggilità (c), quale niente può ſenza la gratia di Dio (d), ſicome s'è viſto. Secondo, per la grande aſtutia de i noſtri nemici, (ſicome nella precedente petitione habbiamo dimoſtrato.) Terzo, per l'horrore del peccato, tanto odioſo al noſtro celeſte, & amorevoliſſimo Padre, qual'altro non have in odio, nè altro perſequita nelle ſue creature, eccetto il peccato, qual' egli non hà fatto: e però non può in nulla maniera vederlo (ſicome nella quinta petitione detto habbiamo); anzi per la bruttezza del peccato, è ſtato coſtretto punire le più nobili creature, tanto amate dalla ſua Divina Maeſtà. In queſta ſettima petitione, il Signore ci dimoſtra, che di continuo ſiamo in grandiſſima neceſſità, e miſerie, perche n' inſegna, che di continuo dichiamo: *Sed libera nos à malo*: e non *Præſerva nos à malo*: Imperoche, Preſervare, è l'eſſere cuſtodito da i mali, ne i quali non ancora ſiamo incorſi, ma temiamo, che non c'incaſchiamo per l'avvenire: Ma dicendo: *Sed libera nos à malo*, ci dimoſtra, che ſempre ſiamo in qualche male, dal quale di preſente dovemo deſiderare eſſere liberati. Deh miſeri coloro, che ſtando in molti mali, vivono in tanta libertà, in tanta ſecurità, e ſenza alcuno timore, come fuſſero nel celeſte Paradiſo, ove non fù mai, ne ſarà veruno male. Penſiamo di gratia, e ripenſiamo, che non v' è alcun dì, nè hora nella quale ſiamo ſenza alcun male; poiche ne biſogna ſempre con il cuore dire: *Sed libera nos à malo*; Imperoche ſempre in queſta valle di lagrime, e procelloſo mare del Mondo (e) ſiamo sbattuti da tanti varii, e tempeſtoſi venti, e torbide onde contra di noi dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio commoſſe, che non v' è luogo, ove ſecuri alquanto ripoſar poſſiamo: In niun luogo v' è pace ſecura, in ogni parte ſono guerre, e contentioni (f): Fuori ſono le battaglie, e dentro i timori; Di maniera, che la povertà anima noſtra, ſtracca, e lacerata da tanti inutili, e varii penſieri, giace afflitta, e ſconſolata. Ah miſera vita noſtra, piena, e colma di tanti mali. Ove ſi trovò mai un' huomo tanto proſpero, lieto, e giocondo; che non haveſſe dentro, ò fuori alcun' amaritudine, & afflittione? Alcun' è ſano di corpo, ma infermo di mente, e privo di giudicio: Quell' altro è giu-

(a) *Eccl.*2. b *Pro.*28. (c) *Gen.*3. (d) *Jo.*15. (e) *Pſ.*103. (f) 2.*Cor.*7.

Digitized by Google

è giudicioso, è sano d'intelletto, ma infermo di corpo, & afflitto di molta povertà: Alcun'altro è ricco di robba, ma privo di sanità, e di figliuoli, ò ignobile secondo il mondo: Un'altro sarà molto nobile di sangue, ma ignorante, e senza honore: Quell' altro sarà honorato, ma poco avventurato, ò senza ricchezze: Quell' altro sarà ben ricco, ma senza amici, e senza herede: Un'altro havrà molti figliuoli, ma non havrà da poterli vestire, e dare da mangiare: Quell' altro sarà potente, ma odiato: Quell' altro sarà forte, ma sciocco: Quell' altro sarà destro, ma debile; Di maniera, che rivolgisi, e girisi l' huomo da ogni banda, e non troverà mai alcuno tanto felice, che non sia dentro, ò fuori travagliato d' alcuna miseria. Perche non siamo in luogo di spasso, di riposo, nè di consolatione; ma in luogo d' afflittione, e d'amaritudine; e però ne bisogna dire sempre: *Sed libera nos à malo*. Volendo Christo, che in queste calamità, e miserie, nelle quali ne ritroviamo, ricorriamo al celeste Padre, acciò n' assuefacciamo da lui sperare tutte le cose, che ne bisognano, così temporali, come spirituali, ma nell'ultimo luogo sono poste le cose temporali, perche prima dovemo dommandare la fede, la speranza, la cognitione, & amore di Dio, e l'altre cose dello spirito, e dopo le cose necessarie al sostentamento della presente vita, quali cose dovemo dommandare, non ponendovi l' ultimo fine; Ma acciò meglio, e più espeditamente possiamo attendere alle cose dello spirito, dalle quali molte volte mancamo, impediti, ò dalla povertà, ò dall' altre necessità, & afflittioni, che ne molestano; e per questo, dicendo: *Libera nos à malo*: Non assolutamente dommandare dovemo, che siamo in tutto liberi da i mali della presente vita, perche ciò sarebbe contra la voluntà di Dio (quale vuole, che siamo flaggellati, e castigati in questo mondo, acciò siamo liberi dall'eterne pene); Ma dommandare dovemo in tanto essere liberi da i presenti mali, in quanto n' impediscono dalle cose dello spirito, e dal profitto della christiana vita. E però alcuni dicono: *Sed libera nos à malo*, cioè liberane dal Demonio, quale procura sempre la nostra ruina, e per la sua gran malignità, è detto il maggiore male.

E benche cioche fin quì s' è detto sia vero; Nondimeno, credo, che non sarà disconvenevole al vero senso letterale, se noi dicendo: *Sed libera nos à malo*: Intendiamo, che Giesù Christo ne vuol'insegnare, che dobbiamo con istantia dommandare, che 'l celeste Padre ne liberi dal peccato, qual'è sommo, & infinito male: Poiche dal peccato è proceduto ogni male di colpa, e di pena, (sicome nella quinta petitione chiaramente habbiamo dimostrato) e sicome nella quinta petitione supplichiamo, che ne siano rimessi i peccati commessi: nella sesta preghiamo, che non ci lasci vincere, e superare dalla tentatione, e cascare in peccato; così in questa ultima petitione, oramo che ne liberi dal male, cioè dal peccato, quale di continuo, mentre stiamo in questa mortale spoglia della corruttibile carne, (a) habita nelle nostre membra: nè possibile sarà mai, che da noi si parta, infinche l' anima dal corpo non sarà in tutto separata (b); ò quando questa mortal' e corruttibile carne, d' immortalità, e d' incorruttione sarà vestita, & in nuovo huomo trasformata (c), e configurata al corpo della chiarezza di Christo. Questo peccato, è quel fomite, & innata con-

(a) *Rom.* 6. & 7. (b) 1. *Cor.* 15. (c) *Phil.* 3.

Digitized by Google

concupiſcentia, che di continuo habita in noi, quale ſi chiama peccato, perche deſcende dal peccato, & in eſsa ſi conoſce il peccato. Queſto fomite, & innata concupiſcentia non in tutto s'eſtingue per lo batteſimo, nè per la commune gratia: Ma eſſendoci preſente la gratia (quale non può ſtare col peccato mortale) tale fomite non è veramente peccato, nè have alcuna ragione di peccato (benche ritenga il nome di peccato). Perche tale concupiſcentia dal peccato naſce, & al peccato ne ſpinge. Non è veramente peccato, perche non è nella mente, ma nella carne, & anco non s'imputa à peccato à quelli, che ſono ſotto la gratia, e colla voluntà non conſentono à tale concupiſcentia, qual' habita nelle loro membra (a). E però l'Apoſtolo, ſcrivendo à coloro, ch' erano ſotto la gratia, non diſſe: Non ſia il peccato nel voſtro mortale corpo, ma diſſe: Non habiti il peccato: (perche non era poſſibile, che non l' haveſſero) ma diſſe: (b) *Non regnet peccatum in veſtro mortali corpore*. Quaſi dica, Non è in voſtra poteſtà, nè libertà d'havere, ò non havere il peccato nel voſtro mortale corpo. Nè potete fare che tale peccato non combatta contra lo ſpirito (c), eſſendo impoſſibile, ſecondo il commune ſtato della gratia (ma non dico ſecondo lo ſpetiale ſtato, nel quale fù la glorioſa Vergine Madre): Ma potete ben fare coll'ajuto della divina gratia (qual'à neſſuno ſi nega: ſe per propria colpa non ſe ne fà indegno) che tale peccato non vinca, nè regni nelle voſtre membra; Imperoche ſolamente in quelli regna, e li coſtringe à commettere ogni male, quali conſentono à tale concupiſcentia; ma chi à tale peccato non conſente, non pecca, nè meno è colpevole di peccato: laonde San Giovanni Evangeliſta volendoci dimoſtrare, ch' in tutti è tale peccato, diceva: (d) *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt*. E volendo moſtrare, che l' huomo che ſtà in Chriſto per gratia, (benche tale peccato habbia nelle ſue membra, non pecca) diſſe: (e) *Omnis, qui in eo manet, non peccat*. Di maniera che l'huomo, benche in ſe habbia il peccato della concupiſcentia, non conſentendogli, ma ripugnandogli, nè pecca, nè di peccato è colpevole. Perche tale fomite non gli è imputato à peccato (f), eſſendo per gratia inſerito à Chriſto, e fatto figliuolo di Dio.

Ma benche tale fomite all'huomo giuſtificato non gli è imputato à peccato, nondimeno per eſſere tanto importuno, e moleſto etiamdio all'huomo giuſtificato (g) (havendolo ſempre ſeco nelle ſue membra) & eſſendo ſempre ripugnante allo ſpirito, e contrario alla legge della mente (ch'è la legge di Dio) alla quale il giuſtificato, ſecondo l' huomo interiore (cioè ſecondo la parte intellettiva, e rationale) ſi condiletta, e compiace. Ma queſto peccato, queſto fomite, queſta carnale concupiſcentia, queſta legge di membra (con tutti queſti nomi ſuole nominarſi queſto vitio, e queſto morbo, ch' è nelle noſtre membra) ſempre cerca fare pregione queſto huomo interiore nella legge del peccato, procurando con violentia, e con luſinghe, che l'huomo interiore, (ch'è la mente) conſenta al diletto, & al peccato, che gli ſoggeriſce: non laſciando mai ponere in effetto perfettamente quello bene, che l'huomo interiore, ſecondo lo ſpirito vorrebbe; E però il ſervo di Gieſù Chriſto ch'in ſe vede, e ſente queſta continua battaglia, deve continuamente ſenza in-

(a) *Rom.* 7. (b) *Ejuſd.* 6. (c) *Gal.* 5. (d) 1. *Jo.* 1. (e) 1. *Jo.* 3. (f) *Rom.* 8. (g) *Ejuſd.* 7.

Digitized by Google

termissione orare, e con lagrime supplicare al Signore, dicendo: *Sed libera nos à malo*.

Questa concupiscentia, questo fomite, questo morbo, questo peccato, questa legge di membra, questo gran tiranno è quello gran male, di quale San Paolo (a) tanto si lamentava che giaceva appresso di se, e l'impediva di fare perfettamente quello bene, ch'egli voleva secondo la divina legge, à qual'era conforme la sua mente, colla quale serviva alla legge di Dio, benche secondo la carne serviva alla dura legge del peccato, non à quella consentendo, ma in quanto che la carne si moveva à i carnali desiderii, à i quali ajutato dalla gratia di Dio, gagliardamente ripugnava colla mente, non accettando, nè meno coll'opere essequendo quelli mali desiderii: E con tutto che gagliardamente ripugnava, l'istesso vestendosi la persona di tutti i combattenti, e valorosi cavalieri di Christo, pur temeva, e desiderava essere liberato da questo crudele tiranno, e dolendosi diceva: *Infelix ego homo, quis me liberabit à corpore mortis hujus?* Tutte le membra, per le quali noi peccamo, fanno il corpo della morte: Perche per li sensi, quali sono le fenestre del corpo, entra la morte all'anima: *Ascendit mors per fenestras* (b): disse il Profeta Geremia. In questo corpo della morte habbita la concupiscentia, quale sempre combatte contra lo spirito, e ripugna alla vera legge di Dio (c); nel quale conflitto dalla concupiscentia mosso, nullo rimedio ne può giovare, se non la gratia di Giesù Christo, qual'è pronto ad ajutare ogni uno, che non manca fare la sua parte (come sopra s'è detto): E però l'Apostolo, poiche vedeva che da nullo poteva essere da tale tiranno liberato, subito egli dichiara, donde aspettava la sua liberatione, dicendo: *Gratia Dei per Jesum Christum* (d).

Per la gratia di Dio solamente siamo liberati da questa concupiscentia in tal modo, che mentre viviamo in questa corruttibile carne, benche la sentiamo nelle nostre membra, e ch'ella ripugni alla buona legge della mente nostra, e combatta contra lo spirito (e), purche non consentiamo colla ragione, e non essequiamo coll'opere quello, ch'ella vuole, non c'è imputato à peccato, nè ci fà colpevole di peccato. Nel final giudicio quando questo corpo corruttibile, e mortale sarà d'incorruttione, e d'immortalità vestito (f), questo combattimento non sarà più nella nostra carne, nella quale per la gratia di Christo sarà in tutto estinto questo fomite, questo peccato, questo morbo, questa legge di membra, questa concupiscentia, e questo gran tiranno, quale non senza causa con tanti nomi è nominato, per li suoi diversi effetti. Questa corrotta sensualità si chiama alcuna volta infermità di natura (g), perche la natura per questo morbo è fatta inhabile al ben'operare. Alcuna volta è detta peccato, perche dal peccato è venuta, & al peccato ne tira. Alcuna volta è detta Concupiscentia (h), perche da quì nasce la prossimità, & inchinatione al peccare, e desiderare disordinatamente quello, che non deve: Alcuna volta è detta legge di membra, ò legge di carne (i), perche habita nella carne, e da tale vitio procede la ribellione della sensualità alla ragione (k), e della carne allo spirito. E sicome la buona legge di Dio induce l'huomo al ben'operare; così questa corruttione induce, & in un certo modo commanda la ragione à peccare, e commanda le potentie inferiori, che non

(a) *Rom.*7. (b) *Jere.*9. (c) *Gal.*5. *Rom.*7. (d) *Rom.*7. (e) *Gal.*5. (f) 1. *Cor.*15. (g) *Rom.*6. (h) *Gal.*5. (i) *Rom.*7. (k) *Gal.*5.

Digitized by Google

non ubedifcano alla ragione, ſicome ella non ubedì al ſuo Signore. Alcuna volta è detta fomite, perche mantiene, e fomenta nella carne l'ardore del peccato, e l'appetito del peccare. Alcuna volta è detta anco tiranno; imperoche ſicome il Tiranno, ſe non ſe gli fà reſiſtentia da alcuno più potente di lui, ſpoglia i ſudditi de i loro beni, & impone à quelli peſi inſopportabili; Così queſta maledetta corruttione ſpoglia l'anima de i beni ſpirituali, e con violentia la ſignoreggia, coſtringendola à fare gravi mali, ſe colla gratia di Chriſto non ſi fà reſiſtentia. Alcuna volta ancora ſi dice ſtimulo della carne (a), perche ſollecita, e ſpinge l'huomo al peccare.

Ecco già quanto gran male è queſto peccato ch'è nelle noſtre membra; e però non ſenza cauſa l'Apoſtolo in perſona di tutti i fedeli ſi chiama infelice (b), e deſiderava eſſere liberato da queſto crudele tiranno, perche ſe l'huomo da queſto crudel nemico ſarà difeſo, e liberato per la gratia di Chriſto, ò niente, ò molto poco potrà eſſer'offeſo dal Mondo, e dal Demonio; Imperoche ſe queſto nemico interiore, che in noi habita, nè mai da noi ſi parte, ſarà, ſe non eſtinto, almeno vinto, e ſuperato, e talmente ligato, che non poſſa prevalerſi. Il Mondo, e'l Demonio niente di male far ci ponno; perche ſe'l domeſtico, & interior nemico non può fare tradimento, nè può aprire la porta agli eſteriori nemici, il caſtello del cuor noſtro, colla divina gratia fortificato, pericolo veruno patire non potrà; ma quando queſto interiore nemico ſtà gagliardo, e libero, apre la porta à tutti gli altri nemici, e facendo prigione l'huomo interiore, cioè la mente, diſſipano tutti i beni ſpirituali, & ammazzano la Padrona, cioè l'anima noſtra; E però biſogna, che l'huomo più combatta contra queſto nemico interiore, che contra gli eſteriori nemici: Poiche da queſto fameliare, & interiore nemico, procede ogni noſtro male; laonde l'Apoſtolo San Giacomo conſiderando che'l peccato della propria concupiſcentia, noſtro nemico interiore, è cauſa degli altri peccati, e della morte dell'anima, diſſe: (c) *Unuſquiſque verò tentatur à concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus: deinde concupiſcentia cum conceperit; parit peccatum: peccatum verò cum conſummatum fuerit, generat mortem.* Volendo inferire l'Apoſtolo, che niuno ſi può eſcuſare, quando pecca, dicendo che'l demonio, ò l'huomo cattivo, ò il mondo, ò Dio m'hà tentato: Iddio niuno tenta per indurre à peccato (d): ma per provare, ò per purgare, ò per humiliare, ò per eſſempio ad altri, ò per accreſcere di merito, e di gloria gli eletti ſuoi, ò per altra utilità del tentato; e ſe l'huomo, il mondo, ò il demonio tentano per indurre à peccato (l'huomo perſuadendoci al male, ò perſequitandoci: Il mondo preſentandoci le coſe dilettevoli, ò apparenti buone: Il demonio ſuggerendoci le male cogitationi, le vanità, i mondani, e carnali deſiderii); Nondimeno ſe queſte coſe la ben ordinata concupiſcentia non l'accetta, l'huomo non ſi dice eſſere preſo dalla tentatione, & anco non è caſcato in alcuno peccato: Ma ſe la diſſordinata concupiſcentia, (quando dall'huomo cattivo gli è perſuaſo, ò dal Mondo gli ſono preſentati, ò dal Demonio gli ſono ſuggeriti i piaceri carnali, le vanità, le pompe, grandezze, ricchezze) diſtrahe la ragione, e la mente dalla con-

(a) 1. *Cor.* 15. 2. *Cor.* 12. (b) *Rom.* 7. (c) *Jac.* 1. (d) *Jac.* 1. *Gen.* 22. 2. *Cor.* 10. *Tob.* 12. & 13. *Job.* 1. & 2.

Digitized by Google

templatione, & amore di Dio, e inesca, e tira all'amore delle creature, de i piaceri, & apparenti beni, all' hora si dice l' huomo essere cascato nella tentatione, e nel peccato veniale (se non v'è stata lunga dimora nella dilettatione, ò il pieno consenso della ragione), ma se v'è stata lunga dimora nella dilettatione, ò pieno consenso della ragione, sarà cascato nel peccato mortale: Ecco già che non da Dio, non dall'huomo cattivo, non dal mondo, non dal demonio, ma tirato dalla sua disordinata concupiscentia l'huomo è preso dalle tentationi, & indutto al peccato; nè solamente alli vitii della carne, ma ancora à tutti gli altri vitii del mondo l'huomo è tirato dalla sua concupiscentia mala; Imperoche in noi è la concupiscentia della carne (a); dalla quale l'huomo tirato, desidera i piaceri carnali, come sono i vitii libidinosi; e della gola, quali gli sono presentati dall' huomo cattivo, ò dal mondo, ò dal demonio, ò dagli stimoli della carne propria. In noi è la concupiscentia degli occhi (b), dalla quale l'huomo tirato desidera le ricchezze, i tesori, e gli altri apparenti beni del mondo, che l'huomo, e'l mondo, e'l demonio gli rappresenta. In noi è la superbia della vita, dalla quale l' huomo tirato, desidera le dignità, le grandezze, la gloria, & honori, quali dall'huomo, dal mondo, ò dal demonio sono presentati.

Quando alcune di queste cose havere non si ponno, che dalla nostra disordinata concupiscentia si desiderano, subito nascono l'ira, l'odio, l' invidia, il rancore, la malevolentia, e l'altre vitiose passioni: Ecco già come in noi è la causa, e radice di tutte le passioni, ò tentationi, e peccati; e però dice l'Apostolo: (c) Ciascuno è tentato, tirato, & allettato dalla concupiscentia sua: cioè propria; perche se ben' il primo peccato nacque dalla sogestione del demonio, e per quella si nodrisce, e cresce; nondimeno il seminario del peccato stà nella nostra carne, nella quale (ò vogliamo, ò nò) habita il peccato, (secondo S. Paolo (d)) quale peccato non dovemo lasciare signoreggiare nelle nostre membra, ma dovemo sempre contra lui combattere, acciò habbiamo la corona dell'eterna vita (e), qual'è ripostà à tutti coloro, che virilmente combattono, come fè San Paolo, quale diceva (f): *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi, &c.* Imperoche se dalla nostra mala, e disordinata concupiscentia al consenso del peccato, dal retto giudicio tirare ne lasciamo, alla morte dell'anima incascheremo; e però San Giacomo soggiongendo dice: *Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum verò cum consummatum fuerit, generat mortem.* Ecco l'ordine, e modo, come si perviene al peccato mortale; quale, quando è consummato genera la morte dell'anima.

Prima per la suggestione del demonio, ò del mondo, ò dell'huomo cattivo si rappresenta al senso la cosa dilettevole, (com'è la vanagloria del mondo, ricchezze, bellezze, & altre simili cose), ò la propria carne eccita alcuni sensuali movimenti, se'l giudicio retto della ragione ajutata dalla divina gratia raffrena la concupiscentia, qual'ajutata dal retto giudicio, e dalla divina gratia niente accetta, nè riceve, nullo peccato si commette, anzi s'acquista merito: Ma perche tale gratia di non consentire, nè ricevere le tentationi sugerite dal demonio, dal mondo, dalla propria carne,

(a) 1. *Jo.* 2. (b) *Ibid.* (c) *Jac.* 1. (d) *Rom.* 6. & 7. (e) *Jac.* 1. (f) 2. *Tim.* 4.

Digitized by Google

ne, e dall'huomo cattivo, non molti la ponno havere; almanco dovemo sforzarci d'oſſervare quello, che dice l'Apoſtolo (*a*): *Tentatio vos non apprendat, niſi humana*, volendo l'Apoſtolo inferire, che ſe l'huomo in tutto non può rimovere le male cogitationi, cattive ſuggeſtioni, imaginationi, e vane fantaſie, ch'alla corrotta concupiſcentia vengono preſentate, che non ſenta alcuni movimenti, e principii di dilettationi (per la corruttione della carne, quale con noi ſteſſi portiamo); Almeno traſportare non ſi laſci più oltra dall'humana tentatione, quale deſcende dall'humana fraggilità; ma ſentendo queſte cattive cogitationi, imaginationi, e diſſordinati movimenti, ò di libidine, ò d'ambitione, ò di vanagloria, ò d'honori, ò d'odio, ò d'invidia, ò d'avaritia, ò d'impatientia, ò d'altri ſimili vitii, e peccati, non ci conſenta, ma faccia loro gagliarda reſiſtentia col giudicio della ragione ajutata dalla divina gratia; Imperoche Iddio n'hà laſciata l'humana tentatione, acciò conoſchiamo la noſtra miſeria (*b*), e n'humiliamo, & impariamo per propria eſperientia, havere agl'altri compaſſione; Perche ſe non fuſſimo tentati, niente ſaperiamo. Se dunque la ſenſuale concupiſcentia in queſte ſuggeſtioni, male cogitationi, e carnali movimenti, s'incomincia à dilettare, ſi commette il peccato veniale, quale ſtà nel principio della dilettatione della ſenſualità (figurata per madonna Eva (*c*)) quale dilettatione s'è accettata per lunga dimora, ò per pieno conſenſo della ragione (figurata per meſſer Adamo) ſi commette il peccato mortale, quale, ſe per la penitentia non è cancellato, genera la morte, ſe con audace eſcuſatione è indutto in conſuetudine: Sì che prima è la ſuggeſtione, e la mala cogitatione moſſa dalla noſtra corruttione, ò dal ſerpente iniquo; dopo madonna Eva, cioè la ſenſuale concupiſcentia la guſta, e la porge ad Adamo, cioè alla ragione, quale ſe la guſta, conſentendo (*d*), ſi commette il peccato mortale, qual' eſcuſandoſi (come ſi fè da meſſer Adamo, quale dicendo à Dio, la donna, che m'hai data per compagna m'hà dato del legno (*e*), volendo eſcuſare se ſteſſo, & incolpare la divina Maeſtà). Eſcuſandoſi dico il peccato, ſi fè più grave; E però dice (*f*), che dopoi, che la ſenſuale concupiſcentia havrà conceputo, accettando il velenato ſeme della diabolica ſuggeſtione, con il conſenſo della ragione, tirata da eſſa concupiſcentia, parturiſce il peccato, quale compito coll'opere, genera la morte. Prima dunque dalla ſuggeſtione ſi move la corrotta concupiſcentia, quale ne ſtimola, & inchina al male: A queſta ſubito s'attacca la dilettatione, per la quale eſſo huomo è tirato al male: A queſta s'aggionge il deliberato conſentimento della voluntà ragionevole, e ſi conſuma il peccato mortale, quale porta l'anima peccatrice alla morte, & eterna dannatione.

Che dunque far dovemo? Quando la ſuggeſtione ſi rappreſenta alla ſenſuale concupiſcentia (ch'è madonna Eva) dovemo diſcacciarla, & incontinente batterla alla pietra (*g*) (ch'è Chriſto), e ſe pure la donna, cioè la ſenſuale concupiſcentia la guſta, dilettandoſi in quella, e perſuade Adamo (ch'è la ragione) che conſentendo, ne guſti, dovemo dire, come diſſe il patiente Giob alla ſua Moglie diſſentendo (*h*): Tu hai parlato come una delle ſtolte donne; e non laſciarne tirare al conſentimento, come ſe Adamo

(*a*) 1.*Cor.*10. (*b*) 2.*Cor.*12. (*c*) *Gen.*3. (*d*) *Ibid.* (*e*) *Ibid.* (*f*) *Jac.* 1. (*g*) *Pſ.*136. (*h*) *Job.*2.

Digitized by Google

mo (a), nè lasciarci ingannare, come Sansone da Dalida (b), e San Pietro dalla fantesca portinara, fù ingannato (c): Anzi questa concupiscibile carne dovemo castigarla, come faceva San Paolo (d), e riddurla al più che si può alla servitù dello spirito, e della ragione. E quando si vuole ribellare, con bastonate, e flaggelli, sotto la disciplina della Padrona, ch'è la ragione, riddur si deve (sicome fè Sara Signora ad Agar sua serva (e), quale per le carezze s'era insignorita, e ribellata dalla sua Padrona), perche da questa carne nodrita in delitie (per la corrotta concupiscentia ch'in essa habita) nascono tutti i mali; Di maniera, che nè'l mondo, nè l'huomo cattivo, nè'l demonio, ne può offendere, nè indurre, nè fare cascare nelle tentationi dell'attuale peccato, se dal male, cioè dal peccato della corrotta concupiscentia (che nella nostra carne habita, e con noi sempre la portiamo) saremo liberati; E però insieme coll'Apostolo (f) dovemo con istantia dommandare, che da tale male siamo liberati, sicome il nostro sapientissimo Dottore c'insegna, ammonisce, e commanda, che dichiamo: *Sed libera nos à malo*.

Gran fiducia con questa ultima petitione Giesù Christo ne dona; Imperoche insegnandoci che dichiamo: *Sed libera nos à malo*, ne dimostra ch' Iddio è il nostro defensore, e liberatore. E s'Iddio ne defende, e libera, nulla cosa ne potrà offendere. (g) Imperoche s'Iddio mi difende, per li meriti, & intercessione di Giesù Christo, che mi potrà mai fare il Demonio, il mondo, la propria concupiscentia, e l'huomo cattivo? Laonde il Profeta nella divina confidentia, e protettione molto confidandosi diceva: (h) *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* Di maniera che di nulla cosa hà paura colui, che dal celeste Padre è defensato, e liberato. Posciache tutte le tentationi, che l'huomo cattivo, il mondo, il Demonio, e la propria concupiscentia contra di noi eccitano, gli sono più presto à merito, & ad accrescimento di gloria, ch'à dannatione, sicome si legge: (i) *Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant*. Amiamo dunque Dio nostro amorevolissimo Padre, e nostro potentissimo defensore, e tutte le cose ne cooperaranno in bene, sicome dice l'istesso Apostolo: (k) *Scimus autem, quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Imperoche all' huomo, ch' ama Dio, non solamente le buone opere, e le tentationi cooperano in bene, ma ancora gli enormi, e gravi peccati, che per lo passato havrà commessi: non che 'l peccato sia causa del bene, ma 'l pentito, e dolente delle sue passate colpe, considerando la bruttezza, e gravezza de i suoi peccati, con i quali have offeso Dio: diventa humile, mansueto, e patiente in tutte l' avversità, sicome del Re David si legge (l). E meditando il beneficio della remissione dalla divina misericordia ricevuto, s'infiamma tutto dell'amore divino, e per questo mai si satia di lodare, benedire, & anco ringratiare, e servire alla sua Maestà. Sicome faceva la peccatrice pentita Madalena (m); quale per la consideratione del gran beneficio della remissione de i suoi peccati, da Christo ricevuto, era talmente di quello castamente, e piamente innammorata, che gli andava appresso come pazza, sequendolo vivo, e morto, e gittandosi dietro le spalle ogni mon-

(a) *Gen.*3. (b) *Jud.*16. (c) *Jo.*18. (d) 1.*Cor.*9. (e) *Gen.*16. (f) *Rom.*7. (g) *Ro.*8. (h) *Ps.*26. (i) *Ro.*8. (k) *Ibid.* (l) 2.*Reg.*16. (m) *Luc.*7.

Digitized by Google

mondano riſpetto (a), e poca ſtima faceva delle mormorationi del Fariſeo (b), delle lamentationi della ſua ſorella, (c) della moleſtia di Giuda traditore, nè delle minaccie de i Giudei, per ſervire al ſuo caro Maeſtro, quale in ogni luogo la defensò, & al fine colla sua dolce preſentia la conſolò (d). Colui dunque, che veramente con viva fede crede, e ſpera eſſere da Dio liberato, niente gli reſta da temere. Però il noſtro ſapientiſſimo, & eſperto Maeſtro n' inſegna nel fine della ſua breve oratione, che dichiamo con fiducia: *Sed libera nos à malo*. Perche nè ben'operare, nè liberi dal male eſſere poſſiamo, ſenza l' ajuto della divina gratia. E però baſſi, & humili ſempre ſtare dobbiamo. Poſciache da noi ſteſſi niente poſſiamo; Di maniera che da queſta ultima petitione due coſe imparare dovemo: l'una è, che noi conſiderando, e ben conoſcendo la noſtra dapocagine, ſempre temere dobbiamo: Poiche da noi ſteſſi niente valemo. L'altra è, che ſempre dovemo ſperare: Poiche da Dio liberati ſiamo; Imperoche niente hà da temere colui, che da ogni male ſpera da Dio eſſere liberato.

Certamente con ſomma ſapientia il noſtro ſapientiſſimo Dottore conchiuſe la ſua compiutiſſima, e perfettiſſima oratione, dicendo: *Sed libera nos à malo*. Comprendendo con una parola tutti i mali, che dal mondo, dall' huomo cattivo, dall' antico avverſario, e dalla propria concupiſcentia ſono contra noi commoſſi, quali niente ci ponno offendere, ſe da tutti dalla divina protettione ſiamo liberati. Oh bella, e neceſſaria concluſione, degna d'una tale, e tanto ſalutifera, e ſanta oratione, compoſta, & à noi dittata dalla ſomma Sapientia: Imperoche dicendo: *Sed libera nos à malo*, niente più ne reſta da chiederſi, dommandando la divina protettione, quale, eſſendo da noi impetrata, ſicuri ſtare poſſiamo contra tutti i mali, che la noſtra propria concupiſcentia, congionta con gli altri noſtri nemici contra l'anima noſtra adoprare ſogliono.

Ecco già con quanta brevità, il verbo breviato Gieſù Chriſto (e) n'hà inſegnato tutto quello, ch'è neceſſario alla noſtra ſalute. E però nè più, nè meno deſiderare, nè chiedere dovemo, ſe non quanto ſi contiene in queſta ſalutifera, e compiutiſſima oratione, quale dal Signore così breve fù compoſta, acciò ogn'uno, per groſſolano che foſſe, con poca fatica l'imparaſſe, e con facilità in memoria la riteneſſe. Queſta ſanta oratione, benche breve ſia in parole, nondimeno (ſicome nel principio detto habbiamo) è molto lunga, & ampia ne i ſentimenti.

Poſcia che tutte le coſe neceſſarie alla noſtra ſalute, che per tutta la vecchia, e nuova Scrittura ſono ſparſe, in eſſa raccolte ſono: Nè coſa degna da concederſi, dommandar ſi può, che fuori di queſte ſette petitioni, trovar ſi poſſa; Imperoche tutte le coſe, che i Santi del vecchio, e nuovo teſtamento, con altre, e diverſe parole hanno dommandate, ſono quelle iſteſſe, che in queſta breve oratione ſi dommandano.

Eſſendo dunque tale oratione così breve nelle parole, ma lunga, & ampia ne i ſentimenti, maraviglia non deve eſſere, che alquanto lungo ſono ſtato, per conformarmi à i ſentimenti: E ſe quanto dir ſi deve, non hò detto, queſto è, acciò ſia conforme alla brevità delle parole, & anco perche molti ſantiſſimi, e dottiſſimi Dottori ſopra queſta ſantiſſima, e nobiliſſima oratione, s'hanno affaticati: Di maniera che ciaſcuno, ſecondo la capa-

(a) *Luc.*7. (b) *Luc.*10. (c) *Jo.*12. (d) *Jo.*20. (e) *Ro.*9.

Digitized by Google

pacità del suo intelletto potrà sodisfarsi, in tante varie, e diverse belle espositioni dittate dallo Spirito Santo.

Nè per questo credo, che la nostra bassa, & indotta espositione sarà inutile, & infruttuosa, poiche veggiamo, che per la varietà de i sensitivi gusti, varie, e diverse vivande sono ritrovate, acciò ogni uno sodisfaccia al suo appetito: Così nella mensa dello spirito varie, e diverse interpretationi (che sono i cibi spirituali) si ritrovano, acciò ciascuno, secondo la sua dispositione, gustare possa alcuna particella della divina consolatione. Laonde alcuni altamente, & alcuni bassamente, alcuni in lingua latina, alcuni in volgare, & in mediocre stilo hanno scritto; accioche i dotti, e gl'indotti, i sublimi, e bassi ingegni, possano in parte assaggiare la divina dolcezza, intendendo alcuna cosa de i celesti, e divini secreti, quali sono di tanto sapore, ch'ogni uno, che di quelli alcuna particella gusta (benche pochissima sia) non può, nè vuole più gustare le carnali, e terrene consolationi, quali non furono mai senza alcuna afflittione, & amaritudine; e però spesso avviene, che gustandosi, generano fastidio. Ma le vere, e celesti consolationi, aliene, e purgate d'ogni amaritudine, quanto più si gustano, tanto più si desiderano, sicome si legge: (a) *Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient*. E questo avviene, perche le divine consolationi, non consistono in queste cose visibili, nè si conoscono da i sensi; e però non si desiderano: Ma quando per la divina gratia dall' intelletto sono conosciute, e la voluntà l'hà gustate, non si può fare, che non si desiderano. Deh felice quella santa anima, che dalla divina gratia prevenuta gusta la divina dolcezza, che stà nascosta nella medolla delle sacre lettere, e se in tutta la sacra Scrittura indicibile suavità fù sempre nascosta, quanto più gran dolcezza nel sacro Vangelo, e spetialmente nella Dominicale oratione si nasconde? E se tale dolcezza da tutti ugualmente non si gusta, questo avviene da uno di due defetti, ò che 'l gusto dell'anima è infettato, e guasto per la falsa, & amara dolcezza delle vane, e fallaci consolationi, ò vero sono cascati i denti della santa meditatione, per li quali si ruminano bene le divine parole, quali quando bene si masticano, si sente, e gusta la suavità delle celesti gratie. Qual'anima c'havrà il gusto della sua mente dell'amaritudine delle vane consolationi alquanto purgato, non sentirà ineffabile suavità, e grandissima dolcezza, quando colli denti della santa meditatione masticherà, e ben ruminerà la prima parola di questa santa oratione, dicendo: *Pater noster?*

Se le cose quanto sono più eccellenti, più prospere, più à voto, tanto più consolatione recano à chi quelle riceve: Che cosa più grande, più prospera, e più gloriosa può avvenire al miser'huomo, posto in essilio in questa valle di lagrime, di guai, d'affanni, e di miserie piena: Che l'essere accertato dalla bocca della somma verità, ch' egli per gratia d'adottione sia divenuto Figliuolo di Dio (b), che'l terreno celeste, l'humano divino, il servo Signore, il misero glorioso, il reo sbandito sia fatto cittadino, e padrone del celeste regno.

Deh miseri noi, che tante volte, e tante volte replichiamo questa parola Padre, e nulla dolcezza mai sentiamo, perche solamente coll' asciutte labra della carne, e non con quelle dello spirito, tale parola, Padre, proferemo, senza gustare la dolcezza di tale nome.

Gioverà dunque la nostra indotta espositione ad eccitare la mente degl' ignoranti all' essercitio della mental' ora-

(a) *Eccli.* 24. (b) *Jo.* 1.

Digitized by Google

oratione, per la quale ſi perviene al guſto della dolcezza della ſanta, e divina contemplatione, per la quale ogni anima devota, ſciolta dall' amore delle coſe terrene, e carnali, con divini abbracciamenti ſi liga, e ſtringe col ſuo diletto Spoſo. All'hora l'anima guſtando la dolcezza della bontà della divinità, e dell'eccellentia del ſuo divino Spoſo, può col Profeta dire (*a*): *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam*: Imperoche rapita dal divin'amore, accoſtandoſi à Dio, diventa uno ſpirito con lui: (*b*) *Qui adhæret Domino, unus ſpiritus eſt*. E però l' iſteſſo Profeta diceva: (*c*) *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt*.

Queſto è il proprio fine della vera, e buona oratione, che l' anima con Dio s'unisca: Chi dunque nell' oratione altro fine ricerca, camina già nelle tenebre, e non sà dove egli và: Imperoche ciocche ſi dommanda à queſto ultimo fine drizzar ſi deve. Ecco la cauſa, perche orando molte volte non impetriamo, nè dolcezza veruna mai guſtiamo, perche altro che Dio noi cerchiamo: E però ſconſolati, & afflitti reſtiamo. Chi dunque nella ſua oratione deſidera guſtare la preſentia del celeſte Spoſo, deve ſpogliare l'animo ſuo d'ogni terreno affetto: Et entrato nel ſecreto del ſuo cuore, con ogni humilità di corpo, e di mente, e con viva fede, e ferma ſperanza d' impetrare cioche gli è neceſſario alla ſua ſalute, orando al ſuo celeſte Padre, dica: *Pater noſter, &c.*

Epilogo dell' Oratione Dominicale.

P A T E R.

Q Uando queſta parola *Pater*, colla bocca l'huomo proferirà, con il cuore, e colla mente elevata con ogni attentione, il miſero, e viliſſimo huomicciuolo di fango formato meditare, e ben penſare deve: Prima l'ineffabile bontà di Dio, qual' eſſendo ſommo Fattore, e Creatore de i Cieli, e della Terra, Signor degli Angeli, e degli Huomini, e di tutte l'altre creature, Re de i Regi, e Signore de i Signori: Per noſtro amore tanto s' è sbaſſato, che non Re, nè Signore, ma Padre da noi Chriſtiani vuol'eſſere chiamato. Ah Bontà infinita, chi potrà mai comprenderti? chi potrà mai lodarti? come, e quanto ſi deve? per tanta tua benignità. Molti gran Signori di queſto miſ ro eſſilio à pena accettano gl'altri plebei per baſſi, & infimi ſervi: E tu ſommo Dio, n'accetti per figliuoli, (*d*) & heredi della tua celeſte, & eterna gloria.

Appreſſo, l' huomo chiamando Iddio, Padre, deve ben penſare, e conoſcere la ſua grandezza, e gran dignità, che per gratia, e per li meriti di Gieſù Chriſto, gli è ſtata da Dio conceſſa. Deh che maggiore gratia, che maggiore dignità il miſero huomo acquiſtare poteva? Poiche da colpevole, e condennato all' eterne pene, è fatto libero: Da mortale, immortale: Da terreno, celeſte: Da sbandito in queſta valle di lagrime, fatto cittadino della celeſte Patria (*e*): Da miſero, è fatto glorioſo: e da ſchiavo del demonio, è diventato figliuolo di Dio, & herede dell'eterna gloria, e Padrone del celeſte regno. Deh quanto è grande queſta dignità, che per Gieſù Chriſto all'huomo è ſtata donata. Poiche il vero Chriſtiano havrà ben meditata la ſomma, & infinita bontà di Dio, e la ſua propria eccellentiſſima dignità d'eſſere fatto figliuolo del celeſte Padre, & herede del celeſte regno: Con ogni diligentia deve cuſtodire il cuor ſuo da ogni minima bruttura di peccato, per lo quale ſi fà indegno della figliuolanza del celeſte Padre, e dell' eterna heredità, alla

(a) *Pſ.4.* (b) *1.Cor.6.* (c) *Pſ.72.* (d) *Rom.8.* (e) *Eph.2.*

Digitized by Google

quale non potrà mai entrare cosa immonda (a). Imperoche un Padre di tanta purità, non accetta per figliuoli huomini immondi, superbi, avari, carnalacci, & ammacchiati d'altri vitii, e peccati. E però ogni Christiano, essendo per gratia fatto figliuolo di Dio (b), e compagno de i celesti cittadini, vita non più terrena, e carnale fare deve; ma celeste, & angelica; anzi divina, poich'in tanta grandezza è sollevato, che da huomo è fatto Iddio, figliuolo dell'eccelso (c).

NOSTER.

QUando questo pronome, e parola *Noster*, il Christiano proferisce, sia quanto si voglia ricco, dotto, savio, grande, potente, e nobile: non deve punto insuperbirsi, nè riputarsi più degli altri, benche poveri, ignoranti, bassi, impotenti, & ignobili, secondo l' humana stimatione fussero; poiche tutti i Christiani secondo la carne, e secondo la spirituale generatione siamo figliuoli d' un' istesso Padre: E perche il superbo, ricco, savio, potente, e nobile si sdegnerà accettare per fratelli coloro, quali Iddio have accettati per figliuoli suoi, & heredi del suo celeste regno? Sarà forse egli più di Dio, e del suo Figliuolo, (d) qual' accettò per suoi fratelli tutti i veri credenti. Ben mostra il superbo, ricco, e nobile, che non è figliuolo di Dio, ma schiavo del Demonio, poiche non vuole per fratelli i veri figliuoli di Dio, come sono gli humili Christiani.

Appresso, dicendo: *Noster*, dovemo compatire à i nostri prossimi, come à noi stessi, & allegrarci de i loro beni, e dolerci de i loro mali (e), sicome le vere membra d' uno stesso corpo, e i veri fratelli da uno stesso Padre nati, sogliono dolersi del male, & allegrarsi del bene l' uno dell'altro, e sovvengono l' un' all' altro nelle necessità loro. Di più dicendo: *Pater noster*: Il Christiano deve gran fiducia havere, d' essere da Dio essaudito, poiche s'è fatto veramente tutto suo.

QUI ES.

DIcendo: *Qui es*, il Christiano deve considerare la grandezza, & immutabilità del celeste Padre, (f) quale sempre è stato, & è, & anco sarà sempre quello stesso, essendo da se stesso: Dal cui essere, depende l' essere di tutte le creature, senza la cui providentia, tutte le cose ritornarebbono al non essere; e da questa immutabilità, e fermezza del suo celeste Padre deve sperare d' esser' ajutato in tutte le sue necessità; poiche'l suo Padre da se stesso può, e sà tutte le cose, nè senza la sua immutabile, e ferma voluntà, cosa veruna far si può; ma tutte le cose, ò effettivamente, ò permessivamente dalla sua divina providentia dependono: E però non hà da dubitare punto d'essere ajutato.

IN COELIS.

IL Christiano, dicendo questa parola: *In Cœlis*, deve pensare (g), ch' egli è foresliero, e sbandito in questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie, e che la sua vera Patria non è in terra insieme con gli animali bruti, ma è ne i cieli con gli Angeli, ove habita il suo celeste Padre (h), coll'eterna, e gloriosa heredità, apparecchiata à i veri figliuoli, quali con tutto l'affetto dispreggiando le cose visibili, terrene, e transitorie, desiderano l'invisibili, celesti, & eterne: E così il vero Christiano conoscendo che'l suo vero Padre colla paterna heredità non è in terra, ma ne i cieli: Cercare deve con ogni sforzo, e desiderio (elevando, e distaccando l'animo, e l'affetto da questi falsi, & apparenti beni) le vere, & eterne ricchezze, per

(a) *Apo.*21. (b) *Ro.*8. (c) *Ps.*81. (d) *Jo.*20. (e) *Ro.*12. (f) *Ps.*101. (g) *Ps.*38 & 119. *Heb.*11. (h) *Ps.*122.

Digitized by Google

per le quali è ſtato creato, e col pretioſo, & immacolato ſangue dell' Unigenito Figliuolo di Dio è ſtato ricomprato *(a)*. Penſare dunque deve il Chriſtiano, che non per poſſedere la terra, ma regnare ne i cieli, è ſtato creato: E però, ſe ben con il corpo è ritenuto nella terra, per qualche tempo; nondimeno con il cuore, colla mente, e con tutto l'affetto deve ne i Cieli ſempre converſare *(b)*.

SANCTIFICETUR NOMEN TUUM.

POiche'l vero Chriſtiano per le precedenti parole hà conoſciuta, per la divina Bontà, la ſua eccellente dignità, e qualmente ugual' à tutti, & à nullo ſuperiore *(c)* (anzi à tutti inferiore) già riputar ſi deve (ſe ben ſecondo l'humano giudicio, tutti gli altri in qualche eccellentia ſuperaſſe) & havẽdo gran fiducia conceputa dall' immutabilità del ſuo celeſte Padre: E per queſta fiducia havendo diſtaccato l'affetto dalle coſe terrene, e poſtolo tutto nella contemplatione della celeſte heredità, quale coll'ajuto della divina gratia, ſpera hereditare, e pienamente poſſedere: Con ogni ſtudio (come à vero figliuolo) la gloria del ſuo celeſte Padre iſtantemente cercare deve, con tutto il cuore dicendo: *Sanctificetur nomen tuum*. Quale petitione colla bocca proferendo, con tutto cuore deve ricercare di ben riformare la ſua vita, per la quale il nome di Dio ſi ſantifica, cioè ſi dimoſtra, e ſi manifeſta eſſere ſanto, e glorioſo: Imperoche ſicome per la mala vita de i mali chriſtiani ſi biaſtema il nome del celeſte Padre, *(d)* così per la vita buona ſi glorifica, e ſantifica il nome, che ſù ſempre ſanto, e glorioſo, perche ſpeſſe volte il nome, cioè la fama, e la notitia del Padre ſi dinegra, & oſcura per la mala vita de i figliuoli, e per la vita di quelli, quando è buona ſi fà illuſtre, e glorioſa. Laonde ſicome per la ſantiſſima vita di Gieſù Chriſto fù più manifeſtato, e clarificato il nome, cioè la notitia, e cognitione del celeſte Padre. Così per la buona vita de i Chriſtiani, ſi glorifica eſſo Chriſto, vero nome, e vera notitia di Dio; Imperoche ſicome per lo nome ſi fanno più manifeſte le coſe; Così per Chriſto s'è manifeſtata più la divina Bontà del celeſte Padre.

Quando dunque dicemo: *Sanctificetur nomen tuum*; dovemo con ogni diligentia riformare la vita noſtra, laſciando tutti i vitii, & inordinati affetti, deteſtando tutte le ſuperſtitioni, idolatrie, & hereſie, oſſervando i divini precetti, deſiderando, che per tutto il Mondo s'habbia la vera notitia del noſtro celeſte Padre, vero Dio, uno in eſſentia, e trino in perſone. *(e)* A quale ſolo ſi deve ogni honore, e gloria, niente cercando, ò deſiderando la noſtra gloria, quale per Dio diſpreggiare dovemo.

ADVENIAT REGNUM TUUM.

POiche per la precedente petitione il Chriſtiano s'è humiliato, ricercando non la ſua propria, ma ſolamente la gloria del celeſte Padre. Sapendo che dalla ſuperbia, e dall'appetito della propria gloria è ſtato il principio d'ogni peccato, e d'ogni noſtra ruina *(f)*. Conoſcendo ancora che ſenza l'ajuto della divina gratia neſſuno può diſpreggiare la propria gloria, e ſolamente cercare la gloria di Dio, nè perſeverare nella vera humilità, e cognitione di ſe ſteſſo, eſſendo l'huomo di continuo cõbattuto, & oppugnato dalla propria concupiſcentia, dal Mondo, e dal Demonio, quali con ogni ſforzo, e per ogni via cercano regnare, & havere il pieno dominio ſopra tutti gli huomini, ma aſſai più ſopra i Chriſtiani: con ogni humilità, & inconfidentia di ſe ſteſſo, deve dire: *Adveniat re-*

(a) 1.*Cor.*6. (b) *Phi.*3. (c) *Phi.*2. (d) *Ro.*2. (e) 1.*Tim.*1. (f) *Tob.*4.*Eccli.*10.*Iſa.*14.

Digitized by Google

regnum tuum; quasi dica: Signor mio, Iddio mio, e Padre benignissimo, il peccato della carnale concupiscentia, il Mondo, e'l Demonio cercano regnare sopra l'anima mia, e ridurla in servitù di tutti i vitii, e finalmente precipitarla all' eterna dannatione, & infernali pene. Discaccia, Signor mio, questi crudeli tiranni dall'afflitta anima mia, e venga in essa il tuo pacifico dominio, il tuo imperio, la tua giuriditione: Imperoche il tuo santo regnare è con tranquillità, con pace, e con pietà, con misericordia, e con somma consolatione. Tu sei Rè pacifico, Rè mansueto, (a) Rè di misericordia, e di tutta consolatione. Tu dunque regna nell'anima mia, non più il peccato, non più il Mondo, non più il Demonio habbiano podestà nel cuor mio. Tu solo benegno Padre occupa l'intelletto, la memoria, e la volontà, e tutti i miei sensi interiori, & esteriori, acciò niente ci resti da essere posseduto da i crudeli nemici. *Adveniat ergo regnum tuum*. Non regni più nell' anima mia la superbia della vita, (b) nè la concupiscentia della carne, nè la concupiscentia degli occhi: Non regni più nel cuor mio l'amor proprio, causa, & origine d' ogni mia ruina; ma in esso regni l' amor tuo, la gratia tua, e la giustitia tua, per la quale sarò giusto nel cospetto tuo: *Adveniat regnum tuum*. Non solamente in me desidero, che venga il tuo dominio, ma in tutt' i popoli, in tutte le genti, & in tutte le nationi si dislarghi il regno tuo, e la gratia tua, per la quale venire possiamo al celeste regno, quale tu hai preparato à chi ti serve, e di cuore t' ama: *Adveniat ergo regnum tuum*.

FIAT VOLUNTAS TUA.

NOn dommando, Padre celeste, che tu facci la tua voluntà: Imperoche non è alcuno di sana mente, che non sappia, che tu puoi fare ciò che vuoi in Cielo, & in terra (c). E che non si trova, nè si trovò mai, ne si troverà alcuno, ch'alla tua giusta voluntà possa resistere (d), nè in cielo, nè in terra: Ma dommando benignissimo Padre, che la tua santa, e divina voluntà da me, e da tutti gli habitatori della terra si faccia, e perfettamente s' adempisca, sicome compitamente s' adempisce da i celesti cittadini; Imperoche sapendo quanto pericolo sia l'essequire la propria voluntà, e quanto male habbia fatto al primo Angelo, (e) & al nostro primo Padre Adamo, & à tutti coloro, che la propria voluntà, hanno essequita. Rinuntio ogni mia propria voluntà, e prego la tua Divina Maestà, ch'in me, e da me, in tutti, e da tutti si faccia sempre la tua divina voluntà, quale sempre desidera la nostra santificatione (f), e la nostra salute: storta è la nostra voluntà, drizzala sempre alla tua giusta, retta, e santà voluntà, e fà Signor mio, che la nostra variabile, sia sempre conforme al tuo invariabile volere: E sicome nel Cielo tutti vogliono, & essequiscono quello stesso, che tu vuoi, così dolcissimo Padre concedane gratia, che niente altro vogliamo, niente altro facciamo, se non quello stesso, ch'è conforme al tuo divino volere (g). E perche spesso lo spirito è pronto, ma la carne inferma ripugna: concedici, che sicome nello spirito, così nella carne si faccia la tua voluntà, acciò tutto l' huomo serva alla tua Divina Maestà. E benche nelle tribolationi la parte sensitiva non vuole patire, e conformarsi al tuo divino beneplacito: Prego la tua divina bontà, che non si faccia la nostra distorta; ma la tua giusta voluntà, quale nelle nostre afflittioni, e temporali persecutio-

(a) 2.*Cor*.1. (b) 1.*Jo*.2. (c) *Ps*.113. (d) *Ester*.13. (e) *Isa*.14.*Gen*.3. (f) *Thess*.4. (g) *Mat*.26.

Digitized by Google

tioni (a), contra ogni noſtro ſenſuale volere, procura la noſtra ſalute. Conoſco celeſte Padre, che nulla coſa con te fà più guerra: che nulla coſa ne fà da te più lontani: nulla coſa, ne ſepara dall'amor tuo, e ne fà ſoggetti al peccato, al Demonio, & all'eterne pene, che la noſtra propria voluntà; Per queſto in tutte le cose, tanto proſpere, quanto avverſe, così nelle ſpirituali, come nelle corporali, facciaſi la tua ſanta voluntà. Tu ſei il vero dolciſſimo noſtro Padre: altro volere non puoi (b), ſe non quello, ch'è il noſtro bene: Se ne flaggelli tu ci ami: Se ne togli la robba, l'honore, gli amici, e la propria vita ci ami: *Fiat ergo voluntas tua, ſicut in Cœlo, & in terra.*

PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM DA NOBIS HODIE.

DA Te benegno Padre habbiamo l'anima, e'l corpo. Da Te habbiamo la vita corporale, e ſpirituale. Da Te chiedemo ancora il nodrimento dell'una, e dell'altra vita. Donaci dunque hoggi il noſtro pane quotidiano. Donaci prima il pane delle fruttuoſe lagrime, acciò poſſiamo ricevere il pane della gratia, colla quale confortati, poſſiamo guſtare la dolcezza del pane della tua parola, colla quale conſolati, e fortificati, poſſiamo ricevere, e ſentire la gran ſuavità del pane del Santiſſimo Sacramento; e poi ricrearci col ſuaviſſimo pane della cena delle nozze dell'Agnello (c). Imperoche il pane delle fruttuoſe lagrime, è il nodrimento dell'anima penitente. Il pane della gratia è il vero cibo de i combattenti. Il pane della tua parola, è il ſoſtentamento degli afflitti. Il pane del Santiſſimo Sacramento è la fortezza di tutti i proficienti. Il pane della cena delle nozze dell'Agnello, è il ſuave guſto, & allegrezza de i trionfanti nella celeſte Patria, ove ſempre ſi gode: Di tutti queſti pani hò biſogno per ſoſtentare la vita ſpirituale, e ſpetialmente hò biſogno del pane della vita ſopraſoſtantiale (d), ch'è quel pane vivo, pane veramente celeſte, ch'è la carne dell'Unigenito vero tuo Figliuolo, pane, c'hà dato la vita à tutti i tuoi fedeli. Queſto è il vero pane noſtro, cioè proprio de i tuoi figliuoli, non de i gentili, e pagani, ma proprio de i veri Chriſtiani. Veramente dal celeſte Padre, pane celeſte chiedere dovemo: Di queſto pane vivono i veri figliuoli di Dio, e chi di queſto non guſta non potrà vivere in eterno; Donaci dunque ò Padre celeſte il noſtro pane ſopraſoſtantiale.

Ma perche mentre ſiamo in queſta mortale ſpoglia habbiamo anco biſogno del materiale pane, e dell'altre coſe neceſſarie al nodrimento, e ſoſtentamento di queſta corporale, e mortale vita: Queſto ancora da Te benegno Padre noi chiedemo; imperoche i ladroni, gli uſurari, gli aſſaſſini, & altri ſcelerati veri tuoi nemici, non da te Padre celeſte, ma per altre ingiuſte vie cercano arrecchire, e nodrire in delitie la loro peſſima vita; Ma noi tuoi cari figliuoli, quali viviamo ſotto l'ombra delle tue ale, nulla coſa vogliamo, che non riceviamo dalla tua mano. Già non pompoſo veſtire, nè ricchezze, nè coſa alcuna delitioſa, da te chiedemo Padre celeſte, ma ſolamente le coſe eſtremamente neceſſarie al ſoſtentamento di queſta mortale, e miſera vita, nè per molti anni, nè per molti meſi, nè per molti giorni vuoi che dommandiamo il noſtro biſogno, ma per quanto baſta per la preſente giornata; imperoche tu Padre benegno, non vuoi, che ne tormenta l'anſietà del vitto di dimane, perche non biſogna aggiongere afflittione all'afflittione, baſta à ciaſcuno giorno la ſua afflittione; e

però

(a) *Job.3.* (b) *Pro.3. Apo.3.* (c) *Apo.19.* (d) *Jo.6.*

Digitized by Google

però il tuo Unigenito Figliuolo(a), nostro sapientissimo, & esperto Maestro n'insegna, che non habbiamo ansietà del bisogno della giornata sequente: Bastaci havere pensiere del bisogno d' hoggi, acciò ciascuno ricorra sempre à dommandare il suo bisogno dalla tua mano (b), quale tu aprendo, empi ogni animale di benedittione, donando à ciascuno, secondo la sua necessità. Non piace à Te Padre dolcissimo, che i tuoi figliuoli abondino di terrene, e transitorie delitie, havendo à loro apparecchiate le celesti, & eterne; Imperoche tutti coloro, che di terrene ricchezze, e di transitorie delitie vogliono abondare, senza dubio le celesti, & eterne non potranno havere. Donaci dunque il nostro pane cotidiano, cioè donaci hoggi, quanto bisogna à sostentare questa misera vita.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, &c.

SApemo, Padre celeste, che non t'è grata l'indegna lode del peccatore (c), nè ti sono grati i sacrificj di coloro, che si riputano giusti (d). Noi dunque ben conoscendo i nostri peccati gravi, grandi, & enormi, per li quali siamo obligati all'eterne pene, humilmente confessando i nostri peccati, e gravi delitti, confidentemente ricorremo alla tua infinita Bontà, e con viva fede, e ferma speranza chiedemo perdono de i nostri falli. E se ben la gravezza de i nostri debiti ne spaventa; nondimeno la certezza delle tue promesse ne consola. Imperoche tu Padre amorevole hai detto: (e) *Nolo mortem peccatoris*. Anzi Tu benegno Padre, acciò i pentiti peccatori vivessero; hai voluto, che l' Unigenito caro tuo Figliuolo sù la croce morisse. Niente già dubitiamo d'ottenere perdono, quando veramente pentiti siamo, havendo tu promesso, che non vuoi punire, nè manco più raccordarti dell'iniquità di coloro, che veramente faranno penitentia de i loro peccati (f). Pentiti siamo, e da te humilmente perdono chiedemo; non già n'escusiamo, ma con tutto il cuore peccatori ne confessiamo: *Dimitte ergo debita nostra*. Nostri sono i peccati, che noi commessi habbiamo, perche non dal fato, non dalle costellationi, non dal demonio, non altronde, ma dalla nostra malitia, dalla nostra mala voluntà, e dalla nostra propria iniquità habbiamo peccato: Già conoscemo, già confessiamo havere peccato; Confessiamo ancora che noi stessi altro fare non sappiamo, se non peccati; ma da noi stessi levarci non possiamo. Grandi sono le nostre colpe, ma senza comparatione maggior'è la tua misericordia: *Dimitte, dimitte ergo debita nostra*.

SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS.

SIamo certi, che senza la tua gratia (ch'è l'istessa colla carità) non si rimettono i peccati, nè grati alla tua divina Maestà, essere possiamo. La carità dunque è quella, che veramente copriſce la moltitudine de i peccati (g). E benche benegno Padre, colla carità, Te prima d'ogni altra cosa, amare dobbiamo. Nondimeno tu benegno, e dolcissimo Padre vuoi, che l'amore, ch'à te portiamo, verso il nostro prossimo il dimostriamo, nè sacrificio ti fù mai grato, se dal fuoco della fraterna carità non è abbrugiato, volendo, che tutti siamo un'istessa cosa (h), tutti con il ligame della carità insieme congionti, sicome tu coll'Unigenito caro tuo Figliuolo sete un'istessa cosa, e tra noi sia quello perfetto amore (i), che suol' essere tra le membra d' un' istesso corpo.

(a) *Mat.*6. (b) *Ps.*103. (c) *Eccli.*15. (d) *Luc.*18. (e) *Ezech.*33. (f) *Ibid.* (g) 1.*Pet.*4. *Mat.*22. *Luc.*11. (h) *Jo.*17. (i) 1.*Cor.*12.

Digitized by Google

po. E però, Padre celeſte, acciò ſiamo tuoi figliuoli: Vuoi ch'amiamo i noſtri nemici (a), per quelli oriamo, & à loro bene facciamo, & ancora con tutto il cuore ogni ingiuria, & ogni offeſa loro ſenza indugio rimettiamo. E però l'Unigenito Figliuolo tuo inſegnandoci orare, vuole che dichiamo: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris*. Dunque benigniſſimo Padre, acciò ſiamo tuoi veri figliuoli, & impetrare poſſiamo la remiſſione de i noſtri peccati, con tutto il cuore ogni grave offeſa, ogni ingiuria, & ogni debito à i noſtri debitori noi rimettiamo; imperoche ben ſappiamo, che ferma ſtà la tua divina ſententia, che ſe noi rimettiamo à i noſtri debitori, ſarà à noi rimeſſo il noſtro debito (b); e ſe noi non rimettiamo i debiti delle ricevute offeſe à i noſtri debitori, manco da te ci ſaranno rimeſſi i debiti de i noſtri peccati: Sicome dunque noi rimettiamo à i noſtri debitori, così tu rimetti à noi i debiti de i noſtri gravi, e gran peccati. Sappiamo Padre amorevole, che tali parole più coll'intime parti del cuore, che ſolamente coll'aſciutte labra proferire dobbiamo, ſe crudele vendetta contra noi ſteſſi chiedere non vogliamo; eſſendo più che certi, (c) ch'à noi con quella iſteſſa miſura, ch'ad altri miſuriamo, ſarà miſurato. Contra noi ſteſſi la ſententia pronunciamo, ſe di cuore à i noſtri debitori non rimettiamo: *Dimitte ergo nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris*.

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

DOlce, & amorevoliſſimo Padre habbi compaſſione della noſtra fraggilità; imperoche per eſperienza imparato habbiamo, che mentre noi in queſta miſera vita, morendo viviamo, non un meſe, non un giorno, non un'hora, nè manco un momento, ſenza tentatione vivere poſſiamo (d), eſſendo veſtiti d'una tanto fraggile, e corruttibile carnale ſpoglia, & attorniati da tanti aſtuti, e crudeli nemici, quali manco per un minimo iſtante reſtano di combattere, e moleſtarci. In tanto che ſe la potente mano tua, Signore, non ci defendeſſe, manco un minimo punto riposare non potriamo. Di maniera, che da noi ſteſſi manco un momento nel buon propoſito, e nel ben'operare poſſiamo, ſenza l'ajuto della tua divina gratia. Laonde veggiamo, che molti ſanti huomini ſono caſcati in gravi errori (e) (benche dopo, per la tua gratia ſiano rilevati), e molti dalla tua gratia caſcati al peccato, la loro miſera vita hanno finita: Per queſto ſiamo coſtretti ſempre temere. E non ſolamente pregarti per le paſſate colpe, ma molto più ſupplicarti, che non ci laſci vincere dalle tentationi, e caſcare dalla tua gratia in altri errori: *Ne ergo inducas in tentationem*.

Non ti preghiamo Padre dolciſſimo, che non ſiamo tentati (ſapendo quanto guadagno i tuoi eletti, per le molte, e varie tentationi habbiano acquiſtato, e nullo de i tuoi più cari, nè manco il tuo diletto Unigenito Figliuolo (benche ſenza peccato foſſe) fù ſenza tentatione (f): Mà sì bene humilmente con tutto il cuore ti ſupplichiamo, che non c'induchi: cioè non permetti, che ſiamo vinti, e ſuperati dalla tentatione, ma che noi coll'ajuto della tua gratia dalle tentationi riportiamo guadagno, e trionfo contra i noſtri nemici (non eſſendo tentati più che poſſiamo). E tu Padre benigniſſimo ſii glorificato, & eſſal-

(a) *Mat.* 5. (b) *Mat.* 6. (c) *Mat.* 7. (d) *Job.* 7. (e) 2. *Reg.* 11. *Mat.* 26. (f) *Mat.* 4. *Iſa.* 53.

Digitized by Google

essaltato, à dispetto de i nostri, e tuoi nemici, quali cercano colle tentationi vincere, e dannare l'anime nostre, e rubare l'honore alla tua divina Maestà: Siano dunque svergognati, e restino confusi, essendo da noi superati, e vinti sempre: *Ne nos ergo inducas in tentationem.*

SED LIBERA NOS A MALO.

PAdre celeste, nè per haverci tante volte perdonati i nostri peccati, nè per essere tante volte per la tua gratia i nostri nemici nelle tentationi da noi vinti, e superati, siamo già securi di non potere cascare, essendo noi da ogni banda da tanti mali circondati: E benche da i mali dell'estrinseche tribolationi, e di nostre miserie, e dalle fallacie del mondo, e dall'astutia, e malitia del malegno nostro Avversario siamo di continuo combattuti, e molestati: nondimeno contra noi niente potranno, se dal male di dentro, cioè dal malegno peccato della nostra mala concupiscentia non siamo traditi: Questo è quello gran male, di quale tanta paura haveva il vase d'elettione, San Paolo (a): Questo è quel gran male, quale sempre con noi portiamo, & in nullo tempo mai da noi si parte, mentre in questa spoglia corruttibile involti siamo: Questo è quello male, ch'ad ogni gran male ne spinge, e tira. Deh miseri noi, che da sì gran male del peccato della propria concupiscentia, à nostro dispetto, siamo sempre accompagnati, & ad ogni male sollecitati, e spinti. Deh Padre Santissimo habbiate compassione della nostra infelice, e misera vita, e liberaci da tanto gran male: *Sed libera nos à malo.*

AMEN.

QUesta è la finale conclusione di questa brevissima, e compiutissima Oratione, per la quale parola *Amen*, s'esprime la fede di colui, che fermamente crede, e spera ottenere ciò che piamente have orato, per la Bontà di colui, che l'hà insegnato orare: Imperoche, *Amen*, in lingua hebrea dicono significare *Fiat, aut firmum sit*. Credendo colui, ch'ora, che senza dubio si faccia quello, che s'è con fede dommandato: Questa è la perfettione della nostra oratione, credere, e sperare d'ottenere quello, che'l Signore n'insegna dommandare: Imperoche non potrà impetrare quello, che dommanda colui, (b) che nella sua oratione dubita, ò non crede, ò non spera essere essaudito; E però nel fine della sua Oratione, dicendo, *Amen*, fermamente deve credere, e sperare d'ottenere ciò che per se hà dommandato, quanto è espediente per la gloria del celeste Padre, e per la salute dell'anima, e del corpo, e per l'altre sue necessità. Fede dunque bisogna nell'oratione; ma poco può credere, nè manco sperare colui, che non ama: Perche la carità è l'anima, e la forma di tutte l'altre virtù, quali in tanto sono à Dio grate, e meritorie, in quanto che di carità adornate sono. Felice colui, che per carità è vero figliuolo di Dio, perche non sà dommandare cosa, ch'à Dio non piaccia, nè cosa dommanda, ch'ottenere non possa. Talche veramente potrà ben dire: *Amen, Amen. Fiat, Fiat.*

Questo è quel tanto, che sopra la dominicale oratione, col divino favore, e coll'ajuto de i santi Dottori, detto habbiamo: Quello che v'è di buono è di Dio: Quello, che di male vi fosse, da me solo viene. E però ciò ch'è detto, non solamente alla correttione dell'universale Chiesa, ma ancora all'emendatione di ciascuno perito Cattolico sopponiamo; perche per ignorantia errare posso, ma pertinace non sarò mai.

FINIS.

(a) *Ro.7.* (b) *Jac.1.*

Digitized by Google

ESPOSITIONE

Sopra le prime due parole della SALUTATIONE ANGELICA,

DEL GLORIOSO.

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

A V E

ANtica uſanza ſempre è ſtata, che quando ci viene all' incontro qualch'amico, ò mandamo qualche lettera, ò ambaſciata, nel principio di noſtro raggionamento, preporre la ſalutatione, quale ſi ſuole proferire con una di queſte tre ſeguenti parole: cioè, *Ave*, *ſalve*, e *gaude*: Quali parole, benche qualche volta da molti indifferentemente ſi proferiſcono; Nondimeno parlando propriamente ſecondo la vera interpretatione delle parole, v'è molta differenza: E non à tutti ſi ponno dire queſte ſalutationi; ma ſecondo li ſtati delle perſone ſi deve proferir la parola della ſalutatione.

Et acciò ſiamo intesi, dovete ſapere, che tre ſono li ſtati delle perſone, quali ſono in buona ſperanza di ſalute, à quali competono queſte tre parole della ſalutatione.

Li primi ſono li penitenti, (quali ſi dicono ancora principianti;) li ſecondi ſono li proficienti, quali di buon paſſo caminano da virtù, in virtù: li terzi ſono li perfetti, quali ſono pervenuti al colmo di virtù, pe'l diſpreggio del mondo, e delle voluttà, e della propria vita.

Alli primi, cioè alli penitenti, e principianti, li compete la prima parola della ſalutatione: cioè, *Ave*, quale parola dimoſtra deſiderio che quello che ſi ſaluta ſia ſenza *væ*, cioè, ſenza guai, e ſenza male di colpa, e ſenza male di pena; Imperoche il peccatore è obligato alla colpa, & alla pena.

Alli ſecondi, cioè alli proficienti, compete la ſeconda parola della ſalutatione: cioè, *ſalve*; perche à quello c'hà laſciato li vitii, e peccati, & è ſenza il male della colpa, e della pena, compete la ſalute, cioè il profitto, e fermezza nelle virtù, perche quando l'huomo è ſenza peccato, creſce in virtù.

Alli terzi, cioè perfetti, compete la terza parola della ſalutatione: cioè, *gaude*, quale parola compete ſolamente à quelli che ſono ſenza peccato, & hanno talmente vinto il mondo, e'l demonio, e la carne, che ſentono nel cuor una vera, e perpetua allegrezza, & acciò non pensi alcuno, che queſta diſtintione ſia del noſtro proprio capo, venghiamo alla divina ſcrittura, quale di ciò fà chiara teſtimonianza.

Dice Giovanni nella ſeconda Canonica, *cap.* 1. Ad Eletta ſua diletta in Chriſto, che non doveſſe dire *Ave* alli falſi Apoſtoli: quaſi volendo dire, che non ci converſaſſe, perche quelli erano degni del *væh*: cioè delli guai, e mali eterni.

Ma Chriſto ſalutando à quelle tre Marie nel *cap.* 28. di Matteo, diſſe: *Avete*, quaſi diceſſe, Voi, che ſequite, e cercate me, ſarete ſenza male di colpa, e di pena; Ma Giuda falſamente diſſe *Ave* à Chriſto, deſiderando la morte à lui; ma veramente per Spirito Santo fù detta quella parola, perche Chriſto fù ſenza ogni *væ*: e per eſſo fù tolto ogni *væ* di pena, e di col-

Digitized by Google

pa à suoi credenti. Falsamente ancora disse Joab ad Amasia: *Salve mi frater*, e dopo traditamente l'ammazzò, sicome si legge nel 2.de Re *cap.*20. Ma Christo à suoi discepoli ordinò, che salutassero quelli, appresso di quali alloggiassero: *Matth.*10. *Intrantes domum salutate*, (*idest*) *salutem denuntiate*, *quasi proficientibus*.

Ma il Rafaele salutando Tobia nel *cap.*5. disse: *Gaudium sit tibi semper*, quale salutatione compete alli perfetti. E perche l'allegrezza non può essere senza pace; però Christo salutando i suoi Discepoli, quali tengono il stato di perfetti, disse: *Pax vobis*: quale pace non compete se non à quelli, c' hanno superato tutti li nemici, e sono cresciuti in virtù.

E se mi dicesti, se questa terza salutatione, cioè: *Gaudium sit tibi*, e *Pax vobis*, compete alli perfetti: la Madonna essendo perfetta, perche il Gabriele disse à lei: *Ave*, quale parola compete all' incipienti; E non disse *Gaudium sit tibi*, ò *Pax tecum*, quale parola compete alli perfetti? Risponde Santo Antonino, *ex mente Alberti Magni*, che questa salutatione fu fatta alla gloriosa Vergine in persona del genere humano, al quale si principiò la salute per mezzo della gloriosa Vergine; quale salute incominciata per questa salutatione *Ave*, per li Sacramenti fù tanto cresciuta, che gli Apostoli in persona delli perfetti meritorno sentire: *Pax vobis?*

E benche questa parola *Ave* compete alli principianti; nondimeno contiene in se tanti alti misterii, che con nulla altra parola di salutatione si poteva salutare la gloriosa Madre, che con questa, che conveniffe alla sua purità, & à tanti misterii; Et acciò siamo intesi, venghiamo alla dechiaratione delli grandi, & incomprensibili secreti di questa parola *Ave*.

Primieramente dovemo notare, che questa parola è composta da tre lettere, quali tre lettere denotano le tre Persone Divine congionte in una sustantia, siccome queste tre lettere fanno una dittione.

La prima lettera è *A*, e denota il Spirito Santo, qual' è l'amor del Padre, e del Figlio, come dice Gregorio.

La seconda è *V*, cioè *Verbum*, e denota il Figlio, qual'è il Verbo del Padre, sicome dice Giovanni nel 1. *cap.* *In principio erat Verbum*.

La terza lettera è *E*, quale significa l'Eternità, e denota il Padre, à quale le compete l'eternità propriamente, perche non solo è privo d'ogni tempo, come sono anche il Figlio, e lo Spirito Santo; ma ancora per essere senza alcun principio, principio della generatione del Figlio, e della produttione dello Spirito Santo, potendosi del solo Padre dire che non hà principio alcuno, per non haverlo nè di tempo, nè di produttione.

Dice dunque il Gabriele, *Ave*: cioè, tutta la Santa Trinità manda questa salute, e questa ambasciata, perche tutta la Trinità opera in te Maria questa Incarnatione del Figliuolo d' Iddio, per la salute del genere humano, quale si fà per mezzo tuo.

Secondo: In questa parola *Ave*, si dimostra l'altezza, e l'eccellentia dell' Incarnatione, e dell'unione del Figliuolo d'Iddio colla natura humana: Per la lettera *A*, si pone la Divinità, perche sicome l'*A*, è prima di tutte le lettere, così la Divinità è prima d'ogni cosa: E però Iddio nel primo dell'Apocalisse disse: *Ego sum Alpha*, *& Omega*. Per la lettera *V*, qual'è ultima dell' Alfabeto, secondo li Latini, (benche alcuni ci aggiongono *x*, e *z*, quali in verità non sono semplici lettere, ma composte *x* da *c* & *s*, e *z* da due *s s*.) si pone l'humanità, qual' è l'ultima delle creature intelligibili, quale natura humana si dice *Vir*, & *Eva*, si deno-

Digitized by Google

denominò *Virago*, cioè tolta da *Viro*; e sicome l' *A* congionta coll' *V*, e l'*E*, fà una dittione, così la Divinità congionta coll' Umanità, fà una nuova persona, cioè Christo: E sicome l'*V* congionge l'*A*, e l'*E*; così la Vergine congionse in se stessa la Divinità con Eva, cioè colla carne peccatrice in similitudine di peccato, non però prese il peccato. Dicendo dunque il Gabriele *Ave*, disse: In te Maria si congiungerà la divinità coll'humanità, e nascerà da te un Dio, & huomo, quale sarà Christo.

Terzo, per questa parola *Ave*, si dimostra l'utilità qual'è pervenuta da questa divina humanatione; Imperoche tutti nascemo soggetti alle miserie, e calamità de'nostri primi parenti: E per questo, come dice Agostino, l'huomo quando nasce, proferisce la sua voce con pianto, dicendo *A*, e la donna dicendo *E*, quasi profetizando che nascono simili ad Adamo, & Eva soggetti alle calamità di questo mondo: Dicendo dunque il Gabriele alla Madre d'Iddio *Ave*, pronuncia al genere humano, che per mezzo dell' *V*, cioè della Vergine, e del Verbo Incarnato saranno vivificati Adamo, & Eva, con suoi figli, mortificati pe'l peccato.

E nota, che in questa parola *Ave*, sono le stesse lettere, che sono nel nome d'Eva, mutato l'ordine per contrario. Dicendo dunque *Ave* l' Angelo à Maria, le dice: Tu sei contraria ad Eva; imperoche Eva fè suoi figli nemici d' Iddio: E Maria ci hà pacificato con Dio. Eva s'insuperbì volendo essere simile à Dio: Maria s' humiliò, dicendo: *Ecce Ancilla Domini*. Eva colla sua superbia ammazzò spiritualmente tutti li viventi: Maria fù vivificatrice di tutti li credenti. Eva fù maledetta, e soppose noi altri alla maledittione: Maria sempre benedetta, & induste in noi la benedittione: E però canta la Chiesa: *Sumens illud Ave, Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans Evæ nomen*.

Quarto, per questa parola si dimostra la singolarità di Maria, quale riceve questa salutatione; Imperoche à Maria sola compete veramente questa salutatione *Ave*, quale si deriva ab *A*, cioè senza, & *ve*, cioè guai, e miseria, quasi diceste l'Angelo: Tu sola sei senza guai, e miseria; Perche nulla altra creatura è senza guai, e miseria, eccetto la gloriosa Madre.

E notate, ch'à nove miserie, e guai è sopposto l'huomo, senza di quali fù Maria: A tre del corpo solo, à tre dell'anima sola, & à tre dell'anima congionta col corpo; E però San Giovanni nell'Apocalisse, *cap.*8 disse tre volte *væh, væh, væh habitantibus in terra*.

Li tre *ve*, cioè guai, e miserie à quali è sopposto il corpo, sono queste: la distemperatione, & inordinatione degli appetiti naturali; imperoche il corpo si distempera negli humori per le molte fatiche, e per l' inordinate passioni: onde Seneca diceva, che più n'ammazza il piacer, che la spada, che molte volte per l'inordinati appetiti si ruinano: Secondo il corpo è sopposto all' altra miseria, ch'è la rebellione d'esso corpo contra l'anima, che la carne (come dice Paolo) concupisce contra il spirito.

Terzo, il corpo è sopposto alla corrottione, & inceneratione, perche dopo la morte diventa cenere, e polve. A queste tre miserie, e maledittioni, fù per lo peccato, quando le disse Iddio nel Genesi 3. *Maledicta terra in opere tuo* (*idest* il corpo fatto di terra). Nel sudore del tuo volto magnerai il tuo pane, (Ecco il distemperamento, quale si fà per la fatica, e per l'inordinati appetiti): *Spinas, & tribulos germinabit tibi terra*; (Ecco le puntioni delli pruriti, e con-

Digitized by Google

cupiscentie carnali) *Donec revertaris in terram , de qua sumptus es .* (Ecco la corruttione, & inceneratione.)

Da tutte queste tre miserie corporali fù libera la gloriosa Madre ; imperoche mai in essa fù distemperamento negli humori per la fatica , nè meno inordinatione di passioni , perche fù ordinatissima in tutte le sue attioni ; Nè meno fù in lei ribellione della carne , contra il spirito , essendo in essa estinto il fomite del peccato , avanti che fusse infusa l'anima nel corpo ; Nè meno il suo corpo fù soggetto alla corruttione , & inceneratione , essendo lei dopo la morte in corpo , & in anima glorificata : Donde diceva Agostino , che la putredine , e'l verme sono opprobrio , e vituperio della conditione humana , da qual vituperio n'è esente la natura di Maria .

A tre altri *væ* , cioè guai , e miserie è sopposto l'huomo in quanto all' anima , cioè alla miseria dell'errore , del dolore , e del pudore : Errare è pensare una cosa per un'altra , esistimare il falso per vero , il male per bene, Isaia disse nelli 53. *Omnes nos sicut oves erravimus* . Questo errore fù indutto per pena del peccato , e non dalla natura creata , sicome dice Agostino .

In tre modi erra l'huomo, in eliggere , e discernere , & in esequire . Ciascun'huomo opera ad alcun fine , & in eliggere questo fine molto s'erra . Alcun pensa ch'è ottima cosa haver ricchezze , & have in dispreggio la povertà : Quell'altro dice , che'l vitio carnale è sommo piacer' , e dispreggia la castità . Questi , & ogn'altro , che prepone li vitii alle virtù , errano nell' eliggere il vero ; & ottimo fine .

Alcun non errerà in eligger' il fine , ma errerà in discernere li mezzi per venir'à questo fine , verbi gratia : Alcuno esistima , ch'è buona cosa far' elemosina per amor d' Iddio , e per comprare la vita eterna : questo tale non hà errato in eliggere, ma potrà errare , non considerando il tempo , il modo , e le persone , e simili cose ; Imperoche dare l'elemosina à chi non hà bisogno , ò à chi malamente si serve dell'elemosine , e non servando il tempo , erra in non saper discernere .

Alcun'altro non errerà in eliggere , nè meno nel discernere ; ma errerà nell'esequire , essendo tardo , e negligente in porre in esecutione quel tanto ch'ottimamente havrà eletto, e con discretione havrà pensato , come s'havrà da fare .

Da tutti questi trè errori fù aliena Maria : Primo lei mai errò nell'eliggere , perche sempre elesse l' ottima parte , sicome dice Luca nel x. , e mai elesse vitio per virtù , nè peccato .

Secondo , mai errò nel discernere , perche lei sempre operò con consiglio. *Proverb. ult. Operata est consilio manuum suarum* .

Terzo , mai errò nell'esequire , perche subbito poneva in esecutione quel tanto , che conosceva esser grato à Dio , qual prestezza si dimostrò, quando andò à visitare Elisabetta : *Luc.2. Exurgens Maria , abiit cum festinatione .... in Domum Zachariæ* : Ecco come fù senza questo *væ* dell'errore.

Secondo , l' anima è sopposta al *væ*, cioè miserie del dolore ; Imperoche non si truova huomo senza dolore: donde fù detto nel Genesi 3. *In dolore paries filios* . E nel proverbio 14. *Risus dolore miscebitur* . E nel Salmo 114. *Tribulationem , & dolorem inveni* : La gloriosa Madre fù senza dolore .

E se mi diceste , come questa cosa può esser , se 'l dolor c'hebbe la Vergine gloriosa nella passione , e morte dell'Unigenito , superò ogn' altro humano dolore ? E Damasceno dice, che 'l dolore del parto le fù riservato nella passio-

Digitized by Google

passione del Figlio, & all'hora il coltello del dolore trapassò l'anima sua, sicome havea predetto Simeone? *Luc.* 2.

A questo si risponde secondo Santo Antonino, *ex mente Senecæ*, che 'l Sapiente non si contrista, nè si conturba per qualsivoglia cosa grave che l'accadesse, e provalo in questo modo: Più potente è quel ch' offende, che l' offeso. La virtù è più potente del male, qual' è causa del dolore; dunque il Sapiente non si dole, perche non si può offendere, in quanto alla ragione, qual'è superiore alle passioni.

Secondo, alla divinità non si può nocere: E 'l vero Sapiente è partecipe della divinità; dunque l' offensione non può dar dolore al Sapiente.

Terzo, ogni dolore pervene dalla perdenza di qualche cosa, come fusse perder la sanità, contento, honore, robba, o altra cosa simile: Il Sapiente havendo astratto l' animo suo dalle cose temporali, e transitorie, e postolo nelle cose eterne, non può perdere cosa alcuna di quelle, che egli ama; dunque non perdendo, non hà dolore: Essendo la nostra Madre gloriosa più Sapiente di tutti li Sapienti (da Dio in fuori) dunque in lei non c' era cosa che si potesse offendere, e per consequentia fù senza il *væ* del dolore.

E benche corporalmente sentisse il dolore estremo della morte, e passione del suo diletto Figlio, tutto questo dolore le redundò in allegrezza, qual' havea dell'honor d' Iddio, e della salute del genere humano, qual' usciva dalla passione, e morte del suo Unigenito: E però si dice, ch'in lei mai s' estinse il lume della fede, onde è manifesto che l' anima intellettuale non sentiva dolore, benche la sensitiva si dolesse. Ecco come la gloriosa Madre fù senza il secondo *vè*, cioè senza il dolor dell'anima.

Onde quando l'huomo si contrista, e duole nella parte sensitiva, e stà saldo nella parte intellettiva, patendo patientemente le tribulationi, non scorrocciandosi nè con Dio, nè col prossimo (benche si contristi contra il peccato) è segno che partecipa della divinità.

Terzo, l'anima è soppostà al *væ* del pudore, à quale incorre pe 'l peccato; Imperoche Adamo, & Eva avanti 'l peccato stavano nudi, senza verecondia: Ma dopo il peccato vedendosi nudi, si vergognaro, e si fero le veste in quel modo, che poterono, per coprir le parti pudibonde. La verecondia non è altro, eccetto ch' un timore di qualche cosa brutta presente, o passata; E perche nulla cosa è più brutta, & ignominiosa del peccato, di quali etiam li giusti non sono di senza, per questo semo tutti soppostì à questa verecondia: Ma nella gloriosa Madre non c' essendo stata cosa alcuna di peccato, nè d'errore degno di verecondia; però fù senza questo *væ* del pudore: Benche nell'esteriore, per demostrar quanto sia necessaria alli giovani, & alle donne la verecondia, sempre attendeva alla verecondia, sicome dice Ambrosio, non che la ragione la riprendesse da qualche cosa brutta, & inordinata: Ecco dunque come l' anima di Maria fù senza ogni *væ*.

A tre altri *væ*, cioè guai, e miserie è soppostà l'anima congionta col corpo: Alla miseria dell'ignoranza, della colpa, e della pena, da quali tre miserie fù libera Maria.

Primo, l'huomo quanto all'anima, e quanto al corpo, è soppostò all' ignoranza del suo fine, così dice l'Ecclesiastes cap. 9. *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur; sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplò supervenerit*. Non sà l'huomo

Digitized by Google

mo il suo fine, cioè quando morirà; ma sicome li pesci pensando prendere il cibo, e vivere lungo tempo, sono con inganno compresi coll' hamo, e l'ucelli per prender il cibo, e qualche piacere, sono ingannati, e compresi col laccio; così gli huomini pensando lungo tempo vivere, e prendere li piaceri del Mondo, sono alla sproviſta ingannati dal Mondo, e presi dal male delle tribulationi, e dalla morte, quale all' improviso le sopraviene; E però diceva Christo in Matth. 25. *Vigilate*, che non sapete nè 'l giorno, nè l'hora, quando havrà da finire questa vita: E questo è quanto alla vita corporale. Quanto all'anima, si legge nel stesso cap. 9. dell' Eccles. Sono giusti, e sapienti, e l'opere loro in mano, e podestà d'Iddio; E nondimeno non sà l' huomo s'è degno d'amore, ò d'odio (cioè non sà s'è dannato, ò salvo) ma tutte le cose si servano nel tempo futuro, senza certezza. E questa incertitudine procede per causa, che tutte le cose (tanto buone, come male) egualmente accascano al giusto, & all'empio, al buono, & al malo, &c. Ecco dunque, come l'huomo in quanto al corpo, & in quanto all'anima è soppoſto all'ignoranza del suo fine, e della gratia, ò disgratia d'Iddio (Qual cosa molto dovrebbe far temere l' huomo.)

Da questa ignoranza fù libera la gloriosa Madre, perche ella fù certa, non solamente c'havea la gratia, ma ch'era piena di gratia, havendole l' Angelo rivelato, & annonciato questa cosa, qual non può per conto alcuno mentire, essendo messo della verità.

Fù certa ancora del fine suo, perche le fù rivelato il giorno del suo transito, e come dovea consequir gran gloria: Ecco come la gloriosa Madre fù senza il *væ* dell'ignoranza.

Secondo, l'huomo è soppoſto al *væ*, cioè miseria, e male della colpa, qual' è di tre sorti, cioè originale, mortale, e veniale.

Della colpa originale, secondo Santo Antonino, parla Geremia 15. quando disse: *Væ mihi mater mea, quare genuisti me virum rixæ?* Guai à me, ò Madre mia; perche causa m'hai generato huomo di discordia? Perche pe'l peccato originale l'huomo sente la battaglia, e la discordia frà la carne, e lo spirito: frà la ragione, e'l senso; qual battaglia portamo con noi dal ventre di nostra Madre.

Da questo *væ*, e da questa battaglia della colpa originale, fù libera la gloriosa Madre, quale fù santificata nel principio della sua concettione, avanti che l'anima fusse infusa nel corpuscolo, secondo la più commune opinione: Talche la sua purissima carne mai fù contraria, e ribelle al spirito, nè meno la sensualità alla ragione.

L'huomo similmente è soppoſto alla colpa attuale, e mortale, perche molte volte non solamente sente l'inclinatione al peccato, ma ancora coll' atto, e l' opera incorre al peccato: Da questa colpa attuale, e mortale fù libera la gloriosa Madre, perche sicome dice Agostino: Maria non solamente non peccò; ma ancora manco potè cogitar'il peccato.

Della gloriosa Madre si può intendere quel verso del Salmo 73, secondo l'esposition di S. Antonino: *Tu confregisti capita Draconum in aquis. Tu confregisti capita Draconis*: li capi del Dragone, cioè del Demonio sono li sette peccati mortali, quali tutti affliſse, e spezzò la gloriosa Madre nell' acque dell' abondantia della sua gratia: Questo è quel Dragone, qual vidde Giovanni nel xii. dell'Apocaliſse, quale insidiava alla Donna, ma non potè offenderla: e però fù libera da tutti li *væ*, cioè miserie, di quali parla Isaia nel primo capo, dicendo: *Væ genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis, dereliquerunt Dominum, blaſphe-*

phemáverunt Sanctum Iſrael, abalienati ſunt retrorsùm. Nella quale autorità, ſecondo Santo Antonino, ſi notano tutti li peccati mortali, alli quali ſi deve il *væ* della dannatione.

Nella prima parola ſi denota il peccato della gola, quando dice: *Genti peccatrici*, perche pe'l vitio della gola entrò la morte, e tutti naſcemo dediti à queſto peccato; e per queſto ancora li puttini ſono in queſto vitio: E per queſta cauſa dice, *genti peccatrici*, eſſendo queſto vitio permanente: A queſti ſe li deve il *væ*: Iſaia 5. *Væh qui conſurgitis manè ad ebrietatem ſectandam*.

La ſeconda parola, cioè: *Populo gravi iniquitate*, denota l'accidia: qual vitio aggrava talmente l'huomo, che'l fà inhabile ad ogn' opera buona, però diceva *Eccleſ.* 5.: *Væh diſſolutis corde*. Guai à chi ſono diſſoluti di cuore, (*ideſt* accidioſi.)

La terza parola, dimoſtra la luſſuria, quando dice: *Semini nequam*: ſeme ſcelerato, e ribaldo, perche il luſſurioſo sfrenatamente ſparge il ſeme: Donde diceva Amos nel 6.: *Væh qui dormitis in lectis eburneis, & laſcivitis inſtratis veſtris*, (il *Væh* è nel principio del cap. 1.) Guai à voi dice Amos, che dormite nelli letti d' avolio, & uſate le laſcività nelli voſtri acconciati letti.

La quarta parola: *Filiis ſceleratis*, denota l'avaritia: l'avaritia è un ſcelerato vitio; Donde diceva Abacuc: *Væh qui congregat avaritiam malam*. Guai a chi congrega l'avaritia.

La quinta parola, dimoſtra la ſuperbia, quando dice: *Dereliquerunt Dominum*, per nullo altro vitio più s' abbandona Iddio, che per la ſuperbia. Però diceva Iſaia 28. *Væh coronæ ſuperbiæ*. Guai alla corona della ſuperbia.

La ſeſta parola dimoſtra l'ira, quando dice: *Blaſphemaverunt Sanctum Iſrael*. Ma l'Eccleſiaſtico 2. dice: *Væh qui perdiderunt ſuſtinentiam*. Guai à quelli c'hanno perſo la patientia per l'ira.

La ſettima parola, dimoſtra l'invidia, quando dice: *Abalienati ſunt*; perche nulla coſa ti fà alieno dalla natura, e conditioni d' Iddio, qual' è tutto carità, come l'invidia, qual' have in odio il bene del proſſimo: Donde diceva Juda Thadeo: *Væh illis qui abierunt in viam Cain, & Choræ*; Guai à chi ſono andati per la via di Caim, quale per invidia ammazzò il ſuo fratello. Tutti queſti ſette peccati capi del Dragone hà ſuperato Maria: Ecco com' è ſtata ſenza il *væ* del peccato, e colpa mortale.

Similmente l'huomo è ſoppoſto alla colpa veniale; & avvenga che per la colpa veniale non ſia obligato alle pene dell'inferno; nondimeno è obligato alle pene del Purgatorio, ſe vivendo colla penitentia no'l purgherà: Di queſta colpa veniale ſi può intendere quel detto di Michea 2. *Væh vobis, qui cogitate cogitationes inutiles*. Imperoche la cogitatione di peccato mortale, quando non ſe ci preſta l'aſſenſo, non ſarà peccato mortale: La glorioſa Madre fù ſenza di queſto *væ*, ſicome dice Ambroſio: *Hæc eſt virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit*. Queſta è quella verga, nella quale non fù nodo di peccato originale, nè meno la ſcorza della colpa veniale: Ecco, come fù ſenza d'ogni peccato.

Terzo, l'huomo è ſoppoſto al terzo *væ*, qual'è la pena, quale di tre forti ſi ritrova nell'huomo; Prima è l'inclinatione à maggiore peccato; imperoche quando l'huomo non è preſto à levarſi da un peccato, per la penitenza, hà una pena che ſempre vorrebbe peccare; Però diceva Gregorio: Che'l peccato che per la penitenza non ſi ſcancella, preſto preſto tira, & inclina l' huomo all'altro peccato: La ſeconda è il rimorſo della conſcientia, e l'in-

Digitized by Google

e l'inquietitudine dell'anima: La terza è il patir senza frutto di remissione: Imperoche molte volte li gran peccatori incominciano ad essere puniti da questa vita presente, e dopo hanno il complimento nell'inferno, sicome si legge nel quartodecimo capo dell' Esodo di Faraone, nel 16 del 1 de Regi di Saule, nel 9 del 2 libro de Machabei d' Antioco, nel 12 degli atti Apostolici d'Herode, quali tutti furono puniti in questa, e nell'altra vita.

Da queste tre pene fù libera la gloriosa Madre; imperoche mai hebbe inclinatione al peccato, nè meno rimorso di conscienza, e manco pena di senso, nè in questa, nè nell'altra vita. Ecco come fù senza d'ogni *vitio*, à quale tutti, tanto maschi, come donne sono soppositi.

Oltra di queste miserie, quali sono communi agli huomini, & alle donne, si trovano certe altre miserie, a' quali sono sopposte le donne sole.

Prima, se la donna è Vergine, è soppoſta alla sterilità, perche la Vergine non può concepire, nè partorire. La Maritata è soppoſta alla corruttione, e soggettione del Marito. La Vedua è soppoſta alla desolatione, perche resta abbandonata, & afflitta.

Da queste trè miserie fù libera la gloriosa Madre; imperoche ella fù Vergine, e Madre, senza sterilità: Maritata, senza corrottione, e soggettione del Marito, anzi il Marito fù soggetto à lei: fù Vedua, senza desolatione; Imperoche morto Gioseffo, fù in compagnia del suo diletto Figlio, e morto il Figlio, fù in compagnia del suo diletto Nepote Giovanni.

Di più la donna, quale vuol'essere Madre, è soppoſta à certi altri particolari danni, e miserie. Primieramente nel concepire è soppoſta al danno della perdita della verginità, tesoro irrecuperabile, dopo il concetto, perde parte della sua bellezza, e sanità, nel parto perde la compagnia degli huomini, quali sono prohibiti visitarla.

La gloriosa Madre fù libera da queste miserie; imperoche nel concepire non perse la Verginità, ma accrescette la sua purità, quale fù prefigurata per quel ruveto, quale vidde Mosè, ch'abrusciava, e non si consumava: *Rubum, quem viderat Moises &c.* Esodo 3. Nè meno dopo il concetto perse la sua bellezza, anzi dicono i Dottori Santi, che tanto gran splendore usciva dalla sua faccia, che non si poteva mirare dal suo Sposo Gioseffo, per fin che non partorì, essendo dentro il splendor'eterno. Dopo il parto, non perse la compagnia degli huomini; anzi in quella stessa notte del parto fù visitata dalli pastori, e poco dopo dalli tre Maggi.

Oltra di queste, la donna che vuol esser Madre, è soppoſta al bisogno: havendo bisogno del commercio virile per concepire, di agiuto d' altre donne nel partorire, e di quiete dopo aver partorito.

Di tutte queste fù libera la gloriosa Madre, nel concepire bisogno non hebbe di commercio virile, essendoci il spirame dello Spirito Santo; nel partorire non hebbe di bisogno di agiuto di altre donne, nè di quiete dopo aver partorito; ma avanti, e dopo del parto fù forte, e senza inquietitudine alcuna.

Ultimatamente, chi vuol'esser Madre, nel concepire pate, & è soppoſta alla concupiscentia, nel portar pate, & è soppoſta al peso, nel partorire è soppoſta ad un gran dolore: Da queste miserie fù libera la gloriosa Madre; imperoche ella nel concepire non fù soppoſta alla concupiscentia, havendo concepito di Spirito Santo: *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi*. Nel portar non sentì fatica, nè peso, Isaia 19. *Ecce Dominus ascendet*

Digitized by Google

det ſuper nubem levem. Nel parto non ſentì dolore: *Sine dolore peperit Salvatorem*. Ecco come fù ſenza d' ogni *væ*; e però meritamente le diſſe il Gabriele: *Ave*: Tu ſei ſenza ogni guai. E queſto ſia baſtante, quanto alla parola *Ave*.

M A R I A.

QUeſta ſeconda parola, cioè MARIA, non fù detta eſpreſſamente dal Gabriele, ma in luogo di *Maria*, diſſe: *Gratia plena*; Ma la Chieſa agiunſe il proprio nome à queſta ſalutatione.

Dirà forſe alcuno: In queſta ſalutatione s'è errato, ò dall'Angelo, ò dalla Chieſa, l'Angelo eſſendo nel ſuo parlare defettivo: dalla Chieſa s'è errato, agiungendo alle parole d'Iddio, à quali non ſi deve nè agiungere, nè mancare, ſecondo il precetto del Signore nel 12. del Deuter.

A' queſto ſi riſponde, che nè dall' uno, nè dall'altra s'è errato: l'Angelo non errò, perche denunciandole una tanta dignità, mutò il nome alla glorioſa Madre, ſicome fè Chriſto à Pietro, quale ſi chiamava Simone, e Chriſto le diſſe: *Tu vocaberis Cephas, (ideſt Petrus)*. Dicendo dunque, *gratia plena*, è circuito di parlare, che vuole dire tanto in ſenſo, quanto *Maria*; qual nome in lingua hebrea vuol dire illuminata, illuminatrice, e ſtella del mare: quale interpretatione non può competere, ſe non à quella perſona, ch'è piena di gratia tutta, come fù la glorioſa Madre, quale tutta fù piena di tutta la pienezza della gratia; donde diceva Geronimo: *Cæteris per partes præſtatur gratia*: *Mariæ verò tota ſe infudit plenitudo gratiæ*. A gl' altri ſi dona la gratia per parte, ma in Maria ſi diffuſe tutta la pienezza della gratia: Ecco come l'Angelo non errò laſciando il nome proprio.

Nè meno la Chieſa errò agiungendo il proprio nome, perche non appone, nè agiunge alle parole della ſcrittura coſa falſa, ò contraria; ma eſprime quel medemo con parola eſpreſſa, per inchinar la glorioſa Madre alle noſtre preghiere, chiamandola Maria, cioè illuminatrice, guida, e ſtella di queſto tempeſtoſo mondo, che colla pienezza della ſua gratia ſupplifca al defetto della noſtra colpa; e per queſto la Chieſa Santa la nomina col proprio nome.

Queſto Santiſſimo nome Maria, ſecondo la lingua hebrea ſi dice, & interpreta Illuminatrice, e Stella del mare, perche ella col ſplendore della gratia, & eſſempii della ſua ſantiſſima vita hà illuminato, & illuſtrato il mondo: Si chiama Stella del mare, per quelle qualità c' hà Maria colla Stella del mare conformi.

Primo, la Stella del mare è di ſuſtantia celeſte, & incorruttibile, così la glorioſa Madre, benche fuſſe conceputa humanamente; nondimeno fù tutta celeſte nella ſua converſatione, e fù incorruttibile in anima, & in corpo, in tutte le ſue attioni: donde diceva Anſelmo, la glorioſa Madre fù convenevole, che ſplendeſſe con tale purità della quale ſotto d'Iddio maggior non ſi poſſa trovare.

Secondo, la Stella del mare è più ſuperiore, più chiara, e più utile: più ſuperiore, eſſendo poſta nella ſuprema parte del Cielo, Maria fù più ſuperiore à tutti li Santi, & Angeli, e più propinqua a Dio: fù più chiara per la ſua virginità, e più ſplendida per la ſua inconcuſſa fede; imperoche tutte l'altre ſtelle, cioè gli Apoſtoli caſcarono dal ſplendore della fede nella paſſione del Signore, ſolo la glorioſa Madre reſtò ſalda nella purità della fede: fù più utile degli altri

Digitized by Google

Santi, havendo ella generato Giesù Christo Iddio, & Huomo nostro Salvatore, sicome la Stella del mare è più utile di tutte le stelle per la sua fecondità.

Terzo la Stella del mare è picciola in apparenza, ma è grande in se stessa: Così la gloriosa Madre fù maggior di tutte in se stessa per la sua grande santità, ma fù picciola, secondo l'apparenza, e la sua estimatione per la sua profonda humilità, dicendo: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, &c.* humile fù in cuore, attribuendo ogni bene à Dio: humile fù nel parlare, parlando poco, e con parole profonde: humile fù in opere, essendo Madre d'Iddio, andò à servire ad Elisabeth nella sua gravidanza: Ecco quanto fù picciola in apparenza, e grande in essentia; humiliamoci noi ancora in tal modo.

Quarto la Stella del mare stà vicino al polo, anzi lei è 'l polo superiore, quale Stella per tale vicinità par che sia quasi senza moto, tanto è poco il giro che fà, e mai pone, sicome l'altre stelle, e questa stella stà dove il volgo dice il Carro, in mezzo delle due urse: così la gloriosa Madre fù senza moto d'incostantia, quale mai si turbò, è benche si dice essere turbata nella salutatione dell' Angelo, quella turbatione fù d'ammiratione, e non d'ira, fù senza occaso, perche ella mai cascò in alcun peccato, quantosivoglia minimo, etiam veniale: fù senza errore d'ignorantia.

Quinto, quella Stella del mare (secondo dicono li santi Dottori) tira il ferro alla calamita, drizza li nautieri al porto con sua luce, e stà incontra all'Aquilone; così la gloriosa Madre per la sua misericordia tira li peccatori al Cielo, per la penitenza, quale ella le procura: drizza li naufraghi, e sbattuti nelli travagli di questo travaglioso mondo al porto di salute; e stà incontra al demonio, qual'è nostro contrario: Però canta la Chiesa, *Tu nos ab hoste protege.*

Sesto, stà questa Stella dove si dice, che si volta il mondo, cioè li Cieli, questa proprietà à nulla creatura puramente humana conviene, eccetto alla gloriosa Madre; imperoche circa lei si volta il mondo: A lei par che tutti risguardano, li Spiriti celesti per essere ristaurati: li Santi Padri nell'inferno, per esser liberati: quelli, che sono nel mondo per essere giustificati: li Profeti passati, acciò siano verdadieri nelle loro profetie di Giesù Christo proferite, quelli che sono presenti per esser sollevati da tante miserie, quelli che sono futuri, per esser salvati. Chiamasi dunque Stella del Mare, e non del Cielo, perche guida noi, che stamo in questo tempestoso mare del mondo.

Questo nome Maria, secondo la lingua latina s' interpreta, *Mare amarum*, per diverse cause: Primo sicome nel Mare entrano tutte l'acque, e non si lieva in alto; così alla gloriosa Madre discorreno tutte le gratie, & ella mai si levò in qualche elevatione di superbia: Però diceva Geronimo, à gli altri si dona la gratia per parte; ma in Maria si diffuse tutta la pienezza della gratia.

Secondo, fù Mare amaro nella mortificatione di tutti li sensi; Imperoche non si ritrova un' altra humana creatura c' habbia per tutto mortificati li sensi, come la gloriosa Madre: onde se volemo che li peccati non entrino all'anima nostra, mortificamo li sensi, serramo le fenestre. Per questa mortificatione, & amaritudine, la gloriosa Madre è assomigliata alla mirra; qual' è herba amara, e preserva la carne dalla corruttione: Ecclesiast. 24. *Quasi myrra electa dedi suavitatem odoris*: Imperoche ciascuno che per l'amaritudine si mortifica al Mondo, ren-

Digitized by Google

rende à Dio grande ſuavità d' odore.

Terzo fù Mare amaro per l' amaritudine, e dolore, che ſentì nella paſſione del ſuo dilettiſſimo, in quanto al ſenſo (benche nell' anima fuſſe ſtata senza dolore, come ſopra s'è detto); Imperoche quando parturì il Salvatore al Mondo fù ſenza dolore; ma quando parturì noi al Padre Eterno ſentì gran dolore. Nel primo parto fù ſtella, quale cavò fuori quel fulgente raggio: Nel ſecondo parto fù mare amaro, perche l' anima ſua ſenſitiva fù paſſata da quella tagliente ſpada del dolore, profetizata da Simeone. *Luc.*2.

Quarto, fù Mare amaro, & è ſempre nella converſione de' peccatori; Imperoche ella è quella ch' impetra dal ſuo Santiſſimo, e clementiſſimo Figlio alli peccatori la converſione, e 'l dolore, e l'amaritudine di tanti loro peccati, e l' impetra la compuntione, e lagrime.

Quinto, fù Mare amaro, in quanto il mare di queſto preſente Mondo le fù ſempre inſipido, & amaro per lo deſiderio della vita eterna, e di vedere in Cielo il ſuo glorioſo Figlio.

Queſto glorioſo nome Maria, ſecondo la Siriaca lingua s' interpreta Domina, cioè Signora. Primo ella fù Signora di ſe ſteſſa, ſopponendo tutti l' appetiti, e le paſſioni al ſpirito, & alla ragione; e mai fù ſoppoſta alla ſenſualità, nè à vitio alcuno, talmente era regolata.

Secondo, ſi chiama Signora, perche ella libera li ſuoi devoti, & invocati da ogni tentatione, anguſtia, e peccato.

Terzo, ella non ſolamente per la ſua ſanta humilità è Regina, e Signora degli huomini in terra, ma ancora è Regina degli Angeli in Cielo, e delli Demonii in tutti li luoghi, etiam nell'inferno: E per queſto contra tutte le tentationi della Carne, del Mondo, e del Demonio ſi deve invocare queſto Santiſſimo nome Maria; Imperoche, dice il devoto Bernardo: Che non tanto temono gli huomini nemici la moltitudine degli ſquadroni armati; quanto le poteſtadi aeree, & infernali, il nome di Maria, e'l ſuo eſempio, e favore. E ſicome ſi ſparge la polve, avanti la faccia del vento, e ſicome ſi liqueſà la cera, avanti la faccia del fuoco, così fuggono, e periſcono li Demonii all' invocatione del nome di Maria.

Oltra di queſte qualità ragionate di queſto Santiſſimo nome, ſe noi conſideramo ciaſcuna lettera di Maria, ſicome da Dottori ſanti ſi conſidera, troveremo coſe ſtupendiſſime rinchiuſe nella ſignificatione di ciaſcuna lettera: E però con attentione contemplamo:

La prima lettera, qual' è M. vuole dire Madre; Imperoche ella è Madre di tutti, ſecondo l' eſpoſitione delli Santi Dottori nel 7. cap. della Sapienza: *Omnium eſt Mater*: benche quel teſto s'intende ancora della Sapienza, & etiam della Chieſa, ſicome la Cantica:

La vera Madre à riſpetto del figlio, quattro qualità deve havere.

La prima è la genitura, la glorioſa Vergine per la genitura è Madre di tutti, perche havendo generato il ſuo primogenito Chriſto Gieſù corporalmente, hà generato ancora ſpiritualmente tutti li Santi, & eletti d'Iddio, quali Chriſto non ſi sdegna tenerli, e chiamarli ſuoi fratelli nel Salmo 21. *Narrabo nomen tuum fratribus meis.* Imperoche conceputo, e partorito dalla glorioſa Vergine, è fatto noſtra carne, e noſtro fratello, per eſſere primogenito in molti fratri.

E s'alcun diceſſe, che molti Santi furo avanti che la glorioſa Vergine fuſſe conceputa, e nata al Mondo, come ſono ſtati tanti Padri del vecchio teſtamento, e per queſto à riſpetto di coſtoro, non ſi può dire Madre; per-

Digitized by Google

che non può esser che siano primo li figli, e dopo la Madre.

Si risponde, ch' è vero secondo l' ordine della natura, ma secondo l' ordine della gratia, quale fà spesse volte contra l'ordine della natura, può essere il figlio avanti che sia la Madre: Sicome Christo è primogenito per gratia à tutti li Santi che furono avanti ch'egli fusse generato, secondo la carnale generatione, sicome dice Paolo alli Romani 8. *Ut sit primogenitus in multis fratribus*. E nel primo à Colos., e nel primo agli Hebrei. Sicome dunque la spirituale generatione s' hà dalli Santi della nuova legge per la viva fede del Verbo Incarnato; così s' hà dalli Santi dell'antica legge per la viva fede del Verbo da incarnarsi. Dunque la gloriosa Vergine è Madre delli Santi dell'antica legge: Similmente *quodammodo* si può dire Madre degli Angeli; Imperoche ricevendo quelli l' illuminatione, perfettione, e beatificatione perfetta per Giesù Christo, secondo Pietro nella prima cap. 1. Et essendo la gloriosa Vergine causa di Christo, quanto alla carne, qual' è causa della gloria degli Angeli, si può dire in certo modo Madre degli Angeli: Et essendo ella Madre della misericordia, e della gratia, quali sono causa della gloria, si può dire Madre di tutti quelli, che sono in gloria, perche ella per gratia fù avanti di tutti li tempi, avanti che fusse fatto il Mondo, sicome di lei si legge nel cap. 24. dell' Ecclesiast. *Ab initio, & ante sæcula creata sum, &c.*

Secondò, la Madre deve havere un' altra qualità qual'è la cura, e diligenza in proveder' al figlio le cose necessarie: Così la gloriosa Vergine have havuto cura de' suoi figli spirituali, a' quali hà provisto tutto quello l' è necessario, partorendoli Christo, nel quale sono tutte le cose necessarie alla salute corporale, e spirituale? Questa benedetta Madre è tanto benegna; che non solamente hà pensiere degli ubedienti figli, ma ancora procura per gl'inobedienti: In figura di questa benedetta, e bellissima Vergine, fù quella santa donna Rebecca, quale (sicome si legge nel 24 del Genesi) essendo richiesta da Eliezer servo d' Abramo, che le donasse un poco d' acqua per bere, ella cortesissimamente donò da bere à lui, & à suoi Cameli; così la gloriosa Vergine, non solamente procura l' acque della gratia alli servi, & eletti d'Iddio; ma ancora alli peccatori quali sono come animali bruti senza ragione, quali non desiderano, nè domandano l' acqua della gratia.

Terzo, la gloriosa Vergine si dice Madre per dignità, sicome la Carità, qual' è dignissima, si chiama Madre di tutte le virtù; così la gloriosa Vergine essendo più degna di tutte le creature, si chiama Madre di tutte le creature: & havendosi tutti gli elementi, li Cieli, & ogn'altra creatura da reformarsi in migliore forma per Christo, sicome dice Paolo alli Romani 8., e l'Apocalisse cap. 21. E la gloriosa Vergine è Madre di Christo, dunque si può dire Madre di tutte le creature renovate.

Quarto, la gloriosa Vergine si dice Madre per priorità, sicome si legge nel Proverb. 8. *Dominus possedit me in initio viarum suarum &c.*

La seconda lettera di Maria è A, e significa, ch'ella è l'Arca delli divini tesori, quale fù figurata per l'arca del tabernacolo, di quale parlò il Signore nel 25 dell' Esodo, quando disse à Mosè: Fate l'arca del legno dell'albero nominato sethi: Quest'arca era indorata dentro, e fuori, e v'erano dentro il vaso colla manna, le tavole della legge, e la verga d' Aaron, qual' era fronduta.

Li

Digitized by Google

Li legni dell' albero di ſethi ſono imputribili, che mai ſi putrefanno, per queſti legni ſi ſignifica il teſoro dell' immacolata, e ſanta Virginità: E nota, che la verginità, e caſtità non è virtù, ſe non nell'huomo; imperoche negli Angeli la verginità non è virtù, havendo queſta gratia dalla natura, eſſendo loro ſenza corpo: ma nell' huomo eſſendo corporeo, la caſtità è ſomma virtù, di quale parla Paolo nella ſeconda alli Corinti cap.4. *Habemus theſaurum iſtum in vaſis fictilibus*, havemo queſto gran teſoro della caſtità in queſti vaſi fittili, e fragili, cioè nelli corpi: Talche merita gran premio l'huomo, il quale con ſua battaglia, e fatica, ajutato colla gratia d'Iddio, oſſerva la caſtità; eſſendo per natura inclinato di continuo alla carnalità: e quello ſi chiama veramente caſto, che ſente le tentationi, & incendii della carne, e colla battaglia, e gratia d' Iddio, e coll' orationi, & altri eſercitii ſpirituali, e corporali ſupera tal vitio: E per contrario è vitioſo, e vile chi da tal vitio non ſi sà aſtenere, e ſi laſcia ſuperare, eſſendo la gratia coadjutrice.

E dovete notare, che non ſi può dire veramente caſto quello che per natura è inſenſibile, ſenza l' incendii carnali; ma quello che per grandi eſercitii, e penitentia haveſſe ſuperato tal vitio, e ſuoi moti, mediante la gratia, benche non ſenteſſe l'incendii carnali, ſi può dire caſto, e degno della corona.

La glorioſa Vergine benche non ſenteſſe moti carnali, nondimeno ſi dice Vergine, e caſta, perche non fù queſto per natura, ma per gratia, per la quale fù preſervata, etiam dalli moti, talche mai hebbe inclinatione al male.

Queſta Arca, cioè la glorioſa Vergine fù indorata dentro, e fuori per la ſua gran charità; Imperoche dice Geronimo, che'l divino amore l' havea tutta fatta splendida, e ſicome l'oro è più pretioſo di tutti li metalli, così la charità è più grande di tutte le virtù: Queſta glorioſa Vergine fù dentro, e fuori piena di charità, che con la voluntà, e con l'opere fù piena d' Iddio.

In queſta benedetta Arca fù la manna, cioè 'l teſoro della miſericordia, quale teſoro domandava Mosè Numer.20, quando diceva: Apri Signore à quelli il fonte dell' acqua viva, cioè della miſericordia, e della gratia. E però la glorioſa Madre è chiamata Madre di gratia, e di miſericordia.

Fù ancora in lei il teſoro della ſapientia ſignificata per la legge: e certo che la ſapientia è un'infinito teſoro, ſicome dice la Sapien. cap.7. *Infinitus enim eſt theſaurus hominibus*: la ſapientia non è altro, eccetto una vera, e perfetta cognitione delle coſe divine: e quale creatura ſi può dire c' habbia havuto tanta cognitione d' Iddio, e delle coſe ſue, quanta n'hebbe la glorioſa Madre? quale ſeppe tutti li ſecreti della noſtra redentione, e molti altri: Ella fù Maeſtra degli Apoſtoli, & Evangeliſti. E non è coſa maravigliosa, ſe fù piena del teſoro della ſapientia, havendoſi ripoſato in lei il Figliuolo d' Iddio, ove ſono tutti li teſori della ſapientia, e ſcientia d'Iddio, ſicome dice Paolo à Coloſſenſi, *cap.2.*

In lei fù ancora la verga, quale denota poteſtà, e dominio, eſſendo ella Signora, e Regina degli Angeli, & eletti d'Iddio, e di tutto il Mondo: queſt'Arca ſantiſſima fù piena ancora del pane vivo, quale dà vita eterna.

La terza lettera di Maria è R, quale denota che la glorioſa Madre è regula di tutti li viatori, onde diceva Geronimo, conveneva che la glorioſa Vergine fuſſe adornata di tali duoni, che fuſſe piena di gratia, quale hà da-

to

Digitized by Google

to la gloria alli Cieli, Iddio alla terra, & anche ci hà renduto la pace, la fede allegenti, la fine alli vitii, una dottrina, e regula alli costumi, per l'essempii di sua vita, perche à tutti gli huomini hà dato regula di ben vivere.

Imprimis essendo ella Vergine, insegnò alle vergini il modo, e regula del ben vivere; Imperoche ella fù Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, per insegnare che la vera Vergine deve dedicar', e consecrare in ogni tempo la sua verginità à Dio, & in nullo tempo violarla.

Di più essendo da suo Padre, e Madre presentata al Tempio, & ivi lasciata ad esser nodrita coll'altre vergini, mai mangiò il pane ociosa; ma tutto il tempo che le sopravanzava dalla lettione, & oratione, lo poneva in qualche honesto esercitio manuale, secondo figuratamente di lei parla il cap. ultimo delli Proverbii: era ancora tutta contemplativa, e tutto il suo tempo havea consecrato à Dio; in tanto che quando era salutata, rispondeva: *Deo gratias*, quasi riputando perdere il tempo, s'in quella risposta non referisse gratia à Dio. Non sapeva uscire dalla casa se non tanto, quanto andava al tempio, per precetto della legge, ch' altrimente mai sarebbe uscita, senza gloria del Signore; Però diceva Ambrosio: Imparate dalla gloriosa Madre voi altre Vergini, non discorrere per le case d'altri, non in publico far con altri alcuni ragionamenti. Rariſſimo parlava, e poco, sapendo il proverbio, ch' in molto ragionamento non ci mancherà il peccato, e sapendo che la prima virtù è raffrenar la lingua: E poco parlava con gli huomini, per poter parlare lungamente con Dio; onde l'Angelo nella sua salutatione, apparendo in forma d'huomo, si spaventò, non essendo suo solito pratticar, e ragionar con huomini. Non volentiermente ascoltava le sue lodi; onde essendo salutata con tanto alta, & eccellente salutatione, cogitava qual fusse tale salutatione: Dopo ben' informata della voluntà d'Iddio, si sottopose al divin volere. Finalmente insegnata dallo Spirito Santo, consentì di desponsarsi à Gioseffo, sapendo, che per quel matrimonio non dovea violar la sua verginità: E questo brevemente sia bastante all'instrutione de' Vergini, quali devono primieramente con tutto il cuore, & in ogni tempo dedicare col corpo, e colla voluntà la loro verginità à Dio, non mutando da proposito in proposito, come alcune fanno.

Secondo, devono esser dedicate all' oratione, e lettione, e quel poco tempo che le sopravanza spenderlo in qualch' oneſto esercitio manuale, e di quello percepe da quel lavoro, darne a' poveri, se sopravanza al suo bisogno, se non è religiosa; ma s'è religiosa, deve spenderlo in quello le sarà imposto dalla sua Superiora.

Terzo non devono andar vagando, ma star nella sua camera, perche mai Dina figlia di Giacob fù violata, se non quando volse uscire, sicome si legge nel 34 del Genesi: E sicome dicono li Dottori sopra quella parola: *Ingressus Angelus*. Luc. 2. mai la mente di quelche và vagando, può tornar'in se stessa senza spurcitia, sicome l'esperienza si fà.

Quarto, non devono molto parlare, ma poco, e modesto, quanto fà di bisogno, per la gloria del Signore, & utile dell'anima, e del corpo.

Quinto, devono fuggire l' aspetto degli huomini, come la pecorella fugge il lupo, ma 'l suo solazzo sia ragionar con Dio, e star nel suo cospetto.

Sesto, non volentiermente ascoltar le proprie lodi, nè creder facilmente ad ogn'uno, nè meno all' inspirationi, ma dubitar sempre, che non sia ingannata ciascuna di loro; perche molte

Digitized by Google

te volte il demonio si trasferisce in Angelo di luce. E però bisogna revelar tutte l' inspirationi buone, e male à qualche persona esperta nel spirito.

Settimo, quando saranno ben' informate della divina voluntà, si devono offerir pronte ad ubedire senza contraditione, etiam che la cosa paresse contra il suo volere. E queste sette regule siano bastanti alla presente materia, dell'altre leggete San Geronimo nelle sue Epistole, e S. Antonino nella 2. parte, e terza *de Virgin.*

Fù regula alle maritate: Primo, in non ricercar le ricchezze, e le grandezze del mondo, nè ricercar le bellezze, e signorie, onde ella giovane, bella, nobilissima di stirpe regia, non si sdegnò pigliar per sposo Gioseffo vecchio, povero, e di vile ufficio, ch'era carpentario: Dopo che l'hebbe ricevuto, le portò sempre ogni debita riverenza, & avvenga che ella era Madre vera del Signor nostro, e Gioseffo Padre putativo, e legale; nondimeno sempre il preferiva à se, sicome si legge in Luca 2, quando havendo ritrovato il perduto figlio, disse: *Ecce pater tuus, & ego, dolentes quærebamus te.* E così prepose Gioseffo à se.

Secondo, fù regula, & esempio alle maritate in sovvenir l' inferiori, & aggravate, sicome fè ella, che sentendo ch'Elisabetta era gravida di sei mesi, andò à servirla, & ajutarla, bench' ella fusse più degna.

Terzo insegnò le congiogate di riferir gratia à Dio dopo che saranno fatte Madri, e di portar li loro figli alle Chiese, come fè ella, che portò Christo al tempio, e referì gratia al Padre Eterno; e dopo fatto di dodici anni condussero Christo in Gerusalem, tanto lunga via: Molti altri belli documenti insegnò, quali lasso per brevità.

Fù regula, & esempio alle Vidue, perche dopoiche morì Gioseffo suo casto sposo, non ne prese un'altro, per dimostrare ch'è cosa molto laudabile alla vidua non prendere il secondo sposo.

Secondo, Ella sempre seguì il suo diletto Figlio, cibandosi della sua santa dottrina, & attendeva all'orationi, vigilie, e digiuni, & altri spirituali esercitii, per dimostrare, che per conservare la castità viduale, bisogna che la vidua s'esercita in questi santi esercitii; Imperoche dice l' Apostolo 1 à Tim. *cap.* 5: Honora le Vidue, quali sono vere Vidue; e dopoi che già hà dimostrato l'esercitio della Vidua, dice: quella Vidua ch'è nelli piaceri, e solazzi, è morta.

Terzo, communemente il stato della Vidua è pieno di tribulationi, e dolori: Chi mai patì tanto dolore, quanto la gloriosa Vergine nella morte del suo diletto Figlio? Dopo l'Ascensione del suo carissimo Figlio sempre stette intenta à visitar quelli luoghi santissimi, dov'era stato qualche misterio della nostra redentione.

La quarta lettera di Maria è I, quale significa *Jaculum inimicorum*, cioè dardo, con qual si discacciano, feriscono, & ammazzano li nemici; Imperoche Ella è quella c'hà posto in fuga, e rotto il capo al demonio, sicome figurativamente di lei si ragiona nel terzo capo del Genesi, quando Iddio disse al serpente: Io porrò le nemicitie fra te, e la donna, e frà il seme tuo, e'l seme suo: & ella spezzerà il capo tuo, e tu apparecchierai l'inganni al calcagno suo.

La gloriosa Vergine è questa donna Madre di tutt' i viventi, il suo seme, benche corporalmente, e propriamente fù Christo, qual spezzò il capo al Demonio, togliendole la potestà: Nondimeno il seme della gloriosa Vergine si può intendere ancora ogni santa inspiratione, e buona cogitatione, & etiam tutti li Santi, & eletti d'Iddio, quali

Digitized by Google

quali sono seme spirituale della gloriosa Madre, quale sempre inspira le sante cogitationi, e fà per li meriti del suo Figlio, e suoi l'huomini santi.

Il seme del Demonio sono le male sugestioni, e cogitationi, ch' egli inspira, e gli huomini scelerati, quali nell' 8 di Giovanni, Christo li chiama figli del Demonio, per imitatione. E non è dubio, che li figli della gloriosa Madre sono nemici colli figli del Demonio: l'humilità, e gl' humili, la castità, e casti, e gl' altri virtuosi, e virtù, sono in discordia, & in nemicitia colla superbia, e superbi, e colla lussuria, e lussuriosi, & altri vitiosi, e vitii. A' questo nemico, e suoi figli hà spezzato il capo la gloriosa Madre, perche Ella in se stessa estinse non solamente la superbia, & altri vitii, ma etiam li primi moti delli vitii, quali moti si dicono il capo del demonio.

Similmente li figli spirituali di questa gloriosa Madre, per l' esempio, e meriti suoi spezzano il capo à questo nemico, & à suoi figli, non che li moti non siano, ma non li lasciano signoregiare in se; Ma propriamente questa benedetta Donna spezzò il capo à questo nemico col frutto del suo ventre, cioè Christo, qual mediante il legno della Croce spezzò il suo dominio, e potestà.

Non per questo s' acquieta questo nemico, ma apparecchia gl' inganni al calcagno, cioè al fine di questa donna, e di suoi figli: Imperoche il Demonio mai s'affatica più contra degli eletti d'Iddio, che nel fine della vita: Ma per li meriti di questa benedetta Madre molti sono stati liberati nel fine della loro vita; E questa è quella donna figurata per Giuditta, che tagliò la testa ad Oloferne, e liberò il populo d'Iddio.

L'ultima lettera è A, nella quale si dimostra ch' Ella è Avvocata nostra, così canta la Chiesa: *Eja ergo Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Orsù dunque, ò Avvocata nostra, rivolta à noi quelli tuoi occhi misericordiosi: Et è cosa impossibile (dice Anselmo) che si possano salvare quelli, da quali rimove gli occhi della misericordia la Vergine Maria. Et avvenga che habbiamo Giesù Christo nostro Avvocato, quale prega per noi appresso del Padre, sicome dice Giovanni nella prima, cap. 2, e Paolo nell' 8 alli Romani: Nondimeno essendo Giesù Christo Avvocato, e Giudice, e sapendo ch' appena il giusto è sicuro nel suo cospetto, tememo qualche volta comparire nel suo cospetto. E per questo Iddio ci hà dato un' altra Avvocata, cioè la gloriosa Madre, nella quale mai si trovò rigorosità, nè parola aspra nella sua bocca. Talche senza timore potemo ricorrere alla sua misericordia; donde diceva il devoto Bernardo: ò Huomo, un securo camino, e ricorso havemo appresso d' Iddio, ove la Madre stà avanti il Figliò, e'l Figlio avanti il Padre: La Madre mostra il petto, e le mammelle al Figlio: Il Figlio dimostra il lato, e le ferite al Padre: Ivi dunque non potrà essere alcuna repulsa, ove sono tante insegne d' amore. Quanto di questa avvocatione si possa dire, lascio che ciascuno da se lo consideri. E questo sia bastante per la dichiaratione di questo Santo Nome, quale vi priego, che 'l portiamo nel cuore, bocca, & opere.

F I N I S.

Digitized by Google

ESPOSITIONE
DELLA
SALVE REGINA
SPIEGATA DAL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

Ad istanza di persone divote della SS. Vergine MARIA.

SALVE REGINA,

O Regina di misericordia Dio ti salvi, ò vita, ò dolcezza nostra Dio ti salvi, ò speranza nostra Dio ti salvi: Noi miseri figliuoli di Eva banditi dalla celeste Patria in questo fallace mondo à te gridiamo, sospiriamo à te gemendo, cioè di cordiale dolore, e lagrime interiori, dolendoci, e con singulti esteriori piangendo in questa valle di lagrime, e di miserie: Hor dunque ò Avvocata nostra rivolta à noi quegli tuoi occhi misericordiosi; e dopo questo esilio della presente vita, dimostraci Giesù benedetto, frutto del tuo ventre; ò clemente, ò pia, ò dolcissima Vergine Maria.

Questa è la semplice, e letterale Esposizione, quale serva per le persone semplici, & ignoranti; ma quelle che sono fatte partecipi della Divina Sapienza, quando contemplano queste divine parole con l'ali della contemplatione, agiutate dalla Divina Gratia, non si fermano in queste semplici parole, ma si sollevano à gl'alti, e divini secreti, e per questo conoscendo che le vostre anime divote cercano fare il nido nelle celesti habitationi, penso con la gratia dello Spirito Santo, agiutato dalle vostre divote orationi notare qualche cosa, che v'ecciti, & agiuti nelle vostre sante contemplationi.

SALVE

Quando con questa parola, *Salve*, volete salutare la Gloriosa Madre d'Iddio, dovete considerare, che non può l'huomo, ò donna accrescere salute alla gloriosa Madre dell'Altissimo, sicome non si può accrescere gloria à Dio, quando noi glorifichiamo Iddio, ma dimostriamo un'amore, & un desiderio, che habbiamo, che il Signor'Iddio sia conosciuto per glorioso, com'egli è, e da questo desiderio procede la gloria, che noi aspettiamo; così dalla salutatione, che noi facciamo alla Gloriosa Madre dell'istesso Iddio, facendo questo atto di riverenza, imploriamo per la nostra salute; ma desidero, che quando andate à salutare una tanto gran Regina, consideriate la vostra bassezza, e la sua grandezza, e contemplando questo vi sbasciate, & humiliate dentro del cuor vostro, e la preghiate, che perdoni alla vostra profuntione, havendo ardire, essendo peccatrici, & imbrattate di mille colpe, comparire al suo immacolato cospetto, e che con poca riverenza l'havete salutata, e pregatela con ogni maggior istanza, che mondi il vostro cuore, acciò per l'avvenire possiate sempre degnamente salutarla con quella purità, & humilità, che si deve.

Digitized by Google

REGINA,

QUando dite questa parola, *Regina*, dite pure con l'intimo del vostro cuore: O Regina gloriosissima, se per il passato non mi sono regolata sotto il tuo regimento, & indrizzo, ma la mia perversa voluntà hà guidato le mie operationi, supplico la tua bontà à perdonarmi, e mi protesto, che da hoggi avanti accetto Te per mia Regina, e mia Signora, e sotto il tuo suave governo, e nel tuo santo servitio voglio vivere, e morire; Regina clementissima non mi discacciare, ma accettami frà le tue più humili serve.

MATER MISERICORDIÆ,

NEl dire queste parole, Madre di misericordia, dovete col cuore prostrato esclamare così: O Regina mia, Io sono certa, che non merito essere accettata per tua serva per tanti miei peccati, ma conoscendo la miseria mia, io misera vengo à te Regina di misericordia; perche benche tu hai partorito quello ch'è Sole di giustitia, e Dio della misericordia, nondimeno tu solamente ritenendoti il nome della misericordia, hai lasciato il rigore della giustitia; dunque mentre solamente hai ritenuto questo nome di misericordia, & hai preso per tuoi figli tutti i miseri peccatori: Io misera pentita, e dolente de' miei peccati ricorro à te Regina di misericordia, che ti degni protegermi, e governarmi secondo il tuo santo beneplacito.

VITA,

QUando si proferisce questa parola, *Vita*, considerate, che per li vostri peccati eravate morta, ma per li meriti della gloriosa Madre di Dio havete ricuperata la vita; dite dunque con grandissimo affetto: O Vita destruttrice della morte, che la prima nostra madre Eva ci caggionò: O vita genitrice della vita Christo Giesù: O vita, che risusciti li morti per il peccato: O vita, che non conosci morte, impetra per noi la vita eterna; chi si gue te non potrà morire, ogni cosa ci minaccia morte, Tu sola ci prometti la vita, à te dunque ricorro, ò dolcissima vita mia.

DULCEDO,

O Madre Santissima, quando penso a'miei peccati tutta mi riempio d' amarezze, ma quando mi rivolgo alla misericordia, e vita, che ci hai generato, tutta divento piena di dolcezza; Tu dunque Vergine gloriosa sei la vera dolcezza, perche ci hai tolto l'amaritudine del peccato, ci hai portato la dolcezza della divina gratia, ò dolcezza dell'anima, e cuor mio, tu mi conforti, e fai dolce ogni tribulatione, e tormento: Quando contemplo la tua benignità, e misericordia tutta mi riempio di dolcezza, non temo cosa alcuna, perche tu sei il vero conforto dell'anima, e corpo mio.

ET SPES NOSTRA

QUando penso ò mia Signora alla moltitudine de' miei peccati, alla difficoltà del bene oprare, & alla mia freddezza nell'orare, sono tentata in tutto à disperarmi: ma quando penso à te Madre Santissima, che sei la mia speranza, l'anima mia prende ardire, le forze di essa revivisconо, la mente si fa chiara, il cuore si fortifica, e tutte le potenze si rinforzano al bene oprare: O speranza nostra, che ci hai generato la vera speranza: se i demonii mi tentano, se il mondo mi odia, se la carne mi mole-

sta,

Digitized by Google

sta, di niente haverò paura, poiche tu sei la speranza mia, chi spera in te non sarà confusa.

S A L V E.

RItorno ò mia speranza à salutarti, perche da Te procede la salute mia, ò dolce speranza mia, Tu sola sei la mia Regina, à Te solo voglio servire, perciò torno à salutarti, chi gusta la tua dolcezza non si può da te partire, ti salutai la prima volta con timore; ma poiche tu sei la mia Regina, la dolcezza, e la speranza mia, ritorno à salutarti con amore, sei salva dolce speranza mia, dolcezza, e conforto dell'anima mia, felice è chi ti gusta, e chi t'invoca ogn'hora.

A D T E

O Dolcezza, e speranza dell'anima mia, à Te solo ricorro; perche Tu sola senza somiglianza hai piaciuto à Dio: Tu sola hai meritato essere Sposa, e Madre del Signor mio: Tu sola sei Madre di gratie, e di misericordie: Tu sola hai cancellata l'inimicitia frà Dio, e l'Huomo: Tu sola hai fatto descendere il Figliuolo di Dio ad alloggiare nel tuo vergineo ventre: Tu sola sei il rifugio de' peccatori, non voglio, nè posso dire tutte le tue eccellenze: in Te sola sono tutti li beni: Tu sei la consolatrice degli afflitti; perciò io afflittissima per li miei peccati, à te ricorro, che vogli consolare l'anima mia.

C L A M A M U S

A Te grido io ferita dal peccato, assalita dal Demonio, afflitta dal Mondo, molestata dalla carne, oppressa dalle tribulationi, con tutto il cuore dolente, con alta voce grido à Te: soccorri Madre santissima, se non vuoi ch'io muoja disperata: affrettati à venire, e non tardare; il gran suspiro gemente dimostra un gran dolore: O vita, dolcezza, e speranza mia non mi abbandonare, non permettere, che più sia afflitta la serva tua; ma che dico io, la figlia tua, mentre che degl' orfani tu sei fatta Madre, orfana son'io à te lasciata.

E X U L E S,

NOi banditi dalla celeste patria, e per li nostri peccati allontanati da quella, con alta voce à Te gridiamo: Misera me, che sono esiliata dalla patria della Regina, e Madre mia, sono discacciata dalla gratia sua, sono priva della pace col mio Signore, sono allontanata dalla vista sua; O Madre dolce, e santa tu sola mi puoi soccorrere, perciò grido à te, se non merito per adesso ritornare alla celeste patria, almeno consolami in questo esilio, sino à tanto, che à te ritorno.

E I L I I H E V Æ.

PEr essere io figliuola di Eva merito essere bandita, & esiliata dal Paradiso, ma ò volesse il mio Iddio, & io fussi solamente figliuola di Eva per la sola carne, ma gli sono figliuola ancora per imitatione de mali costumi: Ella fù golosa, & io ancora; fù ambitiosa, così sono io; fù anco ladra, che volse rubbare quel ch'era del Signore, & io maggiormente, poiche cerco havere quel ch'è d'Iddio, e del prossimo; fù Eva inobediente, & io molto più di essa; non volle questa mangiare del legno della vita, e mangiò quello della morte, & io mentre non gusto della Croce del mio Signore, ch'è l'albero della vita, mangio volentieri del pomo del mondo, ov' è la morte: ecco, che sono vera figlia di Eva.

Digitized by Google

AD TE SUSPIRAMUS IN HAC LACRYMARUM VALLE.

A Te ſuſpiro Madre mia Santiſſima, mentre dalla prima madre Eva non hò havuto altro, che miſerie, e dolori, da lei non poſſo ſperare ſalute, nè conſolatione alcuna: Suſpiro à te, che puoi, e vuoi agiutarmi; s'Eva mi hà dato tanti mali eſempii, Tu mi puoi inſegnare tutte le ſante virtù; ſe lei mi hà dato la morte, Tu Madre Santiſſima mi puoi dare la vita; ſe quella, amaritudine, Tu ogni dolcezza; e ſe Eva fù cauſa della mia diſperatione, tu ſola mi dai ſperanza, & ogni conforto, perciò à te con ogni affetto ſuſpiro, che mi agiuti.

GEMENTES

QUelli, che gemono, ſi dogliono di cuore, perche queſto vuol dire gemere, piangere con ſuſpiri cordiali ſenza lagrime eſteriori: O Santiſſima Madre, io gemo, e col cuore piango veggendomi aggravata dal peſo del peccato, e di ſentirmi poſta fuora della tua gratia; il cuore mi ſi ſpezza per dolore, e però gemo à te Madre Santiſſima, deh ſoccorri al mio dolore, perche altrimente l'anima mia tua figlia ſe ne muore.

ET FLENTES

MEntre piange il cuore, piangano gl'occhi ancora, tal che poſſa dire, occhi piangete, accompagnate il cuore; e perche piango ò Madre Santiſſima, ſe non perche già li miei nemici ſono prevaluti contro di me, e mi hanno ſpogliato d'ogni bene, e conforto, laſciandomi afflitta, e ſconſolata.

NOn poſſo rallegrarmi Madre mia Santiſſima eſſendo bandita, & eſiliata in queſta valle di lagrime, e di miſerie: Come, Regina mia, può godere nel carcere il carcerato? come può cantar il bandito dalla ſua patria? Così dicevano i figli d'Iſraele, quando ſtavano ſchiavi in Babilonia, eſſendoli detto, che cantaſſero: riſpondevano, come cantaremo noi nella terra foraſtiera? Così dicono li veri Chriſtiani, che per fede conoſcono Iddio, quando ſi ricordano, che ſono eſſiliati dalla celeſte Gieruſalem loro patria, e dimorano in Babilonia, cioè in queſto mondo pieno di confuſione, piangono, e quando li viene detto, che ſi conſolino in queſte coſe tranſitorie, riſpondono: Come ci vogliamo rallegrare in quelle coſe, che non ſono? come poſſiamo cantare nel luogo del pianto? Deh voleſſe Iddio, e tutti conoſceſſimo, che in queſto mondo ſiamo poſti per piangere, e fare penitenza, che non deſideraremo ſpaſſi, e contenti in queſta valle di lagrime; ma cercaremo il vero contento della vita eterna, & eſclamaremo alla Gran Madre d'Iddio, che ci preſtaſſe ajuto à tolerare con patienza queſto eſilio: ò figlie benedette conoſciate voi queſta valle di miſerie, e con tutto il cuore dite le parole ſeguenti:

EJA ERGO ADVOCATA NOSTRA,

ORsù dunque Avvocata noſtra, quaſi volendo dire: Io già hò conoſciuto, che queſto mondo è una valle di lagrime, e di miſerie, e non è luogo di cantare, ma di piangere; io fin'hora cieca hò cercato il contento, e piacere in queſto eſilio, e non l'hò potuto ritrovare, nè trovo mezzo per potere, finito queſto eſilio, ripatriare alla celeſte mia patria; perciò

Digitized by Google

ciò ricorro à te Madre nostra, che sei stata à noi data per Avvocata appresso del tuo Santissimo Figlio; dunque tu come vera Madre, & Avvocata rignardaci, e perciò

ILLOS TUOS MISERICORDES OCULOS AD NOS CONVERTE.

RIvolgi ò Madre Santissima verso di noi li tuoi misericordiosi occhi; Deh misera me, che per li miei peccati hai voltato la faccia in altra parte, e non vuoi riguardarmi con i tuoi occhi benigni: misera me; che la misericordia non mira alle mie miserie: Deh Madre mia dolce, Avvocata de' peccatori, rivolgi pure i tuoi pietosi occhi verso di me, vedi un poco la miseria mia, e non m'abbandonare in tanta afflittione, sono certo, ò Madre, che il tuo sguardo discaccia le tenebre, illumina l'intelletto, rasserena la memoria, indolcisce il cuore, sazia la volontà, raffrena li desiderii, e rende contenta l'anima negli affanni; morta sono io per i miei peccati, se tu mi rimiri, torno in vita; Deh volta verso di me i tuoi begl'occhi, considera Madre mia gl'affanni miei: qual Madre non hà pietà de' suoi figli? E se la madre ancorche cruda non abbandona i figli, Tu che sei di misericordia piena mi vorrai abbandonare? Certa sono, Madre carissima; che non mi lascierai, ma ti priego, che per tua gratia non tardi, volgi dunque in me il tuo sguardo.

ET JESUM BENEDICTUM FRUCTUM VENTRIS TUI

PArtorì la prima nostra Madre il suo figlio sottoposto alla maledittione del peccato: Partoristi tu Madre Santissima, e generasti il Salvatore del Mondo, e questo è il benedetto frutto del tuo ventre. Benedetto è questo frutto, che hà tolto ogni maledittione, & hà portato ogni benedittione, Lui hà tolto la maledittione del peccato, & hà portato la benedittione della Grazia, hà benedetto tutti gl' Elementi: Benedisse la terra caminando sopra di essa trentatrè anni, e doppo con la sua sepoltura: Benedisse l'acqua col suo Battesimo, e quando caminò sopra del mare: Benedisse l'aere, essendo esaltato sopra della Croce: Benedisse il fuoco, quando in specie di fuoco mandò lo Spirito Santo: Benedisse li Cieli, quando salì sopra tutti essi; e finalmente ogni Creatura è stata partecipe di questa benedittione; meritamente dunque tu Madre Santissima sei chiamata benedetta sopra tutte le benedette, e benedetto il frutto del tuo ventre; di questa benedittione brama essere partecipe l' afflitta anima mia.

NOBIS POST HOC EXILIUM, OSTENDE.

QUesto benedetto frutto del tuo sacrato ventre desideriamo vedere, doppo, che finito sarà per noi questo esilio, e perciò ti preghiamo Vergine Gloriosa, che ci vogli doppo di esso dimostrare Giesù, frutto dolcissimo del tuo benedetto ventre; sono certa Madre Santissima essere io collocata in questo esilio per piangere li miei peccati, perciò ti prego con ogni affetto, che ti degni prestarmi gratia di poter vivere con tal purità, che doppo questo bandimento della patria celeste, possa ritornare ad essa, e non essere tormentato nelle tenebrose carceri dell' Inferno, ma godere dell'aspetto del tuo Santissimo Figlio; ma oimè, Madre Santissima, che mi sento intonare la voce delle S. Scritture, che dicono, che nel Cielo non può entrare cosa

spotca,

Digitized by Google

sporca, & immonda, ma che bisogna essere senza macchia, & havere osservato la giustitia, cioè tutte l'opere di essa, con Dio, col prossimo, e con se stessa: misera me quando mai vedrò il mio Signore, io tanto immonda, e macchiata di peccati, perche non hò osservato la giustitia con Dio dandoli il debito culto, e riverenza; al prossimo non hò portato quell' affetto, che dovevo; al mio corpo non hò dato quel castigo, che merita; & all' anima privandola dello spirituale cibo, e del Pane degl' Angeli; e se hò fatto qualche apparente opra buona, l' hò macchiata col desiderio di gloria vana; dunque havendo mancato dal bene, & oprato male, oimè misera, & infelice, che farò? Ricorro à te Madre Santissima, impetra per me spatio di penitenza, che possa purgare li miei peccati, e possa essere fatta degna di essermi mostrato da te il frutto benedetto del tuo sacrato ventre.

O CLEMENS, O PIA,

S'Io credessi, che tu esaudissi li peccatori, conforme la loro giustitia, non haverei ardire di comparire avanti al tuo cospetto, conoscendomi indegna d'essere esaudita, ma perche tu sei clemente, e pia: clemente in esaudire, clemente in avvocare per li bisognosi, e miseri peccatori: pia in donare, pia in compatire, e pia in consolare, per questo vengo à te, che ti degni esaudirmi, & intercedere per me misera peccatrice, e che compatendo, e consolando l' anima mia mi concedi la tua gratia.

O DULCIS VIRGO MARIA.

VErgine sei, e dolce a chi t'invoca: dolce tu sei à chi ti prega ogn'hora, à chi ti contempla, à chi di cuor t'adora: Tu col tuo lume rischiari le tenebre dell'anime occecate: Tu come vera Stella del tempestoso mare, guida al porto sicuro l' anima mia, & addolcisci il mio cuore, che pur t'adora, & illumina gl'occhi miei col tuo splendore: Guida la nave dell' anima mia, che non si sommerga: Tu sai Madre Santissima li contrarii venti delle tentationi; che perciò mi diffido giungere al porto senza guida, soccorrimi dunque ò Dolcissima Vergine Maria, Amen.

SIA LODATO IL SS. SACRAMENTO, E BENEDETTA SEMPRE LA PURITA', ET IMMACOLATA CONCETTIONE DI MARIA.

Digitized by Google

ESPOSITIONE
Dell' Epistola Canonica di S. GIACOMO,
DEL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

PREFATIONE.

ESsendo l'huomo per lo peccato diventato cieco, duro, freddo, pieno d'amaritudine, e debbile, nà di bisogno d'un lume, che l'illuminasse, e mostrasse la via in queste tenebre: d'un ferro acuto che gli spezzasse, e trapassasse la sua durezza: d'un fuoco che 'l riscaldasse, e liquefacesse: e d'una dolcezza, che l'indolcisse, e confortasse in tanta amaritudine, & afflittione; e d'un cibo che 'l sostentasse, mentre che stesse in questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie.

Il nostro benegnissimo Padre conoscendo il grandissimo bisogno di questo huomo, quale tanto egli amava, (benche discacciato l'haveſſe per lo suo fallo, (*a*) dal luogo di delitie) havendo deliberato di salvarlo, dopoi che fosse pentito del suo errore: non volse lasciarlo tutto, e per tutto abandonato in questo carcere senz'alcun'aiuto, e conforto: onde oltra l'Angelica custodia (*b*), & altri beneficii à lui concessi, volse ancora confortarlo colla sua divina parola, ad alcuni suoi più cari inspirata, e revelata, &c. quale fosse all'huomo lume chiarissimo ad illuminarlo, e guidarlo in queste tenebre: ferro acutissimo à trafigger' e spezzar la sua durezza: fuoco ardentissimo à riscaldarlo, à purgarlo, & à liquefarlo: dolcezza suavissima ad indolcirlo, e recrearlo; e cibo sodo à sustentarlo, e manotenerlo nella vita della gratia. E che la parola d'Iddio faccia al vero Christiano tutti questi effetti, per la Sacra Scrittura si prova, e dimostra manifestamente.

I. E prima, che la parola d'Iddio sia lume, si prova per lo detto del Profeta, quale dice: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis* (*d*): La tua parola (cioè la Legge Vangelica, quale contiene Christo) è lucerna alli miei piedi (cioè alli miei affetti, e desiderii, & è lume alle mie strette vie (cioè all'operationi di conseglio, talch' interiormente, & esteriormente tanto negli affetti, quanto nell'operationi io son'illuminato dalla tua parola:) Talche con questo lume camino sicuro, quasi volendo dire il Profeta, che poiche la tua parola mi mostra chiaramente li precetti, e li conseglii, per quali si camina al Cielo, non potrò errare, in queste dense tenebre, la via.

II. Che la parola d'Iddio sia ferro acutissimo, che penetra l'interiori parti, non solamente del corpo, ma ancora dell'anima si dimostra per l'autorità di San Paolo, quale dice (*e*): *Vivus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, ac spiritus; compagum quoque, ac medullarum.* Il parlare, cioè la parola d'Iddio, è viva, (cioè sempre opera, e non manca mai dalla sua operatione) & efficace, (quale fà con effetto quel

(*a*) *Gen.*3. (*b*) *Ps.*90. (*c*) 2. *Petr.*1. (*d*) *Ps.*118. (*e*) *Hebr.*4.

Digitized by Google

quel che vuole) è più penetrabile d' una spada, che dall'una banda, e dall'altra taglia, (chiamasi la parola d'Iddio spada con due tagli, ò fili, perche, ò per misericordia fà cascare, & atterra gl'empii, come fè à S. Paolo (a), la Madalena (b), e gli altri, da peccatori facendoli giusti: ò colla giustitia ferisce, & atterra gli ostinati, dannandoli all'eterne pene, come fè alli perfidi Giudei.) *Et pertingens*, e toccando dentro insin'alla divisione dell' anima, e dello spirito (una istessa cosa è l'anima, e lo spirito; ma hà due nomi, secondo l'operationi che fà: In quanto che vivifica, & anima il corpo animale si chiama anima: In quanto si separa dall'amore delle cose terrene, e corporali, e con uno più perfetto amore s'unisce à Dio, si chiama spirito: La parola d'Iddio dunque penetra, e fà la divisione dell'anima, e dello spirito, quando fà conoscere all' huomo s'egli è animale, ò spirituale: ò vero separa l'anima dallo spirito, quando fà l'huomo da animale, spirituale.) *Compagum quoque, ac medullarum*: le congiontioni sono le varie affettioni: la parola d'Iddio perviene insin'alla divisione dell'affettioni, e fà conoscere quali siano bone, e quali cattive: Le midolle stanno dentro l'ossa, e significano li diversi fini, che stanno dentro le virtù significate per l'ossa: Imperoche molti pajono virtuosi, patienti, modesti, devoti, e casti per amor d'Iddio; ma sono in loro diversi fini, cioè ambitioni, cupidità, e vanagloria: La parola d'Iddio penetra, e tocca l'intime parti del cuor'; e divide queste midolle, cioè fini dal vero fine.

Che la parola d'Iddio sia spada acutissima, e valorosa: lo dimostra l'istesso Apostolo, quando dopoi c' hebbe armato il Cavaliere di Christo coll'arma defensiva, che potesse defensarsi, e non esser offeso dagl' iniqui nemici aerei, lo conforta à prendere l'arma offensiva, con quale potesse combattere, ferir', e superare i nemici, dicendo: *Assumite galeam salutis, & gladium spiritus, quod est verbum Dei (c)*. Imperoche con questa spada spirituale, ch'è la parola d'Iddio, si discacciano, e vincono li demonii, e si feriscono li peccatori, quali si convertono: da questa spada fù ferito San Paolo, e gli altri.

III. Che la parola d'Iddio sia fuoco, che consuma li peccati, & infiamma i cuori all'amor d'Iddio, si mostra chiaramente per l'autorità del Profeta, quale disse (d): *Ignitum eloquium tuum*: Il parlar tuo, Signore, è grandemente infocato, anzi di fuoco, perche purga li cuori consumando li peccati, infiamma la voluntà al divin' amore, & illumina l'intelletto, discacciando le tenebre dell'ignorantia: E però quei due discepoli, ch'andavano in Emaus nel dì della resurrettione(e), dopoiche disparve il Signor dagli occhi loro, dissero: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas?* E per questo lo Spirito Santo discese sopra l'Apostoli in figura di lingue di fuoco (f), perche quelli haveano da predicar la parola d'Iddio, qual'è fuoco, secondo si legge nel Deuteronomio (g), e l'Apostolo dice: (h) *Deus noster, ignis consumens est*; E però la sua parola è di fuoco, sicome dice il Sapiente (i): *Omnis sermo Dei ignitus*. Felice chi da questo fuoco è acceso. Questo fuoco della parola và innanzi il Signore, qual'entra ne i cuori di coloro, che sono infiammati per la predicatione del Vangelo: Onde il Profeta diceva (k): *Ignis ante ipsum præcedet*: Perche non si crede in Christo,

(a) *Act.9.* (b) *Luc.7.* (c) *Ephes.6.* (d) *Ps.118.* (e) *Luc.24.* (f) *Act.2.* (g) *Deut.4.* (h) *Hebr.12.* (i) *Prou.30.* (k) *Ps.96.*

Digitized by Google

sto, senza che sia manifestato per la parola della predicatione; sicome dice l'Apostolo (a): *Quomodo credent in eum, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? &c.*

IV. Che la parola d'Iddio sia dolcezza suavissima ad indolcire tutte le amaritudini, & afflittioni, che l'huomo pate in questo esilio, si prova chiaramente nella scrittura: onde leggiamo in Ezechiele (b), ch'essendogli comandato, che mangiasse un libro, qual' havendo mangiato, dice, che fù fatto nella sua bocca com' un mele dolce; volendo dimostrare, quanta dolcezza, e suavità procede dal divino ragionamento, quando è bene masticato, e ruminato; ma la causa, perche poca dolcezza alcuni gustano, e sentono delle parole d'Iddio, è, perche non le masticano, nè le ruminano, ma sane, e senza sapore l'inghiottiscono; Imperoche sicome quando uno senza masticare inghiottisce un cogliandro, per buono, e dolce che fosse, non ne sente dolcezza: Così chi colla meditatione non spezza, e mastica bene la parola d'Iddio, non ne può sentir dolcezza, nè suavità alcuna; Imperoche qual' huomo c'havesse una scintilla di spirito, meditasse le divine parole, quali ci dicono, ch'Iddio, qual'à noi per nostri peccati era tanto irato: Adesso per li meriti di Christo si sia fatto dolcissimo Padre (c), e noi polvere, cenere, fieno secco, fiore marcito, e l'istessa vanità, siamo per gratia diventati suoi figliuoli, e fratelli di Christo suo Unigenito, e naturale Figliuolo (d); e di più siamo fatti suoi heredi insieme con Christo della celeste, & eterna heredità: E che'l Padre eterno per salvar noi inutili servi non habbia havuto rispetto al proprio Figliuolo (e), qual' hà voluto che morisse, per dar l'eterna vita à noi (f).

Chi queste, & altre parole, e promissioni attentamente, e con devotione meditasse, non sentirebbe una dolcissima suavità? Onde il Profeta, che devotamente, e con altissima meditatione masticava, e gustava colle fauci dell'anima (che sono la ragione, e voluntà) la suavissima dolcezza delle parole, e promissioni d'Iddio, disse: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo* (g). I tuoi ragionamenti, quanto sono dolci, suavi, e dilettevoli alle fauci mie: più che'l mele alla bocca mia, (cioè alla mente mia, qual'è la bocca dell'anima). Questa istessa dolcissima suavità delle divine parole gustando l'infiammata, & amantissima Sposa, diceva al Sposo Christo, in tal modo: *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis* (h): Risoni Signor mio la voce tua all'orecchie mie; imperoche la tua voce è dolce. Dolcissima dunque è la parola d'Iddio, non à tutti, ma à chi ama il Signore, e desidera le cose celesti; ma à chi desidera le cose terrene, e carnali, gli è aspra, amara, e durissima, e dicono: (i) *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Hic multa dicenda sunt contra mundanos.

I superbi, quando sentono dire: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde* (k): Gli avari, quando sentono dire: *Beati pauperes &c.* (l) & *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus.* Li lussuriosi, quando sentono: *Sunt Eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum Cœlorum* (m): Et *Omnis fornicator non habet hæreditatem in regno Christi*

(a) *Rom.*10. (b) *Cap.*3. (c) *Rom.*5. (d) *Rom.*8. (e) *Ibid.* (f) *Joan.*3. (g) *Ps.* 118. *Vide omnino ea quæ scripsi in hoc versiculo, Quam dele Jabilia sunt.* (h) *Cant.* 2. (i) *Jo.* 6. (k) *Mat.* 11. (l) *Matt.*5. & 19. (m) *Mat.*19.

Digitized by Google

sti (a): E quando gl'impatienti sentono: *Beati mites, & beati qui persecutionem patiuntur &c.* (b). E così tutti i vitiosi, quando sentono lodare le virtù contrarie alli loro vitii, e condennare i loro peccati, non gli è dolce la parola d'Iddio; anzi gli è amarissima per lo gusto infetto c' hanno; e però dicono: *Durus est sermo hic, &c.*

V. Che la parola d'Iddio sia cibo dell'anima, che la sustenta nella vita della gratia, e la fortifica nell'amor del Signore, quando per le molte tribolationi è debilitata, non è dubio alcuno, e la scrittura n'è piena: E benche il Santissimo Sacramento sia il principalissimo cibo dell'anima, sicome disse il Signore: *Caro mea verè est cibus* (c): Nondimeno le parole d'Iddio sono necessariissime à sostentar l'anima nella vita spirituale; Imperoche sicome all'huomo furo concessi nel stato dell'innocentia, li frutti d'ogni legno suave à mangiare (d), per sustentare la vita animale; e gli fù concesso il frutto del legno della vita à perpetuare essa vita: così nel stato presente della gratia, sono stati concessi i divini ragionamenti per sostentare, e'l Santissimo Sacramento per perpetuare la vita della gratia: e dell'uni, e dell'altro spesso ne dovemo prendere, sicome i nostri primi parenti doveano mangiare dell' uni, e dell'altro legno per viver sempre della vita animale.

E' dunque la parola d' Iddio cibo dell' anima: E benche il panè della divina gratia è dolcissimo cibo, di quale parla il Sapiente: *Cibavit illum Dominus pane vitæ, & intellectus* (e). E'l pane delle lagrime, di quale parla il Profeta: (f) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte*. Et: *Cibabis nos pane lacrymarum* (g). E'l pane della bona operatione, di quale parla il Signore: (h) *Cibus meus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*. Nondimeno il cibo della parola d'Iddio è molto necessario; perche tra gl' infiniti effetti santi, che fà, vale molto à fortificar, e defensar l' anima contra le tentationi: E però Christo à tutte le tentationi rispose, e si defensò colla parola della Scrittura: Alla prima rispose: (i) *Non in solo pane (sc. materiali) vivit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. (Ecco, come la parola d'Iddio è cibo.) Alla seconda rispose: *Non tentabis Dominum Deum tuum*. Alla terza rispose: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*. Questo cibo della parola d' Iddio vale molto ancora à confortare, e corroborare l' anima à stare salda, e costante nelle tribolationi; Imperoche l' huomo essendo tribolato, e raccordandosi, che'l Signore dice per lo suo Profeta: (k) *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. E quell'altro detto dell' Apostolo: (l) *Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur*. Per queste, & altre parole delle sacre Scritture, quando pensa l'huomo tribolato, che nelle tribolationi hà seco il Signore, e per quelle momentanee afflittioni smisurata grandezza di gloria acquista, si fortifica, e non solamente con patientia, ma con allegrezza stà nelle tribolationi (m): Infiniti altri effetti fà la parola d' Iddio quali per adesso si lasciano, per non esser troppo lungo in questa nostra prefatione: Essendo dunque tanto necessaria questa parola del Signore hò deliberato,

(a) *Ephes.5.* (b) *Mat.5.* (c) *Joan.6.* (d) *Gen.2.* (e) *Eccli.15.* (f) *Ps.41.* (g) *Ps.79.* (h) *Jo.4.* (i) *Matt.4.* (k) *Ps.90.* (l) *2.Cor.4.* (m) *Rom.5.*

Digitized by Google

to, quanto da Dio, e da miei Superiori mi sarà concesso, al spesso ragionarne. E per adesso hò pensato dire alcuna cosa dell' Epistola Canonica di San Giacomo, per esser la prima in ordine posta trà le sette Canoniche: Per esser l'Autore il primo Vescovo della Chiesa Gerosolimitana, à quale si doveva prima predicare la parola del Vangelo.

Chiamansi Canoniche, perche appartengono alla Canonica, e Sacra Scrittura, & anco per la dignità degli Scrittori; e per essere piene delle regole delle cose che sono da credere, & operare, quali benche siano brevi in parole, sono lunghe di senso, e piene d'altissimi misterii.

E non accade, ch' io loda questa Canonica del nostro Apostolo Giacomo, essendo dall' istesso Autore comendata, qual' essendo stato detto per speciale privilegio, fratello del Signore, & essendo stato tanto santo, e giusto (come più giù dimostraremo) lodanda sarà l'Epistola sua. Questa Canonica conforta li pii à patientia: Insegna la fede viva essere ferace, & abondante delle bone opere: Dimostra non da Dio, nè dalla natura gli huomini essere mali, ma dalla propria colpa: Raffrena la malvagità della lingua, quale dovemo fuggire: Insegna la christiana pietà, e che differentia sia tra la mondana, e christiana sapientia; e molti altri belli, & utili documenti à confirmatione della Cattolica Chiesa, & à dissolutione della maledetta heresia degli heretici de'nostri tempi, quali negano questa Epistola esser di San Giacomo, per esser di brocca contraria alle loro false, & heretiche opinioni, e fantasticherie: Incominceremo dunque col nome, e gratia del Signore, & ajuto de'Cattolici Dottori, ad esponere questa Cattolica, e Christiana verità.

Avvenga che non sia necessario (Lettori in Christo dilettissimi) provar qualmente quest'Epistola sia veramente di San Giacomo Apostolo, numerata tra le Scritture Canoniche: Poiche l'universale Chiesa l'hà ricevuta, e l'have approbata per Canonica, e di San Giacomo, e tutti gli antichi, & approbati Dottori Santi l'allegano, e tengono per Canonica, e del sudetto Apostolo: Nondimeno non credo esser fuor di proposito, brevemente confutar le frivole ragioni di coloro, che senza giudicio, e temerariamente hanno havuto ardire di negar quest' Epistola esser di San Giacomo.

Alla prima ragione, colla quale vogliono provar questa non essere Canonica, dicendo: Quella Scrittura, ch'è scritta, & approbaaa da alcuno degli Apostoli, quella sola esser Canonica: quest' Epistola non fù scritta, nè approbata da alcuno degli Apostoli, dunque non è Canonica. E che non sia nè scritta, nè approbata da alcuno degli Apostoli, si prova, che questa è stata scritta da un' altro Giacomo, e non dall'Apostolo: Perche nel principio non dice: *Jacobus Apostolus*. Talche non s'essendo nominato Apostolo nel principio: si dimostra, che un altro Giacomo l'hà scritta.

Respondemo negando la loro ragione: Che non è vero, che sola quella Scrittura, qual'è scritta, ò approbata d'alcuno degli Apostoli, esser Cattolica, e Canonica; ma quella, ch' approbba la Chiesa universale, & in tanto li scritti degli Apostoli sono canonichi, in quanto la Chiesa universale l'approva: Questa l'approva la Chiesa universale, dunque è Canonica.

Negamo ancora la minore, quale dice, che questa non sia stata scritta da San Giacomo Apostolo, per causa, che nel principio non s'è nominato Apostolo: Perche San Paolo scrivendo à gli Hebrei, manco si nomina Apo-

Digitized by Google

stolo; nè San Giovanni nelle sue Epistole si nomina Apostolo; e nondimeno non dicemo, nè meno eglino dicono, che l'Epistola à gli Hebrei non sia di San Paolo, nè quelle di San Giovanni, che non siano di San Giovanni: Imperoch'è solito degli Apostoli non nominarsi Apostoli, quando scrivono à gente propria, & à gente assai familiar', e cognita: Talche bastò à San Giacomo nominarsi servo di Giesù Christo, scrivendo à i dodici tribu della sua gente.

Respondendo alla seconda ragione, per la quale negano questa Epistola essere dell' Apostolo Giacomo, con dir ch' egli in questa Epistola non faccia mentione della Croce, morte, e resurrettione di Giesù Christo, nelle quali si contiene la somma di tutti i misterii della nostra Christiana religione: Diciamo à questo haver pienamente sodisfatto, mostrando i veri segni della viva fede Christiana, quale non dev' esser ociosa, e morta; ma adornata di vere opere.

Respondendo alla terza ragione loro, per la quale dicono questa Epistola non esser di San Giacomo Apostolo, con dire, che in essa non fà intender alli Giudei dediti alle cerimonie, & alle leggi: la legge, e cerimonie esser tolte, & annullate per Christo. Dicemo, che scrivendo à coloro c' haveano fatto profitto nella legge Evangelica, non giudicò esser necessario scrivergli dell' annullatione della legge Mosaica, e di sue cerimonie, sicome fè San Paolo scrivendo à gli Hebrei: Resta dunque chiaro, e senza dubio, questa esser Epistola di San Giacomo Apostolo, sì per l'autorità dell' universale Chiesa, sì ancora per lo commune consenso d' antichi, e moderni Padri Cattolichi, quali allegano l'autorità di quest'Epistola, come di San Giacomo Apostolo; nella quale s' atterra, & annulla la falsa giustificatione de'Luterani; e però da loro, più che dagli altri è impugnata. Venghiamo dunque all' esposizione di quella, col nome del Signore.

JACOBUS DEI, ET DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI, &c.

Questo Giacomo fù figliuolo d' Alfeo, e di Maria Cleofe sorella della gloriosa Vergine, fù detto minore, à differentia dell'altro Giacomo figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giovanni, (*a*) quale fù detto Giacomo maggiore: prima, perche fù primo chiamato all' Apostolato: secondo, perche fù più familiare del Signore, (*b*) sicome si mostra nella resurrettione della figliuola dell' Arcosinagoga, nella trasfiguratione (*c*), e nell'oratione fatta nell'Orto, dopo la Cena (*d*), nelle quali fù presente questo: terzo si chiama maggiore, perche fù il primo, che fù martirizato tra gli altri Apostoli (*e*), e non che maggior fusse di santità del minore; Anzi questo Giacomo minore fù detto giusto (*f*), e dal ventre di sua Madre fù Santo, nè vino, nè sicera, cioè bevanda, qual' è al gusto delettevole à bere, mai non gustò, nè mai si servì d' unguento, nè d' oglio: solo entrava nel tempio, e colle genocchia fisse orava per lo popolo, intanto che le sue genocchia erano indurate come la durezza delli Camelli, quale di tanta santità era tenuto nel popolo, che si credeva, che la Città di Gerusalem fusse stata ruinata da Dio per vendetta della sua morte; quale ancora per non voler negar Christo esser figliuolo d' Iddio fù lapidato, e buttato giù dal pinnacolo del tempio; e così colle gambe spezzate ancora mezo morto stendendo le mani al Cielo, orava, di-

(a) *Matt.* 4. (b) *Marc.* 5. (c) *Matt.* 17. (d) *Matth.* 26. (e) *Act.* 12. (f) *Ut in Breviar.*

Digitized by Google

dicendo: Signore perdonagli, imperoche non sanno quel che fanno: & essendo nel cervello percosso con un fuste, rendè l'anima à Dio.

Questo fù detto particolarmente fratello del Signore (a), non che fosse figliuolo della gloriosa Vergine, partorito dopo Christo (com' alcuni heretici finsero) nè meno fù figliuolo di Giosefo da un altra Moglie, essendo Vergine; ma fù detto fratello del Signore, parte per la similitudine della faccia, e delli costumi, sì ancora per esser Alfeo suo Padre d' una stessa stirpe con Giosefo qual' era reputato Padre del Signore, e per questa cognitione era detto fratello: Imperoche San Giacomo maggiore, e suo fratello, erano congionti à Christo per linea materna sola; e però non furo nominati fratelli del Signore; onde nella Scrittura trovamo detti alcuni fratelli per molte cause:

Prima per natura, quando nascono d'un'istesso Padre, sicome si legge: *Jacob genuit Judam, & fratres ejus* (b). Secondo, sono detti fratelli quelli che sono d'una medema cognatione, e parentela, come sono i Congionti per sangue: onde si legge d'Abramo, che disse à Lot suo nepote: *Nè quaeso sit jurgium inter te, & me: fratres enim sumus* (c). Terzo, quelli che sono d' una medema gente, e lingua, onde si legge: Non potrai d' altra gente far huomo Rè, che non sia tuo fratello (d). Quarto, quelli che sono d' un' istesso animo, & affettione; onde San Paolo disse (e): Non hò trovato reposo allo spirito mio, per causa che non hò trovato Tito fratello mio. Quinto quelli, che sono d'una medema religione, così tutti i Christiani si dicono fratelli: onde Christo disse: *Omnes fratres estis, &c.* (f) E così li religiosi, che vivono sotto l' istessa regola: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*. Finalmente tutti gli huomini si dicono fratelli per esser creati, e governati da uno medemo Iddio, onde si legge: *Numquid non unus est Pater omnium nostrum* (g)? Questo Giacomo dunque fratello per cognatione di Giesù Christo è l' autore di questa Epistola Canonica, qual'è proposta all' Epistole Canoniche di San Pietro, e degli altri: non che San Giacomo sia più degno di San Pietro, e di San Giovanni; ma per esser Episcopo degli Hebrei, à quali prima si dovea predicar l'Evangelio.

Servus Dei, & Domini nostri JESU CHRISTI.

QUì nasce un dubio, se Giesù Christo dice a' suoi discepoli: *Jam non dicam vos servos, sed amicos* (h); anzi di più insegnandoci orare, vuole che chiamiamo Iddio nostro Padre (i), & egli si nomina nostro fratello, dicendo alle tre donne: *Nuntiate fratribus meis* (k): e San Paolo dice (l), che siamo figliuoli, & heredi d'Iddio, e similmente San Giovanni (m): Perche dunque San Giacomo si nomina servo, essendo abiettissima la conditione della servitù? In tanto, che sotto maledittione s'impose per pena del peccato da Noe, dicendo: *Maledictus Chanaam servus servorum erit fratribus suis* (n). Si risponde in tal modo: Che la servitù è di due maniere, una di timore, quale non compete alli Santi (o). E da questa servitù esclude San Paolo tutti gli eletti del Signore, quando dice (p): Non havete recevuto lo spirito della servitù nel timore: L'altra servitù è d'humilità, e d'amore, & a questa ser-

vitù

(a) *D. Thom.* (b) *Matt.* 1. (c) *Gen.* 13. (d) *Deut.* 17. (e) 2. *Cor.* 2. (f) *Matt.* 23. (g) *Malac.* 2. (h) *Jo:* 15. (i) *Matt.* 6. (k) *Matt.* 28. (l) *Rom.* 8. (m) 1. *Joan.* 3. (n) *Gen.* 9. (o) *Vide D. Anto.* 3. *p. tit.* 3. *c.* 6. *& adde hic.* (p) *Rom.* 8.

Digitized by Google

vitù c'esforta il Signore dicendo: (a) *Sic & vos, cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite, servi inutiles sumus.* (*Hac servitus sancta est, jure creationis ex fide, & vitæ moribus, ut Moises Dei servus appellatus est.*) Et in questa servitù sono tutti gli eletti d'Iddio, quali, benche per gratia siano figliuoli d'Iddio, servono à sua Divina Maestà con filiale timore, & amore; non per timore delle pene infernali; ma per amore, che portano ad esso Eterno Padre, al quale servir' è regnare; Imperoche sicome servire costrettamente, e per forza à superiore, ò spontaneamente all' inferiore, ma per colpa, è penoso, e vile servire: così servire al Superiore, e spontaneamente, sicome la natura, e la ragione richiede, è somma libertà, è somma giocondità; Onde dovete sapere, che delle creature, alcune servono per istinto naturale, e senza pena, sicome sono tutte le creature irrationali: Alcune altre servono per voluntà, sicome sono gli Angeli, e gli huomini. Di quelle che servono per voluntà, alcune servono spontaneamente, alcune per forza: queste che servono per forza à Dio sentono pena, perche sono private della libertà, ch'è sommo bene in questa vita. Di quelle che servono spontaneamente, alcune servono all'inferiori, e contra natura, sicome sono li peccatori (b), che spontaneamente servono al peccato, al demonio, & ad altre creature inferiori a se, com'è la robba, degnità, e simili cose transitorie (c), e questa è misera servitù. Alcune servono spontaneamente à superiori, ò ad inferiori per amor de' superiori, e questa è felicissima servitù; parte perche in essa non si perde la libertà; parte ancora perche la natura, e la ragione lo richiede. Servir dunque à Giesù Christo spontaneamente è somma felicità, perche egli n' hà creato, e ricomprato col proprio sangue: à quale dovemo tutto quel che semo, & havemo; E di più servendo à Giesù Christo siamo liberati dalla servitù della legge antica, dal demonio, e dal peccato: Meritamente dunque San Giacomo si nomina, & è servo di Giesù Christo.

Degna, nobile, & utile servitù è quella, per la quale serviamo à Giesù Christo: Degna, e nobile per respetto della persona significata per questi due nomi: Imperoche *Jesus* (d) s'interpreta Salvatore; E sicome quel sommo Padre volse per la sapientia del Figliuolo creare, e fare tutte le cose: così per l' insipientia, & infirmità del stesso figliuolo (qual'insipiente, & infermo fù reputato (e) volse ricomprarle, e renovarle: Giesù dunque è'l Salvator nostro.

Christus, non è'l nome proprio, ma cognome, ò agnome, e significa *unctus*: Imperoche quella santa humanità fù unta dallo Spirito Santo, come Rè, Sacerdote, e Profeta, dalla quale untione partecipano tutti i veri Christiani, & eletti d'Iddio: Essendo dunque il nostro Salvatore, qual ci hà salvato: Re, quale ci regge, e governa: Profeta, quale c' insegna; e sommo Sacerdote, e Pontefice, quale di continuo intercede per noi: Essendo tanto degno, e tanto eccellente: Nobile, & eccellente è la servitù, e chi gli serve (f).

E' utile (g), perche egli è corteso, mansueto, & abbondantemente ci remunera. Meritamente dunque dovemo tutti servirgli, sicome San Giacomo si nomina, & anco fù, & è veramente servo (h).

Pre-

(a) *Luc.*17. (b) *Jerem.*5. & 16. & *Rom.*1.6. (c) *Matt.*6. (d) *Matt.*1. (e) *Psal.*68. *Isa.*53. (f) *Isa.*61. *Cant.*1. *Psal.*44. *Joan.*1. *Mat.* 1. 2. & 21. *Luc.* 7. & 14. 2. *Cor.* 1. *Hebr.*2. 3. 5. 7. 8. 9. 1. *Pet.*2. 1. *Joan.*2. (g) *Mat.*11. & 20. (h) *Vide quæ scripsi in Evangel. Nemo potest duobus Dominis servire.*

Digitized by Google

Preposè al nome Giesù Christo: *Dei, & Domini*; ò per mostrar che Giesù Christo era veramente Iddio, e Signore, come veramente è, & in questo modo si legge congiontamente: ò vero si legge disgiontamente, *& Dei*, intenderemo il Padre, *& Domini*, il Figliuolo: confessando San Giacomo esser ugualmente servo del Padre, e del Figliuolo, & anco del Spirito Santo, quale sempr'è col Padre, e col Figliuolo: l'una, e l'altra espositione è buona, e cattolica.

Duodecim tribubus, quæ sunt in dispersione salutem.

Questo nome *tribus*, fù detto da Romani una parte del popolo, qual'era spartito in tre parti, e quello ch'era preposto à ciascuna parte si chiamava tribuno: Il popolo d'Israele fù anco diviso in dodeci tribu; secondo il numero de' dodeci figliuoli di Giacob; onde nella Scrittura sacra principalmente questo vocabulo *tribus* s'usa, e piglia per lo popolo d'Israele, ma alcuna volta ancora per altre Nationi; Imperoche sicome tutti i veri credenti del popolo gentile spesse volte nella scrittura veri figliuoli d'Abramo, e d'Israele sono chiamati; così questo vocabolo *tribus*, si pone per altre nationi, sicome si legge in San Matteo (a) *Es plangent omnes tribus terræ*. E nell'Apocalisse (b): *Et plangent se super eum omnes tribus terræ*. E per distinguere la scrittura, quando *tribus* si pone per gli eletti, tanto del popolo giudaico, quanto dell'altre nationi gentili, ci suole giongersi alcuna volta, *Domini*; onde si legge: *Illuc ascenderunt tribus, tribus Domini* (c); E quando si pone *tribus* per li reprobi, tanto del popolo gentile, quanto del giudaico, si ci suole giongere *terræ*; sicome s'intende nelli luoghi sopradetti; E benche quando si ci pone il numero di dodici con tribu, s'intende communemente il popolo d'Israele discesо dalli dodici figliuoli di Giacob; nondimeno con questo stesso numero alcuna volta s'intende tutto il popolo veramente Christiano, quale nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo è battezzato, e nelle quattro parti del mondo è diffuso; Imperoche tre volte quattro sono dodici.

San Giacomo dunque essendo Vescovo di Gerusalem principale Città di tutta la Giudea, scrivo questa Epistola principalmente alli Giudei, quali habitavano dispersi per diversi paesi del Mondo, nelli quali erano rimasti molti nella presa degli Assirii, di Babilonia, d'Asia, d'Egitto, & anco per l'armi de' Romani, & ultimamente per lo furore de' Farisei, e de' Prencipi de' Sacerdoti, per lo quale furo dispersi molti Giudei fatti Christiani: A questi dunque, secondo l'usanza degl'altri Apostoli scrive primieramente, e consequentemente à tutti i fedeli conversi della gentilità.

Salutem.

Essendo i Giudei, a' quali scrivea, tra le genti, à costume delle genti gli scrive, prima salutandoli, cioè desiderandogli quella vera salute dell'anima, e del corpo, quale Giesù Christo vero Redentore, Salvatore, e salute nostra ci hà portato. La vera salute che'l Salvatore ci hav'acquistata col proprio sangue, è la liberatione dell'anima dalla servitù del demonio, e del peccato, e dall'eterne pene, & anco la liberatione del corpo dall'eterna corruttione, quale sarà nel dì del finale giudicio: questa salute desidera à noi l'Apostolo, e questa dovemo desiderar l'un'all'altro, e non quella del Mondo.

Omne

(a) *Cap.24.* (b) *Cap.1.* (c) *Ps.121.*

Digitized by Google

Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:

CIascuno naturalmente desidera l' allegrezza, ma variamente; Imperoche alcuni s'allegrano nella vanità delle ricchezze, bellezze, pompe, dignità, honori, e d'altre cose apparenti bene di questo mondo: Quest' allegrezza è pericolosa, e vana per molte cause:

Prima, per l' ignorantia del stato; imperoche non sà l'huomo veramente, mentre che stà in questa presente vita, s' egli è degno d'amor, ò d'odio (a): Talche l'huomo stando in questa ignorantia deve più presto temere, e dolersi nelle cose del mondo: onde Tobia stando nella cecità, quale significava l'ignorantia, e tenebre di questa vita, disse: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo (b)?*

Secondo non dovem'allegrarci nelle prosperità di questa vita, anzi dovemo dolerci, perche communemente in quelle s' offende Iddio: *In multis offendimus omnes*, sicome dice l'Apostolo nostro (c), e però dovemo con pianto emendar le nostre colpe, e non vanamente rallegrarci.

Terzo, è pericolosa, e vana, perche l' allegrezza di questo mondo presto passa: Però diceva Giob (d): *Gaudium hypocritæ ad instar puncti*. Il punto è una cosa indivisibile, e quasi niente, così è l'allegrezza di questo mondo; Imperoche le cose passate non l' havemo, le future, manco, resta à noi solo un'instante.

Quarto, è pericolosa, per l'instabilità della prosperità di questa vita, e per la gravezza della pena debita alla vana allegrezza; Imperoche vedemo Lucifero, Adamo (e), e tutto il mondo punito così terribilmente per la vana, e falsa compiacenza, & allegrezza.

Alcuni altri s'allegrano nell'iniquità, e peccato che fanno: Di questi, dice l'Ecclesiastico: *Qui gaudet iniquitate denotabitur, idest delebitur, de libro vitæ*: Quest'allegrezza è pessima, prima per la causa efficiente, perche il peccato, quale dovrebbe esser causa di pianto, gli è causa di riso, cosa molto sconvenevole: Imperoche se noi vedessimo un che si ridesse d'esser condennato alla forca, giudicherebbomo costui pazzo: ò quanto è più pazzo colui, che ride d'esser condennato alle pene infernali? Però ben disse il Salvatore alla Città santa nominata (f): *Quia si cognovisses, & tu.*

Secondo quest'allegrezza è pessima per la causa materiale; imperoche s' uno s'allegrasse perche fà un gran fuoco per abbruggiarsi, ò una spada per ammazzarsi, sarebbe reputato pazzo; quanto sarà più pazzo colui, che s'allegra nel peccato? Bene dunque disse il Sapiente: *Stultitia gaudium stulto (g)*; Imperoche l'allegrezza del peccatore consiste in materia, & atti vilissimi.

Terzo, è pessima per la forma; imperoche l'allegrezza ch'è dal peccato, è bruttissima, perche fà l'anima odiosa à Dio, & à gli Angeli, sicome vediamo nel primo Angelo, che per lo suo peccato deventò tanto bruttissimo; e così ciascuna anima peccatrice diventa difformissima.

Quarto, è pessima per la causa finale; Imperoche sicome pazzescamente s'allegrarebbe colui, che prendesse un bel cibo col veleno, per lo quale dovrà morire; Così pazzescamente s'allegra il peccator nel peccato, la cui paga, e fine sarà la morte eterna: *Stipendia peccati, mors*, dice l'Apostolo (h). Ecco quanto è pessima quest'allegrezza.

Al-

(a) *Eccles.*49. (b) *Tob.*5. (c) *Cap.*3. (d) *Cap.*20. (e) *Isa.*14. *Gen.*3. & 6. (f) *Luc.*19. (g) *Pro.*15. (h) *Rom.*6.

Digitized by Google

Alcuni altri s' allegrano in cose salutifere, e questa sant' allegrezza è sola de' giusti in questa vita, quali s'allegrano prima delli beneficii d' Iddio: allegrandosi dell'Incarnatione del Signore, sicome s'allegra l'infermo della preparatione della medicina: onde diceva Geremia (a): *Factum est mihi verbum tuum in gaudium*. Perche 'l Verbo d'Iddio è fatto carne (b): onde San Giovan Battista in figura di tutti i giusti esultò nel ventre della Madre, quale disse: *Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo* (c): Allegransi della Natività del Signore, sicome l' infermo alla presentia del Medico: Però l' Angelo, nato il Signore disse: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus* (d).

Allegransi dell'Apparitione del Signore, sicome il cieco ricevendo il lume: Onde li Maggi vedendo la stella: *Gavisi sunt gaudio magno, &c.* (e). Allegransi della vittoriosa passione, della santa institutione de'Sacramenti, sicome 'l ferito della sua curatione; onde Isaia diceva: (f) *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* (idest. *de Sacramentis*): Della gloriosa Resurrettione, sicome'l servo dell'esaltatione del suo Signore; onde si legge: *Gavisi sunt discipuli viso Domino* (g). Della gloriosa Ascensione: *Si diligeretis me gauderetis utique, quia vado ad Patrem* (h). Di questi, & altri innumerabili beneficii del Signore s' allegrano li giusti.

Secondo, s' allegrano li giusti delle prosperità de' prossimi, sicom' un membro s' allegra della salute dell' altro. Onde l'Apostolo diceva (i): *Gaudere cum gaudentibus*. Allegransi della penitentia de' penitenti; però l' Apostolo diceva (k): *Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam*. Allegransi della sapientia di coloro ch' erano ignoranti: *Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum* (l). Allegransi della perseverantia de' proficienti: onde San Giovanni diceva: (m) *Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate*. Di questi, & altri beni de'prossimi s'allegrano.

Terzo, s'allegrano li giusti dell' avversità, e tribolatione di questo Mondo, sicome s' allegrano li Mercanti delle mercantie lucrose. E però Christo sapendo quanto guadagno si fà nelle tribolationi di questo Mondo, disse: *Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum* (n) *&c.* Sogionse: *Gaudete, & exultate, quia merces vestra copiosa est in Cœlis*: E non solamente per lo guadagno s' allegrano; ma ancora perche rendono il debito à Christo, quale essendo per noi morto con tanta pena, degna cosa è, che noi patiamo per lui: Però gli Apostoli andavano allegri, quand'erano deputati degni patire ingiurie per lo nome di Giesù: *Ibant Apostoli gaudentes, &c.* (o) E sicome 'l valoroso Cavaliere s' allegra nelle battaglie, perche fà prova di se, & acquista la corona della gloria: Così li giusti si debbon' allegrare nelle tentationi, e tribolationi, perche in quelle si fà prova della loro costantia, e patientia, & acquistano la corona della gloria della vita eterna: E di quest'allegrezza parlava San Paolo (p), quando si gloriava nelle tribolationi. E di questa parla l' Apostolo nostro, dicendo: *Omne gaudium existimate fratres, &c.*

E quest' allegrezza, che li giusti

(a) *Jer.*15. (b) *Jo:*1. (c) *Luc.*1. (d) *Luc.*2. (e) *Matt.*2. (f) *Isa.*12. (g) *Jo:*20. (h) *Jo:*14. (i) *Rom.*12. (k) 2.*Cor.*7. (l) *Prov.*23. (m) 2.*Jo:*1. (n) *Matt.*5. (o) *Act.*5. (p) *Rom.*5.

Digitized by Google

hanno nelle tentationi, e tribolationi non è per causa, che le tribolationi in se havessero piacere, e consolatione (anzi in se hanno amaritudine, tristitia, & afflittione) ma è per la speranza, che concepiscono d' essere amici, & eletti, anzi figliuoli d' Iddio: Prima, perche si veggono nelle tribolationi trattare come sono stati trattati tutti li cari amici, e l'unico Figliuolo d'Iddio, quali tutti in questa vita sono stati afflitti, e tribolati, & esaminati nel fuoco delle tribolationi, come l' oro nel fuoco materiale: (Ma l'essere tribolati non basta, perche molti delli scelerati sono stati ancora tribolati, come fù Faraone, Antioco, & altri infiniti.) Ma quello, che gli causa allegrezza ancora è, che vedendosi patienti, e costanti nelle tribolationi, pensano, che questa costantia non l'hanno dalla propria natura, ma dalla gratia dello Spirito Santo diffusa ne i cuori loro (*a*), per quale sono fatti figliuoli d'Iddio, e se sono figliuoli, saranno ancora heredi della celeste gloria (*b*), ove i giusti havranno la perfetta allegrezza: E di questa quarta allegrezza parla il Signore, che sarà data al servo buono, e fedele, à cui sarà detto: *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in gaudium, &c.* (*c*) E ben dice: *Intra in gaudium Domini tui*; perche quella perfetta allegrezza non può capirsi dall' huomo totalmente, per esser infinitissima, e soprabbondantissima, ma quella circonda da ogni banda il fedele suo.

Quest' allegrezza è perfettissima, & abbondantissima per molte cause: Prima per l' aspetto della superna Maestà, onde Christo disse: *Iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum* (*d*). E quest' allegrezza sarà in tre modi: Primo dalla vista divinità: onde S. Bernardo: *Istud est verum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur*: E David dice: (*e*) *Lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo*: Secondo dalla vista humanità, onde l' Eccles. (*f*) *Delectabile est oculis videre solem, idest Christum*. Terzo dalla cognitione, che s'havrà dell'unione della divina natura coll' humana, nella quale unione conosceremo esser esaltata la nostra natura sopra l'Angelica. Deh felici noi!

Secondo, questa perfetta allegrezza procede dall' amenità del luogo, e questa in tre modi: prima dalla chiarezza: onde si legge: (*g*) *Civitas non eget Sole*. Secondo dalla grandezza: (*h*) *O Israel, quàm magna est Domus Dei*. Terzo dalla purità: (*i*) *Sine macula sunt antè thronum Dei*.

Terzo, procede dalla compagnia degli habitanti: E questo in tre modi. Prima per la grandissima moltitudine: (*k*) *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Secondo dalla nobilità di quelli, perche tutti sono Re, e Regine; onde si legge (*l*): *Fecit nos regnum, &c.* & *Astitit Regina &c.* (*m*) Terzo dalla mutua carità, che tra loro sarà, quale mai non mancherà: (*n*) *Quia charitas nunquàm excidit*: Anzi in Cielo è più perfetta, perche ove non è timore servile, ivi è perfetta carità (*o*), quale scaccia fuor il timore, perche l'uno non havrà invidia alla felicità dell' altro.

Quarto, questa perfetta allegrezza procede dalla perfettione delli corpi humani, quali saranno belli, chiari, sottili, leggieri, impassibili, & adornati d'ogni perfettione, de' quali adornamenti, e doti corporali parla l' Apostolo Paolo, quando dice: (*p*) *Seminatur in corru-*

(a) *Rom.*5. (b) *Rom.*8. (c) *Matt.*25. (d) *Joan.*16. (e) *Ps.*20. (f) *Cap.*11. (g) *Apoc.*21. (h) *Baruch.*3. (i) *Apoc.*14. (k) *Apoc.*7. (l) *Apoc.*1. (m) *Ps.*44. (n) 1.*Cor.*13. (o) 1.*Joan.*4. (p) 1.*Cor.*15. *vide ibi omninò D.Thom.*

Digitized by Google

ruptione, surget in incorruptione. Si semina il corpo humano, quando si genera; ò vero (secondo altri, è meglio) quando more, e si sepelisce, e dopo resurgerà nell' incorruttione: Ecco la dote dell' incorruttibilità, & impassibilità: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria*: Ecco la dote della chiarezza, perche'l corpo mentre vive, e dopo la morte è soggetto à molte bruttezze, e miserie: (a) *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.* Dopo sarà chiaro, e glorioso: (b) *Fulgebunt justi sicut Sol: Seminatur in infirmitate, surget in virtute.* Ecco la dote dell'agilità, e leggerezza; imperoche'l corpo animale avanti la morte è infermo, gravoso, e tardo, e dopo la morte peggio: (c) *Corpus quod corrumpitur aggravat animam.* Ma dopo la resurrettione sarà vigoroso, e leggiere: (d) *Fulgebunt justi, & tanquam scintillæ in arundineto discurrent.* Et in Isaia: (e) *Assument pennas, ut Aquilæ volabunt, & non deficient.* E nota che le comparationi, che si fanno del sole, delle scintille, & aquile, e simili, sono metaforiche, perche senza comparatione più perfettamente li corpi glorioſi saranno le loro operationi, & havranno le perfettioni, che le cose à che si compareggiano.

Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale; Imperoche 'l corpo mentre vive in questa misera vita, attende più alla parte sensitiva, ch'all' intellettiva; ma dopo la resurrettione sarà tutto posto, & intento à quel che vuole lo spirito, cessando all'hora tutte le necessità animali; onde sicome adesso l'anima spesso serve al corpo, così all'hora il corpo sempre servirà allo spirito, essendo il corpo non spirito, ma spirituale, e sottile, che facilmente penetrerà ogni corpo sodo; non che sia in un'istesso luogo il corpo glorioso con altri corpi, (se non miracolosamente), e questa è la quarta dote detta suttilità: Ecco quant' allegrezza s' haverà dalla compagnia beata.

A queste quattro cause principali della perfett' allegrezza de' giusti si ponno aggiongere ancora la vista del mondo reformato, che si vedrà cielo nuovo, e terra nuova, & ogni cosa perfettamente soggetta all'huomo, & in ogni cosa si vedrà sottilmente la gloria d'Iddio: E di più si vedranno liberi dalla servitù del demonio, e dalle pene infernali: Ecco quanto gaudio sarà alli giusti: E tutto questo havranno per esser stati ubedienti al Signore, e patienti nelle tentationi, però ben dice il nostro Apostolo: *Omne gaudium existimate &c.* considerando, che da queste tentationi perviene ogni nostro bene, sequita l'Apostolo, e dice:

Cùm in varias tentationes incideritis: scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur.

SApientissimamente disse il nostro Apostolo, che dovemo essistimare esser' ogni nostra allegrezza, (cioè perfetta, e somma allegrezza) quando in varie tentationi accascheremo; e non disse cercaremo, ò procureremo: Imperoche cercare, e procurare havere tentationi, è ufficio di temerario, e profontuoso (f), quale presume troppo nelle proprie forze, & in se stesso; perche se non bastò per le proprie forze resistere alla tentatione la nostra Madre Eva, e'l nostro Padre Adamo (g), quali erano puri, e senza rebbellione, e repugnantia della carne allo spirito; come potremo noi deb-

(a) *Job.* 14. (b) *Matt.* 13. (c) *Sap.* 9. (d) *Ibid.* 3. (e) *Isa.* 40. (f) *Judit.* 6. (g) *Gen.* 3.

Digitized by Google

debboli, & infermi, con tante imperfettioni resistere, e superare le tentationi? onde dovemo sapere, che tanto l'huomo può resistere, e vincere le tentationi, e tribolationi (a), quanto è ajutato dalla divina gratia, qual'è fautrice, non delli presuntuosi, ma degli humili (b), quali non per propria colpa, ma per divina dispensatione incascano nelle tentationi, e tribolationi, quali patientemente sufferiscono per amor d'Iddio, quale vedendo la loro patientia, & humilità, non permette, che siano tentati oltra le loro forze (c); ma fà, che colle tentationi facciano guadagno; anzi di più esso Iddio di tutta consolatione è con loro nelle tribolationi, e li consola (d); Inspirandogli, che non sono condegne le passioni della presente vita alla futura gloria (e); e sicome sono compagni à Christo nelle tribolationi, così gli saranno nelle consolationi (f). Queste, e simili inspiratione sentendo dentro il cuore, s'allegrano sommamente nelle tribolationi. Ecco, come le tentationi patute patientemente, & allegramente sono giovevoli (g), se noi semo veri, e perfetti Christiani, e discepoli di Christo; però segue:

Scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur (h).

SApendo che la probatione della vostra fede opera la patientia, quasi dica, per questo dovete essistimare haver somma allegrezza, quando incascarete in varie tentationi; perche si fà esperientia, e prova della vostra fede, s'è viva, ò morta, perche l'huomo conosce se esser vero christiano, quando stà costante nella fede di Christo, benche sia percosso da varie tentationi. E ben dice varie, perche molti staranno forti, e costanti in una tentatione, quali tocchi dall' altre mancano, come si legge di molti Christiani, quali in uno tormento stavano saldi, e nell' altro mancavano dalla fede; E però sono degni di gran lode quei Martiri, quali in tutte le tentationi stettero costanti, così nelli tormenti, come nelle tentationi della carne, e d'altri piaceri, come si legge di San Cresante, quale fù posto tra tante belle donzelle, per esser vinto dalli piaceri della carne, non possendo vincersi dalli tormenti; Ma quello ben'armato del scuto della viva fede, ogni tentatione vinse (i). E similmente Giob (k), però è tanto celebrato, ch'essendo tentato nella perdita di tutte le robbe, nella morte di tutti li figliuoli, nella propria carne piagata, e nell'honore dalla moglie, e dagli amici, mai non si separò da Dio, quale sempre lodò, e benedisse. Sichè non basta esser costante in una, & in un' altra mancare, sicome vedemo spesso alcun' esser costante contra la tentatione della carne, e dopo lasciarsi vincere dalla tentatione dell'impatientia, ò dell'ambitione, ò d'altro vitio: Quell'altro vincerà la tentatione della cupidità della robba, e sarà povero di spirito, e sarà vinto dalla tentatione della carne, ò della gola, ò dell'invidia, ò d'altro vitio, e così diremo degli

(a) *Rom.7.* (b) *Judit.6.* (c) *1.Cor.10.* (d) *2.Cor.1.* (e) *Rom.8.* (f) *2.Cor.1.* (g) *2.Timoth.3.* (h) *Nota quì che questo testo non è contrario à S. Paolo Rom. 5. ove dice, che la patientia opera la probatione, come fosse reciprocatione nelle cause; il che non può esser in uno stesso genere di cause, ma in diverso può essere; sichè la patientia è causa efficiente della probatione, e la probatione è causa finale della patientia, sicome il passeggiar è causa efficiente della sanità, qual'è causa finale del passeggiare.*
(i) *Ephes.6.* (k) *Cap.1.2.4.& sequ.*

Digitized by Google

gli altri, quali vincono una tentatione, è da molte altre sono vinti; e non considerano quel che più giù dirà il nostro Apostolo(a): *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*. Chi pecca in un vitio, è fatto colpevole di tutti; E però bisogna esser vincitore in varie, & in tutte le tentationi: onde ben disse il Signore à Gedeone (b), quale con 32 mila soldati andava alla battaglia per superare li Madianiti, che parlasse à quell'esercito, e gli diceſſe: Chiunque è timido, e pauroso, se ne ritornasse, e se ne ritornorno 22 mila, e restaro solamente diece mila con Gedeone: Et un'altra volta il Signore disse à Gedeone, che menasse all'acque quelli ch'erano remasti, che lì volea provarli, dicendogli che menasse seco alla battaglia quelli soli, che bevevano in piedi, buttando l'acqua in bocca colla mano, ma quelli ch' alla buccone colli genocchi piegati bevessero, non li menasse, ma che se ne ritornassero.

Volendo il Signore per questa figura dimostrare, che li veri christiani (e molto più li veri religiosi) quali vogliono combattere coll' essercito di Madian, cioè coll' essercito dell' iniquità (così Madian secondo un modo s' interpreta) prima debbon' esser coraggiosi, e non timidi, e paurosi; ma perche molti pajono animosi quando non sono tentati, e provati; però il Signore disse, che quelli ch'erano rimasti, e parevano coraggiosi li menasse all'acque, che lì volea provarli. L'acque alcuna volta si pongono per le cose transitorie di questo mondo, sicome s'intende nel Salmo (c) *Super flumina Babylonis*: E secondo questa significatione volea mostrar Iddio, che quelli che vogliono combattere, e superare li vitii, e peccati non debbono molto amare le cose del mondo, nè di quelle prendere, se non l'estremo bisogno, secondo 'l precetto dell'Apostolo (d): *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*: Questi furo figurati per quelli, ch' in piedi colla mano buttando l'acqua in bocca bevevano, e non si piegavano in terra, come li carnali, e terreni: Per l'acque alcuna volta s'intendono le tribolationi, sicome si legge: (e) *Assumpsit me de aquis multis*. In altro luogo: (f) *Intraverunt aquæ usque ad animam meam*. Et in altro luogo: (g) *Libera me de aquis multis*. (h) *Et aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Et in molti altri luoghi: Quando dunque dice à Gedeone, che menasse all' acque quelli ch' erano remasti, che lì volea provarli; volea dimostrare che pochi sono quelli, che nell'acque delle tentationi, e tribolationi stanno in piedi, che non si buttano à terra; e che solamente sono tentati humanamente, cioè che poco poco sono mossi dalla tentatione; ma pure restano in piedi, e resisteno: E questi sono quelli, che gustano l'acqua colla mano, e non piegano le genocchia, de' quali l'Apostolo diceva: (i) *Tentatio non apprehendat vos, nisi humana*.

Ecco come la probatione della fede nostra si fà per varie, e non per una tentatione: E questa probatione opera la patientia, perche quello si mostra essere veramente patiente, ch' in molte, e varie tentationi, e non in una sola stà costante: *Per varios casus, per tot discrimina rerum, tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas ostendunt &c.* Siche non facilmente si può conoscere uno essere patiente, tocco da una sola tentatione, ma da molte, e diverse s'hà da far la prova; imperoche noi vediamo molte cose resistere in terra, & in quella conservarsi, come sono

(a) *Cap.2.* (b) *Judic.7.* (c) *Ps.136.* (d) *1.Thim.6.* (e) *Ps.17.* (f) *Ps.68.* (g) *Ps.143.* (h) *Cant.8.* (i) *1.Cor.10.*

Digitized by Google

sono gli animali terrestri, piante, e cose simili; molte nell' aria, come sono gli ucelli, e cose simili; molte altre nell'acqua, come sono i pesci, & alcuni legni; ma molte poche resistono nel fuoco, quale nella scrittura si suole porre per lo colmo delle tribolationi: Volendo mostrar noi per questo, che pochi resistono, e stanno saldi, quando sono sbattuti da diverse, e varie tentationi: E però la Scrittura volendo lodar la perfetta costantia de' Martiri, li compareggia all'oro posto nella fornace, dicendo: (a) *Tanquàm aurum in fornace probavit illos*: Volendo demostrare, ché sicome l'oro nel fuoco non s'abbrusscia, ma si prova, e diventa più precioso, e puro; così gli huomini veramente christiani nel colmo delle tribolationi non mancano dalla fede, speranza, e carità; ma deventano migliori, e più perfetti: E così la probatione della loro fede fatta in tante, e varie tentationi opera in loro una perfetta patientia, cioè una tranquillità d'animo, & una costantia in patire per amor d'Iddio, senza desiderio di vendetta: e questo è quanto alli mali, che patiscono. Opera in loro ancora una patientia (b), cioè una lunga espettatione, quando durano nelli travagli colla speranza del futuro premio: *Durate & vosmet rebus &c.* (c) E notate, che ben dice, che la probatione della vostra fede opera la patientia; (d) Imperoche nullo più manifesto segno si trova à poter conoscere un vero Christiano da un' apparente, com'è la patientia, per la quale l'huomo colla speranza del premio eterno, per l'amor d'Iddio, insin' alla morte dura, e sofferisce ogni tentatione, tribolatione, e tormento: E però Christo non volse armare i suoi Discepoli di corporale fortezza, nè di ricchezze terrene, nè di potentia humana; ma gli armò d' un' armatura impenetrabile, cioè della patientia; volendo, che non superassero la superbia colla superbia, la ingiuria colla ingiuria, nè violentia con violentia, ma ogni cosa avversa superassero coll' humilità, carità, mansuetudine, e patientia; quali arme insegnò con parole, dicendo: (e) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (f) *Et diligite inimicos vestros &c. Et estote perfecti, sicut & Pater vester &c.* Ma molto più perfettamente insegnò colli fatti in tutta la vita sua, e molto più nella sua sacratissima passione, ove mostrò humilità (g), lavando i piedi al suo traditore: (h) mostrò mansuetudine respondendo con voce bassa: mostrò carità sanando Malco, & orando per li suoi nemici, e crucifissori (i); e mostrò una costantissima patientia sopportando con tanta fortezza tanti crudelissimi tormenti, bestemie, e bruttissime villanie, senza turbarsi, e senza desiderio di vendetta, acciò noi fossimo armati di questa invincibile armatura della patientia; Però San Pietro diceva: (k) *Christus passus est nobis: vobis relinquens exemplum &c.* La patientia dunque è la vittrice di tutti i nemici: onde'l Sapiente diceva: (l) *Melior est patiens viro forti*. La patientia tempera l'ira, raffrena la lingua, governa la mente, custodisce la pace (m), e ci fà render frutto suave, e grato à Dio, e fà la nostra opera perfetta; e però segue.

Pa-

(a) *Sap.*3. (b) *Hebr.*10. (c) *Æneid.*1. (d) *D.Aug.* (e) *Matt.*11. (f) *Matt.*5. (g) *Joan.*13. (h) *Matt.*26. *Joan.*18. (i) *Luc.*23. *Matt.*27. *Joan.*19. (k) 1.*Pet.*2. (l) *Pro.*16. (m) *Luc.*8.

Digitized by Google

Patientia autem opus perfectum (a) habet : secundùm unam lectionem, vel *habeat*, secundum aliam.

SE leggemo *habet*, vuole dire, che non è picciolo duono, che s'acquista per la probatione della fede; Imperoche il dono della patientia contiene la perfettione christiana, perche quello, che per lo duono della patientia non è vinto dalle tribolationi, si dimostra esser perfetto; onde dovete sapere, che nelle persecutioni Colui che le patisce, prima si contrista, secondo si sdegna contra il persecutore, terzo si move l'odio coll'appetito di vendetta; Ma la virtù della patientia, prima toglie la tristitia dal cuore del patiente, e per consequentia tolta la tristitia radice dell'ira, e dell'odio, si levan'ancora l'ira, e l'odio: E però la patientia si dice haver l'opera perfetta.

Se leggemo *habeat*, secondo i Greci, vuole dire: Ma la patientia habbia l'opera perfetta, quale si fà perfetta in due modi: Prima dal fine: cioè, che la patientia sia per amor di Christo (*b*), e defensione della giustitia christiana, e non per sceleraggini commesse (*c*), se vuole partorir allegrezza. Secondo, che ci sia la perseverantia (*d*), senza la quale nulla opera bona è degna di lode, nè di vita eterna; E però segue:

Ut sitis perfecti & integri, in nullo deficientes.

QUasi dica c'è necessaria la perseverantia, accioche siate perfetti, in nulla cosa mancando, costantemente perseverando nella purità, & integrità christiana, quale resiste alli mali, vitii, e peccati, e perseverа nella fede, speranza, e carità, nella patientia, benegnità, & altre virtù, acciò siate presentati perfetti, & integri nel cospetto dell'eterno Giudice: E non siate di quelli, de' quali parla il Signore, dicendo: (*e*) *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*; Ma siate di quelli, che perseverano insin'al fine (*f*), se volete esser salvi, & esser possessori dell'anime vostre, & entrar' alla celeste gloria à possedere Iddio (*g*), mercè, e paga delli perseveranti; E questa è l'opera perfetta, perseverando acquistare Iddio in questa vita, quale sempr'è nelle tribolationi (*h*) colli patienti perseveranti, confortando, e corroborandoli che non manchino; e dopo sarà in Cielo premio de'trionfanti (*i*).

Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, &c.

COnoscendo l'Apostolo nostro, che non molti possevan' intendere, nè capire quanto siano utili, e necessarie le tentationi, e tribolationi, e quanto Iddio ama quelli, che corregge, e castiga, soggionge il presente testo, e dice: S'alcun di voi hà di bisogno della sapientia, per quale si capiscono queste cose, ch'io vi dico, domandila da Dio, (ma di quale sapientia intenda l'Apostolo, no'l dichiara apertamente, essendo questa voce sapientia equivoca).

Però dovete sapere, che non parla della sapientia increata, & essentiale, qual'è la SS. Trinità, qual'è creatrice, e fattrice di tutte le cose: (*k*) *Omnium enim*

(a) *Non che la patientia sia maggior virtù delle teologali, e dell'altre morali, ma si dice haver l'opera perfetta, perche dimostra la estintione dell'amor proprio, e la perfettione dell'altre virtù; Imperoche la perfetta fede si conosce per la patientia, e così tutte l'altre virtù.* (b) 1. *Petr.* 3. (c) 1. *Petr.* 2. (d) *Matt.* 24. (e) *Luc.* 8. (f) *Ejusd.* 21. (g) *Gen.* 15. (h) *Ps.* 90. (i) *Matt.* 20. (k) *Sap.* 7.

Digitized by Google

enim artifex . . . omnia prospiciens. Imperoche le operationi, che da Dio si fanno fuori di se, da tutte tre le Persone si fanno inseparabilmente: ma quelle, che si fanno dentro di se, non così, perche il Padre solo genera il Figliuolo, e'l Figliuolo non genera, ma è generato: Lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, quali in nullo modo procedono dallo Spirito Santo; ma nell'operationi, che fanno circa le creature sono communi; e così le proprietà essentiali; Imperoche una istessa potentia, sapientia, clementia, giustitia, e misericordia è di tutte tre; e queste cose non sono accidenti in Dio, come in noi; ma sono sostantiali, essendo Iddio atto purissimo, e semplicissimo, nel quale non ponno esser accidenti. Talche in Dio nulla cosa è che non sia Iddio: di questa sapientia non si parla nel testo nostro.

Nè meno si parla della sapientia personale, & incarnata, ch'è l'istesso Christo, à cui per appropriatione s'attribuisce la sapientia, sicome al Padre la potentia, & allo Spirito Santo la clementia, onde si legge: *(a) Fons sapientiæ verbum Dei in excelsis*. E l'Apostolo *(b)*: *Christi Dei virtutem, & Dei sapientiam*, quale sapientia fu da gentili reputata stultitia.

Nè parla della sapientia malitiosa, della quale si servono li scelerati, quali sono sapienti, cioè astuti à far'il male (secondo dice il Profeta *(c)*, ma non sanno far il bene, quale sapientia è nemica à Dio *(d)*: questa sapientia s'è posta in acquistare le cose terrene, si dice terrena, s'è circa le cose corporali, si dice animale, s'è intorno l'ambitione, è diabolica per la superbia, sicome furo quasi tutti li filosofi, de' quali l'Apostolo dice: *(e) Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt &c.*

Nè parla della sapientia, quale, secondo li filosofi, è una delle virtù intellettuali, quale tratta, e raggiona delle cose divine, com'è la Metafisica, e la Teologia, quando queste scientie s'hanno solamente per raggione di studio ajutato dal solo lume naturale, quale sapientia è commune à buoni, & à cattivi.

Parla dunque il nostro Apostolo della sapientia infusa, qual'è uno delli sette duoni dello Spirito Santo, quale solamente à buoni da Dio per gratia è donata, e questa sapientia non si dona à chi è in peccato mortale, perche *In animam malevolam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis (f)*. Questa sapientia ci dona la vera cognitione d'Iddio (quanto in questa vita può haversi) e delle cose eterne, quale cognitione benche s'habbia per la viva fede; nondimeno differisce l'una cognitione dall'altra; perche la fede solamente assentisce alla divina verità revelata, credendo le cose divine, perche sono vere, per esser revelate dallo Spirito Santo; ma la sapientia hà il retto giudicio delle cose divine per le regole, e sà come s'hà da governare, per non offendere Iddio, quale interiormente gusta: Questa sapientia è divisa in due parti, in speculativa, e prattica: La speculativa consiste in contemplare Iddio, e li suoi alti, e divini misterii; nella quale contemplatione si gusta grandissima dolcezza: considerando quanto Iddio sia onnipotente, sapiente, e buono, e quanto teneramente ama la natura humana, e simili cose. La prattica consiste nel ben'operare, e nell'insegnare il vero viver christiano, qual'è molto differente dal retto viver morale, e molto più dal commune; *(g)* Imperoche non facilmente può intender l'huomo animale, e carnale, che le tribolationi sono

(a) *Eccli.*1. (b) 1.*Cor.*1. (c) *Jer.*4. (d) *Rom.*8. (e) *Rom.*1. (f) *Sap.*1. (g) 1.*Cor.*2.

Digitized by Google

sono necessarie all'huomo, che vuole entrare al reame de i cieli, perche senza questa divina sapientia non si può intendere perche Iddio flaggella i suoi più cari (a). E però l'Apostolo ci conforta à domandar da Dio questa divina sapientia, per quale possemo intendere, che sicome il padre amorevole, quando hà un figliuolo caro infermo, gli prohibisce tutte le cose nocevoli, benche dolci siano, e gli fà donare una medicina amarissima, e questo no'l fà per odio, ma per amor che porta al suo figliuolo, quale desidera che sani, e viva; acciò possa dargli tutto'l suo regno, ò altra heredità c'havesse.

Similmente, s'un'altro pietoso padre havrà un suo figliuolo dissoluto, e ribaldo, acciò quello s'emendi, e diventi buono, lo fà carcerare, e flagellar per poscia lasciargli ogni suo bene: Non altrimente l'eterno Padre vedendo noi pieni di tante gravi infermitadi, e dissoluti in tanti vitii, e peccati, per mezzo de i flaggelli, ci vuole sanare, & emendare per darci l'eterno, e celeste regno: Con questo flaggello, e medicina delle tribolationi, il celeste Padre emendò, e purgando sanò Nabuchodonosor (b), quale non conoscendo se stesso, nè Dio nella sua grandezza, flaggellato, e diventato simile alle bestie, con quali sette anni mangiò il fieno, discacciato dal suo regno, e nel fine di detto tempo conobbe Iddio, quale benedisse, e lodò sempre; E se per avventura flaggella alcuno, quale fosse senza grave colpa, come fu Giob (c), Tobia (d), & altri infiniti cari suoi, manco questo fà per odio, ma per maggior' amore che gli porta, per farli più glorioſi, e belli; Imperoche benche l'oro sia prezioso, e bello, nondimeno l'Orefice lo pone nel fuoco, e percotelo col martello, per farlo più lustro, e bello; così fà il benegno nostro Padre, quale ancora percuote i suoi cari figliuoli in questa vita, per lasciar al mondo essempio di patientia (e), e per atterrire i peccatori, quali maggior flaggello deeno aspettar nell' altra vita, se non s' emendano: Queste, & altre cause sono (di quali più giù parleremo) per quali Iddio percuote i suoi più cari: Queste cose non può il carnale intendere, e però bisogna, che domandi la sapientia da Dio, acciò possa capire queste cose contrarie al senso humano. Questa divina sapientia à niuno si nega da Dio, anzi più abondantemente la dona, che noi la domandiamo: E però segue:

Qui dat omnibus affluenter, & non improperat: & dabitur ei.

NOtate, che dalla parte d' Iddio, quale vuole, che tutti siamo salvi (f), non si manca darsi à tutti coloro, che la vogliono, sufficiente gratia, à potersi salvare, e benche non manchino autorità nella Scrittura per quali questa verità si può provare, per adesso ci bastano due parole poste nel testo nostro, cioè, *omnibus*, & *affluenter*: A tutti senza eccettione di persone, e copiosamente con somma liberalità, perche egli è potentissimo, e può donare senza sua diminutione, essendo fonte (g) indeficiente di tutte le gratie, e beni: Di più è clementissimo, (h) e facile ad inchinarsi, e prono ad havere misericordia. *Et non improperat*, e non ci butta à faccia i beneficii, che ne fà, nè di voglia forzata ci dona le sue gratie, ma volentiere, e con somma sua sodisfattione, & allegrezza, nè da noi vuole recompensa alcuna, ma sola-

(a) *Hebr.* 12. (b) *Dan.* 4. (c) *Job.* 1. & 2. (d) *Tob.* 2. 12. (e) *Tob.* 2. (f) 1. *Tim.* 2. (g) *Ps.* 35. (h) *Jerem.* 2. *Joel.* 2.

Digitized by Google

mente questo da noi richiede, ch'in lui ci confidiamo, in lui speriamo, & in lui ci rimettiamo, niente titubando, e niente dubbitando della sua liberalità; però segue nel testo l'Apostolo dicendo:

Postulet autem in fide nihil hæsitans:

MOlte sono le conditioni, che si richiedono nell' oratione (di quali in altro luogo *(a)* hò parlato, & anco parleremo) per esser l' oratione essaudibile, tra quali, queste sono le principali, che sia per se, perseverantemente, e con viva fede: credendo Iddio esser verace nelle sue promesse, niente dubbitando d' ottenere tutto quello ch'è giusto, & espediente alla propria salute, e molto meglio, e più copiosamente, che dall' huomo può domandarsi, perche l' huomo essendo occecato, & aggravato dal peso della carne, non può, nè sà domandar, quanto Iddio liberalissimo ci vuole donare *(b)*. E però dovemo credere, che quando non semo essauditi, secondo li nostri bassi, & inordinati desiderii, semo essauditi molto meglio che noi sapemo domandare, sicome suol' accadere ch' un figliuolo d' un Re domanderà al padre un pezzo di tossico, giudicando esser zuccaro, ò frutti assai; Quel Re ch'ama il suo figliuolo, del tossico, qual subito ammazzarebbe quel figliuolo, niente ne gli vuole dare, delli frutti, ne gli dona tanto, quanto giudica che non gli habbia à nocere alla sua sanità, e vita, desiderando che viva sano, acciò nel tempo suo gli possa donar il suo regno, & ogni suo bene. Chi dunque dirà, che questo amorevole padre non habbia essaudito il suo caro figliuolo, negandogli quel che posseva nuocere, & ammazzare, per dargli ogni suo bene? Così fà con noi Iddio nostro amorevolissimo Padre, quando gli domandiamo cose che hanno in se il veleno del peccato, com'è vendetta de' nemici, donne aliene, robbe d'altri, e cose simili, quali ci darriano la morte eterna, niente ce ne vuole donare: se gli domandiamo sanità, honori, ricchezze, & altre cose simili, ce ne dona tanto, quanto c'è necessario al nostrō bisogno, che non ci offenda alla salute, serbandoci tutto'l celeste regno: e quando domandiamo esser liberati da alcuna molestia, e travaglio, molte volte non ci vuole essaudire in liberarci, ma c'esaudisce meglio, donandoci la sua gratia à poter resistere, per nostro maggior guadagno, profitto, e gloria: Così si legge di San Paolo *(c)*, quale pregando fosse liberato dal stimolo della carne, non fù essaudito, com' egli domandava; ma meglio, essendogli donata la gratia di resistere per sua maggior gloria. Ecco come 'l pietoso Padre, quando in lui ci confidiamo, e con viva fede da lui domandiamo, niente dubbitando ci dona più copiosamente, che noi sappiamo domandare; quando dunque non impetriamo quel che chiedemo, ò non è utile per noi, ò semo incostanti nella fede; E però segue:

Qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui à vento movetur, & circumfertur.

CON una bella, & elegante similitudine dichiara la'ncostantia nella fede, compareggiandola all'onda del mare, qual'agitata, e sbattuta da varii venti, non stà mai salda, nè frutto alcuno acquista, anzi, mo da questo, e mo da quell'altro scoglio si frange, e senza utilità alcuna si gira intorno, secondo che da diversi venti è mossa: Così coloro che amano, e seguono Christo, mossi da varii disegni, & appetiti humani

(a) *Sup. Evang. Cananeæ, Fer. 5. post 1. Dom. Qu.* (b) *Sap. 9.* (c) *2. Cor. 12.*

Digitized by Google

mani (com'erano coloro, che seguivano il Signore (*a*), e voleano farlo Re per havere del pane senza fatica) mai non stanno saldi nella fede; ma percossi da varie tentationi, ò mancandogli i loro disegni, non confidono più nella divina providentia, ò sconfidandosi per la gravezza de' lor peccati, non esser' essauditi, ò dubbitando della divina misericordia, e così sbattuti da varii pensieri, mancano dalla fede, e s'appoggiano nel proprio parere, e s'accostano all'ajuti humani, (*b*) da' quali essendo defraudati, sono spenti in quà, & in là, senza frutto alcuno. Chi vuole dunque impetrar la divina sapientia dev' haver fiducia nel Signore con tutto il cuore, secondo dice il Sapiente: (*c*) *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ*. E se benche'l timore della gravezza de'nostri peccati ne facesse dubbitare: nondimeno la considerationе della divina misericordia, deve superar questo vano timore, sapendo che Iddio è misericordiosissimo, (*d*) e non vuole la morte del peccatore penitente; anzi egli ci promette discordarsi de'nostri peccati, quando noi veramente siamo pentiti, e più presto egli ci perdona i nostri peccati, che noi non semo à pentirci, sicome 'l Signore ci dimostra nella parabola del figliuolo prodigo (*e*). Pentiamoci dunque con tutto 'l cuore, e ritorniamo al Signore, e domandiamo lo spirito buono (*f*); qual egli promette darlo à tutti coloro, che con viva fede, senza dubitatione l' adomandano: Perche dubbitando, mai non havremo questo spirito buono, ch'è la divina sapientia: E però segue

Non ergo æstimet homo ille (sup. qui inconstans, & hæsitans est,) *quod accipiat aliquid à Domino, &c.*

Quell' huomo dunque, ch'è inconstante, e dubbita nelle promessioni d'Iddio, e si lascia muovere da ogni vento di tentationi, non essistimi ricevere dal Signore alcuna cosa di questa divina sapientia, perche benche Iddio per sua bontà, e somma larghezza communichi à tutti, buoni, e mali, li duoni naturali, e temporali: (*g*) *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos*. Nondimeno li duoni della gratia *gratum faciente*, non li dona à peccatori ostinati, nè à quelli, che sono inconstanti nella fede, perche per la loro inconstantia in un certo modo negano la potentia, e la bontà d' Iddio, e per questo sono indegni della divina gratia, quale si dona à chi con viva fede và al Signore, (*h*) credendo ch'Iddio è, e ch'è rimuneratore di coloro, che lo cercano, colle bone operationi, perche non ogn'uno, che dice: (*i*) Signore Signore, cerca Iddio, & è degno della divina gratia; ma quelli soli, che fanno la voluntà del Padre eterno. Ecco in che modo s' impetra la divina gratia, col cuor semplice, e nella fede costante, ma non speri haver da Dio gratia chi è doppio, & inconstante; E però segue:

Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.

L'Huomo doppio d'animo è inconstante in tutte le sue vie, cioè in tutte le sue operationi: Huomo doppio d'animo è colui, che non stà saldo in un' istesso proposito; & ama Iddio, e crede in lui, mentre gli con-

(*a*) *Joan.*6. (*b*) *Ose.*14. (*c*) *Prov.*3. (*d*) *Joel.*2. *Is.*58. *Ezech.*18. (*e*) *Luc.*15. (*f*) *Ejusd.*11. (*g*) *Matt.*5. (*h*) *Hebr.*11. (*i*) *Matt.*7.

Digitized by Google

cede quel ch'ei desidera, ma mancandogli il suo disegno, manca dall'amor, dalla speranza, e dalla fede: (a) *Qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*. Huomo doppio d'animo è colui, che vuol'essere spirituale, e viver secondo il mondo, per non esser chiamato hipocrita, &c. Il che non si può, perche è impossibile servirsi à due Signori contrarii (b). Huomo doppio d'animo è colui, che finge d'esser' humile, mansueto, povero di spirito, & amare, & havere ogni virtù, e dentro del cuore sarà superbo, impatiente, avaro, e colmo d'ogni vitio. Niuno di questi nelle faresaiche orationi sarà essaudito, nè riceverà gratia dal Signore, qual'ama, e vuole gli huomini semplici di cuore, sicom' egli dice: (c) *Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. Prudente dev' esser l' huomo, in non lasciarsi ingannare con false, & heretiche suggestioni, & in esporre la robba, l'honor, e'l corpo per defensione del Capo Christo, e semplice in credere fermamente, senza dubbio alcuno, le cose della fede, niente partendosi dall'amor, dalla speranza, e dalla fiducia, ch'in Dio haveva, così nelle cose prospere, come nell'avverse, sicome fè quel Santo Giob (d), qual'essendo giusto, e semplice, così nel tempo delle tentationi, & avversità, lodò Iddio, come nel tempo della prosperità: Similmente Tobia, & altri amici d' Iddio: Et in tanto è à Dio grata questa semplicità, (e) che San Pietro per la sua simplicità meritò per divina gratia conoscere, e confessar Christo esser vero Figliuolo d' Iddio vivo, & esser nominato beato dalla bocca del Signore, quale ancora gli donò la podestà di sciorre, e di ligare l'anime in terra, & esser capo della santa, e militante Chiesa, quale cosa non fù mai concessa ad alcuno delli Prencipi de' Sacerdoti, nè de' Farisei cattivi, quali erano doppii, a' quali si promettono guai, e miseria, dicendo l'Ecclesiastico: (f) *Væ duplici corde*; perche di due afflittioni saranno afflitti, cioè in questa vita con tribolationi temporali, e nell'altra di morte eterna: Però diceva il Profeta (g): *Duplici contritione contere eos*. Talche per lo cuor doppio, doppia pena meritano, come meritò Faraone (h), Herode (i), Antioco (k), & altri. Di più quelli, che sono doppii d'animo, sempre stanno inquietissimi: E però dice il nostro Apostolo: *Inconstans est in omnibus viis suis*. Perche colui, che non hà ferma fiducia in Dio, è aggitato dal Demonio con diverse tentationi, e non stà mai fermo in un buon proposito, ma si muta come la luna (l): Oh infelici costoro, che dentro di loro istessi sentono l' inferno: stiamo dunque saldi, e fermi nella fede, che se ben saremo sbassati, e reputati vili secondo il mondo, per la ferma speranza c' havemo della celeste gloria, e d'esser'essaltati in Cielo, ci glorieremo nelle tribolationi, causa della nostra essaltatione; E però segue:

Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, &c.

MA 'l fratello, cioè il Christiano humile, cioè abietto, dispreggiato, e vile reputato, non si contristi, ma gloriisi nella sua essaltatione; imperoche quanto più il Christiano si tiene vile, dispreggiato, & humile, e basso, e desidera così dagl'altri esser reputato per Christo, tanto più sarà essaltato: (m) *Quia omnis qui se humiliat, exaltabitur*. Talche nella bassezza,

(a) *Luc.*8. (b) *Matt.*6. (c) *Matt.*10. (d) *Job.*1.2.4. *& seq.* (e) *Matt.*16. (f) *Cap.*2. (g) *Jerem.*17. (h) *Exod.*8.14. (i) *Act.*12. (k) 2.*Mach.*9. (l) *Eccli.*27. (m) *Luc.*1.14. *&* 18.

Digitized by Google

sezza ; & humilità stà nascosta la sua essaltatione, perche l'esser dispreggiato in questo mondo, ci fà essaltare appresso d'Iddio : E però il Christiano vile, e basso tenuto, dev' allegrarsi della sua grandezza, dal mondo non vista, nè conosciuta, e per questo dalli mondani niente desiderata.

Con grandissima sapientia il nostro Apostolo disse: *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua*; Perche nulla cosa è più difficile all'huomo, che l'humiliarsi per se stesso, & esser dagli altri dispreggiato ; perche essendo l' huomo creato più nobile di tutte le creature, che sono sotto 'l Cielo, sempre stà desideroso della grandezza ; e però non gli è cosa più difficile, che'l sbassarsi : Onde l'Apostolo conoscendo questa naturale inclinatione dell'huomo, per consolarlo quando fosse povero, humile, e dispreggiato, e per animarlo à desiderar la povertà, humilità, e dispreggio, gli prepone la futura essaltatione, quale per l'humiliatione, e bassezza della presente vita s'acquista. E perche del vero, e non del falso bene dovemo veramente gloriarci, e sapendo che la futura, e non la presente essaltatione ; è vero bene ; però conforta il christiano humile, che non si contristi, ma si glorii della sua vera essaltatione, perche quanto più si vede, e conosce humile, tanto più sarà glorioso, secondo il Sapiente, quale dice(a): *Gloriam præcedit humilitas* : e Giob anco disse (b) : *Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria*. Perche agl'humili Iddio dona la gratia (c), quali custodisce, e libera da ogni male presente, e futuro ; E però diceva il Profeta (d): *Custodiens parvulos Dominus, humiliatus sum, & liberavit me. Glorietur ergo humilis in exaltatione sua.*

Dives autem in humilitate sua.

Queste parole in due maniere i sacri Dottori l'espongono : la Glosa, e suoi seguaci dicono, che dicendo l'Apostolo: ma il ricco gloriisi nella sua bassezza, & humilità, parla per la figura detta Ironia, (quale significa simulatione, & illusione ; & è, quando voglio intendere il contrario di quel che dico, sicome, per esempio, volendo dire ch'un'è ribaldo, dirò : Oh che huomo da bene !) Così l' Apostolo sapendo che 'l ricco avaro, e superbo, qual si gloria delle fallaci ricchezze, e s'essalta delli vani honori (e), presto havrà da morire, e niente si troverà in mano delle sue ricchezze ; e secondo la dottrina di Christo, cercando essaltarsi (f), sarà sbassato, spogliato, e privo d'ogni suo bene, & humiliato nell'inferno, sotto 'l dominio del demonio (non havendo voluto star sotto Christo povero, e crucifisso in questa vita.) Sapendo, dico, l'Apostolo questa gran miseria, e bassezza del superbo ricco, dice, gloriisi il ricco nella sua bassezza ? quasi dica : che più presto dovrebbe dolersi, lagrimare, e suspirare, se ben considerasse, & intendesse questa sua miseria. E rendendo la ragione, perche non dovrebbe gloriarsi, ma dolersi, soggionge :

Quoniam sicut flos fœni transibit, &c.

La ragione, perche più presto dovrebbe dolersi, che gloriarsi, è, che la vita, e gloria sua presto passerà via, sicome un fiore di fieno, quale presto secca, subbito che 'l sole nell' estate nasce con ardore. Ecco dunque, ch'è grandissima pazzia gloriarsi d'una cosa vana, che presto passa.

Altri espongono queste istesse parole in altro modo, non per Ironia, ma più

(a) *Prov.* 15. (b) *Job.* 22. (c) *Jacob.*4. 1.*Petr.*5. (d) *Ps.*114. (e) *Ps.*51. (f) *Luc.*14. 18.

Digitized by Google

più presto affirmativamente dicendo: Ma gloriisi il ricco nella sua humilità, quasi dica: Il ricco non si glorii delle sue ricchezze, ma più presto si glorii nella sua humiliatione, quando Iddio visitandolo gli togliesse le sue facultà, e lo sbattasse, non deve dunque dolersi della perdita delle ricchezze, ma più presto allegrarsi, ch'Iddio gli habbia tolto l'occasione della sua ruina; imperoche vedemo molto più, ch' offendono Iddio nelle ricchezze, che nella povertà: E non così facilmente seguino Christo i ricchi, come li poveri, sicome si manifesta in quel giovane, qual'essendo confortato dal Signore à seguirlo, per non lasciar le sue possessioni, mancò dalla seguela di Christo (a). E molti mali si fanno dalli ricchi, per l' ocio, e per le ricchezze, e satietà (sicome dice Ezechiele (b) quali mali non farebbono, se per necessità andassero à lavorare: Allegrisi dunque il ricco non nelle ricchezze, ma nella bassezza, & humiliatione, quando porta la croce delle tribolationi per Christo, (c) qual' essendo ricchissimo, e Signore del tutto, s'è fatto infermo, e povero; acciò colla sua povertà arricchisse noi. Possemo ancora dire: Il ricco, qual'è in preggio appresso il mondo per le sue ricchezze, non se ne gloria per questo, ma stia humile, & allegrisi nella bassezza, e non nelle ricchezze, quali presto si ponno perdere; e però niente dev' amarle, nè in quelle fidarsi; ma quelle tenga in tale maniera, che perdendole, sempre sia pronto à benedire il Signore, sicome faceva quel Santo Giob (d). Certo grandissima pazzia mi pare, l'huomo fidarsi, e gloriarsi nelle cose incerte, quali giovamento alcuno dar non ponno, quando l'huomo more. E però il Profeta diceva (e): *Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in divitiis suis, &c.* Chi si gloria nel Signore si glorii, e non nelle cose, che presto hanno da perire; E però il nostro Apostolo dice:

Quoniam sicut flos fœni transibit. Exortus est enim sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos ejus decidit, & decor vultus ejus deperiit: ita & dives in itineribus suis marcescet.

COn una elegante comparatione tolta da i fiori, mostra l'Apostolo, quanto siano vane, anzi niente, le ricchezze, e per questo non dovemo in esse fidarci, quando l'havemo, nè dolerci (come fanno li miseri) quando le perdiamo, ma solamente habbiamo il cuor fisso nelle cose eterne, nella cui contemplatione dovemo in questa vita gloriarci, e consolarci.

La Scrittura Santa volendo distaccare l'animo de i veri Christiani dall' amore delle cose mondane, compareggia questa vita humana, e la gloria sua ad un fiore frale, quale mo si vede bello, e dopo in manco tempo d'un dì, si vede marcio, e secco: Non altrimente vedemo mutare li fallaci beni di questa misera vita; imperoche vedremo una bellezza estrema in una donna, una fortezza in un bello, e gagliardo giovene, una potentia, e gran Signoria in un Re, una gran ricchezza in un Mercante; E dopo da lì ad un'anno, ad un mese, ad un giorno, ò ad un' hora; ò per infermità, ò morte, si vedrà la donna brutta, il giovene disfatto, il Re misero, il mercante povero, e molte altre miserie: Di questo n'è testimonio la ruina di Roma, l'infortunii di tanti gran Signori, e potenti Re, di quali cose l' Historie ne sono piene, & anco à tempi

(a) *Matt.*19. (b) *Ezech.*16. (c) 2. *Cor.*8. (d) *Job.*1.2. & 4. (e) *Jerem.*9.

Digitized by Google

pi nostri ne vedemo gli essempii. (*Hic multa per te addas*). Onde'l patiente Giob considerando la fraggilità, e la'nstabilità dell'humana vita, e delle cose di questo mondo, disse: *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur & conteritur, & fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet* (a). L'huomo nato da una donna, vivendo poco tempo s'empie di molte miserie, quale esce fuori, com' un fiore bello, e presto si consuma, e fugge com' un' ombra, e mai stà in un'istesso stato, perche passa da una età all' altra, dalla prosperità all' avversità, dalla sanità alla'nfermità, dalla letitia alla tristitia, e somiglianti.

Compareggia dunque la vita dell' huomo al fiore, & all' ombra, cose frali, e vane. In un' altro luogo l' istesso Giob la compareggia alla fronda ch'è rapita dal vento, & alla stoppia secca della paglia, dicendo: (*b*) *Contra folium quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* La Sapientia la compareggia alla nebia, & al fumo, dicendo: (*c*) *Sicut nebula dissolvetur*. Et in altro luogo: (*d*) *Tanquam fumus, qui à vento diffusus est*. Il nostro Apostolo la compareggia al vapore della terra, dicendo: (*e*) *Quæ est vita nostra? vapor ad modicum parens*. David la compareggia alla polvere dicendo: (*f*) *Recordatus est, quoniam pulvis sumus*. L'istesso David (*g*), l'Ecclesiastico (*h*), Isaia (*i*), San Pietro (*k*) la compareggiano al fieno, & al suo fiore: *Homo sicut fœnum*: *Omnis caro ut fœnum*. Isaia: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus, quasi flos agri: exiccatum est fœnum, & cecidit flos*. L'istesse parole dice San Pietro, e l'Apostolo nostro.

Come dunque l'huomo c'havrà senno potrà mai gloriarsi in questa misera vita delle cose del mondo, se l'huomo è la più eccellente creatura, che sotto 'l Cielo si truova; e nondimeno à tante vili cose è compareggiata: Che cosa è più frale del fieno, e 'l fiore, e fronda? Che cosa più transitoria è che l'ombra, la nebia, il vapore, e'l fumo? Che cosa è più vile, che la polvere, e la tagnola? Grandissima pazzia dunque è l'huomo gloriarsi in queste miserie, e vanità in questa valle di lagrime, e di sospiri, ove semo posti per piangere le nostre colpe, e noi miseri aggiongemo peccati à peccati: Ah ciechi noi, che non sapemo conoscere il misero stato nostro, e volemo goder ove non piace à Dio, quale vuole, che quì siamo afflitti, acciò siamo in Cielo glorioli: Felici dunque sono coloro, ch'in questa vita sono patienti, e conoscono ne i flaggelli la mano del Signore; e però segue:

Beatus vir, qui sustinet tentationem: quoniam cum probatus fuerit, &c.

DOpoi, che'l nostro Apostolo colla comparatione del fieno, e del fiore, quali nel nascimento del sole con ardore (il che suole nell'estate accascare) perdono il decoro, l'ornamento, e la bellezza del volto, (cioè dell'aspetto loro,) hà dimostrato il misero, e flebile stato dell' avaro, e superbo ricco, quale à similitudine del fieno, e del fiore marcerà, e perirà nelle sue vie, cioè nelle sue operationi, e studii, che pone in acquistar le ricchezze; (Imperoche quando apparirà Christo Sole di giustitia, coll'ardore della giustitia, il ricco marcerà, e perirà, & ogni suo decoro, & ornamento

(a) *Job* 14. (b) *Job*.13. (c) *Sap*.2. (d) *Sap*.5. (e) *Jac*.4. (f) *Ps*.102. (g) *Ibid*. (h) *Eccli*.14. (i) *Isa*.40. (k) 1.*Petr*.1.

Digitized by Google

mento si perderà; E questo sarà, ò quando gli sopraverrà la tentatione, e l'ira d'Iddio, alla sproveduta, ò quando gli sopraverrà la morte). Dopoi, dico, ch'hà mostrato il pericoloso stato del ricco avaro, quale in nullo modo può acquistar quella beatitudine, ch' egli s' imaginava: Vuole dimostrar in che modo si può acquistare la vera beatitudine, (benche non perfetta) in questa vita, dimostrando che non nell'oro, e ricchezze, non nelle potentie, e Signorie, non nelle vane scientie, e sapientie, non nelli piaceri della carne, e fallaci contenti del mondo; ma quella beatitudine, che in questa vita si può havere, consiste nella povertà voluntaria, nel pianto, e nell'altre cose, che 'l Signor narra nel sermone del Monte (a), e specialmente nel sufferir le tentationi, e persecutioni, sicome 'l Signor li dice, e'l nostro Apostolo quì afferma, dicendo: *Beatus vir, qui suffert tentationem, &c.* (b)

Beato, per merito, & in speranza, è quell'huomo, che con patientia sufferisce, e sostiene la tentatione (tanto quella che nasce dalla propria carne, non consentendo alli piaceri, che gli suggerisce, quanto quella, che viene dall'ingiurie dette, e danni fatti dal prossimo, niente turbandosi, nè desiderando vendetta contra colui, che li fà, quanto ancora quella, che viene dalli flaggelli d'Iddio, niente mormorando contra la Divina Maestà). Beato, dico, sarà quell'huomo: Prima perche si conosce esser caro figliuolo d'Iddio, vedendosi trattare, come sono stati trattati tutti i cari del Signore, poich'è cosa manifesta, e per gli essempj de' Santi, e per le scritture (c), quali dicono, che Iddio castiga quelli, ch' ama, e flaggella ogni figliuolo, che riceve.

Secondo fà esperientia di se stesso, perche non basta ch'Iddio mi mostra l'amor suo flaggellandomi, s'io non accetto il flaggello con patientia com' ubediente figliuolo, qual non fugge, nè dispreggia la disciplina dell'amorevole padre: (d) Sichè nelli flaggelli si fa prova dell'amore del Padre, e dell' ubedientia del Figliuolo.

Terzo, è beato, perche si fà perfetto nella virtù della patientia, qual è una delle principali virtù, per quale si conosce l'huomo esser vero Christiano, e figliuolo d'Iddio; Imperoche la virtù della patientia non s'acquista, se non per le spesse tentationi: per quali ancora si conserva: Et in questa vita li filosofi ponevano la felicità nelle virtù morali: Onde dovete sapere (secondo S. Tomaso, che di due maniere è la felicità dell' huomo, l'una è proportionata all'humana natura, à quale felicità l'huomo può pervenire per li principii della sua natura: li principii degli atti humani sono due, cioè l'intelletto, ò la ragione, e l'appetito, quando questi due principii sono fatti perfetti, l'huomo humanamente si dice felice, e beato: Il primo principio, cioè l'intelletto, si fà perfetto per le virtù intellettuali, come sono la prudentia, sapientia, scientia, intelletto, (cioè cognitione de' primi principii) & arte; L'altro principio, cioè l'appetito si fà perfetto, per le virtù morali, quali sono giustitia, fortezza, e temperantia; (La prudentia in quanto che fà perfetto l' intelletto, si suole dire intellettuale, in quanto che dispone l' attioni, si dice morale.) La giustitia dunque fà perfetto l'appetito rationale, ò la voluntà,

(a) *Matt.* 5. (b) *Della falsa beatitudine, della vera ma imperfetta, e della vera, e perfetta, n'havemo raggionato sopra il Salmo* 118., *cioè*: Beati Immaculati, *e nel Vangelo*: Beati pauperes spiritu. *Da quello luogo si potrà supplire à questa parte.* (c) *Hebr.* 12. *Apoc.* 3. *Prov.* 3. (d) *Hebr.* 12.

Digitized by Google

tà: la fortezza, e la temperantia fanno perfetto l'appetito sensuale, la fortezza raffrenando, e vincendo la irascibile, e la temperantia la concupiscibile; (ma tutto questo non si fà senza qualche divino ajuto).

L'altra felicità dell'huomo, eccede la natura humana, & à questa l'huomo non può pervenire per li principii naturali, ma ci può pervenire per la sola virtù divina, secondo una certa participatione della divinità per lo beneficio di Christo, secondo dice San Pietro (*a*): *Per Christum facti sumus divinæ naturæ Consortes*. Ad acquistare questa sopranaturale felicità, non bastano i principii naturali, ma bisogna all'huomo havere principii sopranaturali, ch'è la participatione della divinità acquistata per le virtù teologali, cioè fede, speranza, e carità, quali da solo Iddio à noi s'infondono, e solo Iddio hanno per oggetto, & ultimo fine. E per questi principii sopranaturali si fà perfetto l'huomo, quanto alli principii naturali: Primo, per la fede si fà perfetto l'intelletto, qual'illuminato da un lume divino crede quelle cose, che gli sono necessarie à crederle: Per la speranza si fà perfetta la voluntà, quale s'estende à sperare quelle cose, che l'intelletto illuminato dalla fede, gli mostra: La carità fà unire la stessa voluntà con Dio suo ottimo fine, col quale s'unisce per amore.

Quando dunque tutto l'huomo è trasformato in Dio per fede, speranza, e carità (*b*), per la virtù della divinità diffusa nel cuor dell'huomo, diventa in un certo modo impassibile, e per la carità: *Omnia suffert, & omnia sustinet* (*c*): E così parte per le virtù morali acquistate per li principii naturali (ma non senza qualche divin' ajuto), e parte per le virtù infuse, acquistate per li principii sopranaturali, ch'è la participatione della divinità, l'huomo patiente si può dire in questa vita beato; perche se beato, secondo li filosofi, si dice colui, ch'è perfetto nelle virtù morali; quanto più si può dire beato colui, ch'è perfetto nelle morali, e nelle teologali? *Beatus ergo vir, qui suffert tentationem.*

Quarto è beato per lo premio, ch'aspetta; imperoche se beato dicono i mondani colui, ch'aspetta una grossa heredità (ma falsamente per esser cosa transitoria, che non acquieta l'anima) quanto più beato (e veramente beato) si può dire colui, ch'aspetta la corona del celeste regno, nel quale l'anima s'acquieterà, e satierà perfettamente: *Satiabor cùm apparuerit gloria tua* (*d*). E però segue:

Quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit, &c.

BEn dice, quando sarà provato, & esperimentato per le tentationi: Imperoche la viva fede degli huomini giusti s'essamina, & approva per l'afflittioni; sicome l'oro nel fuoco (sicome più sopra s'è demostrato). E quando insin'all'ultimo fiato della sua vita l'huomo sarà provato per molte tribolationi, e trovato patiente, e costante nella viva fede di Christo, e nella carità d'Iddio, e del prossimo, e nelle bone opere, e vivere Christiano, niente da queste cose mancando, per qualsivoglia tentatione, all'hora riceverà la corona della vita, cioè la retributione del celeste regno, ch'è la vita eterna, qual'Iddio hà promesso, non alli vitiosi, non à quelli c'hanno la sola ignuda cognitione d'Iddio, e dell'Evangelo, e sono christiani col solo nome, non à gli ozios, ma à quelli soli, ch'amano Iddio con viva fede, e carità perfetta, senza la quale nulla cosa è grata à Dio, sicome l'Apostolo dice (*e*): *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*

(a) 2. *cap.* 1. (b) *Rom.* 5. (c) 1. *Cor.* 13. (d) *Ps.* 16. (e) 1. *Cor.* 13.

Digitized by Google

lorum &c. Sichè se desideriamo la corona della vita eterna, ci bisogna amare, ben' operare, patire, & essere fedele insin' alla morte. Così si legge (a): *Hæc dicit Primus, & Novissimus*: Queste cose dice quel, ch'è primo, & ultimo, quale fù morto, e vive (cioè Christo). Io sò la tua tribolatione, e la tua povertà, ma tu sei ricco, e sei biastemato da quelli, che dicono loro essere Giudei, e non sono, ma sono la sinagoga di Satanasso: Niente temere di queste cose, c' hai da patire. Ecco il demonio hà da mandare alcuni di voi in carcere, acciò siate tentati, e provati: Sii fedele insin' alla morte, e ti darò la corona della vita. Queste parole furo dette all' Angelo, cioè al Vescovo della Chiesa della Città di Smirna, e sono dette à ciascuno Christiano buono, qual' in questa vita non solamente sarà tribolato dagl'empii manifesti, ma alcuna volta da quelli, che si reputano confitenti, e professori della fede Cattolica, ma non sono; e questa è più peggiore tribolatione di quella, che si pate dalli manifesti cattivi; ma dobbiamo star forti, perche Colui, ch' è primo, & ultimo, e che fù morto, e vive, cioè Christo, quale in quanto ch'è Iddio, è primo, cioè causa efficiente, & ultimo, cioè causa finale, & in quanto ch'è huomo è morto per nostra liberatione, e vive in eterno per nostra glorificatione (b), sà la nostra tribolatione, e la nostra patientia: Questa è una grandissima consolatione degli afflitti, quando pensano, che Christo sà la loro afflittione, che patono ingiustamente per amor suo, sperando essere da quella presto liberati, e ricevere la corona della vita eterna.

E notate, che non senza gran misterio il premio della vita eterna è detto corona di vita; imperoche la corona importa molte cose:

Prima importa libertà, e tranquillità di quiete, perche la corona non si dona, se non à quelli, c'hanno havuto la vittoria, dopo la quale sono liberati dal nemico, e stanno in quieta tranquillità: *Non coronatur nisi legitimè certaverit (c)*. Et *Vincenti dabo edere de ligno vitæ (d)*.

Secondo, importa altezza, & eccellentia d'honore, perche la corona importa dignità, & honore: *Gloria, & honore coronasti eum Domine (e)*. Terzo, importa copiosità, perche la corona è di figura circolare, qual' è più perfetta di tutte le figure, e significa pienezza di perfettione di tutti i beni: *Replet in bonis desiderium tuum (f)*. Quarto, per quella parola *vitæ*, denota l' immortalità: *Et hæc est repromissio, quam ipse pollicitus est nobis, vitam æternam (g)*. Chi dunque deve esser pusillanime, à non sopportar le tentationi, acciò non si privi di tanta gloria? Siamo dunque patienti insin' al fine, e riceveremo la corona della vita eterna.

Nemo cum tentatur, dicat, quoniam à Deo tentatur: &c.

Queste parole due sensi ponno havere: Prima le possiamo intendere in tal modo: ch' essendo detto sopra, che dobbiamo allegrarci, quando incascheremo in varie tentationi, acciò alcuni non intendessero, che senza differentia alcuna tutte le tentationi sono bone, e salutifere: Vuole l' Apostolo in questa parte demostrar, che non tutte le tentationi sono bone, e salutifere, perche non tutte procedono da Dio, nè immediatamente, nè mediatamente, nè meno tutte hanno un'istesso fine. Altri dicono, che l'Apostolo vuole in questa parte

(a) *Apoc.*2. (b) *Rom.*4. 1.*Cor.* 15. 2.*Cor.*5. (c) 2.*Thim.*2. (d) *Apoc.*2. (e) *Ps.*8. (f) *Ps.*102. (g) 1.*Joan.*2.

Digitized by Google

parte removere, e reprobare l'errore di coloro, che per escusar'il loro peccato, non vogliono confessare la loro perversa voluntà esser causa del peccato, ma fanno Iddio autore delle loro sceleraggini, dicendo: Iddio m' hà tentato, Iddio così hà voluto, e chi può resistere alla sua voluntà (a)? Egli è primo motore, & è prima causa di tutti gli atti humani (b), e senza lui niente si può fare (c).

L' un' e l'altro senso è cattolico, e quadra alla lettera; e però dichiaremo l'un' e l'altro: Et incominciando da questo secondo, dicemo: Ch' è vero, ch' Iddio è primo Motore, e prima causa agente di tutti gli atti humani, in quanto che son' atti; ma non in quanto sono mali atti: nullo atto, in quanto atto, è peccato; ma in quanto è mal'atto, si dice peccato: Così dicemo tutti gli atti sono da Dio; ma che siano mali, sono dalla perversa voluntà, sicome la virtù progressiva è causa del caminare, ma la storteza della gamba, ò altro difetto, è causa del caminar storto; e però il peccato non s'hà da imputare à Dio, ma alla nostra perversa voluntà, qual'è causa del mal'atto.

A quel che dicono, chi può resistere alla voluntà d'Iddio? dicemo, ch' alla voluntà d'Iddio assoluta, colla quale fà quel che gli piace: *Quæcunque voluit, fecit* (d). Nullo ci può resistere; ma alla sua voluntà ordinata, colla quale vuole salvare solamente coloro, ch'accettano la gratia sua (e), e con quella s'affaticano nel ben' operare, e colla gratia, e coll'opere acquistano il reame de i cieli: Si può resistere coll' ostinatione, sicome gli ostinati, e perfidi Giudei, per la maggior parte non volsero accettare la dottrina, e gratia di Christo, e fero resistentia allo Spirito Santo, sicome disse San Stefano à gli ostinati Giudei: (f) *Vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut patres vestri*. E Christo diceva: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti* (g)? E per lo Sapiente, Iddio dice: *Vocavi, & renuistis &c. & ego in interitu vestro ridebo* (h): Ecco, come Iddio vuole salvare noi; ma non senza la nostra libera voluntà, colla quale possiamo resistere alla voluntà divina.

(i) A quel che dicono, ch' Iddio m' hà tentato, e però son cascato nel peccato: dicemo, ch' essendo Iddio causa efficiente per la quale le cose si reducono à perfettione, non può mai tentare alcuno per indurlo à peccato, quale sempre procede da causa deficiente; Imperoche il peccato, in tanto è peccato, in quanto si manca dalle regole giuste, ò divine, ò humane, qual mancamento, e difetto non può mai procedere da Dio, qual'è somma perfettione; E però niuno quand' è tentato à peccato, dica: Io hò peccato, perche da Iddio sono stato tentato; e questo sia detto per dechiaratione del secondo senso. Ma tornando à dichiarare il primo senso, dicemo in tal modo.

Che non dovemo credere, che tutte le tentationi sono da Dio: Perche alcune sono dagli huomini cattivi, quando tentano alcuno per ingannarlo, e farlo cascare in peccato, ò con lusinghe, ò con minaccie; & in questo modo i discepoli delli Farisei, con gli Herodiani tentaro Christo per incapparlo nel parlare, acciò potessero accusarlo, à quali disse il Signore: *Quid me tentatis Hypocritæ* (k)? E così lo tentaro, quando gli portaro l'adultera (l). Tentano ancora li cattivi

(a) *Rom.* 9. *Ps.* 75. (b) *Physicor.* 8. (c) *Joan.* 15. (d) *Ps.* 113. (e) *Joan.* 5. (f) *Act.* 7. (g) *Matt.* 23. (h) *Prov.* 1. (i) *Ad declarationem hujus loci, adde, quæ dicit D. Ant.* 1. *p. ti.* 6. *c.* 12. (k) *Matt.* 22. (l) *Joan.* 8.

Digitized by Google

con lusinghe, quando vogliono persuadere alcuno à cascare à qualche peccato carnale, ò furto, e simili, ò minacciandolo; per farlo mancare dalla verità christiana (*a*); così furo tentati tutti li Martiri.

Alcune tentationi sono dal mondo, presentandoci queste cose presenti, quali appajono delettevoli al senso; ma dentro ci stà nascosto il veleno del demonio, quale ci fà innammorare delle creature, & allontanarci dall'amore del Creatore. E però diceva il Sapiente (*b*): *Creaturæ factæ sunt in odium, & in tentationem animis hominum, & muscipulam pedibus insipientium*. Le cose del mondo sono come l'esche, e cibi de i pesci, dentro di quali stà nascosto l'hamo. E però chi ama le cose del mondo have in dispreggio Iddio, & incasca nel laccio del demonio (*c*), come la volpe, e'l sorice, che vogliono mangiar il caso, che stà nella trapola, ò tagliola.

Alcune tentationi sono dal nostro carnale appetito, di quali più giù parleremo. Alcune tentationi sono dal demonio, quale tenta più di tutti, e sempre cerca ingannare, e devorare. Quanti siano gl'inganni, l'astutie, e li modi, con quali tenta il Demonio, non vò quì narrarli, perche troppo sarei lungo in questa parte, li morali di San Gregorio ne sono pieni, e Lorenzo Giustiniano ne racconta molti nel libro della vita religiosa, lì si potranno vedere; basta sapere, che'l nome di tentare à nullo è più proprio, ch' al Demonio, onde si legge: (*d*) *Et accedens tentator dixit ei: Si Filius Dei es, &c.*

Alcune tentationi sono da Dio, quale tenta per se stesso, alcuna volta; non ch' egli non sappia il bene, e'l male nostro; ma vuole manifestar à noi stessi, & ad altri quel che semo; onde tentò Abramo per far noto al mondo la fede, e l'ubedientia di quel sant'huomo (*e*): Tentò Filippo, quando gli domandò: *Unde ememus panes, ut manducent hi (f)? Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus*. Questa tentatione fù per far conoscere à Filippo la sua poca fede. Alcuna volta tenta per mezzo d' altri permettendo, che gli huomini cattivi, ò li demonii tentino gli huomini giusti, e scelerati, li giusti per manifestar al mondo la loro patientia, e per accrescere la loro gloria, e così fu tentato Giob (*g*), quale conoscendo, che la sua tentatione veniva dalla permissione d'Iddio, disse: *Dominus dedit, & Dominus abstulit: Sicut Domino placuit, ita factum est: Sit nomen Domini benedictum*. Quando tenta li scelerati, lo fà acciò s' emendino, come fè à Nabucodonosor (*h*), e se non s'emendano, siano degni di maggior supplicio, come fè à Faraone (*i*), & à gli altri simili, in quali hà mostrato la sua giustitia; sichè il fine d'Iddio sempre è buono; e però le tribolationi, e tentationi da Dio mandate sono d'abbracciarsi caramente, ma quelle del demonio sono sempre à mal fine, e però sono da temere, perche sempre tenta per indur l' huomo à peccato, il che non fà Dio; e però segue:

Deus enim intentator malorum est: ipse autèm neminem tentat.

QUasi voglia dire: Non s' escusino questi ostinati miseri, & infelici, con dire, che così hà piaciuto à Dio, quale m'hà tentato; Imperoche Iddio non è tentator de' mali di colpa, Egli niuno tenta à peccato, perche Iddio è di sua natura buono, e senza ogni male; e però in nullo

(a) *Prov.*1. (b) *Sap.*14. (c) 1.*Thim.*6. (d) *Matt.*4. (e) *Gen.*22. (f) *Joan.*6. (g) *Job.*1.2. (h) *Dan.*4. (i) *Exod.*8.10.14.

Digitized by Google

nullo modo può tentare per indurre à peccato: onde chi pecca, à se stesso l'hà da imputare, perche dalla sua mala concupiscentia è tentato, e tirato al peccato; e però segue:

Unusquisque verò tentatur à concupiscentia sua abstractus, &c.

SE l'huomo malo tenta, se 'l Mondo, e'l Demonio ancora tentano: Perche il nostro Apostolo dice solamente l'huomo è tentato, astratto, & inescato dalla sua propria concupiscentia?

Si responde, che l'huomo malo tenta persuadendo il male, ò persequitando. Il Mondo presentandone le cose dilettevoli, & apparenti bone. Il Demonio suggerendoci le male cogitationi, e mondani, e carnali desiderii; quali cose se la disordinata concupiscentia non l'accetta, l'huomo non si dice essere preso dalla tentatione, & essere cascato nel peccato; ma se la concupiscentia disordinata, quando dall'huomo malo gli è persuaso, ò dal Mondo gli sono presentati, ò dal Demonio suggeriti, i piaceri carnali, le vanità, e pompe, grandezze, e ricchezze, distrahe la raggione dalla contemplatione, & amore d'Iddio, e la inesca, e tira all'amore delle creature, e piaceri, & apparenti beni, all'hora si dice l'huomo esser preso dalla tentatione, & essere incascato nel peccato veniale, se non c'è stata lunga delettatione, e pieno consenso della ragione; ma se c'è stata lunga dilettatione, e'l pieno consenso della ragione, sarà cascato nel peccato mortale. Ecco come non da Dio, ma tirato dalla sua male inclinatione l'huomo è tentato, et indutto al peccato.

Ma dovemo notare, che non solamente la mala concupiscentia ci tira alli vitii carnali, ma ancora à tutti gli altri vitii; (*a*) Imperoche in noi è la concupiscentia della carne, dalla quale l'huomo tirato desidera li piaceri carnali, come sono vitii libidinosi, e della gola, quali gli sono presentati dall'huomo cattivo, dal Mondo, dal Demonio, e dalli stimoli naturali della propria carne: In noi è la concupiscentia degli occhi, dalla quale l'huomo tirato desidera le ricchezze, & altri apparenti beni, che l'huomo, o 'l Mondo, ò'l Demonio gli rappresenta: In noi è la superbia della vita, dalla quale l'huomo tirato desidera gli honori, grandezze, & altre vanità, e gloria, quale l'huomo, o'l Mondo, ò'l Demonio gli rappresenta: E quando alcune cose di queste non può havere, da queste tre concupiscentie, nascono l'ira, l'odio, l'invidia, rancore, malenconia, & altre passioni vitiose: Ecco come in noi sono tutte le cause, e radici delle tentationi, e peccati; e però dice dalla concupiscentia sua, cioè propria, perche benche'l primo peccato nacque dalla suggestione del demonio, e per quella stessa ogni dì si notrisce, e cresce; nondimeno il seminario del peccato stà nella carne nostra, nella quale, ò vogliamo, ò nò, habbita il peccato (secondo l'Apostolo (*b*), quale non dovemo lasciar signoreggiare nelle membra nostre, ma sempre dovemo contra lui combattere, acciò habbiamo la corona della vita, qual'è riposta à tutti coloro, che combattono virilmente, come fè l'Apostolo, quale diceva (*c*): *Bonum certamen certavi &c.* Imperoche se ci lasciamo signoreggiare, & astrahere dal retto giudicio al consenso del peccato, da essa concupiscentia, incascaremo alla morte della gratia; e però segue:

Dein-

(a) 1. *Joan.* 2. (b) *Rom.* 6. 7. (c) 2. *Thim.* 4.

Digitized by Google

Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum verò cum consummatum fuerit, generat mortem.

QUì si descrive l'ordine, e'l modo, come si perviene al peccato mortale, qual'ordine in questo modo si fà:

Prima, per suggestione del Demonio, ò dell'huomo malo, ò dal Mondo si rappresenta al senso la cosa dilettabile (come fosse la gloria del Mondo, ò una bella donna, ò ricchezze, e cose simili,) ò la propria carne eccita àlcuni naturali movimenti; Se la concupiscentia ajutata dal retto giudicio della ragione, e dal divin' ajuto niente l'accetta, nè riceve, nullo peccato si ci commette, anzi s'acquista merito, ma perche questa gratia di non ricevere, nè sentire le tentationi suggerite dal Demonio, dal Mondo, dall'huomo malo, e dalla propria carne, non molti la ponno havere, almanco dovemo sforzarci d'osservar il detto dell'Apostolo, quale dice (a): *Tentatio non apprehendat vos, nisi humana*. Quasi volendo dire: Se pure in tutto non potete removere le male suggestioni, e cattive cogitationi, imaginationi, e fantasie, che vengono presentate alla concupiscentia, che non sentiate alcune titillationi, movimenti, e principii di dilettatione (per la corruttione della carne, quale con noi sempre portiamo) non vi lasciate trasportare più oltra dell'humana tentatione, quale descende dall'humana fraggilità; ma sentendo queste cattive cogitationi, imaginationi, e disordinati movimenti, ò di libidine, ò d'ambitione, ò di vana gloria, d'honore, d'odio, d'invidia, d'impatientia, e d'altri simili vitii, e peccati, non ci consentite, ma fategli resistentia col giudicio della ragione, ajutata dalla divina gratia; perche l'humana tentatione, quale procede dalla corruttione dell'humana natura, Iddio ce l'hà lasciata, acciò conoschiamo la nostra miseria, e ci humiliamo (b), & impariamo haver compassione agl'altri per la propria esperientia, perche se non fossimo tentati, niente saperiamo: *Qui non est tentatus quid scit?* (c) quasi dica niente.

Se da queste suggestioni, e male cogitationi, e carnali movimenti, e cose simili, incomincia la sensualità concupiscibile à delettarsene, si commette il peccato veniale, quale stà nel principio della delettatione della sensualità (figurata per donna Eva (d), quale delettatione s'è accettata, ò per lunga tardanza, ò per pieno consenso della ragione (figurata per Adamo) si commette il peccato mortale, quale se per la penitentia subbito non è scassato, ma per l'audace escusatione è indotto à consuetudine, genera la morte eterna dell'anima.

Sichè prima è la suggestione, e la mala cogitatione, mossa dalla nostra corruttione, ò dal serpente iniquo: dopo Eva, cioè la sensuale concupiscentia la gusta, e la porge ad Adamo, cioè alla ragione, quale se la gusta consentendo, si commette il peccato mortale, quale escusandosi (come fè Adamo (e), quale disse: la donna, che m'hai data, quasi incolpando Iddio, che gli havea data la donna) si grava più il peccato: Così dice il testo nostro, che dopoi, che la sensuale concupiscentia havrà conceputo, accettando il seme venenato della suggestione, col consenso della ragione, tirata da essa concupiscentia, parturisce il peccato, qual'essendo compito coll'opere genera la morte. Quì dovete notare, che'l peccato subbito ch'è compito coll'opera mentale, etiam che non fia

(a) 1. *Cor.* 10. (b) 2. *Cor.* 12. (c) *Eccl.* 34. (d) *Gen.* 3. (e) *Ibid.*

Digitized by Google

sia esequito coll' opera esteriore, genera la morte dell'anima: Perche per la sola concupiscentia col consenso della ragione (etiam che non ci sia l' opera esteriore) si commette il peccato mortale, secondo il detto del Signore: *Qui viderit mulierem ad concupiscendum, jam mœchatus est in corde suo* (a). Et *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur* (b).

Prima dalla sugestione nasce la concupiscentia, quale ci stimola al male, à questa subito s'attacca la dilettatione, per la quale l'huomo è tratto al male, à questa s'aggionge il deliberato consenso della voluntà della ragione, e si consuma il peccato mortale, quale porta l'anima alla pena, e dannatione eterna.

Che dunque dovemo fare? Quando la suggestione si rappresenta alla sensuale concupiscentia (ch'è Madonna Eva) deve l'huomo discacciarla, ò batterla alla pietra (ch'è Christo) e se pure la donna, cioè la sensuale concupiscentia la gusta, dilettandosi in quella, e persuade Adamo, cioè la ragione, che ne gusti, consentendo, deve dire, come disse il patiente Giob alla sua donna, col dissenso: (c) Tu hai parlato, quasi com' una delle stolte donne, e non lasciarsi tirare col consenso, come fè Adamo, nè lasciarsi ingannare come fè Sansone da Dalida (d), e San Pietro dall'Ancilla ostiatia (e). Anzi questa concupiscibile carne si deve castigare, come faceva l'Apostolo (f), e reddurla in servitù dello Spirito, e della ragione, quando si vuole ribbellare, con bastonate, e flaggelli s'hà da reddurre sotto la disciplina della Signora, ch'è la ragione, come fè Sara Signora d'Agar (g), quale per le carezze s'era insignorita, e ribbellata dalla padrona, perche da questa carne nodrita in delitie nascono tutti i nostri mali; e però segue:

Nolite itaque errare fratres mei dilectissimi.

Quasi voglia dire: Fratelli miei amatissimi: Io v' hò mostrato donde nasce ogni nostro male; cioè da noi medemi: Non vogliate dunque errare, imputando la colpa vostra à Dio, quale non fù mai autor di colpa, ma imputatela à voi stessi, che non havete saputo domare, e tenere sotto l'imperio della ragione la vostra sensuale concupiscentia. Chi dunque non vuol incascare nelle tentationi, castighi la carne sua, e tenga sotto l'imperio della ragione la sensuale concupiscentia, quale ci stimola al peccato, raffreni la concupiscentia naturale, che non appetisca più che l' estremo bisogno, & abbracci, nodrisca, & accresca con continue meditationi, & altri essercitii santi la concupiscentia spirituale; perche come dice il Sapiente (h): *Concupiscentia sapientiæ perducit ad regnum perpetuum*. Questa per similitudine, & impropriamente si dice concupiscentia, essendo spirituale, ch' appartiene alla voluntà, e non alla sensualità. Questa santa concupiscentia viene da colui, da cui discende ogn'ottimo duono, di quale parla il nostro Apostolo, dicendo:

Omne datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est.

Volendo il nostro Apostolo per ogni modo, e con ogni ragione removere dalla mente de' fedeli l'errore di coloro, che dicevano: Iddio esser causa delle tentationi, ch'inducevano al male, sicom' era causa di quelle, ch'erano à probatione, ò ad altro

(a) *Matt.*5. (b) *Ezech.*18. (c) *Job.*2. (d) *Jud.*16. (e) *Joan.*18. (f) 1.*Cor.*9. (g) *Gen.*16. (h) *Sap.*6.

Digitized by Google

tro buon fine: Dopoi che manifestamente l'hà dimostrato esser falso, argomentando dalla parte nostra, e dalla nostra mala concupiscentia procedere le male tentationi, che c'inducono al peccato. Adesso argomentando dalla semplicissima bontà d'Iddio, vuole provare il medesimo, dicendo:

Omne datum optimum, & omne donum perfectum &c.

QUasi volendo dire: Essendo Iddio fonte d'ogni gratia, e d'ogni bene (*a*), quale per propria natura è somma, semplicissima, e perfettissima bontà, quale, non solamente non vuole, ma manco può volere, nè può esser causa d'alcun male di colpa, come dunque può esser causa di tentatione al male? Resta dunque la conclusione vera, che l'huomo per se stesso è causa del suo peccato, e della sua dannatione; Ma da Dio descende ogni nostro ajuto, & ogni nostro bene, secondo diceva il Profeta (*b*): *Perditio tua Israel: in me tantummodò auxilium tuum*: O' Israele la perditione è tua, cioè da te stesso procede, solamente l'ajuto tuo è in me, perche da te stesso puoi dannarti, ma non ritornare à penitentia senza l'ajuto della gratia, e misericordia mia, qual'è dato ottimo, e duono perfetto.

Queste parole *omne datum optimum, & omne donum perfectum*, diversamente l'espongono: Alcuni dicono, che per dato ottimo, si debban'intendere li duoni naturali principali, come sono la ragione, l'intelletto, memoria, e voluntà; e per lo duono perfetto si debban'intendere li duoni della gratia, come sono fede, speranza, e carità.

Altri dicono, che per dato ottimo, si debban' intendere le gratie gratis date, come sono, *li generi di lingue*, il discernimento de' spiriti, l'operatione de'miracoli, la profetia, & altre, quali racconta l'Apostolo (*c*): quali gratie descendono da Dio per beneficio della Chiesa. E per lo duono perfetto, s'intende la gratia *gratum faciente*, senza la quale nullo si può salvare.

Altri dicono, che per dato ottimo s' intendono li duoni naturali, e li duoni di gratia; e per lo duono perfetto s'intendono li duoni della gloria, come sono le doti dell'anima, e del corpo.

Tutte sono bone, e cattoliche interpretationi; ma credo, che non saria fuori della verità, se noi interpretassimo, che per dato ottimo s'intendessero tutte le gratie, e duoni, tanto quelli dell'anima, come sono la ragione, intelletto, memoria, e voluntà, la scientia, la sapientia, e simiglianti, quanto quelli del corpo, com'è sanità, bellezza, fortezza, venustà, & altri, com'ancora quelli, che sono esteriori, come sono bestiame, possessioni, e somiglianti: Perche tutte queste cose, in quanto all'essere che da Dio hanno havuto sono ottime, e ciascuna cosa nella specie sua fù creata, ò fatta da Dio ottima, e nella sua perfettione, secondo dice la Scrittura: *Et vidit Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valdè bona* (*d*). Ma che la fortezza, la bellezza, la sapientia, le ricchezze, & altre cose simili, siano occasione di male; questo non viene dall'esser, ch'hà dato Iddio alle creature, ma dalla corruttione nata dal peccato fatto dall'huomo.

Per lo duono perfetto s' intender ponno tutti quelli duoni, de' quali l'huomo non se ne può servire à male, ma se ne serve sempre in bene, come sono li duoni della gratia *gratum faciente*, e della gloria: E che questa interpretatione sia vera, e germana alla

(a) *Ps.*35.41. *Jerem.*2. (b) *Ose.*13. (c) 1.*Cor.*12. (d) *Gen.*1.

Digitized by Google

alla lettera, si dimostra dall'intento del nostro Apostolo, quale vuole dimostrar dalla natura d'Iddio, esso Iddio non poter esser causa d'alcuno male, poiche dalla sua bontà non può procedere se non cosa ottima, e perfetta, & altrimente non può fare, quasi voglia dire: Fratelli dilettissimi non vogliate errare imputando à Dio la vostra colpa, quale procede dalla vostra corrotta concupiscentia; perche solamente la donatione ottima, e'l duono perfetto è da sù, cioè dalle parti superne, qual descende dal Padre de' lumi.

Il Padre de' lumi benche si potria intendere il Padre dal quale nasce, e si genera il Figliuolo, e procede lo Spirito Santo lumi increati, e da tutti tre descendono tutti gli altri lumi; Nondimeno più comodamente alla lettera s'intende tutta la Trinità insieme, da quale descendono, e procedono, il lume del Sole visibile, dell'intelletto, e ragione, della gratia, e della gloria, quasi voglia dire Iddio non può esser causa de' peccati, quali ottenebrano, & occecano il lume della ragione *(a)*, e privano l'huomo del lume della gratia, e della gloria, essendo egli Padre, e fonte di tutti i veri lumi: E perche alcuno potria dire per escusar il suo fallo, ch'è vero, ch' Iddio è padre de' lumi, ma alcuna volta s'adombra, e si muta, come fà questo visibile Sole, quale alcuna volta è adombrato dalle nuvole, & attorno girando, si nasconde dagli occhi nostri: A questa tacita oppositione l'Apostolo risponde, e dice:

Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

VOlendo il nostro Apostolo corroborare questa sua conclusione, ch' Iddio in nullo modo è causa delle tentationi, ch' inducono à peccato, dopoiche l'hà provato argomentando dalla nostra fragile natura, e dalla simplicissima bontà d'Iddio fonte d' ogni bene: Adesso prova il medesimo, argomentando dalla propria, & essentiale natura d'Iddio, ch'è l'essere immutabile; Imperoche tutte le creature hanno mutatione, chi più, e chi manco: Le creature, e corpi corruttibili hanno tutte le mutationi, cioè generatione, e corruttione, aumento, e diminutione, alteratione, e mutatione da un luogo in un'altro, perche hanno seco la privatione, e la potentia ad altre forme sustantiali, & accidentali; poiche quel ch'è sperme può diventar huomo per la generatione, e l'huomo cadavere per la corruttione, e da bianco farsi negro, e da caldo freddo per l'alteratione, e da macro graffo, per l'aumento, e da graffo macro, per la diminutione, & esser mo in uno, e mo in un'altro luogo, per la mutatione de' luoghi.

Li corpi celesti (escluso l'empireo) sono mutabili, se non di tutte le mutationi, almanco sono mutabili, secondo il moto locale (secondo li filosofi) ma secondo li Theologi, dopo il finale giudicio, li cieli saranno più lucidi, secondo dice il Profeta *(b)*: *Erit lux lunæ, sicut lux solis, & lux solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum.* Perche secondo la glosa interliniare, sicome per lo cadimento dell'huomo tutte le cose furo fatte peggiori, e la luna, e'l sole furo minorati del loro lume: così cosa convenevole sarà, che per aumento di gloria alli giusti tutte le creature ricevano maggior ornamento, e bellezza; E però l'Apostolo dice *(c)*, ch' essa creatura sarà liberata dalla servitù della corruttione; E benche li Cieli *(d)* siano d'un'altra materia, che sono gli elementi, non soggetta à contrarii, e per

(a) *Sap.*2. (b) *Isa.*30. (c) *Rom.*8. (d) *D.Thom.*1.*de cœlo t.*20.*prim.p.qu.*66.*art.*2.

Digitized by Google

questo è ingenerabile, e incorruttibile, & inalterabile &c. nondimeno sono mutabili quanto al moto locale (com'è detto) & anco, secondo i Theologi, dopo il giudicio saranno più adornati di splendore, e cesserà il loro moto, non servendo più alla generatione.

Gli Angeli ancora sono stati creati di natura mutabile, talche i superbi si mutaro dal bene al male (a), e li buoni sono mutabili da luogo à luogo, & anco dopo il finale giudicio gli sarà accresciuto accidentale premio, per lo premio de' Santi da loro illuminati (b), sicom'à i mali Angeli sarà accresciuta maggiore pena, per la pena de' dannati per loro malitia.

Solo Iddio è senza mutatione sustantiale, & accidentale, e benche à noi cattolici basta l'autorità della Scrittura, nella quale Iddio per bocca del Profeta dice (c): *Ego Dominus, & non mutor*: e l'altro dice: (d) *Opera manuum tuarum sunt cœli, ipsi peribunt, tu autem permanes &c.* E l'altro: (e) *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur, nec ut filius hominis, ut mutetur*. E Boetio: *Stabilisque manens das cuncta moveri*: Nondimeno per serrar la bocca à scelerati, con ragione il proveremo, Iddio esser immutabile: E prima si prova in tal modo, ch'essendo Iddio primo principio (secondo da tutt'i Theologi, & etiam da filosofi si concede (f) bisogna, che sia puro atto, senza mistura d'alcuna potentia da dedursi ad atto; Ma è manifesto, che ciò, che si muta in qualunque modo si muta, è in alcun modo in potentia: dunque Iddio non essendo in potentia, non è possibile mutarsi.

Secondo, ogni cosa, che si move d'alcuna mutatione, in parte resta il medesimo, & in parte passa in altro (come per essempio, l'huomo, che da freddo diventa caldo, resta huomo quanto alla sua sustantia, e passa alla caldezza); e così in quella cosa, che si move si mostra compositione: Ma è manifesto, che in Dio non è compositione, ma è omninamente sustantia simplicissima, dunque Iddio è immutabile.

Terzo, ogni cosa, che si move col suo moto acquista qualche cosa, e perviene à quello, che prima non era: Iddio essendo infinito comprende in se ogni compimento di perfettione (g), e non può acquistare alcuna cosa, che prima non havesse, nè pervenire à luogo, ove prima non fosse, dunque in nullo modo à Dio compete moto, nè mutatione.

A' quello, che dice S. Agostino (h): *Spiritus creator movet se nec per tempus, nec per locum*. E quel che move se stesso, in un certo modo, è mutabile, Iddio move se stesso, dunque è mutabile? Si risponde, che S. Agostino parla secondo il modo di Platone, quale voleva, il primo movente mover se stesso, intendendo il moto ogn'operatione, com'è amare, vedere, volere, intendere, &c. E così Iddio amando se stesso, & intendendo se stesso, si dice mover se stesso, non con vero moto, ma metaforico, e non di quel moto, per quale si viene dalla potentia all'atto.

A quel che si legge, che la Sapientia è più mobile di tutte le cose mobili (i), e Dio è sapientia, dunque Iddio è mobile? Si risponde, che la sapientia divina infondendo la sua similitudine dalle prime, infin' all'ultime creature, secondo c'hanno, e partecipano l'esser da essa, si dice mobile similitudinariè, il che si fà senza mu-

ta-

(a) *Job. 4. In Angelis suis reperit pravitatem.* (b) *D. Thom. in c. 6. 1. Cor.* (c) *Malach. 3.* (d) *Ps. 101.* (e) *Num. 23.* (f) *D. Thom. 1. p. qu. 9. art. 1. Arist. 8. physi.* (g) *Jer. 23. Cœlum & terram ego impleo.* (h) *4. Sup. Gen. ad litteram.* (i) *Sap. 7.*

Digitized by Google

tatione, ſicome dicemo il ſole pervenir' inſin' alla terra, cioè influendo il ſuo ragio, e la ſua virtù.

A quel che dice San Giacomo *(a)*: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*: Dunque Iddio ſi move? Si riſponde, ch'è parlar metaforico, ſicome dicemo, che 'l ſole entra alla caſa, entrando il ſuo raggio; così Iddio s'avvicina alle creature, infondendo la ſua gratia, e virtù.

Reſta dunque vera la concluſione, ch' Iddio è immutabile, & eſſendo cauſa d' ogni duono, e gratia perfetta, non ſi può mai mutare, & eſſere cauſa di peccato, e di male tentationi, perche appreſſo di lui non c'è traſmutatione, che mo voglia infondere li raggi del lume della gratia ſua, e mo nò, nè meno c'è adombratione di vicendevole converſione, come fà il Sole, quale per un poco c'illumina, & à vicenda rivolgendoſi ſotto la terra, ci adombra, e cauſa tenebre per l'aſſentia ſua; Imperoche Iddio ſempre illumina, e diffonde i raggi del lume della gratia ſua, ſenza mutatione, e ſenza adombratione, chi tiene le feneſtre del cuor aperte, riceve del ſuo lume, e vede le ſue colpe, & imperfettioni, ma chi tiene le feneſtre del cuor ſerrate coll'oſtinatione di non volerſi privar del diletto, c' hà nelle creature, e non voler laſciar i peccati, queſto non potrà ricevere il lume della divina gratia, & eſſer regenerato col verbo della verità, ſicome ſegue:

Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut ſimus initium aliquod creaturæ ejus.

L'Apoſtolo in queſta parte (non contento delle precedenti probationi) vuole con un'altro argomento, preſo dalla bona voluntà d' Iddio, provare come grandemente erravano coloro, che facevano eſſo Iddio autore delle loro tentationi, quali l' inducevano al peccato, & argomenta in queſto modo:

Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, &c. Quaſi dica: ogn'uno, che fà una coſa per ſuo diletto, cerca conſervarla, e ſe per avventura ſi guaſta, cerca reſtorarla: Havendo dunque Iddio creato l'huomo per ſue delitie, e regeneratolo, e reſtoratolo con tanto prezzo *(b)*, dopoiche per ſua colpa s' era guaſto; dunque Iddio cerca conſervarlo: Come dunque voi dite, ch' Iddio ſia cauſa delle tentationi ch'inducono à peccato, qual'è cauſa della ruina dell'huomo? S'egli è ſtato cauſa di creare, e recrear l'huomo per ſue delitie, e per farlo ſuo herede, e Signore di tutte le irrationali creature, e del celeſte regno *(c)*? E queſto beneficio non gli l'hà fatto per forza, ma ſpontaniamente, ſecondo il beneplacito della ſua libera, e bona voluntà *(d)*; & havemo già provato, ch' Iddio è immutabile, e quel che vuole una volta, vuole ſempre *(e)*: dunque errano grandemente quelli che dicono, ch' Iddio ſia cauſa efficiente, ò impellente al male della colpa: *Voluntarie enim &c.*

Rende dunque la ragione, dicendo: *Voluntariè enim*, quaſi dica da un Dio non poſſemo havere ſe non duoni di gratia, perche voluntariamente havendoci generati colla parola della verità per eſſere alcuno principio della ſua creatura (cioè per eſſere i primi, e principali di tutte le creature ſue, tra quali il primo fù l'huomo per eſſer prepoſto, e Signore à tutte le irrationali creature) come vuol' eſſer cauſa della noſtra ruina?

In molti modi Iddio ci hà generati: Prima ci generò colla parola della verità,

(a) *Cap.4.* (b) *Gen.1. Prov.8. 1.Cor.6.* (c) *Pſ.8.* (d) *Eph. 1.* (e) *Sine pœnitentia ſunt dona Dei. Rom.11.*

Digitized by Google

rità, quando disse (*a*): Facciamo l' huomo ad imagine, e similitudine nostra; Imperoche nella scrittura questa parola generare quando si pone, e referisce al figliuolo naturale, s' intende propriamente generare, perche il Padre eterno (*b*) sempre genera *ab æterno* il suo naturale, & unigenito Figliuolo à se consustantiale, coequale, & in tutte le cose (fuori la genitura) à se simile; ma quando si riferisce alle creature, all'hora generare stà impropriamente, e si pone per creare; Imperoche Iddio propriamente genera il solo Figliuolo, e le creature crea (*c*); E però Mosè havendo detto: *Istæ sunt generationes cœli, & terræ*, soggionse, *quoniam creatæ sunt*. Ci hà dunque prima generato Iddio, quando ci creò col Verbo suo (*d*); cioè per mezzo del suo Figliuolo, per qual'hà fatto, e creato tutte le cose.

Dopo Adamo nostro primo padre, secondo la carnale generatione, occecato per la persuasione del serpente, havendo perso la vita, generandoci involti di tenebre alla morte: l'eterno Padre pieno di compassione, e di paterno amore, havendo di noi misericordia, dolendosi di nostra miseria, non per nostri meriti, nè costrettamente, ma per sua clementia, e bontà, voluntariamente ci regenerò col verbo della verità, cioè per mezzo del suo Figliuolo, Verbo eterno, per quale sono state fatte tutte le cose. Altri intendono, per la parola della verità il Vangelo, per lo quale tutti i credenti in Christo nascono, e sono figliuoli d' Iddio; così diceva l' Apostolo: (*e*) *Per Evangelium vos genui*: Et altrove: (*f*) *Filioli quos iterùm parturio &c.* Per lo Vangelo dunque semo regenerati, quali dal sangue, e dalla carne eravamo malamente generati.

Possemo ancora dire essere regenerati dall'acqua del santo Battesimo, quale prende virtù dalla parola della Verità: (*g*) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto*. Perche: *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum* (*h*); Imperoche l'acqua in tanto hà virtù di regenerare, in quanto l' hà dalla parola della verità (*i*), ch'è Christo. Ecco dunque come Iddio ci hà generato, e regenerato voluntariamente, secondo il conseglio della sua bona voluntà; colla quale vuole tutti salvi (*k*), coloro però, che vogliono esser salvi: E se mi domandi, perche Iddio colla parola della verità ci hà generati, e regenerati? Risponde il nostro Apostolo dicendo:

Ut simus initium aliquod creaturæ ejus.

Queste poche parole contengono grandi sententie, e belli secreti: (*l*) Laonde dovemo sapere, che dopoiche l' Angelo malo desiderò essere un'altro principio simile à Dio, pensando arrobbar al Figliuolo l'equalità, c'hà col Padre, Iddio non solamente gli tolse l'eccellentia, che gli havea concessa, discacciandolo dal celeste regno, ma per dargli maggior tormento, e per sua confusione, quel ch' egli superbamente havea desiderato, e non havea possuto ottenere, volse concederlo ad un' altra nuova creatura, e così creò un'huomo solo, quale fosse principio di tutti gli huomini, sicom' esso Iddio era principio di tutte le creature, e fosse l' huomo tra le corporali creature il più eccellente, quale fosse prepposto, e Signor à tutte l'altre inferiori creature (*m*): E così l'huomo fù generato, cioè creato, per essere alcun, cioè un principio,

(a) *Gen.*1. (b) *Ps.*2. (c) *Gen.* 2. (d) *Joan.* 1. (e) 1.*Cor.* 4. (f) *Galat.* 4. (g) *Joan.*3. (h) *D.Aug.* (i) *Joan.*14. (k) 1.*Tim.*2. (l) *D.Aug.* (m) *Gen.*1. *Ps.*8.

Digitized by Google

pio, e primo, e più eccellente delle creature d'Iddio.

Dopo per la' nvidia del demonio, essendo perso quest'huomo *(a)*, e dopo insieme tutti gli huomini, voluntariamente per lo stesso Verbo della verità incarnato hà regenerato tutti i credenti in lui, acciò siano alcun principio, cioè più principali, scelti, & eletti, e più eccellenti di tutte le creature irrationali, & anco degl' altri huomini, quali non vogliono esser regenerati col Verbo della verità, ma vogliono restar nelle loro immonditie, & iniquità, poco conto fando del beneficio di Christo, per quale solo possiamo essere (in lui credendo, e secondo la sua vita, e dottrina operando *(b)* eletta generatione, regale Sacerdotio, gente santa, e popolo della sua acquisitione, veri figliuoli d'Iddio, suoi heredi *(c)*, & anco con esso Christo suo primogenito, e naturale Figliuolo, coheredi della celeste gloria: Ecco à che effetto il magno Iddio nostro amorevole Padre ci hà generati, e regenerati colla parola della sua verità. Ah ciechi, e miseri che noi siamo! che per sodisfare à quel, che ci persuade la carne, il Mondo, e 'l Demonio, non solamente semo più infimi degli altri huomini, ma diventiamo peggiori delle bestie, perche quelle fanno quello à che la natura li guida, ma noi non seguimo il lume della gratia, ma manco quello della natura: Rivolgiamo dunque i piedi, cioè i nostri affetti disordinati, e preghiamo il Signore, che ci voglia regenerare la terza volta nell' acque delle lagrime della penitentia, come fù regenerato San Pietro *(d)*, quale dopo il suo fallo, risguardato dal Signore uscì fuori della mala compagnia, e si pentì, e pianse amaramente il suo peccato. Risguardaci dunque, risguarda Signore, acciò siamo mondati un'altra volta dalle nostre macchie, e siamo le primitie di tutte le creature, il genere eletto, la gente santa, il regale Sacerdotio, e'l popolo del tuo acquisto, cari figliuoli, & heredi dell'eterno Padre: Et acciò tale gratia possiamo racquistare ascoltiamo, e con opere facciamo quello, che'l nostro Apostolo soggionge, dicendo:

Scitis fratres mei dilectissimi. Sit autem omnis homo velox &c.

Scitis fratres mei dilectissimi: Queste parole si ponno al precedente, & al sequente testo accomodare. Al precedente in questo modo: Fratelli miei dilettissimi, queste cose, che v' hò detto, ch'Iddio non può essere causa delle tentationi, che ci spingono al peccato, ma sì ben'egli esser causa d'ogni nostro bene, Voi bene 'l sapete, senza ch'io ve'l dicessi.

Al sequente s'accomodano in questo modo: Fratelli miei dilettissimi, voi sapete queste cose, che v' hò da dire.

Nel testo greco non c' è *scitis*, ma *itaque*, vel *quare*, dicendo in tal modo: *Quare fratres mei dilectissimi. Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus, &c.*

Insin' à questo luogo l' Apostolo ci hav'ammaestrato, & animato alla sufferentia delle tentationi, mostrandoci quanta utilità da quelle pervenga all'anime nostre, e ci hav'ancora ammonito, che le nostre colpe non le vogliamo imputar' à Dio; ma solamente alla nostra disordinata concupiscentia, da quale procede ogni nostro male, perche da Dio non procedono se non duoni di gratia, & ogni nostro bene, quale cosa con tanti efficacissimi argomenti hà provato.

Adesso incomincia ad ammaestrarci con morali precetti, e consegli: E perche si presume, che in quei tempi (si-

come

(a) *Gen.*3. *Sap.*2. (b) 1.*Pet.*2. (c) *Rom.*8. (d) *Matt.*26.

Digitized by Google

come ne' tempi nostri) molti, avanti che fussero buoni discepoli, presumevano esser sapienti maestri, e volevano più presto insegnar' e parlare, ch' udire, & essere insegnati; perloche ne nascevano molte risse, sdegni, e contentioni; Per questo dice primieramente: *Sit omnis homo velox ad audiendum*; Imperoche quel che desidera esser buon Maestro, & haver la vera sapientia: Prima la deve domandar da Dio. Secondo si deve humiliare, e cercar un buon Maestro, che più coll' opere, che colla dottrina l' insegni. Terzo deve velocemente, & attentamente ascoltarlo. Quarto dev' esser tardo à parlare, cioè ad insegnare, perche malamente s'insegna ad altri quelche non si sà più per opera, che per dottrina; Laonde Christo essendo la sapientia dell' eterno Padre, potendo dalla sua infantia perfettamente senza errore insegnare ogni cosa humana, e divina; nondimeno stette in silentio à non predicare insin'alli trent' anni (a), e quando nell' età di dodici anni fù trovato nel Tempio tra i Dottori, non si legge, ch'insegnasse; ma che udiva, e domandava quelli: E tutto questo fè per insegnarci coll' essempio della vita sua, quanto dovemo essere veloci, pronti, & attenti ad ascoltare la dottrina di vecchi, e cattolichi Dottori, e tardi à parlare.

Ma notate, che queste parole: *Sit autem omnis homo velox ad audiendum, & tardus ad loquendum*, sono da intendere sanamente; Imperoche non dovemo così indistintamente intendere, ch'ogn'uno debba esser veloce ad udire ogni ragionamento, & ogn'uno dev'esser tardo à parlare, perche alcuna volta dovemo esser tardi ad udire, & alcuno dev' esser veloce, e presto à parlare.

E quanto al primo, tutti dovemo esser tardi alcuna volta ad udire, anzi non solamente tardi, ma alcuno niente deve udire, quando l'udire è nocevole all'anima, ò al corpo, ò ad ambi due; onde cosa molto dannosa è udire quelli che mormorano contra il proffimo, perche come si legge nel *C. Non solum* (b): Non solamente è colpevole colui che dice male d'altrui; ma ancora che presto ci pone l'orecchia ad ascoltare; Nè meno dovemo ascoltar coloro, che ci lodano, perche c' inducono à vanità, & alcuna volta ci fanno odiosi à Dio, sicome si legge d'Herode Agrippa (c), quale vestito di vesta regia, sedendo nella sua seggia tribunale parlando al popolo, udendo volentier' il popolo, che lodandolo diceva: *Dei voces, & non hominis*. Egli non donò l' honore à Dio, e però fù percosso dall'Angelo del Signore, e consumato dalli vermi, spirò. Sapemo ancora la fabella della volpecola, che vedendo il corvo che teneva una formella di caso nella bocca, per fargliela cascare, lo lodò che cantava bene, e quello sciocco gonfio di vana gloria, credendosi esser quel non era, per voler cantare con quella sua dissonante voce, aperse la bocca, e gli cascò lo caso: Così il demonio, facendoci lodar di quelle virtù, che non havemo, ci fà gonfiar di vento di vanagloria, e perdemo alcuna virtù c' haveamo, & anco la vita eterna.

Nè dovemo volentier' ascoltare quelli, che ci persuadono mancar dall'osservanza delli Divini, & Ecclesiastici precetti, con vane promissioni; Imperoche se madonna Eva non havesse prestato l'udito al serpente (d), che con falsi promissioni gli persuadeva far contra il precetto del Signore, non sarebbe incorsa in tanta ruina, ella, e tutti noi altri.

A questi, e simili ragionamenti, per niente dovemo porgere l'orecchie, e dire

(a) *Luc.*2. (b) 11.*q.*3. (c) *Act.*12. (d) *Gen.*3.

Digitized by Google

e dire insieme col Profeta: *Tanquam surdus non audiebam* (a).

Per contrario, non tanto dovemo fuggire questi pessimi ragionamenti, quanto dovemo esser veloci, e pronti ad ascoltare, intendere, e conservar la parola d'Iddio, quale ben' udita, intesa, e conservata, grandissimi frutti produce all'anima nostra, sicome nella prefatione di questa Epistola havemo dimostrato, & oltra quei frutti li narrati, questi altri ancora produce:

Il primo è, che la parola d'Iddio genera la fede ne i cuori degli Uditori; onde l'Apostolo (b): *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Dei*. Imperoche per la predicatione degli Apostoli, si convertì quasi tutto il Mondo. Secondo la parola d'Iddio aumenta la speranza, quando mai l'huomo peccatore, e inimico d'Iddio potria sperare misericordia, e convertirsi dalla mala vita, se la parola d'Iddio non gli dicesse: (c) *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, & vivat?* Et altrove (d): *Si impius egerit panitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam, vita vivet, & non morietur: omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor?* Ecco come la parola d'Iddio accresce la speranza, quando s'intende ch'Iddio non vuole la morte dell'empio, ma che si converta, e viva. E di più leggemo, & udimo tanti peccatori esser diventati Santi trà li primi Santi, udimo ancora, che'l Padre eterno non have havuto rispetto al proprio Figliuolo per salvar li peccatori (e): Udendo queste, & altre infinite parole della Scrittura, cresce la speranza; E però il Profeta diceva (f): *In verbum tuum superspravi*.

Terzo udendo la parola d'Iddio, cresce, e s'infiamma la carità, perche udendo quanto Iddio ama l'huomo, l'huomo è costretto riamarlo (g).

Quarto, la parola d'Iddio fà moltiplicar le bone opere, perche la parola d'Iddio è la semenza (h), quale cascando in terra bona fà frutto trentesimo, ò sessantesimo, ò centesimo.

Quinto la parola d'Iddio ben'udita, intesa, e custodita, è purgativa, e sanativa; onde diceva il Signore (i): *Jam vos mundi estis propter sermonem meum*. E'l Sapiente diceva (k): *Sermo tuus Domine sanat omnia*. E'l Centurione: (l) *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*. In figura si legge, che Geremia (m) fù tratto sù dal profondo laco del luto, con funi, e panni vecchi: le funi che tagliano le carni sono le parole aspre: li panni vecchi sono gli essempj de' Padri, perche con parole aspre, e lenitive si tira il peccatore dal profondo del peccato.

Sesto la parola d'Iddio ben' udita, prepara i cuori à ricevere la gratia dello Spirito Santo. Ecco San Pietro predicando alla famegliа di Cornelio Centurione, descese sopra loro lo Spirito Santo (n): Queste, & altre utilità, e frutti nascono dalla parola d'Iddio ben'udita, intesa, e custodita; Dico ben'udita, perche non basta andar'alla predica, e mentre si predica, l'huomo si pone à ciarlar con questo, e quell'altro, nè basta il non parlare, se non si raffrena la mente, che non vada vagando per varii, & inutili pensieri, per li quali la parola d'Iddio seminata nel cuor dell'uditore (o), si conculca, e'l Demonio la toglie dal cuore, e non la lascia fruttificare: Nè basta raffrenar la mente vagabonda, se non si leva la cupidità (p), perche da

(a) *Ps.*37. (b) *Rom.*10. (c) *Ezech.*18. (d) *Ibid.* (e) *Rom.*8. (f) *Ps.*118. (g) *Act.*15. *Apoc.*1. *Joan.*3. 1. *Joan.*4. (h) *Luc.*8. (i) *Joan.*15. (k) *Sap.*16. (l) *Mat.*8. (m) *Jer.*38. (n) *Act.*10. (o) *Luc.*8. (p) *Ibid.*

Digitized by Google

da quella nascono le spine dell'ansiose solecitudini, & affettioni delle cose temporali, quali suffocano il seme della parola del Signore, ch'incominciava à produrre l'herbe delli buoni propositi, e santi desiderii: Nè basta levar la cupidità delle cose temporali, ma si deve ancora resecare la superbia della vita, la quale fà il cuor nostro duro, e perverso, ove non c'essendo humore della divina gratia (quale non resta nelle menti altiere, ma discorre e descende nella valle dell'humilità) la parola d' Iddio non può profundar le radiche, e così venuto l'ardore delle tentationi presto secca; siche se non si purga la terra del cuor nostro delle spine delle vane cure delle cose temporali, e delle piene della superbia, e non s' adacqua delle lagrime della compuntione, e devotione nella valle della santa humilità, e mansuetudine; e con grandissima attentione non si riceve la parola del Signore, non può fruttificare: Gli humili dunque fanno frutto grande; E però il Profeta diceva: *Valles abundabunt frumento* (a); e li mansueti per la parola del Signore salvano l'anime loro, sicome dice più giù il nostro Apostolo: *In mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras*. Con grande humilità, mansuetudine, e solecitudine dovemo ascoltar la parola d'Iddio, non meno, che se ricevessimo il Corpo di Christo nel Sacramento; E però diceva Sant' Agostino: Con quanta solecitudine osserviamo, quando s'amministra il Corpo di Christo, che niente ne caschi in terra dalle nostre mani, con tanta solecitudine dovemo osservare, che la parola d' Iddio, qual'à noi si dispensa, non perisca, e caschi dal cuor puro, mentre che noi cogitiamo, ò parliamo: E benche il Corpo di Christo, quanto all' essentia sia maggior della parola d'Iddio; nondimeno quanto all'efficacia, la parola d' Iddio è maggiore; e però l'istesso Agostino, disse, non esser minore la parola d'Iddio, che 'l Corpo di Christo, perche più frutto segue dalla parola d'Iddio udita, che dal ricevuto Corpo di Christo; Imperoche nullo si legge esser fatto giusto, & esser convertito, essendo andato à ricevere il Sacramento indegnamente, e con peccato; anzi l'iniquità s'è accresciuta (come fù in Giuda traditore (b) ma gli ostinatissimi peccatori si sono convertiti nell'udire la predicatione, & io son'uno di quelli: Donde la fede di Christo è stata ricevuta, & accresciuta per tutto il Mondo, se non per la predicatione degl' Apostoli, e degl' altri? E però benche molte persone siano escluse dalli Sacramenti, e da molte altre cose divine; nondimeno nullo è dalla predicatione, à quale ponno essere presenti, e scommunicati, interdetti, heretici, schismatici, giudei, pagani, & anco tutti malefattori, quali non si ponno prohibire entrare in Chiesa ad udire la parola d' Iddio: Et è tanto privilegiata la predicatione più che il Sacramento dell'Altare, perche come dice la glosa (c) per la communione del SS. Sacramento si rimettono li peccati veniali, ma per la predicatione spesse volte si rimettono li mortali, per la compuntione, e contritione, che si suole causare nell'udire la parola d'Iddio: E però Santo Agostino diceva, che non era meno colpevole colui, che negligentemente udiva la parola d' Iddio, che quello, che per negligentia si lasciava cascar da mano il Corpo di Christo.

Nè meno basta attentamente udire la parola d'Iddio, se non si ritiene nella memoria, spesso ruminandola, e meditandola, e con opere esequendo quello, che la parola udita, e meditata c'insegna, onde si legge, che San Nicolò essendo

(a) *Ps.*64. (b) *Matt.*26. (d) *De cons. dist.*1. *c.Episc.*

Digitized by Google

do figliuolo, & andando alla Chiesa, conservava nel suo petto li divini precetti ch' udiva, quali cresciuto pose in esecutione: E Santa Cecilia sempre portava il Vangelo in petto, non in carte, ma nel cuore. E la Gloriosa Vergine conservava tutte le parole del Signore: *Conferens in corde suo (a).* E però si legge: *(b) Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*, meditando, & operando. E San Gregorio diceva: Fratelli, temete il giudicio dell'eterna morte, se udendo la parola del Signore non la ritenete nel ventre della memoria, perche poco giova il cibo, che non si ritiene nel stomaco, come più giù dimostr remo; Imperoche li fattori, e non l'uditori solamente della parola d'Iddio, e della sua legge, saranno giusti *(c)*. Ma perche dall'udire incomincia la nostra giustificatione, però il nostro Apostolo ci conforta, che siamo veloci ad udire; e perche dovemo esser prima buoni discepoli con opere, e dottrina, che Maestri, però seque il nostro Apostolo, dicendo:

Tardus autem ad loquendum.

PEr molte cause l'huomo dev'esser tardo à parlare, e veloce ad udire. Prima per osservar l'ordine della natura, quale non à caso, ò per fortuna à ſproposito fà le cose, ma con ordine, e con debito fine dispone le sue operationi: onde havendo voluto Iddio, e la natura da Dio ordinata, che l'huomo fosse creato, e generato con due orecchie, & una bocca; hà voluto per questo denotare, che l'huomo deve più udire, che parlare: E però dev'esser veloce ad udire, & ad imparare, e tardo à parlare, & ad insegnare.

Secondo l'huomo dev' esser tardo à parlare per osservare l' honestà civile; Imperoche, colui che parla poco, è più amato che colui che parla molto, perche colui che tace, mostra segno d' humilità, e di preferire il compagno à se; e però il Morale diceva: *Virtutem primam esse puto, compescere linguam: Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere*. E più giù, dice: *Nam nulli tacuisse nocet; nocet esse locutum*.

Terzo, chi tardo parla schiva molti peccati, perche *In multiloquio non deerit peccatum (d)*; perche quando ogn'altro male schivasse chi è pronto al parlare, non schiverà le parole ociose, de'quali se n'hà da rendere stretto conto nel dì del giudicio *(e)*.

Quarto, chi è tardo al parlare, scampa da molti pericoli, da quali non scampa chi è pronto al parlare, sicome si legge di Maria sorella di Moisè, che diventò leprosa, per havere parlato prontamente contra il suo fratello, ingiustamente tacciandolo, che senza causa (secondo il loro parere) s'era appartato dalla moglie per parlar col Signore *(f)*; E sicome si legge ancora di quell'Amalechita, che denunciò la morte di Saul à David *(g)*, e per lo suo parlare hebbe la morte: E tutto dì vedemo molte morti, e molte ruine per l'inconsiderato parlare.

Quinto; chi è tardo à parlare, benche stolto, & ignorante fosse, sarà reputato savio, così dice il Sapiente *(h)*: *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: & si compresserit labia sua, intelligens*. Perche ufficio di prudente, e di dotto è, moderare i suoi ragionamenti: *Qui moderatur sermones suos, doctus & prudens est (i)*. Perche difficile cosa è saper tenere misura nel parlare; e però è reputato savio, & intelligente chi tace, sapendo il pericolo ch'è nel parlare.

(a) *Luc.*2. (b) *Luc.*11. (c) *Rom.*2. (d) *Prov.*10. (e) *Matt.*12. (f) *Num.*12. (g) 2.*Reg.*1. (h) *Prov.*17. (i) *Ibid.*

Digitized by Google

Sesto, chi è tardo à parlare, dopoiche molto tempo hà taciuto, parlerà sensatamente; E però Pitagora imponeva silentio a' suoi discepoli, che per cinqu' anni non parlassero, acciò imparassero di ben parlare; Imperoche l'huomo, che sà tacere, è molto atto alla contemplatione, e presto s' empie di fervore di spirito, perche sicome vedemo un pignato coperto presto bullire, perche il calore non svapora: così chi tace presto s' accende dell' amor divino, e si leva sopra se stesso alla contemplatione delle cose superne; Però diceva il Profeta (a): *Sedebit solitarius, & tacebit: quia levavit super se*. E quando sarà sopra se elevato, diventa forte per la speranza fissa, c'hà conceputa nel divino ajuto; onde Isaia (b): *In silentio, & spe, erit fortitudo vestra*.

Settimo, il tardo parlare è molto lodevole, per la incertitudine della verità; Imperoche vedemo uno fare una cosa ad un fine, & un'altro interpretarla ad un'altro fine: e da quì si causano molti mali, sicome io ne posso rendere testimonianza, e l'esperientia è manifesta.

Finalmente chi è tardo à parlare, mostra segno di grandissima patientia, sicome si legge di Christo, à quale essendo opposte falsamente molte calunnie, egli taceva, in tanto, che faceva maravigliar il Preside (c). Ecco quanto giova l' esser tardo à parlare, tanto le cose male, quanto le bone, sicome diceva il Profeta: (d) *Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis*. E se mi diceste, che l'altro Profeta taccia il suo silentio, dicendo: (e) *Væ mihi, quia tacui?* Si risponde, che non à tutti è lodevole l' esser tardo à parlare; Imperoche sicome a' sudditi per l' ubedientia, a' gioveni per la poca esperientia, à ignoranti per lo poco sapere, è lodevole il tacere: Così à Prelati, à vecchi esperti, & à quelli, che da Dio sono inspirati (come fù Daniele nella liberatione di Susanna (f), & altri simili) è nocevole, e vituperabile il tardo parlare. Guai à noi, che quasi tutti siamo tardi à parlare, quando dovemo, e quelle cose che dovemo, e presto à dire quelle cose, che dovrebbomo tacere: A corregere i sudditi, ad insegnare gli stolti, & ignoranti, ad ammonir gli erranti, siamo tardi; E per contrario à biastemare, à dir male, e mormorare del prossimo, à persuader à far male, à publicare i defetti d'altri, & ad insegnare per vanità, e non per carità, siamo presti: E da quì nascono gli sdegni, l' odio, e l' ira, à quale l' huomo dev' esser tardo ancora, sicome dice il nostro Apostolo.

Tardus ad iram.

Queste parole hanno bisogno d'una lunga dichiaratione, e distintione, perche sicome non sempre dovemo esser veloci ad udire, e tardi à parlare: Così non sempre dovemo essere tardi all'ira, perche non ogn'ira è vitiosa: E però bisogna distinguere di qual' ira si deve intendere, e di quante maniere si può peccare, e non peccare (anzi meritar) nell' ira, e molte altre cose sono da bene esaminare.

Onde dovemo sapere, che due sono le definitioni dell' ira: L'una è commune all'ira generale, e particolare, & è questa: l' ira è un fervore (ò bullimento) di sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, e questa definitione conviene all'ira per zelo, & all'ira per odio, perche l'una, e l'altra desidera vendetta: Ma per essere di-

(a) *Thren. Jer.* 3. (b) *Cap.* 30. (c) *Matt.* 26. *Marc.* 14. *Joan.* 19. (d) *Ps.* 38. (e) *Isa.* 6. (f) *Dan.* 13.

Digitized by Google

distinta l'ira, ch'è peccato dalla commune ira, secondo Santo Agostino, si definisce così: L'ira è un disordinato appetito di vendetta, e quì si pone solo la causa formale, perche la forma è quella, che fà le specie differenti.

L'ira dunque essendo una delle passioni dell'anima naturali, (quali sono amore, odio, desiderio, ò concupiscentia, abominatione, allegrezza, ò delettatione, allegrezza, dolore, ò tristitia, speranza, disperatione, audacia, timore, & ira), quando sarà ordinata, e suppostà all'imperio della ragione, non solamente non sarà peccato, ma sarà degna di lode, e di merito, e molto grata à Dio, quale molte volte si legge esser placato per la giusta, & ordinata ira de' suoi eletti, come più giù vedremo; Imperoche non solamente leggemo gli huomini giusti esser irati, ma ancora Iddio (benche l'ira d'Iddio sia differente da quella degli huomini, perche l'ira dell'huomo nasce dalla parte sensitiva con alteratione, ma in Dio non può esser alteratione, non havendo corpo, nè anima sensitiva, ma è semplicissimo spirito) si dice dunque Iddio irato per similitudine, quanto à gli effetti de l'ira, che sono minacciare, castigare, & esterminare: Onde si legge, ch'Iddio minacciando ruina per bocca de' Profeti s'è mostrato irato; E però li Niniviti, quando per Giona (a) gli fù denunciata la sovversione della loro Città, se non facevano penitentia, e non mancavano dalla loro mala via, differo, facendo penitentia: *Quis scit, si forte ignoscat Deus, & avertatur à furore iræ suæ, & non peribimus?* Ecco, come Iddio si mostra irato, minacciando.

Secondo, Iddio si mostra irato, quando flaggella i peccatori per emendarli, e purgarli, sicome fù flaggellato Nabucodonosor (b), e David (c), quale per suoi peccati gli morse un figliuolo, e dall'altro fù persequitato, e sostenne le ingiurie di Semei, e la peste per la sua elatione. E così l'un', e l'altro s'emendarno, e furo purgati, e fatti cari eletti del Signore: onde diceva quel santo vecchio Tobia (d): *Cum irascoris* (flaggellando sup.) *misericordiam facis, & in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.* Et Abacuc dice: (e) *Cum iratus fueris* flaggellando sup.) *misericordiæ recordaberis* (peccata remittendo). Onde quando un huomo, ò un popolo è flaggellato di peste, ò di fame, ò di guerra, ò d'altra tribolatione, deve pensare, che viene dall'ira d'Iddio per suoi peccati; e per questo deve cercar placare l'ira d'Iddio colla penitentia.

Terzo, Iddio si mostra irato contra gli ostinati, & impenitenti quali esterminà da questa vita, e mandali all'eterna morte, & all'eterne pene, come fè à Faraone (f), Antioco (g), & Herode (h), & altri simili: Onde diceva l'Evangelista Giovanni in persona del Battista (i): *Qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.* E l'Apostolo dice (k): *Tu autem secundum impœnitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die iræ.* Imperoche Iddio non mostra gli effetti dell'ira contra gli huomini, ma contra li peccati, secondo dice San Girolamo: Ma perche nelli reprobi sempre si trovano peccati, per questo l'ira d'Iddio stà contra loro: *Unde nec ira, ideò punitio, cessare potest, quia nec culpa removeri.* Et un'altro diceva: *Ira divina in æternum manet adversus eos, qui in æternum peccant*; E però non dovemo tardare

(a) *Jon.*3. (b) *Dan.*4. (c) 2.*Reg.*12.15.16., & 18. (d) *Tob.*3. (e) *Cap.*3. (f) *Exod.*14. (g) 2.*Mach.*9. (h) *Actor.*12. (i) *Joan.*3. (k) *Rom.*2.

Digitized by Google

à fare penitentia, se volemo, che non tardi l'ira d'Iddio sopra, e contra noi.

A similitudine dell'ira d'Iddio si deve regolare l'ira del giusto, e specialmente s'è Prelato, quale deve mostrar ira contro i delinquenti, minacciando pene, castigando quelli, che non mancano dal mal fare, & esterminando gli ostinati, e perversi: E tutto questo deve far con zelo dell'honore d'Iddio, e della salute sua, e de' prossimi; ma questa ira si deve talmente regolare colla ragione, che non ne nasca impatientia, odio, ò troppo severità: E però diceva il Profeta: *Irascimini, & nolite peccare (a)*. Quasi dica: talmente vi sdegnate contra i vostri, & altrui peccati, che non pecchiate eccedendo li termini della ragione (benche l'huomo non possa fare come Iddio che non senta qualche alteratione nella parte sensitiva, essendo animale, e non spirito solo, com'è Dio.)

A questa ira così bene regolata, niuno dev'esser tardo, ma più presto veloce, perche da questa nascono molti beni:

Primieramente per questa ira, che procede dal discreto, & ordinato zelo, si placa l'ira d'Iddio, sicome si legge di Mosè (*b*), che placò l'ira d'Iddio spezzando il vitello d'oro, & ammazzando con ira, e sdegno molti del popolo, ch'haveano adorato il vitello.

Così ancora si legge di Phinees (*c*), quale per ira nata da zelo, ammazzò uno de' principali giudei, che fornicava con una delle donne Moabite, e cessò il flaggello dell'ira d'Iddio, per quale erano morti occisi molti migliaja d'huomini, e remosse l'ira d'Iddio da quelli; E però si legge: *Stetit Phinees, & placavit (sup. Deum), & cessavit quassatio.*

Secondo questa ira nata da discreto zelo accresce il merito, perche per ogn'atto virtuoso l'huomo merita, & ammazzare gli huomini per zelo dell'honore d'Iddio è atto di pietà, circa il divino culto, e si fà misericordia al prossimo, dunque accresce il merito.

E che l'ira per zelo sia atto di pietà: San Girolamo lo dimostra coll'autorità di Phinees, sopra nominato: D'Elia (*d*) (quale per lo suo zelo fù rapito all'amenità del terrestre Paradiso, e'l suo principale zelo fù, quando irato ammazzò ottocento cinquanta falsi Profeti (*e*), che facevano idolatrar il popolo): E coll'essempio di San Pietro, (quale per zelo fè morire Anania, e Safira sua moglie, quali haveano fraudato il prezzo delle loro possessioni, e mentito allo Spirito Santo) (*f*). E coll'essempio di S.Paolo (*g*) (quale dannò con eterna severità Elima Mago, quale resisteva alle vie del Signore). Con queste, & altre autorità San Girolamo prova, che punire i delinquenti per zelo d'Iddio, non è crudelità, ma pietà.

Terzo, Questa santa ira per zelo eccita il prossimo à guardarsi dal male, vedendolo punito, sicome si dimostra coll'essempio di Matathia (*h*), quale per ira nata dal zelo dell'osservanza della divina legge, ammazzò quel Giudeo, ch'ubbedendo alle maledette leggi del sacrilego Antioco, nel cospetto di tutti offerì il sacrificio all'Idolo, & ammazzò il Nuncio del Rè, confortando, & animando i figliuoli proprii, e'l popolo all'osservantia della divina legge, e con molte migliaja d'huomini si partì dalla Città, e se n'andò al deserto per non si contaminare.

Ecco, come gli huomini giusti, & eletti d'Iddio sono stati pronti, e non tardi all'ira per zelo dell'honore d'Iddio.

L'al-

(a) *Ps.*4. (b) *Exod.*32. (c) *Num.* 25. *Ps.* 105. (d) 4.*Reg.*2. (e) 3.*Reg.*13. (f) *Act.*5. (g) *Act.*13. (h) 1.*Machab.*2.

Digitized by Google

L'altra ira (qual'è disfordinato appetito di vendetta, per odio, e rancore, che si porta al prossimo, & à Dio) s'hà da fuggire, perche non procede dalla naturale passione, regolata dalla ragione, ma dall'amor disfordinato di se stesso, dalla quale nascono molti mali contra Dio, contra il prossimo, e contra se stesso: E questa ira sempre è peccato, ò veniale (se non passa li primi moti subitanei, e non procede ad atto malo, nè mentale, nè attuale) ò mortale, se si procede all'atto malo, ò con fatti, ò con parole, ò con deliberati, e fermi desiderii, perche subito che l'appetito rationale deliberatamente consente à quel che desidera il disfordinato appetito sensitivo, senza che si procede ad altro atto esteriore, si commette il peccato mortale.

Et acciò si conosca, quando l'ira è peccato mortale, questi segni sono da notare: Prima quando l'offeso irato desidera vendicarsi, ò per se stesso, ò per via della giudiciaria potestà, non per desiderio della giustitia, ma per propria sodisfattione, e per odio, che porta à colui da chi è stato offeso, ò falsamente pensa esser stato offeso. Secondo, se desidera, che l'offensore sia punito, ò egli punisce con maggiore pena, che non è stato il merito del delitto. Terzo, se desidera punire l'offensore, ò che da altro sia punito, non secondo il leggitimo modo, ò da Dio, ò dalle leggi ordinato; Ma se tutti questi tre modi sono nel primo moto della parte sensitiva, senza il pieno consenso della deliberata ragione, si commetterà peccato veniale: e questo è quanto al male, che per ira si desidera.

Si può peccare ancora quanto al modo d'irarsi, quando l'huomo con tanto grande, & ardentissimo furore s'adirasse, che cascasse dall'amore d'Iddio, e del prossimo, e questo avviene, quando l'ira passa in odio, e della festuca ne fà travo, secondo S. Agostino, e fà la sua anima homicida (a): *Verè stultum interficit iracundia*, & in questo modo si pecca mortalmente.

Si può peccare ancora mortalmente, quanto à gli atti esteriori, quando per ira l'huomo biastema, move risse, e gravi tumulti, e fà qualche danno notabile, ò dice ingiurie, e da questi, e simili atti scandalizzasse notabilmente il prossimo: (b) *Vir iracundus provocat rixas*. Ma se questa ira fosse tra domestici, come saranno Superiori, Padri, & altri, ch'hanno cura di fameglia, che s'adirano contra i sudditi con turbatione, non sarà, se non peccato veniale, sicome si turbava Marta, per la troppo solecitudine (c).

Quanto alle specie dell'ira, dicemo, ch'alcuna si chiama dal filosofo acuta, e da San Gregorio fellea. Alcun'altra si chiama amara, e pazzesca. Un'altra si chiama grave, e furibonda.

Incominciando dall'ultima, dicemo, che quelli sono posseduti dall'ira grave, e furibonda, quali non s'acquietano finche non hanno fatta la loro vendetta: E benche alcuna volta dissimolano; nondimeno l'ira dentro dura, & aspettano il tempo atto alla vendetta: Di questi parla l'Ecclesiastes (d): *Ira in sinu (scilicet mentis) stulti requiescit*.

L'ira amara, e pazzesca possede coloro, quali, benche non cercano di vendicarsi, ò che non ponno, ò che sono timidi; nondimeno lungo tempo ritengono l'ingiuria in memoria, e concepiscono in se stessi una lunga malancolia, & afflittione, & à se stessi, sono amari, e fastidiosi, & anco à gli altri, per la loro tristitia. Contra questi diceva San Paolo (e): *Omnis amaritudo, & ira tollatur à vobis*. Et altrove

(a) *Job.5.* (b) *Prov.29.* (c) *Luc.10.* (d) *Cap.7.* (e) *Ephes.4.*

Digitized by Google

trove si legge (a): *Non eris memor injuriæ civium tuorum*.

L'ira acuta, e fellea possede coloro, quali per ogni leggiera, e minima causa si turbano, ma dopo presto s' acquietano. Di questa parla il nostro Apostolo, che dovemo all' ira esser tardi, e tanto tardi, che mai non dovriamo adirarci; E se di questa acuta ira (qual' è la più minima, ne dovemo astenere, quanto più ci dovemo guardare dall' amara, e dalla grave: E molto più di quella, che dice S. Gregorio, ch' è la quarta, quale possede coloro, che per ogni minima causa s'adirano, e non si quietano mai. Onde si legge (b), che colui che per leggiera causa si turba, e ritiene l'ira, se suscitasse morti, non può piacere à Dio.

Li gradi dell'ira sono tre: Prima è nel cuore, quando l' huomo s'adira dentro di se stesso contra il suo fratello. Secondo, quando mostra segni esteriori, ma confusamente. Terzo, quando viene alla vendetta con fatti, e con parole, che offendono il prossimo. Questi gradi denotano quelle parole del Signore, quando dice (c): *Qui irascitur fratri suo*: & *Qui dixerit*, *raca*: & *Qui dixerit*, *fatue &c.* E questi gradi all' hora sono mortali, quando queste parole sono dette con animo cattivo d'offendere, altrimente dette, sarà veniale, ò nullo peccato, quando si dicessero per correggere, ò per cianciare: Onde Christo correggendo quelli due discepoli ch' andavano in Emaus, disse (d): *O stulti, & tardi corde ad credendum*. E Christo per niente poteva peccare. A questa ira criminale l'huomo dev'esser tardo, e tanto tardo, che non dovria mai l' huomo lasciarsi da tale ira preoccupare, per tanti mali, che da quella nascono.

Prima per l'ira si perturbano le potentie dell'anima, e le virtù, che in quelle stanno; Imperoche s'occeca l' occhio dell'intelletto, onde il Morale diceva: *Impedit ira animum, nè possis cernere verum*. L'ira impedisce l'animo, che non possi vedere, e conoscere il vero; E però San Gregorio dice (e): che 'l rettore irato non deve proferire sententia alcuna, perche nel tempo dell' ira gli pare giusto ciò che fà: Onde si legge nell'Historia Ecclesiastica di Theodosio Imperatore, quanta occisione fè fare per l'ira conceputa dalla morte d'un suo caro soldato, che fù ammazzato per lo tumulto popolare, del che fù punito da S. Ambrogio (f). Però il Sapiente diceva (g): *Ira non habet misericordiam &c.* Così ancora si legge d'Alessandro Magno, che per ira ammazzò un suo caro, del quale, passata l'ira, tanto si dolse, che volea quasi ammazzar se stesso. Ecco come l'ira impedisce l'animo, & occeca l' occhio della ragione, che non ci lascia, nè fa vedere nè che facemo, nè dicemo.

L' ira ancora turba talmente la memoria, che non ci fà, nè lascia raccordare delli beneficj ricevuti, nè da Dio, nè dal prossimo: onde si legge, che Saul udendo cantare le lodi di David (h), quale più di lui era lodato, tanto s'irò, che discordandosi delli beneficj, che da Dio, e da David havea ricevuto, più volte cercò ammazzarlo.

Per l'ira ancora si turba la voluntà; Imperoche l'animo turbato d'ira, muta il suo volere, e desidera il contrario di quello prima volea. Turbate, che sono le potentie dell'anima si turbano tutte le virtù che in quelle stanno, talche l'huomo irato non hà prudentia, nè giustitia, nè fortezza, nè temperantia, nè l'altre virtù, che da queste nascono.

Se-

(a) *Levit.* 19. (b) *In vita Patrum*. (c) *Matt.* 5. (d) *Luc.* 24. (e) 11. *q.* 3. *c. illa.* (f) 11. *q.* 3. *c. cum apud.* (g) *Prov.* 27. (h) 1. *Reg.* 18.

Digitized by Google

Secondo, per l'ira l'huomo si fa incomposto quanto al corpo: Misero dunque è l'huomo irato, quale secondo S. Gregorio *(a)*, quando dall'ira è vinto, è trasportato ad una manifesta pazzia, & è dissipato dall'intimo fondamento di sue cogitationi, insin' alla superficie del corpo: Imperoche il cuor acceso dalli stimoli dell'ira, palpita, il corpo trema, la lingua s'impedisce, la faccia si fà di fuoco, gli occhi s'inaspriscono, e rivolgono, colla bocca parla, ma non intende il senso delle parole, non si riconoscono i famigliari, e non è consapevole di quel che fà. Meritamente l'irato si rassomiglia al demoniaco, quale ignudo colle veste lacerate, molestava gli huomini, e stava ne i monumenti *(b)*, quanti travagli doni a' prossimi, chi li potria narrare? spesse volte questi iracondi presto mojono, parte che per loro insolentia alcuni sono ammazzati, parte che per sdegno si gli rompe qualche vena di sangue, come accascò à Silla Console Romano, quale morì per essergli rotta una vena per l'ira; E però diceva il Sapiente *(c)*: *Zelus, & iracundia minuunt dies*,

Terzo per l'ira si perde la familiarità, e conversatione humana, perche ogn'uno schiva, e fugge pratticare con gl'iracondi, per non venire à male parole; Però diceva S. Gregorio: *Per iram gratia vitæ socialis amittitur*. Talche gli bisogna all'iracondo vivere solitario, come fera silvestra: Anzi con se stesso non può vivere in pace, & in quiete di mente: Onde i Demonii sogliono conversare volentieri con gl'iracondi. Però l'Apostolo diceva *(d)*: *Sol non occidat super iracundiam vestram. Nolite locum dare diabolo*. Non fate che'l Sole tramonti sopra la vostra iracondia; cioè, se pure vi sdegnate alquanto ne i primi moti, non fate, che l'ira duri insin'al tardo, nè fate che'l lume della ragione succumba, e per consequentia il Demonio occupi la mente vostra; guardatevi dunque per l'ira dar luogo al Demonio, perche un'huomo irato diventa peggior d'un Demonio; Imperoche leggemo, che'l Demonio non hebbe ardire di precipitar Christo dal pennacolo, ma disse *(e)*: *Mitte te deorsum*; ma li Farisei pieni d'ira nella Sinagoga, per la sana, e santa dottrina del Signore lo menaro su'l supercilio del Monte per precipitarlo *(f)*.

Quarto dall'ira nascono molti altri peccati, come sono l'indignatione, e varie mormorationi contra Iddio, contra il Prelato, & altri prossimi, il gridare, il scandalo, la biastema contra Iddio, e le sue creature, le maledittioni, l'ingiurie, le risse, e guerre, le discordie, & homicidio, e per conchiudere in una parola, si confondono per l'ira tutti gli ordini, e leggi humane, e mai l'ira disordinata non servò giustitia: E però l'Apostolo nostro per comprendere tutti li mali, che dall'ira procedono, in una parola disse: *Ira enim viri justitiam Dei non operatur*. E per questo à questa fera bestia tanto dovrebbomo esser tardi, che non dovriamo mai irarci; Ma perche questo non facilmente può far l'huomo imperfetto, e principiante nella via del Signore, almeno non faccia, che l'ira passi in odio, & occupi il lume della ragione.

E s'alcuno mi domandasse, che debbo fare per esser tardo all'ira? Gli rispondo, ch'osservi queste regole, che gli darò:

La prima regola sarà prevedere tutti li danni, ingiurie, & altri mali, che in quel giorno gli potessero accadere, e prepararsi à volerli patir patientemente per amor d'Iddio: Perche, come

(a) *Lib. 5. mor.* (b) *Luc. 8.* (c) *Eccli. 30.* (d) *Ephes. 4.* (e) *Matt. 4.* (f) *Luc. 4.*

Digitized by Google

come dice S. Gregorio: li dardi che si prevedono meno feriscono; e noi con più tollerantia ricevemo li mali del mondo, se contra queste ne fortifichiamo col scuto della previdentia; quando dunque prevedemo, e consideramo quelle cose contrarie, che ne ponno accadere (a), e colla memoria della passione di Christo, e de' suoi Santi ci preponemo voler con patientia sustenere ogni tribulatione per amor di colui, che per amor nostro hà patito tanto, lasciandoci l'essempio che vogliamo seguire le sue vestigia (b), quando ci verranno le tribolationi, non facilmente ci potremo adirare, ma con patientia patiremo ogni tribolatione, perche nulla afflittione può accascarci nella reputatione, nella robba, e nella persona, che sia simile à quella di Christo, quale come agnello mansueto, ch' è portato al sacrificio, egli era menato, senza niente lamentarsi (c).

La seconda regola è, che quando ne sono fatte ingiurie, e dette villanie, consideriamo quelle, che noi habbiamo dette, e fatte contra Iddio, e contra il prossimo: Se dunque noi volemo, che Iddio, e'l prossimo con patientia tollerino i nostri mali: vogliamo noi ancora con patientia tollerare li mali, che dagli altri à noi sono detti, ò fatti: Altrimente con che fronte volemo, che ci siano rimessi i molti debbiti da Dio, se noi non rimettiamo li pochi à i prossimi nostri? secondo dice S. Agostino. Raccordiamoci del servo ribaldo, quale fù posto in carcere, per non haver havuto quella compassione al suo conservo, che'l padrone havea havuto di lui (d).

La terza regola sarà, levar via l'occasione nel principio dell' ira, cioè non parlar parole aspre, e dure, perche se l'ira è una accensione di sangue, s'al fuoco togli li legni, & altre cose combustibili, e ci poni dell'acqua s'estinguerà; così se all' ira si levano le dure, e male parole, e si risponde con belle, e dolci risposte, l'ira s'estingue; Però diceva il Sapiente (e): *Responsio mollis frangit iram: Sermo durus suscitat furorem.* Il tacer dunque, e'l parlar dolce giova assai à vincer l'ira: Queste, & altre regole sono per vincere l'ira: ma non vò più ragionare di questa materia, per non esser troppo lungo in questa parte; sequita l' Apostolo, e dice:

Propter quod abiicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, &c.

HAvendo l' Apostolo renduta la ragione, perche dobbiam' esser tardi all'ira criminale, dicendo: (Imperoche l'ira dell'huomo, non opera la giustitia d'Iddio, quale c'insegna non vendicarci de' nostri nemici (f) (come vuole l'ira dell' huomo), ma perdonargli, & amarli, e fargli bene. Adesso e' insegna un remedio, quale giova à due cose, giova à removere l'ira, e giova à fare fruttificar la parola d' Iddio nella terra del nostro cuore, dicendo: *Propter quod abiicientes omnem immunditiam &c.* Per la qual cosa, voi removendo, e da lungi de i cuori vostri buttando via ogni immundicia, cioè ogni carnalità, & ogni pestifera infedelità, (quali fanno immondo l'huomo nel cospetto d' Iddio amatore della mondicia del cuore (g), per quale si vede la sua Divina Maestà, quì per fede, e nella ce-

(a) *Hebr.*12. (b) 1.*Petr.*2. (c) *Jer.*11. (d) *Matt.*18. (e) *Prov.*15. (f) *Eccli.*28. *Rom.*12. *Matt.*5. & 6. (g) *Matt.*5. *Qui diligit cordis munditiam, habebit amicum Regem. Prov.*22.

Digitized by Google

celeste patria per aperta visione); E levate via ancora ogni abondantia di malitia, cioè ogn'astutia mala, e diabolica suspitione, e cattiva imaginatione contra Dio, e contra il prossimo, in mansuetudine, e pace (e non in ira, e contentione) riceviate la parola del Vangelo, seminata, & ineſtata ne i cuori vostri, quale parola, così ricevuta può salvare l'anima vostra; questa è l'esposition letterale.

Ottimo remedio è questo; che l'Apostolo insegna: Prima à removere l'ira; imperoche sicome tagliando le radici prime, secca tutto l'albero; così removendo la radice del peccato, quello non può più fruttificare. Le radici dell'ira, è la cupidità, l'ambitione, li diletti carnali, e somiglianti, perche quando all'avaro cupido, al superbo ambitioso, al carnale ingordo, & à somiglianti, gli sono impediti i loro cattivi disegni, e desiderii, s'attristano, adirano, e non ponno haver pace, nè ponno acquietarsi insin'à tanto, che non si vendicano di coloro, che gl'impediscono, ma se da loro gettano via ogni cupidità, ogn' immondicia di carne, e di spirito, e l'abondantia della malitia, leveranno ancora la causa, e l'effetto dell'ira; perche levata la causa, si leva l'effetto: Onde acciò che meglio s'intenda questo testo, dichiareremo quella famosa prepositione da Sant' Agostino, e da San Gregorio spesso recitata, cioè, Come alcun peccato, è peccato, e causa di peccato: alcun' è peccato, e pena di peccato: & alcun' è peccato, e causa, e pena di peccato.

Sempre il primo peccato, che si commette (se presto colla penitentia non si scancella, e lava coll'abondantia delle lagrime della contritione) è peccato, e causa d'un'altro seguente peccato; perche, secondo S. Gregorio (*a*), il peccato, che per la penitentia non si scancella, e purga, subito col suo peso tira l'huomo all'altro. Essempio (*b*): David commise l'adulterio con Bersabea, quale non essendo subito purgato colla penitentia, per questo fù tirato à far l'homicidio. Il secondo peccato, quando non si passa al terzo, è peccato, e pena di peccato, sicome (nell'essempio posto) l'homicidio fù peccato, e pena del peccato dell'adulterio, qual'era stato causa dell'homicidio.

Il peccato ch'è peccato, e pena, e causa del peccato, è'l peccato secondo, à quale seguita il terzo. Essempio (*c*): Giuda traditore, peccò in avaritia, quando si dolse dell'unguento sparso nel capo, e piedi del Signore, e perche non si pentì di questo primo peccato dell'avaritia, incascò al secondo, in tradire Christo, e trattar l'homicidio, questo secondo fù peccato, e pena del primo peccato, & anco fù causa del terzo, cioè della sua impenitentia, e finale desperatione: E così diremo degli altri peccati sequenti al terzo, che sempre quel peccato, che stà mezano, è pena del precedente, e causa del sequente: questo si prova per l'autorità di San Paolo (*d*), quale parlando della superbia de' filosofi, quali essendo stati dotati da Dio di tanta sapientia, e cognitione delle cose naturali, e celesti, che potevano conoscer Iddio più perfettamente, & esser salvi, perche della loro sapientia non ne resero gratie à Dio, ma per superbia se ne gonfiaro, per questo peccato della superbia per pena furo abbandonati da Dio, & incascaro all'idolatria, e dall'idolatria cascarno in altri nefandissimi peccati carnali, e spirituali, per pena della idolatria: Ecco come la superbia

(a) *Mor. lib. 25. c. 12. 13. sup. Ezech. lib. 1. homil. 11.* (b) *2. Reg. 11.* (c) *Matt. 26. Marc. 14. Joan. 12.* (d) *Rom. 1.*

Digitized by Google

fù causa della idolatria, e la idolatria fù pena della superbia, e causa degli altri nefandissimi peccati, à quali segue la pena eterna.

Similmente il peccato originale è causa del fomite del peccato, cioè della disordinata concupiscentia, ch' è la disubedientia delle forze, e potentie inferiori dell'anima, alla ragione, e questa ribellione, e disordinata concupiscentia (di quale tanto si lamenta l'Apostolo (a), è pena del peccato originale, perche l'huomo colla parte superiore, cioè colla ragione, essendo stato disubediente à Dio, per giusto divino giudicio, meritò che le parti inferiori dell'anima non ubedissero alla ragione, nè la carne allo spirito.

E notate, che ciascuno peccato porta seco la pena, perche ciascuno mortale, è causa della privatione della gratia, & amicitia d'Iddio. E che maggior pena trovar si può quì, ch'esser privo della gratia, & amicitia d'Iddio? La seconda pena, che porta il peccato, è la spoliatione delli duoni gratuiti, com è la viva fede, speranza, carità, immortalità dell'anima, ed altri.

La terza pena, che porta seco il peccato, è la ferita nelli duoni naturali, cioè nelle potentie dell'anima, tanto della parte superiore, com'è intelletto, memoria, e voluntà; quanto della sensitiva, com'è la irascibile, e concupiscibile, e se altre ce ne sono.

La quarta pena è la confusione, e disordine nel regno dell'anima; Imperoche la ragione, e retta voluntà, che dovrebbono signoreggiare nel regno dell'anima, diventano schiave della sensualità, e degli appetiti carnali, quali doveano servire alla ragione. Perde ancora la cognitione del vero, e del falso, perche l'anima ferita dal peccato giudica il bene male, e'l male bene. Queste, & altre pene porta seco il peccato, quale non è presto scancellato per la penitentia, à quali pene sequita l'ultima, ch'è la privatione della visione d'Iddio, colle pene infernali.

Mi dirà forse alcuno, se'l peccato sempr' è ingiusto, e voluntario, e la pena è giusta, e contra la voluntà: com'esser può che'l peccato qual'è ingiusto, e voluntario, sia giusto, & involuntario? E se la pena è da Dio, come da Dio può esser peccato, pena del peccato?

Si risponde, che'l peccato è causa della corruttione, e diminutione del bene della natura, e degli altri mali, quali seco porta (come sopra habbiamo visto) onde l'huomo per lo merito del precedente peccato (Iddio abbandonandolo) incasca in un'altro peccato maggiore, quale causa maggiore corruttione del bene naturale. Se dunque noi parliamo del peccato, in quanto ch'è peccato, e non pena, dicemo, ch'è ingiusto, e voluntario, se parliamo della corruttione, e diminutione del bene della natura, e degli altri mali, che procedono dal peccato, qual'è pena del peccato precedente, dicemo, ch'è giusta, e contra la voluntà. E così il peccato, in quanto ch'è peccato procede dall'huomo (Iddio abbandonandolo, e sottrahendogli la gratia, per sua precedente colpa) ma la corruttione, e diminutione del bene della natura, e gli altri danni, che porta seco il peccato (quali sono pena del peccato) sono da Dio; ma'l peccato è come causa materiale, ò instrumentale: E dicemo il peccato esser pena del peccato, perche subbito, che l'huomo pecca, si fà in esso quella corruttione, e diminutione del bene della natura; E sicome dicemo il fuoco eterno esser pena delli dannati, non che'l fuoco sia pena, ma si dice così perche per lo fuoco sono cru-

(a) *Rom.* 7.

Digitized by Google

cruciati; così il peccato propriamente non è pena del peccato, ma si dice pena, perche è causa della corruttione, qual'è pena del peccato, & anco per lo peccato l'huomo è privato della gratia d'Iddio, e della sua visione, e che maggior pena di questa può essere? Talche *per accidens*, & *non proprie* il peccato si dice pena del peccato. Sonoci alcuni peccati, quali senza dubio portano seco una certa pena, e passione, com'è la cupidità, ira, invidia, e simili, quali oltra la corruttione del bene della natura, la privatione della gratia, e separatione da Dio, portano seco un dolore, e pena intrinseca.

Ecco dunque come un peccato suole spesse volte esser causa d'un'altro peccato sequente, e pena del precedente: E però San Giacomo nostro ci conforta à removere da noi ogn' immonditia spirituale, e carnale, & anco l'abondantia della malitia, acciò non siamo pronti all'ira, & agli altri peccati, a' quali porriamo incascare per pena delli primi.

Secondo, Giova ancora removere da noi ogni immondicia, & abondantia di malitia, à fare fruttificare la parola d'Iddio seminata, & inestata ne i cuori nostri: Imperoche sicome il buono seme posto in una terra petrosa, ò abondante di spine, e di male herbe, non può fruttificare, se prima non si purga di quelle (a); così la terra del cuor nostro petrosa, e dura per lo peccato, e piena, & abondante di spine delle soverchie cure, delle vani, e fallaci cose di questo mondo, e di varie affettioni disordinate, se prima non si purga per la penitentia, e non si remolla coll'acque delle lagrime di compuntione, e contritione, la parola d'Iddio potentissima à salvar l'anime nostre, non può in quella fruttificare: e però l'Apostolo ci conforta, che prima vogliamo remover da noi ogn' immondicia, & abondantia di malitia, e dopo receviamo con mansuetudine la parola insertata, quale può salvar l'anima nostra.

E notate due parole: la prima è, che con mansuetudine dobbiamo ricevere la parola del Signore, perche la mente superba non può ricevere gratia, nè ricevuta, ritenerla: Onde sicome nella summità de' monti non si ferma l'acqua, ma discorre alle valli, e le fà abbondanti; così la divina gratia non trovando recettacolo nella mente superba, discorre alle menti degli humili, e le fà abbondanti di belle, & odorifere herbe di santi, e casti desiderii, e salutifere cogitationi, e di frutti di sante operationi.

L'altra parola è *insitum*, ben dice inestata, ò insertata: Imperoche noi tutti siamo per lo peccato alberi infruttuosi, bisogna dunque se vogliamo far frutto, che 'l surculo della fruttifera parola d'Iddio (b) sia inestato nel cuor nostro, e così faremo frutto; perche poco giova udire la parola d'Iddio per sapere ciarlare, ma bisogna che resta insertata ne i cuori nostri, acciò possa fruttificare; perche il ben' operare, e no 'l bel dire, & ascoltare ci fanno grati à Dio, e però segue:

Estote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.

HAvendoci l'Apostolo essortato, che posta da canto ogn'immondicia, & abondantia di malitia, in mansuetudine receveßimo la parola d'Iddio seminata, & inestata ne i cuori nostri: Acciò non pensassimo che 'l solo udire bastasse à salvare l'anime nostre, soggionse il presente testo, dicendo:

Siate fattori della parola, (cioè fate con opere quel precetto, ò conseglio, che per la parola udita v'è stato notificato) e non siate uditori solamente

(a) *Luc.*8. (b) *Rom.*11.

Digitized by Google

ingannando voi stessi ; quasi dica : se vi pensiate, che'l solo udire vi basta à salvar l'anime vostre, senza far di fatti, v'ingannate: Perche l'udire, e'l sapere solo senza l'operare, non solamente non giova, ma nuoce, secondo dice il Salvator nostro : *(a) Ille servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non præparavit se, & non fecit secundum voluntatem ejus vapulabit multis. Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis.* Quel servo, qual' hà conosciuto la voluntà del suo Signore, e non si preparò, e non fè secondo la voluntà di quello, sarà battuto, e punito con molti flaggelli; ma colui, che non l'hà conosciuta (ma non per affettata ignorantia) & hà fatto cose degne di percussioni, e punitione, sarà battuto con poche battiture. E San Pietro dice *(b)*: *Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quàm post agnitionem retrorsùm converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.* Imperoche meglior era à coloro (che haveano conosciuto la verità) non conoscere la via della giustitia (cioè di Christo, e del suo Vangelo) che dopo la cognitione, voltarsi à dietro da quel santo mandato, qual' à loro fù dato.

Ecco come l'udire, e'l sapere, senza l'operare, non solamente non giova, ma nuoce; dirà forse alcuno, meglio dunque sarà non udire, e non sapere, poiche San Pietro dice, ch' era meglio che non havessero conosciuto la via della giustitia; E Christo, che'l servo, che sà la voluntà del suo padrone, non facendola, sarà più punito? Gli respondo ch'è meglio comparativamente quanto alla pena dell'uno, e dell'altro; quando però quel che non sà, non è stato per malitia di non voler sapere, ma per sciocchezza, qual' escusa in parte, ma non in tutto; ma quello, che per affettata ignorantia (quale vera malitia si può dire) non vuole sapere, potendo, sarà gravemente punito, perche pecca voluntariamente; Imperoche quel, che per potere peccare più licentiosamente non vuole sapere, sarà punito molto più acramente, perche altro è non sapere, & altro è non volere sapere; imperoche il non saper diminuisce in parte la colpa; ma il non voler sapere aggrava il peccato, perche c'è l'ignorantia, e la malitia: Il non sapere è quando uno vorria sapere, e non può: il non voler sapere è un dispreggiar la scientia delli precetti, e consegli d'Iddio, per quale si potrebbe guardar del peccato. Quello dunque, che non vuole sapere è un di quelli, di quali Giob parla, che dicono à Dio : *(c) Recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus.* Onde Chrisostomo diceva: l'ignorantia della verità à quelli, che hanno havuto facilità di trovarla, non è escusatione di condennatione; e San Bernardo dice: In vano à loro stessi blandiscono dell' ignorantia, & infermità coloro, che non sanno, e s'infermano per più liberamente poter peccare; e benche sia vera quella sententia de' Santi Dottori, che la pena de i semplici, che non hanno altro, che 'l peccato originale sia la più leggiera, e quella degl'ignoranti grave, e quella degl'infermi quali sanno più grave, e quella di coloro, che peccano per malitia molto più grave: questo è quando l'huomo è ignorante, che non può sapere, ma non quando non vuole sapere, sicom' è stato detto; imperoche avenga che sia cosa certa, ch' un malo Christiano sia più gravemente punito nell' inferno, ch' un semplice infedele, deve per questo l'huomo non farsi Christiano? Nò, perche non essendo Christiano, è certo essere dannato, secondo la dottrina di Christo, quale disse : *(d) Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu*

(a) *Luc.*12. (b) 2.*Petr.*2. (c) *Job.*21. (d) *Joan.*3.

Digitized by Google

vitu Sancto, non potest introire in regnum Dei: Et altrove: (a) *Qui crediderit, & baptizatus fuerit salvus erit: qui verò non crediderit, condemnabitur*; ma essendo Christiano hà speranza d'esser salvo, facendo l'opere di Christiano: Così chi sà, hà speranza di salvarsi; ma chi non sà, è certo d'esser dannato. Talche benche più gravemente si pecca per certa scientia; nondimeno è più pericoloso peccare per ignorantia. Male dunque sarà non fare quelche la parola d'Iddio c'insegna; ma più male sarà, non voler udire la parola d'Iddio; (b) perche la fede s'acquista per l'udito, e l'udito è per la parola d'Iddio. Udiamo dunque volentiere la parola d'Iddio, e facciamo con opera quelche la parola c'insegna: Perche l'udire, e non fare, niente giova; il che prova l'Apostolo con una bella similitudine comparando la sacra lettione al specchio, dicendo:

Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo.

TUtta la divina scrittura è à noi com' uno specchio; imperoche sicome l'huomo risguardando nel specchio bello, e ben trasparente, (quale dimostra la faccia veramente com'è) vede tutte le sue perfettioni, & imperfettioni corporali: Così chi ben risguarda nella divina scrittura letta, ò udita: vede, e conosce tutte le sue miserie, corporali, e spirituali, & in quanto obligo, e pericolo sia posto; imperoche vede, e conosce in quante miserie, & infermità per lo peccato il nostro corpo sia cascato, da quali avante il peccato era libero. Per lo peccato l'huomo in quanto al corpo, è soppposto à tante infermità, e necessità, & anco alla morte, per la quale ritorna in polvere (c): Che dirò dell'anima? quale per lo peccato è soppposta all' ignorantia (d), & è dalla carne tanto combattuta, e tutto l'huomo è fatto simile alli giumenti (e), quanto al vivere, e quanto all'habbitatione; imperoche avante'l peccato il suo habbitacolo era il terrestre paradiso pieno di delitie (f), da quale per lo suo errore fù discacciato, e posto in questo essilio ad habbitare colle bestie. Queste, & altre infinite sue miserie vede l'huomo nel specchio della divina scrittura, quali cose considerando, e ben meditando, hà causa d'humiliarsi, di dolersi, piangere, e suspirare. Vede ancora dall'altra banda quanto Iddio l'habbia amato, che con tutta la sua ingratitudine usata alla sua divina Maestà delli primi beneficj (cioè della creatione ad imagine, e similitudine sua (g), del dominio concesso sopra tutte le creature, che sono sotto'l Cielo, e degli altri duoni naturali, e gratuiti) non hà mancato la sua divina bontà fargli maggiori gratie che prima, non havendo respetto il Padre al proprio Figliuolo, e'l Figliuolo à se stesso (h), volendo morire così voluntariamente con tanto dolorosa, e vituperosa morte, per liberar quest' huomo dalla morte eterna, e dargli una eterna, e gloriosa vita; e di più far, che fosse per gratia suo fratello, e figliuolo del suo naturale Padre, & insieme herede dell' eterna heredità (i): Quando questi, & altri innumerabili beneficj l'huomo vede nel specchio della divina scrittura letta, ò udita, conosce il grandissimo obligo c'have à Dio, & in quanto pericolo sia posto, se non è grato in quel meglior modo, che può l'humana fraggilità alla divina Maestà.

Quando dunque l'huomo nella scrittura legge, ò ode queste cose, e non cor-

(a) *Marc.*16. (b) *Rom.*10. (c) *Gen.*3. (d) *Eccli.*11. (e) *Ps.*48. (f) *Gen.*2.3. (g) *Gen.*1. (h) *Rom.*8. *Joan.*3. *Ephes.*5. *Rom.*5. 1.*Cor.*15. (i) *Rom.*8.

Digitized by Google

corrisponde colli fatti, dimostra, che s'è discordato delle sue miserie, e dell' obligo, quali hà visto nel specchio della divina scrittura letta, ò udita, à similitudine di colui, che considera il volto della sua nativitá, cioè la sua nativa, propria, e naturale faccia nel specchio, nel quale vede tutte le belle, e brutte disposizioni, lineamenti, rughe, macchie, ferite, ò venustà, candidezza, & ogn'altra bruttezza, ò bellezza, ch'è nella sua faccia; dopoi che ben'hà considerato se stesso, s'è partito dal specchio, e subbito s'è discordato quale sia stato: così dice nel testo seguente.

Consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit.

LA causa, perche presto ci discordiamo delle cose nostre, che vediamo nella faccia, che nel specchio risguardiamo, è perche la imagine nel specchio hà un'esser debile, e non reale, ma più presto intentionale, e per questo fà una debile impressione nell' occhio, perche il modo dell'operare seguita il modo dell' essere; se 'l modo dell'esser'è debile, il modo dell' operare sarà debile: E però dalla debile impressione seguita una labile cognitione in mente, e così presto casca dalla memoria; ma quelle qualità che vedemo nelle cose proprie, quella impressione che causano nell' occhio, la mente le retiene più tenacemente, e la memoria più lungo tempo se ne raccorda.

Così colui, che nella divina scrittura letta, ò udita, solamente conosce il suo peccato, le sue miserie, infermità, l'obligo che deve à Dio, che deve fare, e che fuggire, qual sia la voluntà, e l'amor d'Iddio verso l'huomo (a): E dopo non cerca subbito emendar la vita sua, e non cerca le medicine per sanare le sue infermità, & essequir quel ch'Iddio vuole, & essere grato alla sua divina Maestà delli ricevuti beneficj, e con fatti non procura adempire tutto quello c'hà letto, ò udito: presto si scorda di se stesso, e di quello doveva fare, perche non hà la vera cognitione reale, ma più presto intentionale, à similitudine di colui, che contempla se stesso nel specchio: Perche'l ben'operare, e non l'udire fà la tenace memoria delli divini precetti, e consegli. Onde vediamo spesso alcuni semplici, quali sempre operano bene, intendere meglio la legge d'Iddio, di molti dottissimi Teologi, quali solamente si gloriano di saper ben dire, e poco operare.

Se dunque desideriamo raccordarci delli divini beneficj à noi fatti, e delle nostre miserie nelle quali ci troviamo, continuamente ingratiamo Iddio con parole, ma più con fatti, & attendiamo à purgar le macchie dell' anima, quali nel specchio della divina scrittura habbiamo ben viste, e conosciute, e saremo nel fatto nostro beati, sicome nel seguente testo vedremo: onde segue

Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit.

IN questa parte il nostro Apostolo pone una contraria sententia alla precedente, per quale vuole provare quanto sia dannoso l'udire la parola d'Iddio, e non essequire quel che la parola dice; mostrando quell' esser beato, che opera, e non quel che solamente ode, perche per l'opere proprie, imitando Christo, l'huomo si fà degno del beneficio d'esso Christo, per lo quale receve la gratia preveniente, e cooperante, per la quale può operare

(a) 1. *Thess.* 4.

Digitized by Google

se opere meritorie, e degne della vita eterna: E però dice

Ma chi attentamente, e perfettamente risguarderà nella legge della perfetta libertà, (è nella legge perfetta della libertà, secondo il testo greco; cioè nella legge Evangelica, e christiana (quale si dice legge perfetta di libertà, per molte cause, come più giù vedremo) e perseverà in quella (credendo, & operando) fatto non uditor discordevole, ma factor d'opera; costui sarà beato nel fatto suo, perche colui, che vuole acquistar la beatitudine, non solamente deve udir, e parlare, ma bene operare: Così disse il Signore à quel giovane, che arditamente domandava che dovea far per havere la vita eterna: (a) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Et altrove: (b) *Non omnis, qui dixerit Domine Domine intrabit in regno coelorum, sed qui fecerit voluntatem patris mei, &c.* Siche tre cose bisognano ad esser beato: Prima bene conoscere, e sapere la legge di Christo. Secondo star fermo, e stabile in quella insin'alla morte. Terzo ponere in opera quelche la legge comanda.

Dirà forse alcuno, io voglio ben' intendere, e perseverare in questa legge, ma non posso poner'in opera quel che comanda? A' questa oppositione risponderemo, dichiarando la forza della legge Evangelica, e quanto differisca dall'altre leggi.

Onde dobbiamo sapere, che dal principio che'l Mondo fù creato, fù data à tutte le creature la legge, per la quale ciascuna creatura facesse quel à che da Dio gl'era ordinato: Di questa legge parla il Sapiente, quando dice: (c) *Legem ponebat aquis, ne transirent fines suos*. E David havendo invitato gli Angeli, i Cieli, e cose celesti à lodare il Signore, rendendo la causa, perche doveano lodarlo, dice, ch'egli colla sua parola l'haven creato (d), e gli havea posto il precetto, e non passerà, che non s'adempisca. E già si vede che tutte l'irrationali creature non preterisconо la legge d'Iddio, ma l'osservano inviolabilmente, ciascuna facendo quell'ufficio, à quale fù creata; talche questa legge, e precetto, non è altro se non la propria inclinatione alle proprie operationi: E così ciascuna creatura perseverando nella sua operatione, ama, e loda Iddio nel modo, che può. L'huomo per questa legge hebbe la sua inclinatione ad amar il sommo bene, ch'è l'istesso Iddio; E perche non è giocondа possessione del sommo bene, all'huomo solitario, gli fù data per questa legge un'altra inclinatione, à desiderare, che'l prossimo partecipasse di questo sommo bene, e quest'è amar il prossimo come se stesso, cioè à partecipar quel bene, ch'egli desidera: Ecco com'in questa prima legge implicitamente c'era comandato amare Iddio, e'l prossimo.

A questa prima legge successe la legge naturale, quale Iddio scrisse ne i cuori degli huomini, per la quale l'huomo dall'istinto naturale era spinto ad amare, & honorar'Iddio: E però leggemo ch'Abel (e), Noe, Melchisedech, Abramo, & altri antichi Padri offerivano à Dio sacrificj, e molti filosofi per questa legge naturale (benche non havessero la legge scritta), conobbero, & honorarono un'Iddio, & osservavano, & amavano i prossimi, non desiderando per altro, quel che non volevano per loro stessi; e benche molti erano i precetti della legge naturale, tutti nondimeno s'includevano in questi due, d'amar Iddio, e'l prossimo.

Dopo vedendo Iddio, che gli huomini per loro disordinati affetti incascavano nell'idolatria, contra l'amor

(a) *Matt.*19. (b) *Ejusd.*7. (c) *Prov.*8. (d) *Ps.*148. (e) *Gen.*4.8.& 14.

Digitized by Google

amor d'Iddio, & in molti altri vitii, nefandi (a), contra l'amor del prossimo, essendosi discordati della legge naturale: Piacque alla sua divina Bontà dargli ancora la legge scritta per mano del suo caro servo, & amico Mosè (b), nella quale c'era comandato espressamente l'amor d'Iddio, e del prossimo, e di più fù dichiarato per li trè precetti della prima tavola, e per li sette della seconda, come si doveva amar Iddio, e'l prossimo; acciò leggendo la legge scritta si raccordassero della legge naturale.

A questa legge data per Mosè (quale non conferiva la gratia, ma solamente mostrava il peccato, e minacciava la pena) socceſſe la legge Evangelica (c), quale si dice, & è legge perfetta di libertà, come più giù dimostraremo.

Lascio di far mentione della legge consuetudinaria (quale hebbe origine avanti la Mosaica) della civile, (quale fu avanti l'Evangelica), e della Canonica (quale fù dopo tutte) perche tutte queste in tanto sono valide, in quanto non sono contra la divina, naturale, morale, Mosaica, & Evangelica, e quando sono giuste sono da Dio, quale per lo Sapiente dice: (d) *Per me Reges regnant, & legum conditores justa decernunt: Per me Principes imperant, & potentes decernunt justitiam.* E tutte queste leggi benche molte siano in diversi precetti; nondimeno tutte si reducono in due, cioè nell'amor d'Iddio, e del prossimo, sicome disse il Signore (e): *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ*; perche chi ama come si deve (f), have adempite tutte le leggi.

Ritornando dunque alla legge Evangelica, vedremo perche si chiama legge perfetta di libertà (ò di perfetta libertà, perche l'una, e l'altra lettera stà bene) & in quanti altri modi si suole nominare.

Primieramente la legge Evangelica si suole nominare legge nuova, e testamento nuovo: Prima perche è stata data da Giesù Christo, quale si dice huomo nuovo (g) &c. parte ch'è stato conceputo non con modo naturale, ma dalli purissimi sangui di Maria Vergine, per operatione dello Spirito Santo (h), senza macchia alcuna di peccato; qual modo di concettione non fù mai udito; E però San Gio: Battista considerando l'occulto misterio, e la difficultà di questa incarnatione, diceva ch'egli non era degno di sciorre la corregia del suo calciamento (i), cioè non poteva dichiarare l'unione della sua carne colla sua divinità; Onde Isaia ancora diceva: (k) *Generationem ejus quis enarrabit?* (non solamente parlando della divinità, ma ancora dell'humanità) in quanto all'unione, ma non quanto al principio della sua incarnatione, perche questo è manifesto per lo Vangelo di San Matteo: (l) *Liber generationis, &c.* Parte si dice nuovo, perche dall'istante della sua concettione fù huomo perfetto, sicom'era perfetto Iddio, sicome Geremia previdde dicendo: (m) *Dominus creavit novum super terram: Femina circumdabit virum.* Chiamasi huomo nuovo, perche donò nuovi precetti: (n) *Præceptum novum do vobis.* Dicesi huomo nuovo, perche hà ristorata, e rinovata la rationale creatura, & ogni cosa (o); per queste, & altre cause, Christo si dice huomo nuovo; e però la legge da lui data si dice nuova.

Secondo, si dice legge nuova, perche socceſſe alla legge vecchia di Mose,

(a) *Gen.*19. (b) *Exod.* 20. & *aliis*. (c) *Rom.* 7. (d) *Prov.*8. (e) *Mat.*22. (f) *Rom.*13. (g) *Ephes.* 2. 4. (h) *Luc.*1. (i) *Luc.* 3. *Joan.* 1. (k) *Isai.* 53. (l) *Cap.*1. (m) *Cap.*31. (n) *Joan.*13. (o) *Ephes.*1.

Digitized by Google

sè, quale però si chiama vecchia, perche non sempre havea da durare, quanto alli precetti cerimoniali, e giudiciali, nè poteva giustificar, nè renovare l'huomo interiormente (*a*).

Terzo si chiama legge nuova, perche ci sono nuove, e differenti promissioni da quelle, che la vecchia a' suoi osservatori prometteva: Per queste, e per molte altre cause l'Evangelica legge si dice nuova.

Secondo: Suolesi ancora la legge Evangelica, legge di spirito di vita chiamarsi, dicesi legge di spirito à differentia della legge di peccato, e di morte, quale signoreggiava prima, & adesso repugna nelle membra di veri credenti, alla legge della mente, cioè naturale; questa legge è quel fomite, che ci tira al peccato, e per consequentia alla morte, qual' è paga del peccato. Chiamasi legge di spirito di vita, à differentia della Mosaica, quale benche si dicesse legge spirituale, giusta, e santa; nondimeno non si può dir di vita, perche questa legge solamente mostrava il peccato, esser peccato, ma non confereva la gratia, per quale si vince il peccato, e la morte, e si dona la vita eterna (*b*).

Terzo questa legge Evangelica si suol dire legge di fede (*c*), per la quale l'huomo credendo in Christo, per la giustitia d'esso Christo si fà giusto, e potente à poter operare l'opere della divina giustitia, e si dice legge di fede, à differentia della legge antica, quale si diceva legge di fatti, cioè di cerimonie, quali non potevano giustificare gli osservatori di quella.

Quarto la legge evangelica si dice legge d'amore (*d*): à differentia della legge Mosaica: quale si diceva legge di timore, perche mostrava il peccato, minacciava pene, e non dava l'ajuto à potere evitar il peccato, e però quando fù data nel Monte Sinai (*e*), si sentivano i tuoni, e li suoni di trombe, e si vedevano i lampi spaventosi, e tutto il Monte era terribile; ma la legge evangelica fù insegnata dalla bocca del Figliuolo d' Iddio (*f*), qual' era tutto mansueto, humile, e benegno, quale proferiva le parole, ch'haveano in se lo spirito della vita (*g*).

Quinto questa legge nostra si chiama legge di spirito (*h*), à differentia della legge data à Mosè (*i*), quale solamente prometteva pace, e cose terrene; ma la nostra promette, e dona a' suoi veri osservatori, lo Spirito Santo, la remissione di peccati, e le cose celesti, & eterne (*k*).

Sesto si dice legge di gratia, perche fù data da colui, ch' era pieno di gratia (*l*), e dalla sua pienezza tutti i suoi cari ricevono gratia à poter' osservare quello, che da questa legge gli è comandato, il che non poteva fare la legge di Mosè.

Settimo si dice legge perfetta (*m*), à differenza della Mosaica, la quale era imperfetta, perche fù data come pedante à figliuoli imperfetti, e non poteva mai far perfetti i suoi osservatori, quali solamente osservavano quella legge letteralmente nell'osservantie esteriori; e quest'era perche quella legge fù data solamente per mostrare, e non per sanare le spirituali infermità del peccato (*n*); acciò l'huomo conoscendo il suo bisogno fusse costretto à domandare la gratia del Redentore: E s'alcuni Profeti, & altri cari del Signore erano giusti, questo duono l'haveano per la fede c'haveano nel futuro Redentore, per lo cui merito erano fatti giusti, e però Giesù Christo disse, ch'egli era stato avanti che fosse Abramo (*o*), quale vidde il dì d'esso Christo,

(*a*) *Galat.*2. (b) *Rom.*6.7. & 8. (c) *Rom.*3. (d) *Rom.*8. (*e*) *Exod.*19. (f) *Matt.*5.11. (g) *Joan.*6. (h) *Rom.*8. (i) *Levit.*26. (k) *Joan.*20. (l) *Joan.*1. (m) *Gal.*3. (n) *Rom.*7. (o) *Joan.*8.

Digitized by Google

e s'allegrò (a), e Giob diceva: *Credo*, (vel *Scio*) *quod Redemptor meus vivit*, &c. (b): Ma con tutto questo non essendo venuto ancora in carne il Redentore, quella fede non assequiva il premio, come nel tempo nostro, perche descendevano dopo la morte alle parti inferiori; (benche non patissero pena sensibile) ma la legge evangelica è perfetta per queste, e per molte altre cause.

Prima perche il Legislatore è perfettissimo, essendo Iddio Figliuolo d'Iddio, quale tutte le cose che fà per se stesso immediatamente senza mezzo naturale, ò humano le fà perfette, sicome si vede chiaramente nella creatione del mondo (c), che tutte le Creature furono create perfette, perche altrimente non havrebbono potuto generare cose simili à se, similmente si vede nell' opere fatte per miracoli (d), sicome fù il vino fatto dall'acqua mutata, e le sanità conferite da esso Signore, quali furono più perfette di quelle che la natura, ò l'arte fà: Essendo dunque questa legge evangelica insegnata per la bocca del Figliuolo d'Iddio (e), bisogna che sia perfetta.

Secondo questa legge evangelica è perfetta, perche ordina, e dispone perfettamente l' huomo non solamente negli atti esteriori, come faceva la Mosaica, ma ancora negl'interiori, e nel fine.

E prima, quanto al fine, incominciando ad insegnare il Signore la sua legge, non promette cose terrene, e temporali, come la Mosaica, ma la vera beatitudine, quale s'acquista col dispreggio delle cose terrene, dicendo: (f) *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*, &c.

Secondo quanto à gli atti, e moti interiori ordina l'huomo, prima quanto à se, secondo quanto al prossimo, terzo quanto à Dio: Quanto à se, in due modi, prima quanto alla voluntà, secondo quanto all' intentione: quanto alla voluntà prohibendo non solamente gli atti esteriori, ma etiam gl' interiori, dicendo: (g) *Dictum est antiquis: Non occides*, &c. *Ego autem dico vobis: quia omnis, qui iracitur fratri suo, reus erit judicio*, &c. *Non mœchaberis, Ego autem dico vobis: quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum, jam mœchatus est in corde suo*, &c. *Non perjurabis*, &c. *Nolite jurare omninò* &c. E così degli altri atti interiori: Ecco com'è più perfetta la legge evangelica della mosaica, qual'è adempita per l'evangelio. Quanto all' intentione vuole che l'huomo nelle sue bone operationi, non cerchi la gloria, e lode humana, ma solamente che sia glorificato il celeste Padre, dicendo: (h) *Attendite ne justitiam vestram faciatis coràm hominibus, ut videamini ab eis*.

Quanto al prossimo, ordina l'huomo à gli atti interiori, quando gli comanda, che debbia amar non solamente gli amici, ma ancora li nemici (i); e che non dobbiamo giudicar i prossimi, dicendo: (k) *Nolite judicare, & non judicabimini*. Quanto à Dio, volendo che ne reputiamo servi inutili, e che tutta la gloria sia all' eterno Padre (l): e questo quanto à gli atti interiori.

Terzo, quanto à gli atti esteriori: Questa legge evangelica è perfetta, perche oltra li precetti morali, gionse li consegli, dell' annegatione di noi stessi, e pigliar la croce dell' ubedientia, povertà, e castità (m): la castità fù ordinata contra la concupiscentia della carne: la povertà contra la concupiscentia degli occhi: e l'ubedientia con-

(a) *Gen.* 18. (b) *Job.* 19. (c) *Gen.* 1. (d) *Joan.* 2. 5. 9. &c. (e) *Matt.* 5. (f) *Ibidem.* (g) *Ibidem.* (h) *Matt.* 6. (i) *Matt.* 5. (k) *Matt.* 7. (l) *Luc.* 17. *Joan.* 8. (m) *Matt.* 16. 19.

Digitized by Google

contra la superbia della vita; Imperoche tutte le cose del mondo si reducono à tre: cioè honori, ricchezze, e delitie, quali cose erano nella legge mosaica concesse, anzi promesse à gli osservatori di quella, sicome si legge (a): *Si audieris vocem Domini Dei tui, ut facias, atque custodias omnia mandata ejus, quæ ego præcipio tibi hodie, faciet te Deus tuus excelsiorem cunctis gentibus.* E più giù segue: *Et abundare te faciet omnibus bonis*: Ecco le ricchezze, & honori. Et altrove si legge: (b) *Et abundaverunt delitiis in bonitate tua magna*, ecco le delitie.

Ma la legge evangelica fà tre precetti: (c) prima contra le delitie, e dilettationi sensuali comanda il digiuno, quale si pone per tutte l' afflittioni carnali: contra le ricchezze ci comanda, che non dobbiamo tesaurizare in terra, e che dobbiamo far elemosine al prossimo: contra gli honori ci comanda l'oratione, ch' appartiene al divino culto, & ad humiliarci: e coll' essempio suo, e colla dottrina il Signore c'insegna l'humilità, dicendo: (d) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, e vedendo d'esser fatto Re fuggì (e), & altrove diceva: *Non quæro gloriam meam*.

Di più la legge mosaica permetteva si facesse la vendetta: (f) la vita per la vita, l'occhio per l'occhio, il dente per lo dente, la mano per la mano, il piede per lo piede; ma l' evangelica dice: (g) S'alcun ti percuote in una massella, porgili l'altra: Di più non vuole che siamo cupidi, dicendo: Che se alcuno mi toglie la tonica, che gli lascia andar via anco la cappa, e tutto questo è per servar la pace, e la carità, qual'è compimento di tutta la legge, e però il demonio cerca togliercela.

Et accioche più si possa attendere all'amor d'Iddio, ci prohibisce la solecitudine delle cose temporali, dicendo: (h) *Nolite soliciti esse quid manducetis*, &c. e dopo soggiunge: *Primum ergo quærite regnum Dei, & justitiam ejus*, &c. ecco il fine della legge evangelica; per queste, e per molte altre cause, quali per brevità lascio, la legge vangelica si dice perfetta, & è perfettissima.

Ottavo la legge evangelica si chiama, & è legge di libertà.

Prima perche fà liberi i suoi osservatori dall' insopportabile giogo della legge mosaica; onde San Pietro disse alli Giudei: (i) *Quid tentatis Deum: imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus? Sed per gratiam Domini nostri Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum & illi*. Talche per la legge Evangelica data da Christo, e da suoi discepoli semo liberati dall'insopportabile giogo dell' antica legge: insopportabile dico, non che fosse impossibile ad osservarsi (perche sarebbe stato ingiusto, e crudele Iddio à commandar una cosa impossibile); ma era difficilissima ad osservarsi tutta dall'huomo carnale, che non havea l'occhio à Christo venturo, per la severità delli precetti giudiciali, e per la moltitudine delli ceremoniali, quali per la legge Evangelica non sono distrutti, ma sono adempiti, e per questo sono cessati, e non è più necessaria la loro osservanza; E però San Paolo diceva: (k) *Legem ergo destruimus per fidem? Absit, sed legem statuimus*. Havendo dimostrato l' Apostolo, che la nostra giustificatione non era dall'opere della legge Mosaica, ma dalla fede, che s' hà in Giesù Christo: havria potuto alcuno dire, dunque per la fede distruimo la legge? Risponde, lontano sia dalla mente nostra questa falsa sen-

(a) *Deuter.*28. (b) 2. *Nehem.* 9. (c) *Matt.*6. (d) *Matt.*11. (e) *Joan.* 6. 8. (f) *Exod.*21. *Deuter.*19. (g) *Matt.*5. (h) *Matt.*6. (i) *Act.*15. (k) *Rom.*3.

Digitized by Google

tentia, che per la fede si distrugga la legge: ma più presto dicemo, che per la fede stabilimo, firmiamo, & adempiamo la legge: Perche Christo non venne à disciogliere, e distrurre la legge, ma per adempirla (a); Imperoche per la legge non havemo altro, che la cognitione del peccato (b): Per la fede la impetratione della gratia contra il peccato: per la gratia acquistiamo la sanità dell'anima: per la sanità dell'anima la perfetta libertà dell' arbitrio: per la libertà dell'arbitrio l' amor della giustitia: per l'amor della giustitia l'operatione della legge. Ecco come per la fede s' adempie, e stabilisce la legge, quale mostra, e prohibisce il peccato, dicendo: (c) *Non concupisces*. La fede dice: (d) *Sana animam meam, quia peccavi*. La gratia dice: (e) *Ecce sanus factus es: jam noli amplius peccare, ne quid tibi deterius contingat*. La sanità dice (f): *Domine Deus meus clamavi ad te, & sanasti me*. La libertà dell' arbitrio dice: (g) *Voluntarie sacrificabo tibi*. L'amor della giustitia dice (h): *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. (questa catena pone Sant'Agostino). Ecco come per la fede s'osserva la legge Mosaica, quanti alli precetti morali, quali nella legge evangelica non solamente sono stati ricevuti, ma etiam adempiti per accrescimento di nuove dichiarationi, e per osservantia, per virtù della carità, quale diffusa ne i cuori de' credenti per lo Spirito Santo (i); fà che li precetti non solamente siano possibili ad osservarsi, ma ancora facili, e leggieri, secondo San Giovanni, quale dice: (k) *Et præcepta* (vel *mandata*) *ejus gravia non sunt*, (supple *amanti*.)

Quanto alli precetti giudiciali, dicemo che sono cessati, ma stabiliti nel precetto dell' amore, quale non hà bisogno di molti precetti: e s'alcuno manca dall'amore, c'è la correttione fraterna (l): e dopo c'è l'escommunica; e finalmente l' Evangelica legge rimette gli ostinati da essere puniti dalli giudici secolari; E però li giudiciali non sono posti nella legge Evangelica.

Quanto alli cerimoniali, essendo tutti figurativi di Christo, e della nuova Chiesa, dopoiche la verità delle figure è venuta, sono stati per Christo adempiti, e però non sono distrutti, ma dichiarati veri per la legge Evangelica, e sono cessati, come cose non più necessarie; E per questo si legge: (m) *Lex, & Prophetæ usque ad Joannem*. Perche ciò, che la legge, e li Profeti dicevano, era per denunciar Christo venturo: venuto Christo, cessaro le profetie, e la legge mosaica, e dero luogo alla legge Evangelica: Cesse dunque Mosè servo à Christo Figliuolo d'Iddio, e Signore, l'impotentia alla potentia: l' imperfetto al perfetto: una parte à tutto'l mondo: la figura alla verità: l'ombra al corpo: il timore all'amore: e finalmente la servitù alla libertà, per quale l'huomo servo, e terreno diventa figliuolo, e celeste: Ecco l'eccellentia della legge della libertà, quale ci libera dalla servitù, e giogo insopportabile della legge vecchia.

Secondo ci fà liberi dalla servitù del peccato; onde diceva l' Apostolo (n): *Nihil damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant. Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me à lege peccati & mortis*. Et altrove: (o) *Liberati à peccato, servi facti sumus justitiæ*.

Ter-

(a) *Matt.*5. (b) *Rom.*3.7. (c) *Exod.*20. (d) *Ps.*40. (e) *Joan.*5. (f) *Ps.*29. (g) *Ps.*53. (h) *Ps.*118. (i) *Rom.*5. (k) 1 *Joan.*5. (l) *Matt.*18. (m) *Luc.*16. (n) *Rom.*8. (o) *Ejusd.*6.

Digitized by Google

Terzo ci fà liberi dall'ignorantia, e però diceva Christo (a): *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis.* E San Paolo diceva (b): *Fuistis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino: ut filii lucis ambulate.* Et altrove si legge (c): *Omnes enim vos filii lucis estis & filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.*

Quarto ci fà liberi dal timore (d), perche la perfetta carità discaccia fuori il timore; E però diceva con grande allegrezza, e fiducia l'Apostolo (e): *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater).*

Finalmente per questa legge di libertà siamo liberati dalla corruttione, e morte eterna; E però diceva l'Apostolo: (f) *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem &c.* E dopo segue: *Ubi est mors victoria tua?* Siamo anco liberi dalla tirannide del demonio, e però con gran giubilo quel buon vecchio Zaccaria cantava: (g) *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi*; perche non saremo mai liberi da ogni male, se dal Figliuolo d' Iddio non siamo liberati (h): E per questo la legge Evangelica, è vera legge di libertà, giogo suave, e peso leggiero (i), non che i suoi precetti siano di poca importantia, e facili all' huomo carnale (anzi sono assai difficili per essere di molta perfettione) ma sono facili all'huomo spirituale, tirato dall' eccellentia delle cose eterne promesse, & ajutato dalli Sacramenti, quali contengono la divina gratia, e conferiscono l'amore, per quale non solamente si può caminare, ma ancora si può correre per la via delli divini precetti: E però il Profeta diceva (k): *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

Colui dunque, che perfettamente risguarda, e si specchia in questa legge perfetta di libertà, e persevererà in quella (perche la sola perseverantia è degna della corona: (l) *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* Et: (m) *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*) Non fatto discordevole, ma fattore dell' opera, costui sarà beato nel fatto suo.

Notate, che dice nel fatto suo, e non nel solo Sangue di Giesù Christo, quale cosa come s'intenda, e quanto siano necessarie l'opere colla fede, più giù ne parleremo: ov'è il luogo suo (*c.2. infra*) segue l'Apostolo.

Si quis autem putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum: hujus vana est religio.

HAvendo il nostro Apostolo sopra incominciato ad ammaestrar il christiano nelli buoni costumi, disse; ch'ogn'huomo fosse veloce ad udire la sana dottrina, e tardo à parlare: Et acciò non pensasse alcuno, che l'udire solo bastasse, dichiarò, come poco, e niente giovava l'udire senza l'operare, provando questo colla similitudine di colui, che risguardava il suo volto nel specchio, e con altre belle ragioni confortò tutti all'operare quel che la legge della perfetta libertà c'insegnava. E spedito da questo, ritorna di nuovo à parlare di quelli, che sono veloci senza necessità à parlare senza consideratione, dimostrando quanto sia dannoso il non sapere raffrenar la lingua, dicendo: Ma s'alcuno si pensa esser religioso, cioè perfetto Christiano, e devoto cultore d'Iddio, non raf-

fre-

(a) *Joan.*12. (b) *Ephes.*5. (c) 1.*Thess.*5. (d) 1.*Joan.*4. (e) *Rom.*8. (f) 1.*Cor.*15. (g) *Luc.*1. (h) *Joan.*8. (i) *Matt.*11. (k) *Ps.*118. (l) *Apoc.*2. (m) *Matt.*24.

Digitized by Google

frenando dalli vani, & inutili ragionamenti la sua lingua, ma distrahendo il cuor suo dal retto camino della salute, colle fabole, e parole infruttifere, vana, & inutile sarà la religione, cioè il Christianesmo, e la simulata santità, e devotione di costui, quale si diletta di molto ciarlare, e di poco, e niente ben'operare.

Non senza gran misterio il nostro Apostolo pone per un segno manifestissimo à conoscere un vero Christiano il sapere raffrenare la lingua; imperòche il Sapiente dice: *(a) Mors, & vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus*. Perche colui, che malamente si serve della lingua, incorre alla morte eterna, & alcuna volta ancora alla morte corporale, & ad altri mali temporali, e questi frutti della sua mala lingua goderà. Ma chi con prudentia sà raffrenare la lingua sua dalli vani, inutili, e dannosi ragionamenti, e la discioglie nelle divine lodi, & in parole fruttuose à se, & al prossimo, acquisterà la vita eterna, e goderà li frutti della celeste gloria; E però il Profeta considerando, che'l discorre la lingua nelle vane, ociose, e pestifere parole, e raffrenarla dalle divine lodi, dalla confessione de i proprii difetti, e dalla correttione fraterna, e dagli altri fruttuosi ragionamenti, era dannoso, pregava il Signore dicendo: *(b) Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis, &c.* Signore poni la guardia alla bocca mia, e la porta della circustantia alle labra mie. L'ufficio della guardia è poner mente, & offervare minutamente quel ch'entra, e quel ch'esce dal palagio, ò d'altro luogo, che custodisce, e non lasciar nè entrare, nè uscire cose, che potessero in alcun modo offendere, e lasciar entrare, & uscire quelle cose, ch' apportassero giovamento. Similmente la porta si fà al palagio, ò alla Città, per far'entrare, & aprirsi alle cose utili, e necessarie, & ancor per serrarsi, e resistere alle cose nuocevoli, e fastidiose. La circustantia è una cosa, che stà intorno à quel che s'è da dire, ò fare, e questo sarà la circospetta consideratione del luogo, del tempo, delle persone, della qualità, del negocio, della facilità, e della causa: Prega dunque il Profeta, che'l Signore ponghi la guardia alla sua bocca, acciò non lasci proferir parole, ch'offendessero l'honor della sua divina Maestà, ò l'anima sua, e del prossimo, e che lasci andar fuori le parole delle divine lodi, di confessione delli proprii defetti, e d'essortatione, e consolatione a' prossimi tribolati, & afflitti, e che ponghi la porta della circustantia alle sue labra, che stia serrata, e non lasci uscire le parole nocevoli, e dia licentia alle parole fruttuose colla circospetta consideratione del luogo, del tempo, delle persone, e dell'altre circustantie. Perche non solamente bisogna, che l'huomo dica parole bone, ma bisogna che siano dette à proposito, & à tempo, e non senza consideratione delle debite circustantie, e senza il debito fine. Deh quanto è necessaria questa oratione del Profeta! Oh quante ruine vengono, per non saperssi servare il debito modo nel parlare! E però ben dice il nostro Apostolo: Chi si pensa esser religioso, e non raffrena la lingua sua, ma distrahe il cuor suo, vana è la religione di costui. Se questo si dice à ciascuno christiano, che si deve dir à quelli, che per speciale nome si dicono religiosi, e non sanno raffrenar la lingua loro? ma sù pretesto di carità discorrono senza proposito per le case delle vidue, e persone semplici, non per consolarle, ma per spogliarle, e per esser tenuti persone sa-

(a) *Prov.* 18. (b) *Ps.* 140.

Digitized by Google

ſavie, e devote, e piene di carità, ma ſono piene di vanità; non parlo però di quelli, che la vita, e la dottrina moſtrano il ſanto fine delle loro viſite fatte per amor d'Iddio ſemplicemente, ſicome il ſequente teſto ci dimoſtra, dicendo:

Religio munda & immaculata apud Deum & Patrem, hæc eſt: Viſitare pupillos & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum ſe cuſtodire ab hoc ſæculo.

POſe nel precedente teſto un ſegno per conoſcere un vano, e diſſoluto chriſtiano, e religioſo, e fù non ſapere raffrenare la lingua, nel qual vitio ſi comprendevano molti vitii implicitamente: In queſto teſto pone un' altro à conoſcere qual ſia il vero chriſtiano, e religioſo, & è far l'opere di miſericordia ſenza vanità, & humano diſegno, quale coſa in che modo ſi faccia, più giù vedremo, dice dunque:

La religione monda, & immacolata, cioè il devoto culto puro, e ſincero interiormente, & eſteriormente, qual'è accetto, e grato à Dio, & al noſtro celeſte Padre (quale vede la noſtra intentione) queſta è viſitare i pupilli, orfani, e vidue, cioè tutte le perſone miſerabili, & afflitti nelle loro tribolationi, e cuſtodirſi immacolato, e puro da queſto mondo, cioè far l'opere della miſericordia ſenza vanità, fuggendo le vane lodi (come fè San Nicolò ſovvenendo à quelle tre poverelle, ch'erano per darſi all'immondicie) e non cercar dall'opere bone guadagno temporale.

Qui dovemo notare, che l'Apoſtolo noſtro non parla della religione, ſicome s'intende nel ſuo più ſtretto ſignificato, ma nello più largo, e più commune uſo di parlare. Nel ſuo più ſtretto ſignificato, Religione (a) s'intende quel ſtato nel quale ſi fà la profeſſione ſolenne delli tre voti, cioè di perpetua caſtità, povertà, & ubedientia, & anco d'alcune altre particolari oſſervantie, ſecondo la diverſità delle regole, e coſtitutioni; e quelli, che in queſto ſtato vivono, ſi dicono per eccellentia, e per più proprio nome Religioſi, perche ſono dedicati, e conſecrati in tutto, e per tutto al divino culto, con più ſtretto ligame che li clerici ſecolari: Secondo Religione nel ſignificato manco ſtretto (b) s'intende quel ſtato, nel quale vivono i chierici ſecolari, quali ſono manco aſtretti delli veri, e proprii religioſi, e più de i laici ſecolari, de' quali eſſi chierici ſono più dedicati al divino culto, e queſti nell' antica legge non haveano parte in terra (c), perche loro parte era Iddio, e queſti ancora nella primitiva Chieſa vivevano ſolamente delle decime, & offerte, e non erano dediti alle mercantie, & altre facende, come nel noſtro infelice tempo, ma attendevano al ſervigio del divino culto, & alla ſalute de' proſſimi: Terzo Religione s'intende quel ſtato, nel quale vivevano nella primitiva Chieſa quei ſantiſſimi Chriſtiani ſecolari, quali ſi dicevano con un largo, e commune nome religioſi, de' quali ſi legge: (d) *Erant Hieroſolymis habitantes Judæi, viri religioſi ex omni natione, &c.* e tutti quelli, che credevano erano dediti all' opere pie, & havevano tutte le coſe communi, e ſimili à queſti potemo dire, eſſere ne i tempi noſtri quei buoni Chriſtiani, che ſervono per amor d'Iddio à gli hoſpitali, & ad altre opere pie per ſemplice honor d' Iddio (benche pochi ſiano) ma non ſono obligati ad oſſervar caſtità, come i chierici, quali ſono più aſtretti al divino cul-

(a) *C. ex multa de vot.* (b) *Diſt. 91. c. 1. 12. q. 1. c. 1.* (c) *Deuter. 18. Joſu. 13. 14.* (d) *Act. 2. 13. & 19.*

Digitized by Google

culto, & à più perfetta vita: Quarto Religione con un larghissimo, e communissimo nome, e significato, s'intende il stato di tutti i Christiani, quali si dicono religiosi da questo nome commune Religione, qual'è una virtù speciale, molto più grande delle morali, e minore delle theologali, per la quale l'huomo fà una debita cerimonia, una debita reverentia, & un devoto servigio alla superiore, e divina Maestà; questa virtù è più maggiore delle morali, perche fà l'huomo ben costumato verso Iddio, qual'è somma eccellentia, e però questa virtù è più eccellente delle morali, e minore delle theologali, perche le theologali hanno Iddio per oggetto, & ultimo fine; ma la religione versa intorno à gli atti, che si fanno nel divino servigio.

Questo nome religione, secondo San Tomaso è detta da tre derivationi, ò da releggo, perche dovemo più volte, e spesso ritornare à leggere quelle cose, che appartengono al divino culto (a), e di continuo meditarle, come cose di molta importantia: overo da reeleggo, perche spesse volte per nostre negligentie, e defetti posponemo Iddio, e'l suo servigio ad altre cose del mondo, ò della carne, e però dovemo ritornar ad eleggere Iddio, e'l suo servigio: ò da religo, cioè un'altra volta, e più ligarci al divino servigio, & ad honorar, & appoggiarci à Dio come principio primo della nostra creatione, redentione, e gubernatione; Imperoche se tutti gli huomini sono ligati, & obligati à Dio per li communi, & innumerabili beneficj ricevuti; molto più noi Christiani dovemo essere religati, e reobligati à Dio per lo beneficio della redentione, & altri infiniti particolari beneficj: potemo dire ancora, che si dice à relegando, che vuole dire sbanditi, perche noi Christiani dovemo stare sequestrati dal mondo, come sbanditi, quali aspettiamo di ritornare alla celeste patria: Però diceva l'Apostolo: (b) *Non habemus hic Civitatem manentem, sed futuram inquirimus*.

Venga donde gli piace questo nome religione, altro non significa, se non quello, che in lingua greca significa latria, quale vocabolo in nostra lingua significa un devoto servigio, e somma servitù, e non ogni servitù, ma quella, quale si deve à Dio solo, come sommo principio, & ultimo fine della creatura rationale, e non ad alcuna creatura per eccellente, e santissima che fosse: La religione dunque è quel devoto servigio, e sommo honore, e reverentia che'l Christiano deve al suo Creatore, e non ad altro: questa eccellente servitù, e devotissimo servigio si deve al Creatore col cuore, colla bocca, con tutto il corpo, & anco colle cose temporali, & esteriori: Al culto interiore del cuore appartiene la fede, speranza, e carità, onde S. Agostino diceva, che noi serviamo, & honoriamo Iddio colla fede, speranza, e carità; & altrove diceva, che'l divino culto consiste nella cognitione d'Iddio, nella dilettione, e debbita soggettione.

La cognitione, che appartiene al servigio del Signore Iddio è quella credulità, per la quale si crede à Dio com' à somma verità infallibile (c), à quale si deve credere puramente per se sopra tutte le cose, e credere anco d'Iddio quelle cose, che sono degne della sua divina Maestà, cioè ch'è somma potentia (d), somma sapientia (e), e somma bontà (f); creatore di tutt'i beni (g), e conservatore di quelli h), governator del mondo (i), e liberalissimo re-

tri-

(a) *Deuter.*17. (b) *Hebr.*13. (c) *Joan.*14. (d) *Quis loquetur potentiam Domini? Ps.*105. (e) *Sapientiæ ejus non est finis. Ps.*146. (f) *Nemo bonus nisi solus Deus. Luc.*18. (g) *Creator omnium Deus. 1.Mach.*1. (h) *Conserva me Domine. Ps.*15. (i) *Ab initio cuncta gubernans. Sap.*14.

Digitized by Google

tributor (a) à tutti quelli, che sinceramente gli servono, & amano, e zelantissimo vendicator (b) di quelli, che pertinacemente à lui sono ribelli.

La speranza che si richiede in questo divino culto non è qualunque speranza, ma dev'esser tale, quale si deve ponere in colui (c), alla cui potentia è facilissimo liberare, non uno, ma cento milia mondi, e più quanti ne fussero, non da una, ma tutte, & infinite miserie, alla cui sapientia sono manifeste tutte le nostre necessità, & afflittioni (d), alla cui bontà è proprio haver misericordia, e perdonare à tutti i malefattori pentiti (e).

L'amor che si richiede in questo devoto servigio dev'esser tale, con quale amar si dee colui, che per se sopra tutte le cose è ottimo, da quale à noi discende ogn' ottimo duono preterito, presente, e futuro, la cui bontà non hà fine: tutte queste cose appartengono alla devotione, & atto interiore del cuore, à quale si gionge ancora la mentale oratione.

Al culto della bocca, prima s'appartiene la confessione, e professione della fede, secondo l'Apostolo, quale diceva: (f) *Corde creditur ad justitiam, oris autem confessio fit ad salutem.* Appresso è l'oratione vocale, (g) dicendo salmi, hinni, e cantici, sempre lodando, benedicendo, essaltando, e ringratiando la sua divina Maestà delli beneficii ricevuti, e questo si deve fare così nel tempo della prosperità, come dell'avversità (h).

Al culto dell' opere appartengono gli atti corporali, come sono genuflessioni, inchinationi, reverentie, prostrationi, e simili gesti: macerationi della carne con discipline, digiuni, vigilie, e somiglianti (i).

Appartengono ancora al culto dell' opere, le decime, offerte, elemosine, sacrificii, e somiglianti (k); e sopratutto fuggir le superstitioni, e mortificare i vitii (l).

Questa dunque è la somma della christiana religione, di quale parla il nostro Apostolo, quale se veramente in noi si ritrova, si conoscerà per li segni dall' Apostolo dati, cioè se saperemo raffrenare la lingua dall' inutile, & ocioso parlare, e molto più dalle parole mormuratorie, e criminose: Appresso s'havremo vera compassione alle persone miserabili, confortandole, e sovvenendogli coila nostra sustantia (potendosi) ò con essortationi, & orationi.

A questo ci conforta la divina Scrittura, quale dice: (m) *Non desis plorantibus in consolatione, & non te pigeat visitare infirmum, ex iis enim in dilectione firmaberis.* (n) *Visitans speciem tuam, non peccabis*: (o) *Beati misericordes, quoniam &c.* Perche quello, che si fà à simili persone, si fà al Signore: (p) *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Sequita l'ultimo segno dicendo:

Et immaculatum se custodire ab hoc saculo.

Questo è il più vero segno del Christiano esser morto alle cose del mondo (q), e far ogni cosa per amor d'Iddio: Oimè, quanto pochi sono li veri Christiani, e molto manchi li veri religiosi, se tanta perfettione si richiede in un Christiano, quanto più nel religioso? *Hic ex te multa dicas.*

(a) *Dominus retribuet unicuiq;* 1. *Reg. Cap.* 26. (b) *Fortis ultor Dominus. Jer.* 51. (c) *Pſ.* 17. 69. (d) *Deo enim manifesti sumus.* 2. *Cor.* 5. (e) *Pſ.* 71. (f) *Rom.* 10. (g) *Abac.* 3. *Ephes.* 5. *Coloſſ.* 3. (h) *Pſ.* 33. (i) *Luc.* 5. *Ephes.* 3. *Act.* 7. 9. 20. 1. *Cor.* 9. *Iſa.* 14. 17. *Judith.* 4. 8. *Esth.* 5. 14. (k) *Gen.* 14. 29. *Exod.* 22. *Luc.* 11. 12. *Pſ.* 4. 106. 115. *Coloſ.* 2. 3. 2. *Cor.* 6. 11. (l) *Exod.* 5. 8. *Joan.* 5. 8. (m) *Eccli.* 7. (n) *Job.* 5. (o) *Matt.* 5. (p) *Ejuſdem* 25. (q) *Rom.* 12. 1. *Cor.* 7. 1. *Joan.* 2.

Digitized by Google

CAPUT SECUNDUM.

Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriæ.

HAvendo il nostro Apostolo nel fine del precedente capitolo dimostrato che'l Christiano, s'è vero Christiano, si conosce dall' opere della misericordia, in visitare, e consolare le persone bisognose, miserabili, e tribolate, con sovenirgli delle proprie sustantie, (havendo) ò con parole consolatorie, & orationi: & anco custodirsi immacolato da questo mondo, annegando se stesso, e fuggendo ogn' humana lode, e propria reputatione, dispreggiando ancora ogni piacere, & humano solazzo, & ogni corporale commodità, cercando solamente il semplice honore, e gloria d'Iddio, (qual'opera in noi ogn' opera bona che facessimo, e però ad esso solo si deve la gloria (a)) e l'utile, e la salute del prossimo, quale dovemo amare come noi medemi: Al presente in questo secondo capo con una contraria sententia vuole dimostrare, che non sono veri christiani coloro che nell'huomo non risguardano, nè honorano la vera imagine d'Iddio, nè la virtù christiana, ma solamente la potentia, le ricchezze, e l'altre vanità del mondo, e così dispreggiano i semplici, e buoni Christiani, quali secondo il mondo sono infimi, e poveri patienti, ò voluntarii per amor d'Iddio, e fanno honore, e reverentia alli ricchi, e potenti di questo mondo, quali forse sono nemici d'Iddio, (com'era il ricco Epulone) (b); e non pensano, che per acquistar qualch'utile, honore, e commodo temporale, (honorando i ricchi, e potenti, perdono la gratia d'Iddio, dispreggiando i buoni christiani per essere poveri, e vili secondo il mondo: e però il nostro Apostolo vedendo questa pestifera corruttela dell' accettione delle persone, ch' era nel tempo suo, (e molto più nel tempo nostro) desiderando rimovere da christiani questa peste, dice:

Fratelli non vogliate havere la fede del Signor nostro Giesù Christo di gloria nell'accettione delle persone.

La costruttione di queste parole in due modi la fanno i Dottori: Alcuni dicono così: Non vogliate haver la fede della gloria di Giesù Christo, cioè non crediate haver la gloria di Giesù Christo nell'accettione delle persone, qual'è un peccato, ch'impedisce la participatione della gloria di Giesù Christo, appresso del quale non c'è accettione di persone. Altri dicono: Non pensiate haver la fede di Giesù Christo, qual'è Re della gloria, nell'accettione delle persone. Overo potemo dire al modo Hebraico: Giesù Christo di gloria, cioè Giesù Christo glorioso: qual modo di parlare si dice usarsi appresso gli Hebrei.

Leggasi come si voglia, l'Apostolo vuole mostrare che Christo è Re della gloria (c), e potente à remunerare à quelli che gli ubediscono, e dona la sua gloria non secondo l'accettione di persone, ma secondo li gradi delle virtù, e delli meriti; onde diceva il Profeta (d): *Semel locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quia tu reddes unicuique secundum opera sua.* Una volta hà parlato Iddio (una volta dico generando l'unico suo Figliuolo, per lo quale hà fatto tutte le cose), & hò udito queste due cose, cioè che la potestà è d'Iddio (cioè del suo Figliuolo, à quale il Padre diede ogni potestà in Cielo, & in terra (e), & ogni giudicio), & anco tu Signore hai la misericordia, quasi dica, tu sei potente, e misericordioso, perche rendi à cia-

(a) 1.*Tim.*1. (b) *Luc.*16. (c) *Ps.*23. (d) *Ps.*61. (e) *Matt.*28.

Digitized by Google

ciascuno secondo l'opere sue, e non secondo le ricchezze, e nobilità, perche niente altro in noi risguardi, se non l'opere nostre, per giustitia dannando gli ostinati, e per misericordia, e per giustitia premiando li giusti (a): per misericordia dico giusti facendoli, e per giustitia rendendogli il premio promesso; perche per misericordia senza merito precedente l'huomo è giustificato, quale ben servendosi della gratia donata per misericordia, operando opere di giustitia, riceverà la corona di giustitia dal giusto Giudice, secondo la dottrina di San Paolo (b): Ecco come 'l nostro Re di gloria non è accettator di persone, ma risguarda i gradi delle virtù, e delli meriti nostri, e non la nobilità, e ricchezze; coloro dunque che si credono esser fedeli di Christo essendo accettatori di persone, senza dubio s'ingannano.

Ma prima che passiamo più avanti, vò che notiamo la modestia del nostro santissimo Apostolo, qual'essendo Vescovo, e Superiore à chi scriveva, chiama i suoi sudditi fratelli più, e più volte; prima per acquistar benevolentia, sapendo, che l'huomo è animale superbissimo per la sua naturale eccellentia, e più presto serve à Dio per amor, che per timore, & al Superiore più presto ubedisce in libertà di spirito, che per timore servile: Appresso per reprimere la superbia di quei Prelati, quali non conoscendo se stessi, esser huomini mortali, come gli altri, poco conto fanno de i loro sudditi, non considerando quel che dice la Scrittura: (c) *Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis. Curam illorum habe, &c.* Et altrove Iddio parlando come dev'esser il Re disse: (d) *Non elevetur cor ejus in superbiam super fratres suos, &c.* Se dunque à Prelati non è concesso elevarsi sopra i suoi sudditi, quanto manco sarà lecito à gli equali, & à gl' inferiori elevarsi in superbia, e fare poco conto de' suoi Compagni, e Prelati? Amiamoci dunque l'uno l'altro, come fratelli che siamo, e s'alcun si pensasse per le ricchezze, per la scientia, ò per la nobilità esser più degli altri, s'inganna, e non sà che tutti habbiamo un solo Padre, e per consequentia tutti siamo fratelli (e); e se'l Figliuolo d'Iddio Giesù Christo s'è degnato accettarci tutti per suoi fratelli, perche un vile, e misero huomo, per eccellentissimo che fusse s'hà da sdegnare far quello c'hà fatto il Figliuolo d'Iddio? Sbassamo dunque la nostra superbia, poiche tanto s'è sbassato il Figliuolo d'Iddio, e non sia trà noi accettione di persone, poiche, e ricchi, e poveri, nobili, & ignobili, Iddio per sua bontà ci have accettati per suoi figliuoli, & heredi, e Giesù Christo per suoi fratelli, e coheredi (f): Honoriamo si bene li virtuosi costumi, e la santa vita de'nostri fratelli, e non quelli che vanno ben vestiti, e coll' anelli d'oro, sicome 'l nostro Apostolo ci ammonisce nel seguente testo, dicendo:

Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem & pauper in sordido habitu, & intendatis in eum qui indutus est veste præclara, &c.

IMperoche s'entrerà nella vostra Congregatione, cioè se quando voi siete congregati, per fare consegliò, ò per amministrar giustitia, e fare, e trattare altri negotii publici, ò per udir la predica, e cose simili, e nel vostro cospetto comparirà uno ch' habbia l'anello d'oro, con una vesta splendente, e preciosa, e comparirà anco-

(a) *Tit.*3. (b) 2.*Tim.*4. (c) *Eccli.*32. (d) *Deuter.*17. (e) *Mala.*1.2.*Matt.*23. *Ejusdem* 12. & 25. *Joan.*20. *Epist.*1.*Ejusd.*3. (f) *Rom.*8.

Kk 2

Digitized by Google

ancora un povero in una vesta lorda, e vile, e voi havrete gli occhi intenti à colui, ch'è vestito colla vesta eccellente, e preciosa, e dirretegli: Voi sedete quì bene, (ponendolo nel migliore, e più commodo, & honorato luogo) ma diciate al povero: Tu sedi lì (donandogli un luogo incommodo, e vile) ò sedi sotto, ò nel scabello di miei piedi, facendo voi questa differentia tra il ricco, e'l povero (non per altra causa giusta, & honesta, ma solamente per haver gli occhi alle ricchezze, e nobilità mondana, per haver qualche commodo, e favor mondano) non giudicate appresso voi stessi, (cioè secondo il proprio parere, e non secondo il giusto giudicio), e sete fatti giudici dell' inique cogitationi, con preferire il ricco forse vitioso, solamente ch' è ricco, al povero virtuoso, modesto, e veramente fedele christiano? Queste sono inique cogitationi, preponere le ricchezze alla virtù: E questa è accettione di persone far poco conto del povero virtuoso, & honorare il ricco, e'l potente, non per altro, se non per rispetto mondano: Piacesse à Dio che non fosse nel tempo nostro, e non solamente tra Secolari, ma tra persone Ecclesiastiche, quali prepongono nel conferir le degnità, e beneficj, gli sciocchi, ignoranti, e vitiosi, ò per rispetto di consanguinità, & amicitia, ò per la potentia, e mondana nobilità, ò per le ricchezze: alle persone idonee, letterate, e virtuose, quali sono dispreggiate per la povertà; Qual cosa Sant' Agostino molto biasima, e molto più sono da biasimare quelli Religiosi, che molto volentiere ascoltano le confessioni de i ricchi, nobili, e potenti colmi de' peccati, con poca speranza di far profitto all'anime loro, ma solamente colla speranza del lucro, e favore temporale, con quali ancora hanno stretta familiarità, e non volentiere ascoltano i poveri tribolati, quali più facilmente potrebbono tirar' à Christo, perche li poveri ascoltano più volentiere il dispreggio del Mondo, che li ricchi, quali, benche havessero santi desiderii, e divine inspirationi, e vocationi, impediti dall'affetto ch' hanno nelle ricchezze, lasciano di sequire la vocatione del Signore, sicome manifestamente si legge di quel giovene, c'havea desiderio di sapere, che dovea fare per entrare in vita eterna, udendo da Christo, che se volea esser perfetto, vendesse ciò ch' havea, e donasselo à poveri, e seguisse lui; quello per haver molto affetto alle sue possessioni, si partì mal contento, e non volse seguire Christo (a). E San Pietro col suo fratello subito chiamati seguirno il Signore (b). Questa materia dell'accettione delle persone, hà di bisogno d' una lucida dichiaratione, acciò non caschiamo in alcun' errore, non intendendo sanamente, nè distintamente le parole del nostro, e d' altri testi, quali prohibiscono, e biasimano l' accettione delle persone, tant'odiosa à Dio, & à gli huomini.

Et incominciando dalle persone, à cui s'appartiene il conferire i beneficj, ufficj, e dignità, dicemo (ch'essendo l' accettione delle persone (c), un vitio per lo quale, quello che si deve per lo debito della giustitia distributiva ad uno, si dona ad un'altro, non per lo merito conveniente alla cosa donata, ma per altri rispetti) sempre che quello, che conferisce il beneficio, ufficio, ò dignità, non risguarda nella persona, à chi si conferisce, il merito corrispondente alla cosa conferita, pecca, & incasca nel vitio dell' accettione di persone.

Per la quale cosa dovemo sapere, che

(a) *Matt.* 19. (b) *Ejusd.* 4. (c) *Quod est acceptio personarum. 2. 2. qu.* 63. *D. Thom.*

Digitized by Google

che non sempre li più santi di vita sono da eleggersi; ma quelli, che sono più atti, e sufficienti à quell'ufficio, ò dignità. Essempio: Sono due persone, l'una d'una santissima vita, ma ignorante di lettere, ò poco atta al governo: Un'altra sarà non di tanta santità, ma senza vitio, e di buoni costumi, e di più sarà letterata, e prudente, ò sarà prudente, e nobile, ò potente, e ricca: Bisogna eleggersi un Vescovo, ò un'altro Prelato in una Città potente, ove sono molte discordie, ò altre cause importanti, in questo caso, ò simile, si deve eleggere non il più santo, ma 'l più dotto, e più prudente, ò lo più nobile, ricco, e potente, tutta volta che sia prudente, e di buona vita, e zelante dell'honor d'Iddio, perche più giovare può à quella Città; & in questo caso non c'è accettione di persone, perche non si risguarda la nobilità, nè la ricchezza per disegno humano, ma per l'utile di quello popolo: Perche benche il più santo sia meglior quanto à se, non è meglior quanto al governo: Si bene è d'avvertirsi, che quando il potente, il ricco, il nobile, e'l più dotto fosse vitioso, all'hora si dev'elegger'il migliore, quale colla bona vita, e coll'orationi può più giovare, che il potente cattivo, quale quanto più è dotto, e potente, tanto più può nocere a' sudditi.

Li consanguinei ugualmente idonei si ponno preferire à gli estranei (quando non si presumesse scandalo, ò mal'essempio) perche si presume essere più utile alla Chiesa, ò communità, perche si può più confidare il prelato del suo consanguineo, che dell'estraneo nelle facende, ma quando l'estraneo fosse più sufficiente, deve preferirsi al consanguineo, altrimente si commetterebbe l'accettione delle persone; Imperoche in tanto li consanguinei sono da promovere alle degnità, in quanto sono atti al governo, e non per rispetto della consanguinità, ò servigj, ò familiarità; Onde Christo disse alli figliuoli di Zebedeo (*a*), che non apparteneva à lui (in quanto consanguineo) dargli la prelatura di sedere alla destra, ò alla sinistra, cioè d'essere primi nel regno suo: E nondimeno leggemo, ch'elesse questi due: E San Giacomo minore, e'l fratello all'Apostolato, per dimostrare, che quando non s'hà l'occhio alla consanguinità, ma all'attitudine si ponno eleggere li consanguinei: E delli nobili, e delli ricchi, e delli dotti, (benche non molti) n'elesse Christo (*b*): come fù Matteo publicano, e ricco, Bartolomeo nobile, e Mattia dotto nella legge, e dopo l'Apostolo Paolo, Luca, appresso Dionisio Areopagita gran filosofo, e nella sua sepultura elesse Gioseppe nobile, e ricco, e Nicodemo uno de' primi trà Farisei, e Prencipe de' Giudei (*c*). E benche nel principio della fondatione della fede elegesse Christo più huomini vili, poveri, & ignoranti, che nobili, ricchi, e sapienti, per confondere la nobilità, la potentia, e sapientia del Mondo (*d*); & acciò à Christo solo si donasse l'honore, e gratia della nostra redentione, come mezzo potentissimo à noi da Dio donato (*e*): Nondimeno compiacque alla divina bontà per mezzo di questi idioti, e dispreggiati, secondo il Mondo, chiamare i ricchi, nobili, potenti, e sapienti alla sua fede. E la Chiesa Santa (*f*) fà gran stima delle persone nobili, e sapienti, quando sono di buona vita, quali come colonne della fede cattolica, vuole che siano honorati con più beneficii, e degnità Ecclesiastiche, che le persone basse, & idiote d'uguale vita.

Con-

(a) *Matt.*20. (b) 1.*Cor.*1. (c) *Matt.* 27. *Marc.*15. *Joan.*3.19. (d) 1.*Cor.*1.
(e) *Act.*4. (f) *Ex Titu.de præben.c.de multa.*

Digitized by Google

Concludendo dicemo, che nel conferire i beneficii, e degnità sempre che s'hà l'occhio all'utile dell'anime, e del ben commune, non s'incasca nel vitio dell'accettione di persone, eleggendosi persona nobile, ò ricca, ò consanguinea, ma quando solamente s'hà l'occhio alla nobilità, ricchezza, e consanguinità, ò servigi, & amicitia, per solo rispetto humano, si casca in questo abominevole vitio.

Quanto alli Religiosi, quali più volentiere hanno familiarità, e stretta prattica con potenti, ricchi, e nobili, & ascoltano le loro confessioni gravi, e colme di peccati, se questo fanno con speranza di maggior profitto spirituale, che dalla loro conversione, e buona vita nasce al resto del popolo, (come suole accadere, che per la conversione d'un potente, nobile, ricco, ò sapiente, molti se ne convertono) questa non sarà accettione di persone, anzi è un grato servigio al Signore, perche ne perviene grandissima gloria al Signore, & utile, & honore all'anime al resto del popolo, come accadè nella conversione dell' Imperador Costantino, e di tanti altri Re, Prencipi, & altri potenti, e nobili convertiti: Ma se questo fanno per lucro temporale, ò per favor, & altro rispetto humano, incascano nell'accettione delle persone, perche non si deve haver più risguardo all'anima, & al profitto spirituale dell' anima del ricco, ò del nobile, ò d'altro potente, in quanto che sono tali, che all' anima del povero, ò d'altra vile, e miserabile persona, anzi questi si devono abbracciar, e consolare più prontamente, come membra di Christo, di quali è'l regno de' Cieli (a).

Quanto all'honore, e riverentia dicemo, che quando alcuno s'honora, non per causa della virtù c'haveſſe in se, ò che representasse, ma solamente per causa della nobilità, potentia, e di cose simili, sarebbe accettione di persone, perche la sola virtù è debbita causa dell'honore, quale si fà in testimonianza della virtù, qual'è, ò si presume, ò si rappresenta in quella persona à cui si fà l'honore. Ma dovete sapere, ch'alcun'è honorato non solamente per la virtù propria, ma ancora può essere honorato per la virtù di colui, che rappresenta: E però i Padri, Signori, Padroni, e Prelati sono degni d'esser'honorati, etiam che fussero scelerati, per la virtù d'Iddio, quale rappresentano, perche Iddio è Padre, Signore, e Padrone di tutti, e così dicemo de i Maestri, vecchi, e somiglianti; E però la Scrittura comanda, che s'honorino i Padri, e Madri, onde si legge: (b) *Honora patrem tuum & matrem tuam, & eris longævus super terram.* Honora il Padre tuo, e la madre tua, e sarai lungo tempo sopra la terra. Delli Prelati si legge: (c) *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: Non enim est potestas nisi à Deo &c.* Ogn' anima, cioè ogn' huomo, sia soggetta alle potestà eccellenti; Imperoche ogni podestà è da Dio. Et altrove (d): *Obedite Præpositis vestris &c.* Ubediate à' vostri Prelati, e siategli soggetti; Imperoche eglino continuamente vegghiano, come quei, c'hanno à rendere conto dell'anime vostre. E delli Signori, e Padroni si legge (e): Servi siate soggetti in ogni timore à i vostri Padroni, non solamente à i buoni, e modesti, ma etiam à i cattivi, e difficili ad essere serviti. Di vecchi si legge: (f) *Honora personam senis.* Honora la persona del vecchio: E benche spesse volte i vecchi siano peggiori de i gioveni, sicome furo quei che falsamente accusaro Susanna (g), e quei

(a) *Matt.5.* (b) *Exod.20.* (c) *Rom.13. 1.Petr.2.* (d) *Hebr.13.* (e) *1.Petr.2. Ephes. 6. Colos. 3.* (f) *Levit. 19.* (g) *Dan. 13.*

Digitized by Google

e quei che cercavano la morte dell'innocente Christo (a), nondimeno sono da essere honorati, per la virtù che si presume esser in loro.

Sono ancora da honorarsi i ricchi, per l'utilità commune, per essere nelle communità tenuti trà li primi, secondo San Tomaso (b), ma non debbono essere preferiti per rispetto humano alli poveri, specialmente nelle cose spirituali; onde non fanno bene quelli ch'ascoltano le confessioni, che fanno aspettare i poveri per espedire i ricchi, se questo non fanno per conoscere che li ricchi n' havessero più bisogno, ò vero che pensassero far più frutto, ò per saper, che quelli sono impatienti, e non aspettano con quella modestia, come ponno aspettar' i poveri; Imperoche se per queste cause il fanno, è più presto discretione, e prudentia, ch' accettione di persone; ma se solamente havessero gli occhi alle ricchezze, & al rispetto humano, all' hora saria accettione di persone, quale il nostro Apostolo tanto biasima, perche appresso d' Iddio non sono in prezzo le ricchezze, ma le virtù: E Christo elesse più poveri, che ricchi, e quelli ricchi che furono eletti, dispreggiarono le ricchezze, & amarono, & abbracciarono la povertà (c). E però si dice ch'Iddio elesse i poveri, e non i ricchi in questo mondo, poveri di robba, ma ricchi in fede; onde segue:

Nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, & haeredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exhonorastis pauperem.

OR non hav' eletto Iddio i poveri in questo Mondo, ma ricchi in fede, & heredi del regno, qual'Iddio hà promesso à coloro che l'amano? E voi havete dishonorato il povero.

Vuole in questa parte il nostro Apostolo biasmare, e dissuadere l'accettione delle persone con uno fortissimo argomento preso dall'eccellentia delli veri poveri, e del sapientissimo giudicio d'Iddio, argomentando in questo modo: Quella persona, qual'è eletta, & honorata da un potentissimo, e sapientissimo, è degna d'honore, & è eccellente: il vero povero è stato eletto, & honorato da Dio, quale senza dubio è potentissimo e sapientissimo, dunque il povero è degno d'honore, & è eccellente, perche dunque voi volete essere più savii d'Iddio, quale fa tanto conto, e stima de i poveri di questo mondo? Perche i veri poveri, benche siano poveri delle ricchezze, & apparenti beni di questo mondo, (quali hanno dispreggiato, se l'haveano, e non havendole non le desiderano) nondimeno sono ricchi realmente nella fede, & in altre virtù, quali sono le vere, e perfette ricchezze, per quali si fanno heredi, e Signori del celeste regno.

Laonde dovemo sapere, che diverse sono le ricchezze, e diversamente l'huomo è affettionato alle ricchezze, & incominciando à raggionare delli diversi affetti degli huomini, ch'hanno alle vane fallaci, e transitorie ricchezze, dicemo, che si trovano alcuni quali non hanno ricchezze, ma l'amano, e desiderano, e per questo disordinato amore, e sfrenata cupidità commettono furti, rapine, usure, & altri mali per acquistar le vane ricchezze, per le quali diventano schiavi di quelle, e del demonio, perche non si può servir' à Dio da coloro che servono à mammona (d), e per questa ingorda voglia d'acquistare, e possedere le ricchezze incascano nel laccio del demonio, com' incascò corporalmente, e spi-

(a) *Matt.* 26. 27. *Mar.* 14. (b) 2. 2. *q.* 63. (c) *Luc.* 5. (d) *Matt.* 6.

Digitized by Google

spiritualmente Giuda traditore (a): però diceva l'Apostolo: (b) *Qui divites fieri volunt, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & in desideria multa, inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. Radix enim omnium malorum est Cupiditas*. Coloro, che vogliono farsi ricchi, incascano in tentatione, e laccio del demonio, & in molti inutili, e nocevoli desiderii, quali sommergono gli huomini nella morte, e perditione, cioè nell'eterna dannatione, perche la sfrenata cupidità è radice di tutti i mali.

Altri sono quelli, i quali hanno le ricchezze di questo mondo, ma non l'amano, ma le tengono come dispensatori, sicome fù Abramo (c), del quale si legge ch'era ricco in possedere oro, & argento, & altre ricchezze, così fù Giob (d); ma l'uno, e l'altro erano buoni dispensatori, à forestieri viandanti, & à persone miserabili (e): e così fù Re David, Re Ludovico, & altri infiniti; e questo poco amore ch' hanno alle ricchezze, non solamente lo mostrano nella fedele dispensatione, ma ancora nella perdita di quelle, come si mostrò in Giob (f), niente curandoli delle perse facoltà.

Altri sono che l'hanno, & amano, e questi stanno in gran pericolo, perche spesso vedemo, che pongono tutto l'amore, e la speranza in quelle, sicome si legge di colui c'havea havuta bona raccolta da i suoi campi, e non sapea ove reponere tanta abondantia, e tra se disse, che volea ingrandire li granai, e congregar tutti i beni suoi, e dir all'anima sua: Anima tu hai molte robbe reposte in molti anni, reposati, mangia, bevi, e solazza &c. (g) Ecco come questo ricco havea reposta tutta la sua speranza nelle robbe di questo mondo, e la notte sequente morse: Alcuni altri malamente dispensandole, incascano all'eterna dannatione, come fù quel ricco Epulone (h): altri per troppo amare, quando le perdono s'appiccano, e si danno à diversi generi di pericoli, com'ogni dì sentiamo, per queste, & altre cause è molto pericoloso l'havere, & amare le ricchezze: e però il Profeta diceva: (i) *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Ma perche è cosa maravigliosa, e molto malagevole havere le ricchezze, e non amarle, da quì il Sapiente (k) riposse trà beati quel ricco, che fusse trovato senza macchia di peccato, e non caminasse appresso all'oro, cioè alle ricchezze, e che non speraſſe ne i tesori della pecunia; onde quasi stupendosi disse: *Quis est hic? laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua*.

Altri sono, che nè tengono, nè amano le ricchezze, e se per alcun tempo alcuni di loro l'hanno havuto, & amato, l'hanno lasciate, ò donate per amor di Christo: e questi sono gli huomini apostolici, quali hanno lasciato il tutto per seguir Christo ignudo, e crucifisso (l): questi sono i veri poveri in questo mondo, ma ricchi di beni, e ricchezze spirituali, e celesti, delle spirituali realmente nella presente vita, e delle celesti in speranza della futura gloria.

Laonde dovemo sapere che di tre maniere si trovano le ricchezze: Le prime sono temporali, di quali l'huomo se ne può servire in bene, & in male, & in queste sono l'oro, l'argento, pietre pretiose, bestiame, possessioni, schiavi, vassalli, e somiglianti, tra quali ancora si ponno reponere la bellezza, fortezza, & altre bone dispositioni del corpo, & anco il buono ingegno, la sapientia, e scientia delle cose naturali, e sopranaturali (senza però la gratia *gratum faciente*) e gli altri duoni dell'anima. Di

(a) *Matt.*27. (b) 1.*Tim.*6. (c) *Gen.*13. (d) *Job.*1. (e) *Gen.*18. *Job.*29. (f) *Job.*1. (g) *Luc.*12. (h) *Luc.*16. (i) *Ps.*61. (k) *Eccli.*31. (l) *Matt.*19.

Digitized by Google

Di tutte queste l'huomo si può servire in bene,& in male,e senza alcune di queste l'huomo si può salvare; anzi spesso queste sono causa della dannatione,à quelli che se n'insuperbiscono, ò se ne servono in male, di quali parleremo nel sequente capitolo più giù, se piace al Signore. Queste temporali si dividono in beni di fortuna, in naturali,& intellettuali, della fortuna sono signorie, possessioni, e somiglianti: naturali sono l'ingegno, e le potentie dell'anima, & anco la fortezza, e bellezza del corpo, e somiglianti: l'intellettuali sono la sapientia, scientia, & arte, e somiglianti; ma nota, ch'alcuni beni dell'anima, e dell'intelletto sono eterni, e non temporali, com'è la sapientia (secondo alcuni) e somiglianti, ma l'hò posto trà li temporali, non che siano temporali, ma in quanto l'huomo se ne può malamente servire, come delli temporali: siche li veri temporali sono li beni della fortuna, e del corpo.

Sonoci li beni,e ricchezze veramente spirituali, e queste sono le virtù theologali,e morali, quando sono congionte colla gratia *gratum facientre*, & anco le buone opere fatte in gratia: di queste parlava l'Apostolo, quando diceva: (a) *In omnibus divites facti estis in illo* (scilicet *in Christo.*)

Sonoci le ricchezze divine,e celesti, e queste sono la divina gratia, misericordia, tutti li doni dello Spirito Santo,& anco la celeste gloria,quale Iddio have da dare alli suoi cari eletti, e poveri di spirito, quali essendo in questa vita poveri delle cose temporali, ma ricchi di fede, speranza, e carità, e di bone opere, e santi costumi, saranno ancora ricchi di gloria nel celeste regno: di queste divine ricchezze parlava l'Apostolo quando diceva (b): *Sustinuit in multa patientia,vasa iræ,apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam.* Sostene in molta patientia li vasi dell'ira (cioè i peccatori) preparati (per loro malitia, e peccati) alla morte, e dannatione eterna, per dimostrare le ricchezze della gloria sua verso i vasi della misericordia (cioè verso coloro, che per misericordia vuole giustificare) quali hà preparati in gloria: Et altrove dice: (c) *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis,convivificavit nos in Christo, (cujus gratia estis salvati)*: In tutti questi due luoghi s'intende l'abbondantissima misericordia, carità, e gratia d'Iddio: & in altro luogo l'Apostolo mostra le ricchezze della celeste heredità, dicendo:(d) Ch'egli havea memoria degl'Efesi nelle sue orationi, pregando che Iddio gli doni lo spirito della Sapientia, e della revelatione &c. acciò conoscano quale sia la speranza della sua vocatione, e quali siano le ricchezze della gloria della sua heredità nelli Santi: le ricchezze della gloria sono le doti dell'anima, e del corpo, & altre grandezze, quale lingua humana non può esplicare, nè intelletto può intendere (e).

Di queste ricchezze, & anco delle spirituali sono arricchiti gli eletti d'Iddio, benche poveri siano delle ricchezze di questo mondo; e però come più nobili, e più ricchi sono da essere honorati, & estimati più delli nobili, e ricchi del mondo; poiche da Dio sono stati eletti, & arricchiti di tanti nobilissimi, & eccellentissimi doni, quali ancora intercedono per tutti appresso del Signore, e non opprimono alcuni, come i ricchi, e potenti del mondo, e però segue:

(a) 1.*Cor.*1. (b) *Rom.*9. (c) *Ephes.*2. (d) *Ephes.*1. (e) *Isai.*64.1.*Cor.*2.

Digitized by Google

Nonnè divites per potentiam opprimunt vos, & ipsi trahunt vos ad judicia?

I ricchi di questo mondo or non opprimeno voi per potentia, & eglino vi strascinano alli giudicii, e tribunali, ò per debbiti, ò per odio che vi portano, che sete Christiani? Quasi voglia dire, perche tanto honorate per rispetto humano, e non per carità coloro che con usure, rapine, ingiurie, & altri mali v'affliggono, e v'accusano, e per violentia vi traggono alli tribunali, ò per spogliarvi di vostre facoltà, ò per farvi negar Christo? Or non v'hanno in odio per Christo, il cui nome eglino biasmano, e non ponno sentire? onde segue.

Nonnè ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?

OR non bastemiano il buon nome qual' invocato è sopra voi?

Queste parole due esposizioni ponno havere: l'una è, che'l buono nome s'intenda il nome christiano detto da Christo: *Et quod invocatum est &c.* s'intenda, dal qual nome voi siate chiamati christiani, qual modo di parlare era usitato appresso gli Hebrei, sicome Nicolò de Lyra espone quel detto di Geremia: (a) *Quoniam invocatum est nomen tuum super me Domine Deus exercituum*: idest *sum institutus, & vocor Propheta tuus*: e quell'altro: (b) *Et invocetur super eos nomen meum*; quasi dica Giacob: questi siano dal nome mio chiamati figliuoli miei; e così fù che Manasse, & Effraim essendo figliuoli di Gioseppe, furono connumerati tra li figliuoli di Giacob: siche tanto vuole dire, *invocatum est super vos*, come se dicesse, dal qual nome sete nominati, questa è dotta esposizione.

Altri espongono il buono nome, Giesù Christo, qual'è invocato sopra di voi, cioè quale invocate in vostro ajuto: questa esposizione è più facile, e più commune, & è pur vera, e santa; Imperoche questo santo nome Giesù Christo è detto per eccellentia buono, perche da questo, e per questo à noi descende ogni bene, & ogni gratia; e per questo la Chiesa Santa conclude tutte le sue orationi con questo santo nome. *Per Dominum nostrum Jesum Christum*: Et egli disse: *Petite* (supple *in nomine meo*), *& accipietis &c.* (c) Et altrove disse: *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: Et si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Et in nullo altro nome potemo esser salvi, se non in questo solo: Così disse San Pietro: (d) *Nec enim aliud nomen est sub Cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Questo buono, santo, e salutifero nome biasmavano i ricchi, e potenti del mondo, tanto gentili, quanto quei principali, e perfidi Giudei, negando Giesù Christo esser il vero Messia, e Figliuolo d'Iddio; e per questo perseguitavano, e trahevano alli tribunali i veri Christiani (e), quali confessavano, e magnificavano questo santo nome, nella cui virtù facevano tanti stupendi miracoli; sicome si legge negli atti apostolici (f), e nell'Historia Ecclesiastica: E per questo non dovete far honore à i ricchi, e potenti del mondo, nemici del nome di Giesù Christo, e disshonorare i poveri eletti del Signore per rispetto humano, e mondano.

E perche alcuno havria potuto dire: ò Apostolo fratello del Signore, come tu ci prohibisci che non facciamo honore à i ricchi, e potenti del Mondo?

(a) *Cap.*15. (b) *Gen.*48. (c) *Joan.*14.16. (d) *Act.*4. (e) *Act.*4.5. (f) *Act.* 3.4. 5. 10. 12. *& aliis.*

Digitized by Google

do? Non ci comanda esso Christo, ch' amiamo, & honoriamo etiam i nemici? (a) Per questo à tale oppositione l'Apostolo rispondendo dice:

Si tamen legem perficitis regalem, secundum scripturas: Diliges proximum tuum sicut teipsum: benefacitis &c.

NOndimeno se voi compitamente osservate la legge regale, cioè della carità, secondo le Scritture (b), quali dicono: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Voi fate bene quando honorate i ricchi, e potenti del Mondo. Chiama il nostro Apostolo la carità (secondo la communissima esposizione di tutti i Cattolici) legge regale, per molte cause.

Prima per esser il più singolar precetto dal nostro Signor Giesù Christo Rè de i Rè, e Signor de' Signori (c). Imperoche null'altro precetto nominò più particolarmente esser suo, se non questo della carità, dicendo: (d) *Hoc est præceptum meum: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* E meritamente chiama il precetto della carità, suo proprio: Perche Iddio essendo l' istessa carità (e), egli, cioè Christo, essendo veramente Iddio, dunque egli era carità. Di più, non la fede, non la speranza, non la nostra giustitia, nè i nostri meriti, nè nulla nostra virtù, ò merito costrinse esso Figliuolo d'Iddio à voler condescendere à tante nostre miserie, & à portar sopra di se li nostri peccati, e per quelli tollerar la pena, se non la sua carità (f); meritamente dunque questo precetto essendo peculiare suo si chiama regale.

Secondo, si chiama regale, perche per l'osservanza di null'altro precetto noi potemo diventare figliuoli d' Iddio, sicome potemo per l' osservanza della legge della carità: laonde il Signore havendoci comandato ch' amassimo i nemici, e gli facessimo bene, & orassimo per loro, cioè che l'amassimo col cuor, colla bocca, e coll' opere, subbito soggionse il premio, ch'è la figliolanza d'Iddio, dicendo: (g) *Ut sitis filii patris vestri, qui in Cœlis est.*

Terzo, si chiama regale, perche la carità è la Regina, Madre, e sostentamento di tutte le virtù, senza la quale null' altra virtù è grata à Dio: E però San Paolo havendo raccontato molti duoni di gratia, conoscendo, che nullo di quelli poteva giovare alla salute, senza la carità, soggionse: (h) *Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*: E chiama questa carità la via più eccellente. E volendo dimostar l'eccellentia di questa carità, soggionge nel sequente capitolo dicendo: (i) *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum, velut æs sonans, aut cymbalum tinniens, &c.* E nel fine del Cap. conclude, che la carità è maggiore, e più eccellente della fede, e della speranza: se di queste due è maggiore, molto più maggiore sarà dell'altre tutte perche la fede, e la speranza sono maggiori di tutte l'altre virtù, tanto morali, quanto intellettuali.

La carità dunque è maggiore, e più eccellente di tutte l' altre virtù, prima per la necessità, perche è più necessaria alla salute. Imperoche tutte l'altre virtù, e duoni dello Spirito Santo insieme, non ci ponno salvare, senza la carità, ma la carità senza molte altre ci può salvare. Perche senza il duono della profetia, e la virtù di fare miracoli, e l' altre gratie

(a) *Matth.* 5. (b) *Levit.* 19. *Matth.* 22. *Luc.* 10. *Roman.* 13. *Galat.* 5. (c) *Apoc.* 17. 19. (d) *Joan.* 15. (e) 1. *Joan.* 4. (f) 1. *Joan.* 4. *Apoc.* 1. (g) *Mat.* 5. (h) 1. *Cor.* 12. (i) *Cap.* 13.

Digitized by Google

gratis date, l'huomo havendo la carità, si può salvare; ma senza la carità niuno si può salvare. E però l'Apostolo dice: S'io parlassi con lingue d'huomini, e d'Angeli, cioè s'io havessi il duono delle lingue, che parlassi perfettissimamente, e dottissimamente con ogni genere di lingue, e di tutte le cose naturali, e sopranaturali, non solamente come ne parlano tutti gli huomini sapientissimi, ma etiam come ne parlano gli Angeli, son fatto come un pezzo di rama che sona, ò come un cembalo quale rende un distinto suono, e l'uno, e l'altro non resona per proprio spirito, nè à proprio diletto, & utilità. Così parla senza frutto della propria salute, chi hà il duono della lingua senza la carità. E così ancora dicemo del duono della profetia, di far miracoli, e degli altri duoni, & anco il martirio, e dar' elemosine, e tutte l'opere da se bone, senza la carità niente vagliono alla salute della vita eterna: Ecco la necessità della carità; E però l'Apostolo la chiama via più eccellente, perche sicome senza via non si può caminare drittamente, così senza la carità non si và al Cielo.

Secondo, la carità è maggiore, e più eccellente per l'operationi, perche tutte l'opere bone procedono dalla radice della carità (a): E però l'Apostolo dice, *Charitas patiens est, &c.* ove pone quindeci gradi di bone opere: Laonde meritamente S.Ambrogio la chiama Madre, e forma di tutte le virtù, perche sicome l'anima forma dell'huomo è causa dell'operationi, così la carità fà operare meritoriamente tutte le virtù.

Terzo, è maggiore, & anco più eccellente per la duratione, onde l'Apostolo diceva: *Charitas nunquam excidit*, perche la fede, e la speranza, la profetia, & altre virtù cesseranno in tutto, la scientia, e molte altre cesseranno quanto al modo di sapere, di parlare, &c. ma la carità non mancherà mai, anzi in Cielo sarà più perfetta, e durerà in eterno.

Quarto, è maggiore, e più eccellente per la sua nobilità, onde si legge, che la carità si compareggia all'oro: (b) *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, ut locuples fias.* Et intende per l'oro infocato, e provato, la carità, perche sicome l'oro resiste in ogni luogo, e specialmente nel fuoco, così la carità resiste in tutte le fatiche, e tribolationi: E però diceva l'Apostolo: *Charitas omnia suffert, omnia sustinet.* E sicome l'oro è più precioso di tutti gli altri metalli, così la carità è più preciosa dell'altre virtù. E però in figura della carità nel tempio tutte le cose erano coverte d'oro, per dimostrare, che tutte le virtù, e le potentie dell'anima (qual' è il vero tempio d'Iddio (c)) colle sue operationi debbon' essere coverte di carità, se vogliono esser grate à Dio, à quale niuno piace, che non è vestito colla vesta nuttiale (d) della carità. Di più quella ch'hà più nobile fine, è più nobile virtù: La carità hà Iddio per suo fine nel quale si ferma, dunque è più nobile virtù. E benche la fede, e la speranza habbiano Iddio per fine, non l'hanno come l'hà la carità, perche la fede, e la speranza l'hanno mentre sono gli huomini in questa vita, in quanto alla cognitione del vero che da Dio perviene à noi, e quanto l'huomo camina ad acquistare quel sommo bene, ma la carità hà Iddio per fine, come sua possessione, nella quale si ferma, e non camina più oltra: onde per la carità l'huomo s'unisce, e si fà partecipe d'Iddio: Però si legge: (e) *Deus charitas est, & qui*

(a) *De pœn. dist. 2. quia radix.* (b) *Apoc. 3.* (c) *2. Cor. 6.* (d) *Matt. 22.* (e) *1. Joan. 4.*

Digitized by Google

qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Per queste, & altre cause, la carità è maggiore, e più eccellente.

Quinto, la carità si chiama legge regale, perche ella contiene in se tutti i precetti della legge, e delli Profeti, e chi osserva il precetto della carità, osserva tutta la legge; però diceva l'Apostolo: (a) *Plenitudo legis est dilectio*: Il compimento della legge è la dilettione: dice dilettione, e non carità, overo perche spesso nella scrittura si pone dilettione per la carità, e la carità per la dilettione; overo pose dilettione propriamente, ch'è l'effetto della carità, perche la legge perfettamente s'adempisce per l'opere: Per queste, & altre raggioni, la carità si chiama legge regale, (lascio di raggionare lungamente della carità, per non esser lungo in questa parte, serbandomi à parlarne in luogo più proprio.)

Ritornando al nostro proposito, dice il nostro Apostolo: Non facemo male, ma bene, quando honoriamo i ricchi, e potenti del mondo, osservando la legge regale, cioè la carità, secondo le scritture, quali comandano, che dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi, quali parole come s'intendano, avanti che passiamo più oltra, le dichiareremo, non quanto all'ordine, nè quanto à gli effetti, perche sarei troppo lungo, ma solamente quanto al modo.

Laonde dovemo sapere, che molti si pensano amare il prossimo, & in verità non l'amano con amore di carità, ma con amore, & affetto mondano, ò carnale; Imperoche non tutti quelli che fanno beneficj, ò con robba, ò con parole, ò con servigj, & opere corporali, amano con affetto di carità coloro, à chi fanno i beneficj, s'eglino stanno in peccato mortale, perche dall'amore con quale ama l'huomo se stesso, trahe l'origine l'amor del prossimo: chi sta in peccato mortale, non ama con affetto di carità se stesso, dunque in verità non ama con affetto di carità il prossimo. E che sia il vero che 'l peccator stando in peccato non ami se stesso con affetto di carità, si prova chiaramente; imperoche colui, che ama se stesso, non per Dio suo ultimo fine, ma per amor proprio, e per altre creature, non s'ama con affetto di carità, (quale congionge l'huomo con Dio, e lo separa dalle creature) Chi stà in peccato mortale, ama se stesso, & è separato da Dio per l'amore proprio, ò dell'altre creature, dunque non s'ama con affetto di carità: Per la qual cosa malamente amando se stesso, non può con verità bonamente amare il prossimo per Dio; E però bisogna primieramente che ciascuno deve havere misericordia dell'anima sua, (secondo la scrittura, quale dice: (b) *Miserere animæ tuæ placens Deo*), e lasciar' il peccato, & accostarsi, & unirsi con Dio con vera carità: & in questo modo potrà veramente amar' il prossimo con affetto di carità, perche dalla radice dell'amor d'Iddio, nasce l'amore vero, e perfetto del prossimo; E però chi non è congionto con verità con Dio, non può amare con affetto di carità il prossimo. E s'alcuno dicesse, San Paolo dice: (c) *Qui diligit proximum, legem adimplevit*, senza far mentione dell'amor d'Iddio? Si risponde, che San Paolo pose l'effetto, e'l segno del vero, e perfetto amore d'Iddio, qual'è la causa efficiente, formale, e finale dell'amore del prossimo: Laonde sicome nullo effetto può esser senza la sua causa, ò presente, mentre si fà, ò passata quando l'effetto è compito; così non può esser l'amore del prossimo senza l'amor d'Iddio, quale non può veramente conoscersi, s'è in noi, se non per li segni, & effetto ch'è l'

(a) *Rom.*13. (b) *Eccli.*30. (c) *Rom.*13.

amor

Digitized by Google

amor del prossimo in verità d'opere, e non di parole, (come più giù vedremo). E però S. Giovanni diceva (volendo dimostrare l'amor d'Iddio dagli effetti) (a): *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem* (ideſt *proximum*) *suum quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* S'alcuno dirà: Ch'io amo con vera carità Dio, & haverà in odio il suo fratello, cioè prossimo; costui è bugiardo. Perche colui che non ama il suo fratello, qual vede, come potrà amare con vera carità Iddio, quale non vede? Siche per l'effetto si conosce la causa occulta; Laonde dottamente San Paolo disse: *Qui diligit, & non qui amat*; perche l'amore è commune all'amare disordinatamente, & all'amare con carità; Ma la dilettione è proprio effetto della carità.

Per la quale cosa dovemo sapere, ch'è differentia tra amore, benevolentia, amicitia, carità, e dilettione, (benche spesse volte si pone un vocabolo per un'altro, e specialmente amore, carità, e dilettione). Questo vocabolo amore, è universale, e commune ad ogn'amore, & essendo l'amore una delle passioni dell'anima sensitiva nella parte concupiscibile, è commune all'huomo, & al bruto, e però l'amore può esser lecito, & illecito, secondo le cose che s'amano; e quando l'amore risguarda solamente l'apparente, ò l'esistente bene, ch'è nella cosa amata, e l'ama per se, & utile proprio, (come per essempio il corvo vede il pane, e per lo suo bisogno ama quel pane: l'huomo vede un bove, e gli pare buono, gusta un vino, e gli pare buono, e così amerà il bove, e'l vino, non per amor che portasse à quelli in quanto che sono tali cose, ma in quanto che sono buoni:) quest' amore si chiama amore di concupiscentia, perche risguarda solamente al suo commodo: s'io vedo un'huomo, quale mi pare virtuoso, e senza ch'egli m'ami, io l'amo. e desidero bene, senza mia utilità manifesta, quest'amore si dice amor di benevolentia, e nasce dalla voluntà rationale, e non dall'appetito sensitivo; Ma quando quello, ch'io amo, riama me, e questo discambievole amore è fondato sopra l'honestà delle virtù, nella quale convenimo, si chiama vera amicitia; Ma quando l'amor'è fondato sù la bontà divina, talch' io amo Iddio per se stesso, e per la sua bontà, &c. & amo il prossimo come mio compagno, e coherede della celeste heredità, e per solo amor d'Iddio, questo amore si chiama carità, cioè cara unità, per la quale l'huomo s'unisce con Dio, e col prossimo in Dio: Da questa carità nasce la dilettione, qual'è un certo habbito, & effetto della carità. Dice dunque il nostro Apostolo, che voi fate bene honorando i ricchi, e potenti di questo mondo, per offervar' il precetto della carità: ma se questo fate per rispetto humano, voi peccate; e però segue:

Si autem personam accipitis, peccatum operamini, redarguti à lege quasi transgressores.

MA se voi accettuate la persona, honorando il ricco, perche è ricco, (senz'altra causa ragionevole) voi operate il peccato, ripresi dalla legge, come trasgressori della legge, quale prohibisce l'accettione delle persone, sicome si legge: *Nulla erit distantia personarum, ita parvum audietis, ut magnum, nec accipietis cujusque personam* (b). Nulla differentia di persone sarà, così ascolterete il picciolo (cioè povero, impotente, e vile secondo il mondo), come'l grande, (cioè

(a) 1. *Joan.* 4. (b) *Deut.* 1.

Digitized by Google

(cioè ricco, potente, e nobile, secondo la reputatione del mondo), nè accettuarete persona d'alcuno &c. Et altrove (a): *Non accipies personam, nec munera &c. Non considerares personam pauperis, nec honores vultum potentis &c.* (b). Non considerare la persona del povero, (facendone poco conto, perche è povero), nè honorare il volto del potente, (perche è potente); Imperoche appresso d'Iddio non c'è accettione di persone (c): Parte, perche egli non è obbligato ad alcuno, e ciò che fà, e donà, è per sua mera bontà: parte ancora ch' egli non giudica, & estima gli huomini esser degni di gratia, secondo il giudicio, & apparentia humana; E però quando quello Scriba dotto nella legge, per ambitione, & avaritia voleva seguire Christo, benche secondo l' apparentia paresse degno d'esser'accettato, nondimeno esso Signore vedendo il suo malvaggio, & ambitioso cuore, lo rifiutò dicendo: (d) *Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos, &c.* volendo dimostrare che l' avaritia, e l'ambitione haveano luogo nel suo cuore, e non esso povero, & humile: Laonde Christo humile, e povero faceva conto degli humili, e poveri di spirito, e non delli ricchi, e potenti del Mondo (e). Siche se noi semo Christiani, & imitiamo Christo, non dovemo far' accettione di persone, e mancar dall' osservantia della legge, quale si deve osservar tutta, e non mancare da uno minimo precetto: E però dice il nostro Apostolo:

Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.

CHiunque havrà osservata tutta la legge, ma offenda in un precetto (trasgredendolo) è fatto colpevole di tutti, (come tutti l' havesse trasgrediti), quali parole come s'intendano, le dichiareremo.

Risponde l'Apostolo ad una tacita oppositione, quale da alcuno si potrebbe fare alle parole dette, in tal modo:

Apostolo mio Voi dite, che noi siamo ripresi come trasgressori della legge se noi facemo più honore à i ricchi, per le ricchezze, ch'alli poveri? vi rispondiamo, ch'osservando noi gli altri precetti della legge, non dovemo, mancando da questo uno, essere ripresi, & accusati come trasgressori della legge.

A questa tacita oppositione risponde l'Apostolo dicendo: Che qualunque osserverà tutta la legge, osservando tutti li precetti, ma mancherà solamente in uno, quale non osserverà, è fatto colpevole di tutti: queste ultime parole, (cioè *factus est omnium reus*) variamente sono state esposte, di quali esspositioni, alcune ne recitaremo, e diremo quali più ci piacono, e più sono conformi alla lettera.

Primieramente dovemo notare, che non incorre in tanta pena della dannatione eterna colui che preferisce il povero al ricco, ò che fà un solo furto, ò un' altro solo peccato, in quanto incorrerà colui che sarà biastemmatore, adultero, homicidiale, hereticò, & haverà trasgredito molti precetti: Ma si dice essere colpevole di tutti i precetti colui, che offende in uno, Prima che così perde il merito delle bone opere precedenti per la trasgressione d'un precetto, come per la trasgressione di tutti, sicome dice il Profeta: (f) *Si averterit se justus à justitia sua, & fecerit iniquitatem, &c. omnes justitiæ ejus, quas fecerit, non*

(a) *Deut.* 16. (b) *Levit.* 19. (c) *Deut.* 10. 2. *Paralip.* 19. (d) *Matth.* 8. (e) *Matt.* 4. 5. 19. (f) *Ezech.* 18.

Digitized by Google

non recordabuntur. Overò si dice colpevole di tutti, perche chi manca da un precetto offende il legislatore origine, e causa di tutti li precetti, e così si revolta dal Creatore alla creatura il peccatore, per la trasgressione d'un precetto, come per la trasgressione di tutti. Overo potemo dire essere colpevole di tutti, perche per la trasgressione d' un precetto si perdono li duoni delle gratie nella presente vita, e la gloria nella futura, come se si fussero trasgrediti tutti li precetti, e si pate la pena del danno, cioè che si perde la visione d'Iddio, così per uno, come per molti peccati. Overo potemo dire, secondo la più commune esposition, che colui che offende in uno precetto è colpevole di tutti, perche chi manca in uno offende la carità, qual'è capo di tutti li precetti; e sicome quando è offeso il capo tutte le membra si dogliono, e son' offese: così offesa la carità, tutti gli altri precetti, quali son' ordinati per la carità, come fine di tutti, restano offesi, e violati (a), perche ciò che si comanda, in questa parola si rinova, cioè, ama il prossimo tuo, come te stesso (b), e mancandosi da un solo precetto, s'offende Iddio, ò il prossimo, e così si fà colpevole di tutti: E notate che questa è comparatione, e non equiparatione, perche se l'Apostolo havesse detto, chi pecca in uno, hà commesso tutti li peccati, sarebbe equiparatione, ma dicendo chi pecca in uno, e fatto colpevole di tutti, è comparatione; Imperoche colui che fà contra tutt' i precetti pecca contra la carità, similmente chi fà contra un solo; e chi fà contra tutt' i precetti è trasgressore della legge, & offende il Legislatore, e similmente chi fà contra uno: E però l'Apostolo soggiunse:

Qui enim dixit, Non mœchaberis, dixit &, Non occides. Quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

IMperoche colui c'hà detto, cioè commandato: non commetterai adulterio, hà commandato ancora: non ammazzerai, che se tu non commetterai adulterio, ma farai homicidio, sei fatto trasgressor della legge: Quasi dica: così si fà contra la voluntà del Legislatore, e si trasgredisce la legge da colui, che pecca contra uno precetto, come da quello che pecca contra tutti; ma non per questo è uguale il peccato di colui che pecca contra, uno al peccato di colui che pecca contra tutti, perche più gravemente pecca chi fà contra molti, ò contra tutti, che colui che fà contra uno, e più grave pena si deve à chi più gravemente pecca: la comparatione è solamente, nel trasgredire la legge, e nell'offendere il Legislatore, e la carità, e nel perdere le gratie, e li meriti, & anco la gloria, &c.

Dice dunque l'Apostolo, che non basta servare tutto il restante della legge alla nostra salute, se si manca in uno solo precetto; e però reputa veramente trasgressore della legge colui, che contra il precetto, che prohibisce l'eccettione delle persone, honora il ricco, per le ricchezze, e dishonora il povero per la povertà, non risguardando li meriti della vita, volendo dimostrare che non è ufficio di Christiano voler giudicare, e parlare secondo li rispetti del Mondo; E però segue:

Sic loquimini, & sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari, &c.

HAvendo l'Apostolo dimostrato quanto sia periculosa l'accettio-

(a) 1. *Timoth.* 1. *Rom.* 13.

Digitized by Google

tione delle persone nelle cose che dovemo per lo debbito della giustitia distributiva, non distribuendo giustamente secondo li meriti virtuosi, ma secondo li rispetti humani: Incomincia adesso ad eccitarci all' opere della carità, con un' argumento preso dalla dignità della legge vangelica; Imperoche quanto una legge è più degna, e più eccellente, e gli osservatori di quella sono copiosissimamente premiati; tanto più i trasgressori di quella saranno gravissimamente puniti *(a)*: Se dunque la legge vangelica è la più nobile, e la più eccellente (sicome nel precedente capitolo è stato dimostrato), e gli osservatori di quella sono premiati più eccellentemente, e più copiosamente di tutti gli osservatori dell' altre leggi: dunque i trasgressori di quella saranno più gravemente, & atrocemente puniti, e però San Paolo considerando quanto pericolo sia trasgredire il Vangelo disse: *(b)*

Propterea abundantiùs oportet observare nos ea quæ audivimus, ne forte pereffluamus. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus, & omnis prævaricatio & inobedientia accepit justam mercedis retributionem: quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Havendo San Paolo *(c)* dimostrato quanto più era nobile, degna, & eccellente la legge vangelica della mosaica, dall' eccellentia, e degnità dell' autore ch' era Giesù Christo figliuolo d' Iddio, senza comparatione maggiore degli Angeli, per li quali fù data la legge al legislatore Mosè: Adesso dall'eccellentia della legge vuole dimostrare quanto sia da osservarsi diligentemente per lo pericolo, e danno grave ch'incorre il trasgressore di quella, e però dice: *Propterea abundantiùs, &c.* Per la quale cosa (essendo la legge vangelica così nobile) e necessario più abbondantemente, cioè con più diligentia, e religiosità noi osservare quelle cose c'havemo udito in questa legge dal nostro legislator Christo, acciò per avventura non in tutto discorriamo, caschiamo, e periamo, (come perisce il liquore che discorre, e destilla dal vase in terra, ò le fronde dall' albero); Imperoche se'l parlare detto per gli Angeli è fatto stabile, & ogni prevaricatione, & inobedientia fatta contra quella legge, n'hà ricevuta la giusta, e condegna retributione di mercede, come, & in che modo noi scamparemo (la condegna pena), se faremo poco conto, e dispreggiaremo tanta salute, cioè tanto salutifera legge, com'è la nostra legge evangelica di Christo insegnata, e scritta ne i nostri cuori?

Quasi dica San Paolo, se quelli che non osservavano la legge mosaica data per mezzo del ministerio degli Angeli, era tanto ferma che nulla persona la trasgredì senza che non havesse ricevuto la condegna pena: Pensiamo noi sfuggir la condegna pena trasgredendo la legge Vangelica data da Christo Figliuolo di Dio? quasi dica nò: E per questo essendo la nostra legge più eccellente, con più diligentia si deve osservare, parte perche le promissioni della nostra legge sono maggiori, e più degne: parte ancora che le pene dovute a i trasgressori sono più gravi, perche sono la privatione della visione d'Iddio, e la morte eterna, e pene infernali *(d)*; ma la pena dovuta a' trasgressori della legge mosaica era la morte temporale, e la privatione della terra di promissione, e d'altri beni temporali *(e)*: colle quali pene furono puniti essattamente tutti li trasgressori; Imperoche tutti gli trasgressori, & increduli, morsero nel deserto, e non vederono la terra

(a) *Matt.5.10.25. Ite maledicti, &c.*
(b) *Hebr.2.* (c) *Hebr.1.* (d) *Matt.25.*
(e) *Num.13.14. Deuter.1.*

Digitized by Google

di promissione: e così i trasgressori della legge vangelica, se non fanno condegna penitentia avanti la loro morte, non vedranno la celeste gloria.

Per questo il nostro Apostolo sapendo la durezza del cuor nostro, volendoci eccitare all' opere della carità, ci prepone il stretto giudicio, che si farà per la legge Vangelica contra quelli, che non havranno ben' operato, dicendoci che talmente vogliamo parlare, e talmente operare, che senza timore possiamo dal Signore esser giudicati per la sua legge di libertà, dicendo:

Sic loquimini, & sic facite &c.

COsì parlate, e così fate, sicome quelli, che incominciate ad essere giudicati per la legge della libertà, cioè per la legge vangelica, e di carità. (Perche la legge vangelica si chiama legge di libertà, nel precedente cap. 1. è stato dichiarato.)

Ottimo, e necessario documento prepone il nostro Apostolo à coloro c' hanno bisogno d'eccitamento al vivere christiano; imperoche i codardi, e negligenti hanno bisogno di terrore; e però ci prepone il timore del giudicio, che s' hà da fare per la legge della libertà, la quale sicom' è la più eccellente di tutte le leggi, e per la gratia che in se contiene fa leggieri, e facili i suoi precetti *(a)* (benche per la loro perfettione a' carnali siano molto gravosi, e difficilissimi), e fà i suoi osservatori liberi, e degni della figliolanza d'Iddio, & heredi del celeste regno *(b)*; così à maggiore supplicio, & à più gravi tormenti condanna i suoi trasgressori; imperoche, sicome più gravemente erano puniti i trasgressori della legge mosaica, che della legge di natura; così più gravemente saranno puniti i prevaricatori della legge vangelica, che di tutte l' altre leggi, sicome per l'autorità di S. Paolo habbiamo dimostrato, perche per quella legge, che dispreggiamo, siamo condennati: e però Christo diceva *(c)*:

Qui spernit me, & non accipit verba mea: habet qui judicet eum. Sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die. Quia ego ex me ipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, & quid loquar. Et scio quia mandatum ejus vita æterna est. Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

Chi dispreggia me, e non riceve le mie parole, have chi 'l giudichi: il parlare qual' io hò parlato, quello giudicherà lui nell' ultimo giorno: Perche io da me stesso non hò parlato; Ma 'l Padre che m' hà mandato, egli m'hà commandato, che dica, e che parli: E sò che 'l suo commandamento è vita eterna: Quelle cose dunque ch' io parlo, così le parlo, sicome il Padre me l'hà detto. Dolcissime, e spaventose parole sono queste del Signore, dolcissime à i veri credenti; ma spaventose alli duri, increduli, & ostinati, quali fanno poco conto delle parole della vita, ma diversamente:

Alcuni dispreggiano la dottrina di Christo, per malitia, invidia, & ostinatione *(d)*; sicome facevano i giudei, quali otturavano le loro orecchie à modo d'aspide sordo. Alcuni per superbia, parendogli cosa vile humiliarsi, e fare le cose che commanda Christo, cioè non fare conto dell' ingiurie *(e)*, perdonare à chi ci offende *(f)*, dispreggiare le ricchezze, e cose simili: Altri la dispreggiano, perche comanda cose contrarie alli lo-

(a) *Matt.* 11. (b) *Rom.* 8. (c) *Joan.* 12. (d) *Sap.* 2. *Occæcavit eos malitia eorum &c.* (e) *Matt.* 5. (f) *Ejusdem* 19.

Digitized by Google

loro desiderii: Altri non ricevono questa dottrina, come cosa, che poco importasse. E però Christo disse: (a) *Quia ego ex me ipso non sum locutus*; quasi dica: Non fate poco conto del mio parlare, quale v'hà da giudicare nell'ultimo giorno, perche io non hò parlato da me stesso, come semplice huomo, sicome mi giudicate, ma 'l mio parlare è del mio Padre, quale m'hà mandato, in quanto che son fatto huomo, & è mio, in quanto che son Dio uguale al Padre; & essendo il mio parlar d'Iddio, proferito da me huomo, e Dio, havrà da giudicare tutti quelli, che ne fanno poco conto.

Se dunque la dottrina di Christo hà da giudicare gravemente quelli, che la dispreggiano, non accettandola; quanto più gravemente giudicherà coloro, che colle parole confessano haver' accettato la dottrina di Christo, e colli fatti la negano (b)? E però l'Apostolo nostro volendoci eccitar' al ben parlare, e ben' operare, ci prepone il gravissimo giudicio per la legge della libertà.

Con gran misterio nominò la legge vangelica, legge di libertà, per removere da i trasgressori ogn'escusatione: Imperoche per tre cause alcuni si sogliono escusare di non haver osservata la legge:

Prima con dire, che non l'hò saputa, ò vero che la legge è iniqua, ò vero che commanda cose impossibili: Dir che non l'hò saputa, è frivola escusatione; perche (c) *In omnem terram exivit sonus eorum.* scilicet *Apostolorum*: Anzi questa legge si scrive ne i nostri cuori, per esser legge d'amore, & esso legislator coll'opere ce l'hà manifestata, amandoci prima, e lavandoci, e ricomprandoci col proprio sangue (d), e di più manifestamente ci hà detto: (e) *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Dimostrandoci che quello, che facemo al prossimo, facemo à Dio: Dire che questa legge di Christo è iniqua, è una grandissima biastema, prima che non può Iddio somma giustitia commandare cose ingiuste (f), & havemo dimostrato che Christo è Dio Figliuolo d'Iddio uguale al Padre, dunque non può dire, nè commandare cose ingiuste: Di più non ci commanda cosa ch'egli non habbia fatto nella nostra carne mortale, mentre visse presentialmente, e visibilmente con noi (g): se dunque ci commanda, che quello ch'egli hà fatto à noi suoi nemici per nostra salute, facciamo à lui tanto nostro amico, e benefattore, in persona de' nostri prossimi, sue membra, (h) ò sane, ò inferme siano: Sarà questa legge iniqua? non già mai si dica tale biastema in noi: Dire che ci commanda cose impossibili, questo non sarà mai vero; perche nella legge della carità, e libertà, all'huomo libero dalla servitù del Demonio, e del peccato, e fortificato coll'ajuto della divina gratia da colui che disse: *Confidite: quia ego vici mundum* (i): che cosa da Christo commandata non potrà fare? (k) s'egli attenda à se stesso, e camini solecitamente, cautamente, e confidentemente col Dio suo, pregandolo continuamente, che gli doni il suo ajuto nel tempo opportuno: affaticandosi sempre nelli divini precetti, quali non furono mai gravi à gli amanti, sicome San Giovanni testifica, quale dice: (l) *Mandata ejus gravia non sunt.* Et esso Christo dice: (m) *Venite ad me omnes &c.* Venite à me tutti voi che v'affaticate (nelle cure del mondo, e nelli

(a) *Joan.* 12. (b) *Tit.* 1. (c) *Pſ.* 18. *Rom.* 10. (d) *Apoc.* 1. 1. *Cor.* 6. (e) *Matt.* 25. (f) *Pſ.* 118. (g) *Joan.* 13. (h) 1. *Cor.* 12. (i) *Joan.* 16. (k) *Phil.* 4. *Omnia poſſum in eo qui me confortat.* (l) 1. *Joan.* 5. (m) *Matt.* 11.

Digitized by Google

vitii, e peccati) e sete carichi (della moltitudine delli precetti della legge mosaica, del peso del peccato, e della servitù del Demonio) & io vi ricreerò (col cibo della gratia, e dottrina mia nel presente, e nel futuro della gloria). Prendete il giogo mio, cioè la legge vangelica, per quale si congiongono li prossimi insieme tra loro, e con Dio) & imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e troverete riposo all' anime vostre; imperoche il mio giogo è suave, e'l mio peso è leggiero. Ascolta carnalaccio, e pigro, ascolta superbo, difficili, & impossibili ti pajono i precetti della legge della libertà, perche non vuoi lasciar il peso insopportabile delli vitii, e peccati, e delli tuoi disordinati appetiti; ne tu superbo ti vuoi humiliare sotto il giogo di Christo; ma vuoi star colla tua superbia, sotto la tirannide del Demonio, e fai poco conto della legge della libertà, nè vuoi haver misericordia del tuo prossimo povero, di quale fai poca stima: Ascolta che giudicio si farà di te, onde segue:

Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium. (vel secundum græcam literam) *superexultat judicium.*

Imperoche senza misericordia sarà il giudicio, cioè la finale sententia della condennatione, à colui che non fà misericordia al prossimo. Niun creda poter'ottenere misericordia da Dio, se non sarà egli misericordioso, e compassionevole al prossimo suo, il che si manifesta coll' essempio del ricco Epulone (a), quale non havendo havuto misericordia, nè compassione al mendico Lazaro, senza misericordia è cruciato nell'eterne fiamme, nè per compassione si mosse verso lui il Padre Abramo à mandargli Lazaro col dito intinto, e bagnato d'acqua, per refriggerargli la lingua: questa sententia ancora si dimostra vera per la parabola di quel Re, che volse poner conto con suoi servi, all'un de' quali, havendogli rimesso il debbito di diece mila talenti, essendo stato dopo quell' iniquo servo incompassionevole al suo conservo, fù posto in carcere, e condennato à pagar tutto il debbito, prima à lui rimesso (b): Ecco quì due essempj, l'uno contra coloro, che non vogliono sovvenir colle loro facultà a' bisognosi, e l'altro contra coloro, che senza compassione non vogliono rimetter il debbito dell' ingiurie, o del danno à coloro che sono impotenti, e chiedono la remissione; e però il Signore dice: (c) *Dimittite, & dimittemini. Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*: lasciate andare, e sarete lasciati andare (cioè non vogliate molestare i vostri debbitori, e non sarete molestati per vostri debbiti.) Con quella mesura sarà remesurato à voi, con quale havrete mesurato ad altri: Et altrove: (d) *Si non dimiseritis, nec pater meus cœlestis dimittet vobis peccata vestra*: Se non remetterete ad altri l'offensioni à voi da loro fatte, il mio Padre celeste non remetterà à voi li vostri peccati. Ecco come à colui che non fà misericordia al suo prossimo, si fà il giudicio, cioè giudicato, e condennato senza misericordia: Ma notate queste parole: *Judicium sine misericordia*: che non dobbiamo intendere che in alcuna opera di giustitia da Dio fatta sia senza misericordia; Imperoche Iddio non fè mai giustitia senza misericordia: e però il Profeta disse (e): *Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas*: Perche benche in

(a) *Luc.* 16. (b) *Matt.* 18. (c) *Luc.* 6. *Matt.* 7. (d) *Matt.* 6. (e) *Ps.* 24.

Digitized by Google

in alcune opere sue appaja più manifesta la misericordia, com'è nel premiare i buoni (a); non è però senza giustitia, in quanto che secondo la sua promessa per l'opere giuste, corona li giustificati per misericordia: Et in alcune opere appare più la giustitia, com'è nel condennare, e punire gli ostinati; (b) ma non è però senza misericordia, perche nullo è punito quanto merita, perche essendo offeso Iddio bene infinito, la pena dovrebb'essere infinita, non solamente quanto all'estentione in tempo infinito: ma quanto all'intentione, il che per misericordia è con alquanta remissione, talche nullo è punito senza misericordia: Al nostro testo si risponde, che in condennare quelli, che non fanno misericordia, prevale la giustitia alla misericordia nella sententia di condennarli in eterno, senza speranza d'essergli fatta misericordia di liberarli, ma non è senza compassione di non essere puniti quanto meritano: e però bisogna usare misericordia verso il prossimo chi vuole consequire misericordia da Dio. Però segue:

Superexaltat autem misericordia judicium: secondo il testo latino.

Queste parole diversamente s'espongono, la Glosa interlineare dice che la misericordia si soprapone al giudicio; imperoche quel giudicio ch'è fatto con misericordia è più comendabile.

La Glosa ordinaria dice, che se nel giudicio in alcuno si trova alcuno peccato degno di condennatione, & alcuna opera di misericordia, ch'hà fatto, prevale la misericordia al giudicio, cioè, che per l'opere della misericordia s'estinguerà il peccato. Lyra dice, che nelle cose dubie la misericordia deve prevaler al giudicio, cioè che si dev'essere più prono alla misericordia in liberare, ch'in condennare: Et appresso gli Hebrei era usanza che quando la maggior parte concorreva in condennare alcuno, la sententia si differeva, per poter meglio deliberare; ma quando concorreva in liberare, subbito liberavano: Possiamo ancora dire, che la misericordia trapassa, e supera il giudicio; imperoche vedemo che Iddio, e massimamente in questa vita, è più prono alla misericordia, ch'al giudicio di condennatione: sicome leggemo di Christo quando liberò l'adultera (c): e però il Profeta diceva: (d) *Miserator, & misericors Dominus: patiens, & multum misericors. Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus*. Il Signore è con effetto misericordioso, e con affetto compassionevole: patiente (in aspettare i peccatori à penitentia), e molto compassionevole. Suave è à tutti il Signore, e gli effetti della sua misericordia sono sopra tutte l'opere sue: Ecco come la sua misericordia è sopra il giudicio, & ogn'altra operatione del Signore: E l'altro Profeta diceva in persona del Signore: (e) *Nunquid voluntatis meæ est mors impii, & non magis ut convertatur, & vivat?* Forse la morte dell'empio, è della mia voluntà, e non più presto, che si converta, e viva? Imperoche la proprietà d'Iddio è la pietà, la compassione, e l'havere, e far misericordia: E però la Chiesa canta: *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*: Ma'l fare vendetta, benche sia opera d'Iddio, nondimeno è alieno, e foristiere dalla sua natura, ma in noi trova la causa, sicome si legge in Lyra, e nel testo d'Isaia (f): Sopravanza dunque in Dio la misericordia al giudicio; e così deve ancora in noi vincere sempre la misericordia il giudicio, se desideriamo consequir mi-

(a) 2.*Thim.*4. (b) *Lyr.sup.Ps.*24. (c) *Joan.*8. (d) *Ps.*144. (e) *Ezech.*18. (f) *Isai.*28.

Digitized by Google

misericordia: *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur (a)*: se volemo imitare, & essere simili al celeste Padre. E però Christo disse: *(b) Estote misericordes, sicut & Pater vester celestis misericors est*: Siate compassionevoli, e pieni d' affetti di misericordia, sicome 'l vostro celeste Padre è compassionevole, perche nell' ultimo giudicio, secondo l' opere della misericordia saremo giudicati *(c)*: Se volemo interpretar questo testo secondo la lettera greca *superexultat misericordia judicium*, diremo così, che la misericordia s'allegrerà sopra, cioè più che 'l giudicio, perche sempre il misericordioso (assolutamente parlando) havrà migliore, e più favorevole sententia nel dì del giudicio, del rigoroso, e rigido: overo la misericordia s'allegrerà sopra il giudicio fatto in suo favore, vedendo condennare senza misericordia coloro, che non hanno voluto haver misericordia. Impariamo dunque ad esser misericordiosi, perche interpretiamo il testo, ò secondo il greco, ò secondo il latino, l'intento del nostro Apostolo è confortarci, & eccitarci all'opere della misericordia, quali sono effetti della viva fede: E però dichiarando la sua intentione, dice:

Quid proderit fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

O Fratelli miei, à che gioverà s'alcuno dica, ch'egli hà la fede, ma non habbia l'opere? forse la fede (informe, e senza l'opere) potrà salvarlo? quasi dica nò, perche sicome un'huomo pinto, ò morto non può giovarmi, così la fede senza la carità (qual'è la vita della viva fede) non può salvarmi.

Ma prima che passiamo più avanti, per farsi in questo capo tante volte mentione della fede, dichiaremo che cosa è fede, e quale sia la fede, per quale ci salviamo, & altre cose consequenti, acciò meglio s'intenda il testo nostro, & altri, quali parlano della fede.

E primieramente dovemo notare, che questa parola *Fides* nella Sacra Scrittura, & appresso diversi Dottori, e Scrittori, si piglia in diversi sensi, e significati.

E prima, *Fides* appresso di tutt' i Gentili *(d)*, e Christiani, si chiama un patto, e promessa, per quale l'huomo è obbligato far quelche promette, detta da *dicto*, & *facto*, perche per la fede si deve fare, che si dice: Secondo significa una fidelità *(e)*, cioè una diligente esecutione, e debito compimento della promissione fatta: Laonde si suole dire, v' hò servata la fede, cioè la promessa: Terzo si pone per la testimonianza: laonde si suole dire, ne faccio fede di questa cosa, cioè ne fò testimonianza *(f)*: Quarto si pone per la castità matrimoniale, secondo S. Agostino: Quinto si pone per la conscientia, laonde l' Apostolo disse: *(g) Omne quod non est ex fide, peccatum est*. Et anco solemo dire possessor di bona fede, ò di mala fede, cioè di bona, ò mala conscientia: Sesto si pone per l'equità: onde si suole dire: *Actio bonæ fidei*, & *actio stricti juris (h)*: & à questo proposito si suole ancora dire, ove si tratta con buona fede, cioè con equità, non è da disputarsi delle suttilità della legge: Settimo si pone per una delle gratie gratis date: *Alii datur fides in eodem spiritu (i)*, e s' intende una emi-

(a) *Matt.* 5. (b) *Luc.* 6. (c) *Matt.* 25. (d) *Tull.* 1. *officiorum*. (e) *Unde fidelis servus. Matt.* 25. (f) 27. *q.* 2. *c. omne.* (g) *Rom.* 14. (h) *ut in regul. jur.* (i) 1. *Cor.* 12.

Digitized by Google

ominente certezza delle cose della fede: Ottavo appresso de filosofi la fede è una certezza delle cose dimostrate per raggione; ma appresso di noi non si chiama fede la certezza delle cose provate con raggione; Onde San Gregorio: *Fides non habet meritum, ubi ratio præbet experimentum*. Nono si pone per un certo habbito communemente detto, per lo quale senza dubio consentimo à quel che c'è detto, sicome credemo questo esser nostro Padre, ò Madre: Decimo, si pone per lo segno del Christiano: cioè per lo Battesimo; onde si domanda al Catacumino: *Quid petis? Resp. Fidem*, scilicet *Baptismum*. Undecimo si pone per la collettione di tutte le cose che si credono; onde S. Athanasio disse: *Hæc est fides Catholica, ut unum Deum &c.* Duodecimo si pone per l'habbito informe della fede; onde l'Apostolo: (a) *Si habuero fidem, itaut montes transferam &c.* Decimoterzo si pone per la virtù teologale, cioè per la viva fede formata di carità, per la quale l'anima è desponsata à Dio: *Desponsabo te mihi in fide* (b): Di questa parla l'Apostolo ancora: (c) *Justus ex fide vivit*: per questo si fà il peccatore giusto: Onde l'Apostolo: (d) *Justificati ex fide, pacem habeamus &c.* Di questa sarà il nostro ragionamento.

Molte sono le descrittioni, ò definitioni, *largo modo dictæ*, ma lasciando tutte l'altre ne poneremo due, ò trè, e prima quella dell'Apostolo, quale, con quella brevità che si può, dichiareremo.

Fides est sperandarum (e) *substantia rerum, argumentum non apparentium*. La fede è una sustantia delle cose, che sono da sperarsi (f), & un' argomento delle cose che non appajono.

La fede si chiama sustantia per diversi rispetti. Prima perche per la fede sussistino in noi le cose eterne, quali speriamo: Imperoche le cose eterne, quali noi speriamo, per la certezza ch' havemo per la fede, (per quale consentiamo alla prima verità promittente) le tenemo più certe, che le cose visibili, che possediamo presentialmente: Si dice ancora la fede essere sustantia, perche sicome la sustantia è prima degli accidenti; così la fede è prima in ordine di tutte le virtù, e cose necessarie alla salute. Si dice ancora sustantia, perche la fede è la base, fondamento, e sostentamento di tutto l'edificio spirituale, e delle cose che speriamo: Imperoche sopra la fermezza della fede è stata edificata la Chiesa: sicome fu detto à San Pietro (g): Imperoche chi veramente è fedele spera, & ama le cose eterne, e per la certezza di quelle, che sente nel cuore suo per lo lume della fede, non si lascia muovere dalla speranza, & amore delle cose eterne, nè per tentationi, nè per qualsivoglia tribolatione, e tormento che patisse dalla carne, ò dal Mondo, ò dal Demonio; questo fedele, che stà fondato sopra Christo, e la fermezza della sua fede (h), è figurato per quella casa edificata dall' huomo sapiente sopra la ferma pietra, e descese la pioggia della carnale, e lasciva concupiscentia, vennero li fiumi dell' avaritia, e cupidità delle cose mondane, insuffiaro i venti della diabolica superbia, e vanità, e fero empito contra quella casa, e non cascò, perche era fondata sopra la ferma pie-

(a) 1. *Cor.* 13. (b) *Ose.* 2. (c) *Hebr.* 10. (d) *Rom.* 5. (e) *Melius* quam sperantur, *ut graci*, *vel* sperantium. Fides enim substantia, & vita est sperantibus, sicut anima, viventibus. (f) *Secondo il greco*: delle cose che si sperano. (g) *Matt.* 16. (h) *Matt.* 7.

Digitized by Google

pietra, cioè la fermezza della fede qual' è la sustantia, e stabile fondamento delle cose sperate, ò da sperarsi.

Dice rerum sperandarum, e non *diligendarum*; perche si ponno amare le cose presenti, & assenti, viste, e non viste; ma non si ponno sperare se non quelle cose, che sono assenti, e non viste propriamente, quali per la fede (come è detto) si tengono più certe, che le cose viste presenti, e però segue:

Argumentum non apparentium: La fede ancora è un'argomento, cioè una certissima demostratione, e manifesta raggione, che fà prova certa delle cose, che non pajono; Imperoche più certezza fà delle cose eterne, quali non vedemo, la fede nel cuore de' veri credenti, che non fà il silogismo demostrativo à quelli, ch' accettano le promesse vere; perche la fede convince talmente l'intelletto del vero credente, e con tale cognitione certa delle cose, che non appajono, che niente gli resta da dubbitare: E per la certezza, ch' hanno i veri credenti delle cose eterne, l'amano tanto, che non solamente non si curano di perdere li beni temporali, ma etiam non stimano la propria vita, per non perdere quelle cose, che per lo lume della fede veggono; sicome s' è visto negli Apostoli, Martiri, & altri eletti del Signore, e si vede oggidì in tanti buoni religiosi, che lasciano il Mondo, e prendono un continuo martirio, (ch' altro non è la religione): Questa fede si causa nell'huomo principalmente da Dio, quale per mera sua misericordia, colla sua divina gratia move la mente interiormente ad assentire alla prima verità, quale gli revela, e promette le cose eterne, quali non vede con gli occhi corporali: E però la fede è duono d'Iddio all'huomo per gratia donato: laonde l'Apostolo diceva: (a) *Gratia salvati estis per fidem, & hoc non ex vobis. Dei enim donum est, non ex operibus, ne quis glorietur.* Per gratia siate salvati per la fede, e questo non è da voi: imperoche la fede è un duono d'Iddio, non dall'opere vostre, e meriti precedenti, acciò alcuno non si glorii: Notate, che la fede senza nostri precedenti meriti à noi si dona; ma non si dice nostra, se la nostra voluntà non concorre ad accettarla; E però Christo spesso diceva: *Fides tua te salvum, vel salvam fecit* (b). Bontà del Signore che reputa nostro quelch' egli opera in noi, solamente per assentire, & accettare la gratia sua, con quale operando meritiamo la celeste gloria, nella quale à noi dona se stesso per mercede di nostre momentanee fatiche (c): Dio dunque è la causa efficiente della nostra fede: Perche se Dio non move dentro la mente, la predicatione, e'l veder miracoli (quali sono cause istrumentali) non giovano, sicome l'esperientia il dimostra, che molti vedevano li miracoli, & udivano le predicationi di Christo, e de' suoi Apostoli, & alcuni credevano, & alcuni nò: Tre cause dunque concorrono nella fede, la prima è la superiore, cioè la Divina revelatione, che move la mente: la seconda è l' esteriore, cioè la visione de' miracoli, ò la predicatione: la terza è l' interiore, cioè l'assenso della mente, & il consenso della libera voluntà, preparata, & ajutata dalla divina gratia: e non solamente la fede formata è duono d' Iddio, ma etiam la ferma fede informe senza la carità (d): altrimente per quella l'huomo non potrebbe fare miracoli, quale fede è perfetta in quanto è duono d'Iddio, ma l' informità è causata dalla malitia dell' huomo; e pe-

(a) *Eph.*2. (b) *Luc.*7.8.18. (c) *Gen.*15. *Matt.*20. (d) 1.*Cor.*13. 2.2.*q.*6.*ar.*2.*D.Tho.*

Digitized by Google

e però benche faccia miracoli à gloria d' Iddio, nondimeno non salva l' huomo, che l' hà, per la sua iniquità. Gli atti della fede, secondo S. Tomaso *(a)* sono due, uno interiore, e l'altro esteriore: l'interiore habbiamo detto, che sarà l'assenso della mente, ò intelletto (à quale segue il consenso della volontà) cioè col cuore credere à quelle cose, che la verità prima, à quale assentiamo, ci rivela; e però San Tomaso più formalmente difenendo la fede disse *(b)*: La fede esser' un' habbito della mente, per la quale s' incomincia in noi la vita eterna, quale fà assentire l'intelletto alle cose che non appajono; e cosi ci dimostra qual sia il primo atto della fede: Il secondo atto è la confessione della bocca, secondo San Paolo *(c)*: *Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. A questo segue il terzo atto, qual'è più presto effetto della viva fede, ch' è l'operare, quale atto non hà la fede informe: E però seguendo il nostro Apostolo dice le parole sopradette, cioè:

Quid proderit fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

TAlche 'l vero segno, e testimonianza della viva fede, da quale procede la salute nostra, sono l'opere fatte in gratia: Imperoche avvenga che la fede non si doni à noi per l'opere nostre precedenti, nondimeno di necessità, nell'huomo adulto, alla fede debbono seguire l'opere, com'effetti della viva fede; perche non si può conoscere s'uno per la fede è fatto membro di Christo, se non vive dello spirito di Christo, quale fù tutto compassionevole, e pieno d'affetto di misericordia, quale mostrò verso noi suoi nemici non solamente colle parole, insegnandoci la sua santa dottrina, e consolando gli afflitti; ma gionse alle parole ancora l' opere cibando gli affamati, curando gl' infermi, e stroppiati, illuminando i ciechi, e suscitando i morti *(d)*, e finalmente per liberar noi dalla morte, e dannatione eterna, e da tutte l' altre nostre miserie, donò se stesso all' ingiurie, scherni, battiture, & alla crudele, e vituperosa morte, che si potesse mai trovare *(e)*. Se dunque alcuno si trova, che si chiama Christiano, qual vede il suo fratello, e sorella, cioè gli altri Christiani bisognosi, e potendo non gli sovvene colle sue facultà, potrà costui dirsi membro di Christo? E però l' Apostolo nostro seguendo dice:

Si autem frater & soror nudi sint, & indigeant victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis illis: Ite in pace, calefacimini & saturamini: non dederitis autem eis, quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?

SE 'l tuo fratello, ò sorella (cioè se li tuoi prossimi di qualsivoglia sesso) siano ignudi, & hanno bisogno del vitto quotidiano, ma alcun di voi gli dica: Andiate in pace, siate rescaldati, e saturati (quasi dica, come si suole, Iddio vi faccia di bene, e vi proveda) e non gli darete le cose necessarie al corpo loro, che giovarà? cioè questo modo di parlare, che giovamento farà all' anima vostra potendo, non donandogli il loro bisogno, quale giovaria al loro corpo, & alla vostra anima: overo potemo dire più conforme alla lettera: Que-

(a) 2. 2. *qu.* 2. (b) *Descriptio fidei D. Thom.* (c) *Rom.* 10. (d) *Joan.* 5. 9. 11, *Matt.* 4. 9. 11. 20. *Luc.* 4. 7. 9. 10. (e) *Rom.* 8. *Gal.* 2. 4. *Eph.* 5. 1. *Petr.* 2.

Digitized by Google

lo modo di parlare? Andiate in pace &c. che gioverà a' vostri prossimi ignudi, & affamati, se non gli donate da mangiare, e da vestire, che non mojano di freddo, ò di fame?

Qui notate, quando semo obbligati sotto peccato mortale non facendo bene à i nostri prossimi; imperoche non sempre l'huomo è obbligato donare à chi gli dommanda, se non quando c'è l'espressa, e manifesta necessità, per la quale il prossimo non gli essendo provisto, porterebbe pericolo di morire spiritualmente, ò corporalmente.

E però l'Apostolo nostro pose queste due necessità, cioè, che siano ignudi, & habbiano bisogno del vitto quotidiano, che non hanno da mangiare, e bere manco per un giorno: questo è 'l vitto quotidiano: Imperoche in tal caso, qualunque può, e non soccorre al bisogno del suo fratello, e sorella (cioè di qualunque christiano) si può dire homicida, secondo S. Ambrogio (a). Perche non solamente semo obligati à fare bene à prossimi nostri bisognosi, ma dovemo ancora farlo senza tardanza: laonde il sapiente diceva: (b) *Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, & ipse benefac. Nec dicas amico tuo: Vade, & revertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare*: Non voler vietare, & impedire far bene colui, che può: Se puoi tu ancora fà bene: Non dire al tuo prossimo: và, e torna, domani te 'l darò, potendo subbito dargli il suo bisogno. Perche Christo non vuole parole in persona del suo membro povero, ma vuole fatti (c): laonde l'Apostolo Giovanni diceva (d): *Filioli mei, non diligamus verbo, neq; lingua, sed opere, & veritate*: Figliuoli miei, non amiamo colla sola parola, e colla lingua, cioè col bel parlare, ma con opere, e verità:

Non biasmiamo però coloro che coll' opere giongono le bone parole confortatorie, e consolatorie; overo che non potendo in verità con opere sovvenire à i poveri bisognosi, li confortano con dolci, e salutifere parole alla patientia: laonde si legge: (e) *Congregationi pauperum, affabilem te facito*: Alla congregatione de i poveri fatt' affabile: Et altrove: (f) *Fili in bonis non des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbi mali: Nonne ardorem refrigerabit ros? sic & verbum melius quam datum: Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato*: Figliuolo nelle cose bone che fai non dare querela, (cioè quando fai bene non ti lamentare, come sogliono quelli, che per forza fanno bene, e dopo si lamentano) & in ogni dato non dare malancolia di mala parola, (con grida reprendendo, e ingiuriando il povero, à cui si fà l' elemosina, come sogliono far gli avari, quali per forza donano l' elemosina) la rosata non refrigererà il grandissimo ardore? così la parola è megliore che la cosa donata, quasi dica che à colui che per cupidità domanda l' elemosina, e non per molta necessità, gli è più utile, e più migliore la parola della dolce correttione, che la cosa donata; E però segue: *Nonne ecce verbum &c.* Ecco la parola non è sopra la cosa bona donata? quasi dica sì; ma l'uno, e l'altro coll' huomo giustificato, quasi dica l'huomo giusto dona l'elemosina, e la dolce, & amorevole correttione.

In questa preallegata autorità notate che prepone la correttione ch'è elemosina spirituale, all' elemosina temporale, ò corporale (g). Perche assolutamente parlando, l'opere della mi-

(a) *Dist. 86. c. pasce fame.* (b) *Proverb. 3.* (c) *Matt. 7. 25.* (d) *1. Joan. 3.* (e) *Eccli. 4.* (f) *Ejusdem 18.* (g) *S. Agost. in serm. Domini In monte.*

Digitized by Google

misericordia spirituali sono migliori delle corporali: Prima perche il duono spirituale è più nobile del corporale (a); Secondo per causa à cui si sovviene ch' è lo spirito, qual' è più nobile del corpo: Terzo quanto à gli essercitii, & operationi con quali si sovviene al prossimo; imperoche gli essercitii dell'elemosine spirituali, com' è insegnare, e correggere, rimetter l'ingiurie, e gli altri, sono più nobili delli corporali, che sono quasi servili, com'è dare à mangiare agli affamati, e gli altri; E però l'elemosine spirituali sono da preferirsi alle corporali: Ma in alcuno particolare caso, l'elemosina corporale si deve preferire alla spirituale, sicome per essempio: Uno fosse ignorante, e si morisse di fame, ò di freddo, in questo caso, meglio sarà dargli da mangiare, e vestirlo, ch' insegnarlo: Et à questo proposito parla il nostro Apostolo, quando dice: *Si autem frater, aut soror nudi sint, & indigent victu quotidiano &c.* volendo far la comparatione tra le belle parole, senza l'opere, e la fede senza la carità, quasi dica, sicome niente, ò poco giovano al bisognoso le bone parole senza dargli il suo bisogno; così niente giova la fede al Christiano senza l'opere della carità, qual' è l'anima, e vita della fede, e però segue:

Sic & fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

COsì ancora la fede, se non hà l'opere, è morta in se stessa, quasi dica: Poco giova all'huomo chiamarsi christiano, & avantarsi del nudo nome della fede, e non far l'opere della viva fede.

Ma dovemo notare, che per l'opere non si debbono intendere solamente l'opere esteriori, ma ancora l'interiori, anzi più eccellenti sono l'opere interiori, (che sono credere in Dio, ponendo tutta la sua speranza nella divina providentia, & in quella appoggiandosi fermissimamente senza niente dubitare, e somiglianti, che sono l'opere esteriori, come sono l'opere della misericordia corporali: Imperoche Christo per eccellentia l'opera interiore chiama opera; laonde diceva: (b) *Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille.* Havendo i giudei domandato Christo che doveano fare, per operare, & essequire l'opere d'Iddio, per le quali potessero acquistare Iddio? Gli rispose: Questa è l'opera d'Iddio, che crediate in colui, ch'egli hà mandato: quasi dica: Questa è la più eccellente, e propria opera d'Iddio, per quale potete acquistare la sua gloria, e diventare suoi cari figliuoli, & heredi del celeste regno, credere nel suo Figliuolo, cioè in me Christo, quale m'hà mandato per ricomprare il genere humano, senza la qual' opera, tutte l'altre non giovano alla salute: Ecco come la principale, e più necessaria opera è l'interiore, (come s'habbia da intendere questa autorità, più giù ne parleremo, basta per adesso, ch'habbiamo per questa provato, che per l'opere s'intendano principalmente l'interiori) perche l'opere esteriori sono necessarie in luogo, e tempo opportuno, quando bisognano; ma l'interiori sempre, sicome ad un' huomo per dimostrarsi vivo, gli basta ch'habbia il senso, e'l moto, senza che faccia l'opere esteriori; così alla viva fede, non potendosi essercitare nell' opere esteriori, per povertà, ò per infermità, ò per impotentia alcuna, gli basta il moto interiore della carità, col quale si congionge, & appoggia in Dio, e gusta la sua divina dolcezza, e questa fede sempre opera; ma quella che non s'appoggia in Dio nè gusta la divina dolcezza, benche non

(a) *Prov. 4. Donum bonum &c.* (b) *Joan. 6.*

Digitized by Google

ci sia impedimento esteriore; nondimeno manco può operare meritoriamente, e però si dice essere morta in se stessa, & essere senza forma che la movi à gli atti esteriori, & interiori, e questo accade al Christiano, quando è in peccato mortale, che perde la carità, vita della viva fede, quale vita può ricoverare per la penitentia; sicche la fede che non opera sempre interiormente, e secondo l'opportunità esteriormente, è morta in se stessa, perche per l'opere si mostra la fede, e però segue:

Sed dicet quis: Tu fidem habes, & ego opera habeo, ostende mihi fidem tuam sine operibus: & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.

MA alcuno dirà: Tu hai la fede (senza l'opere), & io hò l'opere (colla fede) dimostrami la tua fede senza l'opere, & Io ti dimostrerò la mia fede dall' opere.

Quasi dica l'Apostolo: Alcuno ch'è vero fedele dirà à colui che hà la fede informe senza l'opere, quale si avanta del solo nome della fede: Tu hai la fede, & Io hò l'opere: Io posso mostrarti la fede mia dall' opere, che hò, per virtù della fede formata di carità, ma tu con che segno mi mostrerai la tua fede? quasi dica, la tua fede non me la potrai mai dimostrare.

Questo è un argomento preso dalla naturale proprietà della fede; Imperoche sicome 'l fuoco che non riscalda, non si può dire veramente fuoco, non havendo la sua naturale proprietà, così essendo la naturale proprietà della viva fede, operare per effetto di carità, secondo San Paolo (a); dunque la fede quale non hà la sua naturale proprietà, non si può dire veramente fede, per quale si giustifica l'huomo; per la quale cosa in vano s'avanta esser Christiano colui, che non hà se non il nudo, e vano nome della fede, senza l'opere, quali sono i veri segni, effetti, e frutti della vera, e viva fede, e dell' huomo giustificato; e però chi vuole dimostrare essere veramente chiamato fedele, e vivo membro di Christo, deve affaticarsi nelle bone opere, quali non solamente sono grate à Dio, ma etiam in un certo modo nel cospetto degli huomini fanno certa la nostra elettione, e vocatione, sicome dice San Pietro: (b) *Satagite, ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* Con ansietà, e diligentia talmente v'affaticate, che per le vostre bone opere facciate certa, cioè ferma la vostra vocatione, & elettione: perche noi non sapemo chi è degno d'odio, ò d'amore (c); ma per congettura in un certo modo n'accertiamo quell' essere reprobo, e quell'altro eletto, e chiamato; dalle male, ò dalle bone opere che si fanno perseverantemente insin' al fine della vita, perche nel fine si giudica più certamente che nel corso della vita, perche molti pajono vivere bene, e finiscono male, come fù Giuda traditore (d): altri vivono male, e finiscono bene, sicome il buon ladrone (e); ma dovete notare che nullo si fidi vivere male con speranza di finire bene, perche sicome dice S. Agostino (f), un solo ladro si trova nella Scrittura che nel fine sia salvato, bisogna vivere bene, chi bene vuole finire, perche la speranza della nostra vocatione, & elettione si prende dalla continuanza delle bone opere, quali non solamente consistono nel fare elemosine, & in altre opere corporali, ma etiam nella castità, sobrietà, temperantia, & altre virtù spirituali, e sopra tutte nell' humilità, e pa-

(a) *Galat.* 5. (b) 2. *Petr.* 1. (c) *Eccles.* 9. (d) *Matth.* 26. (e) *Luc.* 23. (f) *De Pœn. dist.* 7. *c. si quis positus, & sequ.*

Digitized by Google

e patientia, quale, secondo Santo Agostino, e'l più manifesto segno del vero Christiano; Imperoche la probatione *(a)* della nostra fede si manifesta in patir con patientia molte tribolationi; perche tutti quelli, che piamente vogliono vivere in Christo patiranno persecutioni *(b)*; Laonde tutti gli Apostoli, e Martiri, & altri eletti del Signore hanno, per confessare la fede, patite molte afflittioni *(c)*; e molti di loro, hanno sparso il proprio sangue. Ecco come i veri eletti del Signore per l'opere hanno dimostrato la loro fede, e non col solo credere, qual'è commune à buoni, e cattivi christiani, & etiam alli demonii, e però segue:

Tu credis quoniam unus est Deus: Bene facis: & dæmones credunt, & contremiscunt.

Tu credi che Iddio è uno: Fai bene: i demonii ancora credono (come fai tu), e di più tremano, &c. Quasi dica, se tu solamente credi, e non operi per carità: la tua fede ti gioverà tanto, quanto giova alli demonii, quali non solamente credono essere uno Dio, ma ancora confessavano, Christo essere Figliuolo d'Iddio; (il che non confessavano i perfidi giudei) onde si legge che'l demonio diceva: *(d) Quid nobis, & tibi Jesu Nazarene? Scio te quod sis Sanctus Dei*: Et in quello stesso capo di San Luca si legge ch' uscivano molti demonii quali gridavano, e dicevano: *Quia tu es Filius Dei*: Che tu sei il Figliuolo d'Iddio: Ecco come i demonii confessano quello che confessano i Christiani, ma non in quel modo, nè con quel merito, che credono, e confessano i veri Christiani; e però bisogna che distinguiamo quale sia la viva, e vera fede che ci può salvare, da quella de i demonii, e de' mali Christiani: e prima dichiareremo l'autorità preallegata di San Luca della confessione, e credulità de i demonii, quale pare contraria all'autorità di San Paolo *(e)*, quale parlando della sapientia, e gloria di Christo disse, che nullo delli Prencipi di questo mondo la conobbe: Se nullo delli Prencipi di questo Mondo, cioè de i Demonii la conobbe; come San Luca dice, che li Demonii confessavano Christo essere figliuolo d'Iddio? e se mi respondi che San Paolo intende li Prencipi del mondo non li demonii, ma li Prencipi delli Sacerdoti, sicome intese San Pietro quando disse à giudei c'haveano colli loro gridi, & importunità ammazzato Christo: *(f)* Fratelli io sò che per ignorantia l'havete fatto, sicome i vostri Prencipi: Da questa risposta nasce un'altra questione, & è questa: Come San Pietro dice, che per ignorantia l'haveano ammazzato, se nella parabola della vigna si legge, che Christo sotto 'l nome delli massari, e cultori della vigna notò i Prencipi, e i vecchioni del popolo haver detto tra loro: questo è l'herede, venite, & ammazziamolo, & havremo l'heredità &c. *(g)* ecco che si dimostra che quei Prencipi conobbero Christo, e non per ignorantia, ma per cupidità, & invidia malitiosamente l'ammazzarono?

A tutte queste due dubitationi risponderemo: e prima alla seconda dicemo, secondo San Tomaso *(h)*, che li Prencipi delli Sacerdoti, e li dotti nella legge sapevano per certo Christo esser il Messia promesso nella legge (il che non sapeva il popolo) ma che fosse Figliuolo d'Iddio, no'l sapevano per certo, ma per congettura, quale congetturale cognitione s'oscurava in loro, per la propria malitia, e cupidità, e per la 'nvidia ch' haveano dell' eccellentia di Christo, per la quale si diminui-

(a) 1. *Petr.* 1. (b) 2. *Thim.* 3. (c) *Hebr.* 11. (d) *Mar.* 1. *Luc.* 4. (e) 1. *Cor.* 2. (f) *Act.* 3. (g) *Matth.* 21. (h) *Sup. c.* 2. 1. *Cor.*

Digitized by Google

nuiva l' eccellentia, e credito loro; e così Christo predicando contra li loro vitii, concepettero tanto odio contra la sua dottrina, e vita contraria alli loro costumi, che per loro malitia furo occecati in tale maniera, che nel tempo della passione, e morte del Signore no 'l conobbero, nè per Figliuolo d' Iddio, nè per Christo promesso nella legge: E però l' innocente Agnello orando in Croce al Padre disse: Padre perdonagli, perche non sanno quel che fanno.

Alla prima dubitatione dicemo che San Paolo dice il vero, che nullo de i demonii conobbe il secreto misterio della divina Sapientia, operato per la nostra redentione, nè seppe mai alcun di loro che per la morte di Christo si doveva annichilar' il loro dominio; perche se questo havessero conosciuto, non havrebbono mai instigati i Farisei, ne i Prencipi de i Sacerdoti à congiurar contra Christo, & à persequitarlo insin' alla morte, nè Giuda traditor sarebbe stato tanto importunato da Satanasso, ad effequir tanto, e tale tradimento contra del Signore, e suo Maestro.

All'autorità di San Luca si risponde, secondo Beda & altri, che li demonii confessavano, e conoscevano Christo esser quel, ch'era promesso nella legge, non per certezza di scientia revelata, ma per una potente congettura, per li segni, e miracoli stupendi che vedevano far da Christo, e per lo compimento della profetia suspicavano costui essere il vero Messia promesso; e però il Signore non voleva che parlassero, nè confessassero la sua divinità per confondere la loro prosuntione, che s'avantavano saper per certa cognitione, quel che non sapevano, se non per congettura, ma comunque conoscessero Christo, non sapevano la loro ruina, ch' havevano da havere per la morte di Christo, come sopra è detto.

Credono dunque i demonii essere Iddio, e Christo essere Figliuolo d'Iddio, sforzati dagli evidentissimi segni, e miracoli stupendi che s'adoperano nella Chiesa Cattolica: Ma questo loro credere non è meritorio, perche la loro voluntà non costringe il loro intelletto ad assentire à questa verità; anzi eglino si dogliono, e non vorrebbono che questa verità fosse tanto certa, e manifesta, che fussero costretti à crederla, e benche per la perspicacità dell'intelletto, e per li segni manifesti conoscano questa verità; nondimeno per la loro firmata malitia, & odio non vogliono sottomettersi à Dio.

Talche alla viva, e salutifera fede, non basta credere che sia un' Iddio, (e gli altri articoli della fede esser veri,) e credere à Dio come à somma verità, ma ci bisogna credere in Dio, cioè sottomettersi tutto alla sua divina voluntà, e remettersi nelle braccia della sua divina providentia, ubedendo alli suoi divini precetti, e della Santa Madre Chiesa, come quella che non può errare, essendo dallo Spirito d'Iddio governata. Questa fede non hanno i demonii, nè gl'infedeli, nè li mali Christiani, quali costrettamente credono le cose della fede, ma non ubediscono alli divini precetti, nè meno alla Chiesa Santa: e però la loro fede è vana, & infruttuosa, anzi gli sarà in maggior dannatione, facendo il contrario di quel che mostrano credere, non havendo lo spirito di Christo, quale illumina l'intelletto alla cognitione, & eccita, & infiamma la voluntà col suo divino amore ad operare: Ecco la forma della viva fede, perche poco giova haver l'intelletto illuminato alla cognitione, se per la carità non è infiammata la voluntà all' operatione; e però sequita il nostro Apostolo dicendo:

Vis

Digitized by Google

Vis scire ô homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est? Abraham pater noster, nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac filium suum super altare? vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: & ex operibus fides consummata est? Et suppleta est scriptura, dicens: Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam, & amicus Dei appellatus est &c.

O Huomo vacante, vano, inutile, & infruttuoso, vuoi sapere che la fede senza l'opere è morta, infruttuosa, e senza utilità alcuna? Abramo nostro padre non fù egli perfettamente fatto giusto dall'opere, offerendo in sacrificio il suo carissimo figliuolo sopra l'altare? Vedi che la fede cooperava all'opere di colui, e dall' opere fù perfettamente compita la fede, & adempita è la scrittura, quale diceva: Abramo credette à Dio, e quel credere gli fù reputato à giustitia, e fù chiamato, e detto amico d'Iddio. Vedete che dall'opere, e non dalla fede solamente l'huomo si fà giusto.

Queste parole hanno bisogno d'una lunga, e distinta dechiaratione: Imperoche San Paolo pare che dica il contrario, che non dall' opere, ma dalla fede l'huomo si fà giusto: E però dichiareremo prima, che cosa sia giustificatione, e come si fà: Secondo come per la fede, e come per l' opere sia la giustificatione: Terzo come si concorda San Paolo col nostro Apostolo: Quarto della necessità della fede, e dell' opere per esser in noi perfetta giustificatione, e come Abramo per la fede, e per l' opere fù giustificato, e non per la fede solamente.

Quanto al primo, dicemo che nella Scrittura diversamente, & in molti modi si trova significare questa voce *justificare*, e primo *justificare* significa dimostrar giusto, laonde si suole dire: Io hò giustificata la causa mia, ò mi son giustificato appresso del giudice, cioè hò dimostrata la mia causa esser giusta; ò vero hò dimostrato appresso il giudice, io esser giusto, & innocente di quel che m' era opposto: In questa significatione disse il Profeta: (a) *Ut justificeris in sermonibus tuis*: quasi dica, perdonami, & adempliscasi la tua promessa in me, acciò ti dimostri esser giusto nelli tuoi parlari, e promessioni, contra l' opinione di quelli, che 'l contrario dicono. Secondo significa estimarsi, ò reputarsi giusto, in questa significatione s' intende quel detto del Signore contra il fariseo (b), quale volendosi giustificare, cioè volendo estimarsi, e reputarsi giusto, disse: Chi è il mio prossimo? Terzo per farsi più giusto, sicome si legge, (c) *Qui justus est, justificetur adhuc*: Quarto per assolvere, e pronunciare giusto; onde Isaia (d) *Væ &c. qui justificatis impium pro muneribus*. Quinto *justificare* è far da empio, infedele, & ingiusto, pio, fedele, e giusto: & in questa significatione si piglia spessissime volte, e di questa giustificatione sarà il nostro ragionamento.

Questa giustificatione, è un duono d'Iddio (come dicono alcuni) per quale rimette la colpa, e si dona la facultà al ben' operare: Perche l' huomo per lo peccato si fà figliuolo dell' ira, e nemico d' Iddio, & impotente al ben' operare meritoriamente (e): e però bisogna che si reconcilii con Dio, se vuole ricoverare le forze al ben' operare.

O vero (come dicono altri) la giustificatione dell' empio (f) è la remissione del-

(a) *Ps.* 50. (b) *Luc.* 10. (c) *Apoc.* 22. (d) *Isai.* 5. (e) *Ephes.* 2. (f) *D. Th.* 1. 2. *q.* 113. *art.* 1.

Digitized by Google

della colpa; e non duono per quale si rimette la colpa, perche la giustificatione è l'effetto del duono, cioè della gratia, e non la gratia (a).

La prima cosa che si ricerca in questa giustificatione è la infusione della gratia *gratum faciente*, quale dalla gratuita voluntà d'Iddio s'infonde nell'anima, quale gratia è come forma dell'essentia dell'anima, (sicome l'anima è forma dell'essentia dell'huomo) e sicome dall'essentia dell'anima procedono le potentie, quali sono principii dell'operationi, così dalla gratia procedono le virtù alle potentie dell'anima, per le quali virtù le potentie si muovono à gli atti delle virtù, perche dalla gratia procede la fede, quale illumina l'intelletto à credere le cose revelate dalla prima verità, e così diremo dell'altre virtù, per quali sono mosse l'altre potentie à gli atti virtuosi meritorii di vita eterna: *Gratia Dei vita æterna. Rom.* 6.

E benche all'infusione della gratia *gratum faciente* preceda un certo divino ajutorio (b), per quale l'anima è illuminata à conoscere, à volere, & adoperare alcuna cosa (imperfettamente però) questo non è habituale duono infuso nell'anima, per quale potesse giustificarsi, perche non solamente à predestinati, ma à tutti si concede; di quale adiutorio i reprobi malamente servendosi, meritano per giusto giudicio esser abbandonati, e non gli esser donata, & infusa la gratia *gratum faciente*, quale si dice prima nell'opera della giustificatione, perche per questa si fà l'huomo grato à Dio, essendo fatto partecipe della divina natura (c); Imperoche la gratia *gratum faciente*, non è altro se non una partecipatione della divina natura infusa nell'essentia dell'anima, quale fà la creatura grata à Dio, e l'opere che da quella procedono, meritorie di vita eterna; e per questo nella giustificatione si richiede prima l'infusione della gratia, senza la quale l'huomo non può dal peccato levarsi, nè da quello astenersi, nè servar li precetti, nè meritar la vita eterna, benche possa conoscere la verità di molte cose, e fare alcuni beni naturali &c.

Secondo, Appresso dell'infusione della gratia nella giustificatione si richiede il moto della libera voluntà, ò libero arbitrio in Dio, qual moto è per la fede formata; imperoche Iddio move tutte le cose, secondo il modo di ciascuna cosa, essendo l'huomo creato coll'arbitrio libero, bisogna che sia talmente mosso da Iddio, che non patisca violentia, ma resti libero à consentire, ò à non consentire: E però disse Christo: (d) *Omnis, qui audivit à Patre, & didicit, venit ad me.* L'imparare non si fà senza moto del libero arbitrio, nè si consente senza libertà.

Terzo questo moto dell'arbitrio libero si fà per lo moto della fede; imperoche Iddio nella giustificatione, move l'anima dell'huomo convertendola à se, e questa prima conversione della mente in Dio si fà per la fede, secondo l'Apostolo: (e) *Accedentem ad Deum oportet credere*, e per questo si ricerca il moto della fede alla giustificatione.

Ma quì dovemo notare, come 'l moto della fede è necessario alla nostra giustificatione, credendo Iddio esser giustificatore degli empii per lo ministerio di Giesù Christo, per la cui giu-

(a) *Vera est hæc, sed clarius describitur à Gropperio*, scilicet, *justificatio est hominis à Deo aversi, vera ad Deum conversio, peccatis, Christi merito per Dei gratuitam misericordiam, remissis.* (b) *D. Ant. 4. p. tit. 9. c. 2. §. 2. D. Thom. 1. 2. q. 110. ar. 2.* (c) *D. Thom. 1. 2. q. 112. ar. 1.* (d) *Joan. 6.* (e) *Hebr. 11.*

Digitized by Google

giustitia sono giustificati tutti i veri credenti imitatori d' esso Giesù Christo; Onde dovemo sapere, che l'huomo nel primo stato che fù creato fù dotato d' una giustitia originale, cioè della rettitudine della voluntà conforme in ogni cosa alla voluntà d'Iddio, à chi era soppostà la mente, e la ragione, e per consequentia alla mente era soppostà la carne, & alla ragione la sensualità; talche l'huomo sentiva una grandissima tranquillità senza rebellione delle forze sensitive alle superiori; & haveva una eminente scientia, e cognitione delle cose divine, & una espedita facultà di membra, pronta ad effequire la voluntà d' Iddio (benche senza la gratia operante niente potesse operare meritoriamente.)

Dopo per lo peccato cascò da tanta sua eccellentia, e perse la giustitia originale, la cognitione d'Iddio, e tanti altri duoni di gratia, e diventò non solamente carnale, ma carne senza spirito (a), e simile alle bestie nel vivere, e nell'habbitare (b), sequendo le concupiscentie della carne, non conoscendo l'error suo, e peccato interiore.

A questo stato della natura corrotta, seguì la vocatione, & elettione d' Abramo (c), quale chiamò, e separò dal resto delle genti, e fù padre del popolo Hebreo, secondo la carne, e di tutti li Christiani, secondo la fede (d), tanto delli Christiani convertiti à Christo dal giudeismo, quanto della gentilità: A questo popolo Hebreo fù data una assai chiara notitia della divina providentia, dalla quale sperava ogni suo ajutorio; talche meritamente il Profeta diceva: (e) *Notus in Judæa Deus, in Israel magnum nomen ejus*: Et altrove: (f) *Non fecit taliter omni nationi, & judicia sua non manifestavit eis*. E questa notitia della divina providentia, e della voluntà d' Iddio, e del bene, e del male, l'hebbe per le profetie, e per la legge.

In questo stato della legge l'huomo era di megliore conditione, che non era quando viveva senza legge scritta, perche la legge divina, e naturale essendo quasi estinta per la carnalità, l' ignorantia era gran parte del peccato, in tanto che l' huomo si chiamava carne, e bestia (g); perche faceva, & approvava quel che piaceva alla carne; Ma l'Hebreo per la notitia ch'havea della legge (h), non carne, ma carnale era detto perche ammaestrato dalla legge approbava quel ch'era bene, benche no 'l facesse, per essere colla voluntà carnale, per lo peccato, ch'habbitava nella sua carne, e signoreggiava alla mente, quale non era ancora reformata per la giustitia, e gratia di Christo: Essendo dunque l'intelletto onnubilato, & oscurato per la carne, era indotto sforzatamente à peccare, & à far quello che piaceva alla carne; e per questo benche fosse di megliore conditione per la notitia, nondimeno era di peggiore conditione, in parte, che non era avanti la legge (i), perche per lo precetto ricevuto: *Non concupisces*, la carne fù incitata alla concupiscentia, e così desiderando sfrenatamente peccare, il peccato era più grave: Ilche Iddio fè, non per male suo, ma per bene, acciò per la legge conoscendosi carnale, e per natura ingiusto, & incontinente, non restasse nella legge, ma ricorresse à Christo giustificatore, quale la legge sotto figura dimostrava: Talche l' impotentia della legge di Mosè sforzava i giudei, & etiam li gentili à venire alla legge di

(a) *Gen.* 6. (b) *Ps.* 48. (c) *Gen.* 12. (d) *Galat.* 4. *Joan.* 8. (e) *Ps.* 75. (f) *Ps.* 147. (g) *Gen.* 6. *Ps.* 48. (h) *Rom.* 7. (i) *Rom.* 7.

Digitized by Google

gratia, dalla quale il Christiano non solamente hà la cognitione del peccato, ma ancora la forza da resistere, e vincere (a) con guadagno della corona della vita eterna, (qual forza come s'acquista più giù sarà manifesto.)

Questo stato di gratia è differente dallo stato della legge mosaica, perche nel stato di quella legge signoreggiava la concupiscentia del peccato qual'era nella carne (b), e faceva prigione nella legge del peccato quel giudeo, che non haveva l'occhio à Christo venturo; ma nella legge della gratia, benche la concupiscentia sia nella carne nostra, com'era nel giudeo, nondimeno non signoreggia la mente nostra, nella quale prevale la legge della gratia, in tanto che non potemo esser superati, eccetto se noi volemo, e non ci serviamo dell'armi della gratia, che sono le vigilie, digiuni, orationi, i sacramenti, & altre cose simili.

Questo stato di gratia differisce dal primo stato dell'innocentia, ch'era avanti il peccato de' nostri parenti, in queste cose: prima, ch'in quel stato primo c'era più chiara notitia delle cose divine, e naturali, quanto conveniva à quel stato perfetto (c); ma nel stato della gratia non c'è quella chiara notitia, ma caminiamo per fede, vedendo l'imagini, e non le cose come sono: E pero l'Apostolo diceva: (d) *Videmus nunc per speculum in ænigmate*. Appresso, in quel stato per lo duono della giustitia originale stando la parte superiore soggetta, e conforme alla voluntà d'Iddio, la parte inferiore senza resistentia, e rebellione ubediva alla superiore; adesso questa parte inferiore l'havemo contumace, e ribelle, che repugna alla legge della mente, e fà battaglia contra lo spirito (e); e per questo quanto alla perfettione del giustamente operare, semo in peggiore stato, che non era l'huomo avanti il peccato, per la repugnantia che fà allo spirito la carne (per lo peccato ch'habbita in essa) nel ben' operare (f).

E tanta è questa repugnantia, che c'è pericolo grande, che la mente non sia espugnata, e vinta; Imperoche (piacesse à Dio che non fusse) vedemo molti, e forse la maggiore parte di Christiani esser espugnati, e vinti da questa battaglia, & andare dopo le loro concupiscentie, e per lo grave peso della carne, assai pochi, che perseverano nel bene, si ritrovano, e quelli pochi, manco perfettamente (come si conviene) s'affaticano nel bene, per le continue male cogitationi, indispositioni, e innumerabili miserie, à quali l'huomo è soppposto, e per le continue battaglie mosse dal Demonio, qual'è infaticabile, & hà più podestà contra noi, che non havea nell'huomo nel stato dell'innocentia.

Ma in una cosa nel stato della gratia siamo di megliore conditione di tutti gli huomini degli altri stati, etiam del nostro primo Padre, quando non ancora era cascato per lo peccato, & è questa, Che noi ajutati dalla divina gratia (quale non manca mai à chi invoca Iddio in verità (g)), vincendo questa crudel battaglia, riceveremo maggiore gloria in Cielo, sicome potemo sperare, e credere per l'essempio del nostro capitano Christo, qual'havendo patito, e superato tutte le battaglie, e passioni, fù essaltato sopra tutti i Chori Angelici, e siede nella destra del Padre (h): E sicome vedemo che quando un soldato vince una gran battaglia, riceve dal suo Rè più gran trionfo, e premio, così il Christiano combattendo virilmen-

(a) *Rom.* 10. (b) *Rom.* 7. (c) *Lyra in* 2. *Gen.* (d) 1. *Cor.* 13. (e) *Galat.* 5. (f) *Rom.* 7. (g) *Ps.* 4. 17. 144. (h) *Philip.* 2.

Digitized by Google

mente, e vincendo, sarà degno di maggiore gloria, che non era degno il primo nostro Padre avanti il peccato, quale senza repugnantia della carne poteva operare.

E se mi dicesse alcuno, come posso haver tanta gratia di poter vincere tante crudeli battaglie, che sento in me? Gli rispondo, che per la fede in Giesù Christo potrà ottenere questa gratia.

Perche il misericordioso Iddio havendo compassione della nostra miseria, e fraggilità, vedendo che non c'era huomo che potesse salvarsi, e resistere à tante battaglie, (havendo perso l'ajuto della giustitia originale) etiam nel stato della legge, gli piacque per suo mero beneplacito, e bona voluntà, di provedere d'un sufficiente ajuto à questa humana natura (a), di quale volendo l'huomo servirsi, potesse vincere il peccato, & haver bastante forza ad operar opere meritorie di vita eterna: E questo remedio fù Giesù Christo, per la cui giustitia fù vinto il Demonio, sodisfatta l'ingiuria d'Iddio, e liberato dal peccato, e dalla pena ogn' uno che in lui volesse credere, & ubedirgli nelli suoi precetti.

(b) Fù dunque per la giustitia di Christo vinto il Demonio, in questo modo, ch'havendo il Demonio procurato d'occidere Christo innocente, ingiustamente fandogli pagare quel che non havea rubbato (c): giustamente meritò esser privato del dominio ch' havea contro coloro ch' haveano da credere in Christo, quale tra morti, cioè trà peccatori, fù libero da peccato (d), (la cui paga è la morte (e).) E però essendo Christo senza peccato, non doveva per giustitia morire, siche ingiustamente Christo fù occiso, quanto alla persona sua ch' era innocente, e quanto alla voluntà del Demonio, e delle sue membra, che procurarò tale morte senza causa.

Dall'altra banda, Christo giustamente fù occiso, e patì sì crudele passione; perche essendosi fatto huomo per liberar l'huomo (qual' era debitore à Dio d'infinita pena, per haver fatto due mali, l'uno fù, che contra il divino precetto volse gustar del legno vietato (f), l'altro fù che volse rubbar la divinità d'Iddio, desiderando esser simile à lui, qual cosa è solo del Figliuolo (g), doveva Christo da parte dell'huomo peccatore sodisfare à Dio; poiche sopra di se havea presa tale impresa di liberare l'huomo dalla pena eterna, dal peccato, e dalla servitù del Demonio, quale colla sua malitia gli havea rubbata tutta la natura humana.

O' bontà di tutta la Santissima Trinità, & in particolare dell'unico Figliuolo d'Iddio, qual'essendo egli l'offeso (à quale l'huomo volse rubbare la similitudine ch'havea col Padre) si volse far huomo per liberar l'huomo, e farlo più che huomo, cioè farlo figliuolo d'Iddio, suo fratello, & herede del celeste regno (h), pagando quel che non havea rubbato (i); sminuendo se stesso, prendendo la forma di servo, e la similitudine di peccatore (& essendo senza peccato, e libero) liberò tutti i suoi credenti, pagando la pena per tutti i loro peccati, sodisfando al Padre: Ecco come Christo colla sua giustitia vinse il Demonio, sodisfece al Padre, e liberò i suoi credenti, quali con viva fede abbracciano il beneficio della giustitia sua, quale si fà nostra, credendo in lui. Ecco come il moto della fede è necessario alla nostra giustificatione, e però l'Apostolo diceva: (k) *Credenti in eum, qui justificat impium, reputatur fides*

(a) *Ephes.* 1. (b) *D. August. de Trin. c.* 14. *to.* 3. (c) *Ps.* 68. (d) *Ps.* 87. (e) *Rom.* 6. (f) *Gen.* 3. (g) *Philip.* 2. (h) *Rom.* 8. (i) *Philip.* 2. (k) *Rom.* 4.

Digitized by Google

ejus ad justitiam secundum propositum gratiæ Dei. E perche il moto della fede non è perfetto, se non informato di carità (a), per questo nella giustificatione dell' empio si richiede ancora il moto della carità, sommettendosi il libero arbitrio à Dio, alla cui providentia tutto si rilassa, concorrendoci ancora l' atto del timore filiale, e l'atto dell'humilità.

Quarto, Nella giustificatione ancora si ricerca il moto dell' arbitrio in detestare, abborrire, & haver in abominatione, & odio il peccato, da quale si parte, come cosa abominevole, & odiosa à Dio, alla cui giustitia s'accosta, e suppone; perche Iddio non ci perdona mai la nostra ingiustitia, & iniquità, se non l'havemo in abominatione: E però il Profeta diceva: (b) *Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Hò detto (cioè, hò fermamente proposto, e deliberato nel cuor mio) ch'io confesserò cõtra me (cioè non incolpando Iddio, ò la natura corrotta, ma me stesso) contra me, dico, confesserò la mia ingiustitia; e tu hai rimesso la impietà del mio peccato). Ecco come bisogna il moto del libero arbitrio in detestatione del peccato, donde si parte; sicome ci bisogna alla giustitia d'Iddio, alla quale s'accosta, e dalla quale hà il nome la giustificatione, perche per la giustitia d'Iddio, à quale la mente si suppone, l'empio si fà giusto.

A tutte queste cose sequita la remissione delli peccati, qual'è fine della giustificatione; quale dal fine è detta: E però i Dottori dicono, la giustificatione non esser altro, che la remissione delli peccati, quale si fà in instante, perch'Iddio, causa efficiente della giustificatione, non hà bisogno di tempo nelle sue operationi (c).

E notate, che benche tutte queste quattro cose, cioè l' infusione della gratia, il moto del libero arbitrio in Dio (qual si fà per la fede), e 'l moto del libero arbitrio in detestatione del peccato, & la remissione delli peccati, siano in instante; nondimeno secondo l'ordine della natura, la infusione della gratia, causa di tutte l'altre, è prima, sicome la causa precede all' effetto, quanto dalla parte d' Iddio giustificante; ma quanto è dalla parte dell' huomo giustificato, par che sia la remissione de i peccati, sicome da parte del Sole prima è illuminare che discacciare le tenebre, ma da parte dell'aria illuminato, prima è esser purgato delle tenebre, ch' esser illuminato; benche l' uno, e l' altro si faccia in instante in un' istesso momento; così in instante Iddio infonde la gratia, il libero arbitrio si muove dal peccato, detestandolo, e s'accosta alla giustitia d' Iddio per la fede; e senza dimora si fà la remissione de i peccati, e così perfettamente si fà la giustificatione, quale si manifesta per l' operationi sante; imperoche non può mai l'huomo conoscere, almeno per conjettura, s'è giustificato, se non sente in se la voluntà pronta, e spedita al ben' operare, qual'essequisce, secondo l'opportunità del tempo, del luogo, e delle persone.

Da quì potemo cavare la risposta, se dalla fede, ò dall' opere è la nostra giustificatione: e dicemo, che la prima nostra giustificatione è dalla fede senza le precedenti opere della legge, sicome dice San Paolo (d); ma dopoi che per la fede l' huomo è fatto giusto per la giustitia di Christo, in qual' hà creduto, non operando, e non imitando Christo nel ben' operare, vana è quel-

(a) *Galat.* 5. (b) *Ps.* 31. (c) Potest alia descriptio dari: sic Justificatio est peccatorum remissio, cum interioris hominis sanctificatione, & renovatione, per voluntariam gratiæ, & donorum susceptionem. (d) *Rom.* 3.

Digitized by Google

è quella fede, e non gli giova alla salute: E però l'Apostolo nostro dice, che dall'opere si giustifica l'huomo, e non dalla fede solamente, e così si concorda San Paolo col nostro Apostolo, perche, benche non siano necessarie l'opere della legge precedere alla giustificatione, nondimeno sono necessarie dopo la giustificatione l'opere christiane, quali compieno, cioè fanno perfetta la nostra giustificatione causata dalla fede, qual'è duono d'Iddio, causa principale della nostra giustificatione.

Da quì ancora potemo esser certi, quanto siano necessarie l'opere dopo la nostra giustificatione, imperoche non si troverà mai testo nella scrittura, che dica, che l'opere non siano necessarie dopo la fede (a): imperoche Abramo fù giustificato dalla fede, credendo, ma la sua giustificatione fù compita, e perfetta dall'opere, offerendo in sacrificio l'unico suo figliuolo (b), quale colle proprie mani volea sacrificare, & occidere, per non mancare dall'ubedientia d'Iddio, nella cui promissione credeva, che con tutto ch'ammazzava il suo unico figliuolo, havea da esser padre di molte genti secondo la carne, e secondo la fede, perche credeva, che la divina promessa in nullo modo poteva mancare: Ecco come in Abramo, non dalla fede sola, ma dalla fede, e dall'opera fù fatta perfetta la giustificatione.

Quando dunque San Paolo dice: (c) *Arbitramur enim justificari hominem per fidem, sine operibus legis*: dovete intendere dell'opere della legge mosaica, di quali tanto si gloriavano i Giudei, che alcuni di loro si credevano potersi salvare senza l'ajuto, e'l beneficio della fede in Giesù Christo; E però parlando di quelli l'Apostolo diceva: (d) *Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti*; Imperoche non sapendo la giustitia d'Iddio (cioè Christo ricevuto per fede formata di carità, per la cui giustitia si giustifica l'empio) cercando stabilire la giustitia propria (cioè quella che procede dalle proprie forze senza la fede, quale giustitia non hà possuto mai far giusto alcuno) confidandosi dico alla propria giustitia, non sono soggetti alla giustitia d'Iddio, cioè non vogliono soggiogarsi à Christo, la cui giustitia per fede viva abbracciando, sarebbono giustificati, ma vogliono star nella giustitia propria costituta per l'opere dalla legge commandate, & in queste credono salvarsi senza Christo, qual'è il fine della legge.

Altri dicevano, e credevano salvarsi per la fede di Christo, ma che per l'opere della legge eglino meritavano questo duono della fede; ma li gentili non s'havendo affaticati nell'opere della legge, quale non haveano, non meritavano questa gratia, ma se gli era concessa, era per misericordia d'Iddio: Contra questi l'Apostolo dice: (e) *Quid igitur? præcellimus eos? nequaquam. Causati enim sumus Judæos, & Græcos, omnes sub peccato esse, sicut scriptum est, quia non est justus quisquam, non est intelligens, non est requirens Deum: omnes declinaverunt &c.*

Havendo ragionato l'Apostolo d'alcune prerogative delli Giudei ricevuti da Iddio, acciò quelli non si gloriassero, e pensassero esser migliori delli gentili, in questo, che meritassero la gratia, e li gentili nò, vuole dimostrare che niente più li Giudei, che li gentili hanno meritato nel ricever la fede di Christo, ma l'uni, e gli altri senza meriti, e per mera gratia hanno havuto questo duono della fede, dicendo: *Quid igitur &c.*

Dun-

(a) *Rom.* 4. (b) *Gen.* 22. (c) *Rom.* 3. (d) *Rom.* 10. (e) *Rom.* 3.

Digitized by Google

Dunque noi Giudei convertiti alla fede di Christo, che diremo? siamo noi più eccellenti de i gentili convertiti? No, Perche con causa, e ragione habbiamo dimostrato, e Giudei, e Greci, cioè Gentili, tutti essere sotto il peccato, sicom'è scritto, Che non c'è alcuno giusto, non c'è ch'intenda, non c'è chi cerchi Iddio, tutti sono declinati dal bene al male &c.

E più giù dice, che senza la legge è manifestata la giustitia d'Iddio testificata dalla legge, e Profeti: Ma la giustitia d'Iddio, per la fede di Giesù Christo è in tutti, e sopra tutti coloro che credono in lui: non c'è distintione (trà Giudei, e Gentili) perche tutti hanno peccato, & hanno bisogno della gloria d'Iddio. Ecco come l'Apostolo vuole sbassar la superbia, e presuntione delli Giudei, quali tanto si gloriavano dell' opere cerimoniali della legge, senza le quali l'huomo si può giustificare colla sola fede, credendo in Giesù Christo: Ecco come l'Apostolo vuole dimostrare che non sono necessarie alla giustificatione l'opere precedenti: perche per nulla opera, etiam della legge, si merita la giustificatione, ma solamente per gratia si dona per mezzo della fede, per la quale la mente nostra s'unisce con Dio, e si fà partecipe della divina natura, per la carità diffusa ne i cuori nostri per lo Spirito Santo (a): Ma non nega l'Apostolo l'opere essere necessarie dopo la fede ricevuta; anzi in infiniti luoghi ci mostra la necessità dell'opere, e questa è la verità, sicome ancora mostraremo con Santo Agostino (b), le cui parole sono queste: *Apostolus prædicans justificari hominem per fidem sine operibus, non benè intellectus est ab eis, qui sic dictum acceperunt, ut putarent, cum semel in Christum credidissent, etiam si malè operarentur, & facinorosè, flagitioseque viverent, salvos se esse per fidem posse. Apostolus autem Jacobus, eundem sensum Pauli Apostoli, quomodo sit intelligendus, exponit: Ideoque Abrahæ magis exemplo utitur &c.*

Dice Santo Agostino che, l'Apostolo predicando, l'huomo farsi giusto per la fede senza l'opere, non è stato ben'intoso da coloro, quali hanno ricevuto il detto in tal modo, che pensassero, ch'havendo creduto una volta in Christo, ancora che malamente operassero, e sfacciatamente, viziosamente, e sceleratamente vivessero, loro potessero essere salvi per la fede: Ma l'Apostolo Giacomo espone l'istesso senso dell'Apostolo Paolo, come, & in che modo si deve intendere. E per questo più presto si serve dell'essempio d'Abramo, à provare la fede essere vacua, vana, e senza frutto, se non opera bene; perche l'Apostolo Paolo ancora s'hà servito dell'essempio d'Abramo, per provare l'huomo farsi giusto per la fede senza l'opere della legge; imperoche quando fà mentione delle bone opere d'Abramo, le quali accompagnaro la sua fede, sufficientemente dimostra che l'Apostolo Paolo insegna, l'huomo farsi giusto per la fede senza l'opere, non in tale maniera, che s'alcuno crederà, che non appartenga à lui il ben'operare; ma più presto à questo effetto dimostra l'huomo giustificarsi senza l'opere della legge, acciò niuno si pensasse, e giudicasse esser per li meriti delle prime opere, pervenuto al duono della giustificatione, qual'è nella fede; imperoche li Giudei desideravano esser preferiti alle genti che credevano in Christo, in questo che dicevano loro essere pervenuti alla gratia del Vangelo, per li meriti delle bone opere, quali sono per la legge: E per questo molti di quelli Giudei, si scan-

(a) *Rom.* 5. (b) *Ex lib.* 9. 83. *q.* 76. *to.* 4.

Digitized by Google

scandalezavano, che la gratia di Christo si donasse alle genti incirconcise(*a*); Per la quale cosa l' Apostolo dice, l'huomo potersi far giusto per la fede, senza l'opere, ma precedenti; imperoche l' huomo fatto giusto per la fede, come dopo può operare, se non giustamente? Benche niente havendo operato giustamente per avanti, sia pervenuto alla giustificatione della fede, non per lo merito delle bone opere, ma per la gratia d'Iddio, la quale vacante, & ociosa non può esser in quel giustificato, quando già per la carità opera bene: quale giustificato, se quando havrà creduto, subito si partirà da questa vita, la giustificatione della fede resta con lui, non per le precedenti bone opere, perche non per merito pervenne à quella giustificatione, nè per le consequenti, perche non è lasciato star in questa vita: laonde quel che l'Apostolo Paolo dice (*Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus*) non così doversi intendere, che ricevuta la fede, se viverà, diciamo essere giusto, ancora che malamente viverà. Per questo l'Apostolo Paolo si serve dell'essempio d' Abramo, perche per la fede fù giustificato, senza l'opere della legge, quale non havea ancora ricevuta; e San Giacomo si serve ancora dell' essempio d' Abramo, perche dimostra l'opere bone haver sequitate la fede d' esso Abramo, dimostrando in che modo si dev'intendere quel che l'Apostolo Paolo hà predicato: Imperocche coloro che pensano questa sententia dell' Apostolo Giacomo, esser contraria à quella sententia dell' Apostolo Paolo, possono giudicare esso Paolo esser contrario à se stesso. Perche altrove dice: (*b*) (Imperoche non gli uditori della legge sono giusti appresso Iddio, ma li fattori della legge saranno fatti giusti.) & altrove dice: (*c*) (Imperoche in Giesù Christo, nè la circoncisione vale cosa alcuna, nè 'l preputio, ma la fede ch' opera per carità.) Et altrove dice: (*d*) (Imperoche se secondo la carne viverete, morirete (di morte eterna) ma se collo spirito mortificherete i fatti, cioè l' opere della carne, viverete.) Ma quali siano i fatti della carne, che sono da mortificarsi coll' opere spirituali, altrove li dimostra, dicendo: (*e*) (Manifeste sono l'opere della carne, quali sono fornicationi, immondicie, servitù degli Idoli, veneficii, (cioè incantationi, ò stregherie,) inimicitie, contentioni, emulationi, ire, risse, discordie, partite, invidie, homicidii, ebrietà, comessationi, cioè dissoluti, e notturni convivii, & altre cose simili à queste, quali vi predico, sicome ve l'hò predetto: Perche chi tali cose faranno, non conseguiranno il regno d'Iddio.) E dopo Santo Agostino havendo allegato molte altre autorità di San Paolo, e di Christo, à provar la necessità dell'opere, dopo ricevuta la fede, concludendo dice: Per la quale cosa le sententie delli due Apostoli, cioè di San Paolo, e San Giacomo non sono contrarie; quando l' uno, cioè San Paolo dice: L' huomo farsi giusto per la fede, senza l' opere: e l' altro, cioè San Giacomo dice: La fede senza l'opere esser vana, & inutile; Perche San Paolo parla dell'opere che precedono alla fede, e San Giacomo dell'opere che seguono alla fede, sicome esso San Paolo ancora in molti luoghi il dimostra.

Et in altro luogo Santo Agostino dice (*f*): Quando San Paolo predica, l'huomo farsi giusto per la fede, non fà questo, acciò dopo la fede ricevuta, si faccia poco conto dell'opere della giustitia; ma acciò che ogn'uno sappia,

(a) *Act.* 10. (b) *Rom.* 2. (c) *Galat.* 5. (d) *Rom.* 8. (e) *Galat.* 5. (f) *Ex lib. de fide, & oper.*

Digitized by Google

pia, per la fede poterſi giuſtificare, etiam che non ſiano precedute l' opere della giuſtitia legale (ò della legge), perche l'opere meritorie, e neceſſarie sequino l'huomo giuſtificato, e non precedono à quel ch'è da giuſtificarſi: Ma perche era nata all'hora queſta opinione (cioè che la fede giuſtifica ſenza l'opere, parlando indistintamente), l' altre Epistole Apostoliche di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Giacomo, e di S. Giuda, contra queſta opinione grandemente drizzano la loro intentione, acciò gagliardamente ci affermino, la fede senza l'opere non giovare; ſicome eſſo Paolo ancora definiſce, non ogni fede, con quale ſi crede in Dio, ma quella fede evangelica certamente eſſere ſalutifera, le cui opere procedono dalla carità.

Ecco come Santo Agoſtino hà ben concordato l' Apoſtolo Paolo col noſtro Apoſtolo, quale gloſa l' autorità di San Paolo, come ſi deve intendere, & in che modo dev'eſsere la viva fede, per quale l'huomo può farſi giuſto.

Ritornando al noſtro testo, dicemo, che con gran giudicio il noſtro Apoſtolo à dimoſtrare la neceſſità dell' opere per lo compimento della noſtra giuſtificatione, ſi ſervì dell'eſsempio d' Abramo, di quale ſi ſervì l'Apoſtolo Paolo, à dimoſtrar la virtù della fede (a): acciò li veri, e fedeli Chriſtiani, figliuoli d' Abramo per repromiſſione imitaſsero la fede, e l' opere del loro padre, quale fù illuſtre per la fede credendo in tutte le coſe, Iddio eſser verace in tutte le ſue promiſſioni; e perche queſta ſua fede non era finta, vana, e contenta del ſolo nome, ma viva, & efficace, operò coſe grandi, e difficili, e laſciando tutte l'altre per quali ſi moſtrò ubediente al Signore, baſta à farlo illuſtriſſimo quella ſola, quando per non mancare in coſa alcuna dalla ſanta ubedientia, voleva colle proprie mani ammazzar l'unico figliuolo, e l'havrebbe eſſequito con effetto, ſe da Dio, per la voce dell' Angielo non foſse ſtato impedito: Da queſta ſola opera ſi può conoſcere la forza della viva fede di queſto ſanto vecchio, qual' era padre: Iſaac unico, ubediente, e cariſſimo figliuolo: era ancora Abramo infecondo, e conſumato per la vecchiaja nulla ſperanza c'era d' altri figliuoli, quello ſolo era l'unico herede: la moglie era vecchia, e ſterile, la carne, e 'l ſangue ſi levano sù, le viſcere paterne gridano, che non debbia ammazzarſi il figliuolo; e nondimeno tanto prevalſe in quel ſanto vecchio l'ubedientia alli divini precetti, che vinſe l'affetto paterno: moſtrando con fede, e con opere, ch' amava più Iddio, che ſe ſteſſo: imperoche più dolce è al padre finir la propria vita, che vedere la morte del ſuo figliuolo, e tanto più, quando il figliuolo è unico, di buoni coſtumi, ubediente, e nel qual'è poſta tutta la ſperanza della ſoſtentatione, e recreatione della ſua vecchiaja.

Ecco como per l'opere, la viva, & efficace fede di queſto ſanto vecchio, quale dalla fede, e dall' opere inſieme fù perfettamente giuſtificato, e non dalla fede ocioſa, e vana ſolamente, e però diſſe il noſtro Apoſtolo:

Videtis quoniam ex operibus juſtificatur homo, & non ex fide tantum?

VOlendo dimoſtrare, che poco, e quaſi niente vale la fede ſenza l'opere: perche ſicome la fede è neceſſaria alla prima giuſtificatione, quale ci prepara, & arma al corſo, & alla battaglia: così l' opere ſono neceſſarie alla ſeconda giuſtificatione, quale ci diſpone à ricevere la corona, Per eſſempio ſe un Rè, ò altro Signore andaſſe alle carceri, ove trovaſse molti incatenati, e condennati à morte, & egli moſſo à com-

(a) *Galat. 5.*

Digitized by Google

compassione, per sua mera gratia li liberasse dalle catene, e di più gli perdonasse la morte; e non contento di questo solo beneficio, ancora gli donasse arme, e cavalli, dicendogli, andate à combattere, e se vi portarete da coraggiosi, e vincerete i nemici, vi farò Signori della tale città: Se questi si pigliassero l'arme, e li cavalli, e dopo se n'andassero à spasso solazzando, e non volessero altrimente combattere, non provocarebbono ad ira il Rè contra la loro poltronaria? e gli darrebbono causa di levargli l'arme, e cavalli, e di rimandarli al carcere? sì.

Così un peccatore qual stà ligato colle funi, e catene de' peccati, quando per divina gratia, è per la fede giustificato, e gli sono date l'arme, cioè li duoni dello Spirito Santo, e le virtù, e forze di poter combattere, e vincere li Demonii, e li peccati, e poter guadagnare la corona della vita eterna, e quell'ingrato se ne stà à solazzo, con dire, che Christo è morto per me, e non vuole affaticarsi nel ben'operare, non provocarebbe l'ira d'Iddio contra se? sì; anzi molto più che non fero quelli poltroni che furo liberati dal carcere corporale, per essere maggiori li duoni che dona Christo al giustificato, che quelli che donar può un Rè temporale. Ecco che l'Apostolo nostro dice bene, che la fede non giova senza l'opere (quando c'è tempo d'operare) il che hà provato coll'essempio d'Abramo, e di Rahab meretrice, dicendo:

Similiter & Rahab meretrix nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuncios, & alia via ejiciens.

Similmente ancora Rahab meretrice non è giustificata dall'opere? (a) ricevendo in casa sua i messaggieri, ed esploratori del popolo d'Israele, e cavandoli fuori della città di Gerico per un' altra via, acciò si salvassero? Non contento il nostro Apostolo dell'essempio d'Abramo, induce ancora l'essempio di Rahab meretrice, à dimostrare che la fede è inutile senza l'opere: e credo che per due cause il nostro Apostolo si serve di questi due essempj d'Abramo, e di Rahab, prima perche di questi due essempi s'havea servito l'Apostolo Paolo (b) à dimostrar la virtù della fede viva: Appresso, che così al popolo giudaico figurato per Abramo, com'al popolo gentile, figurato per Rahab meretrice, non giova la fede alla salute, senza l'opere, quando dopo ricevuta la fede, resta tempo d'operare.

L'historia di Rahab donna gentile, si legge nel libro di Giosue, qual'havendo mandato due esploratori per vedere, e considerare bene il paese, e Città di Gerico, Rahab ricevette in alloggiamento in casa sua quelli due nuntii, quale cosa havendo inteso il Re di Gerico, mandò in casa di questa donna, per haver' in mano questi esploratori: Questa donna, benche pagana fosse, credette nel vero Iddio d'Israele, e per questa fede nascose quei nuntii nel solaro della casa sua, dicendo: Io confesso, che sono venuti à me, ma non sapeva donde fussero; e serrandosi la porta nelle tenebre, eglino uscirò fuori, e non sò dove siano andati, sequite presto, e prendeteli: Quelli persequitandoli, Ella fè patto con gli esploratori, facendosi promettere la liberatione sua, e di suoi, quando s'havea da prendere la Città di Gerico, e li cavò fuori per le mura della Città, e li rimandò salvi, insegnandoli il camino ch'haveano da fare; Ecco, che questa donna non solamente fù salva per la fede, ma per le bone opere, per le quali fù fatta compitamente perfetta la sua giustificatione, ponendo in pericolo la robba, e la vita propria, e di suoi; quali cose poco stimò per l'amore, che por-

(a) *Josu.* 2. (b) *Rom.* 4. *Hebr.* 11.

Digitized by Google

tava al vero Iddio d' Israele, nel quale credeva: Vedete dunque chiaramente la fede senza l' opere essere vana, & inutile: E però segue l'Apostolo, e concludendo dice:

Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est.

IMperoche sicome il corpo senza lo spirito, è morto: così la fede ancora senza l'opere è morta.

Con una bella, elegante, & atta similitudine l' Apostolo concludendo dimostra la necessità dell' opere, senza le quali vana, & infruttuosa è la fede: Imperoche sicome un corpo morto nulla utilità può fare à se stesso; così la fede senza lo suo spirito, che è la carità, qual'è la forma, e vita d' essa fede) niente giova à chi la possede: come dice l' Apostolo Paolo: *(a) Si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum*: Perche sicome 'l corpo senza l'anima non può operare, così la fede senza la carità non può far opere bone, e meritorie.

E con gran giudicio l'Apostolo nostro compareggia la fede morta, cioè senza l'opere, al corpo morto, e non all'huomo morto; Imperoche l' huomo morto, non si può dire veramente huomo: ma il corpo morto è veramente corpo; Per dimostrare, che sicome il corpo morto, benche morto sia, non per questo manca esser corpo, così la fede morta, senza l' opere meritorie, non manca d' esser fede, quanto alla sua essentia (benche si dica fede informe quando è senza la carità); Perche la fede dell'huomo, ch' una volta è giustificato, quale per lo peccato perde la gratia, e per consequentia non può produrre opere buone: non si dice informe quanto all' intrinseca sua essentia, ma per rispetto dell'opere, che da quella procedono: Imperoche dalla morta fede, procedono opere morte, e dalla viva formata di carità nascono opere vive, e meritorie di vita eterna: Ecco come sono necessarie alla salute l'opere.

Dirà forse alcuno: Io dico, che l'opere sono necessarie à dimostrare la fede, le cui frutta sono l' opere; ma non sono necessarie alla giustificatione, quale per la sola fede si fà, come dice San Paolo: *(b) Arbitramur hominem justificari per fidem sine operibus*: e per consequentia l'opere non sono necessarie alla salute, quale dalla fede s' acquista, sicome si legge: *(c) Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit*: Et alla Madalena fù detto: *(d) Fides tua te salvam fecit: Vade in pace*.

A questo tale si risponderà (dichiarando, come s'intendono queste, e simili autorità) quando havremo dimostrato chiaramente l' opere essere necessarie, non solamente à manifestar la fede, ma ancora ad essere compitamente giustificato, & alla salute, perche nullo giustificato per la sola fede, vivendo dopo, & havendo tempo d'operare, almeno interiormente, non potendo coll' opere esteriori, potrà salvarsi senza l'opere interiori, & esteriori, ò almeno interiori: E che questa sia la verità Christiana, e Cattolica, lo dimostraremo chiaramẽte colle scritture sante, con essempj, e con ragione:

Incominciamo dunque cõ ragione à dimostrare l'opere essere necessarie à cõseguire la salute, qual' è l'ultimo fine dell'huomo: la prima ragione è questa: Se ciascuna creatura irrationale non può asseguire il suo fine, à quale dalla natura è inclinata, senza la sua naturale operatione, sicome si vede prima negli elementi, che quando si trovano fuori del proprio luogo, con uno naturale empito s'affaticano ritornare al suo proprio luogo: laonde vedemo

(a) 1.*Cor.* 13. (b) *Rom.*3. (c) *Marc.*16. (d) *Luc.*7. che

Digitized by Google

che la terra, e l'acqua di natura grave, quando in aria per forza sono detenute, subbito che ponno, descendono al basso; e per contrario il fuoco, e l'aria vanno in sù, e quando dentro della terra, ò dell'acqua fussero detenuti, con empito si sforzano uscir fuori, e ritornar'al proprio luogo, e questo non fanno senza operatione: similmente vedemo, che gli animali s'affaticano, gli ucelli à fare i nidi, e li terrestri à trovare le tane, & altri luoghi necessarii per habbitare, e cercano i cibi à loro sustentamento, e tutto questo fanno per affeguire il loro fine, ch'è 'l vivere in questa vita quanto ponno, e perpetuarsi nelle loro specie, ch'altro fine non gli è stato concesso.

Se dunque tutte le creature s'affaticano, in quel modo che gli è stato concesso, e fuggono tutte quelle cose che gl'impediscono il loro fine: l'huomo solo, qual'è più nobile creatura, ordinato ad un fine tanto nobilissimo, eccellentissimo, glorioſissimo, & infinitissimo, ch'è 'l magno, & inneffabile Iddio (mercè di tutti i suoi fedeli) deve stare ocioso, e non fuggire tutte quelle cose (che sono i vitii, e peccati) che gl'impediscono à conseguir questo fine? Ecco come per ragione si prova, che l'huomo deve operare più di tutte l'altre creature, poscia che'l suo fine, eccede infinitamente ogn'altro fine.

Per essempio si dimostra, che l'opere sono necessarie à conseguir la beatitudine: imperoche veggiamo, che'l Padre priva della sua heredità quel figliuolo, che non opera secondo la sua voluntà, e secondo conviene al stato, e conditione sua, e l'Agricoltore taglia quell'albero, che non porta frutto (a), ò fà frutti, mali e non secondo la sua specie: e volete ch'Iddio doni l'heredità al Christiano infruttuoso, che non opera secondo la sua voluntà, ò fà opere male, e degne del fuoco eterno, e non degne della celeste heredità?

Per la Scrittura si prova, che l'opere sono necessarie; imperoche si legge ch'Iddio prese l'huomo, e 'l pose nel Paradiso del piacere, che operasse, e custodisse quel luogo (b). Vedete dunque che dal principio gli fù commandato l'operare, e già in quel stato dell'innocentia l'huomo non havea bisogno d'operare per necessità del vitto, perche la terra spontaneamente gli produceva quel, che gli era bisogno: Ma dovea operare osservando il divino precetto, acciò asseguisse quel fine, per quale Iddio l'havea creato.

E se mi dicesse alcuno, che l'huomo avanti il peccato dovea operare, perche poteva, non havendo in se impedimento alcuno, ma dopo il peccato, essendo fatto simile alli giumenti insipienti (c), può ben'operare per acquistare il fine naturale, come gli altri animali, e creature insensate; ma non può operare per asseguire il fine sopranaturale, essendo egli carnale, e non spirituale: E però fù bisogno che 'l Figliuolo d'Iddio si facesse huomo (restando anco Iddio) acciò ci guadagnasse il fine sopranaturale (ch'è l'eterna beatitudine) siche havendoci Giesù Christo guadagnato questo fine col sangue suo, non accade che noi ci affatichiamo un'altra volta per acquistarlo coll'opere nostre, quali niente vagliono, perche sicome dice l'Apostolo, (d) non sono condegne le nostre passioni alla futura gloria: Talche non dovemo far ingiuria al sangue di Christo coll'opere nostre, come che senza l'opere nostre non fosse bastevole ad acquistarci l'eterna beatitudine: E per questo dovemo dire, che l'opere nostre bisognano solamente à mostrar la fede, ma non sono necessarie

(a) *Luc.* 13. (b) *Gen.* 2. (c) *Ps.* 48. (d) *Rom.* 8.

Digitized by Google

alla salute; quale per Christo solo acquistiamo? Di maniera che per l'opere nostre niente meritiamo, parte che noi siamo infinitamente obligati à Dio, (a) dal quale havemo tutte le cose corporali, e spirituali, temporali, & eterne, presenti, e future: Parte ancora, che Giesù Christo (b), ci hà meritato la remissione de' peccati, la gratia, e vita eterna; Perche dunque ci volemo tanto gloriare dell' opere nostre, e togliere, & appropriare à noi, quel ch' è solo, e proprio di Giesù Christo, le cui opere (per esser la sua santa humanità indivisibilmente unita colla divinità) hanno meritato per se, e per tutti i suoi credenti la celeste gloria, & ogni eterno bene?

A questo rispondiamo, ch' è vero che l'huomo dopo il peccato (anzi avanti il peccato) non poteva senza nuova gratia, operare opere degne della vita eterna colle proprie, e naturali forze: Eccedendo il suo fine in dignità, & eccellentia infinitamente ogni virtù, & altezza humana: ma può colla divina gratia fare opere degne di vita eterna, per la participatione della divina natura communicata al vero Christiano, per la virtù, e merito di Christo, dal quale, come dal capo discende ogni virtù, e gratia alle sue membra, quali per fede, e carità stanno congionte ad esso capo: E per questo San Paolo vivo membro di Giesù Christo, diceva: (c) *Omnia possum in eo, qui me confortat*: Et avvenga che questa gratia s'habbia dal Christiano ocioso, niente gli giova senza la sua operatione: e però l'istesso Apostolo diceva: (d) *Gratia Dei mecum*: perche bisogna colla gratia concorrere la voluntà, & industria dell' huomo: Nè per questo dicemo che 'l sangue di Christo non sia bastevole à salvarci senza l'opere nostre, quando esso Christo così havesse voluto: Ma poich' egli vuole, che siamo compagni delle passioni sue, se vogliamo essere compagni delle consolationi (e), dovemo noi ancora far la parte nostra, e compatire con Christo capo nostro, se volemo essere con lui conglorificati (f): E tanto più, ch' egli comanda molte opere, e molte altre ne dona per conseglio, (g) ci comanda tutti li dieci precetti della legge, più strettamente, che non erano comandati nella legge data à Mosè (h), e ci consiglia la voluntaria povertà, castità, & ubedientia (i): non dico quell' ubedientia commune à tutti (qual'è precetto) ma la voluntaria, per quale l'huomo si spoglia in tutto della sua propria voluntà, come fanno i veri religiosi.

Di maniera che la nostra salute non stà nel solo credere, noi essere salvi per lo Sangue di Giesù Christo; ma nel credere, & operare conforme alla vita d'esso Christo: E che sia necessario l'operare, la scrittura vecchia, e nuova lo dimostra; Ma lasciando l'autorità della vecchia (acciò non dica alcuno, ch' avanti che Christo venisse, bisognava operare, perche stavano sotto la legge di fatti, ma dopo Christo non bisogna, perche semo sotto la legge di fede, e basta credere Christo haver sodisfatto per noi, senza altre opere nostre): Adduchiamo alcune autorità della nuova.

E prima ascoltiamo che dice il Battista: (k) *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ, & ne cœperitis dicere: Patrem habemus Abraham &c.* E s' alcuno dicesse, che 'l Battista parlava à quelli, ch'erano sotto la legge di fatti, e non di fede, e Christo non ancora era stato crucifisso: Gli rispondo,

(a) 1. *Cor.* 4. (b) *Ephes.* 1. (c) *Phil.* 4. (d) 1. *Cor.* 15. (e) 2. *Cor.* 1. (f) *Rom.* 5. (g) *Matt.* 5. 19. (h) *Ibidem*. (i) *Matt.* 16. (k) *Matt.* 3. *Luc.* 3.

Digitized by Google

do, che se non era stato crucifisso, era già nato, e cresciuto, e già con ogni suo atto ci havea meritato la redentione, & era già incominciata la legge di fede. Ma chi opporrà alle parole del Signore, che senza dubbio alcuno insegnava la legge della fede: ascoltiamo che dice: (a) *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis*: Et acciò non pensassimo, che bastasse la sola penitentia del cuore, e della bocca, soggionse la parabola dell'albero del fico infruttuoso, che si tagliasse, per dimostrare, che vuole insieme colle parole, e colli buoni pensieri, anco li frutti delle bone opere; e però altrove disse: (b) *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum*: Ecco quì, richiede prima li fatti, e dopo le parole. Et altrove dice: (c) *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum: sed qui facit &c.* Ecco il fatto lodato: & altrove dice: (d) *Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? &c.* e soggiunse: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est: ipse meus frater, & soror, & mater est*; E però quel giovane non domandò Christo che dovesse credere, ma che doveva fare per entrare à vita eterna: e'l Signore acciò non pensassimo, che 'l far la voluntà del celeste Padre fosse solamente il credere, senza l'operare, disse: (e) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: E dopo gli dichiarò quali fussero i comandamenti, & altrove dice: (f) *Hoc fac, & vives*; & accioche non pensassimo, che la vita christiana fosse delitiosa, disse: (g) *Qui mihi ministrat, me sequatur*: Et altrove dichiarando in che modo dovemo seguirlo, disse: (h) Chi vuole venire dopo me, abneghi se stesso, e toglia la sua croce, e seguiti me.

E che Christo voglia l'opere dopo la fede, ascoltiamo quel ch'egli dice à suoi discepoli, & à tutti quelli ch'haveano da credere: (i) Io v'hò dato il mio essempio, sicom'hò fatto à voi, così ancora fate voi: In verità vi dico, che non è 'l servo maggior del Signore, nè l'Apostolo è maggior di colui, che l'hà mandato: se queste cose sapete, beati sarete, se le farete, e però dopo in quell'istesso sermone replicò dicendo: (k) *Vos amici estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis*: E che nella Chiesa santa dovemo operare, lo dimostra Christo nella parabola della vigna (l), alla quale tutti furo chiamati ad operare, e non à stare ociosi, e darsi buon tempo: e nella parabola della distributione delli talenti (m), nel ricevere ragione del guadagno, che ciascuno de i servi havea fatto, il Signore riprese, e punì il servo pigro, privandolo del talento, col quale non havea operato, e fatto guadagno: Et altrove dice: (n) *Docentes servare quæ mandavi vobis*.

E che questo sia il vero senso della legge vangelica, gli Apostoli colla vita, e colla dottrina l'hanno dimostrato: Negli atti degli Apostoli, e nelle leggende delle loro vite, si fà manifesto, quante fatiche, e quante persecutioni, ingiurie, disaggi, e passioni patiro per amor di Christo, & oltra quelli, che dagli avversarii dell'evangelio patiro, aggionsero anco li voluntarii tormenti: laonde l'Apostolo parlando di se stesso diceva: (o) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo &c.* Et altrove dopoiche hebbe narrato i carceri, i flaggelli, naufraggii, & altri pericoli, e tribolationi, ch'havea patito dalli Giudei, da

(a) *Luc.* 13. (b) *Matth.* 5. (c) *Ejusdem* 7. (d) *Ejusdem* 12. (e) *Ejusdem* 19. (f) *Luc.* 10. (g) *Joan.* 12. (h) *Matt.* 16. (i) *Joan.* 13. (k) *Ejusdem* 15. (l) *Matt.* 20. (m) *Ejusdem* 25. (n) *Matt.* 28. (o) 1. *Cor.* 9.

Digitized by Google

da i ladroni, da i falsi fratelli in mare, & in terra, nelle Città, nelli viaggi, e nelle solitudini; soggiunse: (a) *In vigiliis multis, in fame & siti, in jejuniis multis, in frigore & nuditate: præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? &c.*

Ecco l'Apostolo, qual tanto essalta la fede, se mai fù ocioso, ò se fù colmo di bone opere? Vedete già in che modo essercita la gratia della viva fede: chi dunque vuole ben' intendere la dottrina dell'Apostolo? i lussurioſi, i golosi, i superbi, gli ambitiosi, gli ocioſi, & altri che seguino la via larga della carne? nò non ponno intendere sanamente la dottrina dell' Apostolo, non imitando la sua vita: E però egli diceva: (b) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.*

Havemo già inteso la vita dell'Apostolo. Intendiamo la dottrina conforme alla vita, ascoltiamo che dice: (c) *Dico autem in Christo: Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus spiritum: Spiritus autem adversus carnem &c.* Ma vi dico in Christo, caminate per spirito, cioè secondo lo Spirito Santo vi guida (ecco che non bisogna stare ocioſi quelli, che sono nella fede di Christo) e se secondo lo spirito vi guida caminarete, non compirete con effetto (ò attuale, ò mentale) l'opere della carne: (ben dice *non perficietis*, e non dice *non habebitis*; perche non è in nostro potere niente sentire i desiderii della carne, ma in nostra voluntà ajutata dalla gratia, stà, non consentire); Imperoche la carne desidera, e combatte contra lo spirito, e lo spirito contra la carne &c. Dopo l'Apostolo havendo dimostrato quali siano l' opere della carne, conchiude che non conſequiranno il regno d'Iddio: Ecco come bisogna caminare, secondo la guida dello Spirito Santo, e fuggire i vitii, e peccati, chi vuole conseguire il Reame d'Iddio. E non può star'insieme colla gratia il peccato senza essergli imputato: Agli Ephesi l' istesso Apostolo dice: (d) *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia &c.* Et alli Romani dice: (e) *Factores legis justificabuntur*: E dal duodecimo capo insin' al fine di quella Epistola, & in tutte l'altre Epistole dimostra la necessità dell' opere.

San Giacomo ancora dice: (f) *Estote factores verbi, & non auditores tantum &c.* e più giù dice: Chi perfettamente risguarderà nella legge della perfetta libertà (cioè evangelica) e persevererà in quella, non fatto discordevole uditore, ma fattore dell' opere, costui sarà beato nel fatto suo: e non dice nella fede solamente; e nel testo nostro essalta tanto l'opere, che dice, niente, e vana essere la giustificatione della fede, senza la seguente giustificatione, che nasce dall'opere; e nelli seguenti capi spesso impropera i vitii, e peccati, mostrando la necessità delle bone opere alla salute.

San Pietro sapendo quanto erano necessarie l' opere, disse: (g) *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis*: Con diligentia affaticatevi, che per le vostre bone opere facciate certa, e manifesta la vostra vocatione, & elettione: Et altrove disse: (h) *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus*: Christo hà patito per noi, la-

(a) 2. *Cor.* 11. (b) 1. *Cor.* 4. (c) *Galat.* 5. (d) *Ephes.* 4. (e) *Cap.* 2. (f) *Cap.* 1. (g) 2. *Petr.* 1. (h) 1. *Petr.* 2.

Digitized by Google

lasciandovi essempio che vogliate seguire le sue vestigia ; & altrove vuole (a) che siamo mortificati secondo la carne , ma vivificati secondo lo spirito : Et in tutte le sue due canoniche ci conforta alle virtù , & à lasciar i vitii , e peccati .

Che dirò di San Giovanni ? quale tanto ci conforta all'opere della carità , & alla santità della vita : laonde havendoci detto , che per l' amor ch' Iddio hà verso noi , siamo fatti figliuoli suoi , soggiunge : (b) *Et omnis qui habet hanc spem in eo , sanctificat se, sicut & ille sanctus est* . Ecco come dimostra , che dopoiche per la fede è fatto figliuolo d'Iddio, nel quale spera , deve colle bone opere santificarsi, cioè purgarsi , acciò meritevolmente si possa dire suo figliuolo per le bone opere , sicome prima per gratia fù chiamato à tale figliolanza . Lungo sarebbe addurre tutte l' autorità degli Apostoli , à provare la necessità dell' opere , quale necessità affermano tutti i Santi, e Cattolici Dottori .

Dirà forse alcuno astretto da tante autorità : Io non nego l'opere esser necessarie come frutti della fede, quale si deve manifestare per l'opere ; ma dico non essere meritorie di vita eterna ; perche per lo solo Sangue , e meriti di Giesù Christo sono salvi tutti i credenti .

A questo rispondiamo, dicendo : Ch' è vero che per lo Sangue , e meriti di Giesù Christo siamo salvi , e non c'essendo tempo di ben' operare senza l' opere nostre havremo la vita eterna (c) ; Ma dopo la fede , vivendo, per la gratia ricevuta , possiamo meritare la vita eterna coll'opere nostre , e che questo sia il vero , brevemente lo proveremo colla Scrittura .

E prima leggemo nella parabola della vigna : (d) *Voca operarios , & redde illis mercedem suam* . Render presuppone debbito, e mercede presuppone merito. Dunque gli operarii benche per gratia fussero chiamati , nondimeno affaticandosi, meritaro la mercede , perche secondo l' Apostolo (e) : A colui ch'opera bene, la mercede non se gl'imputa secondo la gratia , ma secondo il merito .

L'Apostolo ancora dice (f) , Che 'l Signore renderà à ciascuno secondo l' opere sue ; & altrove dice : (g) *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundùm suum laborem* . Et in un' altro luogo di se dice : (h) *Reposita est mihi corona justitiæ , quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex.* E nota , che non dice donerà , ma renderà , come cosa guadagnata per merito della vittoria .

Nell' Apocalisse (i) si legge , che 'l Signore dice : Ecco che presto vengo, e la mercè mia è con me , per rendere à ciascuno secondo l' opere sue . Et acciò non pensassimo, che questa mercede fosse solamente di cose temporali, il Signore l'hà dichiarato , quando disse : (k) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis* . E questa mercè principalmente è l'istesso Iddio , sicom'egli promise ad Abramo, dicendo: (l) *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis* . Ecco per queste , & altre autorità (quali per brevità lascio) si prova che l' opere nostre sono meritorie di vita eterna .

Resta che rispondiamo all' autorità, che pajono contrarie. E prima à quella che dice: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit , salvus erit* . Et à quell'altra : *Fides tua te salvam fecit* , & altre simili . San Paolo con una risposta sodisfà à tutte : Che non ogni fede ci fà salvi , ma quella sola che opera per carità (m) .

A quell' altra autorità (à quale sopra

(a) 1.*Petr.*3. (b) 1.*Joan.*3. (c) *Augustin. in lib.* 83.*q.q.* 76.*to.*4. (d) *Matth.*20. (e) *Rom.*4. (f) *Ejusd.*2. (g) 1.*Cor.*3. (h) 2.*Thim.*4. (i) *C.*22. (k) *Matt.*5. (l) *Genes.*15. (m) *Galat.*5.

Digitized by Google

gra non fù risposto) quale dice: (a) Che non sono condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria? Dicemo, che le passioni, & opere nostre, in quanto procedono dal nostro libero arbitrio, e dalle forze humane, ancorche dall'attuale divina gratia elevate, non sono condegne della futura gloria, si bene de congruo, cioè per una certa convenientia, l'huomo facendo quanto può, e quanto è possibile alle forze humane dalla medema divina gratia elevate, disponendosi alla gratia, par ch'Iddio in un certo modo, non per obligo, ma per una certa cortesia, secondo conviene alla sua bontà, dovrebbe dar la gratia à costui: ilche Iddio suole fare, sicome si manifesta nella conversione di Cornelio Centurione (b), quale ancora essendo gentile, facendo dell'opere bone, Iddio per sua solita clementia mandò San Pietro à battezzarlo, e così ricevette lo Spirito Santo; ma benche l'opere nostre in quanto procedono dal nostro libero arbitrio, e dalle forze humane, non siano meritorie di vita eterna de condigno: Nondimeno sono condegne quando concorrono due cause à farle tali: La prima causa è 'l patto che fà Iddio coll'huomo operario; imperoche sicome trà lo schiavo, e'l padrone, e signore, e tra'l figliuolo, e 'l padre non può assolutamente essere alcun merito, talche niente per l'opere sue il servo può meritare dal signore, al quale deve ciò che tiene, ciò che fà, ciò che guadagna, & etiam la propria vita: Bisogna dunque che se 'l servo vuole meritare qualche cosa, che 'l Signore condescenda à far patto con colui, e dica: Servo mio, se tra tre giorni tu ammazzerai i miei, e tuoi nemici, e farai tali, e tali bone opere, Io ti darò la libertà, & una parte della mia facultà: Il servo fà tutto quello, che 'l suo signore gli havea commandato; e dopo dice al suo signore, rendimi quel che m'hai promesso: Il Signore quale niente prima doveva al servo, per qualsivoglia gran cosa ch'havesse fatta, dopo per lo patto deve al servo, quel che non doveva; ma non deve al servo cosa alcuna per le sue opere: ma deve alla sua voluntà, à quale s'era per lo patto obligato.

Così dico, che tra Dio, e noi molto manco può essere merito, perche senza comparatione alcuna, molto più siamo noi obligati à Dio, di tutto quel ch'havemo, facemo, e semo, che non è il servo al Signore, o 'l figliuolo al Padre. Perche molto più, senza comparatione, habbiamo noi ricevuto dal nostro celeste Padre, che qualsivoglia figliuolo dal suo padre carnale: E però non è possibile che possiamo fare, ò patire tanto per amore d'Iddio, che giustamente potessimo sodisfare al debbito nostro, e meritare alcuna cosa di nuovo; ma sì bene possiamo meritare per giustitia fondata su 'l patto, e promessione fatta, e nata dalla sua liberalissima voluntà, per la quale spontaneamente s'è obbligato, nel quale debbito di giustitia non è Iddio debbitore ad alcuno, ma sì bene egli è debbitore alla sua propria voluntà, per la quale liberamente per suo beneplacito è venuto in espresso patto coll'huomo, promettendogli la vita eterna, s'egli osserverà i suoi precetti (c): E però nella parabola della vigna si legge: (d) *Conventione facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam*. Per lo quale denaro s'intenda la vita eterna, ch'è la divina visione, tentione, e fruitione: dopo gli operarii havendo fatto il debbito loro, per obbligo del patto dovea rendergli la mercede, ch'haveano meritato, affaticandosi, e facendo quel tanto ch'haveano promesso; e benche il pre-

(a) *Rom.* 8. (b) *Act.* 10. (c) *Matt.* 19. (d) *Ejusdem* 20.

Digitized by Google

premio eccede il merito; nondimeno per lo patto tal premio si deve à tale fatica.

La seconda causa se questa è più efficace) per quale le buone opere nostre sono meritorie, è la gratia d'Iddio, gratificante, per la quale habbita in noi lo Spirito Santo. Laonde tutte l'opere, che nascono da questa santa, e divina radice sono meritorie veramente della vita eterna; sicome chiaramente Christo disse alla Samaritana: (a) *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Imperoche l'infinita potentia dello Spirito Santo, ch' habbita dentro de i cuori, e menti nostre per la gratia fà opere degne d'infinito merito uguale alla vita eterna: E tutti i meriti nostri redondano à gloria di Christo, per lo cui merito non solamente siamo salvi, ma ancora riceviamo gratia d'operare opere degne di vita eterna; Perche non vuole che le sue membra siano otiose, & immonde, essendo egli capo nostro mondo, e santo, e se le membra non operassero, sarebbe ingiuria del capo, come che non influesse da quello abbondante gratia; e però San Paolo vivo, e vero membro di Giesù Christo disse scrivendo alli Colossensi, queste parole: (b) *Et vos cum essetis aliquando alienati, & inimici sensu in operibus malis: nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus &c.*

Havendo l'Apostolo allegratosi dell' accrescimento della fede, e delle buone opere de i Colossensi, dimostrandogli quanto dovemo essere grati à Dio, da quale, per mezzo di Giesù Christo havemo ogni bene, per farli più ferventi nella fede, speranza, & opere di carità, gli redduce à memoria i ricevuti beneficj: dicendo: E voi ancora per alcun tempo essendo stati da Dio alienati, e nemici di senso, cioè colla voluntà, e mente vostra, nell' opere cattive; ma v' hà riconciliato nel corpo della carne del suo Figliuolo per la morte; (Imperoche Iddio pose tutti i nostri peccati nel suo Figliuolo (c) per riconciliarci à se) per rappresentarvi santi, & immacolati, & irreprensibili (con effetto, e non per imputatione) nel cospetto suo (d), pur che perseveriate nella fede, fondati, e stabili, & immobili dalla speranza dell' evangelio, qual' havete udito, qual' è stato predicato nell' universa creatura, qual' è sotto 'l Cielo, del qual'evangelio, io son fatto ministro, qual'adesso m'allegro nelle passioni per voi (cioè per esser'essempio à voi ch'allegramente sustiniate le tribolationi per Christo): (e) M'allegro dico per voi nelle passioni, & adempio, cioè suppliſco quelle passioni, e tribolationi, che mancano delle passioni di Christo, nella carne mia, e questo fò per lo corpo suo, quàl'è la Chiesa.

In queste parole dell' Apostolo sono da notare molte cose che fanno à proposito della nostra materia: Prima, ch'ogni nostro bene presente, e futuro havemo da Dio, per mezzo della passione, morte, e resurrettione di Christo, quale ci hà reconciliato al Padre (f), sodisfacendo per noi sufficientissimamente: Secondo, che dopoi che Christo ci ha riconciliato al Padre, vuole che siamo santi, immacolati (senza macchia di peccati veramente, e non per imputatione, come dicono gli heretici di nostro tempo) e però segue, & irreprensibili nel cospetto suo, (quale vede gl' interni del cuore) Terzo vuole, che perseveriamo nella fede fondati, stabiliti, & immobili dalla speranza dell' evangelio, cioè che non ci lasciamo persuadere dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio, à partirci dalla speranza della celeste gloria, quale l'evangelio

(a) *Joan.* 4. (b) *Coloss.* 1. (c) *Isai.* 53. (d) *Ephes.* 1. (e) 2. *Cor.* 1. (f) *Rom.* 5.

Digitized by Google

ci promette, per le cose, e piaceri vani di questo Mondo: Quarto che ci dovemo allegrare nelle passioni, e tribolationi, che patiamo per Christo, perche nullo si può dire membro di Christo, che non pate persecutioni: essendo universale sententia, che tutti quelli, che piamente vogliono vivere in Christo patiranno persecutioni (a), e fatiche.

Ultimamente questo documento si cava dalle parole dell' Apostolo, che ciascuno vero membro di Christo deve supplire quel che manca alle passioni di Christo, quali parole con grandissimo giudicio si devono intendere: per la quale cosa dovemo sapere, che Christo in due maniere si dice patire: Prima, quanto alla sua persona propria in quella carne, che trasse dal ventre verginale, come capo, & in questo modo egli hà patito sufficientemente, e compitamente in tanto che niente ci resta da supplire alle sue passioni: perche egli disse in croce: (b) *Consummatum est*, cioè ch'egli havea fatto, e patito quanto di lui era stato predetto per le figure, e per la legge, e Profeti, & anco sufficientissimamente havea sodisfatto per la redentione humana: in tanto che niente ci resta da fare, ò patire, che bisognasse da lui patirsi.

In altro modo si dice Christo patire, (c) non nella carne propria, ma nella carne delle sue membra, & in questo modo alle passioni di Christo, cioè del suo corpo mistico, ci mancano tutte quelle passioni, che ciascuno membro hà da patire per lo suo capo Christo, e per lo suo corpo, ch'è la Chiesa, insin' al dì del giudicio: E però l'Apostolo disse, che suppleva quelle che mancavano, (ò secondo il greco, quelle che restavano da supplire) delle passioni di Christo nella carne sua, per lo corpo d'esso Christo, ch'è la Chiesa: Perche benche fussero pienamente, e sufficientemente adimpite le passioni, nel capo Christo, non erano ancora, nè sono adimpite nel suo corpo, e nè in ciascuno membro futuro; imperoche Christo pate, e patirà nel suo corpo mistico, & in ciascuno membro insin'al fine del Mondo; perche vivendo Christo in tutto il corpo, & in ciascuno membro, in tutto il corpo, & in ciascuno membro pate, di modo che tutte le passioni che pate la Chiesa, e ciascuno vero Christiano, le pate Christo: E però disse (d): *Saule, Saule, quid me persequeris?* e non disse, perche persequiti gli amici miei, ò le membra mie, ma disse, me.

Qui dovemo notare due cose: L'una è, che dice Chrisostomo in questo luogo, Che San Paolo non vuole che se ne l' habbia gratia delle passioni, ch' egli come membro di Christo pate per la Chiesa; ma tutta la gratia si renda à Christo, dal cui merito descende la gratia alle membra di poter sostenere le passioni meritoriamente à beneficio dell'altre membra: L'altra dice Theophilatto, Che tanta è la carità di Christo verso noi, che si crede in un certo modo non haver pagato tutto il debbito, e sicome non à bastanza siano quelle, che prima hà patito, dopo la morte ancora, per causa nostra voglia patire, nella passione del corpo suo; imperoche non è contento della morte sua solamente, s' ancora con infiniti modi non si sforza che possa satisfar per noi, secondo il desiderio suo.

Ecco come bisogna, che tutti i veri Christiani si conoscano per lo bene operare, e per lo patire, per adimpire quelle passioni, che mancano alle passioni del corpo di Christo, dal cui merito descende tanta gratia, che fa meritorie l'opere, e passioni degli Apo-

(a) 2. *Tim.* 3. (b) *Joan.* 19. (c) *D. Augu. in Ps.* 86. (d) *Act.* 9.

Digitized by Google

Apostoli, Martiri, Confessori, e di tutti gli altri vivi membri d'esso capo Christo.

Nè per questa dottrina santa, e cattolica noi diminuimo il merito di Christo, nè dicemo che 'l suo preciosissimo sangue non sia sufficientissimo prezzo à sodisfar per tutti gli huomini, che sono stati dal principio, e saranno insin'al fine del Mondo, e d'infiniti Mondi, se si trovassero: anzi per questa dottrina noi accrescemo, & essaltiamo il beneficio del sangue di Christo, dicendo, che non solamente è sufficientissimo per se à scancellare tutti i peccati del Mondo, ma ancora per la sua infinita virtù, fà che siano meritorie tutte l'opere, e passioni di tutti i santi, & eletti d'Iddio, vive membre sue: E per questo la Chiesa dotta dallo Spirito Sãto offerisce al Padre eterno tutte l'orationi, operationi, e passioni per mezzo di Christo, dicendo: *Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.* sapendo che niente è grato al celeste Padre, che non gli è offerto per mezzo del suo santissimo, & amatissimo Figliuolo, nel quale tanto s'è compiaciuto, ch' hà ricevuti per figliuoli, & heredi tutti coloro, che credono, e sperano in questo Figliuolo, imitandolo nella vita, e dottrina: imperoche sicome sarebbe biasmo ad una bella vite, s'havesse li palmiti, e pampani infruttuosi, così sarebbe ingiuria à Christo vera vite, se le sue membra fussero senza frutto di buone opere, e sicome dalli buoni frutti delli palmiti resulta la gloria, e lode della vite, così dalle buone opere delle membra di Christo resulta grand'honore, e gloria ad esso Christo, dal cui vigore descende la virtù di fruttificare alli veri credenti, quali dicono: *(a) Soli Deo, honor & gloria in sæcula sæculorum: Amen.*

(a) 1. *Tim.* 1. (b) *Rom.* 1.

CAPUT TERTIUM.

Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes quoniam majus judicium sumitis. In multis enim offendimus omnes &c.

DOpoi che nel precedente capo l' Apostolo nostro ci hà prohibito l' accettione delle persone, confortandoci all' opere della misericordia, in far parte delle nostre facultà à i prossimi bisognosi, descrivendoci ancora, quale sia la viva fede, e come dall'opere, e non dall' informe fede, si fà compitamente la nostra giustificatione, mostrandoci la necessità dell'opere, quali fatte nella fede di Giesù Christo, per la virtù della divina gratia, da quale procedono, non solamente meritano la salute à gli operanti, ma alcuna volta sopravanzano la sodisfattione, che doveano per loro defetti, e peccati, (se peccati havevano) in tanta abbondantia, che giovano à sodisfare per li peccati delli pentiti prossimi, le cui opere non sono di tanto merito, che bastino à sodisfare à quanto sono debbitori per loro passate colpe, à quali sono incorsi dopo la prima riconciliatione, nella quale per la viva fede furono riconciliati à Dio per lo solo merito della passione di Giesù Christo: Imperoche nella giustificatione dell'huomo empio, che si fà per la fede, non ci concorre altro merito, se non quello di Giesù Christo, per lo quale si giustifica ogni vero credente *(b)*, ma dopo ch' è fatto per la viva fede membro del capo Christo, e del suo corpo, ricascando in peccato, non vuole Christo, che di nuovo dal merito della sua passione, si sodisfaccia per questo ricascato, totalmente, che si toglia ogn' obbligo di

Digitized by Google

pene, ma hà voluto giustissimamente, ch'esso membro, ch'hà peccato, sodisfaccia per se: (a) Et essendo molte membra d'un'istesso corpo (ch'è la Chiesa) hà voluto, per una certa convenientia, ch'un membro possa patire, e sodisfare per l'altro, per la congiontione ch'hanno in un'istesso spirito, e quel ch'un membro per l'altro paga, appo Dio si giudica colui haver pagato, per quale si paga.

Laonde quelle membra di Christo, quali dopo la prima reconciliatione, vivendo sempre senza peccati mortali, per essere conformi al loro capo Christo, havendo patite passioni oltra modo, hà voluto Iddio (e questo per li meriti del suo primogenito) che quelle passioni cedessero in beneficio, e sodisfattione dell'altre membra, quali non sono di tanto merito, che possano à pieno sodisfare per loro colpe; ma sì bene sono per fede congionte al capo, e corpo di Christo, e questo ridonda à gloria d'esso capo, dalla cui virtù descende tanta gratia alle più nobili, & eccellenti membra, che ponno per se, e per altri meritare: e benche solo Christo hà ricomprata, & acquistata la Chiesa col sangue suo (b), nondimeno non solo la vuole conservare, e giovargli, ma hà disposto ch'un membro sia ajutato dall'altro, e che 'l più sano, e ricco di meriti sodisfaccia per l'infermo, e bisognoso, acciò più strettamente s'unisca l'un'all'altro, col legame dell'amore; e sicome senza altro mezzo per se stesso potrebbe produrre tutte le cose, e creare nuove creature, e nondimeno vedemo, che la sua divina Maestà vuole, che l'huomo s'affatichi, in seminare, piantare, e fare altri essercitii, e dopo vuole che c'intervenga l'ajuto del Sole, e della pioggia, e dell'altre seconde cause: Così benche Christo può per se stesso salvare l'huomo, quante volte cascasse, nondimeno vuole, che dopo la prima riconciliatione, (quale si fà per solo beneficio di Christo) vuol'esso Signore, che l'huomo s'affatichi nell'opere buone per se stesso, e che possa essere ajutato dalli meriti dell'altre membra di maggiore santità, e perfettione, (e questa è la communione de' Santi): E questo si fà, non che la passione di Christo fosse mancante in alcuna cosa, ò che non abbondasse di meriti sopra ogni misura, ma perche egli non vuole, che siano dispensati li suoi meriti, se non in questo modo, acciò si dia luogo alli Santi à supplire colli meriti loro, quali sono anco di Christo, qual'hà meritato, che le passioni de' Santi habbiano tanto merito, che possano sodisfare per altri.

E che questa sia la dottrina, che la Chiesa Cattolica tiene, è manifesto nell'Extravagante *Unigenitus* (c), ove mostra quanto vagliono i meriti de' Santi, e quanto giovano à gli altri. Similmente Sant' Agostino (d) tiene questa dottrina, provandola coll'essempio di Mosè, dicendo, ch'Iddio amava il popolo d'Israele, poscia che erano amati da Mosè: tanto amato da Dio, quale fù in certo modo costretto, per li meriti d'esso Mosè, perdonare la colpa à quel popolo: E però Santo Agostino concludendo disse: *Ut eo modo admoneremur: Cum merita nostra nos gravassent, nè diligamur à Deo, relevari nos apud eum, illorum meritis posse, quos Deus diligit*: Acciò per quello modo (cioè di Mosè) noi fussimo ammoniti, che quando i nostri mali meriti ne gravassero, che non siamo da Dio amati, noi poter'essere relevati appo di lui, per li meriti di coloro, quali Iddio ama. E che li meriti de' giusti ponno giovare à gli

(a) *Rom.*12. 1.*Cor.*12. *Colos.*1. (b) *Apoc.*1. (c) *De pœnit.& remis.* (d) *To.*4. *in quæst. super Exod. qu.* 149.

Digitized by Google

à gli altri, si manifesta nel parlare, che fè Abramo con Dio, quando pregava per la liberatione di Sodoma (*a*), ove Iddio si contentava liberare tutti, purche almeno ivi fussero dieci giusti: E spesso si legge, che quelli del vecchio testamento pregavano Iddio (*b*) per li meriti d'Abramo, Isac, e Giacob: Se dunque li meriti di coloro che credevano, e speravano in Christo venturo, erano di tanto valore, che giovavano à i loro prossimi, perche non dovemo credere, che li meriti della Madre d'Iddio, di San Giovan Battista, degli Apostoli, e d'altri santi, & eletti del Signore possano giovare all' altre membra di minore merito?

Concludiamo dunque colla Santa Madre Chiesa, e diciamo, che della soprabbondantia delli meriti di Christo, della sua Madre, delli suoi Apostoli, Martiri, & altri santi, s'è coadunato un gran tesoro, la cui dispensatione primieramente è commessa al sommo Pontefice Romano, e da questo tesoro si sodisfa per quelli, che sono membra di Christo, ma inferme, e bisognose, e non di tanto merito, che bastasse à sodisfare per le pene debbite à loro passate colpe.

Ecco dunque di quanto merito sono le passioni, & opere buone, di quali (com' hò detto) havendo parlato il nostro Apostolo nel precedente capo, in questo terzo capo, vuol' insegnare quanto sia necessario fuggire il vitio della vanità, e presuntione, che suole spesse volte essere nell'appetire l'ufficio del magisterio, in volere insegnare altri, à quale molti sono inclinati, gonfii dallo spirito della superbia, e vanità, dice dunque: *Nolite plures Magistri fieri fratres &c.*

Era in quei tempi, in molti novelli Christiani, una sfrenata cupidità di volere insegnare ad altri la fede Christiana, non essendo ancora eglino ben' ammaestrati, e fermati nelli dogmi della fede di Christo, in tanto che da questa audace presuntione nascevano scandali, e falsse dottrine, sicome si legge, (*c*) che alcuni della setta di farisei convertiti à Christo, discesero dalla Giudea in Antiochia, e predicavano alli gentili convertiti à Christo, dicendo, che se non si circoncidevano, secondo la legge di Mosè, non si potevano salvare, come che l' offervantia della legge evangelica non bastasse à salvare, senza l'offervantia della legge mosaica: Per la quale seditione, e questione fù necessario, che gli Apostoli, e li più vecchi, si congregassero à decidere questo dubio; E fù decretato, e determinato per S. Pietro, e S. Giacomo, col consenso degli altri, che non era necessaria alla salute l'offervantia della legge coll'evangelio, anzi la circoncisione, e l'altre cerimonie essere oninamente cessate, &c.

Conoscendo il nostro Apostolo, quanto male suol' avvenire alla Chiesa d'Iddio da questi nuovi maestri, che vogliono predicare nuove dottrine, e non stare fermi nella dottrina Apostolica, dalla Cattolica, & immaculata Chiesa offervata, dice: *Nolite plures fieri magistri*: Fratelli, miei non vogliate esser fatti più maestri, cioè non vogliate intromettere per voi stessi, senza essere eletti, e chiamati all' ufficio d'insegnare altri, sapendo, cioè saper dovete, che presumendo voi essere maestri, prendete sopra di voi maggior giudicio di dannatione.

In questo luogo l' Apostolo nostro non solamente prohibisce l'ambitione del magisterio, per la vanità, e cupidità del vano honore, e turpe lucro, ma ancora prohibisce la plurità delli maestri, per le varie sette, & heresie, che sogliono da quelli nascere; imperoche molti gonfii dallo spirito della superbia, per parere essere in-

(a) *Genes.* 18. (b) *Dan.* 3. (c) *Act.* 15.

Digitized by Google

ingenioſi, e dotti, portano nuovi intelletti, e nuove eſpoſitioni alle ſcritture, quali non potendo con altri teſti corroborare, per non parere balordi (come ſono) con falſe, e ſtorte interpretationi vogliono defenſare i loro nuovi intelletti, e ſi partono dal commune parere delli ſanti, e cattolichi dottori, e volendo parere ſapienti, diventano maeſtri d'errori, & in tutti inſenſati, e pazzi, come ſono gli heretici del noſtro tempo, quali l'Apoſtolo Paolo in ſpirito prevedendo, diſſe: (a) *Finis præcepti eſt charitas de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta. A quibus quidam aberrantes, converſi ſunt in vaniloquium, volentes eſſe legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.* Il fine della legge è la carità, cioè l'amore d' Iddio, e del proſſimo, da cuor puro, da conſcientia buona, e da fede non finta. Dalle quali alcuni deviando, e diſcoſtandoſi, ſi ſono rivoltati in vani ragionamenti, volendo eſſere dottori della legge, non intendendo nè quelle coſe, che parlano, nè quelle di quali affirmano.

Notate per gratia, come bene deſcrive l'Apoſtolo le cauſe delle falſe dottrine, e peſtifere hereſie: Dicendo, che'l fine della legge è la carità; Imperoche ogni dottrina legale (ò d' ogn' altra ſcientia), che non hà per ſuo fine l' amor d'Iddio, e del proſſimo, è vana, e peſtifera. E perche alcuno potria dire, che tutto quel ch'inſegno è per la carità; Egli pone i ſegni della vera carità, dicendo: *De corde puro, &c.* Il cuor puro è quello, che niente altro ama, ſe non ſolo Iddio per ſe, e l'altre coſe per Dio, la conſcientia buona è quella che conoſce ſe ſteſſa lontana da ogni malevolentia, e niente volere per altro, che non vuole per ſe ſteſſo: la fede non finta, ma vera, e ſincera, è quella, che non inſegna altro colla bocca, & altro tiene in core, fingendo eſſer Cattolico, per ingannare i veri Cattolici, ma dimoſtra la vita conforme alla fede, niente deviando dall'unione della Santa Chieſa Cattolica Romana, quale non ſi trova mai, che mancato haveſſe dalli dogmi Apoſtolici, benche percoſſa ſia ſtata.

Gli heretici primieramente fingono amar'Iddio, e 'l proſſimo, ma in verità amano ſe ſteſſi, eſſendo ſuperbi, ambitioſi, cupidi, inobedienti, e pieni d' infiniti peccati, ſicome l'Apoſtolo di loro prediſſe, ſcrivendo à Timoteo: (b) *Hoc autem ſcio, quod in noviſſimis diebus inſtabunt tempora periculoſa: Erunt homines ſeipſos amantes, cupidi, elati, ſuperbi, blaſphemi, &c.* Quale più manifeſto ſegno ſi può vedere dell' amor proprio, e della loro ſuperbia, ch' eſſer inobedienti al Sommo Pontefice, & alli decreti, e determinationi della Santa Madre Chieſa, e degli antichi Padri? Secondo hanno il cuore non puro, ma pieno d' immondità, e carnalità, e d'ogni altro vitio. Terzo hanno la conſcientia non buona, ma diabolica, perche ſono ben conſapevoli della loro cattiva, e peſtifera dottrina; ma per non s'humiliare ſtanno oſtinati. Quarto la loro fede è finta, e vana, perche colla bocca predicano Chriſto, e colla vita ne ſono lontani, e quel ch'è peggio, che non contenti della propria dannatione, cercano per ogni via ſedurre gli altri, e non penſano che accreſcono la loro dannatione, tanto più, quanto più ne periſcono per la loro falſa dottrina, e mala vita. Ecco quanto pericolo è in deſiderare, e voler eſſer Maeſtro.

Dirà forſe alcuno: dunque il deſiderare voler inſegnare la via d'Iddio è peccato? Or non dicono i Dottori Santi, ch' inſegnar gl'ignoranti è opera di

(a) 1. *Timoth.* 1. (b) 2. *Timoth.* 3.

Digitized by Google

di misericordia spirituale? Come dunque sarà male?

A questo rispondemo secondo San Tomaso, che quando l'huomo è sufficiente, & hà l'occhio della sua intentione ad honorare non se, ma Dio solamente, e giovar alla salute del prossimo, senza appetito di vana gloria, ò di lucro temporale, non solamente può lecitamente desiderare, ma può anco domandar licentia d'insegnare la via d'Iddio, e la causa è, che costui non domanda podestà, nè cura d'anime, ma solamente domanda commodità di communicare quel che deve communicare: Imperoche communicare la scientia ad altri è cosa laudabile, & appartiene à carità, secondo si legge del Sapiente quale di se diceva del suo sapere: (a) *Quam sine fictione didici, & sine invidia communico.* E S. Pietro: (b) *Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes.* Talche l'huomo deve amministrar ad altri quella gratia c'hà da Dio ricevuta.

Dimanierache due cose ci bisognano, l'una è la sufficientia della dottrina, l'altra è la retta intentione, che non appetisca quest'ufficio per esser honorato, o per altro disegno humano, ma sia solamente per honorare Iddio, & ajutare l'anime, se alcuna di queste due cose ci mancasse, non sarebbe lecito tale appetito, anzi sarebbe peccato, ò di presuntione (s'è ignorante) ò d'ambitione, e cupidità, s'have gli occhi alla vanagloria, ò al lucro temporale. Quando dunque non c'è la idoneità, e sufficientia della scientia, in nullo modo deve appetire, nè domandare l'ufficio, e dignità del Magisterio, perche i semplici intendendo che'l tale Padre è Maestro, vadono à domandare conseglio delle cose della fede, e spesso accade che l'huomo per non parere ignorante, risponde inconsideratamente, e dice delle cose false, e quelli poveretti restano ingannati, e così diventa Maestro d'errore, colui che non è stato discepolo di verità (come dice San Leone.) Bisogna dunque, che l'huomo sappia quelche vuole insegnare ad altri, se non vuol'errare. E questo sapere, ò dev'essere acquistato per studio delle scientie naturali, e delle sacre Scritture, ò per duono d'Iddio, come fù dato à i Discepoli del Signore, & à molti altri suoi eletti: Non nego però che un buon Religioso, ò Christiano, quale per lunga esperientia have cognitione del vivere, e costumi Christiani, e che colla sua buona vita dimostra intender quel che dice, che non possa insegnar'ad altri la via di Christo, anzi dico, che maggior frutto fanno all'anime degli uditori, coloro ch'insegnano colle parole quel che mostrano colla vita, che coloro che fanno ben dire colle parole, ma la loro vita è contraria alla buona dottrina che insegnano. Imperoche più movono i buoni essempj della buona vita, che le belle parole della dottrina di coloro che dicono, e non fanno (c): Concludendo dunque dicemo, che tutti coloro che sono idonei, ò per la sana dottrina, (d) ò almeno per una santissima vita, ponno insegnare, non cercando altro che la salute dell'anime, e l'honore d'Iddio, conforme à quel che dice San Pietro: (e) *Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria, & imperium in sæcula sæculorum: Amen.* S'alcuno parla, (non dica parole sue à gloria propria) ma parli, e dica le parole, come ragionamenti d'Iddio (cioè niente dica, che non sia secondo lo spi-

(a) *Sapient.* 7. (b) 1. *Petr.* 4. (c) *Matt.* 23. (d) *Gregor. lib.* 1. *Dial. c* 4. (e) 1. *Petr.* 4.

Digitized by Google

spirito d'Iddio, in tanto ch'egli sia un' organo della divina voce, niente havendo dell'humano): S'alcun'amministrasò che sia magistrato in amministrare giustitia, ò che sia dispensatore delli beni temporali, ò che amministra la parola d'Iddio, ò qualsivoglia altra cosa), non faccia questo come dalla propria virtù, ma come dalla virtù quale Iddio gli somministra, che in tutte le cose sia honorificato la SS. Trinità per Giesù Christo mediatore d'Iddio, e degli huomini, à cui è gloria, & imperio ne i secoli de' secoli, cioè in eterno, Amen: Così sia sempre.

Ecco il segno di colui, che lecitamente, e con guadagno può desiderare il magisterio, ò l'ufficio d'insegnare, quando solamente desidera che sia honorato Iddio per mezzo di Giesù Christo, senza il cui mezzo, e virtù, niente è grato à Dio: Imperoche il merito d'ogni nostra attione si fà degno, e grato à Dio, per lo merito di Giesù Christo, quale ci hà meritato la gratia per la quale operamo meritoriamente.

E s'alcuno dicesse che in nullo modo si deve desiderare il magisterio, & ufficio d'insegnare, perche Christo dice: (a) *Nec vocemini magistri: quia Magister vester unus est, Christus*: E l'Apostolo nostro dice, *Nolite plures magistri fieri?* A questa autorità del nostro Apostolo prima rispondendo, dicemo, che non dice che non siano più maestri, e dottori nella Chiesa (imperoche l'Apostolo dice (b), che Christo costituì, ch'alcuni fussero Apostoli, alcuni Profeti, altri Evangelisti, & altri Pastori, cioè Episcopi, e Dottori,) ma prohibisce l'ambitione dell'honore, e del brutto guadagno, & anco vieta le nuove sette: Perche in quel tempo molti scrissero Evangelii e dicevano delle sciocchezze, quali dalla Chiesa sono stati reprobati; talche ponno essere molti, e quasi infiniti maestri, pur ch'insegnano una sola verità christiana, conforme alla vita, e dottrina di Christo, non per ambitione, nè per lucro temporale, ma solamente che sia honorato Iddio.

All'autorità di Christo, dicemo: ch'egli vieta che ci vogliamo chiamare, & essere reputati maestri con quella intentione, con la quale desideravano i Scribi, e Farisei, quali tutta la gloria della loro dottrina, l'attribuivano à loro stessi, e non à Dio, da qual'haveano la scientia, & ogni bene: Dicendo dunque Christo: Non vogliate essere chiamati maestri, vuole dire: Non vogliate attribuire à voi stessi, & alla propria industria la scientia dell'insegnare, e'l frutto che si fà nell'insegnare, ma conoschiate Christo insegnare per voi, & à lui attribuite e la scientia, e'l frutto che farete; imperoche la vostra voce non perviene se non per fin'all'orecchie estoriori, ma lo spirito di Christo (quale solo è vero Maestro) insegna dentro, e tocca il cuore, quale fà fruttificare: E però l'Apostolo Paolo conoscendosi discepolo, e reputandosi minimo ministro del vero Maestro Christo, intendendo ch'alcuni dicevano, ch'io sono di Paolo, (quasi ch'ad esso Paolo, e non à Christo haveano gratia della loro conversione,) non potendo comportare che à se, e non à Christo s'attribuisse tale beneficio, disse: (c) Chi dunque è Apollo? ma chi è Paolo? Ministri di colui (cioè di Christo) à quale havete creduto, e tanta facultà, e gratia di ministrargli havemo, come à ciascuno di noi il Signore hà concesso: Io hò piantato, Apollo have adacquato, il Signore hà dato alle piante l'accrescimento; dimanierache ne colui che pianta, nè colui che adacqua, è qualche cosa; ma Iddio che dona l'accrescimento è la causa principale, & effi-

(a) *Matt.* 23. (b) *Ephes.* 4. (c) 1. *Cor.* 3.

Digitized by Google

& efficiente, e però à lui, e non à noi ministri si deve render'ogni gratia. Ecco l'Apostolo, quale era tra i primi maestri, e dottori, non cercava la gloria propria, ma quella di Christo, qual'era, & è 'l vero Maestro, che per suoi ministri insegna, & opera. Dirà forse alcuno: Dunque solo Christo insegna? Or non leggemo del Padre: *(a) Ego Dominus docens te utilia?* Et esso Figliuolo dice: *(b) Omnis, qui audivit, & didicit à Patre, venit ad me?* E dello Spirito Santo si legge: *(c) Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia &c.* E più giù disse l'istesso Christo: *(d) Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* Se dunque il Padre, e lo Spirito Santo anco insegnano, e non solamente il Figliuolo: come si dice ch'un'è il Maestro vostro Christo.

Si risponde, che Christo dicendo, ch' un' è 'l vostro maestro Christo, non esclude il Padre, e lo Spirito Santo, sicome il Padre dicendo: *(e) Ego sum Deus, & non est extra me alius*, non esclude lo Spirito Santo, e 'l Figliuolo, ma solamente le creature: Insegna dunque il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e tutti questi tre, è un Dottore, sicome un' Iddio: Nondimeno il Figliuolo specialmente si dice nostro maestro, perche delle tre persone egli ci hà predicato l'evangelio, e 'l Padre ancora ci hà comandato ch' ascoltiamo lui *(f)*: Egli ancora ci hà meritato, e mandato lo Spirito Santo, *(g)* per lo quale dentro c' insegna, quelle cose che di fuori c'insegnò: Egli hà dato la bocca, e la sapientia à gli Apostoli *(h)*, quali mandò ad insegnarci esteriormente: uno dunque è'l Maestro nostro Christo, e però non dovemo farci, e riputarci più maestri, ma tutti ministri di questo uno, nè dovemo appetire essere dottori, prima che siamo stati buoni discepoli, e per vita, e per dottrina conforme alla vita, e dottrina del nostro vero Maestro Christo, sapendo che s'altrimente faremo, prenderemo sopra noi maggior giudicio di dannatione, perche l' ufficio dell' insegnare è molto pericoloso, poiche in tutte le cose siamo più inclinati al peccare, & errare, ch'al rettamente operare; E però segue:

In multis enim offendimus omnes.

IN questa parte l' Apostolo nostro con un'argomento preso dall'infermità humana, e dalla nostra debolezza, vuole provare quanto sia pericoloso l'ufficio d'insegnare, e di volersi fare maestro d' altri dicendo: *In multis enim offendimus omnes*: quasi dica, essendo tutti inclinati al male, posciache ogn'huomo è buggiardo *(i)*, sette volte il giorno casca il giusto *(k)*, e non c'è huomo che faccia bene, e non pecchi, e 'l Profeta dice: *(l) Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me Domine &c.* Se dunque siamo così proni al cascare, e s'in tutti il cascare, è cosa brutta, quanto più bruttissima sarà nel dottore, e maestro, quale dev' essere la luce degli altri? Perche dunque l' huomo vuole desiderare la sua vergogna, & eterna ruina? Imperoche l'errore, e peccato del dottore è più manifesto, e vergognoso, essendo più conosciuto degl'altri, & è più grave, e degno di maggiore dannatione, essendo egli causa della ruina di molti, per lo suo mal'essempio; imperoche il popolaccio dice: Così fà il dottore nostro, così facciamo noi, perche dunque l'huomo vuole prendere sopra di se la

(a) *Isai.* 48. (b) *Joan.* 6. (c) *Ejusd.* 14. (d) *Ejusd.* 16. (e) *Isai.* 45. (f) *Matt.* 17. (g) *Joan.* 14. (h) *Luc.* 21. (i) *Ps.* 115. (k) *Prover.* 24. (l) *Ps.* 18.

Digitized by Google

pena delli peccati d'altri? Chi sarà quell'huomo tanto temerario che presumi di se, che non possa cascare? E s'in tutte le nostre attioni siamo proni à cascar'in peccati, molto più ci siamo nel parlare; E però dice:

Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir; potest etiam freno circumducere totum corpus.

DOpoi che 'l nostro Apostolo have atterrito gl' ignoranti deviandoli dall' appetito di voler'insegnare, mostrandogli il pericolo dell' humana fraggilità, per la quale, non solamente gl'imperfetti, ma etiam quelli che caminano, guidati dalla gratia dello Spirito Santo, in nullo modo ponno trascorrere la via di questa vita senza incorrere in qualche peccato, dicendo: *In multis offendimus omnes*: (connumerandosi tra gli altri, acciò più liberamente potesse riprendere gli altri, essendo egli giusto: benche altrimente il giusto, & altrimente l'empio pecchi; imperoche se 'l giusto sette volte il giorno casca (a), si leva, nè per questo manca d' essere giusto, perche se quotidiana è l' infermità, quotidiana ancora è la medicina dell' orationi, meditationi, vigilie, discipline, digiuni, e d' altre buone opere. e però disse il Profeta: (b) Quando cascherà il giusto non s'offenderà, nè frangerà, perche il Signore gli soppone la mano sua: ma l'empio cascando perisce.) Dopoi dico, che per questo essempio hà dimostrato il pericolo del dottore, quale dev'essere irreprensibile in tutta la sua vita: con un'altro argomento vuole spaventare, e disviare i presuntuosi da questa ambitione dell'insegnare, dicendo: *Si quis in verbo non offendit &c.* S'alcuno nella parola non offende, costui è huomo perfetto, quale ancora può girare intorno, (come gli piace) tutto il corpo suo col freno, cioè col timore, & amor d'Iddio.

Quasi volendo dire: Perche gli sciocchi, ignoranti, & imperfetti appetiscono l'ufficio d'insegnare, quale non può essercitarsi, se non colle parole? e noi havemo dalla Scrittura, che tanto gran pericolo è nel parlare, che solamente à Dio appartiene governare la lingua, sicome si legge: (c) *Hominis est animam præparare: & Domini gubernare linguam*: All'huomo appartiene preparare l' animo, & à Dio governare la lingua; e tanta difficoltà è nel retto parlare che difficilmente si può trovare huomo, per santo che fosse, che non scorra in qualche difetto della lingua: laonde la scrittura tiene per cosa ammiranda, non cascare in qualch'errore nel parlare, anzi tiene per beato colui, che nella sua vita non casca in qualche difetto colla lingua, e col parlare, e però si legge: (d) *Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo*: & altrove: (e) *Beatus qui habitat cum muliere sensata, & qui lingua sua non est lapsus*. E per questo l'Apostolo nostro dice, s'alcuno non offende nella parola, costui è huomo perfetto; imperoche nullo può dire, che sempre rettamente habbia parlato, eccetto Christo, e la sua Madre, e piamente si può credere di San Gio: Battista, (quale per non macchiare la vita sua, nè meno con un leggier parlare, cioè con un minimo peccato veniale, dalla sua fanciullezza s' apartò dall' humana conversatione, e se n'andò alle spelonche del deserto): Per la quale cosa S. Agostino biasma Cicerone, quale tra le lodi che diede ad un sapiente Romano disse, che dalla bocca di colui non era mai uscita parola degna di revocatione, quale cosa non era possibile ad huomo del Mon-

(a) *Prov.* 24. (b) *Ps.* 36. (c) *Proverb.* 16. (d) *Eccli.* 14. (e) *Ejusd.* 25.

Digitized by Google

Mondo, eccetto à quelli, che parlavano mossi dallo Spirito Santo, quali mentre che parlavano quelle cose, che Iddio gli manifestava, non potevano errare, ma parlando come semplici huomini, benche fussero perfetti, non offendendo in quelle parole, quali l'humana fraggilità può schivare ajutata dalla divina gratia (come sono parole d'inganno, di mormoratione, di superbia, di giattantia, di maledittione, di biastema, di pergiurio, di buggia, d'heresia, e d'altre simili) non potevano schivare in tutto le parole otiose, ò soverchie, ò l'indiscreto silentio, di qual'il Profeta, anzi quinto Evangelista Isaia si doleva, e dava in colpa, dicendo: (a) *Væ mihi, quia tacui*: Guai à me ch'hò taciuto. E Giob si pentiva del suo parlare, dicendo: (b) *Unum locutus sum, quod utinam non dixissem, & alterum, quibus ultra non addam*: Imperoche se l'huomo è perfetto non offendendo in parole di peccato mortale, non per questo schiverà le parole di peccato veniale, nè per questo manca d'essere perfetto, sicome 'l giusto non manca d'esere giusto, benche sette volte nel giorno casca (venialmente però) e si lieva, e di questi veniali parlava S. Giovanni, quando diceva: (c) *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas non est in nobis*: E però bisogna che ogn' uno dica: (d) *Dimitte nobis debita nostra &c.*

Se dunque nullo può sempre parlare senza peccato almanco veniale, e solo i perfetti ponno parlare senza offensione di peccato mortale: Perche dotti, & indotti perfetti, & imperfetti vogliono essere maestri? non sapendo regolare la sua lingua: essendo cosa tanto difficile, che s'alcuno si trova che la sappia ben governare, costui potrà ben reggere tutto il corpo suo, cioè tutte le potentie, e passioni dell'anima, col freno del santo timore, & amore d'Iddio, perche colui, che sà governare il membro più indomito, facilmente potrà reggere le membra facili à governare.

Essendo dunque questo membro della lingua tanto pericoloso, dovemo raffrenarlo, sicome si raffrenano gl'indomiti cavalli col duro morso: E però segue:

Si autem equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus &c.

MA se alli cavalli gittiamo, ò ponemo i morsi in bocche, (ò vero secondo il testo greco: Ecco se gittiamo i morsi alle bocce de' cavalli) à consentire à noi, (cioè acciò ci ubedischano à nostra voluntà) noi menaremo intorno, ove ci piace, tutto il corpo di quelli: così chi pone il freno del divino, e santo timore, & amore alla sua lingua, la girerà, e volgerà ovunque gli piace.

Non senza grandissimo discorso il nostro Apostolo vuole che s' habbia tanta diligentia, e cura, in custodire, e raffrenare la lingua; Imperoche benche sia sì picciolo membro, nondimeno può esser causa di grandissimi beni, essendo ben governata, e raffrenata, & anco di grandissimi mali, se senza il freno del divino timore, & amore è lasciata discorrere, ovunque lo sfrenato appetito la mena, e guida. E però diceva il Sapiente: (e) *Mors, & vita in manu linguæ.* E che sì picciolo membro possa essere causa di molti beni, se sarà ben governata, ò di molti mali, se sarà lasciata scorrere senza il debito freno, il prova con una bella, & atta similitudine presa dal timone della nave, qual'

(a) *Cap.*6. (b) *Cap.*39. (c) *Ep.*1.*c.*1. (d) *Matt.*6. (e) *Prov.*18.

Digitized by Google

qual'essendo un si picciolo legno, per esso si voltano, e girano à voluntà del nocchiero le grandi navi, quali non ponno esser menate, e spinte, se non da forzati, e potenti venti. Laonde dice:

Ecce & naves, cum magnæ sint, & à ventis validis minentur, circumferuntur à modico gubernaculo ubi impetus dirigentis voluerit.

ET ecco le navi, essendo tanto grandi, e da potenti, e forzati venti essendo menate, e spinte, nondimeno da un picciolo timone sono girate, e portate intorno, ove l'empito del guidatore vorrà: Quasi dica, ch'un picciolo legno fà cose grandi, e supera le forze de' potenti, e forzati venti: così la lingua benche sia picciolo membro, nondimeno dice di se cose grandi, laonde segue:

Ita & lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat. (vel *exultat.*)

COsì ancora la lingua certamente è picciolo membro, e si vanta cose grandi, (se leggemo *exultat*) vuole dire, si gloria, e salta fuor del dovere, talmente che non si può contenere, se non se gli pone il freno della ragione, e del santo timore, benche così picciolo membro sia. Segue l'Apostolo ponendo la terza similitudine, e comparatione, e dice:

Ecce quantus ignis, quam magnam silvam incendit!

ECco quanto picciolo fuoco, quanto gran bosco abbrugia, quasi dica, non s'hà da far poco conto, nè s'hà da haver poca custodia della lingua, con dire ch'è picciolo membro; Imperoche sicome un picciolo ferro, ch'è nel morso ben guidato, hà gran forza contra un feroce, e valoroso cavallo, in voltarlo ove al destro cavaliere piace; e sicome un picciolo legno, ch'è il timone, tanto può in una gran nave: così la lingua, benche picciola sia, molto può nell' huomo, e molto giova quando è ben guidata: E per contrario quando è malamente governata, & è lasciata discorrere senza il freno della ragione, è causa di gran ruina, sicome un picciolo fuoco, non ben guidato abbrugia una gran selva; E però segue;

Et lingua ignis est, universitas iniquitatis.

ELa lingua è fuoco, e l' università, cioè l' aggregatione, e cumulo dell'iniquità: la lingua rassomiglia al fuoco nella forma, e figura, e nel colore, & anco in molti mali, che dal fuoco nascono.

Dopoiche per la comparatione del freno, e del timone hà dimostrato quanto bene può nascere dalla lingua, (benche picciolo membro sia) quando è ben governata, e raffrenata: Adesso colla terza comparatione del picciolo fuoco, incomincia à raccontare i mali, che procedono dalla lingua sfrenata, e mal guidata: E primieramente dice, che la lingua è fuoco, sì per la similitudine, ch'hà del colore, e figura del fuoco, com' ancora per la volubilità simile alla fiamma del fuoco, & anco per li mali, che fà la lingua simile al fuoco; Imperoche sicome il fuoco mal guidato abbrugia ciò, che gli viene posto innanzi, così la lingua malamente governata distrugge tutti gli atti virtuosi, e però segue dicendo, che la lingua è l' università dell' iniquità, e certamente dalla lingua procedono quasi tutti li mali.

Dalla lingua procede l' adulatione

vitio

Digitized by Google

vitio molto pestifero; Imperoche se lodar la virtù d'alcuno con verità, & à buono fine in presentia del virtuoso, è molto pericoloso, & è prohibito dall' Ecclesiastico, quale dice: (a) *Non laudes hominem in specie sua*. E Seneca: *Lauda parce, vituperato parcius*. Scarsamente loda, e molto più scarsamente vitupera. Quanto più s' hà da guardar l'huomo di lodar la virtù, etiam con verità, ma à mal fine, come fanno quelli, che lodano la bellezza per disshonestà, la liberalità per cupidità, e l'altre virtù, e duoni della natura per proprii disegni, ò per ingannare, sicome fero i discepoli de i Farisei mandati da i loro Maestri ad ingannar Christo nel parlare, dicendo: (b) Maestro, sapemo che sei veritatiero, & insegni in verità la via d'Iddio, e non hai pensier d' alcuno, nè risguardi, cioè non hai rispetto alla persona, e qualità degli huomini: Dì dunque à noi, che ti pare, è lecito dar il censo à Cesare? Ecco questi dissero la verità in lodar Christo, ma la dissero per ingannarlo: E se questo è male lodar la virtù à mal fine, quanto sarà più pessimo lodar il vitioso del suo vitio? nel quale essendo lodato, diventa peggiore: E però il Profeta volendo rendere la causa, perche mentre che l'empio s' insuperbisce, il povero s'affligge, disse: (c) *Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: & iniquus benedicitur*. Ecco la causa che s' insuperbisce, perche è lodato nelli mali desiderii della sua sensualità: E però ben diceva S. Agostino, che le lingue degl'adulatori ligano l' anime ne i peccati, perche diletta fare quelle cose, nelle quali non solamente non si teme riprensore, ma s' ode lodatore: Ecco il primo male che fà la lingua.

Per la lingua ancora si biastema Iddio, la gloriosa Vergine, e gli altri Santi, & eletti d'Iddio: E prima si biastema Iddio, quando se gli attribuisce quel, che non gli conviene, come sarebbe dire, che Iddio è partiale, ò traditore, e simili biasteme, ò vero se gli toglie quel, ch'è proprio suo, e s'attribuisce alle creature, com' è dire, che Iddio non è potente, non è sapiente, non è giusto, non è buono, non hà providétia delle creature, e cose simili: Laonde lasciare il vero Iddio, & adorare, & invocare in ajuto i falsi Dei, ò altre creature, è una grandissima biastema, perche s'attribuisce alle creature quel, ch'è proprio del Creatore: Onde i Farisei, e Scribi udendo dire Christo al paralitico: (d) *Remittuntur tibi peccata tua*: dissero, trà loro: *Hic blasphemat*. Giudicando Christo non essere Iddio, à cui solo conviene rimettere i peccati: Similmente Christo dicendo: (e) *Ego, & Pater unum sumus*: li Giudei lo volsero lapidare, come biastematore, perche giudicandolo essere puro huomo, dicevano che biastemava, chiamandosi figliuolo d' Iddio. Similmente i Farisei biastemaro, (f) quando il discacciar' i Demonii, che faceva Christo l' attribuivano al Principe de i Demonii, e non alla divinità sua, à quale sola conviene discacciar'i Demonii: Per la quale cosa tutti gl'idolatri, heretici, e falsi dottori si dicono blasfemi, di quali San Pietro, parlando disse: (g) *Sibi placentes, sectas non metuunt introducere, blasphemantes, &c.* Dir'ancora, che la gloriosa Madre del nostro Signore Giesù Christo non è Vergine, ò che non sia stata veramente sua Madre, ò ch'habbia havuto altri figliuoli carnali nati dal suo ventre, e simili furfantarie dette da diversi heretici, è gravissima biastema.

Dire, che l' intercessioni de i Santi non

(a) *Eccli.*11. (b) *Matt.*22. (c) *Ps.*9. (d) *Matt.*9. *Mar.*2. (e) *Joan.*10. (f) *Matt.*12. *Luc.*11. (g) 2. *Petr.*2.

Digitized by Google

ſion ſono neceſſarie, & inutili contra la determinatione della Santa Chieſa, è biaſtema; Imperoche ſicom'Iddio ſi loda ne i Santi ſuoi, così ancora ſi biaſtema, eſſendo quelli vive membra di Chriſto: Talche l'honor de i Santi, è di Chriſto, e le biaſteme dette a' Santi, ſono dette à Chriſto, poſciache ogni virtù, e ſantità de i Santi, ſia loro communicata per li meriti di Chriſto, della cui divinità partecipano tutti i ſuoi eletti: E però è graviſſimo peccato ſopra ogni peccato la biaſtema, (non ſolamente d'Iddio, ma etiam degli Angeli, e degli huomini, quali ſono vive imagini d' Iddio, e membra di Gieſù Chriſto), eſſendo ufficio non d'huomini rationali, ma de' Demonii, ed' huomini ſimili alle beſtie, ſicome dice San Pietro: (a) *Hi vero* (ſupple *blaſphemi*) *velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem & in perniciem in his quæ ignorant blaſphemantes in corruptione ſua peribunt, percipientes mercedem injuſtitiæ, &c.* Ecco il ſecondo male, che dalla lingua procede, la cui pena ſi legge nel 4. lib. de' Re 19. Iſaia 37. poiche ſcema l'honore, e dignità à Dio, & à cari ſuoi.

Dalla lingua ancora procede la contentione, quale, benche alcuna volta (ma di rado) ſi piglia in buona parte (& è quando l'huomo s' affatica di ſottoporſi ad altri con fatti, e con parole: oh ſanta contentione! (b)) nondimeno quaſi ſempre ſi piglia in mala parte, perche ſecondo S. Ambrogio, non è altro, che la impugnatione della verità, con confidentia di clamore: Però l' Apoſtolo diceva al ſuo caro diſcepolo: (c) Non volere contendere, cioè combattere con parole; Imperoche 'l contendere à niente altro è utile, ſe non alla ſovverſione, e ruina di chi ode: (d) Perche la contentione è un morbo per lo quale tutti li mali ſi fanno, per lo quale le ſette, e le diviſioni ſi commovono nella Chieſa d' Iddio, quando ciaſcuno vuole che ſiano tenute per legge le ſue chimeriche, e nuove eſpoſitioni, & inventioni: E propriamente la contentione è contradire alla verità in tutte le coſe ſenza ragione, e però conturba la mente degli aſcoltanti; E però tra Servi d' Iddio non dev'eſſere contentione, ma collatione (e). Dalla lingua ancora naſce la detratione, che non è altro che dinegrire, & oſcurare la fama del proſſimo con occulte parole infamatorie, qual' è peggio che togliere la robba, e però ſi legge: (f) *Nolite detrahere alterutrum fratres mei.* Queſta peſtilentia dev' eſſere lontana da tutti gli huomini, e molto più da chriſtiani, e ſervi di Chriſto; Laonde il Sapiente diceva: (g) *Remove à te os pravum, & detrahentia labia ſint procul à te.* Removi da te la bocca malvagia, e ſiano da te lontane le labra, che dicono male occultamente degli aſſenti (ſcemando la loro fama): & altrove dice: (h) *Cum detractoribus non commiſcearis.* E non ſolamente con queſti tali non dovemo haver prattica, ma dovemo (potendo) perſequitarli, ſicome dice il Profeta: (i) *Detrahentem ſecretò proximo ſuo, hunc perſequebar.*

Dalla lingua procede l' eſcuſatione del peccato, qual vitio è molto abominevole appreſſo de i giuſti, e molto più appreſſo d'Iddio, quale diſcacciò i primi noſtri parenti dal terreſtre Paradiſo, per haverſi dopo l' inobedientia, eſcuſato del ſuo peccato: Adamo, dicendo: (k) la Donna, che m' hai data compagna, mi diede del legno, e l'hò mangiato: e la donna diſſe, Il ſerpente m' hà ingannata. Talche l'uno, e l' altra eſcusò il ſuo pecca-

(a) 2. *Petr.* 2. (b) *Joan.* 13. (c) 2. *Timot.* 2. (d) *Orig.* (e) *Gloſ.* (f) *Jacob.* 4. (g) *Prov.* 4. (h) *Ejuſdem* 24. (i) *Pſ.* 100. (k) *Gen.* 3.

Digitized by Google

peccato, è però meritaro la maledittione; laonde il Profeta temendo d'incascare in questo grand'errore dell' escusatione del peccato, pregava instantemente il Signore (*a*), che gli ponesse la guardia alla bocca, e la porta della circustantia, cioè della diligente consideratione, e circuspettione alle sue labra, acciò le serrasse all'escusatione, e l'aprisse alla confessione del peccato, & alle divine lodi) e che non permettesse il cuor suo declinare alle parole di malitia, ad escusare l'escusationi ne i peccati. Imperoche secondo S. Agostino, se noi c' escusiamo, Iddio ci accusa.

Dalla lingua ancora procede la fallace, & ingannevole locutione, e questo è, quando altro hà in cuore, altro in bocca: laonde il sapiente, (*b*) *Lingua fallax non amat veritatem: & os lubricum operatur ruinas*: Perche la bocca, che mentisce, (*) ammazza l' anima sua: E Dio hà in odio li fallaci, quali tutti saranno dannati, secondo il Profeta, quale dice: (*c*) *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*.

Può essere ancora la fallace locutione, quando con sofisticharie, & apparenti ragioni filosofiche alcuni vogliono distruggere i fondamenti della fede, sicome dicendo, *ex nihilo nil fit*, si distrugge la creatione del Mondo, quale credemo da niente, per divina potentia essere creato: dicendo, *A privatione ad habitum non est regressus*, si distrugge la resurrettione de' morti, e somiglianti, quali ragioni benche siano vere secondo il corso della natura, non sono vere, secondo la divina potentia: E però disse San Paolo: (*d*) *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam, secundùm traditionem hominum, secundùm elementa mundi, & non secundùm Christum*.

Dalla lingua procede la gloria vana, quando l' huomo s' avanta, e gloria della scientia, (*e*) come i vani filosofi, ò dell'opere esteriori, come i farisei (*f*), ò della fortezza, come Golia (*g*), ò della bellezza, come Absalon (*h*), ò della Signoria, come Nabuchodonosor (*i*), ò delle ricchezze, sicome fè Ezechia (*k*), ò di simili vanità, come tutto dì vedemo nelli gittabondi, e vanaglorioси, quale vanità molto dispiace à Dio, quale diceva per lo Profeta Geremia (*l*): *Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in divitiis suis: sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire & nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam, & judicium, & justitiam in terra: hæc enim placent mihi*: E l' Apostolo Paolo diceva: (*m*) *Qui gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat*: Ecco in che deve gloriarsi il Christiano, nel Signore dico, à cui si deve ogni honore, e gloria; E se pure nelle cose di questa misera vita dovemo, ò volemo gloriarci, gloriamoci nella croce di Giesù Christo (*n*), nell' infermità, e nelle tribolationi, causa dell' eterne consolationi (*o*), e non nelle vanità, di quali havemo da dolerci nell' inferno: dicendo: (*p*) *Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis? transierunt omnia illa tamquam umbra*.

Dalla lingua nasce l'homicidio, laonde si dice (*q*) che i giudei nell' hora di terza crucifissero Christo colle loro lingue: Però ben diceva di questi il Profeta: (*r*) *Lingua eorum gladius acutus*: Deh quanti n'ammazza una lingua pesti-

(a) *Ps.*140. (b) *Prov.*26. (*) *Sapien.*1. (c) *Ps.*5. (d) *Coloss.*2. (e) *Rom.*1. (f) *Luc.*18. (g) 1.*Reg.*17. (h) 2.*Reg.*14. (i) *Dan.*3.4. (k) *Isai.*39. (l) *C.*9. (m) 2.*Cor.*10. (n) *Galat.*6. (o) *Rom.*5. (p) *Sap.*5. (q) *Marc.*15. (r) *Ps.*56.

Digitized by Google

stifera col veleno della detrattione, di quale Giob parlando disse: (a) *Occidet eum lingua viperæ.*

Dalla lingua procede l' irrisione, e beffeggio con ingiuria d' Iddio, ò del prossimo: Contra Iddio si fà, quando si fà poco conto della sua potentia, dicendo, che può far Iddio? Preferendo la creatura al Creatore, sicome fè Holoferne, quando disse ad Achor (che predicava la potentia del vero Iddio d'Israel) (b) *Ut ostendam tibi quoniam non est Deus, nisi Nabuchodonosor: Cum percusserimus eos omnes, sicut hominem unum, tunc & ipse cum illis Assyriorum gladio interibis.* E Nabuchodonosor disse à i tre fanciulli che non volsero adorare la sua statua: (c) *Et quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?* Così ancora i Prencipi di Sacerdoti beffeggiavano Christo, negando la sua potentia, e dicendo: (d) *Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.* E li soldati lo beffeggiaro, quando fintamente adorandolo, gli dicevano: (e) *Ave Rex Judæorum.* Si beffeggia Christo ancora quando si negano i suoi sàtissimi Sacramenti, e'l suo divino culto, come fanno i nostri heretici. In questi, & in altri modi si beffeggia il nostro Iddio.

Il prossimo si beffeggia, quando se gli dicono parole di burla in suo dishonore, come fero quei insensati fanciulli al Profeta Helisèo dicendogli: (f) *Ascende calve, ascende calve*, quali essendo dal Profeta maledetti 40 di loro furono da due Ursi lacerati, per voler'Iddio mostrare quanto gli dispiace il beffeggiare il prossimo.

Dalla lingua procedono canzone, e parole lascive, quali spesso sono causa di molti mali; laonde i Poeti fingono, che le sirene colla dolcezza del loro canto indormentavano i nochieri, e dormentati gli sommergevano, e sommersi li devoravano: questi lascivi canti, e sensuali diletti dovemo dispreggiare, & à tali pernitiosi canti dovemo otturare l'orecchie, come fè l'astuto Ulisse, se senza naufraggio desideriamo solcare il procelloso mare di questo Mondo, quale quanto più si mostra tranquillo, e dilettevole, tanto più è pericoloso, e specialmente à i giovani, quali quando sono senza tempesta di tribolationi si danno alli carnali, e sensuali piaceri, seguendo le lusinghevoli meretrici, quali col dolce parlare tirano l'anime, e li corpi alla ruina. Laonde Salomone ben diceva: (g) *Ne attendas fallaciæ mulieris, favus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus, novissima autem illius amara quasi absynthium, & acuta quasi gladius biceps*: Et altrove diceva: (h) *Fovea profunda est meretrix*; Imperoche non si satia mai.

Dalla lingua procede la lasciva persuasione (lenocinium dicta) & anco le buffonerie, quali tanto strettamente l'Apostolo prohibisce dicendo: (i) *Scurilitas, quæ ad rem non pertinet, non nominetur in vobis.*

Dalla lingua si proferiscono le maledittioni, quando dicemo che gli venga il tale male, ò che sia ammazzato, e simili parole, quali ne privano del regno d' Iddio, secondo l' Apostolo, quale dice: (k) *Neque maledici regnum Dei possidebunt*: (l) Imperoche se S. Michaele Arcangelo non hebbe ardire maledire il Demonio, (benche 'l meritasse per la sua importunità); quanto più gli huomini dovrebbono temere di maledire gli altri huomini, quali sono la viva Imagine d'Iddio, capaci della divinità, & heredi della celeste gloria (m), quali il Padre l'have adottato per suoi figliuoli,

(a) *Job.*20. (b) *Judit.*6. (c) *Dan.*3. (d) *Luc.*23. (e) *Joan.*19. (f) 4.*Reg.*2. (g) *Prov.*5. (h) *Ejusdem* 23. (i) *Ephes.*5. (k) 1.*Cor.*6. (l) *Judæ* 1. (m) *Rom.*8.

Digitized by Google

li, e'l Figliuolo per suoi fratelli, e lo Spirito Santo l'hà ripieni delle sue divine gratie? E per questo molto è abominevole tal vitio, quale non dovrebbe mai sentirsi tra gli huomini, e molto manco tra Christiani, quali debbono imitar Christo: *(a) Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur.*

Dalla lingua procedono le parole nugatorie, cioè le ciancie, e baje, di quali strettamente ne renderemo conto nel dì del giudicio, *(b)* secondo dice il Salvatore.

Dalla lingua procede la indebita, & inordinata oratione, quando si domanda quelche non si deve, com' è vendetta de i nemici, & altre cose contra la propria salute, di quale parlando il Profeta disse: *(c) Oratio ejus fiat in peccatum*: E San Giacomo: *(d) Petitis, & non accipitis &c.*

Dalla lingua nasce il pergiurio, quando scientemente si giura il falso, ò non osservando quel che si promette, ò promettendo cose illecite: E però con grandissima consideratione si deve giurare, acciò non si caschi nel pergiurio, laonde si legge: *(e) Juratioui non assuescas os tuum, multi enim casus in illa.*

Dalla lingua procede la querelatione, quando ci lamentiamo d' Iddio, ò di superiori, mormorando contra loro per la nostra impatientia, quale peccato quanto sia grande, ascolta che ne dice S. Paolo: *(f) Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, & perierunt ab exterminatore*: E quanto gravemente sia da Dio punito: Dathan, & Abiron ne sono testimonii colli loro compagni *(g)*.

Dalla lingua procede la revelatione delle cose secrete, per quale vitio si perde l'amicitia, e la fede, laonde si legge: *(h) Qui denudat arcana amici, perdit fidem*, quelche non sà tacere i secreti, dev' essere privato dal consortio degli huomini.

Dalla lingua nasce la susurratione; qual'è un'occulta, e bassa murmoratione, per quale si pone discordia tra gli amici, ad uno dicendosi male dell' altro, questi tali sono molto odiosi à Dio, sicome dice l' Apostolo: *(i) Susurrones, Deo odibiles, sunt.*

Dalla lingua procede la temeraria, e sfacciata loquacità, quando inconsideratamente si parla dell' imperfettioni del prossimo, e senza timore si dicono ingiurie, e parole che offendono.

Dalla lingua si proferiscono le parole otiose, & infruttuose: Questi, & altri infiniti mali nascono dalla lingua, e però il nostro Apostolo con gran giudicio disse: *Lingua ignis est, universitas iniquitatis.* Perche quando non è ben governata, ma infiammata dal fuoco infernale ammacchia, e ruina tutto il corpo, e tutto il corso della nostra vita; E però segue:

Lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam nativitatis nostræ, inflammata à gehenna.

LA lingua è costituita nelle membra nostre, quale infiammata dal fuoco delle pene infernali, cioè dal Demonio, qual sempre porta seco la fiamma della sua pena, infiamma la rota della natività nostra, cioè tutto il giro, e corso della vita nostra.

Queste parole hanno bisogno d' una lunga, sottile, e chiara espositione: Per la qual cosa dovemo notare, che se Iddio per servigio dell' huomo hà creato tutte le creature buone, e perfette nelle generationi, e specie loro *(k)*, quanto più buono, e perfetto creò l' huomo colle sue membra? *(l)* essendo creato Signore dell' altre irra-

(a) 1.*Petr.*2. (b) *Matt.*12. (c) *Ps.*108. (d) *Jacob.*4. (e) *Eccli.*23. (f) 1.*Cor.*10. *Num.* 11. & 14. (g) *Num.*16. (h) *Eccli.*27. (i) *Rom.*1. (k) *Gen.*1. (l) *Ibidem.*

Digitized by Google

tionali creature, ad imagine, e similitudine dell'istesso Iddio, per essere le sue delitie, e piacere (a)? Essendo dunque più che certo, che l'huomo, e ciascuno suo membro fù creato buono, e perfetto, la lingua ancora, essendo uno delle principali membra, fù creata, e costituita tra l'altre membra, buona, e perfetta, per sempre lodare, benedire, e ringratiare Iddio, come suo Creatore, benefattore, e conservatore: ma 'l Demonio nemico dell'humana felicità, e della divina gloria (quale ingiustamente per sua superbia volse usurpare) non potendo comportare, che l'humana natura fusse sublimata in quella celeste gloria, onde egli miseramente per sua colpa, con suoi seguaci, era cascato, per invidia che portava, e porta all'huomo, quale vedeva essere tanto da Dio amato, & honorato (b), cercò di persuadere à quest'huomo la superbia, per quale egli conosceva essere dannato, consigliando alla donna, che contra il divino precetto mangiasse del legno da Dio vietato, promettendogli falsamente che saperebbono il bene, e 'l male, e che sarèbbono stati come dei; onde la donna mal' accorta, mossa da una certa elatione per quella vana, e falsa promissione, (credendo più presto al Demonio che gli disse: *Nequaquam morte moriemini &c. & eritis sicut dii, scientes bonum & malum &c.* (c) che à Dio che gli disse: (prohibendogli che non mangiasse del legno ch'era in mezzo del Paradiso) (d) *In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris*: trasgredì il divino precetto, mangiando del legno vietato, e fè che ne mangiasse ancora il suo caro consorte Adamo: Per la quale fù guasto tutto l'huomo, e ciascuno suo membro mancò dal suo debbito ufficio; e così la lingua che fù formata à lodar' Iddio; infiammata dall'infocato veleno del Demonio (qual porta seco sempre la fiamma dell'infernali pene) in scambio di lodare Iddio, e d'accusare il suo peccato, produsse parole d'escusatione; e non potendo l'huomo esser'uguale à Dio (sicome dice S. Agostino (e)) in maestà, già cascato, e giacendo nel peccato, si sforza farlo à se pari, ò vero vuole più presto mostrar' Iddio havere peccato, e se innocente, dicendo: (f) *Mulier, quam dedisti mihi &c.* E la donna: *Serpens decepit me, & comedi &c.* Ecco il veleno infiammato dal fuoco del Demonio, non gli fà dire: *Peccavi*; Imperoche la superbia hà seco la bruttezza della confusione, ma non l'humilità della confessione.

Ben dice dunque il nostro Apostolo, che la lingua è posta nelle membra, e macchia tutto il corpo, perche il non confessare, e non accusare il proprio peccato, con humile confessione, è causa d'ogni nostro male: Imperoche s'è male col senso dilettarsi del peccato suggerito dal Demonio, e molto peggio colla raggione consentire, molto più pessimo sarà coll'audacia dell'escusatione difendere il peccato, qual si fà per l'ufficio della lingua, e tutto questo non procede dalla natura creata da Dio, ma dalla corruttione introdotta dal Demonio, e però segue: *Et inflammat rotam nativitatis nostræ, inflammata à gehenna.*

Et infiammata dalla gehenna, cioè dal Demonio, quale porta seco il fuoco dell'infernali pene, infiamma tutto il corso della nostra natività: Imperoche non solamente il Demonio hà infiammata la nostra lingua ne i nostri primi parenti dal principio del Mondo, (com'havemo dimostrato) ma di continuo infiamma il corso della nostra

(a) *Prover.*8. (b) *Augustin.to.1.in l. de liber.arb.c.*25. (c) *Gen.*3. (d) *Gen.*2. (e) *To.*1. *de Gen. contra Manich. c.*17. (f) *Gen.* 3.

Digitized by Google

stra vita in ciascuno particolare, sicome da fanciullezza incominciamo esperimentare. E questo è, perche la nostra lingua viene macchiata, & infiammata dal Demonio dal ventre di nostra Madre, per lo veleno infuso ne i nostri primi parenti.

Per la quale cosa essendo la nostra lingua infiammata dal fuoco del Demonio, pronta ad ogni male, fù di bisogno che descendesse il fuoco divino (a): quale fà pronta la nostra lingua alle divine lodi, alla confessione di nostri peccati, & à predicare la dottrina santa, e però quando lo Spirito Santo discese sopra i discepoli del Signore nel giorno della Pentecoste visibilmente, apparse in forma di lingue di fuoco: Apparse in forma di lingua, à denotare che infondeva à quelli la notitia delle lingue di tutte le nationi, à quali haveano da predicare la legge vangelica: Apparse in forma di fuoco à modo di lingue, à dimostrare, che sicome la lingua del serpente infocata dal fuoco del Demonio, non proferì altro, che parole di buggie piene d'odio, e d'invidia à ruinare tutta l'humana generatione: così le lingue de i veri discepoli di Christo infocate dal fuoco dello Spirito Santo, haveano da proferire parole di gratia, e d'amore divino ad illuminare l'intelletto alla vera cognitione d'Iddio, e delle cose celesti, & eterne, & à purgare l'affetto delle cose visibili, e transitorie, & infiammarlo alle cose invisibili, & eterne.

E notate ch'Iddio alcuna volta è apparso in fuoco, e fumo, (b) & alcuna volta in fuoco semplicemente: Quando diede la legge à Mosè apparse in fumo, e fuoco, perche quella legge non dimostrava Christo apertamente; ma solamente in figure, quale legge à fedeli era chiara, e però apparse in fuoco, ad infedeli era oscura, e però in fumo.

Quando è apparso in fuoco solamente hà donato chiara cognitione di se stesso, e però lo Spirito Santo descendendo à scrivere la legge vangelica ne i cuori de'credenti, non con fumo, ma in fuoco chiaro in forma di lingue discese (c): perche non in figura, ma in verità haveano i discepoli da predicare Christo. E sicome la lingua de'nostri primi parenti infiammata dal caliginoso fuoco del Demonio, produsse parole di escusatione ne i peccati, e questo invelenato fuoco infiammò tutte le lingue dell'humana generatione) così le lingue de'veri credenti, infiammate dall'illustrante fuoco dello Spirito Santo, producono parole di confessione, e d'accusatione de' proprii difetti, e di lodi divine.

E per questo pregamo il Signore, che mandi questo fuoco, di quale egli parlando disse: (d) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* acciò purghi le labra, e lingua nostra, sicome purgò le labra d'Isaia (e), e che la domi, posciach'è tanto indomita, che vince di ferità la natura delle bestie, ucelli, serpenti, e degl'altri animali, sicome dice il seguente testo:

Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & ceterorum (aliis *cetorum*) *domantur, & domita sunt à natura humana: Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.*

IMperoche ogni natura di bestie, d'ucelli, di serpenti, e di altri bruti, (ò se si legge *cetorum*, s'intende la natura di pesci marini) si domano, & in effetto sono stati domati dalla natura humana; ma nul-

(a) *Act.* 2. (b) *Exod.* 19. (c) *Act.* 2. (d) *Luc.* 12. (e) *Isa.* 6.

Digitized by Google

nullo degli huomini può domare la lingua, qual' è un male inquieto, cioè incorrigibile, & irrefrenabile, e piena di veleno mortifero.

Con questa comparatione vuole il nostro Apostolo dimostrare, la lingua peccare principalmente in due pessimi mali (da quali nascono tutti gli altri) cioè in ferocità, & in veleno mortifero: Quanto al primo è manifesto, che nello stato dell'innocentia tutti gli animali terrestri, aerei, & acquatici stavano ubedientissimi sotto il dominio, e comandamento dell' huomo, ma la lingua non potette esser talmente raffrenata, e domata, che non commetteße fallo nella risposta data al serpente dalla nostra Madre Eva (a), qual'essendo domandata: Perche Iddio v' hà comandato che non mangiaste d' ogni legno del Paradiso? Rispose: Del frutto delli legni che sono nel Paradiso, mangiamo, ma del frutto del legno, ch' è in mezzo del Paradiso, n' hà comandato Iddio che non ne mangiassimo, nè 'l toccassimo, acciò per avventura non moriamo. In questa risposta la donna non raffrenò, nè domò la sua lingua; Imperoche giunse una parola, qual' Iddio non havea detto nel suo precetto: Perche Iddio disse semplicemente: *In quocumque die comederis ex eo, morte morieris*, e non disse, *ne fortè morieris*, con conditione, come riferì la donna.

Laonde il Demonio dall'errore proceduto dalla lingua malamente domata, prese ardire di tentarla, e promettergli falsamente, quel che non poteva dargli, e dalla lingua malamente regolata, è nata la nostra ruina, e le parole non solamente escusatorie del proprio errore, ma etiam accusatorie contra Iddio.

Se dunque nello stato della somma innocentia la lingua senza nuova gratia non potette essere domata, quanto più indomita è rimasta dopo il peccato? laonde meritamente si dice vincere la natura di tutti gli altri animali in ferocità: Imperoche si legge che l' huomo non solamente doma i furibondi tori, & indomiti cavalli (com' ogni dì si vede) ma ancora i grandi elefanti, i nobili, e feroci leoni, i rapaci lupi, gli orsi fieri, i veloci, e crudelissimi tigri, & altri indomiti animali: non solamente per divina virtù, sicome si legge nelle vite di Santi Padri, e nelle leggende di Martiri, e nella Scrittura Sacra, sicome si legge di Sansone (b) che lacerò in pezzi il leone, com' un capretto: E David persequitava l'orso, e'l leone, e gli toglieva la preda da bocca, e li suffocava, & ammazzava (c): Daniele stette priggione due volte nel lago de i leoni in mezzo di quelli, e non fù mai da quelli offeso (d): San Paolo scotè dalla sua mano la vipera, senza patir offensione alcuna (e); ma ancora per industria humana, onde si legge (f) che gli Elefanti grandissimi animali sono domati dagli huomini con fame, e bastonate: Ancora si legge (g) che Marco Antonio nella guerra civile suppose al giogo i leoni, e li giunse al carro: leggesi ancora (h) ch' un Delfino pasciuto da un figliuolo, gli soppose la schena, e lo portò giocando per lungo mare a Puzzuolo, e dopo lo ritornava al luogo onde lo prendeva, e questo fù per molti anni insin' che morse il figliuolo, quale morto, venendo il detto Delfino al luogo consueto, afflitto e malcontento per lo desiderio del figliuolo, spirò. Appresso la Città di Sesto, si legge (i) ch' un Aquila nodrita da una Vergine, gli rendeva gratia portandogli dell' ucelli presi nella caccia, e poi morta la vergine si buttò nel rogo acceso, e s' abbrugiò insieme colla vergine. Rife-

risce

(a) *Gen.*3. (b) *Judic.* 14. (c) 1.*Reg.*17. (d) *Dan.*6.14. (e) *Act.* 28. (f) *Plin.lib.*8.*c.*10. (g) *Ibidem c.*15. (h) *Ejusdem lib.*9.*c.*8. (i) *Ejusdem lib.*10.*c.*5.

Digitized by Google

risce Beda sopra il nostro testo, ch'una crudelissima aspide fù in Egitto domata da un padre di fameglia in tanto ch' usciva dalla caverna, & andava à prender il suo vitto dalla mensa di colui: Et anco dall' India fù mandata ad Anastasio Principe una tigre fatta mansueta: Ecco come diversi animali sono stati domati dalla natura humana, ma nullo de gli huomini può domare la lingua, quali parole sono da intendere sanamente; Imperoche se nullo degli huomini può domare la lingua, perche sopra disse: (a) Vana essere la religione di colui, che non raffrena la sua lingua? ove presuppone che la lingua si possa domare.

Si risponde in diversi modi: E prima si può dire che nullo può intanto domare la sua lingua che non casca in qualche parola inutile, & ociosa, per la molta mobilità d' essa lingua, qual cosa non procedendo dall' animo, non sarà mortale colpa: onde si legge: (b) *Est qui labitur lingua, sed non ex animo. Quis est enim qui non deliquerit in lingua sua?* quasi dica che nullo può in tutto schivare le parole ociose, ch' almeno non pecchi venialmente. Puossi dire ancora, che nullo Dottore per santo che sia può domare la lingua de i maledici, e detrattori: overo diremo secondo S. Agostino, che nullo degli huomini, inquanto ch' è huomo costituito nella sua corrotta natura, può domare la sua lingua; ma ben può ajutato dalla divina gratia: Altrimente il nostro Apostolo sopra comandando che si debbia raffrenar la lingua, havrebbe comandata una cosa impossibile. Nullo dunque colle proprie forze può domare la lingua per esser un' inquieto male, che non si può costringere, e piena di mortifero veleno: Ecco il secondo male nel quale la lingua pecca; Imperoche la lingua pestifera de' maledici, sussorroni, detrattori, e somiglianti, col veleno della detratione dinegra la fama di chi mormora, ammazza l' anima di chi volentiere ascolta, & anco l' anima propria: E però di costoro si legge: *Venenum aspidum sub labiis eorum &c.* (c) *Et lingua eorum gladius acutus, &c.* (d) *Et gladius in labiis eorum* (e). *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas* (f): *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est* (g).

Ecco quanto inquieto male, e mortifero veleno; Onde soggiunge, e dice:

In ipsa benedicimus Deum & Patrem: & in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt. Ex ipso ore procedit benedictio & maledictio.

IN essa lingua benedicemo Iddio (lodandolo, e ringratiandolo delli ricevuti beneficii) benedicemo dico Iddio, quale dovemo temere, per esser potente, e degno d' esser temuto, & essendoci anco Padre dovemo amarlo per esser tanto buono, benegno, & amorevole. (Et in questo la lingua fà il debbito ufficio suo). In essa lingua maledicemo gli huomini, quali fatti sono ad imagine, e similitudine d' Iddio, detrahendoli, e denigrando la loro fama. (Et in questo manca da quel che deve) Dall' istessa bocca procede la benedittione, e la maledittione. Non nella lingua stà la malitia del peccato, ma nel mal' animo, e perversa voluntà; ma perche l' animo, e la voluntà è à noi incognita per se, e si notifica per la malitia della lingua, qual' è à noi più prossima; però alla lingua s' attribuisce il peccato; perche

(a) *Cap.* 1. (b) *Eccli.* 19. (c) *Psal.* 13. (d) *Psal.* 56. (e) *Psal.* 58. (f) *Psal.* 63. (g) *Psal.* 13.

Digitized by Google

perche la buona lingua è nuncia dell' animo, e voluntà santa; e la lingua maledica, e cattiva, dimostra l'animo e voluntà perversa: Posciache dall' abondantia del cuore la bocca parla (a): Et un' cuor casto hà la lingua casta, & un'cuor impudico hà la lingua impudica. E se pure alcuna volta il cuor cattivo dissimulasse, nondimeno non può sempre fingere, ch' al fine la lingua non prorompa in parole cattive.

E notate, che l' Apostolo nostro non fà mentione di coloro che manifestamente biastemano il nome del Signore, e sono esposti ad ogn'opera mala; perche non è dubio alcuno costoro esser' iniqui, empii, e scelerati; ma parla di coloro che s' avantano, e dimostrano essere buoni Christiani, e Religiosi, benedicendo Iddio, havendo in bocca salmi, hinni, cantici, & altre divine lodi: E dall' altra banda maledicono gli huomini fatti ad imagine, e similitudine d' Iddio, mormorandoli, ingiuriandoli, e biasmandoli. E quel ch' è peggio, che niente se ne fanno conscientia, e dicono che non ponno far altrimente, perche sono sforzati à far questo dalli loro vitii, quali sono da odiarsi, e biasmarsi, come cose non fatte da Dio, ma dalla malitia del Demonio, e dell' huomo: ben direbbono, e meglio farebbono, se solamente la iniquità havessero in odio, e non l' huomo fatto ad imagine, e similitudine d' Iddio: E questo mostrarebbono, se colla fraterna correttione, colla compassione, & oratione, procurassero di vincere il vitio, e di guadagnar' il fratello, e non con biastemarlo, ingiuriarlo, e con mormorarlo senza fargli giovamento alcuno: Non è questo lodar' e benedire Iddio con salmi, e cantici, e dopo detrahere, e mormorare, e biastemare il fratello fatto ad imagine d'Iddio; Imperoche colui che dice male, e biasma l'opera, biasma ancora il fattore dell' opera: E così chi maledice l' huomo, maledice Iddio creatore, la cui imagine è nell' huomo. E se noi tenemo con grandissima riverentia una Imagine di Christo posta in un legno, ò in una tela, ò in un marmo, ò in alcun metallo, (e facemo bene per rappresentarci il Signor nostro): con quanto più riverentia dovemo tener' un' huomo, nel qual' è la viva Imagine d' Iddio, e per qual' è morto Christo? Ah' miseri coloro, che senza consideratione, spinti dal furore diabolico, per ogni minima cosa non fatta à loro modo biastemano, e maledicono gli huomini, ben mostrano non esser compagni degli Angeli, nè figliuoli d' Iddio, ma figliuoli, e schiavi del Demonio, il cui ufficio fanno in terra mentre vivono in questa vita, e dopo lo faranno nell' inferno, ove altro non si fà, se non biastemare, e maledire. Chi questo fà, non può essere grato, e caro à Dio, nè la sua lode può esser bella nella sua bocca: *Quia Non est speciosa laus in ore peccatoris* (b); E però segue:

Non oportet, fratres mei, hæc ita fieri. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam? Numquid potest, fratres mei, ficus uvas (aliis *olivas*) *facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.*

FRatelli miei, non bisogna queste cose farsi così, cioè che dalla medesima bocca proceda la benedittione, e la maledittione, forse che la fontana da un medemo forame, e bocca butta fuora acqua dolce, & amara? Forse che, o fratelli miei, l'albero del fico può far uva (ò secondo il greco, olive)? così una istessa fontana non può fare insieme insieme acqua salsa, e dolce.

Vuole

(a) *Matth.* 12. (b) *Eccli.* 15.

Digitized by Google

Vuole l' Apostolo con queste similitudini dimostrare, che la benedittione ch' esce dalla bocca di coloro, che maledicono gli huomini fatti ad imagine d' Iddio, non procede dal fonte della carità, dal quale non può procedere la benedittione d' Iddio, insieme colla maledittione dell' huomo, qual' è opera, e fattura d' Iddio, quale maledicendosi, insieme si maledice Iddio che l' hà fatto: Laonde sequita, che la bocca, da quale procede la benedittione insieme colla maledittione, non hà il fonte del cuore puro, e pieno della dolcezza della carità; Imperoche sicome non è cosa naturale, ma mostruosa, che un' albero produca frutti d' un' altro albero di diversa specie, (e tanto più, quando un' albero che suole produrre frutti dolci, com' è il fico, produecsse frutti amari, come sono l' ulive): E sicom'è impossibile che un fonte che produce acqua salsa, insieme produca acqua dolce, che sia veramente dolce; Così è impossibile, e contra natura, ch' una bocca c' hà l' origine dal cuor pieno d' amaritudine di maledittione, possa buttar fuora dolcezza di vera benedittione: E sicome quando un fonte per alcun tempo hà buttato fuora acqua dolce, dopo sopravenendogli da un' altra banda un' altra vena d' acqua salsa, & amara, quale si mescola colla dolce, non butta fuora più acqua dolce, ma solamente salsa, & amara; Così soggiungendo l' amaritudine della maledittione alla bocca che produceva la dolcezza della benedittione, fà, che la dolcezza della benedittione diventa amara per l' amaritudine della maledittione: E però molti s'ingannano, ch' avendo il cuor pieno d' amaritudine dell' amor proprio, dell' amor mondano, e carnale, e d' odio, e rancore, si credono piacere à Dio con dire ufficii, & orationi con quella stessa bocca con la quale maledicono, biasmano, e mormorano del prossimo: Non conviene dunque ch' un' istesso huomo da un medemo cuore, e per la istessa lingua, si pensi potere, senza gran dispiacere d' Iddio, proferire parole d' ingiuria, e di lode, di pietà, e d' impietà, di morte, e di vita, di verità, e di buggie: Ah' miseri noi, consideriamo come stiamo tutti, vediamo un poco se le nostre lunghe orationi ponno esser grate à Dio, guardiamoci che meritevolmente non ci sia detto dal Signore quel che dice del popolo Israeliticos (a) *Populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est à me*: E però con grandissima diligentia è da custodirsi il cuore, e la lingua, che con quella bocca, che proferimo parole di lode, e benedittione, non produchiamo parole di maledittione, e di mormoratione: Non bisogna dunque molto parlare, e mostrare la sapientia col molto ciarlare, perche *In multiloquio non deerit peccatum* (b), l' ufficio del buon Christiano consiste nella santa operatione; E però segue:

Quis sapiens, & disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiæ &c.

CHi tra voi è sapiente (per la vera cognitione d'Iddio, e per la perfetta contemplatione delle cose divine,) e disciplinato (cioè ben' istrutto, & ammaestrato nella santa dottrina della sacra scrittura, e nelli buoni, e santi costumi)? Chi tal'è mostri la sua operatione dalla buona conversatione in mansuetudine di sapientia, cioè con mansueta sapientia, e non superba contentione.

Più sopra nel principio di questo terzo capo, il nostro Apostolo riprese quelli

(a) *Isai.29. Matth.15.* (b) *Prov.10.*

Digitized by Google

quelli che desideravano tanto affettatamente l'ufficio d' insegnare per ambitione di mostrarsi sapienti, facendogli à sapere quanto pericolo sia nel parlare, e molto più nell'insegnare; E per questa occasione, insin'à questa parte l' Apostolo hà dimostrato quanti mali procedono dalla lingua, quale da tutti, e molto più da quelli, che desiderano far profitto nella vita spirituale, con ogni diligentia si deve raffrenare: In questa parte ritorna à dimostrare l' ufficio del vero sapiente, quale senza pericolo suo può essercitar l'ufficio di dottore essendogli dall'ubedientia imposto, e mandato, secondo il precetto dell'Apostolo (a): E però dice:

Quis sapiens &c. Quasi dica, che la sapientia non consiste nel bello, e dotto parlare, ma nel ben' operare, nel santo, e virtuoso conversare, perche nullo può fruttuosamente, e senza pericolo dell' anima sua, insegnar' altri, se non colui che prima colla vita santa, & immacolata, e dopo colla dottrina sana, e cattolica insegna l' Evangelio; Imperoche secondo San Gregorio, poco conto si fà della dottrina di colui, la cui vita da tutti si dispreggia; e però Christo incominciò prima à fare, e dopo ad insegnare, (b) e trent'anni ben'operò, e c' insegnò tutte le virtù (e specialmente l' ubedientia, & humilità) e dopo tre anni predicò colle parole, non mancando però dal continuo ben'operare, & insegnando i suoi discepoli, quali havea da mandare ad annunciare l'Evangelio, gli disse: (c) *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant bona opera vestra, & glorificent patrem vestrum &c.* E Gedeone andando alla battaglia contra i Madianiti, (d) diede à i suoi soldati à ciascuno una trombetta, & una langella vacua, quale haveano da spezzare, & una lampa, figurando che li predicatori di Christo insieme colla trombetta della predicatione, debbon'attendere alla mortificatione della carne, & alle buone opere, quali debbono lucere in presentia de' peccatori, quali vogliono espugnare; imperoche più espugna il vitio la buona vita del predicatore, che la dotta predicatione: E San Paolo ci conforta, (e) che prima ch' apprendiamo la spada dello spirito (ch'è la parola d' Iddio) che ci vestiamo dell'armatura d' Iddio, (& intende per l'armatura d'Iddio, Christo, ò il compimento di tutte le virtù Christiane); Imperoche indarno s'affatica combattere contra'l nemico, e contra li vitii colla spada della parola d'Iddio, colui che non è armato dentro, e fuori delle virtù sante: laonde l' Apostolo narra in quel testo alcune arme, con quali si deve vestire il Cavaliere di Christo, dicendo: stiate colli lombi succinti in verità, (cioè habbiate la castità vera, non in apparentia) stiate vestiti colla pansera della giustitia (cioè siate giusti in tutte le vostre attioni) & habbiate i piedi calciati nella preparatione dell' evangelio della pace (cioè habbiate gli affetti mondi delle cose terrene, e della humana, e vana lode) in tutte le cose, & in tutte le battaglie prendendo il scuto della fede, nel quale possiate estinguere l'arme di fuoco del nequissimo nemico, e l' elmetto della salute (ch' è la speranza): Mostrando l' Apostolo, che non solamente il Cavaliero di Christo dev' essere perfetto nelle virtù morali, significate per li lombi succinti (ch' è parte della temperantia) e per la pansera (ch'è la giustitia) ma dev'essere ancora perfetto nelle theologali, significate per lo scuto, e per l' elmetto: Ecco di quanta perfettione di vita dev'essere il sapiente, e ben'ammaestrato dottore, che vuole prendere l'ufficio d'insegnare.

E ben-

(a) *Rom.*10. (b) *Act.*1. (c) *Matt.*5. (d) *Judic.*7. (e) *Ephes.*6.

Digitized by Google

E benche d'ogni perfettione di vita adornata di tutte le virtù debbia essere il dottore, nondimeno sopra ogn' altra cosa dev' essere dentro, e fuori adorno di mansuetudine, quale virtù in tutti è bella, e gratiosa, ma nel dottore è più bella, e più grata: Imperoche havendo da confortare l'anime afflitte, & aggravate del gravoso peso delli peccati, se non si mostra dolce, affabile, ameno, facile, e mansueto, farebbe disperare gl'invecchiati peccatori: Però l'Apostolo nostro dice: *Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiæ &c.* Quasi voglia dire, che non solamente deve mostrare la sua operatione, conversando puramente, e santamente, ma ancora dev' essere mansueto, havendo compassione degli altri.

Questa mansuetudine è una divina, e gratissima virtù, chi di questa è adornata, acquista molte gratie, e molti beni; Imperoche per questa virtù, primieramente si viene alla cognitione d'Iddio, e fà l'huomo degno della locutione d'Iddio, laonde Mosè, (a) quale fù più mansueto di tutti gli huomini, fù riputato degno dell'apparitione d'Iddio, sicome dice l'Areopagita, e si legge: (b) *Apparuit Dominus Moysi in flamma &c.* e gli parlò dicendo: *Moyses, Moyses. Qui respondit: Adsum &c.* & altrove: (c) *Moyses loquebatur, & Dominus respondebat &c.* & altrove: (d) *Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum &c.*

2. La mansuetudine, secondo San Gregorio, induce nell' huomo la divina similitudine; Imperoche Iddio fà tutte le cose con tranquillità: (e) *Tu Dominator Virtutis, omnia cum tranquillitate judicas.*

3. Questa santa virtù ancora fà l'huomo amabile, e grato à tutti: (f) *Fili, in mansuetudine perfice opera tua, & super gloriam hominum diligeris.*

4. Fà ancora la nostra oratione accetta à Dio: (g) *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio.*

5. Questa santa virtù conserva l'anima: (h) *Fili in mansuetudine serva animam tuam.* Imperoche li mansueti schivano molti pericoli dell'anima, & etiam del corpo.

6. Questa ancora adorna il servo d'Iddio, laonde l'Apostolo diceva al suo caro discepolo: (i) *Tu homo Dei sectare patientiam, mansuetudinem:* & altrove: (k) *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia &c.*

7. E qual' altra virtù ci fà veri discepoli di Giesù Christo, più che l'humiltà, e la mansuetudine? laonde egli diceva: (l) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde:*

8. Questa è quella virtù, ch' essaltandoci, anco ci salva: Però il Profeta diceva: (m) *Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.* Et altrove: (n) *Exaltabit mansuetos in salutem.*

9. Per questa virtù semo insegnati, e drizzati da Dio: onde il Profeta: (o) *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.*

10. Finalmente (lasciando tante altre gratie, che per tale virtù si cõcedono all'uomo) per la mansuetudine si fà possessore delli beni terreni, corporali, e celesti, quali in una parola compese il Signore, dicendo: (p) *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Et il

(a) *Num.*12. (b) *Exod.*3. (c) *Ejusd.*19. (d) *Ejusd.*33. (e) *Sap.*12. (f) *Eccli.*3. (g) *Judit.*9. (h) *Eccli.*10. (i) 1.*Tim.*6. (k) *Ephes.*4. (l) *Matt.*11. (m) *Ps.*75. (n) *Ps.*149. (o) *Ps.*24. (p) *Matt.*5.

Digitized by Google

Profeta disse: (a) *Mansueti autem hereditabunt terram.* Imperoche gli huomini mansueti fuggono le risse, e contentioni (per le quali spesso gli huomini s' ammazzano, ò si consumano per tristitia), e per questo conservano, e possedono i beni della terra del proprio corpo, della terra calcabile, e della terra de i viventi, nella quale vedranno, possederanno, e goderanno Iddio: Abbracciamo dunque questa santa virtù della mansuetudine della sapientia, quale non sà amaritudine, e contentione: E però segue;

Quod si zelum amarum habetis, & contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, & mendaces esse adversus veritatem &c.

CHe s'havete il zelo amaro, e le contentioni sono ne i cuori vostri, (cioè se siete pieni di livore, e d'invidia, non patendo che vi sia contradetto, parendovi essere sapienti, con opera voi dimostrate non essere veri Christiani, quali non debbono essere invidi, e contentiosi); E però non vi vogliate gloriare (di questa vostra vana, e non vera sapientia), & essere bugiardi contra la verità dell' evangelo, quale v'è contra, prohibendo l'invidia, e le contentioni cattive.

Con uno manifesto segno il nostro Apostolo vuole distinguere i veri sapienti, e disciplinati dottori, quali cercano solamente la gloria d'Iddio, e salute del prossimo, dalli vani, & ambitiosi maestri, quali cercano l'utile, e la gloria propria, desiderando essere tenuti, e reputati sapienti, non potendo comportare il contrario.

Il segno è questo che sono contentiosi, niente curando del scandalo, e ruina, che dalle loro perverse contentioni nascono nel popolo, con dire che sono zelanti dell' honore d'Iddio, il che non è vero; Imperoche il vero zelo è un fervore d'animo, per lo quale la mente s'accende per la defensione della verità, posto da canto ogn'humano timore: Questo vero zelo nasce da un'intenso amore, com' effetto di quello; laonde Iddio per l'infinito, e grande amore, che porta alla creatura ragionevole è detto Zelotes, (sicome di lui si legge: (b) *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes*: & altrove: (c) *Dominus zelotes nomen ejus.*) cioè forte amatore, qual' amando fortemente, vuol' essere redamato sopra tutte le creature, e non può patire nel suo amore compagno: Onde il Salvatore disse: (d) *Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus*: Volendo dimostrare ch'in tanto c'è lecito amare le creature, in quanto che non c' impediscono dall'amore del Creatore, siche li veri zelanti non cercano l'utile, l'honore, e la gloria propria, ma solamente d'Iddio, per difensione del cui honore espongono al pericolo della morte la propria vita, sicome fè quel zelante Phinees, del quale il Signore parlando disse: (e) *Avertit Phinees iram meam à filiis Israel: quia zelo meo commotus est contra eos.* Phinees hà rimossa l' ira mia dalli figliuoli d' Israele, perche per l'intenso, & ardente amore dell' honore mio s'è commosso contra quelli, ch'haveano concitata l'ira mia, commettendo la fornicatione: E d' Helia si legge, che dopoiche per havere ammazzato li Profeti di Baal, essendo persequitato da Jezabel disse: (f) *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum &c.* Dimodoche 'l vero zelante non cerca la propria utilità, nè 'l proprio honore, ma della cosa amata: E così sono tutti gli eletti d'Iddio, i quali senza dolore, senza invidia, senza indi-

(a) *Ps.*36. (b) *Exod.*20. (c) *Ejusd.*34. (d) *Matt.*10. (e) *Num.*25. (f) 3.*Reg.*19.

Digitized by Google

dignatione, e sospetto amano la divina Maestà, qual' essendo bene perfetto, & infinito che si può da tutti insieme, e da ciascuno in particolare vedere, possedere, e godere tutto integramente, senza impedimento, e diminutione del compagno, può essere da tutti amato senza contentione, e suspetta zelosia; Ma li beni temporali (come sono ricchezze, bellezze, honori, dignità, e simili vanità) quali non si ponno insieme da molti interamente possedere, non si ponno amare senza inordinato zelo, pieno d'invidia, d'indignatione, & amaritudine: E però questi nuovi maestri, quali cercavano non Christo, e 'l suo honore, ma desideravano la propria gloria, e magnificare se stessi, erano pieni di zelo amaro, cioè d'invidia, indignatione, & amaritudine; per la qual cosa mostravano non essere veri Christiani adornati della celeste sapientia, ma amatori di se stessi, maestri d'errori, e pieni della diabolica sapientia, quale non sà far bene, ma sà contendere, e far male; e però segue:

Non est enim ista sapientia desursum descendens; sed terrena, animalis, diabolica.

IMperoche questa loro sapientia non è di sopra, quale discende dal Padre de' lumi: ma è terrena, animale, e diabolica.

Quale sia la vera sapientia, di quale dev' essere adornato il savio, e Christiano Dottore, nel primo cap. sopra n' havemo ragionato; quì ragionaremo della falsa sapientia delli superbi, & ambitiosi maestri, quale sapientia non è celeste, ma terrena: non spirituale, ma animale: non divina, ma diabolica.

Non è celeste, perche non hà l' origine dal celeste Padre, dal quale discende ogni duono perfetto, nè tratta, nè ragiona delle cose celesti, à quel fine, che ragiona la vera, e celeste sapientia: Ma è terrena, perche cerca, & hà posto il suo fine nella vana gloria, nelle ricchezze, & altre vanità terrene, temporali, e transitorie: Questi maestri si ponno dire non sapienti, ma stolti, simili à colui che si gloriava delle grosse, & abondanti entrade, à cui fù detto dall' Angelo, ò da Dio: (a) *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te* (scilicet *Dæmones*): *quæ autem parasti, cujus erunt?* Questa stolta, e terrena sapientia nasce dalla concupiscentia degli occhi (b), e quelli che di questa sono adornati, niente altro sanno, se non cose terrene, e se qualche volta parlano delle cose celesti, è per guadagnare le terrene; sicome già vedemo in questi nostri tempi infelici, che pochi predicano la parola d' Iddio per zelo della salute dell' anime, ma per lucro temporale, sicome di questi parlando l' Apostolo diceva in tal modo: (c) *Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi: quorum finis interitus: quorum deus venter est: & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*. Ben dice l' Apostolo, che questi tali sanno le cose terrene, e non le celesti: Imperoche sicome quello Scriba repulso da Christo volea seguirlo per lucro temporale (d): E Simon mago volea comprar con pecunia la gratia dello Spirito Santo, per farne mercantia, & acquistare beni temporali (e): così molti cercano predicare, & insegnare (con parole, ma non con fatti) l' Evangelio per cupidità di beni terreni: Questi tali hanno investigato la prudentia, qual' è della terra, ma non sanno la via della sapientia, siccome di loro prediffe il Profeta Baruch (f). Dunque terrena è la loro sa-

(a) *Luc* 12. (b) 1. *Joan.* 2. (c) *Phil.* 3. (d) *Matt.* 8. (e) *Act.* 8. (f) *Cap.* 3.

Digitized by Google

sapientia, e non celeste.

Non è manco spirituale, ma animale, e carnale, quale non cerca i gusti, e delettationi spirituali (quali si concedono solamente alli veri sapienti, quali conoscono, e contemplano i beni celesti, e spirituali,) ma cercano i piaceri, e delettationi della carne: *Quorum deus venter est (a)*: Questa nasce dalla concupiscentia della carne *(b)*, la cui prudentia è morte *(c)*: la cui sapientia è nemica à Dio; Imperoche non è soggetta alla legge d' Iddio, nè certamente gli può esser soggetta, sicome dice l' Apostolo: Oh stolta, e misera sapientia, il cui fine è la morte, poiche non viene dal fonte della vita, e niente hà dallo Spirito Santo, ma solamente dalla natura corrotta procede; e però è tutta carnale.

Non è manco divina, ma diabolica, *(d)* perche nasce dalla superbia della vita, di qual peccato fù primo autore il Demonio, qual' è Rè sopra tutti i figliuoli della superbia, *(ipse est rex super universos filios superbiæ (e).)* qual' è stato principio d' ogni peccato: *(Initium omnis peccati superbia (f).)* Da questa diabolica sapientia nascono le risse, contentioni, sette, & heresie, quali tutte sono dottrine de i Demonii; Sicome ben predisse l'Apostolo al suo carissimo discepolo: *(g) Spiritus autem manifestè dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam à fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, &c.* L' Apostolo Paolo *(h)* dopoi ch'hebbe ammaestrato il suo diletto discepolo, quali debbano essere i Vescovi, e gli altri Ministri della Chiesa, in spirito profetico gli predice la causa dell' heresie, e costumi de gli heretici, dicendo: Ma lo Spirito Santo manifestamente (e non in visioni, e similitudini, come nel vecchio testamento) dice che negli ultimi tempi da venire, alcuni si partiranno dalla fede, (Ecco la causa dell' heresie) attendendo alli spiriti dell' errore, (cioè à i Demonii, quali inducono i superbi in errore,) & alle dottrine de i Demonii (cioè de i falsi Dottori posseduti da i Demonii), quali in hipocrisia parlano, e predicano la bugia: Ecco i pessimi costumi de gli heretici, i quali in alcune cose fingono una santità di vita, per poter dopo più facilmente indurre gli altri à credere le loro false, e perverse dottrine insegnate dallo spirito dell' errore, per la loro superbia: Sicome facevano i Manichei, quali s' astenevano dalla carne, e dal vino, & in luogo di carne mangiavano altri cibi delicati, & in luogo del vino bevevano chiarera, & altri liquori preciosissimi: Oh astutia maledetta dal Demonio ritrovata, & a' suoi superbi figliuoli insegnata. Ecco il frutto delli nuovi Maestri dotti, & ammaestrati nella sapientia terrena, carnale, e diabolica, pieni d' invidia, e di contentione. Onde segue:

Ubi enim zelus & contentio: ibi inconstantia & omne opus pravum.

IMperoche ov' è una invida emulatione, e contentione, ivi c' è inconstantia, & ogn' opera cattiva.

Non poteva il nostro Apostolo con più chiaro, e manifesto segno, dall'effetto, dimostrar l' ambitione delli nuovi maestri; Imperoche l'opera cattiva nasce dall' incostantia dell' animo, qual non stà ben fondato, e fermato nella cognitione del sommo bene, ch' è Iddio, quale se bene conoscesse, si stabileria nel suo amore, e non si lascierebbe tirare dall' amore delle creature, e delle vanità del Mondo, quale, non

(a) *Philip.3.* (b) *1.Joan.2.* (c) *Rom.8.* (d) *1.Joan.2.* (e) *Job.41.* (f) *Eccli.10.* (g) *1.Timoth.4.* (h) *1.Tim.3.*

Digitized by Google

non havendo in se cosa stabile, che potesse acquietare l' eccellentia dell' animo nostro, è causa dell' incostantia di quello, desiderando, mo questa, e mo quell' altra cosa vana, & in nulla trovando riposo, le desidera tutte, e non potendo haverle senza l' altrui danno, ò diminutione, (essendo tutte le cose transitorie imperfette, che non si ponno da tutti insieme interamente possedere) è costretto commettere fraude, inganni, & altre opere cattive, per poter' ottenere quelle cose, che disordinatamente desidera, e non potendo haverle, hà invidia di chi l'hà, e contende, e move risse.

Ecco come l' ambitione è causa dell' invidia: l' invidia della contentione, e dov' è invidia, e contentione, c' è incostantia, & ogn' opera mala. Questi sono i frutti della terrena, carnale, e diabolica sapientia, di quale sono adornati gli ambitiosi maestri (a), quali non da Dio, ma da loro stessi, e dal Demonio loro maestro sono mandati, e però non sono capaci della divina sapientia, quale dal Cielo discende. Onde segue:

Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia & fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.

MA la sapientia qual' è di sopra, cioè la sapientia celeste, spirituale, e divina da Dio infusa, primieramente ella è certamente pudica, cioè casta, pura, e non inquinata di mali, e sporchi desiderii: dopo è pacifica, cioè senza risse, liti, e contentioni: Modesta, cioè ben composta nelle sue attioni, e non dissoluta, & inordinata: Suadibile, cioè docile, è trattabile à chi facilmente se gli può persuadere la verità, quale consente alli buoni, posponendo il suo parere all' altrui giudicio: Piena di misericordia, condolendosi dell' altrui afflittione, compatendo à i miseri peccatori, considerando l' humana fraggilità: Piena di buoni frutti; imperoche non si contenta della cordiale compassione, ma potendo, aggiunge ancora l' opera esteriore, sovvenendo à i bisognosi: quale giudica senza simulatione, à niuno offende, senza hipocrisia, senza fraude, e senza adulatione giudica, niente partendosi della verità, &c.

Dopoi che'l nostro Apostolo hà dimostrato come la sapientia degli ambitiosi maestri, non è vera sapientia, ma terrena, carnale, e diabolica, secondo dagli effetti si può conoscere. Al presente descrive, e dimostra, quale sia la vera sapientia dalle proprietà, & operationi sue dicendo: *Quæ autem desursum est sapientia, primùm quidem pudica est.* Ben dice, quella sapientia ch' è, cioè che descende da sù; perche la vera sapientia (qual' è uno delli sette duoni dello Spirito Santo) per la quale s' hà la vera cognitione d' Iddio (quanto basta alla nostra salute) e delle virtù morali, e theologali, non s' acquista per virtù, e forze naturali, ma si dona, & infonde nell' anima del Christiano da Dio per gratia, insieme coll' altre virtù: di maniera che l' huomo non havrà mai questa sapientia, senza la fede, speranza, carità, humilità, patientia, prudentia, giustitia, e l' altre. Questa sapientia non può stare col peccato mortale: E per questo chi stà in peccato mortale non conosce Iddio, nè le virtù, e però reputa il bene male, e'l male, bene (b), non essendo guidato dalla vera sapientia, ma dal senso, e dall' appetito, à modo di bruto, quale solamente giudica quell' esser

(a) *Jerem.* 14. 23. 27. (b) *Isai.* 5.

Digitized by Google

esser bene, che diletta il senso, e quell' essere male, che'l senso fugge. Ah misero peccatore che si fà indegno di sì eccellente, e divino duono, quale non entrerà mai in anima malevola, nè meno habbiterà in corpo suddito à peccati, sicome dice il Savio: *(a) In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Chi dunque di questo singolare duono desidera essere ripieno, bisogna che si purghi da peccato: Imperoche essendo questa sapientia pura, e santa, desidera che'l cuore ove vuole habbitare sia puro, e santo: Et essendo ella pudica, e casta, come potrà mai habbitare in un cuore immondo, lascivo, e pieno d' affetti carnali? Or consideriamo per amor d' Iddio, se gli heretici di nostri tempi ponno essere capaci di questa pudica sapientia, s' eglino biasmano la castità virginale, e viduale, tanto da Christo, da San Paolo, e dagli altri Santi, con opere, e con parole celebrata? Che dice Christo coll' opere? dall' intemerata Vergine volse nascere, e vergine morire, & amò San Giovanni *(b)* con singolare privilegio d' amore, à cui vergine raccomandò la sua Vergine Madre *(c)*: Ecco quanto amò la verginale castità. Con opere ancora lodò la castità viduale, quando presentato nel tempio volse esser profetato da Anna vidua *(d)*. Con parole commendò la castità, e verginale, e viduale, quando disse: *(e) Et sunt eunuchi qui seipsos castraverunt propter regnum Cælorum. Qui potest capere, capiat.* E San Paolo loda, e conseglia la verginità più che'l matrimonio, e per dimostrare ch' à Dio piace più la verginità, che'l matrimonio, dice: *(f) Mulier innupta, & virgo, cogitat quæ Domini sunt; ut sit sancta corpore, & spiritu.* Volendo dimostrare che la donna che non vuole marito, & è veramente vergine, può più facilmente attendere à quelle cose che piaceno al Signore, & alla santità della vita corporalmente, e spiritualmente, il che non può fare la donna maritata, parte per li diletti carnali, di quali è molestata, e parte per li fastidii del marito, e de i figliuoli: Talche la Vergine in una sola cosa s' affatica, cioè in vincere gli affetti, e desiderii della carne: da tutte l' altre è libera.

Non voglio entrare à lodare la verginità, quale in carne fà gli huomini simili à gli Angeli, perche troppo farei lungo in questa parte, basta per queste poche parole haver mostrato la vita, e la dottrina degli nostri heretici esser molto lontana dalla vita, e dottrina di Christo, di San Paolo, e degli altri Santi: Resta dunque da concludere, ch' in qualunque stato, ò virginale, ò viduale, ò matrimoniale, l' huomo si ritrova, dev'essere pudico, e casto, secondo il suo stato richiede, se desidera della pudica sapientia esser partecipe, qual'è causa della pace interiore, & esteriore; Onde segue:

Deinde pacifica.

ECco la seconda proprietà della celeste, e divina sapientia, ch' è pacifica: Imperoche 'l vero sapiente con tutti hà pace, eccetto colli peccati (con quali hà continua guerra): Prima hà pace con Dio; Imperoche sicome i nostri peccati ci fan nemici d' Iddio, sicome dice il Profeta: *(g) Iniquitates vestræ diviserunt inter vos & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem ejus à vobis nè exaudiret &c.* così la celeste, e divina sapientia ci fà veri amici d'Iddio; Perche colui ch' hà la vera sapientia fugge il peccato: *(h) Cor sapiens & intelligibile abstinebit se à peccatis*: e fug-

(a) *Sap.* 1. (b) *Jo.* 21. (c) *Jo.* 19. (d) *Luc.* 2. (e) *Matt.* 19. (f) 1. *Cor.* 7. (g) *Isa.* 59. (h) *Eccli.* 3.

Digitized by Google

fuggendo il peccato, fugge la nemicitia d' Iddio, e per consequentia ci fà la pace: Di più colui ch' hà la vera sapientia osserva i divini precetti, quali non sono gravi à chi have il duono della sapientia, quale non stà senza la carità, sicome dice San Giovanni: (a) *Hæc est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus: & mandata ejus gravia non sunt.* E chi serva i divini comandamenti sarà amico d'Iddio, sicome disse il suo Unigenito: *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis* (b): Anzi dico una cosa più grande, che non solamente per questa divina sapientia si fà l'amicitia, e pace con Dio, ma essendo (com' è detto) congionta colla carità, ci fà diventare per gratia figliuoli d' Iddio, e suoi heredi (c), anzi un'istessa cosa con Dio, qual'essendo l'essentiale carità, chi stà in carità, stà in Dio, è Dio in lui (d): Ecco quanto stretta pace hà con Dio colui, ch'hà la vera sapientia.

Secondo, chi hà la vera sapientia, hà la pace con tutti gli huomini (quanto è dalla parte sua) perche ama tutti amici, e nemici (e), à niuno toglie il suo, anzi dona del proprio, nè rende male per male, ma bene per male: s' è maledetto, egli benedice, s'è biastemato, egli prega per colui, che'l biastema (f): non resiste al male che gli è fatto, s'alcuno gli percuote alla destra massella, gli porge l'altra (g), se gli vuole togliere la tonica, gli lascia anco la cappa &c. perche non si lascia vincere dal male, ma vince nel bene il male: (h) Ecco come dal canto suo hà pace con tutti, perche più presto si contenta perdere la robba, l' honore, e la vita, che perdere la carità, e la pace col prossimo; imperoche tutte le cose si lasciano per la morte, ma la carità ci accompagna, e resta con noi in Cielo (i).

Terzo la vera sapientia ci fà pacificare con noi stessi: Imperoche l' huomo dopo ch' hà peccato, non trova vera pace in se stesso (k), essendo turbata la conscientia, & havendo preso il dominio la sensualità sopra la ragione, e dove non è ordine, non può essere pace; ma quando la celeste, e divina sapientia descende, & entra all'anima nostra, discaccia il nemico, cioè il peccato, e 'l Demonio che perturbava ogni cosa, e fà che la sensualità ubedisca alla ragione, la carne allo spirito, e lo spirito à Dio: E quando questo bell'ordine è posto nell'anima, di necessità segue la pace; e però l'Apostolo (l) raccontando i frutti dello Spirito, havendo posta prima la carità, causa della vera sapientia, per quale gustamo, e conoscemo Iddio, pone appresso l' allegrezza, e la pace, per dimostrare che dov'è la sapientia (quale non è mai senza la carità, sicome non può essere effetto senza la causa formale) lì è la vera pace: E però ben disse il Profeta (m) *Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.* E notate che grande artificio usò il Profeta in dire: *Pax multa diligentibus legem tuam*: Perche sono alcuni che non hanno mai vera pace, e questi sono gli empii: *Non est pax impiis* (n): Altri sono ch'hanno pace, ma non molta, e questi sono gl'imperfetti buoni, quali hanno la gratia, e fanno battaglia in espugnare li vitii, ma sentono le perturbationi, e s'affliggono, sopportando però ogni cosa con patientia (o): Alcuni altri sono quelli quali hanno una perfetta carità, e si sono totalmente sopposti al divino beneplacito, & amano di cuore con allegrezza la legge del Signore, in nulla cosa turbandosi per lo gran gusto che sentono della vera co-

(a) 1. *Joa.* 5. (b) *Joa.* 15. (c) *Rom.* 8. (d) 1. *Joa.* 4. (e) *Rom.* 12. (f) 1. *Cor.* 4. (g) *Matt.* 5. (h) *Rom.* 12. (i) 1. *Cor.* 13. (k) *Isai.* 48. (l) *Galat.* 5. (m) *Ps.* 118. (n) *Isai.* 48. (o) *Rom.* 7.

Digitized by Google

cognitione, & amore d'Iddio, à loro concessa per la vera sapientia, & à questi è detto: *Pax multa &c.* Ecco dunque come per la celeste sapientia l'huomo acquista pace con Dio, col prossimo, e con se stesso: E s'alcuno dicesse, che Christo dice: (a) *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram*: E Christo istesso promette darci la vera sapientia (sicome si legge: (b) *Dabo vobis os, & sapientiam,*) come dunque la celeste sapientia dona la vera pace? Si risponde, che due sono le paci, l'una buona, e l'altra mala, la mala è di tre maniere, la prima è inordinata, cioè quando il superiore ubedisce all' inferiore, cioè il Prelato al suddito, la raggione al senso, lo spirito alla carne: questa pace servò Adamo (c) ubedendo più presto alla sua donna, ch' alla voce del Signore: la seconda è pace simulata, sicome fù quella di Giuda traditore baciando Christo (d) e di Gioab ad Amasa (e), quale dicendo ad Amasa: *Salve mi frater*, prendendolo per la barba per basciarlo, l'ammazzò: di questi parlava il Profeta: (f) *Loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus suis*. La terza pace è iniqua, e questa è di coloro che sono concordi nel male, sicome furo pacificati Herode con Pilato nella passione di Christo (g). Questa pace mala non è stata da Christo mandata, nè donata à gli huomini, anzi contra questa maledetta pace hà mandata la spada della parola d' Iddio: E però disse: (h) *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium*. La celeste sapientia è pacifica, & apporta pace à gli huomini della bona volontà (i), ma fà guerra à quelli, ch'amano la pace della carne, e del Mondo, sicome il pane è dilettevole à chi hà il palato sano, (k) ma è molesto à chi l' hà infermo, e la luce è amabile à chi hà gli occhi sani, ma è molesta à chi l'hà amalati: Così la divina sapientia apporta pace à veri fedeli, ma fà crudele guerra à peccatori; ma dopoiche saranno espugnati gli peccati, à questi ancora apporta pace, ma niuno può gustare questa pace, mentre stà in pace colla carne, col Demonio, e col Mondo; E però Christo donando la sua pace disse: (l) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo Mundus dat, ego do vobis*. Vi lascio la pace, la mia pace vi dono, non in quel modo che'l Mondo dà la sua pace, io la dono à voi: Ecco ch' altra è la pace donata da Christo, altra è quella che dona il Mondo. Havendosi dunque da partire da questo Mondo Christo colla visibile presentia, volendo consolare i suoi cari discepoli afflitti, e contristati, intendendo la partenza del loro dolce, & amorevole Maestro, fè l'ultimo suo testamento, e non sapendo che cosa più preciosa lasciargli in questa valle di lagrime, e di miserie, gli lasciò, e donò la sua pace dicendo: *Pacem relinquo vobis*: Quasi dica, non vi contristate della mia partenza, perche se vi lascio colla visibile presentia, non però vi lascio colla invisibile, & io che sono la vera pace, (così dice l'Apostolo, (m) *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum*,) vi lascio la pace, imperoche voi che servate i miei comandamenti, e credete in me, sete miei heredi, e però vi lascio la mia heredità, ch'è la pace, cioè una prosperità, felicità, e tranquillità di conscientia, quale nasce dalla nostra giustificatione in noi causata dalla fede, ch'havemo in Giesù Christo (n), per la

(a) *Matt.*10. (b) *Luc.*21. (c) *Gen.*3. (d) *Matt.*26. (e) 2.*Reg.*20. (f) *Ps.*27. (g) *Luc.*23. (h) *Matt.*10. (i) *Luc.*2. (k) *Augusti.* (l) *Joan.*14. (m) *Ephes.*2. (n) *Rom.* 3.

Digitized by Google

la cui giustitia, in lui credendo, siamo fatti giusti, e però l'Apostolo disse: *(a) Justificati ex fide, pacem habeamus ad Deum*. Perche per la giustitia di Christo, nel quale credemo, semo giustificati, e liberati dal peccato, e dalla pena debita al peccato, e per la pace che ci hà portato, e lasciato l'istesso Christo, siamo pacificati con Dio, e però disse il Profeta: *(b) Justitia, & pax osculatæ sunt*: Perche non può essere pace senza giustitia. Ben dice dunque Christo: *Pacem relinquo vobis*: cioè quella pace, che per la mia giustitia v'hò acquistato, Io vi lascio. Questa pace di gratia che s'hà in questa vita, non è senza tribolationi, e senza peccati veniali, quale non fù la pace di Christo, quale benche non fosse senza tribolationi, nondimeno fù senza ogni peccato: E per questo dicendo, vi lascio la pace, non disse, mia; ma perche non è contento Christo darci solamente la pace della gratia, ma ci vuole dare la pace della gloria, qual' è simile alla sua, soggionse: *Pacem meam do vobis*: Overo soggionse *Pacem meam*, per dimostrare che la pace che ci donava era spirituale, e divina, e non mondana; onde soggionse: *Non quomodo Mundus dat*: quasi dica, Io non vi dono la pace del Mondo, quale consiste in havere sanità, ricchezze, honore, e quiete corporali, e quelle godere senza disturbo de' nemici visibili, quale pace benche sia duono d'Iddio, nondimeno non è quella pace ch'Iddio dona à gli eletti suoi, perche questa è temporale, e breve. e nelle cose esterne, delle quali si diletta, e compiace il carnale: la vera pace, quale godono gli eletti d' Iddio è interna nella bona conscientia, quale acquieta il cuore, e pacifica l' huomo con Dio, la pace dunque che ci lascia, e dona Christo è origine, e fonte d'ogni giustitia, santità, e d' ogn'altra virtù, e fà l'huomo pacifico, modesto, e patiente: chi hà questa pace *(c)* disprezgia padre, madre, fratelli, sorelle, figliuoli, ricchezze, honori, & ogni altra cosa temporale (in quanto gli turbano questa interna, e divina pace), quali cose hà care la pace del Mondo, quale si diletta delli piaceri, e cose esterne, e transitorie, e però la pace di Christo è contraria à quella del Mondo: Perche quella di Christo è nelle cose interne, e divine: quella del Mondo è nell' esterne, e temporali: quella di Christo consiste nelle tribolationi, pericoli, e in mezzo della morte: quella del Mondo nella tranquillità, e securità delle cose temporali: quella di Christo si gloria, e gode nell' afflittioni *(d)*, e tribolationi, e in mezzo de i mali gli pare passeggiare in Paradiso: quella del Mondo nulla di queste cose vuole sentire: Ecco quanta discordantia. Di più la pace del Mondo toglie li mali di fuori, ma non la radice delli mali, cioè il peccato, quale restando vivo, non lungo tempo può durare la pace, e securità: la pace di Christo toglie la radice delli mali, cioè il peccato, quale tolto, i mali che restano, non lungo tempo ponno durare, essendo tagliata la loro radice: Finalmente la pace del Mondo acquieta di fuori, e lascia la turbatione dentro: quella di Christo acquieta dentro, e lascia la turbolentia fuori, e però Christo disse: *(e) In Mundo pressuram habebitis, in me verò pacem*: Ecco dunque dichiarato, e risoluto di quale pace si dev'intendere, quando Christo dice: Non son venuto à ponere pace, intendendo la pace del Mondo, qual' è contraria alla pace, che ci porta la divina sapientia, qual'è pacifica: segue:

Modestia.

SIcome questa celeste, spirituale, e divina sapientia si chiama pu-

(a) *Rom.5.* (b) *Ps.84.* (c) *Luc.14.* (d) *Rom.5.* (e) *Joan.16.*

Digitized by Google

dica, perche fà l'huomo casto, secondo il stato, nel quale si ritrova, e richiede il cuor casto se vi vuole habbitare, e si chiama pacifica, perche fà pacificar l'huomo con Dio, col prossimo, e con se stesso, & è senza contentione, e richiede il cuor pacifico, se ivi vuole far la sua stanza; così si chiama modesta, perche fà modesto, ordinato, e ben composto tutto l'huomo interiormente, & esteriormente: Interiormente quanto alli moti dell' animo quando si movono ad appetire alcuna grandezza temporale, ò à riputarsi qualche cosa che non è: la celeste, e divina Sapientia modera questi inordinati movimenti, facendo venir l'huomo alla verissima cognitione di se stesso (a), per la quale diventa vile à se stesso, e non si reputa degno di quella eccellentia, à quale gl' inordinati movimenti dell'animo lo spingevano. Secondo la divina Sapientia modera la curiosità, e desiderio di sapere più ch' è necessario alla salute, dicendo: *Non plus sapere quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*: secondo dice l'Apostolo (b).

Esteriormente la divina sapientia modera tutti gli atti corporali, tanto quelli che si fanno con gravità, quanto quelli che si fanno giocosamente per recreatione: Et intorno à gli esteriori gesti, & atti la celeste Sapientia ci fà considerare le persone, tanto quelle che contrattano, quanto quelle, con chi si contratta, il luogo, e'l tempo; perche altri gesti convengono ad un Prelato, altri ad un suddito, altri ad un padrone, altri ad un servo, altri ad una donna, altri ad un'huomo, altri ad un secolare, & altri ad un religioso: Quanto al luogo, altri gesti, e ragionamenti si cercano in Chiesa, altri in piazza, & in tribunali, & altri in casa.

E ragionando universalmente à tutte le persone la divina Sapientia fà l'huomo modesto circa il parlare, facendolo astenere dalle parole non solamente mormoratorie, ma ancora dall' inutili, & ociose, e nelle gravi alcuna volta con gran frutto mescola le giocose temperatamente: lo fà modesto nel riso che non sia dissoluto: fà la voce senza grido: il caminare senza tumulto: il riposo senza torpore: non curioso investigator di fatti d'altri: non severo riprensore: con faccia gioconda, e piacevolezza fà correggere i defetti del prossimo (c): facilmente fà cedere à chi contende, &c.

Intorno al moto del corpo fà fuggire la troppo velocità, e tardità; Imperoche la incomposta velocità dinota leggerezza, e la tardità irresolutione di mente: la divina Sapientia modera l' una, e l' altra: Fà ancora l' huomo modesto ne i sensi; Imperoche per gl' immodesti sensi entra la morte all' anima nostra: laonde disse il Profeta: (d) *Ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras*; E per questo bisogna che siano modesti, e mortificati, e benche sia necessario mortificare tutti i sensi, nondimeno l' occhio più di tutti. Perche quanto è più nobile il senso della vista, degli altri sensi, tanto più male fà quando non è mortificato, e modesto: Però ben diceva il Profeta Geremia (e): *Oculus meus depredatus est animam meam*.

L' occhio eccita la gola: (f) *Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum*. Incita la cupidità: E però il Demonio mostrò a Christo tutti i Regni del Mondo (g) per incitarlo alla cupidità. Infiamma la lussuria, sicome si legge di David (h) che vedendo Bersabea se la fè venire in palazzo, e commise l' adulterio, & homicidio, & ogni dì ne facemo esperientia in noi stessi; E però dice l'Ecclesiastico (i): *Propter speciem mulieris multi perierunt: & ex hoc concupiscentia quasi*

(a) *Gen.* 18. (b) *Ro.* 12. (c) *Gal.* 6. (d) *Jer.* 9. (e) *Tr.* 3. (f) *Gen.* 3. (g) *Mat.* 4. (h) 2. *Reg.* 11. (i) *C.* 9.

Digitized by Google

quasi ignis exardescit. E questo è perche ciascuno senso apprende una cosa della donna, ma la vista apprende la faccia, il colore, la bellezza, l' adornato, i gesti, la gratiosa verecondia, & ogn' altra fattezza: E per questo più infiamma la libidine. La vista ancora eccita la superbia, & ambitione: Laonde San Bernardo dice, che Lucifero vedendo il Figliuolo d'Iddio uguale al Padre, volse per superbia assomigliarsi à lui, e disse: *Ero similis altissimo.* La vista move l' ira, laonde si legge: *(a) Videntes conservi quæ fiebant, contristati sunt, &c.* Provoca ad invidia, laonde si legge: *(b) Videbis æmulum tuum in templo, in omnibus prosperis:* E dopo soggiunge: *Ut deficiant oculi tui, & tabescat anima tua* (supple *invidia*). Aggrava l' accidia; Imperoche ogni poco d' impedimento che vede l' accidioso, resta dal ben fare; laonde si legge *(c)*: *Qui observat ventum, nunquam seminat*: E chi non semina delle bone opere, non raccoglierà il frutto della vita eterna. Ecco di quanti mali è causa il senso della vista: E però disse Christo: *(d) Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit*: Perche dall' occhio immodesto nascono le tenebre delli peccati; Per tanto chi hà la divina Sapientia, qual' è modesta, grida col Profeta: *(e) Averte oculos meos, ne videant vanitatem.* Questa divina sapientia ancora modera i detti, e fatti giocosi, quali sono necessarii per recreatione dell' animo affaticato per lungo studio, ò per intenta meditatione, e contemplatione: Perche sicome il corpo stracco per le fatiche corporali veneria meno, se non mancasse un poco dalle fatiche, e non si ricreasse col mangiare, e bere, e col riposo corporale; Così l' animo stracco per gli essercitii mentali, mancarebbe dal suo vigore, se non intermettesse alcuna volta tali essercitii, e non si ricreasse alquanto con alcuna dilettatione di parole facete, e di gesti giocosi *(f)*. In queste facetie, e giochi c' è necessaria la modestia della celeste Sapientia: Prima che la dilettatione non sia in parole brutte, e nocive, & in gesti dishonesti. Secondo che non si dissolva la gravità dell' animo. Terzo si deve considerare la qualità, e convenientia del tempo, del luogo, e delle persone, perche altre burle si convengono a gli huomini, altre alle donne, altre à gioveni, altre à vecchi, altre à secolari, altre à religiosi, altre nelli palaggi, altre ne i monasterii, altre nelle festività, altre ne i dì feriali: Tutto questo bisogna moderare la celeste Sapientia.

Questa ancora modera il vestito, e culto esteriore, che non pecchi ò in superfluità, ò in defetto: Nella superfluità si pecca per tre cause: Prima quando si ricerca gloria in troppo adornamento, questo si deve moderare coll' humilità, fuggendo li sontuosi apparati: Secondo quando si ricercano delitie, in vestire troppo delicatamente nell' estate, e troppo impelliccìato l' inverno: questo si modera colla moderata sufficientia: Terzo si pecca colla molta curiosità, & ansietà: questa si modera colla simplicità, vestendo semplicemente. In defetto si pecca ò per negligentia, ò per hipocrisia, quali si fuggono dalla modestia: Ecco quanto in tutte l' humane attioni è necessaria la modestia della divina Sapientia, quale fà l' huomo docile: Onde segue:

Suadibilis.

SI chiama la divina Sapientia suadibile, perche fà gli huomini docili, e trattabili, a' quali facilmente

(a) *Matt.*18. (b) 1.*Reg.*2. (c) *Eccle.*11. (d) *Luc.*11. (e) *Ps.*118.
(f) *Exempl.D.Joan.& D.Ant.leg.d.Ant.4.p.tit.4.c.10.§.3.*

Digitized by Google

te si può persuadere la verità, e con quali si può ragionare, e conversare senza contentione, il che non può farsi con ostinati peccatori, & heretici, quali non essendo dentro unti dell' untione della celeste Sapientia, non vogliono, nè ponno intendere la verità dell' Evangelio, ma stanno pertinaci nel proprio, e falso giudicio, & à nullo vogliono credere: *Aures habent, & non audient* (a): laonde quando si vede alcuno che stà fisso, e pertinace nel proprio parere contra il commune consenso di dotti, & huomini di santa vita, senza dubio se gli può dire esser privo della celeste Sapientia, (b) quale fà gli huomini docili, mansueti, e trattabili, quali non contradicono à gli huomini da bene; Onde segue:

Bonis consentiens.

LA divina sapientia fà gli huomini consentire à i buoni, quali con ragionevoli parole gli persuadono il vero; laonde si legge che S. Pietro benche fosse Principe degli Apostoli non contradisse alla reprensione fattagli da San Paolo (c), ma humilmente l' accettò, e consentì alla cattolica, e vera dottrina del suo Coapostolo, benche gli fusse suddito, e minore quanto alla podestà, e giuridittione: Similmente Re David accettò, e consentì all' ammonitione, e reprensione che gli fè Natan (d); Imperoche colui ch' è veramente savio non prepone il suo proprio giudicio al migliore giudicio d' altrui, perchè ben sà quel detto del Sapiente: (e) *Ne sis sapiens apud temetipsum*. E quell' altro dell' Apostolo: (f) *Nolite esse prudentes apud vosmetipsos*. Anzi il vero savio ama chi 'l reprende, e 'l vero giusto prestamente riceve l' altrui dottrina, sicome si legge: (g) *Argue sapientem, & diliget te. Doce justum, & festinabit accipere.* Qualunque non crede, se non à se stesso, e non vuole consentire, non dico ad ogn' uno, ma alli buoni, quali vivono secondo la dottrina, e vita di Christo, costui è tutto vacuo della celeste Sapientia, quale fà l'huomo non solamente casto, pacifico, modesto, docile, e non di proprio capo, ma ancora pieno di compassionevole affettione, e di bone opere; Onde segue:

Plena misericordia, & fructibus bonis.

QUesta celeste Sapientia descendendo dal fonte vivo della misericordia, donde nascono tutti i beni, fà l' huomo pieno di misericordia, e di frutti di bone opere, simile à Dio, la cui proprietà è non solamente havere compassione, ma ancora fare bene, e sovvenire a' bisognosi (h); Perche poco giova haver compassione à chi hà bisogno, se non se gli soccorre nelle sue necessità (i): Guai à noi miseri s' Iddio solamente havesse compassione delle nostre miserie, senza mostrarci gli effetti della sua misericordia: E però il nostro Apostolo congionse i frutti buoni alla misericordia, per demostrare che non fù mai huomo pieno della celeste Sapientia, che fosse compassionevole senza gli effetti della misericordia, che sono le bone opere. Però il diletto discepolo disse: (k) *Non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate.* (l) Imperoche essendo la misericordia, non altro se non una certa compassione nel nostro cuore dell' altrui miseria, per la quale compassione (se noi potemo) semo costretti à sovvenire, se colla compassione insieme non togliemo via la mi-

(a) *Psal.*113. (b) 2.*Timoth.*2. (c) *Galat.*2. (d) 2.*Reg.*12. (e) *Prover.*3. (f) *Rom.*12. (g) *Prover.*9. (h) *Sup.cap.*2. (i) 1.*Joan.*3. (k) *Ibidem.* (l) *Misericordiæ descriptio.*

Digitized by Google

miseria del prossimo, sovvenendogli, noi mancamo dal fine di questa virtù: Di più se solamente noi havessimo dolore della miseria del prossimo, senza toglieria, sovvenendogli, mancarebbomo dal precetto di Christo, quale dice: (a) *Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est*. E'l nostro celeste Padre non hebbe solamente compassione della miseria del genere humano, ma mandò l'unigenito suo Figliuolo à prender carne humana, & ad essere crucifisso per togliere i peccati, e miseria dell' huomo (b). Non saremo dunque veri figliuoli d' Iddio simili al nostro celeste Padre, s' alla tristitia, e dolore ch' havemo della miseria del prossimo, non giongemo i frutti delle bone opere, c) sovvenendo prima alla miseria della colpa, corrigendo, & ajutando il peccatore con amorevole correttione, essortationi, e ferventi orationi: s' è per desperarsi, redducendolo alla speranza della divina misericordia: s' è disviato dal retto sentiero, redducendolo alla via della verità: insegnandolo s'è ignorante: se t'hà offeso, perdonandogli: se dubita, consegliandolo: Dopo sovvenendogli nelle miserie naturali: (d) s' è infermo, visitandolo, se stà per morire, confortandolo: s'è morto, sepelendolo: s'è afflitto, consolandolo: Finalmente sovvenendogli nelle miserie della fortuna: s'è povero, dandogli il suo bisogno, s'è in carcere ò in servitù, visitandolo, e riscattandolo. In questo modo c'insegna Christo, che dopo la compassione cordiale, giongiamo i frutti delle bone opere: E prima circa la miseria della colpa, egli fù che rimesse i peccati della Madalena (e), anzi hà tolto li peccati del Mondo: Egli con una accomodata parabola corresse Simone Fariseo (f), e'l ridusse alla cognitione della verità, e cotidianamente insegnava gl' ignoranti, revocava gli erranti, dava speranza à peccatori, con quelli mangiando, e conversando (g): Consigliava i dubbiosi, sicome fè à quel giovene, che desiderava sapere che doveva fare per entrare à vita eterna (h). Finalmente consolò il buon Ladrone, e perdonò à suoi crucifissori (i), pregando il Padre per loro.

Circa le miserie naturali, risuscitò li morti, consolò la Madre vedova, restituendogli il figliuolo vivo (k): sanò il paralitico invecchiato nell' infermità sua (l): illuminò il cieco nato, & infiniti altri liberò dalle loro infermità.

Circa le miserie della fortuna, cibò due volte gli affamati nel deserto (m), e tutto dì soccorre à nostri bisogni: Così ancora fanno tutti quelli, che sono dotati della celeste Sapientia, quale fà gli huomini pieni di misericordia, e di frutti di bone opere, puri, e schetti, senza hipocrisia; onde segue:

Non judicans, sine simulatione.

Questa celeste sapientia non è adornata di belle parole, com' è la mondana Sapientia, quale si diletta del ben dire, ma non dell'operare, questa non sà simulare, ma è schetta, semplice, e pura, niente altro di fuori mostra, se non quello ch' hà dentro, e per nullo rispetto si parte dalla verità, per la quale non fà stimare nè morte, nè vita; di questa furo adornati quei Santi Apostoli, e Martiri, quali non solamente fero poco conto della robba, e dell' altre cose del Mondo, ma per non mancare punto dal retto giudicio della verità animosamente, & allegramente espo-

(a) *Luc.*6. (b) *Galat.*4. (c) *Matt.*18. 1. *Tessal.*3. *Galat.*6. (d) *Matt.*25. (e) *Luc.*7. *Joan.*1. (f) *Matt.*5.21. *Mar.*1.2. *& in multis.* (g) *Luc.*5. (h) *Matt.* 19. (i) *Luc.*23. (k) *Luc.*7. (l) *Joan.*5.9. (m) *Joan.*6. *Mar.*6.

Digitized by Google

espoſero la propria vita, giudicando quel ch'è bene, eſſer bene, e quel ch' è male, eſſer male, e non eſſercitarono i vitii ſotto colore di virtù, ſicome facevano i Fariſei, che per coprire l'odio che portavano à Chriſto, non potendo calunniare l' opere ſue, perche troppo manifeſtamente erano irreprenſibili, lo perſequitavano dicendo, che non cuſtodiva il Sabbato, (a) coprendo l'odio col falſo zelo della legge: E li Sacerdoti per coprire l' avarizia ch'eſſercitavano nelle mercantie, che facevano far nel tempio (b), moſtravano eſſere zelanti del divino culto, à quale non voleano, che mancaſſero i ſacrificii, quali ridondavano à loro utilità: queſti non haveano la divina Sapientia, quale giudiça ſenza ſimulatione.

Deh quanti ſono nel tempo noſtro, che copriſcono i vitii colla ſimolata imagine della virtù? laonde S. Gregorio diceva (c) che più delle volte in far vēdetta de i vitii, s'eſſercita la crudeltà, e ſi reputa giuſtitia: l'ira immoderata, ſi crede eſſere merito di giuſto zelo: la diſſoluta larghezza, è tenuta quaſi una manſuetudine, e pietà; E così diremo, che la tenace avaritia la nominamo parcità: la prodigalità, e diſſipare, diremo largità, e miſericordia: la pertinacia chiamaremo coſtantia: la incoſtantia, trattabilità: l' incompetente timore, diremo eſſere humilità: e la ſuperbia, vera libertà: la procacità del parlare, dicemo eſſere defenſione della verità: la pigritia, continentia, e gravità: la inquietitudine di ſpirito, riputamo vigilante ſolicitudine: la inquieta, & incauta precipitatione, fervor di ſpirito; e così tutti i vitii veſtemo con una ſimolata imagine di virtù, il che non fè mai la celeſte Sapientia, quale giudica ſenza ſimulatione, (d) e fà gli huomini prudenti, ſicome i ſerpenti (in ſchivare i mali), e ſemplici come colombe (in penſar bene, e fare frutti di giuſtitia, e di pace); laonde ſegue:

Fructus autem juſtitiæ in pace ſeminatur, facientibus pacem.

MA il frutto della giuſtitia ſi ſemina in pace da quelli, che fanno la pace, cioè dalli Cattolici, e veri evangelici predicatori, quali eſſendo pacifici, adornati della pacifica ſapientia, non diſcordia, non lite, non contentione, ma pace ſeminano nella Chieſa d'Iddio.

Il frutto della giuſtitia ſi ſuole intendere la virtuoſa operatione, quale procede dalla giuſtitia, cioè dalla rettitudine della buona voluntà giuſtificata dalla divina gratia per la fede vera, che s' hà in Gieſù Chriſto, per la cui giuſtitia ſono giuſtificati tutti i credenti in lui.

Queſto frutto, cioè queſta virtuoſa operatione, quale procede dalla retta, e bona voluntà, pacificata con Dio per lo merito, e giuſtitia di Gieſù Chriſto, ſi ſemina in pace, e non in contentione; imperoche chiunque opera per amor d'Iddio, e per deſiderio delle coſe celeſti, è pacifico, e non contentioſo, perche la contentione mala non naſce, ſe non dall'ambitione. e deſiderio dell' honore, gloria, & altre coſe tranſitorie, quali eſſendo finite, e di poco valore, non ſono baſtevoli tutte manco per un ſolo, e per queſto ogn'uno deſidera ſolo, e ſenza compagno poſſederle tutte (e manco gli baſtano); Laonde queſto non potendo eſſere (perche ciaſcuno deſidera la ſua parte, ſe non può havere il tutto) ſenza pace reſta, & opera ſempre, havendo contraditore al ſuo diſegno: Ma colui che opera per l' amor d'Iddio, e delle coſe celeſti, quali ſono non ſolamente ſufficienti per tutti, ma infinitamente ſopravarzano i deſiderii di tutte le creature, in pace può

(a) *Joan* 9. (b) *Joan.*2. *Matt.*21. (c) *Moral.lib.*32. *cap.*22. (d) *Matt.*10.

Digitized by Google

può operare, perche se ben trova repugnantia tra lo spirito, e la carne, la divina gratia fortifica talmente lo spirito, che non può essere impedita questa pace, nè da questa ripugnantia, nè dalla contradittione de i nemici, perche la potentia del sommo Re Iddio (con qual' hà fatta pace l'anima giustificata) supera tutte le battaglie contrarie, e lascia operare in pace il suo diletto. Però disse il Profeta: (a) *Pax multa diligentibus legem tuam*. Perche colui ch'ama, & opera per amor d'Iddio, sempre è in pace per la gratia dello Spirito Santo, quale habbita nel cuor suo, & è causa della vera pace, perche di necessità alla gratia seguita la pace; laonde l'Apostolo disse: (b) *Gratia vobis, & pax à Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo*: E S. Pietro: (c) *Gratia vobis, & pax multiplicetur*; Et altrove: (d) *Gratia vobis, & pax adimpleatur in cognitione Dei, & Christi Jesu Domini nostri*: E nell'Apocalisse: (e) *Gratia vobis, & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est*. Per le quali autorità si prova chiaramente, che non può essere pace vera, ove non è la divina gratia, e colui che stà in gratia perfettamente, può sempre in pace operare: perche l'huomo per la divina gratia giustificato, in pace semina frutto di giustitia, il cui fine è vita eterna, si come dice l'Apostolo: (f) *Nunc verò liberati* (sup. *per gratiam*) *à peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam æternam*. Perche il primo frutto della gratia è la santificatione, per la quale l'huomo può operare opere meritorie, alle quali segue il secondo, e vero frutto, ch'è la vita eterna, ove goderà la vera, e perfetta pace.

Fructus autem justitiæ, in pace seminatur.

E s'alcuno dicesse, se *fructus* è detto da *fruor*, che significa usar con dilettatione, e godere, come *fructus* si dice la virtuosa operatione, quale spesso si fà con fatica? dicemo, che *fructus* propriamente è la vita eterna, e quella somma beatitudine, che si gode, e gusta nella visione, possessione, e fruitione d'Iddio, secondo quel detto: (g) *Bonorum enim laborum gloriosus est fructus*, (intendendo *fructus* per l'eterna beatitudine, mercè, e fine delle bone opere) ma spesso ancora nella Scrittura, *fructus* s' intende la virtuosa, e bona operatione, secondo quel detto: (h) *Facite fructum dignum pœnitentiæ &c.* Et *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur &c.* Et altrove: (i) *Bona arbor bonos fructus facit &c.* & altrove: (k) *Et omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat &c.* Chiamasi dunque frutto la buona operatione, perche si come la radice in virtù contiene il frutto, così la bona operatione meritoria per la divina gratia, in virtù contiene il frutto della vita eterna, perche la divina gratia è quella, che fà virtuosa, fruttuosa, e meritoria la bona operatione, quale per la gratia contiene la vita eterna: Però l' Apostolo disse: (l) *Gratia Dei, vita æterna*. Perche la gratia, e la bona operatione che procede dalla gratia sono duoni d' Iddio, quali contengono la beatitudine, frutto della gratia, e delle bone opere. Chiamasi ancora la virtuosa operatione, frutto, perche sempre la bona, e virtuosa operatione porta seco delettatione, per la quale l' anima gode interiormente, e sente pace (m).

Fructus autem justitiæ, in pace seminatur, facientibus pacem: Ben dice, *facientibus*, scilicet, *seminantibus pacem*; Imperoche secondo l' Apostolo: (n) *Quæ seminaverit homo, hæc & metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptio-*

(a) *Ps.* 118. (b) *Ro.* 1. (c) 1. *Pet.* 1. (d) 2. *Pet.* 1. (e) *Cap.* 1. (f) *Ro.* 6. (g) *Sap.* 3. (h) *Matt.* 3. (i) *Ejusd.* 7. (k) *Jo.* 15. (l) *Ro.* 6. (m) *Qui seminat, simul gaudeat. Jo.* 4. (n) *Gala.* 6.

Digitized by Google

ptionem : qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Quasi dica l' Apostolo : Galati miei non vi rincresca far bene mentre vivete, perche non ad altri, ma à voi stessi fate, ciò che fate : Imperoche le nostre operationi sono le semenze che seminamo, ò nella carne, ò nello spirito : se noi seminiamo alcun' opera mala, e carnale : ci produrrà corruttione : se seminiamo alcun' opera bona, e spirituale, ci produrrà vita eterna: Così al proposito dice l'Apostolo nostro : *Fructus justitiæ in pace seminatur, facientibus pacem*, à quelli che seminano la pace ; E questi sono veri discepoli di Christo, quali secondo il precetto del loro caro maestro, fuggono le risse, discordie, e contentioni, & altro non amano, & altro non predicano, se non quelle cose che apportano la vera pace : Imperoche tutta la dottrina evangelica, & apostolica, non è altra se non dottrina di pace. E per questo nel nascimento del nostro Rè pacifico, gli Angeli ci denuntiano la vera pace (a), non à tutti, ma à gli huomini della bona voluntà, qual' è 'l recettacolo della Christiana pace. E mandando il nostro Maestro i suoi discepoli à predicare, gli comandò che dicessero prima : (b) *Pax huic domui*. E facendo il suo ultimo testamento disse : (c) *Pacem relinquo vobis*. E resuscitato apparse a' suoi discepoli dicendogli : *Pax vobis*. Ecco come nel principio, mezzo, e fine dell' Evangelica dottrina si denuncia la pace, essendo dottrina di pace. La dottrina Apostolica anco è piena di pace: Ascoltiamo l' Apostolo che dice nel principio delle sue Epistole : (d) *Gratia vobis & pax à Deo* : e dopo : *Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum*. E più giù : (e) *Pacem habeamus ad Deum, &c.* Et altrove : (f) *Cum omnibus hominibus pacem habentes*. E più giù : (g) *Non est regnum Dei, esca & potus : sed justitia, & pax*. E più giù : *Itaque quæ pacis sunt, sectemur*. Alli Corinti : (h) *In pace vocavit nos Deus*. Et altrove : (i) *Pacem habete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum &c.* Alli Galati: (k) *Fructus autem Spiritus est : charitas, gaudium, pax, &c.* A gli Ephesi parlando di Christo disse : (l) *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum.* E più giù: (m) *Faciens pacem, & reconciliet ambos in uno corpore, Deo*. E più giù : (n) *Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longè fuistis ; & pacem iis, qui prope*. Et altrove: (o) *Soliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis*. A' Filippensi : (p) *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, &c.* A' Colossensi : (q) *Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis* : A' Tessalonicensi : (r) *Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia*. A gli Hebrei : (s) *Pacem cum omnibus sequimini* : E così in molti altri luoghi. Ecco come l' Apostolo Paolo conforma la sua dottrina all' evangelio di Christo: San Pietro ancora dice : (t) *Gratia vobis, & pax multiplicetur* : Et altrove : (u) *Gratia vobis, & pax adimpleatur in cognitione Christi*. San Giacomo nel testo nostro dice : *Fructus autem justitiæ in pace seminatur*. San Giovanni dice : (x) *Gratia vobis & pax ab eo, &c.* Ecco come la dottrina Apostolica è conforme all'Evangelica, e contraria à quelli, che seminano discordie, e contentioni ; quelli dunque che seminano in pace di gratia, meteranno pace di gloria nella celeste patria. Amen.

I L F I N E.

(a) *Luc.* 2. (b) *Ejusd.* 10. (c) *Jo.* 14. (d) *Ro.* 1. 2. (e) *Cap.* 5. (f) *Cap.* 12. (g) *Cap.* 14. (h) 1. *Cor.* 7. (i) 2. *Cor.* 13. (k) *Gal.* 5. (l) *Ephes.* 2. (m) *Ib.* (n) *Ib.* (o) *Ejusd.* 4. (p) *Philip.* 4. (q) *Colos.* 3. (r) 1. *Thess.* 5. (s) *Hebr.* 12. (t) 1. *Petr.* 1. (u) 2. *Petr.* 1. (x) *Apoc.* 1.

Digitized by Google

INDICE

Delle Cose più notabili contenute in questo primo Tomo.

Il primo numero indica la pagina ed il secondo la colonna.

A

Allegrezza de beni del mondo è vana, e pericolosa per molte cagioni. 200, 1, e seg.

Allegrezza de Giusti quale sia. 201, 1 e seg. *Si prova con molte ragioni, che questa allegrezza è perfettissima.* 202, 2 e seg.

Ambitione del Magistero si proibisce per il vano onore, e per la varietà delle dottrine che s'insegnano. 309, 2

Amore di Dio verso l'huomo. 133, 2

Non tutti amano il prossimo con amore di carità. 269, 1 e seg.

Differenza che passa tra amore, benevolenza, amicitia, carità, e dilezione. 270, 1 e seg.

B

Beneficii, nel dar questi si ponno preferire li Congionti agl' estranei; quando sono idonei, e non si presume scandalo. 161, 1 e seg.

Beni terreni sono incostanti, e si riducono in nulla. 96, 1

C

La Carità chiamasi legge reale per molte cagioni. 267, 1 e seg.

E maggiore di tutte l' altre virtù. 207, 2 e seg.

Cristo solo può veramente chiamare Iddio suo Padre. 93, 1.

Ha data à noi la potestà di divenire figliuoli di Dio. 93, 2

Cristo c' insegna à domandare solamente il Pane quotidiano, che è necessario, e non il superfluo. 128, 1

Col suo esempio ci anima a perdonare all' inimico. 134, 2 e seg.

Cristiano quanto più si humilia, tanto più sarà esaltato. 212, 2 e seg.

Deve esser veloce ad udire, e ad imparare, e tardo à parlare, e ad insegnare. 233, 1 e seg.

Cristiani trasgressori della Divina legge saranno più severamente puniti, che gli trasgressori della legge di Natura, e Mosaica. 273, 1 e seg.

D

Dio non ci abbandona mai. 96, 2

Dio solamente è immutabile. 226, 1: *Perche si dice sedere, ed abitare ne i Cieli.* 99, 2

Si manifesta esser nostro Padre per mezzo di Giesù Cristo. 105, 1

E potente Rimuneratore secondo le buone, ò cattive opere. 256, 2

Dignità, nel conferirle bisogna attendere al più meritevole, e non al congionto. 260, 1 e seg.

Dottrine false quali sieno le loro cagioni. 310, 1 e seg.

E

Espositione del Pater noster. 64, e seg.

Esposizione sopra le due prime parole della salutatione Angelica. 169, fino à 184

Esposizione della Salve Regina. 185, fino à 190

Esposizione dell' Epistola Canonica di S. Giacomo Apostolo. 191, seg.

Si confutano le frivole ragioni

Digitized by Google

di coloro, che negano esser vera detta Epistola. 195, 2 *seq.*

F

Fede: l' incostanza di questa è comparata all'onda del mare. 210, 2 *seq.*

Che cosa sia fede, e quale sia la fede bastevole alla salvezza. 278, 2 *seq.*

Perche si chiama sostanza. 279, 2 *seq.*

Affinche si conosca nel Cristiano deve essere unita coll'opere. 281, 1 *seg.*

Non solamente si devono aggiungere l' opere esteriori, ma anche l' interiori. 283, 1 *seg.*

Si distingue la vera fede de buoni Cristiani da quella de cattivi. 285, 2 *seg.*

Si dichiara come la fede senza l' opere è morta. 287, 1 *seg.*

Si concordano i testi di S. Paolo, e di S. Giacomo, che pajono contrarii. ivi.

La fede morta si paragona al corpo morto. 298, 1 *seg.*

G

Gentili perche orando dicevano molte parole. 88, 2

Giesù Cristo sempre uniforme alla volontà del suo divino Padre. 116, 1

Perche permise al Demonio, che lo tentasse. 145, 1

Il Giusto perche è tentato maggiormente. 146, 1 *seg.*

Grazia divina senza di cui non può alcuno assicurarsi dal non cadere in errore. 140, 2

Si dà da Dio à tutti sufficiente à potersi salvare. 209, 2

I

Inimico si deve amare come prossimo. 136, 2

Ragioni colle quali si persuade il perdono de Nemici. 138 1 *seg.*

Ira: sua definizione. 234, 2

Quando sarà sottoposta alla ragione sarà grata à Dio. 235, 1

Effetti buoni, che produce l'ira, quando nasce da zelo discreto. 236, 1 *seg.*

Alcuni segni per conoscere quando l' ira è peccato mortale. 237, 1 *seg.*

Cattivi effetti, che produce l' ira peccaminosa. 238, 1 *seg.*

Regole per moderare l'ira. 239, 2

L

Lacrime sono il vero pane quotidiano. 121, *seg.*

Legge fù data fin dalla creazione del Mundo. 147, 1 *seg.*

Legge Evangelica perche si dice perfetta di libertà. 248, 2 *seg.*

Limosina quando obliga sub gravi. 282, 2

Viene preferita la spirituale alla temporale. 282, 2 *seg.*

Lingua dal saperla frenare si conosce il vero Cristiano. 254, 1 *seg.*

Chi non pecca colla lingua può dirsi uomo perfetto. 314, 1 *seg.*

Quanti beni, e quanti mali provengono dalla lingua o bene, o mal governata. 315, 2 *seg.*

E fuoco, ed aggregazione d' ogni iniquità. 316, 2 *seg.*

Come macchia tutto il corpo, ed infiamma la ruota della nostra natività infiammata la medesima da fuoco infernale. 321, 2 *seg.*

Quanto sia malagevole il tenerla à freno. 324, 1 *seg.*

Come s' intende che con la lingua benediciamo, e malediciamo Dio. 325, 2 *seg.*

M

Mansuetudine qual virtù sia, e quanti beni da quella provengano. 329, 1 *seg.*

Meriti de Santi giovano à tutti. 308, 1 *seg.*

Misericordia, e giustitia in Dio non mai vanno separate. 276, 2 *seg.*

Chi non è misericordioso col suo prossi-

Digitized by Google

prossimo non potrà ottenere misericordia da Dio. ivi, 1.

N

NObilità, *i Nobili devono considerare come loro fratelli, i Plebei, e non insuperbirsi sopra i medesimi.* 93, 2

La vera Nobiltà consiste nelle virtù Cristiane. 95, 2

Nome: Come da noi debba santificarsi quello di Dio. 108, 2 *seg.*

Qual nome s' intenda quando diciamo sanctificetur nomen tuum. 104, 2

Si spiega qual sia il buon nome invocato sopra di noi. 266, 1 *seg.*

O

OPere: *Rahab Meretrice viene giustificata dall' opere.* 297, 1 *seg.*

Orazione: necessità di questa per ogni Cristiano. 65, 1

Facilità ed eccellenza di questa. 68, 1

Utilità della medesima. 69, 1

Del luogo, del modo, e di sei condizioni per orare. 73, 1.

Come riescano senza merito tante nostre Orazioni. 83, 1

Quattro modi per orare. 88, 1

Qual cosa dobbiamo domandare à Dio la prima nell' Orazione. 103, 2

Acciò sia da Dio esaudita deve essere perseverante, e con viva fede. 210, 1

Con qual ordine debbano farsi le nostre petizioni. 103, 1 *seg.*

Spiegazione del Pater *dell' orazione Domenicale.* 89, 2. Noster. 92, 2. Qui es. 98, 1. In Cœlis. 99, 2. Sanctificetur nomen tuum. 102, 1. *seg.* Adveniat Regnum tuum. 111, 1 *seg.* Fiat voluntas tua. 114, 1 *seg.* Sicut in Cœlo, & in terra. 119, 1. Panem nostrum &c. 120, 2 Et dimitte nobis debita nostra, sicut &c. 129, 1. Et ne nos inducas in tentationem. 140, 2. Sed libera nos à malo. 151,

Epilogo dell' Oratione dominicale. 161, 1 *seg.*

P

PAce *sempre si trova dove ci è la Divina grazia.* 343, 1

Parola di Dio dobbiamo esser solleciti ad udirla per li frutti buoni, che in noi produce. 131, 1. *Cagione effetti mirabili nel Cristiano.* 191, 2 *seg.*

Come s' intendano le parole dell' Apostolo S. Giacomo, Omne datum optimum, &c. 224, 1 *seg.*

Peccato, è un debito contratto con Dio. 130, 2

Tutti dobbiamo confessarci peccatori cercando la remissione delle nostre colpe. 131, 2

Si disingannano i Peccatori delle scuse de loro peccati. 133, 1

Adamo fù spogliato dall' immortalità per lo peccato. 131, 1

Ogni male ci proviene dal peccato. ivi.

Quando non si cancella subbito colla penitenza è cagione di nuovi peccati, ed il secondo è in pena del primo. 241, 1 *seg.*

Si prova, che il peccato è pena del medesimo peccato. 242, 2

Si spiega che chi manca in un precetto si fà reo di tutti. 271, 2 *seg.*

R

RElig*ione perche così detta secondo S. Tommaso.* 256, 1

Regno di Dio in quante maniere si piglia nella Sacra Scrittura. 111, 2 *seg.*

Ricchezze sono comparate à i fiori, che presto seccano. 214, 2 *seg.*

Tre sorti di Ricchezze si danno. 264, 2

Le vere sono le Virtù morali. 263, 2

Ricco non deve insuperbirsi per le sue ricchezze, ma umiliarsi nelle tribolazioni. 213, 2 *seg.*

Sa-

Digitized by Google

S

Sacramento, perche quello dell'Altare fù istituito sotto specie di pane. 124, 2

Sapienza infusa, questa insegna l'Apostolo S. Giacomo che cercar si deve à Dio. 208, 2

La vera Sapienza non consiste nel bello, e molto parlare, ma nel ben operare, e virtuoso conversare, 328, 1 *seg.*

Sapienza falsa qual sia. 331, 1 *seg.*

Varj Caratteri di una vera Sapienza. 333, 1 *seg.*

Ogni Sapiente insegnando deve farlo con mansuetudine. 329, 1

Scrittura divina è per noi uno specchio. 245, 1 *seg.*

I Sudditi San Giacomo chiamali fratelli, per avvertimento de Superiori. 259, 1

T

Tentazioni: Nessuno deve confidare nelle proprie forze per superarle. 142, 1 *seg.*

Rimedii per riportar trionfo contro di esse. 148, 1 *seg.*

Con esse si fa prova se la fede del Cristiano sia viva è morta. 204, 2 *seg.*

Beato è colui, che le sostiene con patienza. 216, 1 *seg.*

La propria inclinatione cattiva è cagione di tentazioni. 221, 1 *seg.*

Con qual ordine la tentazione ci fà cadere in colpa grave. 22, 2

Si spiegano le parole di S. Giacomo: Nemo cum tentatur, &c. 118, 2 *seg.*

Timore: dobbiamo averlo sempre per non cadere in peccato. 151, 1 *seg.*

V

Volontà propria impedisce dal far bene, ed è cagione del male. 114, 2

Deve essere rassegnata in Dio. 116, 2 *seg.*

Uomo quale sia d' animo doppio. 211, 2 *seg.*

Virtù deve preferirsi all' onore, alle ricchezze, ed alla nobiltà. 262, 1 *seg.*

Z

Zelo vero qual sia. 330, 2

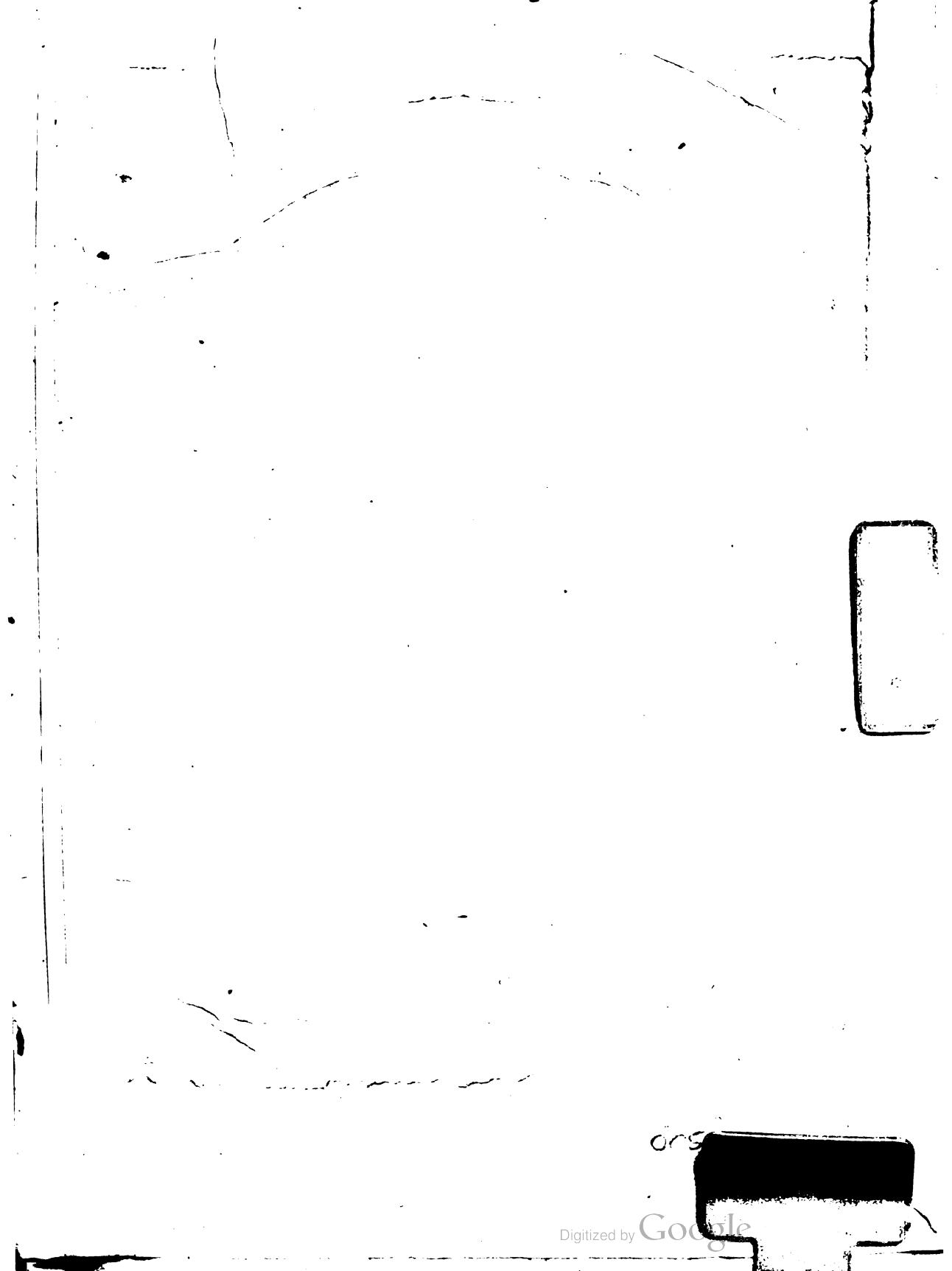
Dal zelo indiscreto nascono risse, ed ogni operazione è cattiva. 332, 2 *seg.*

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google